



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea  
magistrale  
in Antropologia culturale,  
etnologia, etnolinguistica

Tesi di Laurea

***Lupus in veritate:  
quando la favola diventa realtà***

Ricerca etnografica sull'improvvisa convivenza con il  
lupo nell'Altopiano dei Sette Comuni

**Relatore**

Ch. Prof. Gianluca Ligi

**Correlatori**

Ch. Prof. Francesco Vallerani

Prof. Glauco Sanga

**Laureanda**

Camilla Franzina

Matricola

855966

**Anno Accademico**

2019 / 2020



*Un lupo  
mi consideravo  
Ma i gufi stridono  
e la notte  
mi spaventa*

canzone Sioux



# SOMMARIO

## RINGRAZIAMENTI

## INTRODUZIONE 1

## CAPITOLO I 13

1. Breve storia: dal neolitico ad oggi 13

2. Piccolo quadro fisico: flora e fauna 20

3. I nomi raccontano: i grandi predatori nella toponomastica cimbra 30

## CAPITOLO II 39

1. Il lupo: breve trattazione etologica e biologica 39

2. Il branco: un discorso sulla parentela 44

3. La belva nella storia: dal Medioevo al XVIII secolo 48

4. Il declino e la ripresa del lupo: dal XIX al XXI secolo 55

5. Progetti e campagne in nome del lupo 62

6. La situazione attuale in Veneto 66

## CAPITOLO III 69

1. L'animale pensato: immagini storico-culturali del lupo 69

2. Il lupo come simbolo di luce 70

3. Il lupo come metafora dei vizi umani 74

4. Un lupo al limite tra storia e racconto 78

5. Il lupo tipizzato delle favole	83
6. Nell'altopiano di Asiago	91
<b>CAPITOLO IV</b>	<b>93</b>
1. Pascoli estivi: il sistema malga	93
2. Benessere animale: lupo o prevenzione?	100
3. Blaming: colpa e colpevolezza nella storia di Gaia	113
4. Ecologia di una mente a rischio estinzione	119
<b>CAPITOLO V</b>	<b>129</b>
1. Un uomo dai contorni sfumati	129
2. Regolare per cacciare e cacciare per regolare	137
3. Grounding, ovvero ritornare alle proprie radici	149
<b>CONCLUSIONI</b>	<b>163</b>
<b>APPENDICI</b>	<b>173</b>
APPENDICE INTERVISTE	175
APPENDICE FAVOLE E FIABE	427
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>445</b>
<b>SITOGRAFIA</b>	<b>457</b>
<b>FILMOGRAFIA</b>	<b>461</b>

# RINGRAZIAMENTI

Chiedo scusa a quanti si aspettavano di essere i primi, ma il mio più grande ringraziamento deve andare al lupo: per avermi aiutata a superare le incertezze, per essere tornato nelle mie terre e semplicemente per esserci, grazie.

Un immenso grazie va a mia sorella, che, da quando a marzo del 2020 ho iniziato a ripianificare tutta la mia ricerca tesi, ha sempre ascoltato con enorme pazienza i miei progetti e i miei ragionamenti, per quanto folli, impensabili e noiosi, sostenendomi nelle scelte e riportandomi sulla Terra quando ne avevo bisogno.

Grazie di cuore ai miei genitori che mi hanno permesso di studiare quello che più mi piaceva e che hanno seguito con entusiasmo il mio lavoro di ricerca, aiutandomi a trovare i primi contatti e mostrandosi interessati e curiosi quando, sia durante il campo sia durante la scrittura, raccontavo loro di malghe, lupi e cacciatori andando avanti a loop continuo per ore.

Grazie a tutte le meravigliose persone che mi hanno lasciato sbirciare nelle loro vite, anche solo per un brevissimo attimo, con enorme fiducia per quello che ne avrei fatto. A loro chiedo anche scusa se non ho saputo capirle al meglio e rendere nero su bianco i loro effettivi pensieri e sensazioni, ma spero di aver comunque soddisfatto le loro aspettative, in un modo o nell'altro, e se le ho tradite, chiedo venia, ma non l'ho fatto apposta. Grazie soprattutto a Giancarlo Ferron perché mi ha ispirata moltissimo con le sue parole, dette e scritte. Grazie anche a tutti i malghesi che mi hanno ospitata con gentilezza per un pasto e una chiacchierata, o anche solo per una delle due cose.

Un grazie vasto quanto l'Altopiano a Michele Boscolo Cappon che mi ha portata in mezzo ai suoi boschi anche quando avrebbe potuto farne a meno, dimostrandosi una guida ineccepibile sotto tutti i punti di vista: grazie per non avermi mai detto di no e soprattutto per avermi messa in contatto con tutte le persone che credevi mi avrebbero aiutata.

Infine, ringrazio il mio relatore, Gianluca Ligi, per il sostegno mostratomi in questi mesi e per la pazienza con cui ha dispensato, e ridispensato, i suoi consigli.

A tutti voi che, anche in minima parte, siete stati coinvolti in questo lavoro

**GRAZIE**

Camilla Franzina





# INTRODUZIONE

Il lupo è arrivato senza preavviso nell'Altopiano dei Sette Comuni, portando scompiglio in una realtà che da secoli non conosceva la minaccia di un predatore. Cos'è successo da quando il lupo ha abbandonato il mondo delle favole ed è entrato a pieno titolo nel mondo della realtà? Quale impatto ha avuto questa nuova presenza nella vita quotidiana? Ma soprattutto, cosa rappresenta oggi il lupo per gli altopianesi? Questa tesi cerca di rispondere a tali domande, dando voce alle persone più direttamente coinvolte e affrontando il delicato tema del rapporto uomo-natura e uomo-animale nell'era dell'antropocene.

Mi è stato più volte chiesto perché proprio il lupo come argomento centrale di una tesi in antropologia, dal momento che tale branca di studi dovrebbe interessarsi primariamente all'uomo. Primariamente, infatti, non solamente è la mia risposta. L'uomo non può considerarsi un essere astratto, una perfetta cavia da laboratorio che vive senza alcuna interferenza e interazione con il resto dell'ambiente. Noi siamo esseri nel mondo, ci ha detto Heidegger, sempre presso le cose e con gli altri, intesi questi non solo, come faceva il filosofo tedesco, come le altre persone, ma più estensivamente come tutte le altre creature viventi che con noi dividono lo stesso spazio. Ora che il lupo è arrivato nelle montagne vicentine, è diventato parte di un ecosistema ed è quest'ecosistema, nato dalla co-presenza e dalla co-azione di uomo e natura, che è oggetto della mia analisi. Come vedremo si tratta di un paesaggio interrotto, il cui orizzonte è stato improvvisamente oscurato dall'arrivo del predatore che ha scompigliato tutti gli assetti e gli equilibri che l'uomo era riuscito a creare. Ci troveremo in un ambiente in transito, costretto a passare «attraverso gli intricati sentieri delle battaglie politiche, dei conflitti sociali, degli scontri ideologici, dei dibattiti culturali, delle letture di libri e giornali» (Turri, 2014 : 3 – 4), prima di poter tornare ad essere paesaggio. Infatti, la relazione che l'uomo ha con la natura che lo circonda, l'organizzazione che egli dà al territorio in cui si muove e il rapporto che instaura con gli altri suoi abitanti costituiscono momenti fondamentali nella trasformazione di un ambiente sconosciuto in un paesaggio familiare e sicuro; ecco che studiare a livello antropologico il ritorno del lupo nell'altopiano vicentino è fondamentale, poiché egli si presenta come nuovo elemento che, in virtù del suo forte impatto ambientale, sta costringendo gli altopianesi a rivedere e ripensare la loro *sentient ecology* (Anderson in Ingold, 2000), la loro conoscenza pratica e sensibile del territorio in cui vivono e dei

suoi abitanti.

Per spiegare, però, perché io abbia proprio scelto il lupo, dobbiamo fare una piccola deviazione dalla montagna e dai suoi abitanti e guardare più in generale la situazione attuale. Inizialmente l'idea era di trovare un progetto interessante in Israele e di opzioni ce n'erano, ma circa un anno fa – scrivo ai primi di marzo – il riconoscimento mondiale della pandemia di *Sars-Cov2* ha bloccato qualsiasi piano, creando uno stallo spaventoso. Fare antropologia lontano da casa, in un altro Stato, è decisamente più facile, poiché possiamo molto più facilmente scorgere elementi culturali interessanti, in quanto diversi dal nostro habitus. Trovarsi, invece, a dover astrarsi da se stessi e dalla propria cultura per guardarla da fuori e individuarvi possibili campi di ricerca non è così semplice, non per gente ancora inesperta e abituata a sentir raccontare di popolazioni lontane e dai costumi affascinanti, in gran parte perché esotici, come me. Ma, come suggerisce il mio relatore, il viaggio antropologico non è necessariamente quello che ti porta lontano sulla cartina, piuttosto è quello che ti mette in una condizione di lontananza dalla tua zona di comfort, dalla tua routine e dalle tue sicurezze, costringendoti all'inizio a muoverti impacciato nella speranza di non fare troppi scivoloni.

Oltre allo spaesamento di fronte ad una cultura dalla quale non riuscivo ad astrarmi per trovare un progetto o una realtà interessante, spesso mi sono trovata a rinunciare a possibili argomenti a causa delle difficoltà che le norme anti-Covid avrebbero potuto scatenare. Poi, un giorno, non ricordo ormai nemmeno più come, mi sono venuti in mente i lupi: fin da piccola ho una passione sfrenata per questi animali e da sempre compaiono nella mia vita nei momenti in cui ho bisogno di un aiuto, per questo ho deciso che non avrei cercato oltre e che loro sarebbero stati il mio soggetto. Tale decisione ha portato così soluzione ad entrambi i miei problemi, da un lato perché il ritorno del lupo nelle mie montagne è recente e reca in sé, nella sua diatriba, il fascino di un argomento che ancora sembra giungere da lontano, e dall'altro perché mi ha condotta a fare ricerca all'aria aperta, consentendomi di muovermi quasi come se la pandemia non esistesse, portandomi lontano dai centri abitati, in mezzo al bosco e ai pascoli, dove ancora si poteva chiacchierare liberamente e usare, eventualmente, come igienizzante sia per le mani sia per le vie aeree l'acido formico delle formiche rufa.

Relativamente al lupo, la mia passione mi aveva portata a leggere in adolescenza romanzi in cui quest'animale era il protagonista o l'aiutante principale del protagonista umano, romanzi che, nonostante la storia ovviamente fantastica, avevano comunque una base scientifica, perché i loro scrittori avevano passato alcuni mesi a studiare presso centri

naturalistici americani o norvegesi il comportamento di questi animali; solo un libro era stato scritto da un vero esperto in materia e, come ho scoperto poi, uno dei personaggi di più spicco nel campo degli studi sui lupi in America, Barry Lopez. Prima di partire per il mio campo, ho riletto i libri che ricordavo mi avessero dato modo di approfondire la mia conoscenza del lupo e nel corso della ricerca ne ho letti molti altri, arrivando alla seguente conclusione. La letteratura scientifica è vastissima, ma solo nel campo delle scienze dure, mentre ho notato una certa carenza di interesse da parte delle *humanities*, per quanto numerosi biologi e zoologi si siano dedicati anche a raccogliere la storia e l'apparato culturale sul lupo per fornirne il più ampio spettro possibile, senza, però, preoccuparsi mai di fondere le due figure, il lupo reale e quello culturale, e analizzarne il risultato.

Nel corso della mia ricerca, tuttavia, ho avuto il sospetto che questo deficit umanistico, almeno nel nostro continente, probabilmente è dovuto alla mancanza effettiva del lupo sia nel territorio italiano, confinato com'era al solo Appennino centrale fino a circa una trentina d'anni fa, sia in quello europeo, nel quale sopravvivevano solo una popolazione spagnola e una greca, senza contare quella numerosa dell'Est Europa. Oggi che, per quanto riguarda l'Italia, il predatore sta tornando ad abitare non solo l'intero arco appenninico, ma anche quello alpino, l'interesse sembra essersi risvegliato e ha attirato l'interesse di numerosi giovani laureandi come me che stanno analizzando, da più punti di vista, l'interazione uomo-lupo in diverse zone della penisola<sup>1</sup>. Non ritengo, però, che questo interesse sia mosso solamente dal ritorno del lupo in sé, quanto più da tutti quei fenomeni che l'animale trascina con sé in un effetto a cascata: dalle problematiche dell'allevamento al turismo naturalistico, dalla gestione della fauna selvatica alla riflessione sul rapporto che l'uomo ha con la natura, per citarne alcuni. Per quanto riguarda quest'elaborato, nello specifico mi sono interessata soprattutto a leggere il fenomeno in luce dell'antropologia del paesaggio, cogliendo come la percezione dell'ambiente montano stia modificandosi agli occhi dei suoi abitanti, e dell'antropologia sociale, cercando di far emergere quei cambiamenti sociali, spesso inconsci, che il nuovo paesaggio sta causando, fino all'estremo bisogno di rivalutare *in toto* il peso della nostra presenza sulla natura altopianese.

Questo lavoro è il risultato finale di una ricerca di campo di circa quattro mesi, anche se non continuativi, tra l'estate e l'autunno 2020. I preparativi sono iniziati tra la fine di

---

<sup>1</sup> Nella bibliografia di questa tesi il lettore troverà citate solo due tesi di laurea, ma in realtà mi sono confrontata anche con altri ragazzi che o hanno già scritto la loro tesi a riguardo o stanno per iniziare la ricerca, sia nel mio stesso areale, sia in altre zone d'Italia

maggio e i primi di giugno, prendendo i primi contatti, ma di fatto il periodo di campo si è concentrato maggiormente tra luglio e agosto, in pieno periodo di alpeggio, per continuare fino alla metà inoltrata di ottobre, quando è iniziata la stagione della caccia. In questi mesi, non ho sempre vissuto in Altopiano, trovandomi per la maggior parte del tempo a fare su e giù tra la montagna e la città in giornata. La scelta è stata motivata sia dai miei soggetti di ricerca con i quali non potevo incontrarmi tutti i giorni, dato il periodo di alta stagione che li teneva impegnati, sia dalla possibilità effettiva di poter comodamente essere in Altopiano in circa un'ora di macchina. Gli incontri, dunque, sono sempre più o meno stati pianificati, per non scombinare le attività lavorative, nel caso di malghesi, cacciatori e guardiacaccia, mentre con le guide ho sempre preferito un primo approccio da turista, partecipando alle escursioni organizzate dal museo naturalistico di Asiago, e successivamente ricontattandole per incontri dell'ultimo minuto o per partecipare ad altre escursioni. Le informazioni che ho raccolto, dunque, sono per lo più state raccolte attraverso conversazioni che, spesso, sono state registrate con un registratore portatile<sup>2</sup>, o altrimenti delle quali io stessa ho fatto un resoconto il più dettagliato possibile sempre al registratore. Personalmente non amo le interviste strutturate nelle quali si propone all'intervistato una scaletta prefissata di domande, per questo nel corso della mia ricerca ho sempre preferito lasciare che le conversazioni procedessero naturalmente, prendendo una piega da intervista più o meno dichiaratamente a seconda di come reagiva e delle aspettative che aveva la persona con la quale mi trovavo. Solo in un caso mi è stato chiesto da un guardiacaccia di fornirgli in precedenza un elenco delle domande che avrei voluto porgli.

D'altra parte, potrebbe sembrare che il metodo antropologico per eccellenza, l'osservazione partecipante, non sia da me stato messo in pratica. In realtà solo nel caso della caccia e della polizia provinciale non ho avuto esperienza diretta, per quanto riguarda la prima per una scelta personale, poiché sono sicura di non avere il cuore per partecipare ad una battuta, mentre nel caso della seconda perché non ce n'è mai stata l'occasione, tranne una volta in cui, però, ero io impossibilitata a unirmi ai guardiacaccia, per quanto però abbia partecipato ad alcune loro uscite organizzate in collaborazione con il museo naturalistico. Con i malghesi, invece, ho passato giornate splendide tra i pascoli, godendoci ora il riposo dopo le fatiche dell'alba, ora girando in fuoristrada a controllare

---

<sup>2</sup> Delle conversazioni registrate sono disponibili tutte le trascrizioni, per lo più integrali, in Appendice Interviste

la mandria; e con le guide ho avuto l'occasione di addentrarmi dentro al bosco diverse volte, vedendo come vi si muovono e la capacità che hanno di leggere quello che per noi è un terreno insignificante e muto, ma che a loro fornisce migliaia di informazioni.

Tra le persone che ho conosciuto, infine, c'è anche un fotografo naturalista, la cui opinione è riportata nel corso della tesi senza un paragrafo ad hoc, anche se consiglio al lettore di considerarlo parte delle guide naturalistiche, poiché per me è stato una guida che mi ha portata a scoprire un pezzo nuovo di Altopiano nel corso di una ricognizione nelle zone in cui l'anno scorso<sup>3</sup> si avvistava più frequentemente un branco. Con lui erano in programma altre uscite non appena fosse arrivata la neve, poiché è più semplice trovare segnali chiari della presenza lupina, purtroppo, però, le normative per il contenimento del *Sars-Cov2* hanno impedito altri nostri incontri.

L'obiettivo della mia ricerca è stato essenzialmente tracciare il ritratto di un territorio così come è percepito dalla gente che ci vive e ci lavora, un paesaggio che ai loro occhi sta inesorabilmente tramutandosi in un altro, scatenando reazioni assai diverse. Tuttavia, la mia speranza è che questo lavoro possa favorire un dialogo tra tutte le parti coinvolte nella questione lupo, rivelando punti di vista e attitudini sociali che di solito cadono in secondo piano, soppiantati da dati quantitativi che vengono presentati come se in loro si trovasse le sole e uniche motivazioni che scusano o condannano il lupo. Sembra, infatti, che nella lotta tra chi vuole mantenere il lupo in Altopiano e chi vuole, invece, eliminarlo – divisione che potremmo anche tradurre in non-altopianesi e autorità competenti da un lato e maggioranza degli altopianesi dall'altro – non ci sia il tempo di fermarsi ad ascoltare la fazione opposta, le sue ragioni e i suoi scontenti, rimanendo, di contro, fedeli al proprio ideale, convinti di essere nella parte del giusto, mentre i propri oppositori si trovano nel torto. Mi auguro dunque che quest'elaborato possa fornire nuova linfa al dibattito, nuovo materiale sul quale riflettere e tenendo conto del quale muoversi per cercare di ridurre i due conflitti che il ritorno del lupo ha generato, quello tra uomo e animale e quello tra chi favorisce la presenza del predatore e chi la osteggia.

All'inizio della mia ricerca, quando ancora stavo prendendo i primi contatti, due citazioni, che riporto di seguito, mi hanno particolarmente colpita, indirizzandomi sia durante il campo sia al momento della scrittura. La prima è di una giovane donna che, a partire dalla ricerca della sua tesi magistrale, non ha più smesso di studiare i lupi e seguirli

---

<sup>3</sup> Parlo del periodo primavera-estate 2020

in vari progetti italiani, Mia Canestrini:

Il lupo è più assenza che presenza, mi dico. Questa notte, come la maggior parte delle notti, è assenza. Il lupo c'è, ma non c'è mai. Forse, mi dico, ce lo siamo sempre e solo sognato. Avevamo bisogno di qualcosa che incarnasse tutto: il male, la forza, la leggenda, la paura, la luce. Allora ci siamo inventati questo animale mitologico, il lupo, e crediamo di sentirlo, o vederlo; invece sono solo segni quelli che scopriamo ogni volta, segni di qualcosa di molto più alto e profondo, segni che tentano di guidarci verso una dimensione perduta di connessione totale con la natura (2019 : 113).

Personalmente mi sento molto toccata da queste frasi ogni volta che le leggo, perché per me essenzialmente il lupo è stato una presenza assente, infatti nel corso della ricerca, purtroppo, non ho mai avuto il privilegio di vederlo e nemmeno dopo, poiché ho continuato e continuo a frequentare l'Altopiano nella speranza di fare quell'incontro che mi cambierà la vita.

La figura mitica che rappresenta per noi il lupo, il quale sappiamo esserci, ma che non vediamo se non nelle tracce che lascia al suo passaggio, verrà presentata nei primi capitoli della tesi e ci accompagnerà fino alla sua fine, ricordandoci di continuo quell'insieme di emozioni e sensazioni che esso ci lascia, quel "qualcosa di più alto e profondo" che il suo ritorno ha scatenato e che ci costringe a fare i conti con il nostro modo di rapportarci alla natura. Infatti, il lupo ci porta a rivedere completamente il nostro ruolo di vertici della piramide alimentare e l'ordine che le abbiamo imposto, secondo il quale:

L'uomo uccide i propri simili e tutte le altre specie, però non sopporta che altre specie uccidano i suoi animali domestici. L'uomo non rispetta le leggi che si è dato da solo ma s'impone con violenza perché tutto il resto del mondo funzioni secondo le sue regole. È l'essere più arrogante e distruttore che sia mai esistito sulla faccia della terra, eppure si autodefinisce razionale, spirituale, etico e morale (Ferron, 2015 : 132).

Queste frasi mi hanno guidata soprattutto nel delineare l'ultimo capitolo della tesi, così come le chiacchierate con chi le ha scritte, poiché ho avuto l'onore di conoscerne l'autore, il quale, essendo anche guardiacaccia provinciale, mi ha dato la sua piena disponibilità a collaborare, aiutandomi a trovare l'equilibrio quando i miei sentimenti si estremizzavano

troppo sia da un lato che dall'altro.

Prima di analizzare il ritorno del lupo e il suo impatto in Altopiano, però, ho ritenuto necessario fornire nei primi capitoli un quadro generale dell'argomento e della località in cui si è svolta la ricerca. Il primo capitolo ci porterà a scoprire la storia e la geografia dell'Altopiano di Asiago, così che il lettore possa figurarsi al meglio l'ecosistema che si è andato a formare nel corso dei millenni e che ha conosciuto un duro attacco con i due conflitti mondiali, prima che il ritorno pressoché inaspettato del lupo arrivasse a stravolgerlo completamente. Vedremo come l'uomo, a partire dal Paleolitico, è sempre stato interessato alla zona per la ricchezza di materie prime, evitando però di imporre una sua presenza stabile fino al Basso Medioevo circa. Ciò nonostante, il vero e proprio successo dell'Altopiano è arrivato nel secolo scorso, promosso dal turismo e dalla necessaria opera umana che, dopo la distruzione lasciata dalle guerre, ha creato un vero e proprio giardino ecologico, riportando animali e piantando alberi. Brevemente, verranno esposti anche alcuni dati sulla flora e sulla fauna, così da completare la visione dell'ecosistema montano e poter definire l'ambiente in cui non solo l'uomo, ma anche il lupo si trovano a muoversi. Quest'exkursus è importante perché ci permette di capire in che modo l'attuale avanzamento del bosco torni a discapito sia delle attività produttive umane, sia degli erbivori selvatici che vedono diminuire il numero dei prati e dei pascoli, e a favore del lupo che preferisce la foresta ad ampie distese d'erba. Questo avanzamento boschivo porta sempre più ad uno stretto contatto non solo gli animali domestici e gli animali selvatici, ma anche l'uomo e il lupo, che si trovano così in competizione anche per la gestione delle risorse floristiche, poiché il primo si affanna a limitare la crescita del bosco, mentre il secondo preferirebbe non venisse bloccata. Inoltre, il bosco e i pascoli di alta montagna sono stati l'ambiente principale in cui mi sono mossa per la ricerca e mi piacerebbe che il lettore, avendo i dati per costruirsi un'ambientazione mentale, possa immaginarsi di trovarsi ora nel folto degli alberi circondato dai segni della presenza degli animali selvatici, ora in un assoluto pascolo a condividere l'arietta fresca con vacche, cavalli e pecore. Il capitolo si conclude con una piccola nota sulla toponomastica altopianese, messa insieme non attraverso l'etnografia, se non uno o due toponimi, ma con un lavoro bibliografico per lo più incentrato sulla terminologia cimbra. Non era assolutamente mio interesse studiare l'aspetto linguistico, semplicemente ho voluto fornire un piccolo specchietto su quei grandi predatori che recentemente sono tornati a popolare l'Altopiano, quindi lupi e orsi, prevenendo possibili obiezioni che ribattessero che il lupo non è mai vissuto prima nella zona.

La storia del lupo si dipana più ampiamente nel secondo capitolo, nel quale il predatore viene presentato a trecentosessanta gradi dal punto di vista zoologico, il quale ci descrive il lupo nella sua biologia ed etologia, e dal punto di vista storico, analizzando la relazione secolare, se non millenaria, che l'uomo ha con esso. Per la parte zoologica mi sono rivolta tanto a pubblicazioni di esperti che da anni studiano i lupi, come David Mech e Luigi Boitani, quanto a pubblicazioni più divulgative, stampate e diffuse in questi anni dalle amministrazioni locali o dagli enti dei parchi nazionali per informare e istruire le persone nello specifico sul lupo e in generale sui grandi predatori che stanno tornando a popolare l'intera Italia. Ho cercato di fornire una descrizione sufficiente al lettore per figurarsi il lupo e la sua azione quali veramente sono, senza ingigantimenti o riduzionismi dovuti a precedenti pregiudizi. Ho deciso, poi, di soffermarmi su un tratto particolare del lupo, la sua famiglia, perché ci dimostra come possano esistere effettivamente degli animali culturali, che presentano cioè "elementi di ciò che chiamiamo cultura" (Lévi-Strauss in Tonutti, 2006 : 75) nella loro vita sociale. Dopo aver velocemente ripercorso la storia del pensiero antropologico riguardo la famiglia, lo pongo in relazione alla struttura del branco, quasi come se anch'esso potesse essere oggetto di studio antropologico, a sostegno delle più moderne teorie che sminuiscono il valore del sangue a favore di altri valori condivisi nel creare la famiglia.

Per quanto riguarda la storia della relazione intercorsa tra uomini e lupi, invece, mi sono concentrata su quei periodi per i quali possiamo avere notizie certe, tralasciando dunque l'epoca antica e partendo da quella medioevale, analizzata soprattutto in luce degli scritti di Gherardo Ortalli, i quali di fatto fanno da base comune a tutte le pubblicazioni che trattano la storia del lupo in Europa. Ho trattato il tema molto macroscopicamente, dando un quadro generale di tutta l'Europa occidentale e scendendo, quando possibile, nel particolare della provincia di Vicenza. Per me è stato interessante condurre quest'analisi poiché ho scorto molti paralleli con il periodo attuale e perché essa ci mette di fronte a quell'atteggiamento che l'uomo ha tramandato per secoli nei confronti del lupo, atteggiamento fatto di emozioni e pratiche che hanno una traccia indelebile ancora oggi nel nostro rapportarci al bosco e al predatore. D'altra parte, come riporto in conclusione del capitolo, la mentalità odierna è più attenta al benessere e alla gestione della fauna selvatica, così non può condannare totalmente il lupo come è stato fatto in altri secoli, anzi, essendo egli a rischio estinzione, lo deve proteggere con leggi e progetti europei, statali e regionali per i quali propongo una panoramica negli ultimi paragrafi.

Infine, concludendo questa prima parte, molto nozionistica e pochissimo etnografica,



di presentazione generale del soggetto di ricerca, il terzo capitolo ci racconta del lupo culturale, di quell'insieme di tradizioni e leggende sul lupo che si uniscono a formare il nostro immaginario sul lupo. Infatti, egli è l'animale che più di tutti ha dato spazio, nel corso dei secoli, ad un'ampia rilettura di sé in chiave fantastica e letteraria: è quell'animale che tutti conosciamo, l'antagonista cattivo per eccellenza sia nelle fiabe, sia, come vedremo, nella letteratura colta. Il terzo capitolo ci porta, allora, in un viaggio attraverso alcune delle simbologie europee più pregnanti che rivestono il lupo culturale, con le quali bene o male siamo tutti venuti in contatto nel corso della nostra educazione, chi più e chi meno. Riprendendo la citazione della Canestrini, leggeremo di un lupo che è di volta in volta e contemporaneamente luce, male, paura e leggenda, incorporando in sé talmente tanti simboli, rappresentazioni e interpretazioni da concludere che non solo per la cultura americana, ma anche per quella europea e italiana il lupo è il nostro "ultimate animal... [one that] implies a unity – the most powerful effect of the animal on the mind" (Shepard in Brownlow, 2005 : 146).

La seconda parte della tesi, comprendente i capitoli quarto e quinto, è quella prettamente etnografica e si dedica a realtà montane che, potremmo dire, si trovano schierate in prima linea nel confronto con il lupo. L'intero quarto capitolo è dedicato ai malghesi, allevatori stagionali in alta quota non sempre altopianesi, e agli allevatori stabili, che hanno stalle permanenti più vicine ai centri abitati. Mi sono concentrata particolarmente sulla loro situazione perché loro sono, di fatto, le persone che risentono, da un punto di vista pratico, della presenza del lupo il quale, con le sue predazioni, determina notevoli perdite e danni. Inizialmente, dopo aver spiegato al lettore cosa sia e come funzioni una malga, ho cercato di capire e spiegare perché sia ancora in atto un'aperta e accesa discussione tra le autorità competenti e gli allevatori riguardo la gestione del lupo e dei metodi di prevenzione. Leggeremo dei vantaggi e degli svantaggi della prevenzione così come prevista dalle normative regionali, in un'esposizione nella quale ho cercato di mantenermi il più neutrale possibile, optando, tuttavia, per voltare le spalle alla visione ufficiale che circola con i mass media riguardo a tali sistemi, e preferendo, invece, mettere il lettore al corrente dell'opinione degli allevatori, che devono convivere ogni giorno con essi. Anche se la diatriba sembra impennarsi attorno a tali sistemi e alla presenza, non voluta dagli allevatori, del lupo in generale, in realtà andando bene a fondo ci si rende conto che sotto galleggia un iceberg la cui punta visibile rappresenta solo una minima parte dell'intera struttura. Se da sopra la superficie dell'acqua sembra di doversi confrontare con un problema di zooantropologia,

immergendosi si scopre che il lupo ha ben poche colpe e che il processo di *blaming* che è in atto per la situazione di pericolo e rischio in cui il malghese vive la stagione è tutto rivolto alle alte sfere politiche, un “loro” che mai viene esattamente specificato, rimanendo un essere sospeso a metà tra l’astratto e il concreto e al quale ho deciso di dare il nome di *Autorità*, dal momento che sembra che l’autorità di agire sia la caratteristica propria e sola di tale essere. Certamente, indagare in questa direzione e scoprire chi sia veramente questa Autorità e perché non le si vogliano dare contorni netti e nomi precisi sarebbe molto interessante e permetterebbe di comprendere appieno le dinamiche sociali alla base del processo di *blaming* da me individuato e di proporre eventuali metodologie di lavoro e collaborazione per appianare i dissapori e le divergenze tra i due poli in lotta.

Infine, l’ultimo paragrafo ci serve da introduzione al capitolo successivo, poiché in esso analizzo come i malesseri legati all’arrivo del lupo non siano che malesseri più profondi, che qualsiasi fenomeno prolungato e dal forte impatto ambientale avrebbe suscitato. Infatti, il lupo, mettendo in crisi, come abbiamo accennato sopra, gli equilibri dell’ecosistema, costringe i malghesi e gli allevatori a modificare i sistemi zootecnici che per secoli si erano tramandati di padre in figlio, ponendoli di fronte ad una mancanza di conoscenze e pratiche sul come affrontare questa presenza invadente tale da lasciarli spiazzati. Soprattutto, però, l’arrivo del lupo impedisce di perpetuare quegli schemi che negli anni si erano imparati per leggere il territorio e adattarvisi, così che improvvisamente si è palesato agli occhi degli allevatori la terribile tragedia della natura che, mai stabile e immobile ma in continuo cambiamento, sta inesorabilmente mutando il paesaggio al quale si era abituati, aiutata in questo anche dalle nuove abitudini e dai nuovi costumi della nostra società. Il lupo, allora, diventa simbolo del violento distacco da un mondo che si sta perdendo, ma che non si vuole abbandonare, perché è ad esso che appartengono i saperi, le tradizioni e la vita che si conoscono. In realtà, il cambiamento della montagna è in atto già dal secolo scorso, ma ora risalta perché a cambiare non è stato un aspetto culturale della società umana, come era avvenuto in passato e come ci racconta una delle testimonianze che ho raccolto, ma è stato un elemento naturale che sfugge al controllo umano e ci costringe a modificare la nostra routine, scendendo a patti con la natura circostante che credevamo, invece, sotto il nostro controllo.

La problematica del rapporto uomo e ambiente è l’argomento centrale di tutto l’ultimo capitolo, che si apre con una piccola trattazione sui due binomi più tipici del pensiero occidentale, cercando di delineare, senza esattamente riuscirvi, d’altro canto, l’esatta relazione che intercorre tra Natura e Cultura e Uomo e Animale. Sulla scorta di Ingold

(2000) e Bateson (1987), propongo in conclusione del primo paragrafo di rivedere tali categorie e il nostro rapporto con l'altro non umano, lasciandoci ispirare e consigliare da persone che vivono quotidianamente il bosco e la montagna. I primi con cui ci confronteremo sono i cacciatori, che ci raccontano l'attenta cura con cui hanno trattato l'Altopiano di Asiago in questi ultimi cinquant'anni, in modo da poter stabilirvi riserve di caccia e oasi interdette alla pratica venatoria, fino a fare della montagna un vero parco naturalistico in cui gli animali, per quanto lasciati selvatici, sono sempre sotto la stretta e amorevole sorveglianza dei cacciatori. Questi, in altre parole, ci mostreranno come sia possibile annullare completamente le categorie di Natura e Cultura, favorendo l'assorbimento della prima nella seconda, in un totale ed esteso ordine dell'Uomo sopra ogni creatura. Un ordine che il lupo ha dimostrato di poter sovvertire, scatenando non poca indignazione e delusione per aver perso quanto si era creato. Il lupo, come per i malghesi, diventa in questo caso un elemento disturbatore, non tanto perché ha ridotto le popolazioni di animali da preda, ma perché ha rotto l'equilibrato ecosistema che in tutto e per tutto rispettava le leggi umane, in primis quella del diritto unicamente umano di decidere della vita e della morte degli altri animali. Lupo e uomo si trovano sullo stesso piano, entrambi predatori, entrambi animali dominanti, in una competizione che vede scontrarsi l'istinto del primo contro l'etica del secondo, l'animale selvatico e selvaggio che si fa portavoce della Natura e l'uomo razionale e logico che difende la sua Cultura contro la bestialità del lupo.

Di altro parere sono, invece, guide naturalistiche e guardiacaccia, che con la natura hanno un rapporto meno conflittuale e competitivo e sono più aperti al dialogo con essa, riconoscendoci animali tra altri animali. Ho riassunto la loro filosofia, professata in modo più o meno fervente, rifacendomi ad un termine delle pratiche new age, il *grounding*, il radicamento a terra che precede meditazioni e lavori con le energie superiori (Currott, 2010), anche se un termine oggi più alla moda potrebbe essere *Shinrin Yoku*<sup>4</sup>, o bagno di foresta nella sua traduzione italiana. In conclusione a questo capitolo, guide e guardiacaccia ci raccontano il loro modo di vivere la natura, di sentirsi parte di essa, senza

---

<sup>4</sup> È una pratica riconosciuta dalla medicina giapponese che consente di raggiungere un generale benessere psicofisico attraverso l'immersione totale nel verde di un bosco. Tale pratica sta riscuotendo enorme successo anche in Occidente, tanto che diverse associazioni organizzano vere e proprie escursioni per testare i benefici dei bagni di foresta; la pratica può prevedere, come tra l'altro lo stesso *grounding*, di abbracciare un albero e rimanere per un po' in uno stato di apertura mentale, cercando di entrare in simbiosi con la pianta e ascoltarla. Per maggiori informazioni, soprattutto dal punto di vista scientifico, si visiti il sito Bagno di Foresta al link <https://www.bagnonellaforesta.com/#home>

avere paura ad ammettere che dovremmo scendere dal nostro piedistallo e rinunciare a vedere tutto o bianco o nero, perché natura e cultura non sono che costrutti occidentali per i quali non esiste un effettivo corrispondente concreto nel mondo che ci circonda. In quest'ottica anche il rapporto conflittuale con il lupo che si era delineato fino a questo punto viene meno, permettendoci di rileggere completamente la relazione con un altro animale principe, anch'egli papabile al titolo di dominatore della terra e terribilmente, ma fascinosamente, simile a noi in quei tratti che rimettiamo alla nostra cultura.

Prima di lasciarlo alla lettura, avviso il lettore che nella maggior parte dei casi ho mantenuto i nomi originali delle persone con le quali mi sono confrontata, ma in alcuni mi è stato esplicitamente richiesto, oppure ho ritenuto cosa migliore io, di sostituire ai nomi originali dei soprannomi, cosa che ho provveduto a fare anche per i luoghi che facilmente avrebbero permesso l'identificazione di tali persone. Il lettore, dunque, sappia che Erica, Gaia, Sergio ed Adriano sono solo nomi fittizi di mia invenzione dietro ai quali, però, si celano persone vere con cui ho condiviso la mia esperienza. Inoltre, il lettore tenga in conto che ogni malga che abbia il nome di una pianta o un fiore è una malga che ho voluto mantenere anonima.

# CAPITOLO I

## *Ovvero presentazione storico-geografica dell'altopiano di Asiago*

### **1. Breve storia: dal neolitico ad oggi**

L'altopiano dei Sette Comuni, conosciuto anche con il nome di altopiano di Asiago, si presenta come un'immensa roccaforte, inespugnabile su tutti e quattro i lati grazie ai pendii che lo innalzano sulla pianura vicentina da un lato, e quella trentina dall'altro (fig. 1); solo un relativamente stretto ponte levatoio, la Val d'Assa, impedisce al territorio di rimanere completamente tagliato fuori dalle pianure circostanti. Proprio a causa della sua conformazione l'Altopiano ha sempre avuto la tendenza ad isolarsi, ma, data la sua ricchezza di materia prima, ha sempre riscosso l'interesse dell'uomo e mantenuto rapporti con le terre circostanti.



Fig. 1 - Vedute della Valsugana e della pianura vicentina dagli estremi orientale e occidentale dell'Altopiano, foto di Camilla Franzina

I resti archeologici ci dicono che la frequentazione umana ha lunga storia nella zona, anche se non con insediamenti stabili fino alla colonizzazione medievale. Tra paleolitico e mesolitico si possono individuare quattro principali fasi di frequentazione: tra 120.000 e 80.000 anni fa (Paleolitico medio) con l'Uomo di Neanderthal ebbe luogo la prima fase, tra 50.000 e 10.800 anni fa (Paleolitico superiore) altre due, separate l'una dall'altra da un

lasco di 23.300 anni, e l'ultima avvenne nel Mesolitico, circa 9.000/8.000 anni fa, queste tre tutte a opera dell'*Homo Sapiens Sapiens* (Broglia, 1994). Si trattava di gruppi di cacciatori e raccoglitori attirati sull'Altopiano per la presenza di prede e, soprattutto, di materiali litici<sup>5</sup> e lignei, da ciò Broglia ne conclude che sia «probabile che i siti paleolitici e mesolitici dell'Altopiano rappresentino ciascuno una somma di episodi di frequentazioni stagionali, ravvicinati nel tempo» (ivi : 120), da cui non si sarebbe evoluta alcuna cultura autonoma.

Bisogna aspettare il Neolitico, e più nello specifico la Seconda Età del Ferro (IV – II secolo a.C.), per vedere sorgere il primo insediamento stabile nella zona, il Bostel di Rotzo, dove la presenza di un evoluto deposito di grano testimonia non solo l'attività agricola dei suoi abitanti, ma anche la loro sedentarietà (Bosio, 1994). Tuttavia, la presenza umana rimane doppiamente marginale, perché non solo è minima, ma anche si limita a occupare i margini dell'altipiano, lasciando indisturbata la conca centrale che ne diverrà nei secoli a venire il cuore pulsante.

Anche all'arrivo dei Romani la situazione permase pressoché immutata, se non che le genti che calcavano le montagne erano pastori e boscaioli stagionali, che non avevano insediamenti fissi, se non i ripari dentro cui ritirarsi la notte durante i periodi di lavoro in quota, tutte costruzioni in legno di cui non si serba traccia. La pastorizia era l'attività principale, poiché i pascoli montani erano adatti «alla transumanza e quindi all'allevamento di quei greggi ovini, che altrove nella *Venetia* offrivano già in età augustea e almeno nei primi due secoli dell'Impero lane di un certo pregio e sofficià» (Buchi, 1987 in Bosio, 1994 : 208). Infatti la città di *Patavium* era famosa all'epoca per le sue lane pregiate e per i bei tessuti che immetteva nel mercato romano, ma anche la vicina *Vicetia*, che molto più a lungo ha tramandato l'artigianato laniero, aveva la sua produzione, come ricorda l'iscrizione CIL 05, 03111<sup>6</sup> in cui viene nominato un collegio di *centonari*, coloro che dovevano recuperare i resti della lavorazione della lana e delle stoffe per creare da questi dei *centones*, stoffe “patchwork” che si usavano per spegnere i fuochi o fare vesti

---

<sup>5</sup> L'Altopiano è ricchissimo di selci, ancora oggi, camminando anche lungo i sentieri bianchi appena fuori la città, è possibile riempirsi le tasche di questa formazione rocciosa senza preoccuparsi che chi segue non abbia l'opportunità di fare altrettanto. L'Altopiano, inoltre, è ancora puntellato da cave che estraggono due tipi pregiati di marmo, il Rosso Asiago, conosciuto per lo più come Rosso Verona, e il Biancone, o Bianco Perlino o Bianco Asiago

<sup>6</sup> [Matidiae] / [divae Matidiae Aug(ustae)] / [filiae] / [divae Sabinae Aug(ustae)] / sorori / divae Marcianae [Aug(ustae)] / nepti / [c]olleg(ium) cent(onariorum) m(unicipii) Vic[etin(orum)] . Datata tra il 131 e il 170 dC. Cfr. [http://db.edcs.eu/epigr/epi.php?s\\_sprache=it](http://db.edcs.eu/epigr/epi.php?s_sprache=it) con EDCS-ID: EDCS-04202158

umili (*ibidem*).

Ciò che fu dell'Altopiano a quei tempi sembra, però, non avere nulla a che fare con la storia attuale, poiché gli altopianesi si considerano discendenti dei Cimbri, una popolazione nordica, parlante un dialetto tedesco, giunta, stando ai loro racconti, verso l'anno Mille. Il mito patriottico di tale origine è molto forte ancora oggi nella popolazione, sebbene nessuno sappia più parlare correntemente il cimbro, fatta eccezione per poche parole che si mescolano al dialetto vicentino e all'italiano. Nel corso della mia ricerca ho avuto l'occasione di incontrare più persone che ancora conoscono e usano parole in questa lingua antica, anche se nelle nostre conversazioni non sono mai state usate, credo più per il fatto che, da quello che ho appurato, si sono conservate soprattutto parole tecniche legate ai lavori montani. Non interessandomi al tema, non ho nemmeno saggiato effettivamente la reale conoscenza della lingua antica, ma uno di loro, Ivan, mentre discutevamo sulla validità delle storie per bambini come mezzo di trasmissione della cultura – tanto per riprenderci dalla delusione di non aver incontrato nessun lupo per strada –, mi ha detto che lui capisce il cimbro, anche se non lo sa parlare altrettanto bene, tanto che a casa conserva la registrazione dell'ultima parlante nativa che narra in lingua alcune favole che lui saprebbe tradurre. Attualmente c'è un intero movimento di rinascita del cimbro e della cultura cimbra, anche se può dare l'idea più di folklorismo che vera e propria ripresa di antiche tradizioni, per quanto sia un fatto che coinvolge non solo l'altopiano di Asiago, ma tutte le zone che vantano una discendenza cimbra, che, seguendo il corso dei monti, arriva ad includere la Lessinia. Di fatto la presenza di genti di origine tedesca è individuabile, su suolo vicentino, a partire dal XIII secolo, quando nei documenti di affitto delle terre si leggono aggettivi come “teotonici” e “thodescus” e nomi propri chiaramente germanici, quali Oldericus, Bertholdus o Henricus (Riedman, 1994). Paradossalmente, però, per quella terra che ancora oggi usa cartelli bilingue<sup>7</sup> e tanto si affanna a ribadire le sue origini nordiche, non abbiamo testimonianze storiche effettive fino al XIV secolo, anche se Riedman (*ivi*) ritiene probabile che una presenza cimbra sia stata possibile in Altopiano a partire dalla fine del X secolo, per analogia con quanto successo in altre zone dell'arco alpino dove in quel periodo iniziò un'intensa attività di disboscamento, non documentata se non nella fase finale coincidente al XIII-XIV secolo.

---

<sup>7</sup> All'entrata di ogni paese il cartello riporta sia il nome in italiano sia quello in cimbro, nel caso ce ne sia uno, in alcuni casi non solo il paese ma ogni sua frazione, se di origine antica e non moderna. Come si vedrà più avanti, gran parte della presenza cimbra è riscontrabile nella toponomastica

Per tanto, come confermano anche gli storici della lingua, «la storia degli abitanti tedeschi dell'Altopiano di Asiago si inserisce in un fenomeno che coinvolge tutta l'Europa: il vasto sviluppo che ebbero gli insediamenti durante i secoli centrali del Medioevo, cui si accompagnò una rapida crescita della popolazione» (*ivi* : 257), e ciò andrebbe a conferma di quanto raccontano tutti gli altopianesi, e cioè che i loro antenati cimbri si insediarono verso l'anno Mille.

Purtroppo, più di queste notizie e di qualche altro sporadico evento non ci è dato sapere riguardo alla vita dell'Altopiano durante il Medioevo, sia per via dell'isolamento naturale della zona sia per il suo continuo basso tasso demografico che, nonostante la colonizzazione tedesca, resta comunque irrisorio rispetto alla crescita che si ha in pianura e in collina. Parafrasando Bortolami (1994), si può ben dire che la storia altopianese viene dimenticata e liquidata dalla storiografia vicentina fino a quando il territorio non diventa di particolare interesse internazionale, fungendo, sotto la Serenissima, da confine e frontiera con i domini asburgici.

Prima di entrare nella sfera veneziana nel 1405, però, l'Altopiano è stato dominio degli Scaligeri, che riconobbero loro diversi privilegi e una certa autonomia amministrativa, così come i loro successori, i Visconti (Varanini, 1994). In questo periodo e per tutto il Rinascimento, l'importanza che l'artigianato laniero assunse nell'economia vicentina e patavina incentivò lo sfruttamento stagionale dei pascoli montani e di pianura, stimolando l'allevamento transumante che coinvolse anche il nostro altopiano. Dai documenti sappiamo che tale pratica trovò una certa resistenza, fino al XIX, da parte della gente di pianura che dal Rinascimento aveva iniziato a diminuire le aree di incolto, normalmente pascolate dalle pecore, per ampliare l'arativo e, per parte dei nobili, le grandi proprietà terriere (Panciera, 1994; Stella, 1994); tuttavia la pastorizia transumante perdurò fino a quando la Prima Guerra Mondiale mise un punto fermo a tutto ciò che c'era stato fino ad allora. D'altra parte, già un secolo prima dello scoppio del conflitto armato in tutta la penisola si era registrato un calo importante del numero di ovini posseduti, i quali, nella provincia di Vicenza, passarono da quasi 140.000 capi nel 1780 a circa 110.000 nel 1818, a causa della rivoluzione industriale che mise fine alle manifatture laniere di stampo artigianale e proto-industriale e immise nel mercato lane estere, di cui rinomate erano quelle ungheresi<sup>8</sup>. Il valore redditizio degli ovini passò allora dalla produzione del vello a quella di carne e latticini, ma se questo permise la sopravvivenza dell'allevamento, non

---

<sup>8</sup> Cfr. Panciera, 1994



si può dire lo stesso per le razze ovine autoctone, ottime fornitrici di lana ma non altrettanto di carne, le quali scomparvero a favore delle biellesi e delle bergamasche, più adatte al nuovo mercato.

Durante il regno della Serenissima, Asiago, oltre a diventare Magnifica Comunità Montana dotata di una certa autonomia gestionale e legiferante (Cacciavillani, 1994), conobbe una prima forma di organizzazione armata per difendere i confini dagli assalti degli Asburgo, in conflitto con Venezia fino al 1605, quando la Sentenza Roveretana stabilì una volta per tutte le reciproche influenze: il Vezzena così come parte della piana di Marcesina entrarono in territorio tedesco, e ancora oggi sono parte della provincia di Trento<sup>9</sup>. La prima metà del XVII secolo vide un restringersi non solo dei territori terrestri veneziani, ma anche del numero dei suoi abitanti, a causa di una nuova pandemia di *Yersinia pestis* tra 1629 e 1633. La peste arrivò in Altopiano nel 1631, mietendo migliaia di vittime, che, ad Asiago, vennero sepolte al Lazzaretto, una località appena fuori il paese sul versante meridionale, dove i superstiti dell'epidemia bubbonica innalzarono un piccolo oratorio a San Sisto, davanti al quale ogni anno, in occasione della festa dell'Ascensione, si svolge ancora oggi la messa della Grande Rogazione. La pestilenza lasciò un altopiano molto provato e il secolo seguente non segnò certo un cambio di marcia, anzi, l'aumento demografico si scontrò con il limite delle risorse tradizionali, favorendo l'abbandono della propria casa natale verso territori di pianura o altre zone montane dove fossero richiesti boscaioli.

La caduta della Serenissima (1797), inoltre, aprì un capitolo buio nella storia della Reggenza dei Sette Comuni, poiché la Repubblica veneziana trascinò con sé verso la fine anche l'autonomia altopianese. Le avvisaglie di crisi si ebbero con la prima dominazione francese che trasformò la Reggenza in una Municipalità cantonale, la quale, dipendendo dall'istituzione governativa Vicenza-Bassano, perse il privilegio autonomistico della diretta comunicazione con il potere centrale (Stella, 1994). Infine, il colpo di grazia all'autonomia montana venne nuovamente da parte francese: dopo la vittoria napoleonica del 1805, il Veneto entrò a far parte del Regno Italico e le riforme amministrativo-politiche tra 1806 e 1813 eliminarono del tutto la Reggenza e l'autonomia che la Serenissima le aveva garantito in quanto “Terra Separata” (*ivi* : 484), facendone un

---

<sup>9</sup> Cfr. <https://www.cimbri7comuni.it/storia> e Bevilaqua, 1994. Ancora oggi lungo la Val d'Assa che collega Trento a Vicenza, ci si può fermare all'osteria All'Antico Termine, posta su quello che una volta era appunto il confine tra trentino e vicentino, confine che oggi non dista più di 500 m. Nella Piana di Marcesina, invece, dopo aver superato di due-tre chilometri l'albergo Marcesina, si entra in territorio tridentino

distretto rientrante nel Dipartimento del Bacchiglione<sup>10</sup>. E la delusione non diminuì quando il congresso di Vienna (1815) riportò il Veneto sotto il dominio austriaco che, in linea con la Restaurazione, optò per l'accentramento amministrativo, ponendo del tutto fine ai sogni autonomisti dei territori dei Sette Comuni.

In quel periodo l'Altopiano a livello economico era straziato e al limite delle sue possibilità, tuttavia l'entrata nel Regno d'Italia e l'inizio della modernizzazione aiutarono il territorio a riprendersi. Nel 1909 venne conclusa la ferrovia che fino al 1958 avrebbe collegato la montagna alla pianura<sup>11</sup>, iniziarono i lavori per l'allacciamento all'elettricità e agli acquedotti e, in conseguenza a ciò, non solo nacquero nuove attività produttive, come distillerie e cave di marmo, ma soprattutto Asiago venne rilanciata come meta turistica. D'altra parte, l'Altopiano non farà in tempo a riprendersi che le due guerre mondiali scoppieranno, mettendo di nuovo in ginocchio una comunità che si stava appena rialzando.

I conflitti mondiali, di fatto, segnarono la fine di un'epoca per l'Altopiano, per quanto sia stata la Prima Guerra Mondiale, la Grande Guerra, a rappresentare indelebilmente e crudelmente il punto di non ritorno. Dopo il 1918 l'Altopiano non fu più lo stesso: tutto era stato distrutto, nulla si era salvato sotto le cannonate austriache, gli altopianesi erano stati costretti a lasciare le loro terre e a ritrovarsi profughi in una pianura che li guardava con occhio torvo perché parlavano la lingua del nemico. Siamo, infatti, al tempo in cui il cimbro, scontratosi con il vicentino, iniziò a decadere, come spesso succede alla lingua minoritaria che deve integrarsi nella società che l'accoglie. Non possiamo nemmeno immaginarci lo shock culturale che questa gente, ufficialmente italiana, ma con il cuore e i costumi tedeschi, deve aver vissuto, non solo costretta ad abbandonare la propria casa, ma anche malaccolta da quelli che dovevano essere suoi concittadini.

Il secondo dopoguerra, d'altro canto, ha dato i natali alla società del consumismo, costringendo l'economia rurale dell'Altopiano ad un improvviso cambio di rotta, non solo i pastori non c'erano più, sostituiti dagli allevatori di vacche, ma anche la montagna iniziava a richiamare sempre più l'attenzione dei *perle*, i foresti, che vedevano nella zona quel potenziale turistico che poco a poco avrebbe preso il sopravvento su qualsiasi altra iniziativa economica. I Sette Comuni, dunque, cambiavano completamente volto e da terra del duro lavoro a strettissimo contatto con la natura incolta, si venne a creare il

---

<sup>10</sup> Gli altri distretti che componevano il dipartimento erano Vicenza, Lonigo e Schio

<sup>11</sup> Dal 1958 il servizio di collegamento avviene con autocorriere, mentre la sede della vecchia ferrovia è diventata un piacevole sentiero conosciuto come Strada del Vecchio Trenino

grande parco verde che oggi è la conca centrale (fig. 2). Si iniziò a costruire case, ville e appartamenti per i villeggianti, insieme a impianti sportivi e strutture per il tempo libero, la rete commerciale si ampliò, così come i servizi sociali si migliorarono.

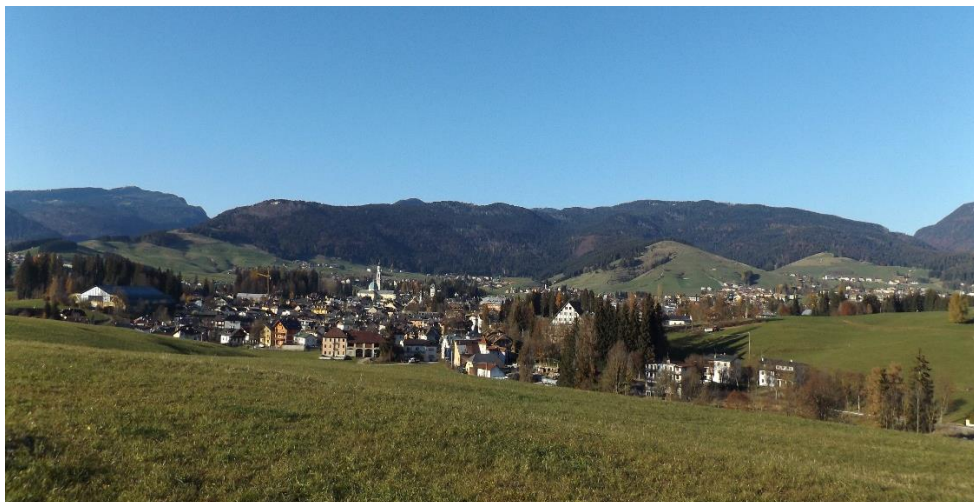


Fig. 2 - Veduta di Asiago dalle contrade meridionali, foto di Camilla Franzina

Di contro, però, si assistette al ridursi di tutte le attività secolari che vedevano l'uomo in sinergia con la terra: la coltivazione si concentra a Rotzo, nella produzione della sua famosa patata, mentre il resto della superficie agraria viene trasformata in pascolo o prato, i boschi vengono gestiti dalle amministrazioni comunali per ricavarne legname per l'industria e il riscaldamento dei locali, e delle antiche malghe ne restano in attivo circa un centinaio<sup>12</sup>. Inoltre, diventa sempre più raro veder pascolare delle pecore, sostituite dalle vacche, allevate non solo per la produzione casearia, incentivata dall'enorme fortuna che riscuote il formaggio Asiago, ma anche per quella di carne, poiché nel secondo dopoguerra il consumo di carne bovina diventa lo status symbol di una società in pieno boom economico.

«Con tutto ciò, l'impressione dominante è oggi quella di un villaggio che vive quasi esclusivamente di turismo» (Viazzo, 1990 : 99), poiché «tutti questi edifici hanno formato un nucleo commerciale e turistico [...] una dicotomia in cui il “centro” si oppone alle «frazioni» [ad Asiago «contrade»] le quali «stanno diventando sempre di più, da un punto di vista concettuale non meno che spaziale, una periferia» (*ivi* : 101-102).

A livello amministrativo, attualmente i Sette Comuni si sono organizzati nella Unione

---

<sup>12</sup> Cfr. <https://www.cimbri7comuni.it/storia>

Montana Spettabile Reggenza dei Sette Comuni, in seguito alle disposizioni legislative del 2010 e 2011, che obbligano i comuni con meno di 3000 abitanti all'esercizio associato delle funzioni amministrative, e alla legge regionale n. 40/2012, modificata dalla L.G. 49/2012, in merito alle “Norme in materia di unioni montane”<sup>13</sup>.

## 2. Piccolo quadro fisico: flora e fauna

Niente pini in montagna, ad Asiago non ci sono pini. Ma allora cosa sono quegli aghiforme che svettano con i loro conici verde scuro sopra qualsiasi altra pianta?

Come ho imparato nel corso di numerose uscite con le guide escursionistiche, in Altopiano incontrare un pino è veramente un fatto raro, anche se tutti siamo convinti del contrario, a causa della nostra tendenza ad usare un nome specifico, quello del pino appunto, come nome per una categoria molto più vasta, gli aghiforme. Il bosco naturale altopiano è composto di abeti, sia da quello bianco (*Abies alba*), in dialetto *tanna*<sup>14</sup>, sia dal rosso (*Picea abies*), o *presso*, nonostante lo zampino umano abbia fatto sì che sia più diffuso il secondo, tanto che si parla di peccete per i boschi a maggioranza di abete rosso senza che esista un corrispettivo per l'abete bianco.

Accanto agli abeti, l'albero principe della conca centrale è il faggio (*Fagus sylvaticus*) (Corona et al., 2010 – fig.3) che crea estese faggete che in autunno, durante il foliage, attirano diversi turisti per lo spettacolo di colori che offrono. Tuttavia l'azione dell'uomo ha limitato i boschi di faggio sia per creare pascoli a quote meno elevate, sia per incentivare la crescita delle peccete, a più alto valore redditizio, poiché il faggio viene usato solo come legna da ardere o per arredi, mentre la *Picea abies* è un ottimo legname da costruzione.

---

<sup>13</sup> Si veda <https://www.regione.veneto.it/web/economia-e-sviluppo-montano/unioni-montane#funzioni>

<sup>14</sup> La parola è chiaramente di origine germanica, se si pensa che in tedesco 'tanne' è il corrispettivo di abete bianco

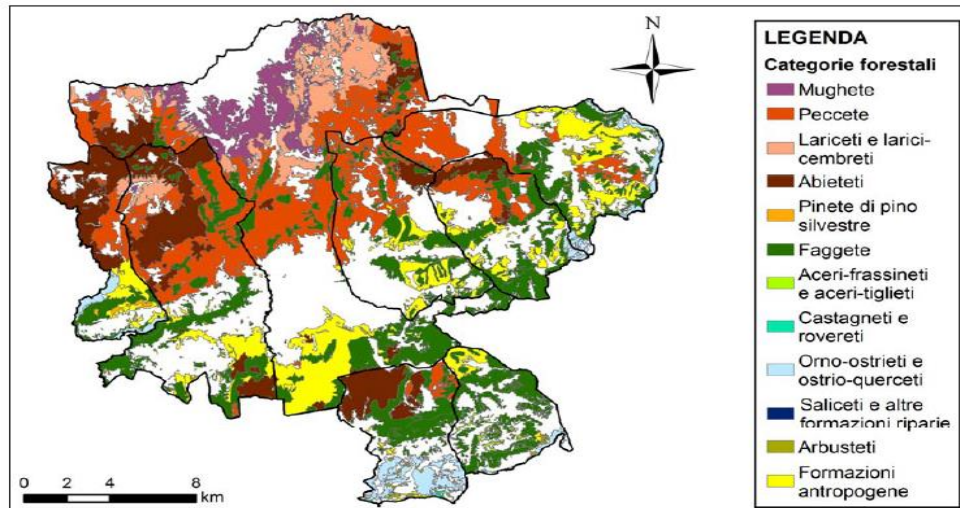


Fig. 3 - Carta delle categorie forestali altopianesi, in Corona et al., 2010 : 43

Diversamente da quanto si racconta, dopo il passaggio rovinoso di Vaia che alla fine di ottobre 2018 ha raso al suolo decine e decine di metri quadri di bosco, gli abeti sono specie autoctone che già prima della Grande Guerra tappezzavano l'Altopiano (Curti-Scortegagna, 1994), anche se in numero minore di quanto lo facciano adesso. La distruzione del conflitto mondiale, infatti, ha solo dato un aiuto all'uomo che, trovandosi a dover ripopolare un territorio devastato, ha optato per piantare le specie che gli avrebbero portato più vantaggio. Inoltre, il maggiore impatto antropico non si è avuto nella conca centrale, dove sorgono i paesi, ma nelle zone a nord che sono scese in prima linea accanto ai soldati dal primo all'ultimo giorno di guerra<sup>15</sup>. In questa parte dell'Altopiano, dove si trovano i rilievi più alti, tra cui Cima XII (2336 m s.l.m.) che è la vetta più alta della provincia di Vicenza, le faggete sono pressoché inesistenti, e al loro posto sorgono peccete e, ad altitudini leggermente maggiori, lariceti che lasciano il passo alle mughete quando si raggiungono i circa 1800-2000m di altitudine. Sia larici che pini mughi sono aghifoglie, ma entrambi hanno caratteristiche particolari che trovo interessante far notare. Il larice (*Larix decidua*), infatti, è l'unica conifera che perde le foglie nel periodo invernale, così che i forti venti di quota non trovino una resistenza in esse, e altresì sono alberi da neviccate copiose, poiché sono estremamente flessibili e

<sup>15</sup> Come ci tiene sempre a rammentare il mio amico Michele durante le sue escursioni guidate, proprio da una delle alture settentrionali, il forte Verena sparò il primo colpo italiano, sancendo la nostra entrata in guerra il 24 maggio 1915 alle 3:55 della mattina. Si calcola che solo il 15% della totale superficie boschiva uscì indenne dalla guerra, mentre il 35% venne raso al solo, il restante 50%, invece, subì seri danni cui si sommò, nel 1921, un'epidemia di parassiti della corteccia stimolati dalle misere condizioni degli alberi (cfr. Battisti, 1994)

dunque possono ben sopportare il peso della neve; queste caratteristiche li hanno salvati all'arrivo di Vaia, che li ha piegati ma non spezzati. Il pino mugo (*Pinus mugo*), invece, è considerato una pianta pioniera, che cioè non solo è in grado di attecchire in zone dalla forte pendenza e scarsità di nutrienti, ma anche precede l'avanzata del bosco, poiché la sua presenza favorisce l'accumulo di humus nel terreno e quindi la fertilizzazione dello stesso<sup>16</sup>. Il mugo in passato era usato per la carbonificazione e il suo taglio ne conteneva l'espansione (Curti-Scotegagna, 1994), oggi, invece, si registra un continuo avanzare del bosco nei confronti del pascolo e dei prati, spesso a opera del mugo, il quale subisce 'attacchi' umani solo in primavera, quando le pigne ancora giovani vengono raccolte per farne sciroppi balsamici.

La presenza di tutte queste conifere, però, causa problemi al sottobosco perché gli aghi, cadendo e tappezzando il suolo, creano un ambiente acido non adatto a tutta la florula sottostante, tanto che spesso in combinazione a peccete e lariceti si trovano colonie di piante acidofile, come il mirtillo rosso (*Vaccinium vitis-idaea*), il mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*), la fragola (*Fragaria vesca*)<sup>17</sup> e il sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia*), una pianta che produce bellissime e vistose bacche rosse.

Per amor del vero, dobbiamo precisare che il bosco di faggio misto non è l'assetto originario delle nostre montagne, dato che, come avverte Battisti, al ritirarsi dei ghiacci, si insediò un paesaggio prevalentemente di pino silvestre (*Pinus sylvestris*), mugo (*Pinus mugo*) e latifoglie adatte ai climi freddi come le betulle e i salici, poi «l'Abete rosso prese il sopravvento e si affermò rapidamente in tutto il versante meridionale delle Alpi orientali» (1994 : 61), e solo con l'innalzarsi delle temperature durante il periodo atlantico (circa 8000 anni fa) «l'Abete bianco (*Abies alba*) conobbe una larga diffusione, mentre nei periodi successivi un abbassamento della temperatura e un aumento dell'umidità favorirono il faggio (*Fagus sylvatica*)<sup>18</sup>» (*ibidem*).

Oggi le tre specie convivono e stanno trovando un loro equilibrio, anche se attualmente è difficile predire come sarà l'Altopiano da qui a qualche decina di anni, poiché la distruzione di Vaia ha rimescolato le carte in tavola, dando al bosco la possibilità di decidere da sé cosa piantare, poiché si sta optando per una gestione meno invasiva della flora, almeno nelle zone non abitate (fig. 4).

---

<sup>16</sup> Cfr. <https://www.caiconegliano.it/giardino-botanico/ambienti/arbusti-contorti.html>

<sup>17</sup> Curti-Scotegagna, 1994

<sup>18</sup> Corsivi dell'autore

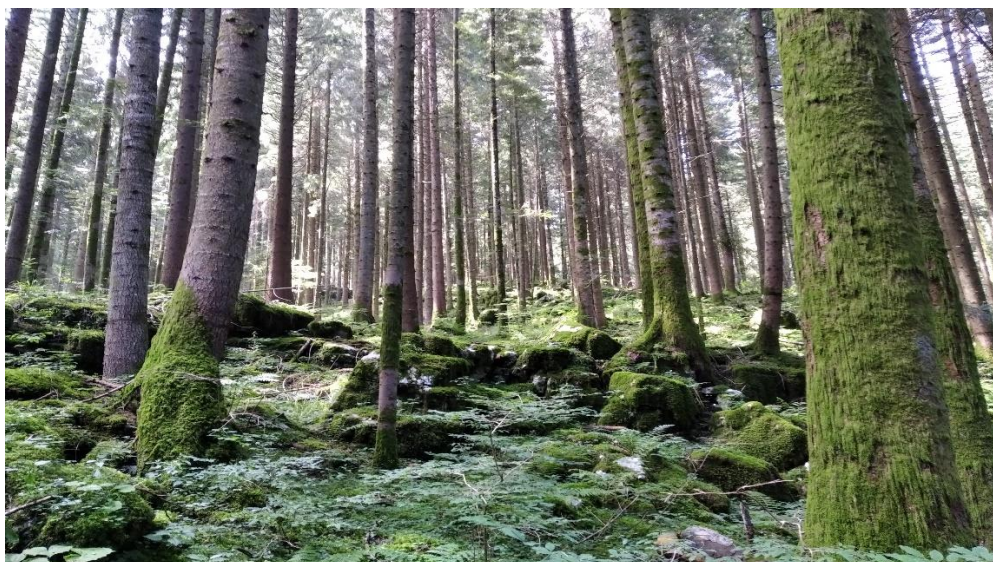


Fig. 4 – Esempio del bosco misto, foto di Camilla Franzina

Bosco, prati e pascoli sono una proprietà collettiva dell'intera comunità montana, il che vuol dire che i cittadini hanno ognuno diritto ad una porzione di terra e a quanto vi si trova sopra. L'uso della proprietà collettiva è gestito da ogni comune secondo la disciplina degli Usi Civici, ad esempio ai residenti asiaghesi spetta<sup>19</sup>:

- il diritto di legnatico (ramaglia, cimaglia, legna morta, legname per la costruzione e riparazione di fabbricati, entro un limite stabilito in m<sup>3</sup>);
- il diritto al pascolatico (alpeggi e/o territori pascolivi non utilizzati dall'alpeggio);
- diritto di erbatico;
- il diritto di escursione e ricovero nelle malghe;
- di cacciare;
- di raccogliere erbe, funghi e suffrutici<sup>20</sup>, rane e chioccioline, foglie morte, felci per la ricorrenza annuale dei morti e muschio in occasione del Natale;
- di approvvigionarsi di stangame<sup>21</sup> e pali per recinzioni e di legname per esercitare il piccolo artigianato manifatturiero;

---

<sup>19</sup> Informazioni prese dal sito dell'Unione Montana Spettabile Reggenza dei Sette Comuni, la pagina di riferimento è consultabile al link Unione Montana Spettabile Reggenza dei 7 Comuni - Uso del suolo nei tempi passati

<sup>20</sup> Suffrutice: s. m. [dal lat. mod. *suffrutex -ticis*, comp. di *sub-* e lat. *frutex -ticis* «frutice»]. – In botanica, pianta perenne legnosa, di aspetto simile a un piccolo arbusto, i cui getti annui persistono solo nella loro parte basale lignificata, mentre le parti superiori erbacee si seccano alla fine del periodo vegetativo, e in partic. dopo la fruttificazione. (da Treccani online)

<sup>21</sup> Assieme di tronchi tondi con lunghezza da 4 m in avanti, diametro in punta non inferiore a 5 cm e ad 1 m dalla base non più piccolo di 10 cm. Da <https://www.tuttolegno.eu/glossario-vocabolario-del-legno/1214-stangame.html>

- all'assegnazione di legna di faggio per il riscaldamento della propria abitazione
- alle malghe che producono il formaggio tipico Asiago.

Il territorio è gestito da ogni comune secondo il proprio Piano di Riassetto Forestale (Corona et al, 2010), che prevede, ad esempio, la divisione dell'area boschiva in parcelle, che ciclicamente vengono sfoltite in una percentuale che dipende dal numero di alberi presenti, e l'incarico ai malghesi di gestire il pascolo di ciascuna malga, provvedendo allo sfalcio, nelle zone eventualmente non frequentate dagli animali, e al taglio delle piante infestanti prima che giungano a fioritura (Disciplinare Tecnico economico per l'utilizzo dei pascoli montani)<sup>22</sup>.

L'azione antropica sul territorio nel corso della storia, però, non si è solo limitata alla preservazione e all'uso bilanciato delle risorse, ma ha dimostrato, inoltre, la capacità umana di influire sul corso della natura e porsi essa stessa come un dio in terra, dando vita a nuovi ecosistemi. Infatti, uno dei problemi più evidenti dell'altopiano di Asiago è l'assenza di acqua, dovuta alla natura carsica della montagna: l'esiguo Gelpach è l'unico ruscelletto che singhiozza annualmente tra Gallio ed Asiago, ma per il resto del territorio è più unico che raro trovare delle fonti o dei corsi d'acqua che non siano causati dalle piogge o dallo scioglimento della neve. Tuttavia, l'uomo che da secoli pascola qui le sue greggi ha presto trovato una soluzione, anche perché, se le pecore e le capre riescono a sopravvivere con la sola rugiada che la mattina imperla l'erba, le vacche non possono altrettanto, avendo un fabbisogno idrico giornaliero tra i 70 e i 200 litri di acqua durante la produzione<sup>23</sup> (Rossi e Gastaldo, 2005). Sono così nate le pozze (fig. 5) che costellano i pascoli in una sintonia talmente perfetta con l'ambiente circostante che solo gli addetti ai lavori sono consci della loro artificiosità.

---

<sup>22</sup> Cfr. al link [Unione Montana Spettabile Reggenza dei 7 Comuni - Disciplinare tecnico economico per l'utilizzo dei pascoli montani](#)

<sup>23</sup> Il fabbisogno idrico varia in dipendenza da diverse variabili, in primis i litri di latte prodotti, la temperatura dell'ambiente e l'alimentazione dell'animale



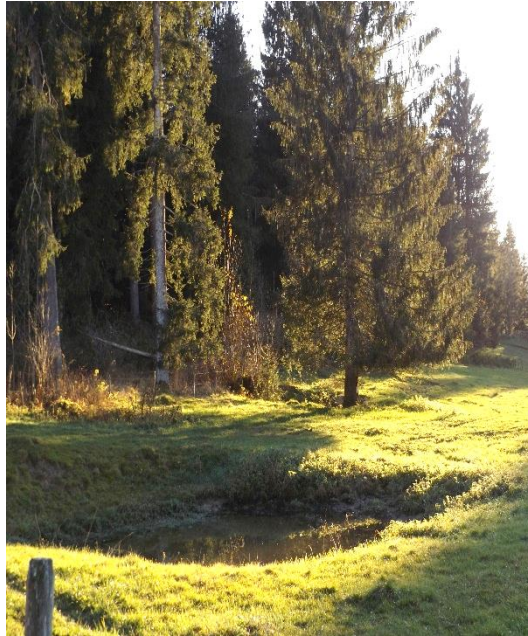


Fig. 5 - Pozza per l'abbeveramento degli animali, foto di Camilla Franzina

Io stessa sono rimasta stupita nel rendermi conto che, in effetti, se non fosse per questi stagni artificiali, non si vedrebbe la minima traccia di acqua nella zona. Le pozze sono un vero e proprio balsamo per l'Altopiano, poiché dissetano anche gli animali selvatici e hanno permesso lo sviluppo di ecosistemi che altrimenti qui non avrebbero modo di esistere, richiamando non solo gli anfibi che popolano a bizzeffe gli stagni, come il tritone, ma anche i loro predatori, e i predatori di questi, e così via in una catena trofica la cui importanza risulta nella ricchezza faunistica dell'ambiente. L'arte di costruire pozze, però, è andata perduta e quanto sappiamo oggi non permette, in caso di prosciugamento, di crearne di nuove. Le guide alpine, guardando i bacini dall'acqua così torbida da riflettere, forse, il verde dell'erba, raccontano che in tempi remoti gli allevatori sfruttarono alcune depressioni naturali del terreno per ricavarne degli stagni: si ricopriva il fondo della pozza con argilla e con foglie di faggio così da rendere completamente impermeabile la vasca, i due strati, poi, venivano ben compattati tra loro dagli zoccoli degli animali che vi camminavano sopra quando, per bere e trovare refrigerio, si immergevano nell'acqua piovana che rimaneva imprigionata. Ancora oggi, per il mantenimento delle pozze, è fondamentale l'azione degli zoccoli che compattano il terreno, senza la quale lo strato impermeabile poco a poco si consumerebbe fino a perdere la sua efficacia. Oggigiorno, purtroppo, due fattori concorrono alla scomparsa di queste pozze e, di conseguenza, degli ecosistemi che hanno creato: l'avanzamento costante del bosco, fenomeno che interessa tutta l'Europa (Corona et al., 2010), e l'abbandono dell'alta montagna e delle malghe.

Quanto alla fauna, basta una veloce visita al museo naturalistico Patrizio Rigoni in centro ad Asiago per rendersi conto della ricchezza animale che vanta questo territorio, nonostante sia più che difficile poterla verificare di persona.

Fare un elenco di tutte le specie presenti richiederebbe un lavoro che finirebbe per annoiare il lettore e non sarebbe di alcuna utilità per questa tesi, dunque ho deciso di riportare solo le specie che possono avere più risonanza. Si sappia che l'Altopiano conta svariate specie di pipistrelli, topi, vipere, serpenti non velenosi, rospi e altri anfibi tra cui è d'obbligo nominare l'endemica Salamandra di Aurora (*Salamandra atra aurorae*), che, colonizzando il solo territorio dei Sette Comuni, è oggi a rischio di estinzione.

Di notte, lungo i cigli delle strade è semplice incrociare lo sguardo terrorizzato di una lepre (*Lepus europaeus*) abbagliata dai fari delle auto, mentre nelle prime ore del giorno e della sera i caprioli (*Capreolus capreolus*) possono azzardarsi a scorrazzare anche nei dintorni delle aree abitate. Nel centro cittadino è possibile anche avvistare gli scoiattoli (*Sciurus vulgaris*) che passano da un albero all'altro del parco Millepini, mentre in escursione tra i sentieri è normale trovarsi sotto i piedi centinaia di pigne rosicchiate da loro o da qualche topo. Uscendo un po' dalle zone urbane e avviandosi verso i sentieri e l'alta montagna, ci si può imbattere anche in qualche esemplare della famiglia dei mustelidi, donnole (*Mustela nivalis*) e martore (*Martes martes*) in primis, ma anche ermellini (*Mustela erminea*) e puzzole (*Mustela putorius*). Di notte si possono incontrare il riccio (*Erinaceus europaeus*), il ghiro (*Glis glis*) o il tasso (*Meles meles*), mentre è più difficile incrociare la volpe (*Vulpes vulpes*). A questo già ben nutrito elenco, stilato da Minelli e Rigoni (1994), negli ultimi anni si sono aggiunti l'orso (*Ursus arctos*) e il nostro lupo (*Canis lupus*) per quanto riguarda le specie predatorie, mentre nel mondo degli ungulati sono arrivati sulla scena anche il cervo (*Cervus elaphus*) e il cinghiale (*Sus scrofa*) che proprio ora sta iniziando a risalire dal Monte Grappa. Di contro si è quasi estinto il muflone (*Ovis aries*), specie alloctona importata per scopi venatori. Inoltre, l'Altopiano offre rifugio a quattro specie volatili della famiglia dei tetraonidi (*Tetraonidae*) che, a causa dell'alta specificità degli ambienti di cui necessitano per vivere<sup>24</sup>, si stanno

---

<sup>24</sup> I Tetraonidi sono molto sensibili ai cambiamenti climatici e ambientali e l'attuale cambiamento climatico non gioca a loro favore, soprattutto per l'innalzamento delle temperature che costringe questi animali a rifugiarsi a quote sempre più elevate per trovare il loro habitat ideale. Si pensi, ad esempio, che la pernice bianca d'inverno, per mimetizzarsi e rendersi invisibile ai suoi predatori, ha sviluppato il piumaggio bianco da cui prende il nome, ma ai giorni nostri, quando in Altopiano ormai non nevicava più, l'essere completamente bianca la rende un bersaglio

velocemente estinguendo: se una volta era abbastanza normale incrociarsi con uno di essi, adesso è un evento così raro che chi li avvista è geloso e si tiene per sé il luogo preciso dell'incontro. Dunque, lasciando la conca centrale e avviandosi a nord, è possibile – e chissà ancora per quanto – incontrare i francolini di monte (*Bonasa bonasia*), i galli forcilli (*Tetrao tetrix*), anche detti fagiani di monte, i galli cedroni (*Tetrao urogallus*), conosciuti con il nome di urogalli, e le pernici bianche (*Lagopus mutus*). Si tratta di specie dalla forte capacità attrattiva per il turismo, poiché sono uccelli che in genere vivono a latitudini molto più elevate, dal momento che il loro areale comprende le regioni più settentrionali dell'Europa, nel caso della pernice bianca, quelle nord-orientali e la Scandinavia per i due galli, mentre per il francolino si estende anche alle regioni carpatica, alpina e dinarica (Paganin, in Nisoria 1997 : 59-62). Una menzione a parte la meritano pure i rapaci diurni, come la poiana (*Buteo buteo*) e il gheppio (*Falco tinnunculus*), che si vedono spesso sorvolare il cielo, anche nei pressi dei centri abitati, mentre più elusiva e meno risaputa è la presenza dell'aquila reale (*Aquila chrysaetos*). Anche i corvidi hanno una buona rappresentanza, come tra l'altro accade in pianura, ma in montagna è possibile incontrare il più grande corvide europeo, il corvo imperiale (*Corvus corax*) che, con il suo piumaggio completamente nero e un'apertura alare che può arrivare a circa 150 cm, facilmente riporta alla mente streghe che volano ad un sabba o i dissennatori di Harry Potter. In realtà ci si accorge della presenza di un corvo imperiale prima di tutto dal rumore che fa – e parlo per esperienza – che ricorda quello delle pale eoliche. Tutti i corvidi sono molto intelligenti e anch'essi godono di una cattiva nomea nella tradizione culturale occidentale che li ha sempre associati alla morte. Infatti, i corvi sono animali opportunisti e onnivori che non disdegnano un pasto nelle discariche così come quello offerto da una carcassa, per questo motivo lupi e corvi sono considerati grandi amici, poiché ciò che uccide e mangia il primo, viene completamente ripulito dal secondo, come ben si vede nella seguente foto (fig. 6), che ho scattato sul Col dei Remi a Ferragosto.

---

molto più individuabile



Fig. 6 - Teschio di muflone maschio dopo l'azione di lupi e corvi, foto di Camilla Franzina

Di tutti questi animali, durante la ricerca, ho avuto la fortuna di incrociarne alcuni, di cui ricordo con piacere il gentile camoscio che si è fermato a controllare che io e mia sorella stessimo bene quando le è venuto male alla caviglia sulla strada per Bocchetta Portule, l'intrepida volpe che mi ha attraversato la strada prima che la nebbia rischiasse di farci fare un incontro troppo ravvicinato, e due caprioli sorpresi insieme a Michele durante il corteggiamento, in una spedizione per posizionare una fototrappola. Per la verità ricordo ogni incontro con i selvatici, perché sono momenti assai rari e così subitanei, ma carichi di energia ed entusiasmo, che si incidono nella mente; inoltre il premio di poter vedere anche solo di sfuggita qualche animale, dopo averne scorto migliaia di tracce è decisamente appagante.

Come racconta chi il bosco lo vive quasi quotidianamente, esso parla a chi lo sa ascoltare, e ad un occhio attento ed addestrato mostra non pochi segni della presenza di esseri viventi. Nel corso delle escursioni ho imparato che una striscia di fango è manna venuta dal cielo, perché vi si possono trovare numerose impronte, così come nella terra fresca, dove soprattutto gli zoccoli degli ungulati lasciano stampi ben riconoscibili, ma se si è attenti ogni più piccolo punto ben in mostra, come le *socche*, i ceppi, o i sassi più grandi, o anche gli incroci tra sentieri, sono potenziali espositori di tracce animali, soprattutto di fatte. Bisogna solo imparare a leggere il bosco con occhi e orecchie diversi, apprendendo i «different models» che i locali usano «for organising the data of perception into representations» (Ingold, 2000 : 250), in altre parole si tratta di «afferrare il punto di vista dell'indigeno, il suo rapporto con la vita, di rendersi conto della *sua* visione del *suo* mondo» (Malinowski, 1922/2011 : 33).



Fig. 7 - Esemplare di capriolo femmina, foto di Camilla Franzina

Il discorso degli ungulati (fig. 7), in realtà, richiede la nostra particolare attenzione non solo perché sono la principale preda del lupo, ma soprattutto perché meglio ancora del rimboschimento, dimostrano come l'azione umana sia stata di enorme impatto nell'ecosistema altopianese. Infatti, nel secondo dopoguerra le popolazioni di questi erbivori erano pressoché estinte, fatta eccezione per i caprioli, e solo l'intervento dei cacciatori ha permesso il ritorno delle altre specie e, di conseguenza, ha spianato la strada all'arrivo del loro predatore.

La cronistoria della reintroduzione di tutti questi animali mi è stata ben spiegata da Franco, un cacciatore “moderato”<sup>25</sup> che si è fatto portavoce anche di altri suoi colleghi preoccupati che trasparisse, per l'ennesima volta, l'immagine di un cacciatore assetato solo di sangue. Mancando di fatto una storiografia ufficiale, ho deciso di riportare quanto lui mi ha raccontato<sup>26</sup>.

Negli anni '80 i cacciatori, con l'aiuto di alcuni agenti della Forestale, hanno girato i parchi e le montagne italiane, andando a prelevare alcuni esemplari di camosci laddove erano in numero eccessivo: «si andava coi furgoni, un po' all'avventura e si caricavano quegli animali che magari nella notte prima avevano preso in queste gabbie o li avevano trovati sfiniti sulla strada, e li abbiamo liberati qui da noi... e praticamente è stato reintrodotta anche questo animale». Il camoscio è stato il primo ad essere reintrodotta,

---

<sup>25</sup> Anche loro si definiscono così, perché, a differenza di quelli più “estremisti”, per loro è possibile trovare una soluzione alla questione lupo che non sia sparare a qualsiasi canide avvistato

<sup>26</sup> Per un confronto con l'intervista originale, fatta il 14/10/2020, si veda FRANCO

poi è seguito il cervo e qualcuno ha deciso di rendere più succulento il carniere con il muflone. Quest'ultimo è una specie del tutto alloctona che, per iniziativa privata di alcuni cacciatori – sembrerebbe di Gallio –, è stata importata nella zona circa una trentina d'anni fa. Inizialmente la sua presenza è stata tollerata, sebbene negli ultimi tempi molti si fossero espressi a favore della sua eliminazione proprio perché animale non autoctono, tuttavia la diatriba è stata stroncata dall'azione predatoria del lupo che ha letteralmente decimato la popolazione di mufloni, lasciandone pochissimi esemplari. Per quanto riguarda il cervo, invece, bisogna tornare indietro agli anni '90, quando i cacciatori, dopo il successo del camoscio e del muflone, hanno deciso di provarci anche con il re della foresta. I primi tentativi, però, non sono andati a buon fine perché i cervi si spostavano e lasciavano l'Altopiano, così, sempre con autofinanziamenti e aiuti da parte della Provincia e della Forestale, hanno costruito un recinto alle pendici delle Melette, a Gallio, dove tenere alcuni esemplari di ambo i sessi, così che gli animali liberati nei boschi circostanti non andassero in dispersione, ma si stabilissero nelle vicinanze del branco creato artificialmente. Il trucco ha funzionato e da qualche anno anche la popolazione di cervo è cresciuta abbastanza da essere inserita nel piano di abbattimento. Si tratta di un successo, quello del cervo, a tutto tondo, poiché a detta sia di Franco sia di un altro cacciatore, Massimo, formatore delle nuove leve, è la specie che meno sta risentendo della presenza del lupo.

### **3. I nomi raccontano: i grandi predatori nella toponomastica cimbra**

A completamento di questo capitolo di introduzione al mio campo di ricerca, ho ritenuto interessante interrogare il territorio stesso e vedere quale storia traspare dalla sua toponomastica, uno strumento di memoria spesso sottovalutato. L'intento era solo quello di valutare se da essa si potesse trarre qualche prova dell'esistenza passata del lupo nelle montagne vicentine, senza volermi inoltrare in alcuna ricerca di tipo etnolinguistico<sup>27</sup>, per questo mi sono limitata a usare fonti scritte, cui ho aggiunto solo alcune note fornitemi in

---

<sup>27</sup> Sono consapevole del fatto che non tutti i linguisti sono propensi a considerare il cimbro una vera e propria lingua, ma non interessandomi, ripeto, alcuna ricerca etnolinguistica, ho preferito adeguarmi alla visione locale per cui il cimbro è l'antica lingua locale, per quando oggi rimanga solo in alcuni termini che si mescolano al dialetto veneto, che a tutto titolo può considerarsi la vera e propria parlata locale. Il mio interesse è stato da questo punto di vista meramente storico, tra l'altro spesso un confronto con la realtà attuale non è possibile poiché i termini sono scomparsi sostituiti da altri più affini al dialetto veneto e all'italiano

maniera del tutto non prevista dai miei interlocutori.

La maggior parte delle informazioni che riporto sono state tratte dall'opera *Asiago e le sue contrade* di Rizzolo<sup>28</sup> (1996) e si limitano all'areale di Asiago, essendo le più complete, tuttavia, grazie alla nuova pubblicazione dell'Istituto di Cultura Cimbra di Roana<sup>29</sup>, ho potuto ampliare il raggio a tutto l'Altopiano, seppur con note più brevi. Quasi tutti i nomi hanno una relazione con il mondo agreste e pastorale, il che dà conferma a quanto detto precedentemente riguardo alla storia delle genti altopianesi.

Per una esaustiva conoscenza di tutti i toponimi rimando al libro di Rizzolo, qui mi limiterò ad analizzare solo alcuni nomi che trovo interessanti per l'argomento della tesi: ho deciso di concentrarmi sui toponimi cimbri poiché gli insediamenti tedeschi sono stati i primi stabili nella zona e perché sono gli unici, di fatto, che tradiscono la presenza di grandi predatori. Ho raccolto i toponimi in tre grandi gruppi tematici: artifici contro i predatori, l'orso e il lupo.

### 1. *Artifici contro i predatori*

**Balla** – Rizzolo lo riscontra solo nella tradizione orale, a indicare una località tra le montagne settentrionali. Poiché il suono /b/ e /v/ sono spesso intercambiabili nella lingua parlata, è da leggere *Valla* che, indicano sia Schmeller che Martello, in cimbro indica una trappola ottenuta con una buca coperta di frasche, venendo dal verbo *vallen/ballen*, 'cadere'.

**Bellocchio** – È un toponimo molto recente, poiché compare nel secondo dopoguerra nei libri e nelle mappe turistiche. Dà il nome alla collinetta che nella parte meridionale di Asiago<sup>30</sup>, al limitare delle ultime case, salendo verso la contrada Ave, ospitava la prima pista da sci da discesa di Asiago. Il nome sembra derivare da *Bille-Loch* che, nel corso di varie mutazioni, è oggi stato italianizzato in Bellocchio; il significato originario sarebbe

---

<sup>28</sup> Rizzolo per l'etimologia delle parole cimbre si rifà alle opere del linguista tedesco Schmeller, che compilò il *Cimbrisches Wörterbuch* (pubblicato postumo nel 1855; scaricabile al link [https://www.academia.edu/360243/Digitalizing\\_Cimbrisches\\_W%C3%B6rterbuch](https://www.academia.edu/360243/Digitalizing_Cimbrisches_W%C3%B6rterbuch)) e il *Über die sogenannten Cimbern der VII und XIII Kommunen auf den Venedischen Alpen und ihre Sprache* (1838), di Umberto Martello Martalar, il cui dizionario è scaricabile al link <https://www.cimbri7comuni.it/dizionari>) e al dizionario di Dal Pozzo contenuto in *Memorie storiche dei Sette Comuni vicentini*

<sup>29</sup> Patuzzi, 2020

<sup>30</sup> La pista è stata dismessa solo negli ultimissimi anni – io ho imparato a sciare lì – quando il cambio climatico ha ridotto il numero e l'intensità delle nevicate in montagna

'tana', da *bille* che indica qualcosa di selvatico, e *loch*, 'buco' (Schmeller). Invito a confrontare il lemma *Pèrlochen heche* per i riferimenti storici.

**Orsara** – Di origine veneto-italiana, è l'unico toponimo non cimbro a citare un predatore. La sua prima citazione compare negli atti del 1812 a indicare un pascolo misto in Val d'Assa, sopra a quello che oggi è il ristorante Ghertele, mentre nella Mappa Catastale di Asiago del 1927 compare con il nome di 'Aia Orsara' e nella carta I.G.M. del 1961 con quello di 'Aia dell'Orsara'. Con un meccanismo tipico della toponomastica vicentina, nasce dal nome dell'animale, orso, cui è stato aggiunto il suffisso *-ara*, sottintendendo la parola fossa, dunque siamo di fronte ad una 'buca per (la cattura di) orsi'. Così è da intendersi anche 'Lupara', cioè buca per i lupi, o 'Volpara' se contro le volpi.

**Perballa** – Toponimo di Roana. Viene da *pèro*, orso, e *balla*, trappola, dunque indica un posto nel quale doveva trovarsi una trappola per orsi.

**Pèrbola** – Il nome è citato nel 1812 (A. S. Ve.) come “Strada della Perbola, bosco ceduo da taglio”, mentre la versione orale registrata da Rizzolo è *Pèrgola*, secondo il mutamento frequente nella toponomastica vicentina da *-bo-* a *-go-*. La zona così denominata sarebbe un terreno terrazzato che dal monte Rasta va verso la chiesetta dell'Holl, a Camporovere. È probabile che il toponimo derivi da un originario *Perg-bolla*, ossia la lana (*bolla*) del monte (*perg*), tuttavia non si può escludere nemmeno che si tratti di una storpiatura di *Pèer-balla*, il che indicherebbe, secondo le indicazioni di Martello, che una volta lì c'era una trappola (*balla*) per orsi (*pèer* da *pero*). Tale lettura sembra trovare riscontro nel lemma roanese precedente.

**Sècrastal** – Come il precedente compare negli atti catastali del 1812, ma questa è l'unica sua attestazione. Dalle citazioni sembra individuare una zona a nord-ovest della contrada Bosco, lungo il pendio settentrionale di Asiago. Le interpretazioni etimologiche potrebbero essere due: la prima e meno probabile, secondo Rizzolo, sarebbe un originario *s'eckar-stal*, cioè 'la stalla delle coste', ma per accettare questa versione dovremmo accettare anche la discordanza tra l'articolo singolare *s'* e il nome plurale *eckar*; la seconda ipotesi, invece, vede nel toponimo una metatesi di *sicher-stal*, dove *sicher* è 'fidato, sicuro' (Schmeller) e *stal* 'stalla'. Si tratta dunque di una stalla sicura dalle incursioni degli animali predatori.



**Siestal** – Stando alla testimonianza scritta dell'alpinista Fraccaro nel 1903, è il nome di una cascina nei pressi di contrada Bosco, da cui parte un sentiero per il monte Moschiagh. Secondo Rizzolo, non si tratta che di una contrazione di *sichestal*, a sua volta derivante da *sicherstal*, dunque, come nel caso precedente, indicherebbe una 'stalla sicura' dall'azione predatoria degli animali selvatici.

In verità, i toponimi che rimandano ad un recinto per il bestiame sono molti di più, ma non mi è sembrato il caso di citarli tutti, in parte per non annoiare il lettore, e in parte perché solamente i due nominati sono direttamente correlabili alla presenza di animali predatori da cui difendere il territorio; tutti gli altri toponimi, infatti, rimandano solo alla presenza di un 'recinto' o 'piccolo recinto' per le greggi, nulla che faccia pensare all'esistenza di un pericolo, quanto piuttosto al bisogno di un'area di raggruppamento degli animali.

Dai nomi che indicano la trappola, è chiaro che il metodo più usato per catturare un animale selvatico fosse quello di scavare delle buche profonde che andavano poi coperte con il fogliame per mimetizzarle, ed eventualmente fornite, nel fondo, di punte e lame per dare la morte al malcapitato. Si tratta di un metodo molto diffuso in tutta Europa contro il lupo e i predatori in generale (Ortalli, 1997; Zovi, 2012). Per noi è, d'altro canto, interessante notare la presenza di questi toponimi perché attesta l'effettiva esistenza, in un passato medioevale, di predatori sull'Altopiano, una presenza che non tutti sono disposti ad accordare, soprattutto al lupo, ma, come vedremo adesso, i toponimi tradiscono apertamente la vita non idillica dell'area.

## 2. *L'orso*

**Barìtta** – Toponimo registrato solo nella tradizione orale, darebbe il nome ad una piccola strada che da Rigoni di Sopra sale a nord verso contrada Busa. Sia Martello sia Dal Pozzo riportano come traduzione dal cimbro 'berretta', tuttavia un'interpretazione locale lo vuole derivare da un antico *Bar-hütta*, cioè 'capanna dell'orso'.

**Busa del Pèrlo** – Toponimo di Lusiana, citato anche da Rizzolo che vede in esso una tautologia, poiché *Pèrlo* sarebbe la contrazione di *Pèroloch*, cioè buca/tana (*loch*) dell'orso (*pero*). Patuzzi, invece, riporta *Pèrlo* come diminutivo di *pero*, traducendo il toponimo con Tana dell'orsetto.

**Partüt** – Il primo riferimento a questa contrada che si trova all'inizio della salita per il Kaberlaba risale all'atto notarile del notaio Dalle Ave (1722), che la denominava, però, *Pertut*. La versione attuale, *Partüt*, compare solo nelle carte I.G.M del 1927 e del 1961, anche se la Mappa Catastale asiaghese del '27 riporta *Partit*. Il cambio vocalico è più che ipotizzabile, dunque, analizzando il toponimo più antico, esso deriva da *Per-tòat*, dall'unione di *pero* (orso) e *toat* (morte), come indicano Schmeller e Martello. Saremmo dunque nella contrada dove un orso ha trovato la morte.

**Pèrech** – Rizzolo avverte che si tratta di un toponimo antico, in uso già da molto quando compare per la prima volta nei documenti, ma oggi scomparso. Nel 1598 il notaio Silvagno indica con questo nome una zona a coltivo nei dintorni della contrada Zocchi. Il nome deriva dall'unione di *pero*, orso, ed *ecke*, costa, collina, dunque l'arativo prendeva il nome di 'costa dell'orso'.

**Perenraut** – Questa zona di Foza indica che un tempo lì viveva, o almeno era semplice incontrare, un orso. *Raut*, come riporta Schmeller, è la radura, o più in generale un terreno dissodato, mentre la prima parte del toponimo deriva da *pero*, orso.

**Pèrgruben** – Compare solo nella Mappa Catastale del 1927, indicando una zona tra cima Zebio e Val Galmarara. Il toponimo nasce dall'unione di *pero* e *gruben* (plurale di *gruba*) e tradotto significa 'fosse dell'orso', nonostante in questo caso la fossa non sia da intendersi come buca scavata dall'uomo a mo' di trappola, ma come spaccatura di roccia, giacché una conformazione tale è tipica delle montagne settentrionali<sup>31</sup>.

**Pèrinle** – È un toponimo un po' ostico, poiché compare solo negli atti del notaio Gios nel 1775, a indicare una strada dalle parti della contrada Èbene, nella zona nord di Asiago. Inoltre, anche la sua origine è incerta, ma Rizzolo sostiene che si possa ipotizzare un antico *Per-hinele*, poi contrattosi nel toponimo giunto a noi. Risulterebbe una 'stradella dell'orso', dall'unione di *pero* e del diminutivo di *hin*, via.

---

<sup>31</sup> Famosi sono i Castelloni di San Marco, profonde spaccature delle rocce che creano un vero e proprio labirinto molto frequentato dagli escursionisti

**Pèrlochen heche** – Nome scomparso, ma in diretta relazione con Bellocchio, poiché caratterizzava la piana a sud di Asiago dove adesso sorge la Taverna Cimbra, e una volta l'impianto sciistico con il trampolino. Come Bellocchio, inoltre, deriva da *Perlocherich*, che significa 'costa della tana dell'orso'.

**Pernèchele** – Il toponimo si trova a Lusiana, ma è anche un cognome diffuso. Potrebbe derivare da *Parmechle*, cioè colle (*ecke*, in Schmeller e Martello; *eckle* è una delle forme che prende al plurale) della mangiatoia (*parm*, diminutivo di *pearne* in Schmeller). Tuttavia, è possibile anche ipotizzare l'origine in *pero* ed *eckle*, dunque Colle dell'orso.

**Pèroloch** – Indica una depressione del terreno lungo la mulattiera che porta a cima Zebio e cima Scalambon. Come nel caso precedente le due parole matrici sono *pero*, orso, e *loch*, buca, si indicherebbe, dunque, che la voragine che si apre nel terreno fa da tana ad un orso. Patuzzi cita le *Buse del Peroloch* situandole ad Asiago, senza specificare in che zona, possiamo dunque pensare che si tratti dello stesso toponimo.

**Pertelele** – A Foza si trova questa Valletta dell'Orso, da *pero* e *telele* che, come riporta Martello, è diminutivo di *taal*, la valle.

Dal numero dei toponimi, è chiaro che l'orso doveva essere una presenza non rara in tutta la zona di Asiago, e dunque vicina agli insediamenti centrali, contro la quale la popolazione, abbiamo visto, prendeva le sue precauzioni.

In aggiunta ai toponimi riportati da Rizzolo, cito anche *Barental*, che spesso nelle escursioni viene citato come esempio di toponomastica cimbra, dove *Bar* è una derivazione di *pero*, mentre *tal* significa valle, dunque 'valle dell'orso'.

### 3. *Il lupo*

**Bòlvestal** – Compare solo negli atti notarili di Dall'Oglio del 1527 e 1534 come nome volgare di una contrada che Rizzolo non è in grado di situare con certezza, ma sembra si trovasse alle pendici del Kaberlaba. Contando che il cimbro è una lingua tedesca, non è difficile rendersi conto che la parte iniziale del nome, *Bòlve-*, rimanda al germanico *wolf*: Schmeller e Martello indicano come matrice *bol*f o *bölve*, che in Dal Pozzo diventa, appunto, *wolf*, mentre tutti e tre traducono *stal* con stalla. *Bòlvestal*, dunque, è la 'contrada

della tana del lupo'. I toponimi che hanno in sé la matrice *bolv-*/*bolv-*, informa Rizzolo, sono ben diffusi nell'areale cimbro.

**Busa del Wolf** – Toponimo che compare sia ad Enego sia ad Asiago, sebbene Rizzolo non lo riporti. Anche Patuzzi indica che la forma *wolf* deriva dalla più antica *bolv*. *Busa*, inoltre, è da intendersi non come buca, ma tana. Il toponimo di Enego mi è stato nominato anche da un cacciatore, Massimo, quando l'ho intervistato ad un tavolino del suo bar a pochi giorni dall'apertura della stagione di caccia: «Che sappia io storie sul lupo non c'è. C'è ... ad esempio ci sono delle località che indicano... e l'unica località è Busa del Wolf, che è nella parte di Enego, che *wolf* è lupo. Ma è l'unica, perché... non so, non si è mai sentito del lupo, che magari han trovato là il lupo, ma ad esempio il Passo dell'orso c'è, il Passo dell'orsa, la Busa dell'orsa<sup>32</sup>».

**Volvalstall** – Anche a Rotzo compare questo toponimo, che assomiglia molto al Bòlvestal di Asiago. Purtroppo, Patuzzi non riporta se esso sia ancora in uso o no; l'autore, d'altra parte, fornisce una doppia lettura derivante dalla diversa interpretazione del finale *-stall*, poiché può risalire, come in Rizzolo, a *stall*, e dunque essere il Rifugio del lupo, oppure a *tall*, e quindi Valle del lupo.

Le testimonianze toponomastiche sul lupo sembrano irriskorie rispetto a quelle sull'orso, e paiono confermare l'assenza di documenti scritti che attestino la presenza del predatore in Altopiano. Tuttavia, il solo fatto che esistano dei toponimi cimbrici che parlano del lupo è significativo, perché, se l'animale fosse stato completamente assente dalle montagne, non sarebbero nati nemmeno questi. D'altro canto, abbiamo analizzato qui solo i toponimi cimbrici; nel corso di alcune interviste mi è capitato di fare cenno alla toponomastica e ho ottenuto altri dati da aggiungere all'elenco, di chiara derivazione veneta, che trovo doveroso segnalare in questa sede.

In due occasioni, mentre bevevo un tè con il guardiacaccia Massimo e una cola con la guida ambientalista Silvia, mi è stato citato il cognome *Lupati*, «che è un cognome tipico della zona di Conco, che è un cognome che vuol dire Uccisori di lupi<sup>33</sup>». In effetti il cognome è diffuso in tutto il vicentino, pur con declinazioni leggermente diverse, come

---

<sup>32</sup> Intervista con Massimo del 22/10/2020, cfr. MASSIMO L.

<sup>33</sup> Intervista con Silvia del 10/09/2020, cfr. SILVIA

Lovato o Lovati.

Inoltre, sempre Silvia, facendomi un elenco di località che avevano in sé il nome orso o lupo, mi ha nominato un *Col del lupo*, nella piana di Marcesina, una zona dove i lupi bazzicano spesso dall'anno scorso, come a rimarcare che il posto è loro di nome e di fatto.



## CAPITOLO II

### *Ovvero il lupo della scienza e della cronaca storica*

#### **1. Il lupo: breve trattazione etologica e biologica**

*Non aveva fatto rumore, e tuttavia il lupo cessò l'ululato e si pose a fiutare la sua presenza [...] Ma, il lupo, fuggì dalla sua vista, ed egli lo inseguì con balzi felini, in una frenesia di raggiungerlo. [...] Il lupo fece una piroetta, roteando sulle zampe posteriori, come Joe e altri cani eschimesi quand'erano in trappola, ringhiando e rizzando il pelo, sbattendo i denti in una continua e rapida successione di morsi.*

*Buck non attaccò, gli girò bensì attorno, con una serie di mosse amichevoli; il lupo era sospettoso e spaurito, giacché era tre volte meno grosso di Buck e la sua testa raggiungeva a malapena la spalla dell'altro. Cogliendo il momento favorevole, saettò via e la caccia riprese. Più e più volte venne stretto in un angolo, e la scena si ripeté identica; e ciò, nonostante il lupo fosse in cattive condizioni, altrimenti del resto Buck non l'avrebbe raggiunto tanto facilmente... (London, 1903/1986 : 105)*

In queste righe tratte da *Il Richiamo della foresta* di London, il cane Buck incontra per la prima volta un lupo, il suo “fratello selvaggio” come viene definito subito dopo (*ivi* : 106). Jack London è qui riuscito, a mio parere, a creare magistralmente un piccolo compendio di biologia lupina che, grazie al confronto con Buck – un incrocio tra un San Bernardo e un pastore scozzese – permette al lettore attento di comprendere quanto i due canidi siano rispettivamente sopravvalutati e sottovalutati in quanto a caratteristiche fisiche. Nella mente della maggior parte di noi, infatti, il lupo figura storpiato dalle fantasie di bambini, quando tutto appare più grande e grosso di quel che è, tanto che a informarsene si rimane delusi – come è successo a me – dalla realtà dei fatti.

Fisicamente un lupo italiano non è più grande di un cane di mezza taglia, alto circa 60-70 cm al garrese per non più di 40 kg di peso in un esemplare maschio (Zovi, 2012; Ciucci et al., 2013), tanto che al confronto delle impronte lasciate da una singola zampa risulta impossibile determinare con certezza se appartenga ad un lupo o ad un cane di dimensioni medio-grandi (fig.1).



Fig. 1 - Impronta di canide, è impossibile stabilire se un'impronta unica appartenga ad un cane o ad un lupo, foto di Camilla Franzina

A maggior ragione dobbiamo ridimensionare la grossa bestia delle favole, venendo a sapere che, proprio come postula la regola di Bergmann<sup>1</sup>, il lupo italiano è leggermente più minuto rispetto ai cugini balcanici e americani, che possono raggiungere i 60-80 kg da adulti (Mech, 1970; Zovi, 2012; Lopez, 2015). Dunque, un lupo solitario fisicamente difficilmente si impone su razze canine di grandi dimensioni, tuttavia, come leggiamo nell'estratto del romanzo, il grande predatore ha altre frecce al suo arco. A differenza del cane, le orecchie triangolari sono tenute in posizione eretta, così da captare meglio i suoni, e questo spiega perché Buck sia stato scoperto, nonostante la sua cautela. Gli studiosi ipotizzano, addirittura, che il lupo possa udire gli ululati di altri esemplari a circa 10 km di distanza (Wolfnet, LIFE08 NAT IT/000325). Altro fattore a tradire Buck è l'olfatto molto sviluppato, sul quale i lupi fanno enorme affidamento non solo durante la caccia – possono odorare una preda fino a 3 km di distanza –, ma anche nella gestione del territorio, attraverso la marcatura del proprio areale, e del branco stesso, possedendo ogni individuo un suo proprio odore specifico (Ciucci et al., 2013). Anche il campo visivo gioca, per quanto di poco, a favore del lupo, il quale possiede una visuale di 250° rispetto ai circa 240° del cane, entrambi, comunque, angoli di visuale decisamente ampi e vantaggiosi nella vita selvaggia, dove è bene riuscire a tenere sotto controllo più direzioni nello stesso istante. Per farci un'idea di quanto possa coprire il campo visivo di un canide, si pensi che la nostra visuale raggiunge al massimo i 180°, permettendoci di cogliere solo il mondo di

---

<sup>1</sup> Principio secondo cui negli animali a sangue caldo la massa corporea è direttamente proporzionale alla latitudine e inversamente proporzionale alla temperatura per questioni di termoregolazione, questo fa sì che a parità di specie nei climi freddi gli animali abbiano dimensioni maggiori rispetto ai loro simili che vivono in climi caldi (Bergmann, 1847)



fronte a noi, da spalla a spalla. Tuttavia, la caratteristica che più distingue il *canis lupus* dal *canis lupus familiaris*<sup>2</sup> (Linnaeus, 1758) è la destrezza che il corpo più snello e muscoloso dona al grande predatore, consentendogli non solo di esibirsi in piroette e cambi fulminei di direzione, ma soprattutto di mantenere una velocità costante di movimento che gli permette di coprire spostamenti di 50-60 km a notte, per un massimo di 100 km in una giornata intera, con un'andatura massima di 60 km/h (Mech 1970; Wolfnet, LIFE08 NAT IT/000325; Provincia di Vicenza, 2013; Strepparava, 2020).

Anche in quanto ad aspetto fisico il lupo presenta alcune caratteristiche che lo distinguono completamente dalle razze canine discendenti da incroci con lupi<sup>3</sup>. Tra queste, spicca la forma del muso, ampia e appuntita ma dalle guance folte, caratterizzata nella parte inferiore da una maschera bianca. Il colore del pelo è generalmente fulvo-marrone in estate, con qualche possibile striatura tendente al nero nella zona dorsale, sulla punta della coda e delle orecchie e, specialmente negli esemplari appenninici, anche lungo gli arti anteriori, mentre d'inverno la colorazione vira sulle note del grigio. Insolita per i lupi italici, ma più frequente in altre sottospecie, la colorazione del mantello può variare dal bianco puro al crema, dal grigio ardesia al rosso, per arrivare fino al nero (Boitani, 1986; Lopez, 2015). In ogni caso, la pelliccia presenta sempre una variazione cromatica che serve a sottolineare posture ed espressioni nella comunicazione non verbale: la mascherina bianca del muso si estende dalla zona della pancia, lungo le zone interne degli arti, fin sotto la coda, mentre occhi e orecchie sono bordati da peli più scuri che mettono in risalto l'espressività degli stessi, e l'attaccatura della coda è generalmente segnata da uno scurirsi del pelame, a tradire la presenza di una ghiandola odorifera (Provincia di Vicenza, 2013; Lopez, 2015; CAI, 2018; Strepparava, 2020) (fig.2). Inoltre, d'estate, l'animale ha un aspetto più spelacchiato perché cambia i folti e lunghi mantello e sotto mantello invernali con una pelliccia più rada e corta, che lo fa sembrare più magro e debole di quanto non sia in realtà.

---

<sup>2</sup> Rispettivamente lupo e cane. Nella classificazione linneana attuale sette sono le specie di canidi: il *canis lupus* (lupo), il *canis anthus* (lupo africano – Cuvier, 1820), il *canis simensis* (lupo etiopico – Ruppell, 1840), il *canis latrans* (coyote – Say, 1826), il *canis mesomelas* (sciaccallo della gualdrappa – Schreber, 1775), il *canis aureus* (sciaccallo dorato – Linnaeus, 1758) e il *canis adustus* (sciaccallo striato – Sundevall, 1847). Se ne ricava che il cane è una sottospecie di *canis lupus* che si distingue per alcuni tratti modificatisi in seguito all'addomesticamento, come la coda con una tendenza ad arricciarsi verso l'alto (Mech, 1970)

<sup>3</sup> In Europa le razze più diffuse sono il pastore tedesco, di cui non si conosce esattamente l'origine, e il cane da lupo cecoslovacco, originato da incroci tra lupi e pastori tedeschi. In America è presente anche l'American Wolfdog (o Hybrid dog), ottenuto dall'incrocio di cani da slitta con lupi nordici, tuttavia la specie non è riconosciuta dall'FCI (Fédération cynologique internationale)



Fig. 2 - Prima foto mai scattata ad un lupo su suolo vicentino, foto di Giancarlo Ferron

L'ampia distribuzione dell'animale, presente uniformemente nell'emisfero nord, dalle coste dell'Oceano Pacifico a quelle dell'Atlantico, dimostra e conferma la sua capacità di adattamento ad habitat e diete diversificati, capacità che lo rende, «dopo l'uomo, il mammifero terrestre selvatico più distribuito nel mondo» (Strepparava, 2020 : 5), come conferma anche Goldman (1944, in Mech, 1970): «It seems doubtful whether any other species of [wild] land mammal has exceeded this geographic range, and this wolf may, therefore, be regarded as the most highly developed living representative of an extraordinarily successful mammalian family.». Essendo un mammifero generalista, infatti, il lupo è in grado di adattarsi a qualsiasi tipologia ambientale e condizione climatica, riuscendo a sopravvivere in un range di temperature che varia da  $-56^{\circ}\text{C}$  a  $+50^{\circ}\text{C}$  (Mech e Boitani, 2003 in Strepparava, 2020) con una dieta che cambia in base alla disponibilità di risorse, le quali, con il recente avvicinarsi ai centri abitati, includono anche resti di spazzatura umana (cfr. Boitani e Ciucci in Musiani, Boitani, Paquet, 2009; Ciucci et al., 2013). In Europa il pasto principale del lupo è rappresentato da animali selvatici, in primis ungulati, cui si aggiungono mammiferi di taglia medio-piccola, come le lepri, e uccelli, in caso di necessità, il lupo non disdegna carogne e frutta. Certamente, la presenza nel suo territorio di animali da preda domestici, che difficilmente sanno difendersi da attacchi predatori, costituisce un'opportunità ghiotta di procacciarsi un pasto comodo, il quale permette al lupo di risparmiare energie preziose in vista della prossima caccia, il cui esito positivo è assai incerto. Proprio l'incertezza di quale e quando sarà il

prossimo pasto ha determinato nel lupo la capacità di sopravvivere a lunghi periodi di digiuno, per un massimo, secondo una testimonianza russa (Lopez, 2015), di due settimane, cui viene messa fine da grandi, ma rapide abbuffate. Altra strategia che il lupo adotta per far fronte alla scarsità della caccia è la consumazione a più riprese della stessa vittima: capita, infatti, che la preda uccisa venga mangiata solo in parte e che il resto della carcassa venga conservato per il pasto successivo, sempre che il branco non sia così numeroso da giustificare il consumo totale della preda.

Generalmente il lupo caccia in branco, e questo gli permette di attaccare prede più grandi di lui, come grandi ungulati (cervi e cinghiali) e bovini, che altrimenti sarebbero fuori dalla sua portata per le dimensioni eccessive e per la dose di pericolo che dovrebbe affrontare tra corna, zoccoli e morsi. Di fatto, gran parte della dieta del predatore è costituita da ungulati di dimensioni più ridotte, come caprioli o mufloni, e da bestiame di taglia simile, dunque ovini e caprini, tra l'altro meno avvezzi a comportamenti difensivo-aggressivi. Che cacci da solo o che cacci in branco, la strategia del lupo è sempre la stessa: una caccia, potremmo dire, di selezione, che va cioè ad eliminare, in virtù di una scelta naturale, i capi più deboli. Infatti, l'inseguimento è usato dal predatore inizialmente per individuare l'animale meno forte e sano, quello che prima si stancherà di correre e accetterà di soccombere sotto i morsi, diretti in un primo momento ai quarti posteriori, per debilitare ancora di più la vittima, e poi alla zona del collo per recidere il midollo spinale e soffocare (Boitani, 1986; Zovi 2012; Lopez, 2015) (fig.3).



Fig. 3 - Particolare del morso al collo, foto dal dossier delle predazioni del 2018 (p.17) raccolto dagli allevatori<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> Il dossier completo è disponibile al link: <https://www.salviamolemalghe.it/>

## 2. Il branco: un discorso sulla parentela

Un tema che ha sempre interessato l'antropologia è stato determinare come ogni gruppo culturale definisca i legami di parentela al suo interno, giacché la famiglia rappresenta il nucleo basilico del nostro essere animali sociali, il primo gradino verso forme di associazione sempre più complesse e stratificate che fanno di noi non più animali, ma esseri umani. La parentela, dunque, è una prima forma di cultura e civilizzazione, poiché la sua strutturazione impone delle norme sociali che ci sottraggono alla bestialità dell'istinto riproduttivo. E la prima di queste norme è il divieto dell'incesto, che impedisce l'unione consanguinea.

Tuttavia, come si è dimostrato nell'ultimo mezzo secolo, la condivisione del sangue non è l'unico elemento che crea e mantiene unita una famiglia. I soggetti di studio, ridotti dallo strutturalismo di Lévi-Strauss a mere ipostasi di sistemi parenterali astratti, già con Bordieu iniziano a vedersi restituire una loro agentività, la quale si consolida con la distinzione schneideriana tra *Order of Nature*, in cui i parenti condividono una comune sostanza, e *Order of Law*, che crea parentela in rispetto di un certo codice di condotta. Con le generazioni successive di antropologi, la consanguineità mostra le sue falle poiché crea sì parentela, intesa come semplice condivisione di una sostanza comune, ma non famiglia, non quel senso di unità che scaturisce da un comportamento di simpatia, se non empatia, e condivisione – sia essa di momenti di vita, di sostanze fisiche come il cibo e la dimora, o di ideali. In altre parole, diviene chiaro che la famiglia è un costrutto di relazionalità per le quali il termine kinship (parentela) – che rimanda ad una «pre-given analytic opposition between the biological and the social»<sup>5</sup> – è diventato stretto, tanto che al suo posto si preferisce parlare di relatedness (relazionalità), con la quale si mette l'accento sull'essere connesso a qualcuno, a prescindere da come ciò avvenga.

L'uomo in quanto essere culturale è un animale sociale, e altresì, in quanto animale sociale è un essere culturale. La nostra socialità sta nell'essere in grado, abbiamo detto, di partire da piccoli nuclei familiari per creare gruppi sempre più estesi e complessi, mentre la cultura in tutto questo consiste nel porsi e nel rispettare norme comportamentali e sociali che creano e ordinano i legami relazionali. La società e la sua cultura, dunque, sembrerebbero parte di quei tratti che ci hanno innalzati dalla bestialità; possono, tuttavia, altre specie animali, e nel nostro caso particolare il lupo, assurgere all'appellativo di

---

<sup>5</sup> Carsten, 2000:4

animali sociali, e dunque, culturali? Io credo proprio di sì:

Ora Merlino aveva un grosso problema: non avendo potuto crescere insieme al resto del branco nel periodo formativo non aveva assorbito le regole comportamentali necessarie alla convivenza. Regole che non sono innate, ma vanno imparate attraverso un vero e proprio processo di formazione messo in atto dalla famiglia riproduttiva stessa. È per questo che il lupo è considerato un “animale culturale” (Ferrari, 2012 : 68-69).

Che il lupo sia un animale culturale ha molteplici significati e spiegazioni, alcune delle quali troveranno luogo nel corso di questa tesi, mentre altre esulano troppo dal mio campo di ricerca. Tuttavia, credo che un'attenta analisi del sistema branco possa svelare ai nostri occhi parte del fascino che ha attratto uomini di culture diverse verso quest'animale, un essere misterioso e ambiguo, cacciatore spietato e genitore amorevole, la cui natura troppo facilmente può essere sovrapposta alla nostra.

Il branco si organizza attorno a ruoli gerarchizzati e norme ben precise, che i capibranco si premurano vengano rispettate. E la prima di queste norme è il divieto dell'incesto, che impedisce l'unione consanguinea: “Marrying out or being killed out”, come sosteneva Tylor in riferimento alle forme di parentela umane. In altre parole, il principio che nega la bestialità dell'atto riproduttivo umano è lo stesso alla base della famiglia lupina, la quale, per estensione, risponde anche alla sua “espressione sociale allargata” (Lévi-Strauss, 1969 : 99), ossia l'esogamia. Infatti, i cuccioli di lupo appena diventano adulti, a circa due anni di vita, lasciano il branco, andando in dispersione alla ricerca di territori liberi in cui stabilirsi. Come nel caso umano, il distacco dal nucleo familiare originario non è netto né ben individuabile, spesso avviene con gradualità, con esperimenti di vita solitaria e conseguenti ricongiungimenti, di modo che il giovane possa mettersi alla prova e saggiare il terreno (Gese e Mech, 1991; Zovi 2012).

Al vertice della gerarchia lupina troviamo gli esemplari alfa, maschio e femmina, gli unici a possedere il diritto di accoppiarsi e riprodursi, determinando così, a differenza che negli esseri umani, una rigida monogamia, la quale può essere infranta solo qualora uno dei due partner muoia o abbandoni il gruppo; il resto del branco è composto dalle cucciolate che gli alfa hanno avuto negli ultimi due-tre anni. Si tratta, dunque, di una vera e propria famiglia nucleare all'europea con madre, padre e figliolanza, tuttavia non si escludono i casi in cui il branco formi una famiglia allargata, comprendendo anche fratelli

e sorelle della coppia dominante o individui adottati.

Tra i vincoli sociali lupini spiccano le «strette e ricorrenti dinamiche comportamentali che comprendono sia gesti fisici, [...], che segnali uditivi» (Strepparava, 2020 : 10) volte a ribadire e mantenere la propria posizione all'interno del gruppo, dove nulla è immutabile, ma, al contrario, in continuo avvicendamento, soprattutto per le posizioni non dominanti (Lopez, 2015). Il sistema branco si struttura in una raffinata piramide sociale (fig.4), i cui ruoli vengono assegnati in base al potenziale e alle doti di ciascuno.



Fig. 4 - Rappresentazione piramidale della struttura del branco

Gli esemplari alfa sono la coppia costituente del branco, il padre e la madre che controllano gli altri individui non con la forza ma con pacatezza, ponendosi come una guida sapiente e stabile che opera per il meglio della collettività. Il loro compito di “legislatori” si coadiuva con l'azione degli esemplari beta che, essendo i più robusti del gruppo, si occupano di controllare che le norme comportamentali vengano rispettate. I lupi beta collaborano anche con il sottogruppo dei cacciatori, in quanto la stazza permette loro di abbattere facilmente le prede incalzate da questi, individui specializzati solitamente di sesso femminile dalla corporatura più snella e agile. I gamma, invece, svolgono l'importante funzione di far sembrare il branco più grande di quello che è in realtà, simulando la presenza di più lupi grazie alla loro capacità di rilasciare tracce, sia

olfattive sia uditive, di diverse sfumature; inoltre, proprio per la necessità di modulare continuamente ululati diversi, sono gli esemplari dall'udito più fine, per questo spetta loro il compito di captare eventuali pericoli e avvisare gli altri (Wolfnet, LIFE08 NAT IT/000325; Strepparava, 2020).

Se un lupo dimostra di essere d'indole calma e paziente, viene selezionato dalla femmina alfa per assumere il ruolo di helper, cioè di babysitter e pedagogo per la cucciolata, che deve ricevere attente cure nei primi mesi e, dopo lo svezzamento, un accurato addestramento alla caccia. Di tutti, però, il ruolo più sorprendente per la sua 'umanità' è l'omega, un esemplare unico che funge da catalizzatore dei malumori dell'intero branco, un vero e proprio capro espiatorio con cui prendersela quando le cose vanno male o c'è tensione nell'aria: un compito ingrato, ma assolutamente necessario a mantenere gli animi calmi e a riportare equilibrio nelle dinamiche di gruppo. Ciò comporta un altissimo rischio per l'esemplare omega che, causa le angherie continue a cui è esposto, può arrivare a lasciare il branco o, in casi estremi, a morire per gli attacchi subiti (Zovi, 2012; Lopez, 2015; Peruzzo, 2019; Giancarlo<sup>6</sup>).

Rispetto ad una famiglia umana, il branco è molto più stratificato e raffinato come struttura, rispettando norme che tra gli umani troviamo all'interno di gruppi non legati da *relatedness*<sup>7</sup>, e tuttavia esso rappresenta, come la famiglia per l'uomo, «the basic unit of wolf society» (Mech, 1970 : 53). Un'unità sociale che, paradossalmente, suggerisce agli antropologi che la naturalità della famiglia non risiede solo nella condivisione del sangue, poiché il branco altro non è che «a group of individual wolves traveling, hunting, feeding, and resting together in a loose association, with bonds of attachment among all animals» (ibidem). Dico paradossalmente perché fino a Schneider compreso si considerava natura, in una relazione parentale, solo la consanguineità, ritenendo che il resto delle norme che sottendono alla creazione e al mantenimento di legami familiari non fossero che il risultato della culturalità umana. Il sistema relazionale del branco dimostra che non è così, eppure di culturalità animale nella società occidentale non si parla, poiché siamo ancora troppo ancorati alla sacralizzazione disciplinare di cui parla Remotti, per cui «alcuni concetti, di cui viene negato il 'carattere sociale', risultano sottratti alla sfera di esercizio del dubbio e ai processi di rinegoziazione e ridefinizione» (1992, in Tonutti 2006 : 72).

---

<sup>6</sup> Intervista con Giancarlo del 20/08/2020, cfr. GIANCARLO

<sup>7</sup> Uso *relatedness* nel senso spiegato sopra, per non lasciare esclusa nessuna modalità di creare e intendere la famiglia attualmente nella società italiana, all'interno della quale ho svolto il mio lavoro di ricerca

Nel nostro caso tale sacralizzazione impedisce che i dualismi animale-uomo e natura-cultura perdano di significato costringendoci ad un totale ripensamento della nostra posizione come esseri nel mondo.

D'altra parte è anche vero, come vedremo nel capitolo successivo, che il lupo è molto più che l'animale reale di cui ho tracciato un veloce ritratto, egli è anche «la somma di una infinità di storie, leggende, racconti, tradizioni, proiezioni e fantasie che si sono accumulate per secoli e secoli» (Boitani, 1986 : 7). La costruzione culturale del concetto Lupo ci narra «l'evoluzione complessa della percezione che l'uomo ha avuto della natura e degli animali» (ibidem), mirando, sempre e comunque, ad astrarsi da essa, a vedersi come il *deus ex machina* nelle vicende della Terra.

### **3. La belva nella storia: dal Medioevo al XVIII secolo**

Il lupo sicuramente ha costituito un grosso problema sin da quando l'uomo è diventato allevatore, e in parte questo spiega perché egli faccia ampiamente parte dell'apparato culturale antico<sup>8</sup>. La frequentazione uomo-lupo ha suscitato esiti la cui diversità consiste non tanto nel percepire il lupo come un pericolo, ma nella direzione verso cui esso si rivolgeva: nel mondo pagano la vittima del predatore era il bestiame, e in particolare le pecore, ma ciò non impedì di votarlo a divinità molto importanti del culto<sup>9</sup>, mentre nel mondo cristiano erano destinati a perire i fedeli che si sarebbero lasciati tentare dalla mala lingua del predatore.

Il Medioevo è un periodo storico caratterizzato da molte paure, tra cui compare e spicca, per nostro interesse, quella nei confronti del mondo naturale selvatico e non addomesticato, un mondo che inizia a prendere sfumature fantastiche, come possiamo osservare sfogliando i bestiari.

Siamo d'accordo che l'animale fantastico vive da sempre nella mente dell'uomo; è una creazione che fino ad oggi continuamente si ripete. Resta il fatto, però, che in certi momenti acquista maggiore concretezza, fino a

---

<sup>8</sup> Si veda nel prossimo capitolo la presenza del lupo nella cultura classica e in quella biblica

<sup>9</sup> Si noti che sia Apollo sia Marte, cui il lupo era sacro, erano divinità ambigue, come l'animale stesso, poiché erano legate alla distruzione e alla morte nella forma di Apollo come portatore di malattie e sole cocente, e di Marte in quanto guerra, ma erano anche divinità benigne poiché entrambi erano divinità agresti, protettrici dei contadini e del bestiame



divenire reale. E l'età di mezzo è un momento di tal fatta (Ortalli, 1997 : 41).

La caduta dell'Impero Romano d'Occidente lancia nello scompiglio la vita dell'intera Europa, che entra in un periodo buio, chiuso su se stesso, dalla quale si riprenderà qualche secolo dopo, con il Rinascimento, arricchita, però, di lasciti medioevali che ne segneranno indelebilmente la cultura e la visione del mondo, fino a noi.

Sappiamo che il crollo dei Romani andò in parallelo con una crisi demografica ed economica che determinò un arretramento importante rispetto alla vita precedente. Il Medioevo, infatti, si apre con un calo improvviso di manodopera che costringe a rinunciare non solo alla schiavitù romana, ma anche al controllo di diverse aree che diventano terreno fertile per l'avanzamento del bosco, e dei suoi abitanti. Il nuovo ambiente si impone bruscamente su un uomo che non è attrezzato per la nuova vita che gli si prospetta e alla quale deve adattarsi in fretta. Il nuovo ecosistema chiede all'uomo di modificare l'equilibrio che aveva trovato con la natura circostante nel corso dei secoli precedenti, e così è stato. Durante l'Alto Medioevo, infatti, in conseguenza dell'abbandono dei coltivi che diventano parte dei boschi, aumentano d'importanza la caccia e l'allevamento, attività che portano entrambe l'uomo in forte concorrenza con gli animali selvatici, soprattutto quelli da preda e i grandi predatori. Passare da uno stile di vita che vedeva ormai assodato il dominio dell'uomo sull'ambiente circostante ad uno in cui l'uomo non può che adattarsi alla meglio ad esso, divenendone suddito, è chiaramente un cambio drastico che ha causato non poche conseguenze. Una di queste è la maggiore vicinanza tra l'uomo e l'animale, il quale non solo è l'antagonista contro cui innalzarsi, ma è allo stesso tempo compagnia, sostentamento e fonte di forza lavoro. In questo momento la vita dell'uomo è in strettissima dipendenza dalla presenza animale, sia nel bene, sia nel male.

Se questi cambi sfavorirono l'uomo, non fecero altrettanto con il lupo, che non solo aveva a sua disposizione più ampi territori liberi dalla presenza umana, ma soprattutto trovava, come oggi, nei capi di bestiame un'ottima fonte di cibo. È dunque facile immaginare come la paura verso questo predatore, dalla cui azione dipendevano sia la vita delle greggi sia la sopravvivenza delle famiglie contadine, sia lentamente cresciuta fino a fare di questo animale l'antonomasia di tutti i mali che minacciavano la vita dell'uomo medioevale. Come ci suggerisce Ortalli, la concretezza fisica del lupo ha fatto sì che egli diventasse l'emblema di tutti i pericoli e le disgrazie che affliggevano gli

uomini, poiché esso è «facilmente colto nei suoi caratteri di elemento ostile», ossia si ha una «immediata percezione del lupo come pericolo» (1997 : 57).

Nasce così il mito del lupo cattivo e il periodo del terrore:

Alla verità, ancorché cruda, si sovrappone un essere che trascende l'animale e che potremmo chiamare meta-lupo, cioè che va, per l'appunto, 'oltre' il lupo e diventa l'altro', il nemico da cui difendersi (Rao, 2008 : 19).

Il clima di ostilità nei confronti dell'animale, inoltre, non viene certo sminuito dalla religione che, pur predicando l'amore per tutte le creature di dio, non propone alcuna visione positiva del lupo, anzi, egli è il nemico contro cui combattere. Si scopre, infatti, che il lupo non solo si diverte a portare fuori strada i buoni cristiani, ma anche sovverte l'ordine che Dio ha posto sulla Terra, quell'ordine che vuole l'uomo dominatore di tutti gli animali, i quali «sono dati in vostro [dell'uomo] potere» (Gen 9, 2).

Il Medioevo, infatti, succube della religione cristiana, vede nascere, per opposizione ad una natura non più benigna ma matrigna, il pensiero antropocentrico che ancora oggi è fortemente radicato nella nostra società. L'idea, infatti, che l'uomo sia stato investito da Dio del potere di soggiogare e dominare tutte le creature viene ripetuta a più riprese nell'Antico Testamento, ma è l'interpretazione cristiana che ne fa una vera e propria filosofia di vita: nascono così due categorie fondamentali sulle quali oggi ci interroghiamo, quella rigida separazione dualista tra uomo e natura che vede la seconda alla mercé del primo. Tutto questo, però, porta la gente a seguire «un modo di vita che è lontano dalla terra stessa», dimenticandosi che «noi non abbiamo il dominio sulla natura, ma è lei ad averlo su di noi» (Zimmer Bradley, 2018 : 536). Inizia così la dura lotta contro tutto ciò che mette in dubbio e in pericolo il potere e l'egemonia dell'uomo. E il lupo finisce in cima alla lista delle creature da temere ed eliminare.

D'altra parte, l'azione umana nei confronti del predatore era fin da sempre lasciata all'iniziativa privata di contadini e allevatori, gli unici che dovevano fronteggiare il lupo in quanto pericolo e danno. Il Medioevo, però, vede un cambio di atteggiamento e l'interessamento delle sfere più alte del potere riguardo al problema del predatore. Verso la fine dell'Alto Medioevo, infatti, l'uomo ha ristabilito il suo equilibrio con l'ambiente circostante e, spinto dalle parole bibliche e da un'importante ripresa demografica, ha ricominciato a gestire con polso fermo la natura che lo circonda, disboscando quanto il

bosco si era preso in precedenza e mettendo a coltura nuovi spazi. Tale azione, di contro, porta a scontrarsi con il mondo selvatico che era avanzato insieme alle foreste, e tra gli animali più disturbati dalla nuova antropizzazione c'è proprio il lupo (fig.5), che entra ancora una volta in competizione con l'uomo.



Fig. 8 - Esemplare di lupo immortalato nel settembre 2018 in Altopiano, foto pubblicata su L'Altopiano il 23 settembre 2018

Per cercare di limitare i danni arrecati al bestiame e alla popolazione, Carlo Magno crea un corpo di cacciatori direttamente stipendiato dal potere centrale, i *lupari*, che girano il Sacro Romano Impero, dando la caccia al grande predatore per sterminarlo, secondo quanto leggiamo nel *Capitulare de villis* e nel successivo *Capitulare Aquisgranense* (Ortalli, 1997; Zovi, 2012). Tuttavia, l'istituto cade ben presto nell'ombra, appena l'amministrazione centrale vacilla e le ronde antilupo vengono lasciate all'iniziativa personale. Di contro, le esigenze di un'azione contro quest'animale non scemano, anzi, il conflitto tra uomo e predatore sembra raggiungere l'apice proprio in questo periodo, quando compaiono le prime fonti scritte che attestano la presenza di lupi divoratori di uomini. Notizie di tal fatta arrivano da tutta Europa e fanno sì che altri regnanti, in pieno Basso Medioevo, si apprestino a creare corpi di cacciatori simili a quelli di Carlo Magno, dai lupari inglesi istituiti nel 1135, a quelli francesi, istituiti a inizio Duecento nel feudo reale di Filippo II Augusto, seguito a ruota da tutti i grandi feudi. Lo sterminio, o per lo meno la diminuzione, del lupo doveva essere una questione cruciale, se teniamo conto di quanto il *Red Book of the Exchequer* prevedeva come paga per i suoi cacciatori: «Luparii, xxd. in die ad equos et ad 7 homines et canes; et debent habere xxiiij

canes currentes et viij leporarios; et vjl. per annum ad equos emendos; sed ipsi dicunt viij 8 [£.]»<sup>10</sup>. Sappiamo che persino la Chiesa si pronunciò a riguardo, promuovendo la caccia al malvagio, come si può ben intendere dal punto XV del sinodo di Compostela del 1114, *De lupis exagitandis*, che indice battute ogni sabato a opera di ecclesiastici, cavalieri e contadini (Mansi, 1776, vol. XXI : 121).

L'organizzazione centrale, però, non ebbe il successo che ci si aspettava, tanto che il provvedimento più efficace si rivelò essere la commistione tra la secolare iniziativa privata e l'interesse pubblico, così che chiunque poteva improvvisarsi luparo e chiedere la ricompensa pattuita in base alla vittima, o alle vittime, che mieteva. Addirittura, nel regno inglese catturare e uccidere dei lupi poteva essere, per i rei, un atto ricompensabile con l'amnistia, e le teste di lupo potevano essere usate come pagamento delle tasse. Questo comportò la scomparsa dei lupi da tutta la Gran Bretagna tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo (Boitani, 1986; Zovi, 2012).

Come possiamo leggere dalle testimonianze riportate nel Grande Dizionario della Lingua Italiana, persino nella nostra penisola erano attivi dei lupari, e anche qui il metodo più diffuso, fin dai più piccoli centri rurali, che non potevano certo sperare nella sola azione di un luparo di passaggio, era la taglia, di cui i documenti statuari riportano molteplici casi<sup>11</sup>. Per quanto riguarda Asiago, nello specifico, non ho trovato alcuna testimonianza, com'era da aspettarsi, mancando una generale documentazione altopianese per tutto il Medioevo. D'altra parte, sicuramente i lupi erano di casa nel territorio vicentino, come possiamo intuire dalla toponomastica presentata nel capitolo precedente, e dedurre dal testo degli Statuti Comunali di Vicenza del 1264, nei quali è specificato che «murus Campi Marcii ita aptetur, et reficiatur et construatur de redditibus Campi Marcii per potestatem et per commune Vicentie, quod lupo non possit intrare et dare dampnum bestiis, et quod bestie possint secure die noctuque ibi manere»(Lampertico, 1886 : 224)<sup>12</sup>. Campo Marzo, che oggi si presenta come un campo di sterrato bianco intervallato da viali in cotto e fiancheggiato da aree verdi, all'epoca degli Statuti era un pascolo che il progetto murario doveva includere all'interno della città vera e propria: «un muro dovea farsi per

---

<sup>10</sup> Constitutio Domus Regis, 2012 : 813. «I lupari, [ricevano] 20 denari al giorno per i cavalli e sette uomini e cani; e devono avere 29 cani agili nella corsa e 8 levrieri; e [ricevano] 6 lire l'anno per comprare cavalli; ma gli stessi dicono 8 [lire]» - traduzione mia

<sup>11</sup> Per un breve excursus delle stesse si veda Ortalli, 1997 : 78

<sup>12</sup> «Un muro in Campo Marzo sia apprestato, ricostruito e innalzato con le rendite di Campo Marzo in nome del podestà e del Comune di Vicenza, affinché il lupo non possa entrare e arrecare danno alle bestie, e perché il bestiame possa giorno e notte rimanervi al sicuro» - Traduzione mia

gli statuti lungo il fiume [Retrone]» (*ivi* : 216). Tuttavia, la questione lupo non si risolse così semplicemente, poiché leggiamo, sempre in Lampertico, che gli Statuti del 1311 e del 1339 riconfermarono la costruzione e il mantenimento di tali mura allo stesso scopo.

La mobilitazione, insomma, fu generale e portò all'adozione di metodologie simili un po' dovunque, e pur tuttavia il lupo non venne sterminato, anzi, continuò ad abitare le foreste del continente, tanto che le cronache dell'età moderna ci parlano a più riprese delle sue incursioni. A Vicenza si ricordano tre episodi di tal genere: due interessarono direttamente la città, mentre uno vide protagonista Secula, una frazione di Longare, lungo la Riviera Berica. Del primo abbiamo la testimonianza diretta di Luigi da Porto, che in una sua lettera racconta il fatto avvenuto “pochi dì sono” (Da Porto, 1509, lettera XIII<sup>13</sup>) nel maggio 1509: «il qual [lupo] essendo una notte non so come entrato dentro delle mura, trovò un povero uomo, che sopra il cimitero di San Pietro dormiva, e dandosegli dei denti nel petto per divorarlo, lo fece svegliare», il mal capitato si sarebbe svegliato e sarebbe riuscito ad allontanare l'animale da sé, ma «per tema che al collo di nuovo non se gli avventasse, [...] si pose gridando a dimandar aiuto». L'uomo, soccorso, riuscì ad uccidere l'animale, rimettendoci, però, l'intero braccio che aveva coraggiosamente infilato nella bocca del lupo per evitare un altro assalto, per questo, «avendo portato sopra la piazza morta la bestia, gli fu dato il prezzo doppiato, che per la nostra legge è assegnato a chiunque nel territorio nostro ammazza un lupo» (*ibidem*).

Se quest'episodio accadeva in apertura del XVI secolo, le due testimonianze successive ci assicurano che in chiusura dello stesso secolo la situazione non era certo migliorata, anzi, sembra che anche nel vicentino iniziasse a prendere una piega catastrofica. Lampertico, nel commento che accompagna la sua edizione degli Statuti vicentini del 1264, ci racconta che nel 1590 in città «eran comparsi in gran numero, e avean divorato molti fanciulli non solo nelle ville, ma perfin nei sobborghi della Città» (1886 : 218). Un evento simile colpì, sette anni più tardi, gli abitanti di Secula che si votarono ai santi Vito, Modesto, Crescenza e Acazio purché li liberassero «dall'invasion de' Lupi che crudelmente travagliavano il paese»<sup>14</sup>.

In tutto ciò, i Sette Comuni sembrano passare immuni anche in epoca moderna da aggressioni lupine, infatti, ancora una volta, non ci sono pervenuti documenti che

---

<sup>13</sup> Da Porto ha raccolto le sue lettere, scritte tra 1509 e 1513, in tre volumi, la nostra si trova al volume primo, essendo datata al 13 maggio 1509; nell'edizione da me consultata, Clough, 2014, si trova alle pagine 369-371

<sup>14</sup> Maccà, 1813 in Lampertico, 1886 : 217

testimonino tali eventi. Potremmo, dunque, concludere che il lupo non sia mai vissuto in Altopiano e che si debba parlare non di ritorno della specie, ma di una vera e propria introduzione *ex novo*, come mi ha fatto notare Franco, subito dopo avermi raccontato come gli ungulati fossero stati reintrodotti in zona senza che ci fossero problemi con la forte antropizzazione del territorio:

«Io, ti dico la verità, ho un po' la passione anche delle storie, delle vecchie culture, posso dire di aver letto tanti libri, tante cose, anche storici, molto vecchi, così... io non ho trovato, andiamo ancora ai tempi della Serenissima, ai vari, vari storici che possono aver seguito, che possono aver trattato dell'Altopiano, non c'è una riga, UNA RIGA, che dica che qui c'è stato il lupo, che c'è stato un incidente, c'è stato una predazione, che c'è stato quello che vuoi... [...] Se immaginiamo, se immaginiamo le migliaia di pecore, di pastori, di attività che c'erano sulle nostre montagne, sarebbe venuto fuori un pastore che si lamenta, una lamentela... c'è, si sono lamentati di tutto, per l'acqua, per i confini, per tutte le varie cose... non c'è una notizia che.. beghe tra i pastori, si sono ammazzati in porto, ne han fatte di tutti i colori... non c'è una notizia che dica... che dove venga fuori il lupo. [...] Assolutamente non c'è, quindi, voglio dire, anche lì, se proprio vogliamo... non è una reintroduzione, ma è un vezzo, un capriccio, a volerlo sto lupo qua<sup>15</sup>».

Durante il campo ero anch'io propensa per questa soluzione, eppure non riuscivo a darmi pace: perché le guide e i guardiacaccia erano così sicuri che il lupo fosse autoctono? Come abbiamo visto, la toponomastica ci racconta di un territorio frequentato dal predatore, eppure, allo stesso tempo, è sconcertante l'assenza di documentazione. È vero che non abbiamo alcuno scritto di cronaca riguardo ad agguati o predazioni lupine, ma una testimonianza della presenza del lupo, durante il Settecento, esiste, per quanto nascosta e minima. Così scrive Agostino Dal Pozzo, nativo di Rotzo, descrivendo la fauna della propria terra natale: «Fra i quadrupedi selvatici de' nostri monti, si dà il primo luogo agli orsi<sup>16</sup>» – e già dai nomi dei luoghi si era capito che esso regnava sovrano in Altopiano

---

<sup>15</sup> Intervista a Franco del 14/10/2020, cfr. FRANCO

<sup>16</sup> Aggiungo qui un'ulteriore nota faunistica a completamento di quanto detto precedentemente. Secondo dal Pozzo, nelle nostre montagne giravano tre tipologie di orso, cui si aggiungerebbe, sembra, «un altro orso bianco, il quale non trovai che nelle provincie più settentrionali, e dietro il mar gelato»

– «[...] Trovansi inoltre ne' nostri boschi lupi, volpi, tassi e quantità di lepri» (1980<sup>17</sup> : 195-196). Il lupo, dunque, abitava anche le montagne, non solo la pianura vicentina, e probabilmente il fatto che non esistano cronache della sua presenza possiamo imputarlo alla bassa demografia che caratterizza la zona fino al XX secolo.

Da tutto ciò concludiamo, dunque, che l'età moderna, come il Medioevo, non è riuscita a contrastare il predatore, nonostante si servisse di tecnologie più avanzate, come le armi da fuoco, e portasse avanti una strage secolare (Ortalli, 1997). Infatti, ancora nel 1818 l'Impero Austro-Ungarico doveva indire avvisi con taglie in denaro proporzionate agli esemplari uccisi, tra cui il più alto valore era assegnato alle lupe, 25 fiorini l'una – e il più basso ai cuccioli – 10 fiorini (Zovi, 2012). La caccia, dopotutto, per quanto ricevesse ogni tanto una organizzazione statale, non venne mai resa sistematica e duratura, così che la popolazione lupina non ebbe mai a soffrire lunghi periodi di sterminio organizzato. Di fatto, se pensiamo alla forte elusività del lupo oggi, in un mondo fortemente antropizzato, possiamo facilmente ipotizzare quale fosse il tasso di riuscita in una battuta di lupari nei secoli in cui la natura era ancora in grado di imporre la sua presenza all'uomo.

#### **4. Il declino e la ripresa del lupo: dal XIX al XXI secolo**

È solo nel XIX secolo che il mondo conosce un'inversione di tendenza che porta alla tanto attesa scomparsa del lupo in Europa. L'uomo, mosso dalla luce del progresso e dalle nuove possibilità della seconda rivoluzione industriale, inizia a modificare inesorabilmente il territorio in cui vive, determinando la scomparsa di diverse centinaia di metri quadrati di foresta. Il lupo, improvvisamente, si vede privato di un'importante alleata che l'aveva spesso salvato, nei secoli precedenti, dalle persecuzioni umane e della sua principale fonte di cibo. Senza rendersene pienamente conto, l'uomo ha finalmente trovato l'arma per ridurre al silenzio il suo grande nemico: solo con la distruzione del suo habitat, il lupo è costretto a retrocedere, lasciando il passo all'avanzata dell'uomo. Ed è così, stando alle cronache, che l'ultimo lupo delle Alpi viene ucciso nel 1874 a Como (Ciucci et al., 2013; CAI, 2018).

La situazione europea seguì il veloce declino della popolazione in Italia e il colpo di grazia venne dato dalle due guerre mondiali, il cui impatto ambientale fu devastante, come

---

<sup>17</sup> La prima edizione delle *Memorie storiche* fu pubblicata postuma nel 1820; Agostino dal Pozzo è nato nel 1732 ed è morto nel 1798

abbiamo visto accadere per il caso asiaghese. L'unica eccezione è segnata dall'Europa dell'est, in cui il tasso demografico e l'arretratezza tecnologica non portarono alla distruzione dell'habitat lupino e alla sua scomparsa; ancora oggi, infatti, i lupi nella regione sono molto diffusi, tanto che la loro caccia è legalizzata. Nel resto del continente sopravvivono solo piccoli nuclei, tra cui, in Italia, la popolazione dell'Appennino che conobbe un progressivo declino nel corso del Novecento, tanto che dall'essere presente nell'intera catena montuosa, nel secondo dopoguerra la specie risultava ancora viva in esigui nuclei nella zona centrale e in Calabria (Ciucci et al., 2013; Peruzzo, 2019).

La fase più critica per il lupo italico è stato il decennio tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso, quando la popolazione ha raggiunto i minimi storici, tanto che ormai lo si dava per estinto. Non a caso, i primi interventi statali a favore della specie risalgono proprio a quel periodo, in concomitanza con il primo progetto di protezione e conservazione, chiamato *Operazione San Francesco*, a opera del WWF italiano e del Parco Nazionale dell'Abruzzo, il cui slogan recitava un detto degli Indiani d'America: *Con tutti gli esseri, e con tutte le cose noi saremo fratelli*. Era il primo progetto a livello internazionale che si proponesse la salvaguardia del lupo e la corretta informazione su di esso, con l'obiettivo di “demolire la leggenda del 'lupo cattivo’”<sup>18</sup>. Vennero chiamati i più grandi esperti di lupi del mondo, lo statunitense David Mech, lo svedese Erik Zimen e l'italiano Luigi Boitani, i quali stimarono che la popolazione lupina italiana non fosse composta che da un centinaio di esemplari.

Nel 1971 e nel 1976, rispettivamente con il D.M. Natali e il D.P.R. Marcora, il lupo venne inserito tra le specie protette, disconoscendone la nocività e proibendone l'uccisione con qualsiasi mezzo. Da questo momento in poi, data la situazione tragica in tutta Europa, e non solo, sono state attivate numerose convenzioni internazionali che vedono protagonista anche l'Italia. La conferenza di Washington del 1973, conosciuta con la sigla CITES (*Convention on International Trade in Endangered Species* – Convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione), fu recepita in Italia con la Legge 19 dicembre 1975, n. 874: in essa si dichiara che il lupo italiano rientra tra le specie potenzialmente minacciate (Appendice II).

La protezione del lupo fu rafforzata e resa più severa in seguito alla firma della Convenzione di Berna, sulla conservazione della vita selvatica e degli habitat naturali,

---

<sup>18</sup> Ho tratto tutte le informazioni sull'Operazione San Francesco dal sito dell'OIPA (Organizzazione Internazionale Protezione degli Animali)



con la ratifica della Legge 5 agosto 1981, n.503: rientrando tra le specie strettamente protette, del lupo sono vietati la cattura, l'uccisione, il commercio e la detenzione.

Per il nostro discorso, particolarmente importante è la Legge 11 febbraio 1992, n.157, la quale, oltre a riconoscere il lupo come specie particolarmente protetta, stabilisce le eccezioni in cui sia possibile ottenere un permesso di abbattimento qualora non ci siano altre vie percorribili (art.19), e prevede la costituzione di un fondo regionale per la prevenzione e il risarcimento dei danni (art. 26)<sup>19</sup>.

Sempre nel 1992, venne approvata dal Consiglio d'Europa la Direttiva Habitat (92/43/CE) che inseriva nell'Allegato IV, *Specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa*, il lupo, con le eccezioni delle popolazioni spagnola a nord del Duero e greca a nord del 39° parallelo. In Italia la Direttiva fu recepita con il D.P.R. 8 settembre 1997, n.357, poi integrato il 12 marzo 2003 dal D.P.R. n.120, proibendo la cattura, l'uccisione, il disturbo, la detenzione, il trasporto, lo scambio e la commercializzazione del grande predatore. La legge italiana, inoltre, pone l'obbligo di un'autorizzazione da parte del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e di un consulto dell'INFS (Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, oggi Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale [ISPRA]) in caso di immissione in natura; infine prevede anche l'attivazione di monitoraggi della popolazione lupina sul territorio nazionale, di cui l'ultimo sta avendo luogo proprio in questo periodo.

Nel 1995 il Consiglio d'Europa e il WWF, «preso atto delle gravi minacce che incombono sui grandi carnivori e viste le nuove conoscenze e opportunità per affrontare efficacemente il problema» (Genovesi, 2002 : 14), hanno avviato il progetto *Large Carnivore Initiative for Europe* (LCIE), dedicato a cinque specie predatorie, l'orso bruno (*Ursus arctos*), la lince iberica (*Lynx pardina*), la lince eurasiatica (*Lynx lynx*), il ghiottone (*Gulo gulo*) e il lupo (*Canis lupus*), presenti sul territorio continentale, così da proteggerli come parte degli ecosistemi europei in coesistenza con l'uomo. Tra i compiti della LCIE c'era la creazione e l'approvazione di piani d'azione europei per ognuno dei grandi carnivori sopracitati. Di fatto, il 2 dicembre 1999 venne adottato ufficialmente dal Comitato permanente della Convenzione di Berna l'*Action Plan for the Conservation of Wolves (Canis Lupus) in Europe* (Boitani, 2000). Come tutti i membri firmatari della convenzione, l'Italia si impegnava, allora, alla formulazione di un proprio piano nazionale

---

<sup>19</sup> Gli ultimi due articoli citati, in realtà si riferiscono in generale a tutta la fauna selvatica, e non solo al caso del lupo

per la conservazione e gestione dei grandi carnivori, che fu steso a cura di Genovesi nel 2002 con il nome di *Piano d'Azione nazionale per la conservazione del lupo (Canis lupus)*. Nel 2017 è seguito un nuovo *Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia* (Boitani e Salvatori) «dedicato a definire tutte le azioni che permettano di salvaguardare la specie e minimizzare il suo impatto sulle attività dell'uomo».

Nel 2008 l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) ha classificato il lupo come specie criticamente in pericolo, ma dal 2018, data la generale ripresa della popolazione, lo considera *least concern* per quanto riguarda la popolazione mondiale, mentre nel caso italiano esso è ancora considerato specie vulnerabile, nonostante la popolazione sia in aumento<sup>20</sup>. Sebbene sia ancora considerato in pericolo nel nostro territorio, ormai non possiamo più nemmeno dire che il lupo sia in estinzione, si pensi che Boitani e Salvatori (*ivi*) riportano che la popolazione italiana costituisce il 9-10% di quella totale europea, esclusa la Russia, e addirittura il 17-18% se si considera il solo territorio dell'Unione Europea.

Grazie a tutte le azioni intraprese dallo Stato, infatti, il lupo italiano ha conosciuto una graduale ripresa che lo ha portato a ricolonizzare l'intero Appennino e in seguito l'arco alpino occidentale. I piccoli nuclei separati che erano resistiti nell'Appennino meridionale, tra Calabria e Basilicata, si sono espansi fino a ricongiungersi e ampliare il loro areale anche in Puglia e in Campania (Toncelli, 2003; Zovi, 2012); nell'Italia centrale i lupi, mai scomparsi dalle zone meno adatte all'uomo, sono tornati ad un contatto più ravvicinato con esso, divenendo una presenza sempre più stabile e diffusa, tanto che anche nel circondario romano è possibile incontrarli<sup>21</sup>. Disperdendosi, i lupi hanno sfruttato il corridoio naturale che è l'Appennino e dalle regioni centrali sono giunti in Liguria e da lì nelle Alpi Occidentali. La presenza del predatore in territorio ligure è attestata dagli anni '80, e le analisi genetiche hanno confermato trattarsi di esemplari appenninici (Peruzzo, 2019) giunti spontaneamente in dispersione. Da quest'area il passaggio alle Alpi è risultato naturale e ciò ha portato al ripopolamento non solo del versante italiano, ma anche di quello francese.

In Piemonte le prime apparizioni del lupo risalgono ai primi anni '90, anche se si tratta di singoli esemplari in dispersione, come accade spesso in territori ancora vergini;

---

<sup>20</sup> Cfr. <https://www.iucnredlist.org/species/3746/163508960> per la popolazione lupina mondiale; <http://www.iucn.it/scheda.php?id=-1801396534> per il caso italiano

<sup>21</sup> Si veda, a titolo di esempio, l'articolo "I lupi assediano Roma, la mappa dalla fascia nord al litorale. Un allevatore di Anzio: «Non dormo più, 60 pecore uccise»" di Fabrizio Peronaci sul Corriere della Sera – Roma del 13 dicembre 2020

dobbiamo attendere l'inverno del 1996-1997 per avere conferma della presenza stabile dell'animale nella Regione. Da allora il lupo ha sollevato non poche questioni tra la popolazione piemontese, dando vita ad uno dei maggiori centri faunistici sul lupo, il Centro Grandi Carnivori (<http://www.centrograndicarnivori.it/>) della Regione Piemonte che attualmente partecipa al nuovo progetto Life dell'Unione Europea dedicato al lupo. Tra gli enti partecipanti a tale progetto troviamo, in Veneto, il Parco delle Dolomiti Bellunesi (<http://www.dolomitipark.it/index.php>), molto attivo dal punto di vista di sensibilizzazione e formazione, in nome delle quali ha creato il progetto *Il sentiero dei lupi* (<http://www.ilsentierodeilupi.com/>) non appena è stata registrata la presenza del predatore nel 2018. La popolazione lupina, infatti, dopo quello che potremmo definire uno stallo di assestamento e adattamento alla rapida espansione di fine XX secolo, ha ripreso a spostarsi e colonizzare le aree più orientali delle Alpi nel corso di questi ultimi otto anni.

Il 2012 è una data fatidica per noi: a gennaio una fototrappola nel Parco Naturale Regionale della Lessinia si attiva e registra le prime immagini di un lupo in territorio veneto dopo circa 150 di assenza; le analisi genetiche sui campioni rinvenuti dicono che si tratta di una femmina italiana. Qualche giorno dopo, arriva la notizia che un lupo sloveno è entrato in Italia, grazie al segnale emesso dal radiocollare è possibile seguirne gli spostamenti e così sappiamo che la notte tra il 6 e il 7 marzo 2012 Slave<sup>22</sup>, questo il nome del lupo, entra nell'area del Parco Naturale della Lessinia (Provincia di Vicenza, 2013). Non possiamo sapere con esattezza cosa abbia spinto il lupo sloveno a interrompere il suo vagabondare, che nei mesi precedenti lo aveva portato a compiere più di 850 chilometri, attraversando quattro nazioni, tuttavia a molti piace pensare che sia stata una storia d'amore a trattenerlo. Il 12 aprile, infatti, i responsabili del progetto SloWolf vengono avvisati che lo staff del parco veronese ha ritrovato delle tracce di lupo nella neve, la cui posizione combacia con i dati del GPS di Slave, ma la notizia più emozionante non è l'identificazione del lupo, bensì quella che le tracce sono chiaramente state lasciate da due esemplari diversi che si spostano insieme<sup>23</sup>. La notizia ha avuto moltissima risonanza, tanto che dobbiamo alla stampa il nome con cui è stata battezzata la nuova compagna di Slave, Giulietta, in ricordo dell'eroina più conosciuta di Verona e in virtù del fatto che i due appartengono a 'casati' diversi come i protagonisti della tragedia shakespeariana, la

---

<sup>22</sup> Si pronuncia /slauz/

<sup>23</sup> Comunicato Stampa SloWolf del 23 aprile 2012

sottospecie *lupus lupus*<sup>24</sup> per il maschio e *lupus italicus* per la femmina.

Slave e Giulietta detengono diversi primati, perché non solo sono la prima coppia veneta e i capostipiti della maggior parte della popolazione della Regione, ma anche rappresentano la prima coppia mista in Italia, poiché il loro è il primo incontro tra sottospecie diverse. I loro cuccioli, infatti, sono geneticamente degli ibridi tra il patrimonio italico e quello balcanico, il che li rende leggermente diversi dagli altri esemplari su suolo italiano, perché dal padre hanno preso una taglia leggermente più grossa e una forza maggiore; questo spiega, tra l'altro, perché si possono permettere di predare anche bovini.

L'avventura del lupo nel nostro altopiano, però, inizia qualche anno dopo, nel 2016, quando avvengono i primi avvistamenti e si individua la prima coppia stabile. Nel corso ricerca ho avuto il piacere, e la fortuna, di fare la conoscenza di Ivan, uno dei due appassionati che per primi hanno fototrappolato la presenza del lupo in Altopiano, scoprendo che si trattava di una coppia. Riporto integralmente il racconto che Ivan mi ha fatto dell'evento, sebbene la pagina scritta non permetta di trasmettere anche il crescendo di emozione che si accumula nella sua voce, e in me che ascolto affascinata.

«Ivan: Era, dunque... mi sembra il giorno di San Valentino era stato il passaggio dei lupi.

Camilla: Sì, quindi, dico, avete trovato sulla neve le tracce?

I.: Sì, c'era pochissima neve, le tracce erano diventate ghiacciate, quindi abbiamo visto ste impronte compatibili... e dove Fabio aveva detto “Secondo me questo è il punto dove mettere giù le fototrappole”, in una parte della Val D'Assa, “Se passano”, diceva, “passano qua”, ci aveva visto dentro... vediamo sto possibile passaggio e guardiamo bene, non ci sono impronte di persone... le dimensioni sono compatibili con quelle del lupo, il passo più o meno, però... sai, non è così facile, se era un pastore tedesco, un cane-lupo cecoslovacco, il padrone era in strada.. così, poi c'erano diversi ostacoli che non potevano far... che lo potevano far deviare... e allora prendiamo e guardiamo bene là, caspita! C'era una specie di marcatura a terra là, come tipo urina e grattato, porca vacca! Questo sembra un punto di marcatura, magari un cane, magari... e abbiamo

---

<sup>24</sup> Il *Canis lupus lupus*, volgarmente detto lupo grigio, è la sottospecie lupina tipica dell'Europa e delle steppe asiatiche

messo la fototrappola lì vicino. [...] Nel frattempo, sentiamo che ci sono... altre... predazioni e non ci hanno chiamato, no? Passa il tempo e praticamente mi chiamano che un... ci sono delle predazioni, che vada a mettere giù delle fototrappole, probabilmente avevano finito tutte quelle che avevano.

C.: I cacciatori.

I.: E allora gli dico “Beh, varda, oggi vado a prenderne metà, domani vado a prendere l'altra metà e ... c'era ancora un po' di neve, ci vuole un po' di tempo, e poi veniamo giù.” Vado a mettere giù le fototrappole, a prendere le fototrappole, nella prima... martora... cervi... volpe, di tutto, niente di niente. Vado nella seconda, scendo dalla valle e vado dall'altra parte e apro: caprioli, volpe, martora, cazzo un cane! Cos'è sto qua? Un pastore tedesco... Era proprio di culo sulla fototrappola... Oh, caspita un lupo! No! Due! Vado avanti, c'era la coppia... c'è... non lo sapeva nemmeno la forestale, la coppia<sup>25</sup>» (fig.6).



Fig. 6 - Fermoimmagine della coppia di lupi, dal video della fototrappola di Ivan e Fabio

Dal 2016 i lupi nella nostra montagna si sono accasati stabilmente, costituendo ufficialmente due branchi, Nord e Sud, rispettivamente nella zona settentrionale e meridionale dell'Altopiano, anche se voci sussurrano della presenza di un terzo branco e di un lupo solitario, quest'ultimo alle porte delle contrade nord di Asiago. Per avere una risposta finale dovremo aspettare la fine del censimento nazionale dell'ISPRA, che è

---

<sup>25</sup> Intervista con Ivan del 15/09/2020, cfr. IVAN

iniziato a settembre con la formazione degli addetti al lavoro, ma sicuramente, data l'estensione dell'area, poco meno di 500 chilometri quadrati, è difficile che più di tre branchi abbiano una base stabile in Altopiano, dato che l'areale di un branco si aggira sui 200/300 metri quadrati (Provincia di Vicenza, 2013; CAI 2018; Toncelli, 2003).

## 5. Progetti e campagne in nome del lupo

Con i fondi europei destinati ai progetti LIFE, inerenti temi quali l'ambiente, la conservazione della natura e il clima, in Italia sono stati finanziati diversi progetti per la conservazione, il monitoraggio e lo studio del *canis lupus italicus*.

Di seguito presenterò brevemente ciascuno dei progetti, prima però voglio fornire una breve panoramica di un altro LIFE finanziato in Slovenia. Il progetto SloWolf è il primo grande progetto su vasta scala che interessa il lupo sloveno, è partito, come pianificato, il 1 gennaio 2010 e si è concluso alla fine del 2013. Il suo obiettivo era «the long-term conservation of the wolf population, its main prey and habitats in Slovenia, and improvement of their coexistence with humans»<sup>26</sup>. È molto simile a quelli che andremo a vedere per l'Italia, ma è per me particolarmente importante segnalarlo perché, in ambito del progetto, alcuni studiosi dell'Università di Ljubljana il 17 luglio 2011 hanno catturato un giovane lupo, che aveva tra i due e i tre anni, gli hanno messo un radiocollare e lo hanno battezzato Slave (SloWolf, 2012), per mesi ne hanno seguito gli spostamenti finché non si è stabilito definitivamente in Lessinia, dove ancora oggi vive con la sua Giulietta, con cui ha iniziato la colonizzazione lupina del Veneto.

Su suolo italiano, invece, si sono succeduti i seguenti progetti europei:

1. ***Wolfnet*** – *Development of coordinated protection measures for Wolf in Apennines* [LIFE08 NAT/IT/000325 - <http://www.lifewolf.net/>]

È il primo progetto LIFE italiano. Come lo sloveno SloWolf, è iniziato nel 2010 e si è concluso nel 2013, tuttavia i buoni risultati ottenuti hanno fatto sì che nel 2014 partisse il WolfNet 2.0. Il programma copriva un'area compresa tra Emilia-Romagna, Toscana, Abruzzo e Calabria e mirava in primis a ridurre i fattori di rischio per il lupo e a sviluppare e/o implementare modelli per la protezione e la gestione del predatore negli Appennini, di modo da poter promuovere popolazioni stabili e vitali.

---

<sup>26</sup> Dal sito ufficiale del progetto, al link: <https://www.volkovi.si/?lang=en>

Il progetto prende le mosse da un programma precedente, il LIFE COEX, che aveva interessato Portogallo, Spagna, Francia, Italia e Croazia per «improving coexistence of large carnivores and agriculture in South Europe»<sup>27</sup>.

2. *Ibriwolf – Pilot actions for the reduction of the loss of genetic patrimony of the wolf in central Italy*

[LIFE10 NAT/IT/000265 - <http://www.ibriwolf.it/>]

Il progetto, come si può intuire dal nome, mirava a preservare il patrimonio genetico del lupo, eliminando i casi di ibridazione cane-lupo. Il programma si è svolto nel grossetano, un'area dove si era accertata la presenza di ibridi, e più precisamente nei Parchi Regionali del Monte Amiata e della Maremma, con base al Centro **Recupero animali selvatici della Maremma** (CRASM) per gli esemplari catturati. È iniziato il 30 settembre 2011 ed è terminato il 28 febbraio 2015.

3. *Medwolf – Best practice actions for wolf conservation in Mediterranean-type areas*

[LIFE11 NAT/IT/000069 - [www.medwolf.eu](http://www.medwolf.eu)]

Il progetto coinvolge tanto l'Italia, sempre nella provincia di Grosseto, quanto il Portogallo, nei distretti di Guarda e Castelo Branco. Prende il via a settembre 2012 e termina nel novembre 2017. Per la prima volta tra gli obiettivi, oltre a promuovere la presenza stabile del lupo, il piano prevede anche di promuovere la convivenza tra persone e lupi, riducendo i conflitti tra l'attività rurale umana e quella predatoria lupina, poiché in queste aree «si è persa la tradizione culturale alla coesistenza con il predatore»<sup>28</sup>.

4. *WolfAlps – Wolf in the Alps: implementation of coordinated wolf conservation actions in core areas and beyond*

[LIFE12 NAT/IT/000807 - <http://ex.lifewolfalps.eu/>]

Si tratta del primo, e ultimo, progetto LIFE sul lupo al quale ha partecipato la Regione Veneto. Ha inizio il primo settembre 2013 e termina il 31 maggio 2018; il Veneto aveva ipotizzato un'uscita anticipata dal progetto, ma così non è stato. L'area di attuazione ha

---

<sup>27</sup> Progetto LIFE04 NAT/IT/000144, scheda disponibile sul sito dei progetti LIFE europei: <https://ec.europa.eu/environment/life/project/Projects/index.cfm?>

<sup>28</sup> Dalla descrizione del progetto nella pagina web sopraindicata

coinvolto le Alpi Marittime, le Alpi Cozie, Ossola Val Grande, la Lessinia, le Dolomiti e le Alpi Orientali, coinvolgendo l'altopiano di Asiago nel 2016, in seguito alla comparsa accertata di lupi nella zona. L'obiettivo era di fornire linee di intervento comuni a tutte le amministrazioni coinvolte.

Oltre al monitoraggio, il progetto prevedeva di fornire misure di prevenzione contro le predazioni, essenzialmente recinti elettrificati e cani da guardiania, e contrastare sia il bracconaggio – fenomeno che in Veneto ancora non è stato registrato ufficialmente – sia l'ibridazione cane-lupo e il randagismo canino per preservare il patrimonio genetico lupino. Enormi sforzi sono stati fatti anche dal punto di vista della comunicazione, non solo per formare adeguatamente i partner che collaboravano al progetto, ma anche, e soprattutto, per informare la cittadinanza, così da sfatare miti e leggende e incentivare la tolleranza nei confronti della specie.

Nel 2019 il progetto ha vinto il LIFE Award, dato ogni anno al miglior progetto LIFE, dando così un incentivo in più ai partner italiani per riproporre il progetto su più ampia scala, coinvolgendo tutti gli stati alpini nel LIFE WolfAlps EU.

5. ***M.I.R.C.O. Lupo*** – *Minimizzare l'Impatto del Randagismo canino sulla Conservazione del lupo in Italia*

[LIFE13 NAT/IT/000728 - <http://www.lifemircolupo.it/>]

Attivato il 1 gennaio 2015 e terminato il 3 marzo 2020, il progetto coinvolge il Parco Nazionale dell'Appennino tosco-emiliano e il Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga. Come il precedente IbriWolf, mira a eliminare i fenomeni di ibridazione cane-lupo, sterilizzando gli esemplari ibridi e i cani randagi. Anch'esso punta molto sulla comunicazione e la sensibilizzazione della popolazione e delle amministrazioni.

6. ***WolfAlps EU*** – *Coordinated actions to improve wolf-human coexistence at the alpine population level*

[LIFE18 NAT/IT/000972 - <https://www.lifewolfalps.eu/>]

Attivato il 1 settembre 2019, è la prosecuzione del WolfApls del 2013-2018, con l'obiettivo più ampio di coinvolgere tutti gli Stati della zona alpina, così da usare metodi e strumenti simili per monitorare la presenza del lupo, incentivarne la coesistenza con l'uomo e garantirne la conservazione a lungo termine sulle Alpi. I Paesi coinvolti sono, oltre all'Italia, la Francia, l'Austria, la Slovenia e la Svizzera, sebbene extra-UE.



Il progetto riprende gli obiettivi del primo WolfAlps, quindi interventi di prevenzione contro le predazioni in collaborazione con gli allevatori, creazione di squadre cinofile antibraconaggio e antiveleno, lotta all'ibridazione ed educazione della popolazione. A questi si sono aggiunti nuovi obiettivi, quali incentivare l'ecoturismo e promuovere prodotti a sostegno degli allevatori, come il marchio *Terre di lupi*. Inoltre, su richiesta dei cacciatori, il progetto lavorerà per capire anche l'impatto che il lupo ha sulle sue prede selvatiche<sup>29</sup>.

Il progetto si concluderà il 30 settembre 2024.

Oltre ai progetti europei, l'Italia ha attivato progetti e altre attività proprie.

Nel 2017 il lupo è stato scelto come animale simbolo della campagna *Sos Natura d'Italia* del WWF locale che si impegna a raccogliere fondi per preservare specie a rischio sul suolo nazionale. Sempre del WWF è il progetto *Viva il lupo* ([https://www.wwf.it/lupo/viva\\_il\\_lupo/](https://www.wwf.it/lupo/viva_il_lupo/)), iniziato nel 2019, che si prefigge di sensibilizzare ed educare al tema dell'ambiente e della preservazione della specie gli studenti delle scuole partecipanti, con lezioni sia in aula, sia nei due parchi WWF Parco Nazionale dei Monti Sibillini e Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga.

Infine, a settembre di quest'anno è partito il colossale progetto ISPRA per il primo monitoraggio nazionale unificato del lupo. Attualmente l'Italia, infatti, non possiede dei dati nazionali, ma solo regionali, della presenza lupina, e anche questi sono ormai passati, poiché la popolazione ha avuto una forte crescita negli ultimi due anni, secondo quanto riportato dalla professoressa Marucco nella serata divulgativa organizzata dal Muse di Trento<sup>30</sup>. Il monitoraggio ISPRA, dunque, vuole non solo stimare la distribuzione e la consistenza numerica della specie sull'intero suolo italiano, ma anche fornire una metodologia di lavoro e dei protocolli di intervento unificati per tutte le Regioni. Il progetto vuole promuovere la collaborazione tanto delle amministrazioni e degli enti partner quanto, e soprattutto, della popolazione tutta, chiamata ad attivarsi sia in forma di volontari ufficiali, che ricevono all'inizio di ogni stagione di censimento un'adeguata formazione, sia come informatori occasionali, cui si chiede di segnalare qualsiasi traccia di lupo si trovi.

---

<sup>29</sup> Informazioni prese dalla presentazione del progetto a opera di Francesca Marucco nella diretta Facebook del 2 dicembre 2020 in ambito del progetto *Incontri Fauna* del Museo delle Scienze (Muse) di Trento; la registrazione della serata è disponibile al link: <https://www.facebook.com/musetrento/videos/312258189847992>

<sup>30</sup> Cfr. con nota 31

## 6. La situazione attuale in Veneto

La relazione tecnica *Lo status del lupo in Veneto 2014-2018 (con aggiornamento dettagliato 2017-2018)* di Avanzinelli et al. (2018) in chiusura del progetto WolfAlps, così recita in quanto alla situazione lupo:

La tendenza positiva dell'espansione del lupo a livello regionale è evidente sia a livello demografico sia spaziale per l'intero periodo 2014-2018: da 1 branco (Lessinia) documentato in Veneto nel 2014/2015, con un totale di almeno 11 lupi stimati sul territorio regionale, si passa a 1 branco e 1 coppia nel 2015/2016, con un totale di almeno 14 lupi stimati, e infine a 6 branchi nel 2017/2018 con un totale di almeno 43 lupi stimati in Veneto.

A qualche mese dall'esperienza comunitaria, il Veneto ha iniziato un progetto privato sperimentale, deliberato con la D.G.R. n. 1350 del 18/09/2018 nel quale si attiva una collaborazione con il Dipartimento di Medicina Veterinaria dell'Università di Sassari per una gestione proattiva del lupo con catture e telemetria satellitare. Oltre alla conferma che verranno forniti, a chi ne chiedesse, i sistemi di prevenzione tradizionali, soprattutto recinti elettrificati, si prevede anche l'uso di tecnologie innovative di allerta, quali i *virtual fences*<sup>31</sup> e i *rag (radio activated guard) boxes*<sup>32</sup>. Il programma è stato attivato nella Lessinia veronese tra l'autunno 2018 e la fine del 2019.

Con la D.G.R./C.R. n. 31 del 17/04/2018 nel Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto 2014-2020 è stato aggiunto l'Intervento 4.4.3, *Strutture funzionali all'incremento e valorizzazione della biodiversità naturalistica*, che prevede finanziamenti nel biennio 2019-2020 per l'acquisto di recinzioni elettrificate mobili o semimobili, o metalliche nel caso siano fisse, e dissuasori faunistici. La D.G.R. n.457 del 14 aprile 2020 prevede, inoltre, nei quattro settori montani e collinari individuati l'attivazione di servizi per il supporto tecnico agli allevatori e il controllo di corretto montaggio e manutenzione dei sistemi di prevenzione forniti. Quanto concerne tali provvedimenti dal punto di vista degli allevatori, lo vedremo nel capitolo successivo, qui basti sapere che per l'Altopiano sono previsti la fornitura di recinti elettrificati e/o cani da guardiania e uno Sportello lupo che

---

<sup>31</sup> Per capirne il funzionamento si veda <https://www.youtube.com/watch?v=EihJuqlOmDc>; si tenga conto che il progetto prevede che sia il radiocollare del lupo ad attivare il recinto

<sup>32</sup> Il sistema è simile a quello dei *virtual fences*, solo che in questo caso la vicinanza del segnale emesso dal radiocollare del lupo attiva una luce stroboscopica e degli altoparlanti che emettono suoni disturbanti così da mettere in fuga il predatore

assiste gli allevatori nella convivenza con i grandi carnivori in generale e nello specifico il nostro predatore.

Il Veneto, infine, ha deciso di non partecipare al nuovo progetto LIFE WolfAlps EU, tuttavia con la D.G.R. n. 1348 del 16 settembre 2020 ha approvato lo Schema di Accordo con l'Ente di Gestione delle Aree protette delle Alpi Marittime, il quale, pur agendo in ambito del progetto europeo, è stato incaricato dall'ISPRA di gestire le aree alpine per la raccolta dei dati del monitoraggio nazionale (fig.7).



Fig. 7 - Importante per il monitoraggio è la raccolta di dati certi, come questa testimonianza fotografica raccolta dal vicesindaco di Gallio, Denis Lunardi, il 22 marzo 2021, la foto pubblicata su Facebook dal suo autore è stata condivisa da molti e ripubblicata da diversi quotidiani



## CAPITOLO III

### *Ovvero il lupo dell'immaginario culturale europeo*

#### **1. L'animale pensato: immagini storico-culturali del lupo**

Ogni cosa deve essere pensata perché esista, in altre parole, *cogito ergo est*. Ogni cosa pensata è culturalizzata, poiché il pensiero non può essere sciolto dai nostri codici e schemi culturali, cioè la cosa pensata è parte di un nostro *habitus* mentale che ci fa pensare a quel modo quella cosa (Remotti, 2019). Tutte le nostre percezioni, di fatto, sono l'unione di uno stimolo esterno e della sua analisi interna, un processo di astrazione e generalizzazione che ci permette di dargli una classificazione (Frazer, 1922/2011). Così nascono le emozioni, gli oggetti, e anche gli animali. Ogni cosa è in realtà in duplice copia in questo mondo: la cosa di per sé e la cosa per me; anche il lupo non scappa a questa legge, e per questo Boitani (1986) sostiene che esistano due lupi: quello reale, l'animale in carne ed ossa, e quello fantastico, meglio definibile come culturale. Ognuno ha la sua idea di lupo, la mia è cambiata nel corso della ricerca, arricchita dai diversi punti di vista che di volta in volta mi hanno mostrato lati che prima volevo o non volevo vedere, e a cui nel corso di questa tesi cercherò di rendere giustizia.

È quindi palese che «non basta identificare con precisione ogni animale [...], ma bisogna anche sapere quale parte è loro attribuita da ciascuna cultura all'interno di un sistema di significati» in cui «soltanto alcuni [particolari] vengono fissati per assegnare all'animale [...] una funzione significativa» (Lévi-Strauss, 1964 : 66 – 67). Dunque, in questo capitolo, dopo aver ripercorso quella che Rao definisce la storia di uno sterminio (cfr. 2018 : 11) nel capitolo precedente, vedremo quali particolari del lupo, nel corso dei secoli, la nostra cultura ha deciso di valorizzare, cercando di inquadrare quell'immagine culturale dalla forte valenza simbolica che è per noi questo predatore.

Capire l'approccio che l'uomo ha avuto nel passato nei confronti dell'animale e come lo abbia elaborato culturalmente è per me importantissimo, in parte perché «l'etnografo che lavora sul terreno deve [...] percorrere l'intera estensione dei fenomeni in ogni aspetto della cultura tribale studiata» (Malinowski, 1922/2011 : 20), ma soprattutto perché in questo modo possiamo osservare da fuori il nostro lupo, comprenderne le origini e prenderne uno scientifico distacco, così da poter affrontare i successivi capitoli con la mente sgombra da pregiudizi. Cercherò, infatti, di far fare al lettore lo stesso esercizio

mentale al quale mi sono sottoposta prima del campo: richiamare alla mente tutte le mie convinzioni sul lupo, come fossero fotografie o piccoli fascicoli messi da parte nel corso degli anni, per contemplarle e interrogarle, così da tenere solo quelle strettamente necessarie a comprendere l'argomento<sup>1</sup>. Sono partita con un bagaglio molto leggero, lasciando che il vuoto dei fascicoli scartati venisse colmato dagli incontri che ho fatto; questo è quello che vorrei accadesse a te, lettore: leggi, interrogati, e decidi con che bagaglio partire.

Al termine di ogni paragrafo ho deciso di riportare un modo di dire che riguarda il lupo e che è in qualche modo legato a quanto analizzato nella sezione, per far sì che il lettore si renda conto di come non solo la cultura scritta, ma anche le informazioni trasmesse oralmente influiscano su di noi e ribadiscano il nostro immaginario sul lupo. Si tratta di tre modi di dire latini, di cui gli ultimi due sono decisamente molto diffusi, e un augurio di buona fortuna.

## **2. Il lupo come simbolo di luce**

Il lupo fa parte di quel mondo che esiste a memoria d'uomo, è da sempre un abitante della Terra come la conosciamo oggi, l'abbiamo conosciuta in passato, e, stando al tasso di ripresa che la popolazione lupina mondiale sta conoscendo, conosceremo in futuro. Come un'ombra elusiva ha accompagnato la nostra storia, intrecciando indissolubilmente il suo destino a quello – nostro – di menti illuminate che hanno cercato di estinguere attorno a sé l'oscurità della bestia. Per uno strano scherzo del destino, però, proprio quella bestia che da secoli l'uomo teme e odia come la più nera e diabolica delle creature porta in sé il seme della luce divina, ultima vestigia di ciò che rappresentava il lupo nei tempi antichi.

In molte culture il lupo è in qualche modo associato alla luce, soprattutto ai momenti

---

<sup>1</sup> In quest'ottica non voglio assolutamente entrare nel merito della storia delle tradizioni popolari, anche se l'argomento meriterebbe certamente venisse fatto uno studio a riguardo, per comprendere veramente la portata dell'impatto che il predatore ha avuto nel nostro territorio. Per lo più il mio excursus culturale riguarda la narrativa moderna e contemporanea, trasmessa in forma scritta, poiché è essenzialmente quella con cui io sono venuta a contatto con il lupo nella mia infanzia. Come si vedrà nell'ultima sezione di questo capitolo, inoltre, la mia ricerca su una cultura popolare locale sul lupo è sempre stata stroncata sul nascere per la mancanza di un'effettiva tradizione a riguardo. Il mio obiettivo, ripeto, è che il lettore, partendo dagli spunti qui forniti, ragioni sulla sua immagine culturale di lupo

del crepuscolo e dell'alba, che, di fatto, sono le ore del giorno in cui è più semplice vederlo, tuttavia non sono queste culture ad interessarci, poiché la loro influenza su di noi è minima, se non assente. Per parlare del lupo in Italia dobbiamo tornare indietro a quel tempo che per noi rappresenta l'inizio, il tempo in cui gli antichi dei olimpici ancora ricevevano onori e preghiere nell'altura splendente dell'acropoli ateniese, culla della sapienza occidentale. In molte altre città gli antichi Greci veneravano gli dei, ma in particolare Atene ci interessa perché in essa ancora oggi è possibile vedere le rovine di un edificio emblematico per la storia sia del lupo che della nostra cultura: il Liceo che, usato da Aristotele come sede della sua scuola, fu inizialmente innalzato come santuario ad Apollo Liceo<sup>2</sup>. Ora, Liceo (Λύκειος o Λύκιος; Lúkeios o Lúkios) è un epiteto che troviamo attribuito anche a Zeus in Arcadia, ma se qui il nome è chiaramente legato alla figura del lupo<sup>3</sup> (λύκος, lúkos), per quanto riguarda l'attribuzione ad Apollo non tutti sono concordi sulla sua origine. Apollo, sappiamo, era molto amato da tutti i Greci in quanto dio sfaccettato, dalle molteplici attribuzioni, tra cui la più importante, quella con cui ancora adesso noi lo conosciamo, è il sole. Se in Omero ancora Apollo ed Elios rappresentavano due entità ben distinte, già in epoca storica essi si fusero in un'unica divinità, Apollo, colui che guida il carro del sole e porta la luce (Cinti, 1977; Ferrari, 1999). Si pensa, infatti, che Liceo possa derivare da λευκός (leukós), luce, e che dunque l'epiteto stia a significare 'Apollo della luce' (Graves, 1982); questa sembra essere l'interpretazione più logica, eppure il fatto che Zeus abbia lo stesso nome, in relazione all'animale, può far scaturire qualche dubbio. D'altra parte, Apollo era anche conosciuto come dio agreste, protettore del bestiame (Cinti, 1977), e dunque Liceo perché 'Uccisore di lupi'. Il lupo, inoltre, è legato ad Apollo come animale a lui sacro per diversi e più calzanti motivi: sua madre, Leto (o Latona), si sarebbe trasformata in lupa per sfuggire all'ira di Era per aver partorito due gemelli a Zeus, e un lupo avrebbe protetto le offerte fatte ad Apollo dalle insidie di alcuni ladri, mettendoli in fuga (Ferrari, 1999). Di fatto non sappiamo perché Apollo fosse detto Liceo, ma è qui interessante soffermarci sul fatto che, a prescindere da quale ipotesi sia quella corretta, le parole λευκός e λύκος, luce e lupo, sono l'una molto simile all'altra e si fondono nella stessa figura di un dio solare.

Anche un'altra divinità, questa volta latina, era associata anticamente al lupo, si tratta

---

<sup>2</sup> Credo interessante notare anche che il Liceo sorge alle pendici del monte Licabetto, il cui nome porta in sé la parola λύκος (lúkos), lupo, dunque 'monte dei lupi'

<sup>3</sup> Il culto di Zeus Liceo fu istituito in Arcadia, secondo, il mito dal re Licaone, il cui nome è anch'esso legato ai lupi, poiché, si narra, egli divenne insieme ai suoi figli il primo lupo mannaro della storia

di Marte, che nella sua accezione di Silvanus era onorato come protettore dei lavori agricoli, compreso l'allevamento. Il dio della guerra era, insieme a Giove, il più venerato nel pantheon romano per il fatto di essere padre di Romolo e Remo, i quali vennero salvati e nutriti, non a caso, da una lupa. Già in epoca greca si raccontava di un bambino che era stato allevato da delle lupe, Mileto, figlio non meno che di Apollo, ed è evidente dalle cronache che il mito dei bambini selvaggi si è impresso a fondo nelle credenze popolari, trascinandosi per secoli fino ai tempi nostri<sup>4</sup>. Tornando a noi e ai mitici fondatori di Roma, ad essi è collegata un'altra divinità antica, Luperca, che prende forma ora nella lupa capitolina, ora in Acca Larenzia, nutrice dei due bambini (Ferrari, 1999 : 432). Anche il suo corrispettivo maschile, Luperco, antico dio italico, era chiaramente legato alla figura del lupo sia nel nome sia nella funzione, poiché i pastori lo veneravano come protettore delle greggi (*ibidem*).

Sappiamo, però, che la tradizione classica venne eclissata per un lungo periodo di tempo da quella giudaico-cristiana, la quale, tra le due, ancora oggi prevale nella nostra cultura, ed è ad essa che dobbiamo un irrimediabile inasprirsi dell'ostilità nei confronti del lupo nei secoli successivi alla caduta dell'Impero Romano. Tuttavia, anche nel suo testo fondamentale, l'Antico Testamento<sup>5</sup>, troviamo un'arcaica traccia della connessione tra lupo e luce. Per farlo dobbiamo temporaneamente spostare il focus della nostra

---

<sup>4</sup> Casi storici di bambini selvaggi sono attestati fino al secolo scorso, si pensi che Linneo inserì nella sua decima edizione del *Systema Naturae* la dicitura *Homo ferus*, per classificare una quarantina di casi bambini selvatici. I primi episodi risalgono al 1344, come riferisce Camerarius nel 1602, quando nell'Assia venne trovato un ragazzo accoccolato in mezzo ai lupi in una tana; sempre nello stesso anno un altro ragazzo lupo viene ritrovato a Wetteravie, secondo la testimonianza di Von Schreiber del 1775. All'epoca di Linneo, invece, si verificano due casi, Peter dell'Hannover, trovato nella campagna di Hamelin nel 1724 e portato in dono al re inglese, e il famoso Victor, il ragazzo selvaggio dell'Aveyron, affidato alle cure civilizzatrici del dottor Idard. Nell'Ottocento i casi si moltiplicano e accanto ai ragazzi-lupo compaiono altre tipologie, tra cui spicca quella dei ragazzi-orso. Nel 1920 due sorelline indiane Amala e Kamala, di circa 2 anni la prima e 7 la seconda, vengono trovate in una tana in mezzo ai cuccioli di lupo, il reverendo Singh le prende sotto la sua cura, lasciandoci il diario in cui racconta dei suoi tentativi di rieducazione delle bambine. L'ultimo caso di ragazzo-lupo europeo risale agli anni '50 del Novecento, quando nella Spagna franchista viene ritrovato Marcos Rodríguez Pantoja, dopo 12 anni di convivenza con i lupi; oggi *el niño-lobo* ha 74 anni e la sua storia è stata raccontata nel film *Entre Lobos* (2010), (Cfr. Lamendola, 2008; Zovi, 2012). L'ultimo caso mondiale di ragazzo-lupo, invece, è stato registrato in India, si tratta di Ramu, anch'egli trovato insieme a dei cuccioli di lupo, nel 1976; purtroppo il giovane è morto, poco più che ventenne, nel 1985 nell'istituto delle suore missionarie di madre Teresa di Calcutta di Nuova Delhi (articolo su *La Repubblica* del 24/02/1985)

<sup>5</sup> Volontariamente non uso il termine bibbia perché sarebbe fuorviante per il lettore, poiché intenderebbe l'insieme dei due Testamenti, quando invece la tradizione giudaico-cristiana è comune solo nella bibbia ebraica, ossia l'Antico Testamento cristiano; altro motivo è il fatto che quanto spiegato è presente solo nell'Antico Testamento, mentre il Nuovo cambia nettamente la sua visione sul lupo (si veda il terzo paragrafo di questo capitolo)



attenzione dall'animale ad un altro personaggio biblico che in epoca medioevale sarà associato anch'esso al Male e alle tenebre di Satana, Lucifero, l'angelo che si ribellò al potere di dio, cadendo sulla Terra. Il suo nome, in realtà, rappresenta ancora un mistero non del tutto chiaro, nonostante le lezioni ufficiali sia ebraiche che cristiane non mettano in dubbio il termine greco ἑωσφόρος (eosphòros) della Septuaginta<sup>6</sup>. In effetti, se leggessimo una bibbia qualsiasi, a partire dalle prime traduzioni in greco e latino, il parallelo tra Lucifero e il lupo sarebbe introvabile, ma osservando le versioni aramaica ed ebraica si apre un piccolo sprazzo. L'accenno al nome Lucifero compare una sola volta nell'Antico Testamento, in Isaia 14,12, come appellativo del re di Babilonia sconfitto:

אֵיךְ נָפַלְתָּ מִשָּׁמַיִם הַיְלֵל בֶּן־שָׁחַר נִגְדַעְתָּ לְאָרֶץ חוּלָשׁ עַל־גּוֹיִם

Come sei caduto dal cielo, Helel, figlio dell'aurora, abbattuto sulla terra, tu che domini le nazioni?<sup>7</sup>

La lectio ufficiale legge Helel, come un nome proprio derivante dalla radice ה.ל.ל che è connessa alla preghiera e al glorificare, ed è supportata dal fatto che Hillel (היילל) sia un nome ebraico tradizionale. Tuttavia, nulla impedisce di ipotizzare che Helel venga da un'altra radice, י.ל.ל, il cui significato primario è quello di ululare, e dunque di leggere, al posto di Lucifero, 'colui che ulula', come aveva fatto Aquila di Sinope<sup>8</sup> (fig.1), e come aveva suggerito anche San Girolamo<sup>9</sup>.

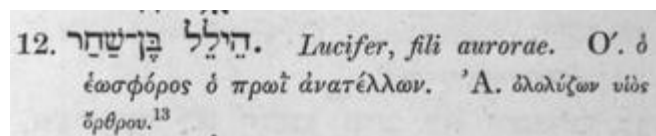


Fig. 1 - Frammento di Origene, in ield (1875)

<sup>6</sup> Detta anche Bibbia dei Settanta, o indicata solamente con il numero romano LXX, è la prima traduzione in greco del testo ebraico, a opera di settanta traduttori diversi che, secondo la leggenda, ritiratisi ognuno nella sua stanza, grazie all'ispirazione divina presentarono tutti la stessa traduzione, settanta copie uguali in tutto e per tutto l'una all'altra

<sup>7</sup> Traduzione mia

<sup>8</sup> La traduzione in greco di Aquila di Sinope è persa, così come l'*Hexapla* di Origene che ne conteneva il testo. L'opera di Origene è andata perduta nel VII sec., ma alcuni frammenti sono stati salvati e riportati da vari autori, io ho consultato l'*Origenis Hexaplorum quae supersunt* (1875) di Frederick Field. La traduzione di Aquila viene citata anche nel dizionario ebraico e caldeo per l'Antico Testamento di Gesenius, che ho consultato online come il precedente

<sup>9</sup> «Pro eo quod nos interpretati sumus ob facilitatem intelligentiae: Quomodo cecidisti de coelo, lucifer, qui mane oriebaris, in Hebraico, ut verbum exprimamus ad verbum, legitur: Quomodo cecidisti de coelo, ulula fili diluculi» (S. Girolamo in Migne, 1863 : 165)

Helel non è un hapax legomenon, ma compare altre due volte come imperativo in Zc. 11,2<sup>10</sup> e Ez. 21,17<sup>11</sup>, nonostante ciò, tradurre Is. 14,12 con un imperativo sarebbe una forzatura, e dunque dovremmo propendere per la lettura ufficiale, se non fosse che nel relativo rotolo del Mar Morto si legge היליל, che può essere interpretato come un participio, l'ululante o colui che ulula. Purtroppo, ci muoviamo in un campo dove si possono solo fare supposizioni, senza giungere ad una risposta risolutiva e veritiera, ma ciò che ci importa è trovare anche nella tradizione biblica la traccia di una possibile commistione tra lupo e luce/divinità.

### *Inter canem et lupum*

In italiano non è usatissima come espressione, ma nel francese essa è ben conosciuta, anche se nella forma tradotta '*entre chien et loup*' (Pastoureau, 2018), che letteralmente, come il corrispettivo latino, significa tra il cane e il lupo. L'espressione indica il periodo del giorno dell'imbrunire, quando la luce, simboleggiata dalla civiltà del cane, lascia posto al buio, la selvatichezza del lupo, o viceversa dell'aurora.

Ad una prima lettura questo detto sembra controvertere quanto detto sinora, ma in realtà nessuna testimonianza ci permette di intendere che l'associazione tra lupo e divinità solari/luce fosse intesa come positiva dal punto di vista dell'animale. Infine anticipa già il carattere sempre più negativo e ombroso che il lupo acquisterà nei prossimi paragrafi.

### **3. Il lupo come metafora dei vizi umani**

Come ho alluso in una nota del paragrafo precedente, nel nostro habitus culturale il lupo è sicuramente connesso al Male e tale associazione è in gran parte dovuta non alla storia dei rapporti intercorsi tra noi e l'animale, quanto più alla sua forza simbolica che lo ha reso, all'interno della tradizione biblica prima ed europea poi, metafora dei vizi e

---

<sup>10</sup> **Ulula**, o cipresso, perché caduto è il cedro, perché i possenti sono devastati. Ululate, querce del Basan, perché è abbattuta la foresta impenetrabile. (tr. La Bibbia concordata, 1968)

היליל ברוש כי-גפול ארוז אשר אדרים שגדו הילילו אלוגי כשן כי ירד יער הבצור הבציר

<sup>11</sup> Grida e **urla**, figlia dell'uomo, perché essa è diretta al mio popolo, è proprio diretta a tutti i principi d'Israele: essi sono già consegnati alla spada insieme al mio popolo. Perciò battiti il fianco. (tr. La Bibbia Concordata, 1968)

ועמ והיליל בראדם כיהיא היתהבעמי היא בכל-גנשאי ישראלמגורי אל-הרב הני את-עמי לכן ספק אל-יבד

dei mali che affiggono l'uomo.

L'oscuro destino del lupo si delinea già lungo tutto il testo della Scrittura attraverso una metafora sottile, quella del buon pastore. Nell'Antico Testamento essa non viene mai sciolta completamente, non troviamo cioè espliciti riferimenti al predatore, ma, quando il testo allude ai pericoli dai quali il pastore deve difendere il gregge, primariamente il nostro pensiero corre a immaginare un lupo. Per avere un diretto riferimento ad esso, dobbiamo addentrarci nella tradizione cristiana, perché è solo nel Nuovo Testamento che "i falsi profeti" prendono le sembianze di feroci predatori, mentre i discepoli vengono mandati da Gesù "come agnelli in mezzo ai lupi", come leggiamo nei vangeli di Luca (Lc 10, 4) e Matteo (Mt 7, 15 e Mt 10, 16). Anche la metafora del buon pastore, che permea la bibbia ebraica e della quale non c'è miglior esempio se non il Salmo 23 *Il signore è mio pastore*, viene ripresa e maggiormente ampliata nella bibbia cristiana grazie al vangelo di Giovanni, che parla apertamente del lupo: «Il mercenario, invece, che non è pastore, colui del quale non sono le pecore, vede venire il lupo, lascia le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde, perché è mercenario e non gli importa delle pecore» (Gv 10, 12-13).

Risulta, allora, incontestabile che gran parte del nostro immaginario sul predatore sia nato in seno ad una tradizione, quella biblica, che lo voleva cattivo a priori, un pregiudizio che ha ancora in noi radici molto profonde. E se l'Antico Testamento pone le basi di questo pregiudizio, «è però il Nuovo Testamento a fornire un'immagine organica e univoca del lupo, che ne segna una svolta nell'immaginario» (Rao, 2018 : 37), un'immagine nata da passaggi uniti da «una logica interna coerente, che si fonda, più che sul lupo in sé, sulla metafora cardine per il cristianesimo, ripresa dalla cultura ebraica, dell'agnello come simbolo di Cristo, del gregge di pecore come rappresentazione della comunità dei fedeli e del pastore come loro guida, e dunque come personificazione della Chiesa e del clero» (ivi : 38).

Le vicissitudini del lupo come rappresentazione dei mali che possono sviarci, tuttavia, non si esauriscono nel solo testo biblico, un altro testo fondante per la cultura italiana ci parla estesamente di lupi e vizi capitali, suggellando la vocazione oscura del lupo e la nostra visione di esso come piaga umana. La Divina Commedia si dipana sotto i nostri occhi con una maestria tale che a Dante dobbiamo molto più di quanto pensiamo: è grazie a lui se esistono Inferno, Purgatorio e Paradiso, se esiste il contrappasso e se il lupo è diventato a tutti gli effetti un animale diabolico. Non dobbiamo, però, pensare che sia tutto nato dal sacco di Dante, tutte queste credenze e concezioni già erano in atto e

iniziavano a fare presa nella società trecentesca, al Sommo Poeta dobbiamo il semplice, ma essenziale, merito di aver dato loro un'espressione che le ha fatte circolare in lungo e in largo, tanto in orizzontale, sorvolando confini comunali, statali e imperiali, quando in verticale, arrivando ad essere conosciute da un'ampissima porzione della società; con le parole di Bosco e Reggio, le concretizzazioni di cui si serve Dante, come la selva sinonimo di peccato, «fanno parte del linguaggio poetico-religioso comunemente accettato e adoperato, che Dante si limita a sostanziare col suo genio» (1979a : 1).

Nella Divina Commedia il lupo diventa femmina, addossandosi il peso di essere donna e dunque peccatrice per nascita, secondo il racconto biblico di Eva. Essa appare per la prima volta nel canto I, al verso 49 e seguenti – «Ed una lupa, che di tutte brame / sembiava carca ne la sua magrezza, / e molte genti fé già viver grame» –, e, a dispetto delle altre fiere, essa continuerà a seguire Dante, come un'ombra, tanto che tutta l'opera è costellata dalla presenza della figura lupina. Essa rappresenta la cupidigia, l'avidità di avere tutto, a prescindere da cosa esso sia, per questo è la più pericolosa delle fiere incontrate da Dante, tanto che egli si trova ad indietreggiare dinanzi ad essa e all'angoscia che gli scaturisce nel profondo. L'avidità è l'origine di tutti i mali, come dice San Paolo, e nello specifico, per il poeta, è l'origine di tutti i mali di Firenze<sup>12</sup> e della Chiesa, poiché fa in modo che gli uomini antepongano l'interesse personale al bene comune. Ecco perché Virgilio, qualche verso più avanti, esorta Dante a desistere dal proseguire sulla via direttissima e ad incamminarsi con lui nel lungo viaggio attraverso l'inferno: «chè questa bestia, [...] / non lascia altrui passar per la sua via, / ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide; / e ha natura sì malvagia e ria, / che mai non empie la bramosa voglia» (vv. 94–98)<sup>13</sup>.

La figura del lupo bramoso e mai sazio ricompare al canto VII, non appena Virgilio e Dante incontrano Pluto, il demone che sta a guardia del quarto girone, quello degli avari e dei prodighi. Ma perché Pluto, semplice guardiano del cerchio, viene anch'egli appellato come “maladetto lupo” (v. 8)? Il demone altri non è che il dio della ricchezza, figlio di Iasione e Demetra, il quale secondo il mito sarebbe stato accecato da Zeus e costretto perciò a distribuire i suoi doni senza criterio, beneficiando anche chi non se lo merita

---

<sup>12</sup> Tale accezione è ben visibile in Pg. XIV, 50, in cui i cani che si fanno lupi, altro non sono che i Fiorentini, già apostrofati come avari in If. VI, 74-75 e If. XV, 68. Sempre nello stesso canto, al verso 59 compare di nuovo l'appellativo lupi, anche se in questo caso è riferito solo ai guelfi bianchi, così come in Pd. XXV, 6 indica i neri

<sup>13</sup> La stessa idea, della lupa come belva che non è mai sazia, nonostante abbia prede a volontà, si trova in Pg. XX, 10-12: «Maledetta sie tu, antica lupa, / che più che tutte l'altre bestie hai preda / per la tua fame senza fine cupa!»

(Ferrari, 1999). Egli è la fonte dell'avarizia e allo stesso tempo è anche il più grande prodigo, cupido della gloria e della fama che gli porta il suo donare agli altri, ancora una volta, dunque, il lupo è simbolo della bramosia. Inoltre, l'appellativo dato al guardiano va a rafforzare un altro immaginario che andava diffondendosi quando Dante scriveva tali versi. Pluto è l'epiteto latino con cui era conosciuto Ade, il dio degli inferi, il quale portava come mantello una pelle di lupo (Pastoureau, 2018): la bramosia e la morte si fondono, allora, nella figura del demone, che a sua volta va a confermare l'idea che l'animale reale, quello che si aggira nelle foreste, sia un assassino assetato di sangue umano<sup>14</sup>.

L'idea di un lupo divoratore di uomini sembra ancor più evidente nell'incontro che Dante ha con il conte Ugolino, il quale è costretto a rodere il cranio del suo traditore, l'arcivescovo Ruggieri. Poco mi importa disquisire sulla leggenda per cui tale pena deriverebbe non solo dall'aver tradito la fazione ghibellina, ma soprattutto dall'essersi cibato dei propri figli, morti in prigionia con lui. L'elemento sul quale voglio, invece, portare l'attenzione è l'appellativo che Ugolino si dà, raccontando la sua cattura: egli è "lupo" e i suoi figli "lupicini" (If. XXXIII, v. 29). Il conte Ugolino con il gesto brutale e bestiale di cannibalismo, imposto dal contrappasso, dimostra che un essere raziocinante ed intelligente può cibarsi di carne umana, se abbastanza abietto e vile – come si credeva fosse il lupo reale. Il mito del lupo divoratore di uomini trova, in questo passo di Dante, piena conferma e plausibilità.

Nel Paradiso, infine, il poeta riprende il *topos* biblico del lupo opposto al buon pastore, anche se nella Commedia il lupo è molto più che un falso profeta, è il falso profeta della vanagloria e della cupidigia che svia i pastori e li trasforma a loro volta in lupi rapaci. Dunque, quella che compare nei canti IX, 130-132, e XXVII, 55-56, è un'aperta accusa<sup>15</sup> ad una Chiesa che non svolge più la sua funzione di buon pastore, ma rincorre solo titoli e ricchezze sempre maggiori, avida come una lupa delle glorie terrestri.

### ***Homo homini lupus***

Per la verità non si tratta di un proverbio, ma di un verso rimodellato dall'*Asinaria* di Plauto. Letteralmente lo si traduce con 'l'uomo è un lupo per l'uomo', e non c'è bisogno che si spieghi altro perché venga capito: il lupo è, nell'immaginario comune, furbo,

---

<sup>14</sup> La figura del lupo divoratore di uomini viene trattata nel paragrafo successivo, per ora basti sapere che con il Medioevo si diffondono le prime cronache di attacchi lupini agli uomini

<sup>15</sup> Come avvertono Bosco e Reggio, l'accusa alla Chiesa di essersi trasformata da pastore a lupo rapace è frequente nella polemica anticlericale dell'epoca (1979b : 448)

intelligente, predatore e ingannatore, e così si comporta spesso l'uomo nei confronti dei propri simili se da ciò può trarre un guadagno. Inoltre, spesso è l'esempio sbagliato di altre persone che ci devia dalla retta via e ci trascina in comportamenti, atteggiamenti, credenze e abitudini sbagliati, come un lupo che, inseguendola, trascina lontano dal gregge la propria vittima.

#### 4. Un lupo al limite tra storia e racconto

In epoca medioevale gli avvistamenti di selvatici si fanno più frequenti che nell'antichità classica, la natura avanza inesorabilmente con le sue foreste, portando l'uomo sempre più al margine di selve dove nulla è sicuro e tutto può accadere. La perdita di controllo sul mondo naturale rende plausibile l'esistenza di animali fantastici come il basilisco e gli unicorni (Ortalli 1997), bestie delle più disparate e immaginarie iniziano così a popolare gli angoli insondabili di terre e mari, eppure, tra tutte, solo una si può incontrare e vedere non raramente, un essere feroce e sanguinario che ricorda alle genti comuni quali pericoli si aggirino laddove l'animalità prevale sull'umanità, essa è La Bestia: il lupo divoratore di uomini.

Mai, fino a questo periodo, si erano registrati casi di antropofagia da parte del lupo, ma come d'incanto, dall'800, le cronache si riempiono di tali eventi e l'incontro-scontro tra la realtà del lupo e quella dell'uomo portò ad un totale ripensamento di se stessi, dell'animale e della relazione con esso. Una delle prime testimonianze che abbiamo risale all'846, quando il vescovo di Troyes registrò nella Francia inferiore attacchi antropofagi a opera di enormi branchi di lupi. Nello Yorkshire, nella prima metà del X secolo venne costruito un ospizio perché i viandanti non venissero uccisi dai lupi e nel 1272 gli *Annales* di Basilea scrissero di incursioni di lupi che avrebbero portato alla morte di più di quaranta bambini nella zona di Wattweiler (Ortalli, 1997). Eventi simili sono presenti anche nelle cronache di area italiana: nel 961 re Berengario ordinò di catturare i lupi che si aggiravano nella Lomellina perché creavano non pochi danni a chi si recava da lui a Pavia, Salimbene de Adam, riferendosi alla zona emiliano-romagnola, narra di *lupi rapaces* che verso il 1247, causa la guerra tra Federico II e i Comuni, si aggiravano nelle città, entrando e divorando la gente che vi abitava. Sempre di Salimbene è la notizia che nel 1279 nel Reggiano si aggirava un *lupus muçus* che mangiava i bambini<sup>16</sup>.

---

<sup>16</sup> Ho tratto tutte le notizie di incursioni lupine da Ortalli, 1997 : 69-71

Per quanto certe testimonianze ci possano apparire inverosimili, soprattutto nel numero delle vittime e degli assalitori, sappiamo anche che in ogni storia c'è un fondo di verità e nel nostro caso esso è l'effettiva possibilità che i lupi attaccassero gli uomini. Il lupo sapeva e sa che l'uomo non è una preda, non quando è nel pieno delle proprie forze e può difendersi con qualsiasi mezzo, tuttavia, ciò non toglie che anche nella nostra società ci siano categorie più deboli, che per il predatore è semplice sopraffare e da cui non deve temere una resistenza troppo strenua. Infatti, gli attacchi del lupo furono per lo più rivolti ai bambini più piccoli che, spesso mandati dietro agli animali, rimanevano incustoditi e si trasformavano in indifesi agnellini (Zovi, 2012).

D'altra parte, il mito è quello del lupo divoratore di uomini, non di fanciulli, da dove, allora, prende spunto? Molte cronache, in effetti, parlano di attacchi su uomini adulti, per quanto possa sembrare un controsenso nella logica dell'animale. La verità, di cui alcune testimonianze fanno menzione, è che non si trattava di lupi normali e raziocinanti, ma di esemplari affetti da rabbia: tale malattia, all'epoca molto diffusa, eliminava qualsiasi freno inibitore nell'animale, che, mosso dalla sola brama di sangue, attaccava tutto e tutti indistintamente, con l'intrepido ardore della pazzia. Così, nel Galles un *lupus rabiosus* causò la morte di diciotto uomini nel 1166, mentre in Francia Frotario vescovo di Toul scriveva: «dalla rabbiosa infestazione dei lupi vediamo repentinamente uccise le anime cristiane di uomini» (Ortalli, 1997: 69-70; Boitani, 1986).

Gli episodi di rabbia, comunque, non avrebbero avuto la risonanza per generare da soli la figura dell'animale divoratore di uomini, poiché era già allora evidente l'anormalità delle condizioni in cui avvenivano, c'era bisogno di ulteriori prove che testimoniassero la sete di sangue umano che provavano i lupi, e presto si trovarono. Con la caduta dell'Impero Romano e il frammentarsi del territorio europeo in moltissime realtà statali, i motivi di contesa tra i diversi poteri aumentarono e così fece anche il numero delle guerre che vedevano schierati non più eserciti addestrati, ma squadroni di contadini e popolani arruolati per l'occasione. In esse le perdite erano ingenti e i morti sul campo rimanevano là dove cadevano, attorno a loro la foresta vegliava in attesa che i superstiti lasciassero il teatro di battaglia e permettessero agli abitanti del bosco di approfittare del banchetto. Non era insolito, infatti, scorgere al crepuscolo o all'alba i lupi che si cibavano, accompagnati dai fedeli corvi, dei cadaveri che «di cani e d'augelli orrido pasto/ lor salme abbandonò<sup>17</sup>». Tale pratica deve essere parsa abominevole a chi assisteva, tanto più se si

---

<sup>17</sup> Proemio dell'Iliade, vv. 5-6, nella celebre traduzione di Vincenzo Monti del 1810; cfr.

considera l'intoccabile sacralità che ha per noi il corpo di un essere umano – soprattutto da morto – e certo ha alimentato, insieme agli altri orrori della guerra, gli incubi dei sopravvissuti. Incubi che sono tornati realtà quando le epidemie di peste portarono i cadaveri, i lupi famelici e i corvi dentro alle città. Tuttavia, tra i due animali che si cibavano di carogne, solo il lupo venne appellato divoratore di uomini e solo lui venne accusato, quasi fosse un uomo, di compiere un gesto così dissacrato; solo lui, infatti, era considerato a tal punto capace ed intelligente da poter discernere la portata del proprio operato, alla stregua di un uomo, dal quale solo l'istinto brutale e animalesco lo distingueva (Lopez, 2015).

Un altro mito sorge in questo periodo accanto a quello del lupo divoratore di uomini, un mito che la cultura pop sta rivitalizzando moltissimo in questi ultimi anni, soprattutto nella letteratura e nella filmografia per ragazzi<sup>18</sup>: il lupo mannaro.

La possibilità, per l'uomo, di trasformarsi in altri animali è un'idea molto diffusa nelle diverse culture del mondo e spesso è associata a pratiche sciamaniche, in cui solo pochi prescelti hanno tale dono. In Europa, però così non è. O meglio, leggendo *Storia Notturna* di Ginzburg (1989), è chiaro che la tradizione aristocratica, della Chiesa e delle classi più alte e colte, si discosta totalmente da quella popolana, che ancora ricorda e onora antichi riti, in un culto sincretico imperniato sui misteri cristiani. Le credenze popolari di tutta Europa, infatti, ci parlano di tramutazioni di persone in animali o esseri soprannaturali che si adoperano per il bene della loro comunità in specifici periodi dell'anno, con una predilezione per le dodici notti tra Natale ed Epifania. Di contro, la cultura alta condanna come eretiche e diaboliche queste credenze e, ancor maggiormente, chi dice di prenderne parte. Per cominciare dall'inizio, però, dobbiamo tornare indietro di qualche secolo rispetto all'analisi di Ginzburg.

I racconti sulla licanthropia comparirono per la prima volta in Grecia con il mito di Licaone, il re che diede in pasto carne umana a Zeus, il quale lo punì trasformando lui e i suoi empici figli in lupi. Anche nel mito di Teofane gli spasimanti di questa vengono trasformati in lupi da Poseidone, come punizione per aver ucciso e mangiato diverse pecore e arieti, che altro non erano se non persone, tra cui Teofane stessa, tramutate in animali. La prima testimonianza latina di trasformazione, invece, risale a Petronio che nel *Satyricon* fa raccontare a Nicerote di aver visto un uomo trasformarsi in lupo:

---

Pastoureau, 2018

<sup>18</sup> Il fiorire di serie tv e saghe legate ai lupi mannari è stato enormemente incentivato dalla fortuna dei romanzi di Stephanie Meyer in cui uno dei personaggi principali è un ragazzo-lupo



Deinde ut respexi ad comitem, ille exuit se et omnia vestimenta secundum viam posuit. Mihi anima in naso esse; stabam tanquam mortuus. At ille circumminxit vestimenta sua, et subito lupus factus est. [...] Ut vero domum veni, iacebat miles meus in lecto tanquam bovis, et collum illius medicus curabat. Intellexi illum versipellem esse<sup>19</sup> (Satyr. LXII, 5-13).

All'epoca ancora non esisteva un nome specifico per questi uomini in grado di trasformarsi in lupi, poiché ancora erano vivi i miti in cui le persone assumevano le sembianze di diversi animali, per questo nella traduzione in nota ho preferito non usare il termine lupo mannaro. Per avere un termine specifico dobbiamo aspettare, da un lato, che decada la credenza nella facoltà magica di tramutazione animalesca, e dall'altro, che arrivi il Medioevo, quando la figura dell'uomo tramutato torna in voga, dopo un periodo di dimenticanza. È infatti nell'Alto Medioevo che iniziarono ad essere scritti i primi poemi in cui compariva la figura leggendaria del lupo mannaro (Boitani, 1986), e fu sempre in questo periodo che tutta l'Europa, in virtù del tema fantastico, conìò nelle varie lingue i nomi che ancora oggi definiscono questi esseri: *werewolf* in inglese, *loup-garou* in francese, *hombrelobo* in spagnolo, *guarwolf* in normanno, *varulven* in svedese, *vulkodlak* in slavo e *volkolak* in russo, per fare degli esempi. Le prime storie, però, raccontavano di uomini che non avevano scelto volontariamente di essere lupi né compivano gesti abominevoli, anzi, spesso avevano ruoli benefici<sup>20</sup> (Ginzburg, 1989).

Per quanto il *Decretum* di Burcardo di Worms (1122) costituisca la prima condanna definitiva di credenze e pratiche magiche, tra cui quella della trasformazione in lupi mannari (Boitani, 1986), solo trecento anni più tardi, verso la metà del '400, l'ambiguo carattere benigno che circondava tali esseri si diradò per assumere sfumature più fosche e finire con il creare lo stereotipo di un lupo mannaro divoratore di greggi e bambini. Uno dei testi che giocò un ruolo fondamentale in questo cambio di tendenza fu il *Malleus Maleficarum*, edito dai due domenicani Heinrich Institor Kramer e Jakob Sprenger nel 1487 per fornire una guida ai colleghi riguardo l'ufficio dell'Inquisizione e il come condurre un'inchiesta a seconda del caso che ci si trovasse ad affrontare. Nel capitolo

---

<sup>19</sup> Quindi, quando mi voltai verso il [mio] compagno, quelli si scoprì e pose sulla strada tutti i vestiti. Mi salì il cuore in gola; ero come morto. Ma quello andò intorno ai suoi vestiti, e d'un tratto si fece lupo. [...] Quando, poi, arrivai, il mio soldato giaceva a letto, simile ad un bue, ed un medico curava il suo collo. Compresi che egli era un mutapelle - traduzione mia

<sup>20</sup> Si legga ad esempio il *Lai de Bisclavert* di Maria di Francia (XII) in Appendice Favole e Fiabe

*Questione X* i due inquisitori parlano della capacità delle streghe di trasformare le persone in animali e così scrivono in apertura: «È peggio di un infedele o di un pagano chiunque creda possibile che una creatura sia trasformata in meglio o in peggio o tramutata in un'altra specie o sembianza da qualcuno che non sia lo stesso creatore che ha fatto tutte le cose e per il quale tutte le cose sono state fatte» (1487/2003 : 119-120). Da allora in avanti, a quanti si professavano lupi mannari spettò un destino simile a quello delle streghe, la tortura e la rinnegazione, stessa sorte che toccò all'idea stessa della possibilità di tramutarsi in animale, la quale, offuscata dal pensiero razionale e logico dell'epoca contemporanea, andrà scemando fino a rimanere, ai giorni nostri, materiale utile per la letteratura fantasy o horror.

Al lettore che sia stato attento non sarà sfuggito che fin qui ho evitato di usare il termine licantropo come sinonimo di lupo mannaro, questo perché, differentemente dalla confusione che ne fa l'uso comune, i due termini sono ben distinti, poiché il primo indica un uomo in grado di trasformarsi *in toto* in lupo, mentre il secondo fa parte del gergo medico a segnalare una vera e propria malattia. Già Galeno, nel II secolo, si era interessato al “morbo lupino”, tanto che la sua descrizione dettagliata e puntuale venne usata per molti secoli a venire: le vittime vengono colte da “melanconia” e nelle notti di febbraio escono, comportandosi come lupi (Boitani, 1986 : 205). Oggi riconosciamo la licantropia clinica come una vera e propria forma di psicosi, in cui la persona durante il delirio è convinta di mutarsi, mente e corpo, in un lupo in carne ed ossa, cosicché inizia a comportarsi come tale<sup>21</sup>. Nelle classificazioni ICD-10 (*International Classification of Diseases*) e DSM-5 (*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*), infatti, la licantropia appartiene alle psicosi non organiche non specificate, individuate dal codice F29.

In medicina, inoltre, il lupo dà il nome ad un'altra malattia, questa volta dall'origine molto più misteriosa della licantropia clinica: il *lupus*. Nel XVII secolo, la medicina chiamava lupo sia le protuberanze che si creavano sul seno, molto probabilmente noduli che indicavano un tumore, sia le ferite aperte o gli edemi rigonfi sulle gambe degli uomini e sulle zampe degli animali (Lopez, 2015). Dal XIX secolo, invece, il *lupus* inizia ad indicare delle sindromi cutanee, che ancora oggi sono conosciute come *lupus vulgaris* e *lupus eritematoso sistemico*, spesso abbreviato in LES. Il primo consiste in una

---

<sup>21</sup> Cfr. <https://www.stateofmind.it/2020/12/licantropia-sindrome-licantropica/>

tubercolosi cutanea<sup>22</sup> che attacca soprattutto la zona di faccia e collo con la formazione di lesioni ulcerative e noduli; tale patologia si presenta come a sé stante, oppure preannuncia un caso di LES. Il *lupus eritematoso* è una “malattia autoimmune cronica di natura infiammatoria”<sup>23</sup> che causa l'infiammazione di pelle e articolazioni nei casi più lievi, fino a coinvolgere il sistema nervoso in quelli più gravi. Si tratta di una malattia enigmatica, poiché ancora non conosciamo le cause che portano alla sua comparsa e ancora non esiste una cura definitiva. L'associazione tra la patologia e il lupo nacque in passato, quando le eruzioni cutanee del *lupus vulgaris* erano paragonate all'effetto di un morso di lupo al viso, stesso motivo per il quale, probabilmente le ferite agli arti inferiori erano definite lupo.

### ***In bocca al lupo***

Si tratta di un augurio la cui origine non è ben chiara, poiché esistono diverse ipotesi<sup>24</sup>, ma il cui significato scaramantico di portafortuna è assodato.

La risposta usuale, fino a poco tempo fa, era “Crepi il lupo” perché finire tra le fauci del predatore e poterne tornare sano e salvo, dopo che quest'ultimo era morto un attimo prima di affondare i denti, era la massima espressione di colpo di fortuna. Ultimamente, però, data anche una coscienza più ambientalista e animalista, molti hanno voluto rileggere il significato del detto, così che indichi il gesto amorevole e pieno di attenzioni con cui i lupi adulti spostano i cuccioli, stringendo tra i denti la collottola dei piccoli e portandoli in giro penzoloni. Intendendo così l'augurio, la risposta oggi più diffusa è “Viva il lupo”, perché la fortuna di aver trovato un ambiente a noi favorevole non venga meno.

## **5. Il lupo tipizzato delle favole**

Le favole e le fiabe sono sempre state usate come strumento educativo che esemplifica con le sue immagini suggestive insegnamenti morali e concetti altrimenti complicati, si

---

<sup>22</sup> Cfr. [https://www.corriere.it/salute/dizionario/lupus\\_vulgaris/index.shtml](https://www.corriere.it/salute/dizionario/lupus_vulgaris/index.shtml)

<sup>23</sup> Da <https://www.my-personaltrainer.it/salute/lupus.html>

<sup>24</sup> Per leggere di queste, si veda su Sapere.it al seguente link:

<https://www.sapere.it/sapere/strumenti/domande-risposte/di-tutto-un-po/perche-si-dice-in-bocca-al-lupo.html>

pensi, ad esempio, alla caverna di Platone che permette a chiunque di capire, almeno nelle linee generali, la filosofia del pensatore greco.

Il genere favolistico ci propone una lettura più profana e meno aulica delle fonti letterarie finora prese in esame, ma non per questo è meno valevole e preziosa. Come insegna la storia delle tradizioni popolari, la favola rientra nella grande compagine del folklore, la conoscenza popolare che si oppone a quella colta e ufficiale delle classi borghesi e aristocratiche e che tuttavia ci presenta una «‘concezione del mondo e della vita’, implicita in grande misura [...]. Concezione del mondo non solo non elaborata e sistematica, [...], ma anzi molteplice» (Gramsci, 1987 : 267 – 268). Per questo, Cerruti e Pulvirenti, nella prefazione alle favole di Fedro, tengono a specificare che, «nata nell'ambito di una civiltà arcaica, pastorale, la favola riflette la specifica considerazione degli animali da parte dei pastori» (Cerruti e Pulvirenti, 1996 : 10) i quali li umanizzano dando loro caratteri psicologici e morali<sup>25</sup>. A partire dalle favole classiche di Esopo e Fedro e lungo tutta la tradizione favolistica dei secoli successivi, gli animali vengono sempre più tipizzati e standardizzati, così che oggi non possiamo immaginare altro se non che la volpe sia furba, il leone fiero e l'orso ingordo e goffo come Winnie the Pooh.

Di seguito presenterò quattro favole della tradizione esopica, le quali mi sembrano racchiudere quelle caratteristiche essenziali che ancora oggi tratteggiano la figura del lupo, nel bene e nel male. Successivamente vedremo come questi *topoi* si siano sviluppati nelle favole e nelle fiabe moderne.

### Il lupo e l'airone<sup>26</sup>

*Un lupo aveva ingoiato un osso e andava attorno per trovare qualcuno che lo liberasse. S'imbattè in un airone, e lo pregò di estrargli l'osso dietro compenso. Quello cacciò la testa nella gola del lupo, tirò fuori l'osso e poi reclamò l'onorario pattuito. Ma il lupo gli disse: «Caro mio, non sei contento di aver tirata fuori intera la testa dalla bocca del lupo?».*

L'animale qui si annulla del tutto – fosse anche solo per il fatto che il lupo possiede una dentatura tale che è in grado di sminuzzare le ossa (Boitani, 1986) – per lasciare il posto ad un tipo: l'ingannatore, colui che fa false promesse e con abili giochi di parole

---

<sup>25</sup> Per questo le favole di animali hanno sempre un carattere moraleggiante e sentenzioso che, attraverso la metafora animale, istruisce i giovani sul mondo umano

<sup>26</sup> In Lopez, 2015 : 302

raggira il prossimo. Ancora oggi la parola lupo è usata per descrivere persone consumate, che conoscono il mondo e la vita<sup>27</sup>, e si approfittano dei più ingenui e semplici con giochi di parole.

La metafora del lupo furbo ingannatore fu alimento per la figura del lupo quale demone e tentatore che la Chiesa sviluppò nel Medioevo, mentre oggi torna utile quando lo si paragona ad un ladro per descrivere i suoi atti predatori sui domestici.

### Il lupo e il cane<sup>28</sup>

*Un lupo vide un cane grande e grosso legato con un collare e gli chiese: «Chi, dopo averti incatenato, ti ha dato tanto da mangiare?». E quello: «Un cacciatore». «Non tocchi mai questa sorte a un lupo mio amico! perché la pesantezza di quel collare vale la fame.»*

*La favola dimostra che nelle sventure non si godono neppure i piaceri della gola.*

La versione molto stringata della favola di Esopo acquisisce una più ampia lettura in Fedro<sup>29</sup>, ma in entrambe è possibile vedere la natura libera che caratterizza il lupo, distinguendolo nettamente dal cane. Infatti, il predatore nel nostro immaginario rappresenta la vita libera e selvaggia cui ci siamo sottratti grazie alla nostra cultura. Il fascino del lupo è proprio la sua misteriosa capacità di eludere ogni nostro tentativo di inquadrarlo, studiarlo e dargli una forma precisa, anche oggi, nell'era delle fototrappole e dei rilevamenti GPS. Il lupo è, ai nostri occhi, la libertà per eccellenza, poiché, datagli la possibilità di scegliere, egli ha preferito rimanere lupo selvaggio piuttosto che essere cane asservito.

«Il lupo per me era la velocità, era la libertà, un animale che ha in sé tutte queste cose, il fatto che non puoi controllarlo, non puoi sapere dov'è in un certo momento, proprio tutto ciò che non puoi controllare e ti giuro che è libertà, è selvaggio, questa è l'idea<sup>30</sup>».

---

<sup>27</sup> Cfr. voce LUPO, accezione 4 in Grande Dizionario della Lingua Italiana

<sup>28</sup> In Benedetti, 2007

<sup>29</sup> La versione di Fedro può essere letta in Appendice Favole e Fiabe

<sup>30</sup> Così me ne ha parlato il guardiacaccia Giancarlo, raccontandomi cos'ha provato nel vedere per la prima volta un lupo, durante un'uscita di monitoraggio di un transetto. Cfr. GIANCARLO 20/08/2020

### La pecora, il cervo e il lupo<sup>31</sup>

*Non cerca il furbo, quando chiama a garanti i malvagi, che abbia l'affare buon esito, ma che prevalga il raggio.*

*Chiede alla pecora un moggio di grano il cervo in prestito, garante il lupo.*

*Ma quella, subodorando l'inganno: «Rubare e poi scomparire, il lupo l'ha per costume: tu, di sottrarti alla vista con la tua rapida corsa: dove potrei ritrovarvi, il giorno della scadenza?».*

Si delinea già in questa favola uno dei *topoi* più comuni sul lupo, il suo essere ladro, un'accezione che avrà moltissimo successo nei secoli successivi. Spesso, parlando con gli allevatori, infatti, mi è stato detto che il lupo è come un ladro: «...avevamo già dei prenotati, però, dico, quella era una giornata da tenere chiusi perché, c'è, è come se ti vengono i ladri in casa, è lo stesso... stesso meccanismo, diciamo, dei ladri in casa, stessa cosa»<sup>32</sup>, così la giovane Erica. ha descritto la sensazione che lei e gli altri lavoratori della sua malga hanno provato il giorno in cui hanno avuto la prima predazione da lupo tra il bestiame in alpeggio.

### Il lupo e il bifolco<sup>11</sup>

*Molti sono carezzevoli con le parole, infidi nell'animo.*

*Scappava un lupo, inseguito da un uomo molto veloce, e da un bifolco fu visto strisciare dentro un cespuglio.*

*«Non iscoprirmi, bifolco», supplica, «in nome di dio, per quello che hai di più caro. Danno a codesto tuo campo non ne ho mai fatto». E il villano: «Non preoccuparti. Nasconditi tranquillamente a tuo comodo». E già colui che lo insegue: «Non ci è venuto, di grazia, bifolco, un lupo costi?». «Certo, ma se l'è svignata alla sinistra, di qua», ed ammiccando, gli accenna la destra. Non ci fa caso il cacciatore che ha fretta, e se ne va. «Sei contento», così, allora, il bifolco, «che t'ho salvato?». Ed il lupo: «Eh, sì, davvero, alla lingua riconoscenza lo ammetto che gliene devo moltissima, e la ringrazio di cuore: ma gli occhi, i perfidi, quelli vorrei che te li cavassero».*

---

<sup>31</sup> In Cerruti e Pulvirenti, 1996 : 29, 143

<sup>32</sup> Intervista con Erica del 29/07/2020, cfr. ERICA

Il lupo non è sciocco, anzi, egli è «un ladro fino, molto fino» (un pastore in Toncelli, 2003, min. 22). Parte del fascino che ha su di noi questo animale è la sua intelligenza, la capacità di comunicare ai membri del branco messaggi così raffinati che rasentano vere e proprie tattiche di assalto, quel sesto senso che lo portano sempre ad essere un passo più avanti di noi, così che egli possa tenerci d'occhio anche quando non sappiamo di essere sorvegliati: «Quella cosa che mi ha sempre attirato è che il lupo in realtà è e rimarrà sempre un mistero: è un animale che c'è ma non si vede. [...] A volte, come dire, si percepisce la presenza, come se il lupo ci stesse scrutando, osservando i nostri spostamenti, ma non si riesce mai a vedere. In questo mantiene una sua enorme dignità, una sacralità che non si riesce, comunque, ad oltrepassare» (Ciucci in Toncelli, 2003, min. 49).

Tali figure del lupo, così come quelle dei suoi compagni animali, per consolidarsi del tutto e arrivare a noi dovettero passare per successive fasi di elaborazione e diffusione, a partire dai favolosi bestiari del Medioevo, dove animali reali si mescolavano ad animali inventati dalla fantasia, passando per i poemi epici con protagonisti la coppia, già assodata in Esopo, volpe-lupo<sup>33</sup>, fino ad arrivare alle famose favole di Jean de la Fontaine. Quest'ultimo riprende e arricchisce, anche con elementi orientali, le favole della tradizione esopica, ottenendo un enorme successo, tanto che divennero soggetto di numerose riproduzioni iconografiche, e «in tal modo, le favole di La Fontaine hanno contribuito a propagare estesamente rappresentazioni di animali divenuti, con il passare dei secoli, immutabili» tra cui «il lupo ladro, bugiardo, malvagio, vile, feroce e sanguinario» (Pastoureau, 2018 : 97).

La favolistica, ancora una volta, sembra dipingere un lupo negativo, ma non mancano alcune favole isolate e poco conosciute che cercano, invece, di mettersi nei suoi panni e raccontare la storia dal suo punto di vista. Già Esopo nella favola *Lupus et Pastorum Convivium*<sup>34</sup> si era cimentato in questo, raccontando di quanto amaramente un lupo veda dei pastori banchettare con una delle loro pecore, pensando che se la situazione fosse stata opposta, i pastori non avrebbero esitato a sollevare una gran baraonda. Tuttavia, in questa favola il lupo non si libera del tutto della sua patina negativa, poiché la risposta del pastore – «Noi, però, mangiamo una pecora nostra, non altrui» – rimanda comunque all'idea del

---

<sup>33</sup> Della serie sono famosi l'*Ysengrimus*, composto nel 1150 sembra in un monastero di Gand, dove il lupo Ysengrimus e la volpe Reinardus, sua rivale, vivono diverse avventure che terminano con la morte del primo, l'inglese *The fox and the Wolf* (1250) che racconta le storie della volpe Reneward e del lupo Sigrim, e il *Roman de Renart*, i cui poemi risalgono al XII e XIII secolo, dove i protagonisti delle avventure sono Renart la volpe e Isengrin il lupo. Cfr. Boitani, 1986

<sup>34</sup> Per il testo latino e italiano si veda Appendice Favole e Fiabe

lupo vorace e ladro. Diversamente, nella favola di John Gay, *The Shepherd's dog and the wolf*<sup>35</sup>, non c'è modo di replicare al lupo, perché quello che viene presentato è un nudo dato di natura: «Nature designed us beasts of prey;/ As such when hunger finds a treat./ 'Tis necessary wolves should eat.» (vv. 24-26). In Gay il lupo non è più metafora per l'agire umano, ma ritorna ad essere l'animale che è, ricordando al lettore che lupo reale e lupo fittizio non sono la stessa cosa.

Non possiamo tralasciare le fiabe, anch'esse fondamentali strumenti educativi per l'infanzia che, tra la visione naturale di Gay e quella culturale di Esopo e La Fontaine, fanno pendere l'ago della bilancia verso questi ultimi. In alcuni casi gli animali sono ancora i protagonisti delle fiabe, ma per lo più scompaiono, lasciando il posto a personaggi antropomorfi. Ciò, però, non accade con il lupo: se nelle favole la sua figura era solo una dei tanti animali che si susseguivano, nelle fiabe il lupo regna sovrano (Pastoureau, 2018), come se potesse essere considerato tanto animale quanto uomo.

La letteratura meno moraleggiante delle fiabe rinuncia alla tipizzazione degli animali, e di conseguenza degli uomini, ma non può distaccarsi completamente da una tradizione secolare che vede nel lupo più di una caricatura umana. Nelle fiabe il lupo è il grande nemico, il Cattivo che spaventa i protagonisti e i bambini con la sua fame vorace e le sue zanne enormi. Più che il lupo delle favole, è di fatto il lupo delle fiabe che influenza enormemente la nostra immagine dell'animale, distorcendo e ingigantendo la figura reale, creando un essere dalle dimensioni esagerate, una creatura che non avrebbe sfigurato nei bestiari di mille anni fa. Qual è quell'elemento che ci trae così in inganno?

Nelle fiabe più note che parlano di lupi, i protagonisti sono tutti dei cuccioli, così come il bimbo che ascolta la storia, in modo tale che egli possa identificarsi con essi, di contro il lupo è adulto, grande e grosso per forza di cose, poiché gli adulti, secondo il metro dei bambini, hanno dimensioni decisamente ampie. Il lupo, inoltre, pur non venendo particolarmente caratterizzato nelle fiabe, si dipinge, per tutti noi, come un animale dalle lunghe zanne e dalle zampe gigantesche, pronto a saltare addosso alla sua preda e mangiarla in un sol boccone. Per lui non possiamo provare compassione quando, nelle versioni meno moderne, la fiaba si conclude con la sua morte, anzi, essa ci pare inevitabile e giusta, poiché tanto male è sbagliato e non dovrebbe esistere. Così, quando il lupo dei *Tre Porcellini* cade nel pentolone di acqua bollente, di solito, la reazione è ridere di gioia

---

<sup>35</sup> Per la lettura integrale della favola si veda il testo in Appendice Favole e Fiabe; uso il testo postumo dell'edizione del 1822, disponibile integralmente su Google Books



o tirare un respiro di sollievo perché il Male è stato sconfitto con un trucco molto semplice e divertente. Ugualmente, pare assolutamente logico e giusto che Mamma Capra, dopo aver estratto i suoi Capretti dalla pancia del lupo, gliela riempra di pietre e poi lo getti nel fiume, lasciando che il peso dei massi lo porti a fondo annegandolo. Il lupo è nelle fiabe il simbolo del Male più assoluto, per questo tutto è lecito per sconfiggerlo e per questo non riusciamo a provare pietà per lui. In altre parole, il lupo non è più un lupo, è solo l'incarnazione di un concetto, un'incarnazione che ha avuto ripercussioni incredibili sul suo gemello in carne ed ossa.

Soffermiamoci, ora, sulla fiaba che più di tutte ci ha fatto parlare di sé e del lupo. Se il *Lupo e i sette Capretti*, o la variante con i porcellini, sono fiabe meno conosciute, nessuno può dire di non sapere, almeno per sommi capi, la fiaba di *Cappuccetto Rosso*. Di essa esistono numerose varianti, tra cui le più diffuse sono quella di Perrault (1697) e dei fratelli Grimm (1812)<sup>36</sup>, nelle quali l'animale ha destini diversi, ma non per questo egli appare sotto luci differenti. Nella storia francese il lupo ha la meglio su Cappuccetto e la fiaba si conclude con il predatore che sbrana la bambina; al racconto vero e proprio, diversamente a tutte le altre raccolte di fiabe, segue poi un monito che spiega «ai giovinetti e alle giovinette, e segnatamente alle giovinette» che non bisogna dar retta agli sconosciuti «perché dei lupi ce n'è dappertutto e di diverse specie, e i più pericolosi sono appunto quelli che hanno faccia di persone garbate e piene di complimenti e di belle maniere». Di contro, nella versione tedesca il lupo ne esce sconfitto, addirittura due volte, poiché secondo il racconto dei Grimm Cappuccetto incontra nuovamente il predatore dopo la prima avventura. A dire il vero, il secondo incontro di Cappuccetto è poco conosciuto, perché spesso ci si limita alla prima parte del racconto, che finisce con la morte del lupo a causa delle pietre con cui la bambina gli ha riempito la pancia. In realtà la fiaba continua con Cappuccetto Rosso che deve tornare a portare del cibo alla nonna e nuovamente viene fermata da un lupo; questa volta, però, la bambina sa che non deve fidarsi e, con l'aiuto della nonna, si sbarazza del malintenzionato, facendolo affogare dentro ad un catino. Nel corso degli anni e dei secoli le versioni di Cappuccetto Rosso si sono diversificate nel raccontare come lei e il lupo si incontrino e come quest'ultimo vada incontro alla morte, ma nessuna ha mai provato pietà per esso e ha cercato di farlo rimanere vivo, né alcuna ha preso le parti di Perrault, lasciando che nonna e nipote rimanessero nella pancia del cattivo. Come numerose sono state le versioni, numerose

---

<sup>36</sup> Entrambe le versioni sono consultabili in Appendice Favole e Fiabe

sono state anche le interpretazioni di tale fiaba, a partire dal perché la bimba indossi un capo di colore rosso. Tuttavia, non ci interessa sapere esattamente cosa simboleggi questa fiaba, se non che si pone come la più diretta e inquietante visione che un bambino possa avere del lupo e della sua pericolosità. Grazie a storie come Cappuccetto Rosso, egli è diventato il simbolo del Male che mette paura, perché è in grado di penetrare le barriere del Bene e arrecare danni, per quanto alla fine venga sconfitto.

### *Lupus in fabula*

'Il lupo nella favola' è il proverbio cui mi sono ispirata per dare il titolo alla tesi: dalla favola il mio lupo è *in veritate*, cioè entrato nella realtà quotidiana.

A dire il vero, il detto latino ha poco a che vedere con le favole e si rifà piuttosto alla credenza popolare per cui un lupo sarebbe in grado di rendere mute le persone. Al pari del lupo, un uomo è in grado di far ammutolire gli altri con la sua sola comparsa, qualora questi stessero parlando di lui e non volessero farsi sentire<sup>37</sup>. In diversi passi latini possiamo vedere esplicitata questa credenza, come nei versi seguenti, che appartengono a nomi ben conosciuti, Virgilio e Plinio il Vecchio:

...vox quoque Moerim

iam fugit ipsa; lupi Moerim videre priores. (Verg., Ecl. 9. 53-54)<sup>38</sup>

Sed in Italia quoque creditur luporum visus esse noxius vocemque homini, quem priores contemplantur, adimere ad preasens. (Plin., Nat. 8. 80)<sup>39</sup>

Per quanto possa sembrare fantasiosa la cosa, in realtà credo che ci sia una parte di verità in essa: il lupo toglie sì la parola, ma non nel senso che rende muti, quanto più incapaci di dare espressione a ciò che si prova dentro. Nel corso della ricerca ho incontrato diverse persone che hanno visto il lupo e quando ho chiesto loro di descrivermi cosa avessero provato, si sono trovate in difficoltà, come se fosse impossibile esprimere a parole le emozioni e le sensazioni vissute.

---

<sup>37</sup> Oggi si usa anche dire, con lo stesso senso, “Parli del diavolo e spuntano le corna/spunta la coda”, dopotutto la cosa non ci deve sorprendere, sapendo che il lupo è un animale del diavolo

<sup>38</sup> La voce stessa ormai è sfuggita a Meri; i lupi hanno visto Meri per primi - traduzione mia

<sup>39</sup> Anche in Italia si crede che lo sguardo dei lupi sia nocivo e, sul momento, privi della voce l'uomo che essi per primi osservano - traduzione mia

«Guarda, ti toglie il... fiato» – così ha sentenziato Ivan, un pomeriggio, mentre, armati di binocolo e macchine fotografiche, stavamo rastrellando in pick-up alcune zone di passaggio dei lupi –, «Ne ho fotografati di animali, perché ho fotografato l'aquila, cedroni, forcelli, ma come il lupo... ti... ti demolisce<sup>40</sup>».

## 6. Nell'altopiano di Asiago

Prima di arrivare sull'Altopiano il lupo non esisteva agli occhi della gente altopianese se non come l'animale che abbiamo appena delineato, quello delle favole e delle fiabe della tradizione europea e della letteratura italiana. Di fatto non ho trovato alcun racconto o canto popolare cimbro che parli del lupo, e nemmeno le persone a cui ho chiesto hanno saputo darmi alcun riferimento, per quanto recente, su racconti popolari legati in qualche modo al predatore. In verità, tutta la tradizione veneta, per quanto ne sappia io, manca di motti o aneddoti sul lupo, e solo da poco i genitori usano il predatore come bau bau per i bambini. L'unica traccia che ho trovato riguardo al lupo nel folklore veneto è una testimonianza raccolta a Segusino (TV) da Marisa Milani e riportata in *Streghe, morti ed esseri fantastici nel Veneto* (1994 : 328), essa racconta dell'arte di costruire dei cerchi di sassi per tenere lontano il predatore.

Non dubito che una ricerca più approfondita porterà qualche frutto in questa direttiva, ma ciò che ci importa in questa sede è che i lupi oramai sono reali e «il loro ritorno ci spinge oggi a creare nuovi quadri mentali entro cui organizzare la presenza della natura nella nostra vita» (Rao, 2018 : 10). Nei prossimi capitoli cercherò di dare ragione di alcuni dei quadri mentali che si stanno creando nell'altopiano di Asiago, nello specifico in relazione al lupo e nel generale in relazione all'ambiente e alla natura.

---

<sup>40</sup> Intervista Ivan del 15/09/2020, cfr. IVAN



## CAPITOLO IV

### *Ovvero i profondi conflitti della zootecnia nella questione lupo*

#### **1. Pascoli estivi: il sistema malga**

L'attività agricola altopianese è una tradizione di lunga durata, soprattutto nella forma dell'allevamento transumante che ancora oggi rappresenta una delle caratteristiche attrattive del luogo. Nel corso dei secoli, in verità, accanto all'allevamento stagionale si è assodato anche quello stabile, che impegna i pascoli a più basse quote, vicino ai centri abitati. Entrambi sono fondamentali all'economia locale, specialmente per la produzione del formaggio Asiago, ma il primo rappresenta anche un patrimonio storico e culturale importante che è messo a rischio da più fattori che troveranno espressione in questo capitolo.

L'allevamento transumante è cambiato nel corso del tempo, poiché solo i pastori di pecore ancora girano tutto l'anno nei pascoli messi a loro disposizione, mentre i mandriani spostano i loro animali solo due volte all'anno, quando si caricano e scaricano le malghe estive. Il sistema malghivo, infatti, è attivo solo nel periodo più caldo dell'anno, indicativamente tra la fine di maggio e quella di settembre, quando gli animali vengono allontanati dal caldo della pianura e portati a pascolare la più produttiva erba di montagna.

Ogni malga (fig. 1) è una vera e propria azienda zootecnica che comprende i pascoli, le infrastrutture necessarie, come le pozze e le stalle, la struttura abitativa del malghese e la mandria<sup>1</sup>, infatti ognuna di esse è tenuta a ricevere un determinato numero di U.B.A. (unità bovina adulta) pena il pagamento di una multa, sia in eccesso che in difetto.



Fig. 1 - Le malghe dell'Altopiano possono avere una corte lastricata e due

---

<sup>1</sup> Si confronti con la definizione di alpeggio data da Viazzo, 1990 : 35-36

edifici abitativi come quella rappresentata, oppure avere un edificio con uno spiazzo antistante non cementato, foto di Camilla Franzina

Il carico di una malga, ossia gli animali portativi, può essere eterogeneo, comprendere cioè più tipologie di animali, non solo bovini adulti, e viene calcolato secondo la seguente tabella<sup>2</sup>:

1 vacca da latte	1.00 UBA
1 bovino sopra i 2 anni	1.00 UBA
1 bovino da 6 mesi a 2 anni	0.60 UBA
1 capra	0.15 UBA
1 equino sopra 1 anno	1.00 UBA
1 equino fino a 1 anno	0.60 UBA
1 pecora	0.15 UBA

L'Altopiano rappresenta “il più importante sistema d'alpeggio dell'intero arco alpino<sup>3</sup>” con poco meno di una novantina di malghe che occupano 7400 ettari circa e caricano 5300 U.B.A. ogni estate. Tale patrimonio appartiene alla comunità montana, infatti le malghe sono gestite dai singoli Comuni che si devono occupare della manutenzione degli stabili e delle infrastrutture, comprese le vie di accesso alle diverse malghe. L'usufrutto della malga è messo all'asta ogni sei anni, dando il diritto di prelazione ai precedenti concessionari; fino a poco tempo fa l'unico criterio di scelta era la somma proposta dai partecipanti, tuttavia negli ultimi anni i Comuni hanno iniziato a porre nuovi paletti, così da frenare la speculazione e affidare la malga a chi ne faccia il miglior uso. Infatti, da quando alcune aziende hanno l'obbligo di agriturismo c'è il rischio che si propongano nuovi concessionari interessati più al servizio al pubblico che ai pascoli, così che il terreno della malga venga poco curato<sup>4</sup>.

Il malghese che ottiene la concessione, di contro, deve rispettare una serie di vincoli

---

<sup>2</sup> Informazioni riguardo il carico e le norme concernenti il sistema malghivo prese dal sito della Spettabile Reggenza dei Sette Comuni:

<http://www.reggenza.com/hh/index.php?jvs=0&acc=1>

<sup>3</sup> Sito delle Guide Altopiano, <http://www.guidealtopiano.com/it/>

<sup>4</sup> Si confronti con l'intervista che ho fatto a Gaia il 21 agosto nella quale mi ha spiegato molto bene il funzionamento dell'asta, poiché la sua malga andrà all'asta per il sessennio 2021-2027

riguardanti la gestione sia del pascolo sia degli animali monticati. Per quanto concerne il carico di U.B.A., la presenza di bovini maschi è limitata al 5% del totale, così come quella degli equini lo è al 10%, mentre i cani sono ammessi al minimo necessario per la gestione del bestiame, possono essere usati solo per radunare lo stesso e devono sempre essere custoditi. Il bestiame deve pascolare su tutta la superficie del pascolo e non assumere razioni preconfezionate, solo per gli animai in lattazione è prevista una quota di concentrati alimentari supplementare che non superi, però, il 20% del fabbisogno giornaliero. Nel caso alcune aree del pascolo siano poco frequentate dal bestiame o si trovino piante infestanti, il malghese è tenuto allo sfalcio delle erbe prima che fioriscano, durante tutto il periodo dell'alpeggio, così da limitare l'avanzamento del bosco e la riduzione del pascolatico. Sempre per evitare danni al pascolo, è infine vietato concentrare e far stazionare gli animali laddove il cotico sia rovinato da un eccessivo calpestio. Di fatto, è il lavoro dei malghesi e dei loro animali che permette a noi turisti di goderci quei bei panorami che osserviamo quando andiamo a camminare in alta montagna, stupendoci dei paesaggi idilliaci che ci troviamo di fronte e sui quali non ci interroghiamo minimamente. Tuttavia, non è una vita facile, quella del malghese, anche se può sembrare tale, dato che siamo abituati a pensare che gli animali badino a se stessi e una volta mollati nei pascoli non ci sia più bisogno di pensarci fino al momento della mungitura.

Per cercare di comprendere il punto di vista degli allevatori, per me era quindi necessario prima di tutto avere un assaggio della vita di malga, così ho colto l'opportunità di passare cinque giorni in una di esse, nella Piana di Marcesina, nella zona nord-est dell'altopiano di Asiago, famosa per essere la “Siberia d'Italia” poiché vi si registrano le temperature nazionali più basse. L'esperienza è stata, diciamo, poco ortodossa, poiché la Malga Cardo è una malga speciale, ribattezzata dai suoi occupanti come “Malga Paradiso”, dove ogni occasione è buona per fare festa e non si rifiuta mai un caffè o un pasto caldo agli amici, tuttavia il lavoro è svolto seriamente e la cura messa nelle diverse mansioni è commovente<sup>5</sup>. Raccontare l'intera esperienza sarebbe un'impresa ardua e poco utile al fine di questa tesi, ma riporterò di seguito alcuni estratti dal mio diario di campo cosicché il lettore possa apprezzare la realtà.

Così descrivevo, il 4 luglio, il paesaggio di Marcesina, dopo essere tornata dal primo incontro con uno dei due proprietari della malga:

---

<sup>5</sup> Per avere una panoramica più ampia della vita di questa malga e dell'importanza che riveste tra le malghe di Marcesina si legga *Uomini e bestie in cammino* (Ferron, 2013) sulla transumanza organizzata dai proprietari di Malga Cardo

*In silenzio rimaniamo, come abbiamo già fatto altre volte durante la mattinata, ad osservare la piana. Un bagno di verde, di cui l'occhio non smette di essere sazio, anzi, ne chiede sempre di più, ingoiando famelico tutto ciò che gli si stende davanti. La pace è assoluta, ogni tanto il rumore di intrepide auto che si avventurano, mezze perse, per la strada (abbiamo scoperto, appena arrivate che potevamo procedere sull'asfalto invece che fare lo sterrato), lo sbatacchiare dei campanacci, qualche uccellino e nient'altro.*

Più o meno il paesaggio che si gode dalle malghe altopianesi è quello sopra descritto (fig. 2), con l'eccezione che qualcuna ha la vista sugli abitati sottostanti, altre sono letteralmente imbucate dentro a conche di roccia, e altre ancora, infine, si erpicano su per i sentieri, ma tutte sono accomunate dalla vastità del verde che le avvolge, con toni di grigio più o meno intensi.



Fig. 2 - Veduta della Piana di Marcesina, foto di Camilla Franzina

Solo le malghe più vicine alle vie turistiche, come appunto quelle in Marcesina o in Val Formica, sono disturbate dal passaggio delle auto che passano nelle ore centrali, così che la mattina presto e la sera si è immersi in un completo isolamento di quiete. In questo modo si può seguire senza forzature il ritmo della natura, svegliarsi presto e – in tutte le altre malghe, tranne in Malga Cardo – andare a letto altrettanto presto, accompagnati dai suoni degli animali.

*23 luglio – La sveglia teorica era alle 5.10, insieme all'A., e io alle 5 ero sveglia, aiutata dagli scuri aperti che lasciavano inondare la stanza di luce e dai campanacci delle vacche che, istintivamente, si stavano portando vicino alla zona di mungitura. Alle 5.10 il titititi delle sveglie I-phone non mi ha sorpresa più di tanto, non quanto il Toooooo tooooo che è seguito*



*qualche minuto dopo, la voce cupa di Adriano che richiama tutte le vacche, annunciando il raduno.*

Può sembrare strano, ma svegliarsi con lo scampanio degli animali all'alba e alzarsi al più tardi alle 7 mi manca, nonostante la notte andassimo a letto tardi perché c'era sempre un motivo per stare alzati e scherzare. Mi mancano anche le urla di Adriano e il suo “Toooo” che fugge lontano, a richiamare le ritardatarie. Si ritrovano un ritmo e un'armonia che risanano l'animo e – rispetto a quello che il lettore pigro e dormiglione può pensare – donano un'energia incredibile.

La notte tra il 23 e il 24 luglio, la seconda che passavo in malga, è stata epocale, un temporale molto forte si è abbattuto su tutta la zona, svegliandoci nel cuore della notte e lasciandoci non poche preoccupazioni:

*Un'altra notte dal sonno corto, questa volta per cause naturali. All'una e mezza il temporale si è sfogato qui intorno con schiocchi che facevano tremare la casa e un'acqua che entrava dalle finestre anche se erano chiuse. [...] Ho chiesto ad Adriano se potessi guardare e lui mi ha detto di sì e mi ha prestato un paio di stivali suoi (anche se in realtà non servivano). La giornata è cominciata molto male perché il temporale ha mandato mezzo fuori uso la corrente e la macchina della mungitura continuava a saltare, così abbiamo staccato tutti gli elettrodomestici e finalmente con quasi mezz'ora di ritardo siamo riusciti a far partire il tutto. A vederli velocemente si direbbe che i malghesi non hanno a cuore le vacche se non come produttrici di latte, ma la cura che mettono nella mungitura e la premura che hanno nel contare che ci siano tutte rivela il loro profondo legame con questi animali, per loro alla pari dei nostri animali domestici. A ogni vacca vengono trattate le mammelle prima di inserirle nel macchinario e ognuna, durante il processo, riceve un'abbondante dose di mangime. [...] Adriano, stamattina non è stato in stalla perché mancavano alla conta otto vacche che lui è andato prontamente a recuperare, con un'ansia pari a chi ha lasciato un sacco d'oro incustodito e appena se ne ricorda corre a vedere se è ancora lì. Dopotutto anch'io stanotte per un attimo mi sono detta che stamattina avremmo trovato qualche vacca bruciata. In realtà stanno tutte bene, nessuna ferita o uccisa, ma il volto teso di Adriano non fa presagire nulla di bene. Ritorna giusto per qualche minuto, allungando la permanenza perché trattenuto dal lattaio, poi scappa via di nuovo, sul suo Pick-up. [...] Solo nel pomeriggio, quando tutto si è tranquillizzato abbiamo scoperto che in realtà era andato a recuperare una cavalla, Isidora, che per il temporale si era fatta male ad un ginocchio e non si muoveva dal pascolo dove l'aveva trovata quella mattina Adriano mentre cercava le vacche mancanti – per quello era continuamente teso e nervoso.*

In conclusione alla mia purtroppo breve esperienza, il 26 luglio così annotavo nella

camera di albergo in cui mi ero appena sistemata con mia sorella, terminando il racconto dell'ultima giornata di malga:

*Mi è servita per capire come funziona una malga: qui la mattina le vacche sono direzionate verso un pascolo e la sera verso il pascolo opposto, ogni giorno e più volte in giornata si contano le vacche e le vitelle, i vitellini appena nati vengono tenuti in un box in corte per circa un mese prima di essere liberati, le vacche che devono partorire o che hanno un problema occupano un recinto che confina con la sala mungitura e la corte così da tenerle sempre sott'occhio, i cani vengono trattati con amore e cura e ricevono un sacco di coccole.*

*[...] Una malga strana, come tutti hanno continuato a sottolineare, una malga anomala, che poco ha a che fare con la normale conduzione di una malga, Malga Paradiso, come l'ha chiamata Adriano, una Banda di matti, come l'ho definita io. Mi sono divertita, annoiata, stancata, ho conosciuto persone nuove, genuine e spontanee. Sono grata a tutti per avermi lasciato entrare nel loro piccolo Eden privato.*

Quello che mi preme far capire, è che la malga non è idillio, rispetto alle incantevoli posizioni in cui ci si trova, è lavoro duro, certo, con momenti di pausa quando non c'è nulla da fare, ma è difficile trovare il malghese sfaccendato: che sia fare il formaggio, sfalciare il pascolo – ancora con falci a mano, non tosaerba motorizzati – controllare il bestiame, è difficile che almeno fino all'ora di pranzo le acque siano calme. Per non parlare delle aziende che hanno l'obbligo di agriturismo o fanno servizio di vendita al pubblico.

«Il bestiame è trattato più apertamente da oggetto» (1964 : 224) diceva Lévi-Strauss, ma la mia esperienza mi ha mostrato il contrario. Si può propendere per l'asserzione dell'antropologo francese, pensando che i piccoli-medi allevatori, quali sono i malghesi, si trovano a gestire un numero ben più ampio di animali rispetto ai proprietari di cani e in condizioni ben diverse, poiché su di essi basano il proprio sostentamento, ma ciò non vuol dire che ci sia solo un mero attaccamento economico al bestiame. Se non basta a convincere il passo del mio diario in cui racconto la preoccupazione per le vacche e la cavalla dopo il temporale, lascio che siano direttamente le parole di Erica, una giovane malghesa che porta avanti la tradizione di famiglia in Val Formica, a provare l'affetto che c'è:

«[...] comunque noi non è che abbiám mille capi, son 120 circa, però le conosci tutte, sai tutte le storie, c'è, ognuna ha il suo carattere e le sue particolarità, quindi è un po' lo stesso grado di affezione che il turista o la

persona comune ha con il proprio cane, no? [...] Sì, io faccio sempre questo paragone perché per uno che non ha... forse, c'è, non è dentro al mondo dell'allevamento, che non ha le vacche, non riesce a capire questo legame<sup>6</sup>».

Tale legame, inoltre, è possibilmente ancora più forte in questi allevatori che conoscono non solo l'intera storia della singola vacca, ma anche della sua intera famiglia, poiché le vedono nascere, le curano quando sono vitelle e le vedono diventare primipare e fattrici, fin quando non le porta via la vecchiaia. O un lupo. Infatti, sempre più spesso gli allevatori si trovano a dover contare nel novero delle morti annue anche le vittime di predazioni da lupo, un fenomeno così recente che ancora crea scalpore e scompiglio.

Nelle nostre montagne il lupo è arrivato, come abbiamo detto, nel 2016, ma solo nel 2017 ha iniziato, di fatto, a portare disagio agli allevatori, poiché inizialmente si è dedicato all'esplorazione del nuovo ambiente e alla caccia degli ungulati selvatici. La polizia provinciale, infatti, inizia a registrare casi di predazione dal 2017 e il 2018 diventa un anno di mattanze che hanno coinvolto non poco l'opinione pubblica anche di pianura. L'interesse del vasto pubblico e le voci dei media, però, hanno preso il sopravvento, mettendo a tacere i primi e più diretti interessati, riportandone solo le affermazioni più adatte alle notizie da far girare, così che la questione è presto stata delineata nei seguenti modi: sono gli allevatori che non si adoperano per proteggere il bestiame, i mezzi ci sono, vengono anche forniti gratuitamente, ma sono loro che non accettano di modificare le loro abitudini e l'unica cosa che vogliono è l'eliminazione del lupo.

“Forse è veramente così, o forse dietro la facciata dipinta dai media c'è dell'altro”, pensavo, per questo ho deciso di indagare e arrivare al cuore dello scontro tra allevatori e autorità competenti. Perché per me è impossibile credere che tutti, non un allevatore escluso, preferiscano veder morire i loro animali, piuttosto che piegarsi ai sistemi di prevenzione proposti loro. Impossibile anche che ci sia un odio così viscerale per il lupo da impedire una convivenza, non da parte di chi vive a stretto contatto con altri animali tutto l'anno. Dunque, volevo scoprire tutta la storia, sollevare il velo di Maya e ascoltare direttamente dalle bocche di chi è in prima linea cosa significa il ritorno del lupo.

In questo capitolo cercherò di rendere al lettore quella che è la realtà altopianese, per lo meno quella che ho incontrato io, visitando diverse malghe e cercando di coprire l'intero areale colpito.

---

<sup>6</sup> Intervista con Erica del 29/07/2020, cfr. ERICA

## **2. Benessere animale: lupo o prevenzione?**

Al lettore che non sia un allevatore può apparire una domanda ovvia quella che dà il nome a questa sezione, ma non crediate sia tale: bisogna, come dicevo, uscire dalla caverna e osservare alla luce del sole con i nostri occhi ciò che accade nel mondo.

Uno dei massimi esperti di lupo in Italia scriveva nel 1986 che «là dove la pastorizia è invece sedentaria i toni si smorzano o assumono valenze contrastanti. Il pastore sedentario trova il modo di far fronte agli attacchi del lupo per mezzo di ovili, steccati e cani [...]. Questo processo è quello che, [...], permette una lunga co-evoluzione di uomo e lupo e consente la coabitazione dei due senza eccessivi contrasti» (Boitani : 221). Non metto in discussione chi ha studiato e seguito la problematica più di quanto abbia fatto io, ma, come spesso mi è stato fatto notare, non tutti i terreni sono uguali, così come non tutto il bestiame monticato, e parimenti non può essere che per tutte le situazioni vada bene la stessa soluzione.

Il sistema d'alpeggio può essere da noi considerato, in questa analisi, come una sorta di allevamento stanziale, poiché di fatto gli animali, dopo essere stati portati in quota, per i mesi estivi restano sempre nello stesso luogo, al pari degli allevatori che vivono tutto l'anno in montagna. Quindi, seguendo il ragionamento di Boitani, e le iniziative prese di conseguenza dalla Regione Veneto anche in ambito del progetto Life WolfAlps, le misure di prevenzione fornite ai malghesi e agli allevatori stabili contro le predazioni sono recinti elettrificati e cani da guardiania, tuttavia solo poche aziende nell'altopiano asiaghese si appoggiano a tali sistemi. Personalmente ho visitato una sola malga che aveva uno dei suddetti recinti dove tenere le pecore durante la notte, le altre erano dotate dei più comuni recinti composti da uno o, al massimo, due fili blandamente elettrificati – quando non si trovava il filo spinato – e pali di legno.

Ogni territorio ha le sue peculiarità e le sue norme, ogni terreno ha caratteristiche e specifiche diverse, così come ogni tipologia e razza di animale. A Monte Paù, dove la roccia domina sul cotico, sembra quasi un miracolo che le mucche riescano a mantenersi, per questo Malga Croco ha scelto di tenere vacche da carne che necessitano meno energia e sono meno gravate dal peso del latte. Di contro in Val Formica si aprono pascoli più erbosi che permettono, come quelli lussureggianti di Marcesina, l'impiego di vacche da latte e l'allevamento di razze considerate un po' meno avvezze all'alpeggio, come la Frisona. E nuovamente i pascoli inerpicati sotto il Verena preferiscono la mole più snella delle razze da carne. Infine, i pascoli vicino ai centri urbani sono ricchi e permettono

senza problemi l'allevamento per la produzione di latte, ma devono fare i conti con l'urbanizzazione che li circonda. A tutto ciò si deve aggiungere la considerazione che, a differenza che in altre zone dove il lupo è presente – si pensi ad esempio l'Appennino –, l'altopiano di Asiago è fortemente antropizzato, tanto che «qua in Altopiano no ghe xè nessuna montagna dove non arrivi in cima a piedi, hai capito? Vai dappertutto a piedi, a cavallo, in bici, dappertutto, dunque no ghe xè un posto dove che lori [i lupi] i xè tranquilli. No'i potrà mai restare in un posto fisso qua<sup>7</sup>». L'insieme di tutti questi fattori fa in modo che i mezzi di prevenzione forniti risultino sì efficaci, ma nella misura in cui non vanno ad interferire con tutte le altre attività che durante il giorno, e ormai anche la notte, sfruttano il labile concetto di proprietà privata che si ha in montagna, il quale permette di attraversare indisturbati i pascoli, camminare tra il bestiame e addentrarsi nel bosco a propria discrezione, sentiero o non sentiero presente.

Prima di partire per il campo, ero dell'idea che bastasse un reticolato o un cane per dissuadere il lupo dai propri propositi omicidi, come si legge nei testi scientifici (Boitani, 1986; Ciucci et al., 2013; Boitani e Salvatori, 2017) e si prospetta nei due progetti Life europei; e in effetti basterebbero, poiché la sola presunta presenza umana è sufficiente a far scappare il lupo, ma ciò che gli allevatori lamentano, di fatto, è l'inapplicabilità e la non-sostenibilità di tali sistemi in un territorio come l'altopiano vicentino. Infatti, il punto di scontro tra autorità e allevatori, tra opinione pubblica e diretti interessati ruota attorno all'idea delle prime «secondo cui la vulnerabilità sociale locale rispetto ai fenomeni naturali sarebbe conseguenza di stili di vita tradizionali, impermeabili alle conoscenze scientifiche» (Marin, 2012 : 52), le quali promuovono l'uso di cani da guardiania e recinzioni elettrificate come efficaci sistemi di prevenzione. Il fatto che la maggior parte degli allevatori e dei malghesi altopianesi si rifiuti di utilizzare tali metodi spesso è stato imputato allo spirito conservatore e chiuso degli stessi, ma, di fatto, quello che è uscito nel corso delle mie visite mi porta a pensare che si tratti di diversa visione della situazione. Il pericolo c'è, sono loro per primi a riconoscerlo, e sono anche i primi a voler trovare una soluzione concreta, che per loro non consiste nella prevenzione promossa dalle

---

<sup>7</sup> Intervista con Fabrizio del 14/10/2020, cfr. FABRIZIO. Fabrizio è un allevatore stabile che ha una piccola stalla con un'ottantina circa di capi, tra cavalli e vacche, nelle contrade nord appena sopra il piccolo aeroporto, dalla veranda di casa sua, dove mi ha accolta, si possono vedere da un lato il centro di Asiago e dall'altro i rilievi che si alzano dolcemente attorno al monte Bi, dove pascolano i suoi animali. Da quando è arrivato il lupo ha subito tre predazioni, l'ultima due settimane prima che io gli parlassi. L'azienda è stata messa in piedi da suo padre e suo zio quando lui aveva diciott'anni, adesso, a circa trent'anni di distanza, se ne occupano lui e il fratello in attesa di lasciarla in eredità ai figli

autorità. Di seguito vedremo il perché.

Non ci vuole un esperto lupologo, né un'antropologa in erba come me per rendersi conto, durante una gita in montagna, che di fatto cani tra il bestiame non ce ne sono, al massimo si viene accolti da latrati e abbaì se ci si avventura nei pressi degli edifici abitativi delle malghe, e tutt'al più si viene accolti da furie grigio-nere che ti corrono incontro gridando un'impetuosità che si tranquillizza non appena la mano corre tra le orecchie o sotto il muso a dichiarare propositi di pace e amicizia. Ammetto che i primi cinque metri, quando ancora l'edificio dista troppo perché qualcuno da dentro possa sentirti urlare tra la pioggia, si può provare un certo disagio, vedendo arrivarti contro due cani che abbaiano forsennatamente, come mi è capitato l'ultima volta che sono andata a trovare Gaia, e Dana, la sua cagna, ha deciso di darmi un caloroso benvenuto insieme al suo nuovo amico di giochi. In linea di massima i cani da malga sono come lei, dei Pastori della Lessinia e del Lagorai, una razza riconosciuta da poco, nata, chissà quando, dall'incrocio di Border Collie e i cani che affiancavano i pastori nelle nostre montagne. Se non si tratta di quest'incrocio, i malghesi si affidano a incroci non ufficiali e bastardini, sempre di taglia medio-grossa, così che possano aiutare nei momenti di raduno del bestiame, quando i morsi e gli abbaì del cane sono fondamentali per ridurre di molto le tempistiche. Ma i cani servono unicamente a questo, solo molto difficilmente si troveranno veri e propri cani da guardiania, candidi e mastodontici Maremmani Abruzzesi, a sorvegliare le bestie. Non perché non li vogliano tenere – come ho detto, i malghesi apprezzano molto la compagnia e il servizio dei cani –, ma semplicemente perché, anche li avessero, non potrebbero lasciarli liberi:

«Camilla: Sempre riguardo al lupo, voi non pensate di prendere altri provvedimenti? Per proteggervi, dico... non so, un cane da guardiania.

Fabrizio: No, sai, sono pericolosi. Sono ancora più pericolosi del lupo, perché quelli se gli girano, fanno casini. L'idea c'era ma... vabbè, tanto non puoi, perché bisogna aver permessi, bisogna... bisogna essere in mezzo... essere in quel mondo, capito? Bisogna che... quando ti piacciono i cani che... li segui sempre. Beh, c'è un pastore comunque che l'altra sera gli ho chiesto, non io, un mio amico gli ha chiesto... perché praticamente alla sera va via e torna la mattina... Fa: - Ma, cacchio, come feto? - ghe fa. E lora fa: - No go problemi, go là i cani e i se rangia lori. Cacchio! E infatti là ha due o tre cani da... proprio da lupo che i xè fantastici, ma qualo xè el problema? Se

si avvicina al gregge una persona... per lu' xè un pericolo anca una persona, hai capito? E xè suceso tante volte e piutosto d'avere sua coscienza una persona, xè meio che perda un animale, te diso la verità, perché... [...] no te poe, xè troppo rischioso<sup>8</sup>».

Anche la giovane Erica, che in malga non ha nessun cane, ribadisce che, a causa dei molti turisti che bazzicano soprattutto nelle sue zone, tra le più famose dell'Altopiano, «il discorso dei cani antilupo che però in zone così molto turistiche non sono... [...] Non so, c'è, il turista che va a camminare per andare a funghi, loro pensano che sia un pericolo e tendono ad attaccarlo, sì. E poi comunque, dovresti sempre esser là fisicamente con il cane, per controllarlo, c'è, perché non è che puoi lasciare un cane in giro così, soprattutto cani così molto...<sup>9</sup> ».

I cani da guardiania sono vere e proprie guardie del corpo, allevati fin da piccoli con il solo proposito di sventare qualsiasi incursione; per far ciò, li si fa crescere in mezzo al bestiame, così che lo considerino il proprio branco e che lo proteggano qualora lo credano in pericolo. La loro mole è ben superiore a quella di un lupo e artigli e denti certamente non sono quelli di un Chihuahua cittadino, inoltre, essendo abituati all'uomo, non hanno paura di avvicinarlo e attaccarlo, se uno sconosciuto decide inconsapevolmente di avventurarsi oltre la distanza di sicurezza. Così è accaduto ad un amico di Sergio che in Appennino ha passato parecchie ore su un albero, con i Maremmani che non lo lasciavano scendere, prima che i pastori si accorgessero delle sue urla e tranquillizzassero i cani. E per evitare eventi simili lo stesso Sergio., un cordialissimo malghese del Verena, ha deciso di costruire un recinto dietro la malga per il suo specialissimo cane da lupo. Ritengo che il suo esempio sia emblematico: lui, che si è attrezzato andando in Romania a prendere un cucciolo della razza che laggiù usano come antilupo, i Ciarplanina (fig. 3), non può sfruttare questa tecnologia perché si troverebbe con almeno una denuncia per aggressione al giorno durante l'alta stagione. Certo il cane abbaia, e il cane di Sergio ha imparato a produrre un abbaio particolare nel caso percepisca la presenza del lupo, i lupi, però, non sono stupidi, magari la prima volta cadono nel tranello, ma dopo un più accurato studio del territorio, imparano e si accorgono che il loro parente addomesticato, a parte latrare, ringhiare e ululare rabbioso, non può far loro nulla. Loro, i lupi, sono liberi, mentre lui, il cane, è legato... come nella favola esopica.

---

<sup>8</sup> Stessa intervista citata precedentemente, cfr. FABRIZIO

<sup>9</sup> Intervista con Erica del 29/07/20, cfr. ERICA.



Fig. 3 - Esempari di cane antilupo, a sinistra un Maremmano Abruzzese e a destra un Ciarplanina, foto tratte dal web

Un sistema locale alternativo ai cani, di cui ho visto l'applicazione da Fabrizio, ma del quale avevo già sentito parlare a Marcesina, è l'uso dei cavalli. Adriano aveva in alpeggio due cavalle e quando una si è fatta male, l'altra, Maddy, non essendo abituata a stare da sola, è riuscita a convincere il piccolo Alcide, il pony dell'albergo Marcesina, che dista sì e no una cinquantina di metri dalla malga, a farle compagnia. Adriano, sapendo che la povera Maddy avrebbe sofferto la solitudine se Alcide fosse stato riportato in albergo per la notte, ha chiamato il padrone del cavallino, spiegandogli per cinque minuti che non c'era il minimo pericolo che l'animale venisse attaccato dai lupi:

*I lupi non attaccheranno il pony, te lo dico io. I lupi no'i ataca la cavala, e la Maddy non se stacca dal pony. Può restare qui, tranquillo, che no'i te lo mangia i lupi, te poi star sicuro. Fidate<sup>10</sup>.*

Non è singolare che nei pascoli si trovino, tra le vacche, anche dei cavalli, ma non ho mai valutato l'ipotesi del loro uso come deterrenti per il lupo, anche perché nessun malghese me ne ha mai parlato in questi termini. Solo Fabrizio, che alleva una decina di questi equini, raccontandomi dell'ultima predazione subita, a settembre del 2020, mi ha spiegato la teoria dietro la pratica.

«Camilla: Quindi voi quante predazioni avete subito?»

Fabrizio: Una quest'anno, l'anno scorso niente, due anni fa una, tre anni fa un'altra, questa è la terza.

[...]

---

<sup>10</sup> Dal mio diario di campo, nota del 25 luglio 2020



F.: Eh, sì. Ero abbastanza tranquillo perché adesso avevo messo i cavalli con le piccole, però... quest'anno però ho trovato sia le vitelle che i cavalli tranquillissimi, il giorno che mi aveva, che ho avuto la predazione.

C.: Ha predato una vitella, allora?

F.: Una vitella. Si vede che l'ha presa magari in qualche angolo e gli altri animali magari non si sono neanche accorti, perché erano tranquillissimi.

C.: Ma quindi avere i cavalli insieme alle vitelle è una protezione in più?

F.: Il cavallo... i lupi non attaccano il cavallo, perché il cavallo ti uccide.

C.: Beh, sì, con una zoccolata.

F.: Specialmente se si trova... se si vede in difficoltà, in pericolo, il cavallo ti uccide. E infatti avevo messo apposta i cavalli con le vitelle piccole, e pensavo di aver risolto il problema, e invece, vabbè, quest'anno è successo.<sup>11</sup>»

La predazione c'è stata lo stesso, e questo ha dimostrato la fallibilità del metodo, ma ciò non toglie, a mio parere, che si tratti di una soluzione intelligente, da un lato perché è totalmente sostenibile nella sua applicazione e dall'altro perché sfrutta il naturale gioco di poteri tra animali, incentivando istinti protettivi e difensivi che altrimenti si andrebbero ad affievolire negli animali addomesticati, abituati a dipendere in tutto e per tutto dall'uomo. Inoltre, la fallibilità di tale sistema non ci deve preoccupare più di tanto, dal momento che anche i sistemi ufficiali si sono mostrati fallaci in più occasioni. Un caso è quello raccontatoci, a me e ad altri turisti, durante un'escursione in una delle tre malghe che l'estate scorsa erano monticate a ovini: «Però i lupi, molto spesso, sono più furbi dei cani da guardiania, è successo l'anno scorso, ad esempio vi racconto un aneddoto, dove alle tre di notte, temporale improvviso, una tempesta, pecore dentro in recinto, non qua da lui [il malghese che ci stava ospitando], cani da guardiania quattro dentro nel recinto, ecco, il lupi sono riusciti a spostare, alcuni lupi, a spostare i cani da guardiania verso una direzione, quando gli altri hanno attaccato dall'altra parte. La mattina abbiamo avuto venti pecore predate e il pastore non si è accorto di nulla perché tempestava...<sup>12</sup> ».

---

<sup>11</sup> Intervista con Fabrizio del 14/10/2020, cfr. FABRIZIO

<sup>12</sup> Registrazione dell'escursione del 18/08/2020, cfr. MALGA PINO

Anche i cani e il recinto della storia hanno fallito e, vi assicuro, non sareste affatto stupiti anche se vi avessero detto che il recinto, nella concitazione dell'attacco e della tempesta, era caduto o si era divelto. Prima che le mie, e altrui, impressioni possano influenzare il lettore, lascio che siano le immagini a parlare: le foto sottostanti (fig. 4), scattate in occasione della stessa escursione che ho appena citato, ritraggono uno dei recinti forniti dalle autorità per proteggere il bestiame sia contro il lupo che contro l'orso.



Fig. 4 - Recinto antilupo fornito dalla Regione Veneto, foto di Camilla Franzina

Il recinto immortalato era in parte a terra perché era stato aperto per lasciar pascolare tranquillamente le pecore, ma nella foto più a sinistra si può ben vedere l'altezza che raggiunge quando la rete viene raddrizzata, circa un metro e quaranta/cinquanta. Tale altezza è considerata sufficiente contro gli attacchi dei selvatici, poiché si ritiene che, per aggirare lo sbarramento, non saltino, ma cerchino piuttosto di passarvi sotto, scavando. D'altra parte, basta il peso umano a far crollare uno dei paletti dall'anima metallica e la copertura in plastica – così è capitato con la guida che solo appoggiandosi ha divelto il picchetto che si vede nella seconda foto. Cosa succederebbe, dunque, se al posto di un lupo, si scagliasse contro la recinzione una vacca o un asino, se non addirittura parte o tutta una mandria o gregge? Il recinto è pensato per tenere fuori il lupo, ma quanto a tenere dentro gli animali?

«Gli animali miei lo sfonda», si sfoga con me Gaia, raccontandomi dell'ultimo incontro che ha avuto il giorno prima della nostra chiacchierata con uno dei tecnici regionali dei

recinti: «ti concludi il discorso disendo che non go capio che il recinto gà da tegner fora el lupo e no dentro gli animali, quando che te spiego che gli animali miei lo sfonda. C'è, e lora... quando me ga dito così, alora, go dito “Grazie, perché in effetti mi sfuggiva questo piccolo dettaglio che non è importante, che i miei animali stiano dentro al recinto che dovrebbe proteggerli”... Vabbè<sup>13</sup>».

Il lupo è un abile cacciatore e stratega, di solito non attacca mai i domestici senza conoscere il luogo: prima lo studia, capisce le abitudini dell'allevatore e del bestiame, poi decide come attaccare (Boitani, 1986). Potrà rimanere spiazzato una volta dalle recinzioni elettrificate, ma non ci impiegherà molto a capire che «non serve che si preoccupi ad entrare, sono loro [gli animali domestici] che escono, hai capito il discorso? Perché ovviamente è così, quando gli animali...<sup>14</sup>» sono in panico, reagiscono come qualsiasi animale da preda selvatico, scappano e l'istinto di sopravvivenza dona loro capacità che normalmente non si calcolano, come saltare molto in alto o divellere le recinzioni. Il lupo deve solo preoccuparsi di creare il giusto grado di scompiglio, poi è solo questione di pazienza. Di questo problema, però, nessuno parla e io non lo avrei mai scoperto se non avessi visto come sono effettivamente i recinti forniti e non avessi condiviso la mia esperienza con gli allevatori.

D'altra parte, il problema, che più spesso mi è stato sottolineato riguardo all'uso delle recinzioni, è l'obbligatorietà di posare strutture mobili, o al massimo semimobili, e l'assoluto divieto di creare barriere stabili. Infatti, tutto ciò che viene eretto nel territorio della malga deve avere una natura labile e temporanea, dal gazebo che Adriano ha fatto creare per avere una zona ombreggiata dove riposare, ai diversi cartelli che vengono posti nei pascoli per istruire l'escursionista sui comportamenti da tenere o i pericoli circostanti. Lo stesso vale per le recinzioni che non possono essere fisse. E questo per non rovinare il patrimonio ambientale, anche se le soluzioni venissero posizionate in modo da non essere visibili dalle strade frequentate dalla gente. Dopotutto, la difficoltà di trovare reticolati antilupo in Altopiano è determinata anche dalla difficoltà di posa di tali sistemi, dal momento che il terreno fortemente carsico non è certo tra i più adatti ad essere infilzato con dei picchetti e le sue asperità, tranne per la Piana di Marcesina, rendono assai difficile tendere dei fili in modo che non ci sia nessun punto debole da cui penetrare. Senza contare che le tempeste e i venti, i quali sicuramente non si abbattono con grazia e leggerezza alle

---

<sup>13</sup> Intervista con Gaia del 21/08/2020, cfr. GAIA

<sup>14</sup> Intervista con Frabrizio del 14/10/2020, cfr. FABRIZIO

quote dove le malghe si trovano, costringerebbero a continui controlli e manutenzione. D'altra parte, non si può nemmeno andare contro la legge e bisogna accettare di munirsi di recinzioni semimobili o di non munirsene affatto, si tratta solo di scegliere quello che si ritiene il male minore.

Ritenendo comunque che la presenza della rete sia un effettivo deterrente contro il lupo, quello che ho voluto evidenziare fin qui è il fatto che la pratica non si può applicare con la stessa disinvoltura della teoria, poiché in essa concorrono diverse variabili, che vanno dalle caratteristiche geomorfologiche del territorio, alla componente sociale della percezione del rischio, ai compromessi che bisognerebbe accettare. Come denuncia Francesca Marin nel suo articolo (2012), manca un dialogo tra autorità e comunità coinvolta, e mancando questo, ci si irrigidisce nell'opporre il sapere tradizionale al sapere scientifico in modo che l'uno escluda la possibilità di applicazione contemporanea dell'altro. Se scienza e conoscenza contadina si ascoltassero civilmente e vicendevolmente, potrebbero arrivare ad una soluzione valevole per entrambe, perché non è tutto quello che abbiamo detto fino ad ora a far desistere molti allevatori dall'uso delle recinzioni. Il loro impiego, infatti, almeno per la stabulazione notturna, porterebbe agli allevatori sollievo e giovamento, permettendo loro di dormire un po' la notte e non dover rimanere con un orecchio sempre vigile al minimo rumore, e tuttavia, essi sono decisamente più disposti a sacrificare loro stessi, piuttosto che il benessere degli animali.

Ci siamo mai chiesti, in effetti, perché, se l'incidenza maggiore di predazioni si registra di notte, gli allevatori si ostinano a tenere le vacche fuori? Non basterebbe una semplice stalla dove rinchiuderle per le ore notturne? No, in entrambi i casi.

Una vacca d'estate, in genere, mangia pochissimo durante il giorno, un po' per il caldo che fiacca anche lei, e un po' per le mosche che nelle ore di sole arrivano in interi sciami a infastidire la malcapitata, quindi la notte è essenziale che pascoli libera nei prati. Essenziale per lei, che assume tutto il nutrimento necessario, ed essenziale per i malghesi, che altrimenti non rispetterebbero l'obbligo di far pascolare l'intero areale della malga. D'altro canto, si potrebbe sopperire alla mancanza dell'erba fresca con il fieno e lasciare che le vacche passino tranquille la nottata al sicuro in una stalla. Tuttavia, i problemi riguardanti la stabulazione notturna sono altri, e in primis, la mancanza di strutture adeguate dove riparare grossi quantitativi di animali, mancanza cui i malghesi non hanno causa, poiché si tratta di strutture in affitto. Le poche stalle presenti sono adatte all'accoglienza di un'esigua parte degli animali e si trovano ad ospitare gran parte del bestiame in alpeggio solo al momento, transitorio, della mungitura. Anche il recinto

all'aperto, come la stalla, apre problematiche relative al benessere animale, delle quali Erica mi ha parlato molto esaurientemente, poiché, in seguito alla predazione subita nel 2018, ha concluso la stagione radunando le sue vacche nel recinto che normalmente dedica alle vitelle.

«Erica: Dopo la predazione proprio era impossibile avvicinarsi, [le vacche] erano terrorizzate, e abbiamo tentato di metterle nel recinto, questo delle vitelle piccole che ti dicevo prima, portando a casa proprio tutte le piccole subito, lasciando per loro questo recinto. [...] Dopo di notte, mettendole dentro, comunque, c'è, son, erano 27-28, animali dall'anno e mezzo ai due anni, che hanno una certa mole e sono grandi, quindi...

Camilla: Stavano troppo strette.

E.: Sì, nel recinto, c'è, avevano fatto praticamente tutto fango, poi fatalità aveva piovuto un paio di notti, quindi c'erano praticamente tutte infangate. Poi 25-30 animali, eh, devono mangiare, devono bere, quindi abbiamo dovuto portar su un sacco di fieno perché di notte non è che puoi lasciarle 10 ore senza niente e l'acqua, qui noi non abbiamo l'acqua, quindi dovevamo portar su oltre al fieno anche l'acqua e tutto il pascolo nella zona alta è rimasto là.

[...]

E.: Le vacche sono degli animali molto tranquilli e abitudinari e hanno le loro routine, no? E stravolgergliela, vedi, c'è, c'è un cambiamento in negativo anche sulla produzione di latte per le vacche in lattazione, perché hanno bisogno comunque di tranquillità, del loro momento di riposo, c'è, oltre al mangiare, però, si riposano tanto per ruminare, quindi... Se tutti questi fattori vengono cambiati o alterati, la vacca non produce più, se magari di notte la tieni rinchiusa appunto in recinto solo con fieno e acqua, e dovresti portarglielo su, cambia notevolmente, c'è, prima che lei si abitui a questa routine, deve passare almeno una ventina di giorni<sup>15</sup>».

Dopotutto, se ci pensiamo bene, i malghesi portano i loro animali in alpeggio proprio perché bruchino l'erba fresca di montagna e non debbano accontentarsi del fieno e della

---

<sup>15</sup> Intervista con Erica del 29/07/2020, cfr. ERICA

poca erba bruciata che si trova in pianura d'estate. La qualità del prodotto risente moltissimo anche della dieta dell'animale, e come noi troviamo giovamento dalle vacanze, così anche loro giovano dell'aria aperta:

«Però con qualsiasi persona anziana, con qualsiasi personaggio o malghese storico tu parli, è sempre stato così, che le vacche vengono in malga per stare fuori. [...] pensare di notte di metterle dentro, quando è il periodo che loro stanno meglio fisicamente, eh, sì, con le condizioni climatiche che trovano, sì, è un po' un controsenso<sup>16</sup>».

Infine, come dimostrano gli articoli di cronaca, la presenza di restrizioni di campo, come stalle e recinti, istigano nel lupo l'istinto predatorio e la sete di sangue, causando episodi di *surplus killing*, nei quali il predatore uccide più di quanto gli serva a sfamarsi, saziandosi solo quando almeno la maggior parte dei domestici è uccisa (Boitani, 1986). Rinchiuderli per la notte, dunque, non sarebbe che una violenza nei loro confronti(fig.5).



Fig. 5 - Esempi di predazione su pecora, vacca e asino, foto dal dossier raccolto da Salviamolemalghe (p. 32, 23, 2)

Di contro, prevenire qualsiasi possibilità di attacco predatorio è anch'esso essenziale al benessere animale, tanto più che spesso i maggiori danni da predazione non sono quelli

---

<sup>16</sup> Stessa intervista di cui sopra

causati dalla morte degli animali, ma quelli collaterali che mostrano lo stato di stress degli stessi. Tali danni comprendono spesso aborti spontanei, zampe più o meno irrimediabilmente rotte e morte dei piccoli a causa della confusione creata dal panico, inoltre la produzione di latte ne risente sia nella quantità che nella qualità, poiché ci vogliono dei giorni prima che gli animali capiscano che le acque sono tornate calme e non c'è più alcun pericolo, e anche così, continuano a vivere con un allarmismo maggiore del solito<sup>17</sup>.

È inconfutabile che i sistemi di prevenzione siano gli unici strumenti che permettono una convivenza tranquilla con il lupo, ma questo non significa porre fine al conflitto, obiettivo cui, invece, vogliono giungere gli allevatori. Prevenire o non prevenire, recinto o non recinto, cane o cavallo, ogni scelta, in definitiva, presenta i suoi pro e i suoi contro, imponendo dei compromessi che bisognerà, prima o poi, accettare, senza illudersi che si possa tornare a com'era prima dell'arrivo del lupo. Non esiste una scelta sbagliata e una giusta, una logica e una illogica, esiste solo il rischio che uno è disposto ad assumersi: il calcolo del rischio di predazione contro il calcolo del rischio di malessere e malstare sia animale sia umano.

In antropologia consideriamo il rischio come la proporzione tra il danno inferto da un evento e la probabilità che tale evento si verifichi; il valore che assume tale relazione, però, non è universalmente definibile, poiché non esiste una razionalità oggettiva di percezione del rischio. In altre parole, tale percezione è una categoria cognitiva, derivante dalla cultura e dalla società in cui si è cresciuti e da una certa predisposizione naturale, la quale fa sì che un uomo ritenga accettabile un rischio che suo fratello non è disposto a correre<sup>18</sup>. Ugualmente anche la percezione del pericolo non è universalmente definibile, soprattutto se esso deriva da un ambiente che si conosce bene, come lo è l'Altopiano per gli allevatori. Dovremmo dunque rifiutare le pretese giornalistiche per cui le predazioni avvengono solo per l'ottusità e la stupidità di pastori e malghesi che non accettano i metodi di prevenzione forniti dagli esperti, dal momento che, quando «il comportamento delle persone di fronte a un pericolo è difforme dal comportamento atteso previsto dal modello, ciò non è completamente spiegabile [...] ipotizzando una percezione distorta dei fatti dovuta a un *gap* di conoscenza fra gente comune ed esperti» (Ligi, 2012 : 8). Il loro

---

<sup>17</sup> Di questa situazione di stress, potremmo dire, post-traumatico si legge qualcosa negli estratti proposti dell'intervista con Erica, per un maggior spettro del malstare animale in seguito ad una predazione, si veda l'intervista completa in ERICA 29/07/2020

<sup>18</sup> Ciò spiega perché, pur all'interno della stessa struttura sociale, alcuni allevatori si affidano ai sistemi di prevenzione istituzionali e altri no

calcolo, semplicemente, li porta a conclusioni diverse da quelle delle autorità e della pubblica opinione e forse, prima di criticare le loro scelte, sarebbe bene chiedersi quale sia il loro punto di vista, dato che, come indica Ligi, la percezione del rischio e, aggiungo io, del pericolo determinano «pratiche quotidiane, scelte politiche e differenti strategie d'azione» (ivi : 11). *Differenti strategie d'azione*, come lo sono quelle proposte dalle autorità e quelle messe in pratica dagli allevatori.

Dalla mia ricerca è emerso che i metodi di prevenzione forniti non sono ritenuti abbastanza sicuri da scongiurare una predazione e allo stesso tempo non abbastanza sostenibili, da un punto di vista di uso e manutenzione, da giustificarne comunque un impiego scaramantico. Inoltre, il benessere degli animai gioca un ruolo fondamentale nella scelta, per quanto siano tutti consapevoli che lasciare fuori gli animali incustoditi non sia l'opzione più sicura: «Speri sempre, eh, spero sempre, alla fine spero sempre sì che vada bene<sup>19</sup>».

La diversa considerazione del rischio e l'incapacità di ammettere che ci possano essere visioni differenti hanno portato ad uno scontro totale tra allevatori e autorità, così che sembra non poterci essere dialogo<sup>20</sup>, tuttavia io credo sia possibile, ascoltando ciascuno le ragioni dell'altro, trovare il grigio tra il bianco e il nero. Si tratta solo di rompere «l'impenetrabile barriera dei saperi tecnici e delle loro scelte *top down*, quasi mai negoziate con le popolazioni, suscitando reazioni emotive dell'ansia e della paura» (Burgess, 2005 in Vallerani, 2012 : 24), ma soprattutto del totale e incontrovertibile rifiuto verso tutto ciò che proviene dalle autorità e dalle istituzioni loro legate. La questione del lupo e dell'allevamento, infatti, è stata posta dalle autorità solo in misura quantitativa, basandosi sui dati delle predazioni e della diffusione di sistemi di prevenzione, senza che nessuno eseguisse una ricerca incrociando tali dati con altri di natura più qualitativa, quali lo studio dei metodi di allevamento e delle caratteristiche geomorfologiche, faunistiche e floristiche della zona in esame. È evidente che l'uso di cani da guardiania e recinzioni semimobili è un'imposizione *top down*, ma nel corso dei progetti europei per la convivenza con il lupo nessuno studio ancora è stato fatto dando voce agli allevatori, ascoltando il loro punto di vista e analizzando le proposte di prevenzione in luce dell'effettivo uso del suolo e del bestiame che viene fatto<sup>21</sup>, così da proporre una soluzione

---

<sup>19</sup> Intervista con Erica del 29/07/2020, cfr. ERICA

<sup>20</sup> Vallerani nel suo saggio ne *Il grigio oltre le siepi* descrive bene il cozzare delle due visioni, specialmente nelle “serate” su tematiche iperlocali” (2005 : 168) in cui i toni si alzano e il confronto rischia di diventare vero e proprio scontro

<sup>21</sup> Parlo con cognizione di causa, dal momento che ho contattato l'antropologa che ha seguito



*bottom up*<sup>22</sup>. In altre parole, rubandole al geografo Vallerani, manca «una più approfondita comprensione della realtà attraverso il contatto con gli eventi e in tal senso lo studio delle criticità socio-ambientali che connotano un perenne stato di malessere esistenziale» (*ibidem*).

### 3. Blaming: colpa e colpevolezza nella storia di Gaia

L'uomo occidentale crede che le sue categorie siano, grazie al suo approccio scientifico, quanto mai oggettive, e dunque universalizzande, se non già universali. La scientificità delle nostre categorie sarebbe proprio quell'elemento in più che ci contraddistingue dai "primitivi", da chi ancora si basa su tradizioni popolari che, almeno apparentemente, non hanno basi scientifiche, ma sono solo credenze, se non superstizioni e leggende<sup>23</sup>. E una delle conquiste che dobbiamo al pensiero oggettivante della scienza è l'esserci liberati dalle imposizioni morali, con le quali si leggevano in termini politici i pericoli<sup>24</sup>, che noi, invece, controlliamo grazie alla tecnologia. In questo modo, però, abbiamo perso una rete di sicurezza, quella che ci permetteva, come nel caso dei "primitivi", di puntare il dito contro un sicuro colpevole e di agire di conseguenza per esorcizzare il dolore e rimediare al disastro. La tecnologia, che tanto era stata inneggiata negli anni del secondo dopoguerra come raggiunti conoscenza e dominio sul pericolo, si dimostra, negli anni '70, fonte essa

---

il progetto Life WolfAlps e di nuovo è a capo del team di comunicazione per la nuova versione EU. Di fatto ricerche prettamente antropologiche non sono state previste né richieste, Irene Borgna si occupa per lo più di comunicazione dei progetti in atto e del delicato argomento lupo al vasto pubblico

<sup>22</sup> Una soluzione simile la propose anche Netting, dopo aver valutato la situazione in Nigeria, dove le decisioni degli ufficiali coloniali non tenevano in nessun conto le conoscenze dei coltivatori locali e le possibili conseguenze, andando così a pesare sulla sussistenza di milioni di persone (Wilk e Stone, 1998 in Haenn et al., 2016 : 4)

<sup>23</sup> La dicotomia noi-selvaggi forse si sta affievolendo nelle accademie, soprattutto negli agoni dove tale dicotomia è nata e si è sviluppata, come nel campo dell'antropologia, ma non è così se si considera l'opinione pubblica, ancora troppo immersa nel mito della grandezza europea, i cui postulati sono oro colato che si staglia illuminante contro l'ammasso inetto e fallace delle scienze extra-europee (contando che l'America del Nord è ancora considerata un'estensione oltreoceano del continente)

<sup>24</sup> A riguardo si veda *Rischio e Colpa* di Mary Douglas (1996), in cui vengono individuate tre categorie di *blaming* primitivo, tutte e tre legate a principi morali: il pericolo come conseguenza di una condotta inappropriata, il pericolo come evento causato da un proprio rivale oppure come evento causato da un nemico esterno alla comunità. Si tratta di risposte istituzionalizzate che fungono da teorie della causalità, spiegando il motivo della disgrazia, evitando che sconfini nella casualità e che rientri in un ordine comprensibile, ma anche da modelli culturali di comportamento nel momento critico, così da poter reagire e superare il dolore

stessa di pericolo, anzi, diventa la maggior produttrice di pericoli che l'uomo si trovi oggi ad affrontare, primo tra tutti il cambiamento climatico. Ma dare la colpa alla tecnologia e alla scienza che l'aveva prodotta sarebbe stato un controsenso, così, per arginare l'ambiguità del pericolo e scongiurarne l'incertezza e l'indefinibilità, è nato il concetto di rischio.

All'opera di Mary Douglas dobbiamo la consapevolezza del fatto che i processi di incolpazione (*blaming*) sono necessari per metabolizzare l'ineffabilità del pericolo realizzatosi e che essi non sono affatto segno di una "civiltà minore", poiché la conoscenza delle reali cause di un evento non porta in sé la sua giustificazione, cosicché non può essere spiegato perché esso sia avvenuto proprio in quel momento, in quel luogo, coinvolgendo quelle date persone. In altre parole, tanto il pensiero scientifico ha fatto per astrarci dalle nostre credenze, quanto le scienze sociali hanno dimostrato che esse sono necessariamente presenti per dare un ordine e una logica a eventi altrimenti ambigui, anche nell'evolutive civiltà europea (Douglas, 1996; Ligi, 2010; Ligi, 2012).

L'obiettivo delle ricerche della Douglas era «difendere i cosiddetti primitivi dall'accusa di avere una logica o un metodo di pensiero diversi» (1996 : 17), che facevano risalire gli eventi non a cause materiali, ma a forze superiori. Di contro, leggendo il suo lavoro, siamo portati a ragionare sui nostri logica e pensiero, perché, se non sono nostri le credenze e le superstizioni morali-politiche, allora come reagiamo di fronte non tanto alla categoria del rischio in potenza, quanto piuttosto a quella del rischio in atto?

La mia ricerca mi ha portato in contatto con una situazione di disastro, definendo tale una situazione in cui l'ecosistema si è alterato, con una conseguente perdita della stabilità e dei «meccanismi omeostatici che permettono ad un sistema di preservare uno stato di equilibrio» (Viazzo, 1990 : 16), al quale sembra non si sia in grado di tornare nel breve periodo. Il disastro, ossia l'arrivo del lupo in Altopiano, ha portato ad una situazione di pericolo e rischio che, accanto alla razionalità della scienza, non ha impedito la formazione di un chiaro processo di *blaming* che spiega la diatriba aperta tra i due gruppi sociali coinvolti, da un lato le autorità e le istituzioni, dall'altro i malghesi e gli allevatori stabili. Ambo le parti hanno provveduto a creare una loro retorica del disastro, eppure, di fatto, il processo alla base è lo stesso, e tradisce la doppia tendenza che ha instaurato in noi il pensiero oggettivista scientifico dei secoli passati. Parlando sia con il personale della Polizia Provinciale sia con i malghesi, mi sono resa conto che tutti loro «risalgono dalla disgrazia agli esseri spirituali» (Douglas, 1996 : 18), riconducendo queste forze superiori a concreti e reali nemici esterni al proprio gruppo sociale, come nella terza

categoria di società primitiva individuata dalla Douglas<sup>25</sup>. In altri termini, per quanto entrambe le parti riconoscano che la causa materiale del disastro sia il lupo – e che dunque la colpa dei danni al bestiame sia sua – nessuna è disposta a riconoscergli la colpevolezza giuridica che gli spetterebbe. Infatti, riconoscere il lupo come responsabile giuridico del disastro significherebbe riportare il tutto nel quadro del naturale svolgersi della vita animale, in quanto realizzazione dell'eterno opporsi di preda e predatore, ma dal momento che la preda è parte della società umana (cfr. Lévi-Strauss, 1964 : 224-227), anche il suo predatore deve essere fatto rientrare in essa, per non far saltare il delicato confine tra uomo e natura e per mantenere un'adeguata distinzione delle due realtà. In altre parole, l'attacco di un lupo ad un selvatico rientra nell'ordine naturale della vita, ma la predazione su un domestico implica automaticamente un cambio di piano, dal naturale al culturale. Non è un processo né razionale né conscio, quanto più finemente intrecciato (*embedded*) nel tessuto culturale e per questo incorporato e attuato (*embodied*) involontariamente nel processo di incolpazione, perpetuando un processo di culturalizzazione del lupo iniziato nel Medioevo.

L'unica colpa del lupo è quella di esserci, il suo unico errore quello di essere arrivato nel momento sbagliato, il suo pregio? Essere un simbolo ancora così forte dentro di noi da riuscire ad aprire il vaso di Pandora e farlo traboccare. Attorno alla sua figura si è impernata, in Altopiano, una discussione che oltrepassa il lupo stesso e sconfinata in una lotta di classe. Ancora una volta esso si assume il peso di essere più concreto di molti altri disagi e di avere una forza oltremodo significativa per il nostro subconscio, così da catalizzare i malesseri dei malghesi e impersonare nuovamente il Nemico.

Stavolta, però, questo Nemico assume un duplice volto agli occhi degli allevatori: esso si palesa nelle spoglie del predatore, ma la sua vera essenza è un'ineffabile e impalpabile essere spirituale chiamato Autorità, tanto che il loro processo di *blaming* ricade sul lupo solo nella misura in cui esso rappresenta tale Autorità, la quale è la vera e propria colpevole giuridica del disastro. Non c'è esempio più lampante di come, anche nella nostra società, il pericolo sia usato in senso politico, perché in questo modo il male assume non solo un volto, ma anche un senso, e allo stesso tempo il disastro crea coesione e unità all'interno del gruppo sociale colpito, distinguendolo nettamente, sia in virtù di codici morali e valori condivisi, sia in virtù di un nemico comune (Douglas, 1996; Ligi, 2012), dal resto della popolazione altopianese e dalle autorità locali, rappresentanti della loro

---

<sup>25</sup> Si veda la nota 19 nella pagina precedente

controparte più potente.

La fonte principale dello scontro, come ho appreso nelle lunghe chiacchierate con Gaia, una ragazza simpatica che nella malga di famiglia gestisce la parte zootecnica e ha molto a cuore i diritti degli allevatori – tanto che il lupo è raramente presente nella discussione, se non come scintilla da cui scaturisce un fuoco armato contro l’Autorità –, risiede nello scontro tra visione agricola dell’allevamento e visione degli esperti, scontro che inevitabilmente, come denuncia anche Wynne (1996, in Lupton, 2006 : 16-17), vede la supremazia dei secondi, per quanto ci sia, in loro, una certa ignoranza dei sistemi di allevamento ed esperienza in prima persona della situazione che cercano di risolvere. Il lupo, in sostanza, diventa per gli allevatori il pretesto per scaricare una compagine di emozioni accumulate nel corso degli anni contro un sistema che li vuole contemporaneamente prima e ultima ruota del carro. «Era come se questi uomini, a un certo punto della loro vita, fossero in qualche modo crollati e avessero cominciato ad assorbire rabbia, collera che si era trasformata in odio irragionevole per molte cose: per la legge, per i governi, per i lupi» (Lopez, 2015 : 163).

Gaia di rabbia ne ha accumulata tanta, ma non siamo ancora all’odio, non per il lupo, almeno, perché se c’è un mito da sfatare è l’odio per l’animale in carne ed ossa. Lei è la prima, insieme a tutti gli allevatori con cui ho parlato, a riconoscere che il lupo è un predatore e per sopravvivere deve per forza di cose uccidere delle prede. Nessuno di loro gli rimprovera di essere ciò che è, anzi, ammettono che ci sia una buona dose di fascino nel vederlo, ciò che non concedono, però, è la situazione in cui si trovano, la cui colpa, ripetiamo, non è del lupo, ma dell’Autorità che non ha saputo gestire la sua bestia:

«Il lupo e quello che ci è stato costruito intorno, tutte le serate che hanno fatto, è stato proprio lesivo. Al limite della violazione dei diritti umani, guarda. Diffamatorio, vergognoso. Io ne ho fatte tante di quelle serate là, ma veramente non... basta, non mi faccio neanche più venire il nervoso. Io ho fatto tre anni così, adesso basta<sup>26</sup>».

Da tre anni, cioè da quando il lupo ha iniziato a predare sul bestiame monticato, I. si batte per portare la voce degli allevatori all’attenzione pubblica, affiancata da altri

---

<sup>26</sup> Intervista con Gaia del 21/08/2020, cfr. GAIA; un’idea simile mi è stata espressa a più riprese anche da Anna, una ragazza che si è appena laureata con una tesi sull’impatto del lupo nel sistema zootecnico altopianese (Strepparava, 2020), e che ha lavorato per la stagione 2020 nella malga vicino a quella di Gaia, cfr. ANNA 21/07/2020

collegli con i quali ha organizzato serate ed iniziative volte a raccontare la questione lupo secondo i loro occhi. *Salviamolemalghe* è il nome del progetto che racconta la loro esperienza e lo slogan delle cartoline (fig. 6) che nell'estate 2019 sono state esposte nelle malghe aderenti e distribuite ai turisti che volevano informarsi sulla situazione.



Fig. 6 – Le prime cinque sono le cartoline distribuite nelle malghe; il sesto è un poster che *Salviamolemalghe* ha creato con le foto delle predazioni subite, che viste da lontano ritraggono un lupo, foto di Camilla Franzina

Tre anni che si batte e tre anni che sbatte contro dei muri, tanto che quest'anno ha deciso di terminare la sua lotta, stremata dal silenzio e dalla "malafede" che la circonda. La prossima primavera<sup>27</sup> la sua malga andrà all'asta e forse, dopo quindici anni, la sua famiglia non si accollerà l'onere di monticarla: «Io non ce la facevo, eh... Perché partivo da qua alle sette e mezza e tornavo alle dieci, la sera... prima di averle prese tutte, e di corsa. [...] E sotto l'acqua perché ha sempre piovuto. C'è non... oggi si può scegliere. Questo per me, c'è... il gioco non vale la candela<sup>28</sup>». D'altra parte, come lei stessa ammette, non ha scelta e come lei molti altri malghesi: le loro aziende sono nate proprio nell'ottica della malga, senza la quale d'estate diventerebbe difficile ospitare tutti gli animali – contando che è il periodo dei parti – nelle strutture in pianura.

La sua arringa muove contro quelle istituzioni che avrebbero dovuto per prime attivarsi e cercare di arginare quanto più il problema, istituzioni che, tuttavia, sembrano essersi dileguate, più schive e silenziose dei lupi stessi. Il suo è uno sfogo in piena regola,

<sup>27</sup> Intendasi primavera 2021

<sup>28</sup> Stessa intervista di cui sopra, cfr. GAIA

tutte le volte che ci siamo incontrate lo è stato, uno sfogo pieno di sarcasmo e sconsolatezza che aveva bisogno di trovare una valvola di sfogo. Lei non se ne rende conto, non totalmente, ma la rabbia, la delusione nei confronti dell'Autorità e il colpevolizzarla della situazione di stress continuo in cui è costretta a vivere hanno fatto in modo che il lupo ai suoi occhi assumesse una sfumatura che spesso ho colto negli occhi e nelle storie degli altri allevatori e malghesi: esso non è più la grande bestia divoratrice da uccidere a tutti i costi, ma è piuttosto, con le parole di Roosevelt, «la bestia dell'abbandono e della desolazione<sup>29</sup>».

L'interesse da parte delle autorità competenti c'è sicuramente: vengono forniti recinti, regalati cuccioli di Maremmani Abruzzesi, l'assistenza in seguito ad una predazione è garantita così come il controllo ai sistemi di prevenzione, eppure malghesi e allevatori denunciano una sostanziale mancanza di sostegno. E non si tratta solo di sostegno contro il lupo, ma più in generale si sente la mancanza della complicità che una volta univa gli allevatori alle istituzioni e alle autorità. Di qui, ancora una volta, la rabbia per una situazione mutata e l'accusa all'Autorità di aver causato tale cambiamento. Se non fosse arrivato il lupo, però, tutto questo scambussolamento emotivo non ci sarebbe stato, ecco perché egli è comunque visto come la causa primaria di tutto, come il caos venuto a portare scompiglio in una vita che bene o male si arrabattava così come era. Da qui la rabbia che provoca, perché, tutto sommato, la gente è disposta ad accettare che egli predi di quando in quando un animale domestico per sopravvivere, ma non è disposta ad accettare che l'Autorità si presenti a loro come un dio in terra, pretendendo di avere lei tutte le risposte e le soluzioni, senza fermarsi ad ascoltare cos'hanno da dire loro. Ancora una volta, insomma, il divario tra teoria e pratica, tra esperti scientifici ed esperti allevatori non riesce ad essere colmato, ribadendo una retorica in cui sempre e comunque la visione dei "laici" – nel nostro caso gli allevatori – è «ignorant, ill-judged, or adversely influenced by bias, cultural forces or emotional responses» (Lupton, 2012 : 15).

Il lupo, in definitiva, passa in secondo piano, tanto che se al suo posto fossero comparse colonie di orsi la storia sarebbe stata la stessa, egli diventa solo il simulacro contro cui scaricare la frustrazione e la rabbia, un teatro di battaglia che viene confuso come la ragione della guerra. In montagna gli allevatori percepiscono il rischio del lupo come un male naturale, che esiste e bisogna mettere in conto, sanno che nel loro mestiere è incluso

---

<sup>29</sup> Lopez (2015 : 169) riporta questa frase come una di quelle pronunciate dal 26° presidente americano che raccontava della predazione subita dal suo ranch nel Nord Dakota, tratteggiando il lupo come una minaccia per il progresso

un certo grado di incertezza e sono disposti a vivere questa incertezza, purché i veri responsabili si assumano le proprie responsabilità e doveri.

#### **4. Ecologia di una mente a rischio estinzione<sup>30</sup>**

A differenza di molti altri, parlando di responsabilità, Gaia non allude alla reintroduzione del lupo a opera di misteriosi agenti che, di notte, porterebbero nei boschi, con elicotteri o automobili, casse piene di lupi<sup>31</sup>. Da veterinaria quale è, accetta pienamente l'idea che il predatore sia arrivato da solo in Altopiano, seguendo la disponibilità di prede come vuole la catena alimentare. Le responsabilità mancate sono per lei legate alla gestione della fauna selvatica e dell'ecosistema rappresentato dal sistema malghivo: «Perché se tu vuoi uccidere un intero ecosistema a favore di una sola specie animale, perché noi siamo l'ecosistema, sotto ci sono solo che soldi, punto. Le nostre vite e quelle dei nostri animali non valgono... non valgono questo interesse<sup>32</sup>».

Quello che più teme Gaia sono conseguenze per cui nessuno sembra darsi pena, ma per le quali conviene prendere al più presto dei provvedimenti, prima di svegliarsi una mattina e rendersi conto che ormai è troppo tardi. Parlo della perdita di un intero mondo, non tanto dell'ecosistema rappresentato dalle malghe, poiché la Terra è in continua evoluzione ed è nel suo destino essere mutevole, quanto più di un mondo secolare fatto di tradizioni e conoscenze che ancora sopravvivono perché c'è gente che le perpetua.

Con l'arrivo dei lupi e il conseguente inasprimento delle condizioni di lavoro, molti malghesi ogni anno si chiedono se sia il caso di monticare o meno la propria malga, e sempre più spesso diventa anche difficile trovare gli animali per rispettare gli U.B.A. della concessione. Molte malghe, infatti, per ovviare a questo problema di solito

---

<sup>30</sup> Mi rifaccio all'espressione "ecologia della mente" di Gregory Bateson: in questa sezione "noi parliamo di idee. E io so di giocare con le idee allo scopo di comprenderle e metterle insieme" (1987 : 51), ma anche "vedremo tutto il complesso del comportamento" – nel nostro caso solo una parte – "come un meccanismo accordato e orientato verso la soddisfazione e l'insoddisfazione emotiva degli individui" (*ibidem* : 107)

<sup>31</sup> La maggior parte della popolazione è convinta che il lupo sia stato introdotto dall'uomo e che non sia arrivato naturalmente, le posizioni più estremiste sono convinte che tale introduzione avvenga secondo sistemi simili a quello citato nel testo, per un confronto si veda in appendice FABRIZIO 14/10/2020 e IVAN 15/09/2020

<sup>32</sup> Intervista con Gaia del 21/08/2020, cfr. GAIA. Nella questione soldi non voglio entrare perché in verità ci sono diversi e numerosi incentivi che vengono percepiti dagli allevatori in quanto facenti parte di un settore in perenne crisi economica, ma come recita il detto, non sono i soldi a fare la felicità.

monticavano, oltre ai propri animali, bestiame preso in affitto per la stagione estiva<sup>33</sup>, ma da quando il lupo ha iniziato a predare consistentemente i domestici, gli allevatori di pianura si fanno sempre più remore ad affidare ai malghesi i propri animali, perché temono di perderli. Già nell'ultima stagione alcune malghe non sono state caricate, un po' per l'impossibilità di riempirle, un po' per il timore, da parte dei malghesi stessi, di dover passare un'intera estate in un clima di forte stress e tensione. Tutto ciò, inevitabilmente, comporta un lento deteriorarsi dell'ecosistema malghivo al quale si contrappone l'ecosistema boschivo che, lentamente ma inesorabilmente, sta avanzando a riprendersi i pascoli che allevatori e bestiame nel corso di secoli sono riusciti a rubargli<sup>34</sup>. La rabbia nei confronti di questo cambiamento aumenta soprattutto perché, a parte loro, nessun altro sembra darci troppo peso:

«Bon... Ma comunque, c'è, quello che a me fa rabbia, c'è, io adesso me la prendo per queste cose per quello che può andare perso, ma in realtà mi rendo conto che forse è solo un problema mio perché, ti ripeto, la gente non capisce più niente di 'ste robe. Se domani qua diventa un bosco, siamo noi che diciamo "Ah, che peccato", perché noi sappiamo, ma alla gente non le sbatte niente, loro quando hanno camminato là sulla strada hanno fatto la passeggiata, se sono venuti qua a mangiare sono a posto, fine<sup>35</sup>».

La rabbia nei confronti del lupo, quindi, comprende anche la rabbia generata da «una

---

<sup>33</sup> La conduzione comunitaria degli allevamenti viene analizzata da Viazzo (1990 : 39-40) come una delle strategie produttive tipiche dell'economia agro-pastorale delle Alpi, determinata dalla necessità di ridurre la manodopera a seguito del bestiame e concentrarla piuttosto sui lavori agricoli. La situazione altopianese è leggermente diversa, poiché spesso i malghesi sono allevatori di pianura che concentrano le loro aziende sull'allevamento e portano gli animali in alpeggio per le migliori condizioni che vi si trovano rispetto a casa, così da ottenere carne e latte migliori. Inoltre per ogni animale monticato, il malghese riceve una serie di incentivi che, nel corso dell'anno, tornano sempre utili, non tanto per migliorie nelle malghe, in cui il rischio d'impresa non consente grossi investimenti, quanto più per affrontare le difficoltà economiche del settore (per maggiori informazioni riguardo agli incentivi che gli allevatori percepiscono, si veda in appendice l'intervista GIANCARLO del 20/08/2020, nella quale il guardiacaccia mi fa un breve riassunto dei vari indennizzi economici che vengono percepiti dal settore primario)

<sup>34</sup> Per farsi un'idea, basta leggere il seguente estratto preso dall'intervista con Gaia del 21/08/2020: «Qua all'inizio era... una malga molto imboscata, c'era tanto bosco, poco pascolo e adesso nell'arco di quindici anni ha cambiato radicalmente faccia. Ogni anno han tagliato un pezzo, le comodità non erano sicuramente quelle di adesso, [...]il telefono prendeva solo in bocchetta a un chilometro da qua, e quindi andavamo a telefonare una volta al giorno. [...] Qua non passava nessuno, non c'era mai nessuno...»

<sup>35</sup> Intervista con Gaia del 21/08/2020, cfr. GAIA



innegabile sofferenza per il degrado del legame ecologico, affettivo e identitario con i luoghi della propria quotidianità» (Vallerani, 2012 : 26-27), una sofferenza che si amplifica e assume toni di rancore quando, come nel nostro caso, al degrado si aggiunge la progressiva disgregazione del mondo che si conosceva.

L'arrivo del lupo ha sicuramente messo in crisi il mondo agricolo altopianese, ma in realtà il paesaggio malghivo ha iniziato a cambiare già prima, sotto il dettame delle progressive urbanizzazione e industrializzazione venete (Vallerani e Varotto, 2005). Ancor più che nel resto dei paesaggi agricoli veneti, in quello malghivo il cambio è stato repentino e stravolgente, senza dare la possibilità ai suoi abitanti di darsi un'organizzazione e metabolizzare i cambiamenti in atto. Solo quindici anni fa, quando la famiglia di Gaia ha deciso di avviare l'azienda, la loro malga era dispersa in una conca poco conosciuta, nascosta da uno dei costoni di roccia che sovrastano la ripida discesa a valle e tra i quali si apre la bocchetta da cui era possibile telefonare a casa, per far sapere che andava tutto bene. Oltre al bosco, agli animali e al personale della malga vicina, in quella conca arrivavano solo sporadici visitatori, tutti camminatori che si avventuravano lungo i sentieri<sup>36</sup>; oggi, invece, bisogna arrivare presto per assicurarsi un posto auto, prenotare per essere sicuri di avere un tavolo in malga e sognare di trovare un angolo che non sia invaso dalle persone, non più camminatori con zaino in spalla e buona lena nelle gambe, ma turisti che, scarponi ai piedi, si affannano su una strada asfaltata, pregustandosi un pasto non proprio frugale. In meno di quindici anni, insomma, il paesaggio è radicalmente mutato, si è antropizzato a tal punto che «quasi quasi abbiamo internet anche in casara, quindi è proprio molto diverso<sup>37</sup>».

Il legame ecologico della tradizione ha iniziato a sfilacciarsi quando le prime automobili non di servizio hanno iniziato ad inerpicarsi intrepide lungo le strade sterrate che ancora oggi in maggior parte collegano le malghe ai paesi dell'Altopiano, prime avanguardie di un turismo che si sarebbe fatto sempre più intenso, fino a dettare la necessità di avere almeno una strada asfaltata che fornisse una comoda via d'accesso a chi, spaventato dall'idea dello sterrato, non voleva comunque negarsi una scampagnata in malga<sup>38</sup>. D'altra parte, l'arrivo del turismo ha dato un grande incentivo alle malghe che,

---

<sup>36</sup> Cfr. con l'estratto dell'intervista del 21/08/2020 riportato nella nota precedente

<sup>37</sup> Intervista con Gaia del 21/08/2020, cfr. GAIA

<sup>38</sup> Non in tutte le malghe c'è questa situazione, certamente, però, le strade asfaltate se proprio non arrivano a pochi metri dagli edifici, diminuiscono di molto la camminata che bisogna fare. Nello specifico, nelle varie malghe che ho visitato solo Malga Mugo e Malga Pino sono raggiungibili unicamente a piedi, dal momento che le strade che vi arrivano sono aperte solo a chi

trasformatesi in agriturismi, hanno apportato le migliorie necessarie e si sono dotate, nel caso fossero ancora sprovviste, di elettricità e connessioni telefoniche ben funzionanti. Il turismo ha portato, dunque, ad una riscoperta di queste realtà e ad una loro valorizzazione, e tuttavia ha segnato anche un punto di svolta epocale, perché il ruolo del malghese è cambiato da semplice allevatore che dedicava tutto il suo tempo agli animali e al pascolo a uomo che deve giostrarsi tra i doveri del campo e gli impegni sociali dell'agriturismo e del negozio nei quali, spesso, sono stati convertiti i piani terra dei locali abitativi. Potremmo dire che la vita cittadina ha raggiunto la montagna, soggiogandola ai propri bisogni, convertendola e adattandola alle proprie mode, sostituendo escursionisti che si accontentavano di un panino sopra ad uno scomodo masso con esigenti gitanti che pretendono prodotti qualitativamente e visivamente perfetti<sup>39</sup>.

L'arrivo dell'uomo sulla natura, dunque, è stato percepito non così duramente, se non come l'aggiungersi di oneri ulteriori a quelli del bestiame, eppure ciò che c'era prima è ricordato con una vena di malinconia, sia nelle parole di Sergio che di Erica, quando la memoria li riporta lontano dalla società, in un mondo di alberi e pietre, in cui il tempo era scandito dagli animali e dal sole, non dall'avvicinarsi dei turisti lungo i sentieri o alle porte della malga. Non si ha la percezione, infatti, «d'un vero mutamento», quanto piuttosto «si ha la visione di un'antica vita che si vanifica» (Piovene, 1993 in Vallerani, 2005 : 175) sostituita da nuove mode e abitudini, non tutte scomode per gli allevatori in alpeggio.

Al contrario, quando la natura è scesa sull'uomo, il legame ecologico, già teso dall'antropizzazione, si è completamente spezzato, creando una spaccatura totale tra il noi, cioè la malga, i suoi animali e il suo pascolo, e il loro, cioè il bosco e il lupo. La simbiosi che si era creata nel corso di secoli, d'improvviso si spezza, recidendo quello che Anna Marson definisce il "rapporto 'magico' con l'ambiente fisico" (2001 in Vallerani, 2005 : 166), così che il paesaggio diventa un territorio conosciuto e sconosciuto allo stesso tempo, i suoi confini iniziano a vacillare e gli strumenti che prima si usavano per leggerlo paiono non funzionare più così bene. Come in un domino, oltre al legame ecologico, vengono di fatto colpiti e affondati anche il rapporto affettivo e il processo identitario che connettevano il malghese alla montagna, perché le abilità, le sensibilità e le disposizioni tramandate e sviluppate nel corso della propria esperienza, cioè la propria

---

ha il permesso, mentre in tutte le altre si può comodamente parcheggiare in corte dopo brevissimi tratti di strada bianca

<sup>39</sup> Si veda l'intervista con Erica del 10/09/2020, cfr. ERICA

conoscenza nativa (Ingold, 2000) del luogo, non sono più sufficienti per destreggiarvisi. Mancando gli strumenti per apprenderlo interamente, l'ambiente assume connotazioni più ambigue: di giorno, quando splende il sole, ci si può illudere che sia ancora il piccolo Eden che era prima, una vasta distesa verde in cui erbivori domestici ed erbivori selvatici convivevano assieme senza competizione e tutto si poneva sotto il controllo umano, ma nei giorni di pioggia e di notte, quando la luce lascia spazio all'infuriare delle tempeste e delle tenebre, nessun luogo pare sicuro e ogni più piccolo rumore risveglia profonde ansie<sup>40</sup>, crea ombre all'orizzonte e si trasforma nell'avanguardia di famelici branchi di lupi. La «quotidianità ambientale» non è più «affidabile e riconoscibile» e, dunque, non è «possibile tutelare e incoraggiare il senso di appartenenza alla comunità» (Vallerani, 2005 : 163), per questo il senso di abbandono e non sostegno che provano malghesi e allevatori, la cui comunità, organizzata ancora secondo un mondo senza predatori, si sta sgretolando e decadendo.

In verità, la comunità montana, così come vissuta dal malghese transumante, ha subito grossi cambiamenti negli ultimi cinquant'anni e quella che gli allevatori cercano di salvare strenuamente è solo l'ultima vestigia di ciò che era in passato. Sergio, che ha da poco superato la sessantina, si ricorda bene com'era la malga quando lui era bambino, come il paesaggio sociale sia mutato, andando anch'esso a scavare la voragine aperta tra allevatori e Autorità. Un giorno, mentre giravamo nel pascolo per controllare che ci fossero tutti gli animali dopo un attacco sventato nella notte, mi ha raccontato di come si viveva la malga quando era piccolo, riprendendo un motivo del quale già sua figlia mi aveva parlato al nostro precedente incontro.

*“Quando ero piccolo, mi ricordo, i forestali venivano su con lo zaino sulle spalle, lasciavano la macchina giù e venivano su a piedi, con chili sulle spalle, portando un vetro rotto o un pomello o qualsiasi cosa c'era da aggiustare, tutto nello zaino, no come adesso, con le auto. E poi era una festa quando veniva il forestale e si fermava a pranzo, anche se noi bambini mangiavamo sugli scalini perché posto non ce n'era. Ma era un'avventura, sentivi discorsi diversi, non 'la vacca grigia, la vacca rossa, la vacca di qua, e la mungitura...', il forestale faceva altri discorsi, più interessanti per noi bambini, cosa accadeva giù, e la città e cose del genere”. Il forestale si fermava per un momento di convivialità, si prendeva la briga di entrare, anche se per poco, nella realtà della malga e scambiare quattro chiacchiere con chi, all'epoca, viveva praticamente isolato per i circa quattro mesi di*

---

<sup>40</sup> Faccio notare al lettore che mai, nel corso delle conversazioni con i malghesi, è venuta fuori la parola paura, parlando di ciò che loro provano nei confronti del lupo, tutti, invece, hanno ripetuto più volte lo stato di ansia e stress in cui si trovano a vivere, aspettandosi a ogni ora un possibile attacco

*alpeggio. Questa complicità tra l'allevatore e l'istituzione a Sergio manca, come manca ad altri [...]*<sup>41</sup>.

Ciò di cui sentono la mancanza propriamente non è la complicità, a volte connivente, che si instaurava quando gli agenti dei corpi di controllo erano nativi locali, come i malghesi, e non si turnavano sull'intero territorio della giurisdizione, quanto piuttosto il contatto umano e il sostegno che venivano implicitamente sanciti con quelle visite. Con l'accorpamento dei Forestali al corpo dei Carabinieri e quello dei Guardiacaccia alla Polizia Provinciale la dissoluzione dell'antico legame tra allevatori e autorità è stata totale: la continua rotazione del personale dei Carabinieri, che arrivano da tutta Italia, impedisce l'instaurarsi di rapporti che non siano limitati a quelli minimi lavorativi<sup>42</sup>, e la riduzione del personale presente sul territorio non permette lunghi sopralluoghi nelle malghe, se non quando necessario. D'altra parte, l'arrivo del lupo ha anche portato ad un aumento della sorveglianza del territorio, soprattutto da parte della Polizia provinciale, che tutti i giorni pattuglia i sentieri e i pascoli<sup>43</sup>, e dunque potremmo auspicare che la situazione di freddezza creatasi precedentemente sia venuta a risolversi, tuttavia non è così. La presenza di carabinieri forestali e guardiacaccia è forse aumentata, ma solo a livello fisico, poiché a livello umano la frattura deve ancora essere ricomposta. Se non ci fosse il lupo, la questione non darebbe affatto fastidio, e presto il dispiacere per la complicità persa passerebbe – già la nuova generazione, rappresentata da Gaia ed Erica, non è affatto toccata da questa perdita – ma il lupo c'è, e la mancanza di solidarietà crea una certa indisposizione e la sensazione di essere lasciati soli e privi di sostegno da parte di chi ha il potere. In altre parole, il ritorno del lupo non ha fatto che esasperare questa frattura agli

---

<sup>41</sup> Con Sergio non ho mai usato il registratore, anche perché, discutendo a bordo del pick-up in giro a pascoli, sarebbe stato difficile ottenere delle buone registrazioni e inoltre sono sicura che l'idea della registrazione avrebbe alterato la naturalità del discorso, quindi tutto ciò che racconto di lui viene dalle note del mio diario di campo. Il passo riportato è tratto dal resoconto relativo al 5 settembre 2020

<sup>42</sup> Uno dei maggiori scogli è rappresentato dalla lingua, dato che tutti i malghesi parlano dialetto veneto e, anche nei casi in cui usano l'italiano, scivolano volentieri in espressioni e parole dialettali, tanto che all'inizio della ricerca mi era stato caldamente consigliato di usare il veneto per avvicinarmi agli allevatori e metterli in migliore disposizione verso di me, e ammetto che la cosa si è rivelata vera. Come si intuisce dagli stralci di interviste presentati, ho sempre usato in maggioranza l'italiano, ma l'uso di espressioni o parole in dialetto mi ha permesso di creare un rapporto più confidenziale con i miei interlocutori

<sup>43</sup> «Girano, girano. Guarda che qua si sono fermati adesso, ma a giugno tutti i giorni, polizia provinciale e carabinieri forestali. Cosa vai a fare, le passeggiate? Perché qua gli anni scorsi non se gà mai visto nisuno. Da quando che xè spuntà il lupo, i xè dapertuto». Intervista con Gaia del 21/08/2020, cfr. GAIA.

occhi di chi già la viveva, o portarla alla luce per chi non ne aveva una chiara percezione. Ancora una volta, si tratta di una frattura che mette in crisi il legame identitario della comunità che non riesce più a riconoscersi in chi la dovrebbe difendere e, perciò, si ritrova sola a proteggersi non contro un nemico – il lupo –, ma due – il lupo e quel corpo ormai estraneo di agenti statali e provinciali che si avvicendano in loco. Infatti, secondo il processo di *blaming* in atto, che rimette la colpa giuridica del disastro ad un nemico esterno, carabinieri e polizia provinciale, in quanto estensione tangibile e individuabile dell’Autorità, sono elementi estranei alla comunità. Solo in alcuni casi, quando l’agente è un locale e/o si mostra particolarmente sensibile ed empatico alle problematiche degli allevatori, allora può essere ammesso, pur con cautela, nel novero delle anime pie, altrimenti basta la divisa per essere bollati a vita.

In conclusione, il lupo ha sì stravolto la vita degli allevatori, transumanti e stabili, ma soprattutto ha sconvolto una comunità, portandola allo stremo delle sue possibilità e svelando criticità che si trascinarono da tempo, delle quali, però, non ci si poteva pienamente rendere conto finché non fosse arrivato un elemento alieno a mettere in discussione abitudini e consuetudini che ormai si mantenevano in precario equilibrio con l’ecosistema. Al lupo, come nelle favole e nelle fiabe della tradizione europea, spetta il ruolo di trickster, sul quale, inevitabilmente, ricadono i malumori e la rabbia di chi vede il proprio mondo in crisi.

I metodi per fronteggiare le predazioni esistono e in questo senso c’è un’apertura da parte della Regione e delle province per aiutare chi è in difficoltà, allo stesso tempo c’è molta ritrosia da parte degli allevatori verso tali sistemi, perché accettare il lupo significherebbe rinunciare ad *habitus* mentali e pratiche quotidiane non semplici da rimuovere e sostituire. Ecco, dunque, che si crea una situazione di disastro ecosistemico e rischio continuo che vede contrapporsi due forze diverse, createsi in seguito a mutamenti sociali improvvisi e invisibili fino ad ora: da un lato la comunità dei malghesi e dall’altro l’Autorità, un “loro”, contrapposto al noi degli allevatori, al quale non si riesce a dare una effettiva forma concreta, sapendo solo che detiene un certo potere. Nel processo di *blaming* instaurato dalla comunità colpita dal disastro, il lupo passa spesso in secondo piano come semplice esecutore di piani provenienti dall’alto dell’Autorità, l’unica vera responsabile di tutta la situazione; allo stesso tempo, le predazioni dell’animale sono la prova inconfutabile dell’inefficienza dell’Autorità, incapace di agire

perché ormai troppo slegata dal mondo che dovrebbe proteggere.

La presenza del lupo mette, inoltre, in discussione l'identità del malghese che, privato della sicurezza dei pascoli e costretto a rivedere i propri metodi, fino alla rinuncia della malga stessa, non riconosce più il paesaggio che conosceva, perdendo il legame con la propria terra e con sé stesso, poiché è l'alpeggio libero e spensierato che fa del malghese un malghese. Il senso dei luoghi viene stravolto, non solo perché si è costretti a osservare il proprio territorio con occhi diversi – occhi inquisitori e cauti a ogni segnale di presenza lupina – ma soprattutto perché si vedono svanire tradizioni e usi che da secoli tessevano un filo conduttore tra le varie generazioni<sup>44</sup>.

«Da anni e anni il lupo non è stato presente qui in Altopiano, adesso è tornato e da quando è tornato, eh, c'è, loro [gli allevatori] si sono dovuti, hanno dovuto fare una sorta di evoluzione, eh eh, perché ritornare a quello che si faceva un tempo per la gestione del... degli animali domestici, cioè le vacche eccetera, senza avere avuto un passaggio di informazioni da padre a figlio, o meglio da chi ha avuto la malga o la struttura o l'azienda agricola prima di te è sicuramente un problema. Questo passaggio di informazioni non c'è stato perché se qui il lupo manca da più di 200 anni? Non mi ricordo. [...] Però se manca da così tanto, vuol dire che c'è stato un gap genera... di generazioni che, che non ha permesso di riuscire adesso ad avere una gestione ottimale, di questo grande predatore<sup>45</sup>».

Un gap generazionale che, arrivato in un'epoca di stravolgimenti, si fa ancora più pesante di quanto non sia in realtà. Il lupo, quindi, diventa anche rischio di perdere il contatto con le tradizioni e le persone venute prima, quel sostrato culturale che fa parte della propria identità, un rischio il cui danno è ritenuto decisamente drastico e non auspicabile dai malghesi. Una perdita minacciata, nell'ottica degli allevatori, anche dall'impiego dei sistemi di prevenzione forniti dagli esperti, poiché il loro uso implica un cambio non meno che radicale nella conduzione dell'allevamento.

D'altra parte, l'impossibilità di adottare tali sistemi è dovuta anche ad un mutamento sociale avvenuto in maniera così diluita nel tempo e così conveniente a livello economico da non sollevare obiezioni particolari: l'antropizzazione della montagna vicentina è così

---

<sup>44</sup> Cfr. Bearzotti, 2005 : 193

<sup>45</sup> Intervista con la guida escursionistica Silvia del 30/07/2020, cfr. SILVIA

capillare che non solo agli animali selvatici rimangono ben pochi spazi remoti, ma costringe anche a tenere in conto della presenza umana in qualsiasi azione contro la presenza del lupo. Presenza, la prima, molto più complicata da gestire poiché, ormai inconsapevole, al pari quasi del lupo, delle norme di educazione e corretto comportamento, non permette l'adozione dei sistemi di prevenzione, come l'uso dei cani, o un loro corretto funzionamento, come accade con le recinzioni lasciate aperte.

Si tratta di una somma di eventi in cui l'arrivo del lupo figura come la goccia che ha fatto traboccare il vaso, ma non per questo è considerato la causa di tale traboccamento, non del tutto per lo meno. La rabbia per la situazione attuale, infatti, non si rivolge mai pienamente all'animale, il quale diventa il bersaglio del rancore e dell'odio nel momento dell'evento disastroso, della predazione. Parlando di esso in generale, lontano da attacchi subiti, egli pare più come un elemento, scomodo e malvisto sempre e certamente, le cui azioni vanno, però, sotto l'ordine naturale degli eventi, rispettando cioè l'istinto predatore dell'animale, il quale non può che obbedirgli per sopravvivere. La rabbia, in questi momenti, si rivolge piuttosto all'Autorità che dovrebbe preoccuparsi di gestire tali istinti e ridurre i danni al minimo, senza scaricare la propria responsabilità sugli altri, alias allevatori e malghesi. Il lupo è dunque la rabbia per i mutamenti drastici e repentini, per i silenzi ricevuti e i silenzi imposti<sup>46</sup>, per il nuovo paesaggio che va delineandosi e sul quale non si ha alcun controllo. Il lupo è rabbia e anche odio, ansia e stress, esso è il Nulla<sup>47</sup> di Ende (2004), che ingoia tutto ciò che trova sul suo cammino, gettando lo scompiglio tra gli abitanti di Fantasia che vedono il loro mondo, il loro paesaggio, svanire inesorabilmente, mentre loro, inermi, non possono che assistervi. La Storia Infinita e la storia dell'alpeggio altopianese lanciano entrambe lo stesso avvertimento: «Bisogna capire che salvare il paesaggio della propria terra è salvarne l'anima e quella di chi

---

<sup>46</sup> Gaia si è spesso lamentata del fatto che l'informazione fatta al vasto pubblico riguardo all'attività predatoria del lupo e quella preventiva degli enti responsabili sia molto mediata, lasciando passare solo ciò che l'Autorità vuole che si sappia e imponendo una censura all'espressione degli allevatori. Non posso dire di aver toccato con mano quanto mi ha detto, non nel caso del mondo agricolo, ma spesso ho avuto la sensazione che ci sia la voglia, da parte delle amministrazioni, di far passare in sordina quanto più possibile la presenza del lupo e limitare lo scalpore solo agli attacchi più gravi. Gaia mi ha anche fatto notare la parzialità dei dati che vengono divulgati, poiché i numeri e le percentuali dei predati vengono sempre e solo rapportati al totale degli animali monticati, così che paiano molto esigui (meno del 10%), ma mai nessuno li rapporta alla grandezza media di un'azienda, per cui quel 10% di animali persi magari equivale al totale di tre aziende

<sup>47</sup> Nel romanzo di Michael Ende Mork, personaggio cattivo che lavora come emissario del Nulla cercando di ostacolare uno dei protagonisti, Atreju, nel suo compito, ha le fattezze di un lupo mannaro

l'abita» (Zanzotto, 2005). Bastiano riesce ad affrontare il Nulla e a ricostruire Fantàsia, ma riusciranno tutte le parti in causa nella questione lupo a fare altrettanto, a realizzare che «noi abbiamo raggiunto il punto zero. Siamo riusciti a dissolvere tutti i valori. Ed ora dobbiamo buttarci e, solo se avremo il coraggio di buttarci in questo Nulla, potremo ridestare le forze creative più intime e peculiari, e costruire una nuova Fantàsia, cioè un mondo di valori<sup>48</sup>» in cui uomo e lupo possono convivere?

---

<sup>48</sup> Dichiarazione di Michael Ende, riportata da Alessandro Montosi nell'articolo "La Storia Infinita - Il Nulla, il Giappone, la ricerca di nuovi valori e l'importanza del fantastico" nel suo blog, disponibile al link: <https://alemontosi.blogspot.com/2015/02/la-storia-infinita-il-nulla-il-giappone.html>



## CAPITOLO V

### *Ovvero alla ricerca del giusto rapporto tra humanitas e feritas*

#### 1. Un uomo dai contorni sfumati

A scuola ci insegnano che in matematica l'assioma è un'affermazione che è necessariamente vera, per quanto non dimostrata né dimostrabile. Secondo la Treccani<sup>154</sup>, nel linguaggio quotidiano tale definizione si estende a qualsiasi verità che viene considerata autoevidente e, dunque, ammissibile senza discussione; non a caso Euclide lo chiama "nozione comune" e Aristotele lo considera un principio evidente, certo e necessario, la cui validità è sempre vera. Uno degli assiomi fondamentali della nostra società è l'ordinamento categoricamente dualista che dio ha voluto del mondo, da una parte l'uomo e dall'altra tutto il resto delle creature, da un lato la cultura e dall'altro la natura. È una verità per noi talmente evidente e sacra che ci ha portato, nel corso della storia, a bollare come "primitivi" e ingenuamente sbagliati pensieri che non accettavano tale principio, senza che ne mettessimo mai in dubbio la validità. Forse dovremmo fare un passo indietro e guardarci da lontano, analizzando effettivamente l'essenza di tale assioma: Uomo e Natura sono domini inconciliabili, soprattutto se dietro al molto generico Natura, si nasconde l'antagonista umano per eccellenza, l'Animale, oppure se sostituiamo a Uomo il carattere suo proprio peculiare, la Cultura; e tutto ciò è autoevidente, necessario e certo. Necessario sì – vedremo poi perché e in quale misura –, ma autoevidente e certo no, poiché non esiste nessun confine inequivocabilmente tracciato<sup>155</sup>. Allora, riuscendo a prendere le distanze dal nostro stesso pensiero, incorporandoci magari in uno più "primitivo", scopriremo che quest'assioma

---

<sup>154</sup> Si veda la voce 'assioma' nel vocabolario Treccani online, al link:  
<https://www.treccani.it/vocabolario/assioma/>

<sup>155</sup> Se la mia affermazione pare opinabile, si pensi che ancora nella seconda metà dell'Ottocento si stabilì una scala gerarchica nell'evoluzione umana, che andava dai neri, considerati di poco al di sopra degli animali, agli anglosassoni, il non plus ultra delle razze umane. Perché si parlava ancora di razze umane, e la nostra, quella mediterranea, comprendente spagnoli, portoghesi e italiani, era a metà della strada evolutiva, insieme ai gialli, cioè le popolazioni dell'Oriente. In altre parole, le persone di colore erano considerate uno stadio intermedio tra animalità e umanità, le persone mediterranee e orientali erano vista come umani ancora influenzati dagli istinti bestiali in maniera più o meno forte, e i nativi dell'Europa nord-ovest erano invece perfetti uomini razionali e raziocinanti. Ne concludiamo che all'epoca il confine uomo-natura/animale fosse ben chiaro, ma che non tutti gli uomini rientrassero appieno nella dicitura uomo, come invece è oggi, ne consegue che un confine preciso ed autoevidente non esiste a priori

fondamentale non è che un postulato, ossia una “proposizione che, senza essere evidente né dimostrata, si assume come fondamento di una dimostrazione o di una teoria<sup>156</sup>”.

È un dato generalmente riconosciuto e accettato che piante e animali siano esseri viventi, così come noi siamo esseri umani. Scientificamente parlando, però, siamo tutti organismi dotati della proprietà della vita, ma, come provoca Ingold, «organisms are things<sup>157</sup>», per questo «to see ourselves as organisms we must be *more* than organisms» (2000 : 89). La nostra essenza di organismi, in altre parole, è superdotata, presenta una caratteristica che non è una proprietà oggettiva e alla quale sono stati dati vari nomi, come autocoscienza, intelletto e linguaggio. Si tratta di una caratteristica che «can be found not by external observation but only by the knowledge we have of ourselves as possessing specific identities, feelings, memories and intentions» (*ibidem*). È quella particolare proprietà che all’inizio dei tempi ha stabilito che noi e solo noi, a differenza di tutte le altre creature procedute dalle divinità, potessimo definirci figli degli dei, al cui cospetto l’intero creato deve piegarsi. Il nostro *Super*, tuttavia, non può essere indagato né può nemmeno essere definito con certezza, eppure siamo sicuri che esso esista, che in un certo qual modo noi siamo diversi da tutto il resto che è natura. Questa diversità inafferrabile, allora, è stata rinchiusa dentro ad una categoria altrettanto labile e variamente interpretabile, ma che ai nostri occhi di uomini di scienza – oltre che di fede – assume la stessa valenza di sicure mura entro cui arroccarci: la cultura, unico baluardo che crediamo ciecamente ci innalzi sulla natura.

Se mettete Dio all’esterno e lo ponete di fronte alla sua creazione, e avete l’idea di essere stati creati a sua immagine, voi vi vedrete logicamente e naturalmente come fuori e contro le cose che vi circondano. E nel momento in cui vi arrogherete tutta la mente, tutto il mondo circostante vi apparirà senza mente e quindi senza diritto a considerazione morale o etica.

(Bateson, 1987 : 480)

D’altra parte, sia natura che cultura sono due concetti che tutti conosciamo, ma di cui nessuno è in grado di fornire un’accurata ed esaustiva definizione, in altre parole essi sono

---

<sup>156</sup> Si veda la voce ‘postulato<sup>1</sup>’ nel vocabolario Treccani online, al link: <https://www.treccani.it/vocabolario/postulato1/>

<sup>157</sup> Le scienze naturali si sono date l’obiettivo di studiare le proprietà oggettive delle cose, ne consegue che, per studiare gli organismi, le scienze naturali devono postulare che essi siano cose piuttosto che esseri (Ingold, 2000 : 89)

gli assiomi che permettono l'esistenza del postulato dualista che oppone, o meglio, suppone la Natura all'Uomo. In realtà, nella difficoltà di definizione dei due concetti esiste una differenza, perché la cultura, essendo per forza di cose un nostro prodotto, è circoscrivibile a tutto ciò che non è già di per sé, e di conseguenza possiamo pensare la natura come tutto ciò che, non essendo un prodotto umano, esiste a sé stante. Ad esempio, consideriamo la mela natura, ma la sua coltivazione cultura, il morire una fase naturale della vita, un distintivo culturale il seppellire i morti. Altresì, è vero che cultura ha anche un significato legato all'educazione che ciascuno ha ricevuto, spesso usata per distinguere la bassa cultura da quella alta, l'uomo di cultura dall'uomo di strada; in ciò la natura risulta essere, per opposto all'ideale dell'uomo colto, il livello basico da cui tutti partiamo, la nostra non-educazione che via via, grazie alla cultura appresa, diventa educazione. Queste due<sup>158</sup> accezioni si riuniscono nella definizione che Tylor ha dato di cultura: «quell'insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro di una società». Tutto ciò che non vi rientra, di conseguenza, possiamo ascriverlo all'ambito della natura, e il mondo ci appare così un ordinato insieme di natura e cultura, dove la prima è tutto ciò che non appartiene alla definizione di Tylor, mentre la seconda è tutto ciò che vi rientra<sup>159</sup>, almeno finché non cerchiamo di dare una classificazione a noi stessi. Che gli altri organismi siano natura è assodato, ma noi superorganismi cosa siamo?

In quanto organismi dovremmo considerarci natura, ma in virtù del nostro *Super* e dell'educazione che ci imponiamo ci sentiamo cultura, e rimaniamo divisi per tre quarti nell'ordine della cultura e per un quarto, quello delle nostre funzioni biologiche, nell'ordine di natura. La buona educazione, però, può mediare tale divisione e far sì che quel poco di natura che ci riconosciamo venga culturalizzata e dimenticata il più possibile, non è un caso, infatti, che i tabù della nostra società riguardino tutti la parte più istintuale delle nostre vite. E in questo modo non facciamo che convincerci che:

«tutto ciò che deriva dall'artificio, dall'intelligenza dell'uomo, che ha prodotto l'uomo, è di origine artificiale, mentre tutto il resto è di origine naturale. E

---

<sup>158</sup> Il GDLI alla voce 'cultura' (p. 1045) fornisce otto diverse accezioni del termine

<sup>159</sup> Estendo qui alla più generale coppia natura-cultura l'argomentazione della Tonutti riguardante la definizione delle categorie di uomo e animale: «da un lato, il dominio dell'uomo è definibile sotto certi aspetti [...], dall'altro, il dominio de 'gli animali' è propriamente un non-dominio, poiché corrisponde a un raggruppamento assolutamente variegato ed eterogeneo di [...] tutte le specie animali tranne quella umana» (2006 : 71)

questa dicotomia che viene già impostata alle elementari fa, secondo me, di tanto allontanare la visione dell'uomo di essere parte integrante del mondo naturale e della natura, no? Anche se poi, se uno analizza effettivamente questa definizione l'uomo, però... è vero che noi tutti veniamo da un altro uomo e quindi si potrebbe pensare che comunque anche noi siamo il prodotto di un uomo, a nostra volta, e che quindi siamo artificiali... [...] Però invece, appunto, dire... Io sono natura è la definizione più corretta, io uomo sono comunque un essere, faccio parte della natura, no? Poi, però, c'è un altro problema di base di fondo su tutti questi ragionamenti... che nessuno in realtà ha idea di che cosa voglia dire la parola natura... perché si dà la definizione di ambiente, si dà la definizione di ecosistema, quando si studia scienze tutte queste cose si danno, ma la definizione di natura cos'è? Non è una definizione scientifica, è un costrutto dell'uomo, no? Che è un sistema ordinato<sup>160</sup>».

Silvia è una giovane guida alpina, appassionata di storie e leggende, oltre che di animali, non ha studiato antropologia, ma ha inquadrato la problematica nella sua totalità, prima ancora che potessi darle qualche indizio. Come abbiamo detto, infatti, non può esistere una definizione univoca di natura, poiché essa è la caratteristica di tutto ciò che non è cultura, e il termine cultura ha un'applicazione così ambigua che spesso rischiamo di perdere di vista il confine tra le due, facendo rientrare nella seconda ciò che appartiene alla prima o viceversa, nel continuo dubbio «se la paura del fanciullo al buio si spieghi come una manifestazione della sua natura animale» – leggiamo del suo essere natura – «o come il risultato dei racconti della nutrice» (Lévi-Strauss, 1969 : 40), cioè della sua cultura. Cercare una netta distinzione tra le due, cosa che l'opinione comune ritiene un dato assodato, ci porterebbe, come avverte lo stesso Lévi-Strauss, ad impelagarci in domande che non possono avere una risposta assiomatica; voi sapreste forse dire dove finisce la natura e dove inizia la cultura? Dove termina il nostro essere organismi e dove entra in atto il nostro essere superorganismi? Non nel linguaggio, poiché si è dimostrato che molte altre specie animali usano complessi meccanismi di comunicazione<sup>161</sup>, non

---

<sup>160</sup> Intervista con Silvia del 10/09/2020, cfr. SILVIA

<sup>161</sup> Nel caso specifico del nostro argomento, il lupo ha una comunicazione che si basa come la nostra sui segnali uditivi, come guaiti, abbai e ululati, ma soprattutto posturali, che vanno dall'uso del muso a quello della coda o di tutto il corpo, permettendo all'animale di esprimere un'ampissima gamma di messaggi più o meno complessi. Per approfondire la tematica si vedano Mech (1970) e Zovi (2012)

nell'intelletto poiché non solo i primati ma anche altre specie animali si servono di grezzi utensili creati da sé o sfruttano la presenza di altre creature a loro vantaggio<sup>162</sup>, e non può nemmeno essere nell'autocoscienza, non al cento per cento almeno, poiché le scienze ancora non ci hanno rivelato la complessità della mente degli organismi non-super e perché, avendo essi un istinto di auto-conservazione, devono anche avere una certa nozione di cosa sia questo 'auto' che l'istinto li spinge a proteggere, quindi, possiamo ipotizzare che essi abbiano una certa autocoscienza<sup>163</sup>.

Guardandoci intorno, chiedendo alla biologia e alla chimica, alla botanica e alla zoologia, nessuno ci indicherà mai una linea colorata all'orizzonte, dicendoci 'Ecco, là è il confine tra Cultura e Natura, al di qua noi siamo uomini, al di là una delle tante specie animali'. Quel confine, di fatto non esiste, è una distinzione che si trova tutta nella nostra testa, li nasce e lì rimane, con gradi variabili che spostano la linea ora più vicina a noi ora più lontana all'orizzonte (Ingold 1994; Tapper, 1994). Tra i due poli che essa demarca esiste una relazione tale che «l'uno vive la morte dell'altro, come l'altro muore la vita del primo» (Eraclito), e altresì ognuno ha bisogno dell'altro per esistere, poiché senza il suo opposto l'uomo non saprebbe più distinguerlo. Natura e Cultura sono, dunque, concetti della nostra mente che per esistere devono essere pensati in opposizione l'uno all'altro, e in quanto concetti non si danno naturalmente nel mondo che ci circonda, ma vengono costruiti culturalmente dall'educazione che riceviamo e che ci insegna a percepire tale dualismo senza averne effettiva esperienza. Tornando all'assioma iniziale, abbiamo allora dimostrato che esso è solo un postulato della società occidentale e che anche gli assiomi alla sua base, gli opposti di Natura e Cultura, non sono che costruzioni ideali della nostra mente (ibidem), ossia in natura non esiste nulla che è totalmente Natura o totalmente Cultura, non esiste proprio questa distinzione, tutto semplicemente è. Ecco, dunque, che quella linea separatrice, che ci costringeva a vivere con un piede al di qua e uno al di là, si dissolve e ci scopriamo esseri nel mondo.

«Nessuna analisi reale permette dunque di cogliere il punto di passaggio tra fatti di natura e fatti di cultura» sosteneva Lévi-Strauss (1969 : 46), per quanto continuasse a cercare una regola di separazione tra cultura e natura, fornendoci così, pur senza volerlo, l'ultima prova dell'artificiosità di tale distinzione: poco oltre nella stessa pagina, infatti,

---

<sup>162</sup> Si pensi, ad esempio al castoro e alle sue dighe, cui L. H. Morgan ha dedicato un intero volume, *American Beaver and His Works* (1868), presentandolo quasi alla stregua di una monografia antropologica

<sup>163</sup> Bateson affronta la questione dell'istinto dell'autoconservazione nell'interessante metalogo *Che cos'è un istinto?* (1987 : 75-98)

l'antropologo francese sostiene che «è facile riconoscere nell'universalità il criterio della natura: in effetti tutto ciò che è costante presso tutti gli uomini sfugge di necessità al dominio dei costumi, delle tecniche e delle istituzioni che differenziano ed oppongono i gruppi». Cercate l'universalità dell'opposizione Natura-Cultura e non la troverete, perché non tutto il mondo la pensa come noi, che, eredi della civiltà dei Lumi, dobbiamo ergerci sopra a tutto il creato, imperatori scienziati di un mondo sezionato ed etichettato. Per farlo abbiamo necessariamente bisogno di credere di averne tanto il diritto (il nostro Super), quanto la capacità (la nostra educazione), e necessariamente abbiamo bisogno, allora, di affermare che Cultura e Natura sono domini opposti, perché allo svanire dei confini stabiliti dalla prima, non sapremmo più riconoscerci come Uomini, privati come saremmo della nostra "originalità" (ivi : 20).

Anche oggi, per quanto inizino a circolare anche nel quotidiano filosofie di pensiero diverse, non possiamo fare a meno di guardare dall'alto in basso tutto ciò che ci circonda: a noi sono riservati i piani alti di quella vasta esposizione museale di vita che è la Terra, mentre a tutte le altre forme di esistenza sono riservati i livelli più bassi<sup>164</sup>. Trovarsi su un piano differente ci fa sentire diversi, ma soprattutto ci fa dimenticare che per poter arrivare da noi, bisogna prima passare il pianterreno e poi salire le scale, poiché anche nel museo della Terra noi siamo inscindibilmente e necessariamente connessi a quel mondo sul quale cerchiamo con ogni sforzo di innalzarci. La Natura, secondo la nostra visione antropocentrica, diventa allora l'Altro da cui dobbiamo proteggerci, definendo chiaramente i confini tra la nostra identità e la sua, poiché

in each constructed world of nature, the contrast between man and not-man provides an analogy for the contrast between the member of the human community and the outsider. In the last most inclusive set of categories, nature represents the outsider. (Douglas, 1975 in Tapper, 1994 : 50)

E se provassimo per un attimo a cambiare prospettiva e a posizionarci al piano di sotto, cercando di considerare i piani superiori semplicemente come i rami più alti di uno stesso tronco?

Ci renderemmo conto che noi non siamo simili agli animali, noi siamo animali

---

<sup>164</sup> Si veda la critica di Descola (2005) all'impostazione fortemente dualista del museo di storia naturale di la Plata, in cui alla natura, comprendente anche le prime forme di ominidi, è riservato il piano terra, mentre al primo piano, gelosamente custodito di modo che non possano esserci scambi tra alto e basso, si trova la storia dell'uomo

(Midgley, 1979 in Tapper, 1994 : 47). Questo già siamo disposti ad ammetterlo finché ci tratteniamo nel campo della biologia, anzi, siamo addirittura disposti ad ammettere di avere qualcosa in comune, per quanto elementare, con le piante, poiché, essendo noi e loro e gli animali esseri viventi, la chimica organica ci assicura avere tutti in comune molecole costituite da uno scheletro carbonioso. Più in là, però, solitamente non ci spingiamo, perché considerarci animali equivarrebbe ad annullare completamente la portata della cultura e quindi porci alla stregua di tutte le altre specie. Per evitarlo non facciamo che riempirci di regole, soprattutto morali ed etiche, che ci aiutino a «resolve the problem of man in nature» (Tambiah, 1969 in Tapper, 1994 : 51), sin da quando abbiamo iniziato a volerci pensare come un essere assoluto<sup>165</sup>. In questo modo siamo riusciti a dare un ordine anche ai nostri istinti, uniche effettive vestigia dell'animale che siamo, creando così la dicotomia perfetta tra il noi – uomini razionali e raziocinanti – e il loro – animali succubi di quegli stessi istinti che noi siamo riusciti a soggiogare. Infatti, come suggerisce Tapper, «they [gli animali] can be seen to perform the same basic functions as people [...] in ways people conceivably could, yet which are forbidden to them by the rules that are fundamental to any cultural and moral system» (ibidem).

In quest'ordine, inoltre, come in tutti i miti identitari, l'Altro, contro cui si oppone il Noi, diventa un non ben distinto ammasso di esseri delle più svariate specie delle quali si tendono ad eliminare le peculiarità e a ingigantire le somiglianze tra loro per giustificarne il comune raggruppamento. L'opposizione Uomo-Animale rappresenta meglio di tutti i casi immaginabili questa tendenza, poiché, pur consci delle enormi differenze tra le diverse specie, riusciamo comunque a categorizzarle tutte sotto una stessa etichetta, quella che permette a noi, ennesima specie animale, di considerarci un essere a parte, unico, negando invece a tutte le altre le loro peculiarità e originalità<sup>166</sup>. L'Animale, cioè, ci serve come entità contro cui ergerci come Uomo, esso è il nostro opposto, senza il quale non potremmo definire con esattezza il nostro dominio, un opposto che, fortunatamente per noi, rappresenta la condizione di natura, negativa e deficitaria, da cui ci ha sottratto la cultura (Tonutti, 2006). L'Animale diventa, allora, sinonimo di istintualità e passionalità, quasi un «doppio che permette di evocare i fantasmi tenuti nel fondale della coscienza»

---

<sup>165</sup> Assoluto non nel senso di privo di restrizioni o immensamente grande, ma come privo di legami con ciò che lo circonda e dunque completo nel suo essere

<sup>166</sup> Considerando la sola famiglia dei mammiferi, l'uomo non spicca certo per le sue peculiarità, poiché l'ordine dei primati comprende non poche altre specie, molto più unici sono ornotorinco ed echidna, unici non solo per il loro habitat ristretto all'Oceania, ma soprattutto per essere gli unici mammiferi ovipari esistenti

(Marchesini, 1999 : 368), il *daimon* che ci permette di riconoscerci e di dimostrare al mondo intero chi siamo<sup>167</sup>, esseri umani che agiscono secondo coscienza e razionalità. Solo noi, infatti, possiamo fregiarci del titolo di persone, cioè esseri agenti le cui azioni e intenzioni sono mosse da valori sociali e codici morali, e solo noi abbiamo la facoltà di decidere di sospendere la ragione per cedere alle passioni, con comportamenti considerati bestiali, mentre tutte le altre specie animali sono costrette a vivere perennemente in balia dei propri istinti e passioni (Ingold, 1994) perché privi di cultura.

Quello animale è diventato per noi un mondo brutale e primordiale talmente estraneo che faticiamo a crederlo prima di tutto un mondo possibile e soprattutto il mondo dal quale proveniamo. Un'inconciliabilità che il San Francesco di Pasolini dipinge in modo conciso ed efficace<sup>168</sup>:

«Voi che non volete sapere, che vivete come assassini tra le nuvole, che vivete come assassini nel vento, che vivete come pazzi nel cielo, voi che avete la vostra legge fuori dalla legge, e passate i vostri giorni in un mondo che sta ai piedi del mondo, [...], noi possiamo conoscervi solo attraverso Dio perché i nostri occhi si sono troppo abituati alla nostra vita e non sanno più riconoscere quella che voi vivete nel deserto o nella selva, ricchi solo di prole».

Quello animale è un mondo dominato dal sangue, nell'eterno gioco di poteri che è la legge del più forte, e per questo è anche un mondo inferiore, che solo può trovarsi al di fuori e al di sotto del nostro, in una scala gerarchica che, purtroppo, solo l'occhio occidentale è in grado di vedere costantemente dipanarsi ai suoi piedi. Esso è anche un mondo talmente distante dal nostro che abbiamo bisogno dell'intercessione divina per potervi accedere e poterlo conoscere. D'altra parte, Pasolini ci tende un piccolo agguato, perché ci ricorda che quel mondo è anche nostro e che di questo ci siamo dimenticati,

---

<sup>167</sup> Non a caso, nella trilogia fantasy di Philip Pullman *Queste Oscure Materie* (1996 – 2000), ogni personaggio del mondo di Lyra, un mondo parallelo e simile al nostro, possiede un *daimon*, una creatura che concretizza l'anima del proprietario, assumendo la forma dell'animale le cui caratteristiche, fisiche o morali, più si avvicinano a quelle della persona; i bambini, non essendo completamente formati a livello caratteriale possiedono *daimon* mutaforma, ma durante l'adolescenza questi assumono la loro forma animale definitiva. Come nel mondo di Lyra nessuna persona può separarsi dal proprio *daimon*, nemmeno di qualche metro, così l'Uomo nel mondo occidentale non può vivere senza l'Animale, in entrambi i casi, infatti, si arriverebbe solo all'annullamento dell'uomo – nella saga le persone private del *daimon* diventano come fantasmi o muoiono, mentre nel nostro mondo, la parola stessa Uomo perderebbe di significato e senso

<sup>168</sup> La battuta si trova tra il minuto 18:03 e 18:36 di *Uccellacci e Uccellini*, sceneggiato e diretto da Pier Paolo Pasolini nel 1966



viziandoci con la cultura a tal punto da non saper più, o non voler più, ammettere le nostre umili origini.

Come ci incita Ingold (2000), dovremmo mettere da parte le pretese assolutistiche dell'occidentale alienazione dell'uomo dalla natura e cominciare a riscrivere la storia delle nostre relazioni con il mondo animale come se ci muovessimo sullo stesso piano e non su due differenti, l'uno inferiore all'altro, prendendo come punto di partenza il nostro essere nel mondo, il Noi che è insieme al Loro. «And I am suggesting that those who are 'with' animals in their day-to-day lives, [...], can offer us some of the best possible indications of how we might proceed» (*ibidem* : 76). Nei prossimi paragrafi, infatti, ci rivolgeremo a cacciatori, guide turistiche e guardiacaccia alla ricerca di una riconciliazione dei nostri opposti, cercando di ottenere quelle indicazioni che Ingold era sicuro avremmo trovato, anche se non così vicino a noi come avviene invece nel nostro caso.

## **2. Regolare per cacciare e cacciare per regolare**

La caccia è un fenomeno antico quasi quanto l'uomo e come esso ha conosciuto un'evoluzione non insignificante, riuscendo comunque a mantenere intatto il proprio nucleo focale, il confronto dell'uomo con l'animale.

In Europa la caccia è comparsa come metodo di sussistenza primitivo, per cui l'uomo, non avendo né conoscenze né tecnologie sufficienti, si affidava alla provvidenza della natura e prendeva ciò che essa gli offriva, sia come cacciatore di animali che cacciatore di vegetali, dunque raccoglitore. Tuttavia, con la nascita e la diffusione dell'agricoltura e dell'allevamento, la caccia è divenuta un'attività secondaria che, nel tempo, è andata riducendo il numero dei suoi fedeli, diventando appannaggio e simbolo dell'élite aristocratica, che cacciava per diletto più che per necessità, in opposizione ai bracconieri, mossi dalla necessità di trovare del cibo più che dal diletto di sottrarre ai padroni quanto era loro. Questa scalata sociale, che di fatto è durata fino all'inizio dell'Ottocento (Dalla Bernardina, 1987), momento in cui ha iniziato un'involuzione che oggi l'ha resa una pratica più democratica, non ci interesserebbe di per sé se non avesse comportato un'ulteriore evoluzione dai risvolti molto più importanti, per quanto possano passare in secondo piano, nella storia delle relazioni tra uomo-ambiente e uomo-animale. Infatti, il gioco della caccia signorile è un esempio lampante di quella tendenza, tutta nostra – di

noi uomini occidentali –, ad avere il controllo e l'influenza su quanto di naturale ci circonda e ci concerna. Quella dei signori non era più una caccia di sopravvivenza, dove l'essenziale era abbattere un animale per averne la carne, ma una caccia da diporto, dove l'importante era abbattere l'animale sia per la carne sia, e soprattutto, per il trofeo. Nacque dunque la necessità di creare vere e proprie riserve di caccia, ambienti naturali posti sotto la custodia e la sorveglianza di uomini, i guardacaccia, che dovevano assicurare la presenza e la buona qualità della selvaggina quando il loro signore avesse voluto dilettarsi nell'attività venatoria.

«Allora, noi abbiamo una storia un po' travagliata, nel senso, noi nasciamo dal punto di vista storico nel periodo in cui c'erano i feudi, quindi c'era il signorotto del posto il quale era anche proprietario delle persone, in pratica, e pagava questo guardiacaccia che aveva il compito di eliminare fisicamente tutti i predatori e infatti non si chiamava guardiacaccia ma guardacaccia, lui doveva organizzare la caccia per il signorotto del posto, quindi doveva impedire al popolo e alle persone che avevano fame di andare a caccia, che allora ci andavano per vivere, e doveva eliminare i predatori per far sì che, quando il signorotto del posto con la sua corte, con i suoi invitati, andava a caccia, organizzava e faceva in modo che ci fosse selvaggina da abbattere, organizzava i battitori, per dire, aveva dei compiti infiniti, tipo quello di organizzare le mute dei cani, insomma doveva organizzare la caccia del signorotto del posto, era quello il suo...<sup>169</sup>»

La buona riuscita della caccia, quindi, era più facilmente prevedibile, non dipendendo più da fattori naturali, ma umani. Anche sotto questo punto di vista, la natura si doveva piegare all'uomo, reiterando quel processo di sottomissione, da parte della natura, e di addomesticazione, da parte dell'uomo, che ha raggiunto ai nostri giorni l'apice, inaugurando una nuova era geologica, l'Antropocene<sup>170</sup>, in cui l'uomo occidentale può, come un dio in terra, decidere del destino di fenomeni ed eventi naturali.

D'altra parte, nel XIX secolo la figura del cacciatore si popolarizzò e la caccia perse il suo carattere elitario di spettacolarizzazione e ostentazione del proprio prestigio (Dalla

---

<sup>169</sup> Intervista con Giancarlo del 20/08/2020, cfr. GIANCARLO

<sup>170</sup> Il termine è stato diffuso dal premio Nobel per la chimica (1995) Paul Crutzen nei primi anni 2000, per individuare «the present, in many ways human-dominated, geological epoch» (Crutzen, 2000 : 23)

Bernardina, 1987), tornando ad assumere legalmente un carattere più vicino a quello originale di sussistenza – in realtà tale carattere non si era mai perso, ma nel periodo dei grandi signori fu messo al bando nella figura dei cacciatori di frodo. Oggi, infine, questo carattere è stato nuovamente sostituito dal diletto e dalla passione degli aristocratici, sebbene ad essi siano subentrati cacciatori borghesi. Questi si accomunano ai primi non solo per il considerare la caccia un pregevole passatempo, ma anche per l'aver sottomesso al proprio controllo l'ambiente e gli animali. Può sembrarci un paradosso, poiché nella nostra mente di non addetti ai lavori la caccia moderna è associata ad appostamenti in mezzo agli alberi, nell'attesa che arrivi la preda, e può sembrarci ancora più sibillina l'affermazione se paragoniamo l'attuale metodo di battuta con quello aristocratico che rincorreva animali cresciuti, di fatto, allo stato brado. Un attento ascolto, però, della terminologia usata dai cacciatori odierni ci rivela che essi non cacciano in zone così selvagge come potremmo immaginarci, non nel nostro territorio di riferimento, almeno:

«Nella riserva di Asiago si contavano un 150-200 mufloni, attualmente c'è... la scarsa presenza, non se ne contano neanche più, le altre riserve stanno scomparendo, sono piccoli nuclei... [...] E il cervo è quello che influisce... però il cervo, diciamo, che... abbiamo anche dati troppo brevi, nel senso che abbiamo iniziato a cacciarlo da... una ventina d'anni, è in espansione ancora attualmente, se ne contano tanti perché è in espansione<sup>171</sup>».

Tra le parole che Massimo, formatore delle nuove leve asiaghesi, ha usato per descrivermi come il numero degli ungulati fosse stato influenzato dall'arrivo del lupo, dovrebbero subito insospettirci tanto le "riserve" quanto i "dati". Le prime, più che i secondi, sono un chiaro rimando all'epoca feudale, quando intere foreste venivano idealmente confinate per renderle terreno di caccia privato, e a noi dimostrano che anche oggi i territori selvaggi, in realtà, sono soggetti ad uno *zoning*<sup>172</sup> che prevede la creazione sia di aree di caccia comunali, sia, come si legge nell'intervista sottostante fatta a Franco, rappresentante dei cacciatori di Gallio, di aree interdette all'attività venatoria:

---

<sup>171</sup> Intervista con Massimo del 22/10/2020, cfr. MASSIMO L.

<sup>172</sup> Lo *zoning* è uno strumento di pianificazione urbana che prevede la divisione dello spazio in zone, ciascuna avente la sua propria e unica funzione, costituendo di fatto una partizione a compartimenti stagni, secondo il principio dove lavori non dormi, dove dormi non ti diverti, dove ti diverti non commerci (D'erao, 2017)

«Tutto il Portule (fig. 1), lì, ad esempio c'è l'oasi, su tutto il Portule non possiamo andare a caccia, e dopo è una montagna anche particolare, perché? c'è la strada sotto, lì si salvano, perché c'è una strada sotto che è frequentatissima, e dopo c'è la montagna sopra che invece è molto facile da percorrere, però sotto c'è tutta una parte che è veramente scoscesa, no? brutta, e lì si sono rifugiati, si son messi...<sup>173</sup>»

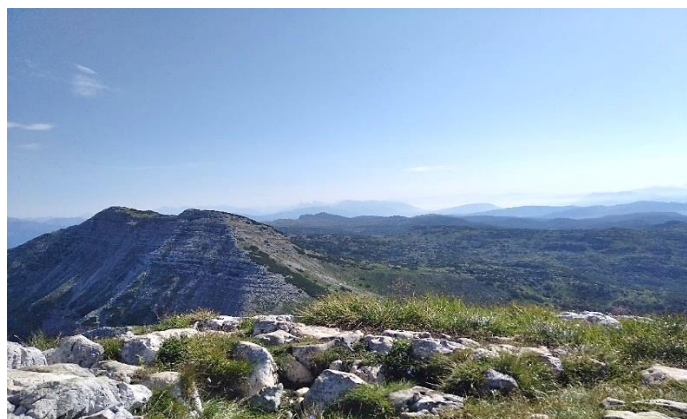


Fig. 1 - Panorama dalla sommità del Portule, foto di Camilla Franzina

Di per sé tale *zoning* non rappresenterebbe una vera e propria antropizzazione della caccia, poiché già la tendenza degli animali da preda a formare mandrie crea naturalmente delle aree di stazionamento che anche il cacciatore primitivo sfruttava come vere e proprie riserve, tuttavia è interessante notare quanto l'influenza umana graviti su queste zone. Nel nostro caso e in quello dell'epoca medioevale-moderna, infatti, lo *zoning* si associa al controllo umano della selvaggina, ecco perché Massimo mi ha parlato di "dati". Come i guardacaccia feudali, i cacciatori odierni si occupano anche di censire gli animali presenti nelle riserve, cosa che non solo permette loro di capire l'andamento delle varie popolazioni, ma anche di sapere quanti animali poter abbattere. La cura nel regolare il numero dei capi pro capite disponibili ad ogni stagione<sup>174</sup> è un chiaro esempio di come l'uomo abbia trasformato la caccia da mezzo di sussistenza a passatempo, costringendo

---

<sup>173</sup> Intervista con Franco del 14/10/2020, cfr. FRANCO

<sup>174</sup> La Regione stabilisce giornate precise in cui fare i censimenti ufficiali, ma di fatto i cacciatori raccolgono dati tutto l'anno per arrivare ad un'approssimazione il più perfetta possibile; con il totale degli animali censiti alla mano, si stabilisce sia il numero dei capi pro capite sia la tipologia di animale che ogni cacciatore deve abbattere (33% maschi adulti, 33% femmine adulte, 33% piccoli); per controllare che ognuno rispetti la propria quota, ogni volta che ammazza un animale, il cacciatore deve dichiararlo o dai guardiacaccia o dal responsabile di zona; per approfondire il discorso cfr. FRANCO

il suo istinto predatorio dentro a rigorose normative culturali. Il controllo umano sul mondo naturale, tuttavia, non si ferma a questo, dal momento che i cacciatori si premurano che agli animali selvatici non abbiano mai a mancare né sale né foraggio: «noi andiamo, portiamo il sale d'inverno, portiamo il fieno d'inverno, abbiamo cominciato l'estate dove ci sono quei pascoli abbandonati, [...], tagliamo l'erba, di modo che anche sti animali trovano l'erba, ne faremo di più di ste cose qua<sup>175</sup>». In altre parole, già come avveniva nelle riserve aristocratiche, l'uomo in Altopiano non lascia al corso naturale delle stagioni la facoltà di decidere della sorte degli animali che andranno a formare il suo carniere, ma sovverte il naturale processo di selezione, che, non avendo modo di attuarsi da sé, diventa onere dei cacciatori stessi, i quali si impongono di abbattere in prima istanza i capi sanitari, cioè ammalati o con difetti fisici invalidanti. Avvenuta questa selezione, va da sé che bisogna evitare in tutti i modi che la natura decimi ulteriormente le popolazioni, e questo significa aggirare gli ostacoli che essa pone gelando l'erba d'inverno e bruciandola d'estate, e assicurarsi di averne il controllo, di modo che nulla sfugga di mano.

Tutto questo, come abbiamo detto, era pane quotidiano già per i guardacaccia moderni e premoderni, ciò che caratterizza i cacciatori dell'Antropocene, e dunque sancisce un salto dalla naturalità all'artificialità della pratica venatoria, è l'importazione di popolazioni di prede che possano aumentare il ricavato finale. Nello specifico dei territori altopianesi, si è assistito ad una vera e propria importazione di esemplari, di ogni tipologia di ungulato, che ha avuto corso a partire dagli anni '80 del secolo scorso<sup>176</sup>, dal momento che, in seguito alle due Guerre Mondiali, le popolazioni autoctone erano state praticamente sterminate, ad eccezione del capriolo. Senza l'azione umana, nata dalla volontà dei cacciatori di ripopolare l'Altopiano, probabilmente avremmo dovuto aspettare diverse decine di anni perché gli ungulati tornassero a correre in queste montagne e ancora di più perché i lupi decidessero di colonizzarle attratti dalla disponibilità di prede. Senza dubbi, possiamo affermare che la presenza umana e il suo operato hanno giocato un ruolo fondamentale nel creare l'immenso parco che è l'Altopiano, sia per il rimboschimento, sia per il ritorno di quegli animali che tutti ci aspettiamo in montagna. E possiamo anche riscrivere quanto diceva Renzi, circa mezzo secolo fa, a proposito dell'attitudine

---

<sup>175</sup> Intervista con Franco del 14/10/2020, cfr. FRANCO

<sup>176</sup> A riguardo si veda il primo capitolo, nella sezione flora e fauna quando riporto la storia della reintroduzione riassuntami da Franco perché potessi avere ben presente la situazione animali da preda prima e dopo l'arrivo del lupo; cfr. FRANCO

ecologista degli austriaci, sostituendo ai nostri confinari i nostri cacciatori, i quali oggi giorno:

... non concepiscono il loro paese selvoso e verde senza il mondo animale che lo popola e senza la selvaggina, che è uno dei raccolti tradizionali. La protezione della selvaggina per i cacciatori è quasi una missione, diventando alle volte fine a se stessa (1958 in Dalla Bernardina, 1987 : 58).

Il cacciatore altopianese può, in sostanza, dire che quelli che caccia sono a pieno titolo i suoi animali, selvatici inconsapevoli di essere sulla via della domesticazione, rappresentanti di una natura che cede, ingenua, davanti alle avances di un uomo che non farà altro che tradirla. L'ordine originario, che era alla base della relazione uomo-natura nelle civiltà primitive, viene irrimediabilmente messo soqquadro tanto che l'uomo, credendosi quel superorganismo legittimato a sovrastare quanto lo circonda, non è più succube della natura, ma è quest'ultima a dover dipendere da lui. Confrontato con altre culture in cui l'uomo è visto come parte integrante di una Natura che è superiore ad ogni altro essere, «the Western cult of conservation inverts this premise, proclaiming that from now on it shall be man who determines the conditions of life for animals [...] and who shoulders the responsibility for their survival or extinction» (Ingold, 1994 : 12).

Cercando nei cacciatori un nuovo approccio di rileggere la nostra relazione con l'ambiente naturale che ci circonda, vediamo che nell'intero corso della storia venatoria occidentale l'uomo ha trovato il modo di imporre la propria cultura sulla natura e le sue prede, avviandole ad un processo di asservimento che poco a poco ha trasformato la caccia di sussistenza, mossa dall'istinto di sopravvivenza, in una caccia di piacere, con norme e regole sociali e morali ben chiare. Si tratta, in altre parole, di portare sotto l'egida della cultura tutti quegli aspetti della natura con cui l'uomo si fronteggia, potendo mantenere in questo modo la superiorità morale che la pratica venatoria negherebbe all'uomo, qualora la si spogliasse di ogni retorica e la si osservasse per l'atto di morte che, in fondo, essa è.

L'uomo per essere Uomo, infatti, deve sottostare a ben precisi codici morali e valori sociali tra i quali la morte e l'uccisione compaiono come i più detestabili e riprovevoli, atti che lo assomigliano alla bestia. Ciò nonostante, «lo sfondo, il senso evidente eppure costantemente dissimulato di ogni scena di caccia è l'incontro con la morte. La morte» è il «vero protagonista, nei punti cruciali della sequenza venatoria» (Dalla Bernardina,

1987 : 25). Un piacere non socialmente approvato, una passione che, per non sfociare nella sete di sangue, viene regolamentata e investita di una ritualità etica che allontana dal cacciatore qualsiasi accusa di essere uno spregevole assassino. Ecco perché serve loro regolare per cacciare, per frenare l'istinto e distinguersi dagli altri predatori, da cui solo li separa il diverso approccio alla preda.

L'arrivo del lupo nell'altopiano di Asiago ha sconvolto l'esistenza degli allevatori perché si trovano ora a fronteggiare un pericolo che la memoria non tramanda, ma nel caso dei cacciatori esso ha letteralmente fatto crollare le fondamenta culturali che reggevano la struttura della pratica venatoria. Il cacciatore si è trovato improvvisamente a confrontarsi con un nuovo tipo di caccia, nuove regole, nuovi valori morali, e così anche le popolazioni di animali da preda hanno trovato un nuovo contendente ai cui metodi non erano abituate. L'ecosistema che si era andato creando e che, almeno per la popolazione dei cervi, sta ancora stabilizzandosi, impostato tutto sulla presenza umana e sulle sue decisioni/azioni, ha bruscamente perso il suo equilibrio e le sue regole.

Più che tra gli allevatori lo sprezzo e il risentimento nei confronti del lupo si trovano perciò nei cacciatori, siano essi del partito moderato, che propende per la creazione di un nuovo ecosistema che possa accettare anche la presenza del predatore, o del partito più estremista che istituirebbe nuovamente il corpo dei lupari imperiali. Obiettivamente parlando, la questione suona paradossale perché gli allevatori vengono toccati direttamente quando i lupi predano gli animali domestici, con danni che possono andare ben oltre le centinaia di euro, mentre i cacciatori, di fatto, non subiscono alcun oltraggio personale diretto. Eppure, è tra loro che il malcontento assume forme e accuse che si indirizzano propriamente al lupo e al suo naturale operato di predatore di selvaggina. Suona, però, meno paradossale se analizziamo il fatto alla luce di due considerazioni: il discorso sulla fruizione preda e quello sul lupo come nuovo predatore. Nel primo caso, si tratta di vedere come lo scontro tra lo stile culturale e lo stile naturale di caccia si impervi attorno al discorso di come venga cacciata e trattata la preda. Infatti, oggi che la caccia è solo un passatempo superfluo, ciò che è al centro della pratica venatoria è «la gestione dei modi della sua [preda] fruizione, il monopolio del discorso su di essa» (*ivi* : 17). Il lupo si presenta come una minaccia del monopolio che il cacciatore aveva nell'Altopiano, ponendosi non solo come antagonista nel contendersi la preda, ma anche come modello alternativo di caccia, l'istinto predatorio del lupo che si oppone all'istinto addomesticato del cacciatore. Torniamo, ancora una volta, all'opposizione tra natura e cultura, stavolta, però, non è la cultura che cerca di fondare le sue pretese assolutistiche, ma la natura che

cerca di riportare sotto il suo dominio quanto le stava venendo sottratto. Nella figura del lupo, la natura avanza e si impone all'attenzione dell'uomo, rovesciandone il mondo tutto culturale che aveva creato e risvegliando istinti, tanto nella preda che nel cacciatore, che stavano morendo:

«Perché con la presenza del lupo cosa succede? Che l'ungulato si fa più furbo, perché essendo predato, prima non aveva nessun predatore se non l'uomo, essendo predato si fa più furbo, esce meno al pascolo, esce a orari un po' più diversi rispetto a quelli che aveva prima<sup>177</sup>».

La routine degli animali si modifica, si fanno più attenti, sapendo che con il lupo non ci sono più riserve e oasi, ma solo boschi e prati, e la loro reazione di fronte al predatore acquista di nuovo un senso. La caccia umana, infatti, nella sua tensione ad allontanare da sé la morte e l'accusa di assassinio, ha allontanato da sé anche la preda, specializzandosi sempre più in agguati dalla lunga distanza che non avvertono l'animale dell'imminente colpo mortale. Il cacciatore occidentale non è più come il cacciatore originario, non va più in cerca di una preda che gli si offra amichevolmente (Ingold, 2000), ma di una che rispecchi i parametri dati e ignara crolli a terra, possibilmente.

«Diciamo che la caccia che facciamo noi, non è proprio che si arrende, perché tu la cacci... 99% dei casi, l'abbatti quando è tranquilla, capita di doverla cercare e spaventarla, però noi... il mio tipo di caccia è disturbarla il meno che sia possibile, la lascio, la valuto bene...»

Questo perché l'etica del cacciatore gli insegna a ripugnare la violenza, a ricercare la morte più veloce e a ridurre la sofferenza al minimo, perché stiamo sempre e comunque parlando di vite che se ne vanno:

«... Lasciarli morire mai, cerchi di... di... di toglierli... la sofferenza il prima possibile in qualche maniera, una seconda fucilata, il coltello, devi finirlo, perché insomma non... però, diciamo che con... la mia tipologia di caccia è abbastanza raro che si presenti questa situazione... però succede, può succedere, perché tocchi... si è tarato male il fucile, o c'era la vegetazione che ti ha deviato un po' il colpo, perché hai sbagliato tu a tirare... può succedere,

---

<sup>177</sup> Intervista con Massimo del 22/10/2020, cfr. MASSIMO L.



però non manca mai la forma di rispetto. [...] È fondamentale per la vita<sup>178</sup>».

Il cacciatore è consapevole del proprio atto, Massimo sa che l'effetto della sua spinta sul grilletto è la sofferenza dei «piccoli quando ammazziamo le madri, le madri quando ammazziamo i piccoli e così via<sup>179</sup>», per questo egli si premura di insegnare ai nuovi cacciatori il riguardo verso la vita che si prende, il rispetto e l'onore di una morte veloce e non prevista in cambio del divertimento e della soddisfazione che la preda ha dato:

«Ricordatevi, ragazzi, che quando voi avete una licenza in tasca, che andate ad abbattere un animale, fate qualcosa che gli altri non possono fare, avete un dono in più, un permesso di fare qualcosa che gli altri non possono fare, e togliete una vita ogni volta che premete un grilletto...<sup>180</sup>»

Il cacciatore rispetta la sua preda e aborre la violenza, e in questo non si discosta affatto dalle credenze venatorie non-occidentali secondo le quali il momento dell'uccisione non deve essere violento (Ingold, 2000). Uomo e animale, per un fievole istante, si trovano sullo stesso piano, esseri mortali consapevoli della propria caducità in quel breve lasso di tempo che separa lo scoppio della carabina dal silenzio della morte, un sibilo che avanza invisibile.

Il lupo, diversamente, ingaggia con la sua preda un sottile gioco di corsa e sfinimento, fino al momento in cui l'inseguito si ferma e l'inseguitore lo imita, tenendosi a distanza, come in un film western in cui due avversari si fronteggiano prima di sfoderare le pistole e sparare. Non sappiamo cosa accada in quei momenti, sappiamo solo che la preda guarda il predatore in una muta *conversazione di morte* (Lopez, 2015) prima di abbandonarsi al suo destino di vittima. Il lupo allora attacca, direttamente, violentemente, i denti scoperti che affondano nella carne alla ricerca del sangue. La sua è una morte data contro ogni valore etico e morale umano, quello spettacolo cruento che ci affascina e allo stesso tempo ci aborre. Una sofferenza e una violenza gratuite che feriscono l'animo del cacciatore che vede trattati con così grande sprezzo i suoi animali, vittime della lupina sete di sangue e carne.

---

<sup>178</sup> Entrambi gli spezzoni riportati nella pagina sono stati presi dall'intervista con Massimo del 22/10/2020, Massimo mi ha parlato a lungo della sua etica, spiegandomi che non tutti la pensano come lui, soprattutto se non sono cacciatori di montagna, ma di pianura, per vedere più esaustivamente l'argomento cfr. MASSIMO L.

<sup>179</sup> Vedasi la nota precedente

<sup>180</sup> Intervista a Massimo del 22/10/2020, cfr. MASSIMO L.

Si tratta, in realtà, di uno scontro di pensieri diversi, l'etica del cacciatore, che mira a ridurre al minimo la sofferenza e la consapevolezza della preda, e l'etica del predatore, che aspetta il permesso della vittima per attaccarla. Quale dei due sia più corretto non c'è modo di stabilire, né è il luogo questo per lasciarsi trascinare in discorsi che meriterebbero un approfondimento molto più esteso di quanto possano trovare qui. Ciò che discutiamo qui è il fatto che il lupo si presenta come un nuovo predatore, che porta nuovi valori e nuove strategie di caccia, non condivise dall'uomo, il quale vede cadere sia il suo monopolio sulla preda, sia tutto l'impianto di controllo che era riuscito a creare. Da qui nasce la rabbia che i cacciatori provano, la rabbia di vedersi sottrarre non tanto il "giochino", come lo ha definito Franco, quanto più l'ecosistema che avevano creato, il giardino zoologico che era diventato l'altopiano di Asiago. Una rabbia che si accompagna alla delusione di non poter agire, perché dopotutto sanno bene che il lupo è un predatore e che è nel suo essere uccidere per sopravvivere, alla delusione di non poter assecondare «la volontà di ritornare a come eravamo prima...<sup>181</sup>», alla delusione di constatare che, anno dopo anno, gli animali non sono più alla mercé degli uomini, siano essi turisti curiosi, fotografi naturalisti o cacciatori armati. Sono la rabbia e la delusione per una natura che sta cercando di sfuggire all'ordine della cultura, una natura che torna selvaggia alla regola del più forte.

Per evitare che ciò accada, i cacciatori propongono due differenti opzioni, il cui esito, però, è sempre lo stesso, cioè imporre la Cultura sulla Natura, l'Uomo sull'Animale. La prima filosofia è quella che prova un rigetto totale nei confronti del lupo e che Massimo è ben riuscito a sintetizzare raccontandomi cos'ha provato una notte, quando di ritorno da un censimento ha incrociato un lupo che tranquillo sedeva e mirava un gregge di pecore, mentre i pastori si aggiravano con le pile in mano:

«Avrei provato che... volentieri sarei tornato a casa a prendere un'arma e sparare al lupo. Sentimento mio è proprio rancore nei confronti del lupo perché ha guastato un equilibrio, una fauna, c'era un giardino zoologico ormai in Altopiano e han fatto un lavoro, eh, noi abbiamo fatto, non mi prendo nessun merito, però i cacciatori insieme a chi li ha liberati, c'era un paradiso terrestre qua, avevamo cervi dappertutto, mufloni, camosci, caprioli... era un paradiso<sup>182</sup>»

---

<sup>181</sup> Intervista a Franco del 14/10/2020, cfr. FRANCO

<sup>182</sup> Cfr. MASSIMO L. 22/10/2020

Secondo questa visione, il lupo è colpevole prima di tutto di un equilibrio rotto, un ecosistema perduto, e nelle sue linee essenziali rientra nel discorso che precedentemente abbiamo fatto riguardo a malghesi e allevatori: perdere gli animali selvatici significa, per i cacciatori, veder venir meno un elemento necessario per dare un senso ai luoghi frequentati e trovarsi a fare i conti con un ambiente che non sentono più loro e nel quale perdono la sicurezza di addentrarsi, perché non sono più in grado di decifrarne i segnali e i pericoli<sup>183</sup>.

Immaginate un uomo che «si propone il compito di disegnare il mondo. Trascorrendo gli anni, popola uno spazio con immagini di province, di regni, di montagne, di baie, di navi, di isole, di pesci, di dimore, di strumenti, di astri, di cavalli e di persone. Poco prima di morire, scopre che quel paziente labirinto di idee traccia l'immagine del suo volto» (Borges in Jori, 2005). Quell'uomo è un cacciatore che una mattina si alza, va nel bosco e in mezzo al sentiero trova un capriolo con il ventre squarciato. L'uomo si china a controllare per capire cosa sia quell'anomalia che mai aveva visto nel suo territorio, il sangue gli sporca le dita, ma lui sembra non accorgersene da quanto è impegnato a contemplare la predazione. Arriva a casa un po' stordito, incapace di spiegarsi chi sia quel predatore e come sia arrivato fino a lì senza che nessuno se ne accorgesse, va in bagno per spruzzarsi il viso e riprendersi, ma quando alza gli occhi sullo specchio vede un volto rigato di sangue, rughe profonde come gli squarci nel capriolo, occhi spalancati in mille sfumature di rabbia e paura. Una sola annichilente domanda sulle sue labbra mute: Chi è?

Chi è l'animale che ha osato calpestare il suo mondo, arrogandosi il diritto di vita e di morte in esso? Ma soprattutto, chi è quell'uomo allo specchio, dal volto stravolto e irriconoscibile? Il cacciatore non sa più riconoscersi perché il mondo che aveva creato, lo specchio in cui si rifletteva ogni giorno, ritrovando quei tratti che lo confermavano cacciatore dominante, è andato in frantumi e, per quanto si volti intorno, non è più visibile. «Quanta gente veniva in Altopiano per vedere gli animali, capisci? Adesso non vedi... non vedi assolutamente niente, e tu mi porti sta... sto scambussolamento qua [...]. È quello che ci ha... ci ha in un certo senso fatti arrabbiare, diciamo così, ci ha fatti innervosire, ci

---

<sup>183</sup> «Sentire il rumore della neve, lo scioglimento delle nevi, continuavo a guardarmi intorno, non si sente più la sicurezza di prima, prima... ululati, prendevi spavento se ti partiva il gallo cedrone, il gallo forcello mentre camminavi, oppure ti attraversava la strada il capriolo, non te ne accorgevi e prendevi paura, c'è, adesso hai un certo che, sei sempre in allerta. Girare col fucile in mano non mi fa paura, però non ho sempre il fucile in mano... e poi è un predatore che non è che guarda se hai il fucile o non hai il fucile in mano. Hai sempre un certo che ad addentrarti per il bosco» Intervista con Massimo del 22/10/2020, cfr. MASSIMO L.

ha deluso, più che altro, capisci? Anche perché non è stato consultato, non lo so...<sup>184</sup>». Il cacciatore non è stato consultato, nessuno gli ha chiesto il permesso di modificare l'ecosistema che egli aveva creato, e dall'oggi al domani si è trovato catapultato in un *landscape of fear*<sup>185</sup>, un paesaggio alterato da un'intrusione che ha messo soqquadro l'ordine e la qualità ecologica dello stesso (Vallerani, 2012). Il bosco diventa letteralmente foresta, un luogo non più prevedibile, minaccioso – pur entro certi limiti – e meno familiare, mettendo in crisi l'opera acculturante e addomesticatrice dell'uomo (Tuan, 1986 : 18). Il lupo, allora, è lo straniero da ostracizzare, perché «it disturbs and disrupts; it resists our grasping ego; it frustrates our desire to place, classify, or make consoling forms» (ivi : 19).

Tale ostracismo, secondo i cacciatori più estremisti, deve coincidere con l'eliminazione fisica di ogni esemplare di lupo esistente nell'Altopiano, mentre non assume sfumature così tragiche in chi è più moderato, nonostante il bando penda, sempre e comunque, come una condanna sul capo del predatore.

«Però io ti dico... c'è, io son di sto parere qua, [...], però tanti la pensano come me, ti dico la verità... se fosse, se fosse anche... la presenza io son convinto che non sia mai negativa, nel senso no? Però, voglio dire, noi abbiamo visto, se ce ne stanno dieci, mettiamo una cifra x, come ti ho detto, nove vanno bene, ma all'undicesimo bisogna trovare una soluzione, c'è poco da fare perché...<sup>186</sup>»

Un'effettiva soluzione Franco non l'ha mai proposta, ma mi ha sempre energicamente assicurato: «Non ti dico gli spriamo, eh, voglio essere chiaro<sup>187</sup>». Non uccidere, ma comunque allontanare – cacciare – il superfluo, questa è la seconda filosofia che serpeggia tra i cacciatori. Un modo di pensare che ridona all'uomo di Borges il controllo e il potere che gli permette di disegnare e gestire il suo mondo, nel quale l'elemento alieno, cioè fuori dalla comprensione e dal controllo umano (Tuan, 1986), può essere accolto e inquadrato. Il lupo, cioè, non può rimanere l'emissario del Nulla<sup>188</sup> e assecondare indefesso la sua natura di predatore, divorando quanto i cacciatori hanno creato e

---

<sup>184</sup> Intervista con Franco del 14/10/2020, cfr. FRANCO

<sup>185</sup> Mutuo l'espressione dal libro del geografo Yi-Fu Tuan, *Landscapes of fear* (1980 in Vallerani, 2012)

<sup>186</sup> Intervista con Franco del 14/10/2020, cfr. FRANCO

<sup>187</sup> Si veda la nota precedente

<sup>188</sup> Si veda la nota 45 a fine del precedente capitolo

distruggendo il loro mondo.

I cacciatori altopianesi hanno perso il controllo del loro ambiente, ma non la volontà di ricondurlo al proprio ordine, grazie al quale l'uomo si riconcilia alla natura rendendola pienamente parte della propria cultura, non più un insieme confuso di istinti e organismi, ma un paesaggio ordinato, abitato da piante e animali che hanno ricevuto non solo un nome (Ingold, 2000), ma anche un permesso di soggiorno che rimette al giudizio dell'uomo la possibilità di crescita ed espansione della propria popolazione. A chi è convinto che «viviamo in un'epoca in cui anche la natura si ribella all'uomo<sup>189</sup>», non resta che seguire l'esempio dei cacciatori altopianesi e prodigarsi per trovare il modo di sedare la rivolta, ristabilendo gli invisibili confini che accusiamo la natura di aver oltrepassato.

### **3. Grounding, ovvero ritornare alle proprie radici**

Fare *grounding* nelle pratiche new age significa radicarsi per connettersi alla forza vitale della Terra, immaginando che dentro di noi, dalla zona dell'osso sacro, si sviluppino delle radici che sprofondano nel terreno, permettendoci di assorbirne il nutrimento e l'energia (Curott, 2010). Il significato del *grounding*, a prescindere dal perché venga praticato, è sostanzialmente di riavvicinare l'uomo all'ambiente che lo circonda, così da riscoprire quanto esso ha da offrirgli. Con questa pratica l'uomo torna sullo stesso piano della natura, chiedendole di essere riammesso nella cerchia delle sue creature per sentirsi parte di un tutto più grande di sé. In questo senso, il *grounding* riassume l'ideale dietro al rapporto che guide e guardiacaccia, con cui ho parlato, hanno verso la natura, un approccio più umile che ci riconosce come un superorganismo che ha dimenticato cosa significhi essere un semplice organismo e, dunque, vuole tornare a conoscere, sperimentandola, la sua condizione originaria:

«Ma allora a te, non ti succede... non ti succede... [...] Io a volte desidero avere paura, desidero essere in un luogo in cui non è tutto sotto controllo e il brivido che ti provoca, l'idea che potresti anche tu diventare preda, da un certo punto di vista, mi affascina molto, perché ti rimette a posto, ti ricolloca in una posizione che non è quella di sovrastare sempre tutto. A me piace sentirmi

---

<sup>189</sup> Frase pronunciata dalla professoressa Wally, interpretata da Giselda Volodi, nella serie tv italiana L'Allieva, durante il dodicesimo episodio della terza stagione, min. 39:21-39:25

piccolo, essere in un panorama immenso dove scomparire, nel quale scomparire, voglio dire, io sono qua che mi godo questa immensità e allo stesso tempo mi rendo conto di essere un granello di sabbia in una spiaggia o in un deserto, dove non significa nulla e posso solo subire, diciamo così, e secondo me è fantastico. Ti mette in discussione, ti fa ragionare a livelli diversi<sup>190</sup>».

Ciò che il guardiacaccia Giancarlo, un metro e ottanta di uomo, spalle da rugbista e mani che fanno sembrare le mie quelle di un bambino, racconta non è la ricerca del brivido e del rischio, quanto più il bisogno di scappare dalle convenzioni sociali ed essere, almeno per un attimo, se stessi, a tu per tu con i propri istinti, le proprie emozioni, i propri biasimevoli difetti, e il bisogno di scoprirsi insignificanti esseri da cui non dipende il destino di nessuno se non di noi stessi, poiché «la natura senza l'uomo potrebbe andare avanti, non dico in eterno, ma fino che non si spegne il sole<sup>191</sup>». In altre parole, è il bisogno di ridimensionarci, di ripensare il nostro rapporto dicotomico con la natura come un rapporto più unitario e ritornare a convivere con essa senza cercare di dominarla. Non si tratta di nulla di impossibile, poiché questo cambio di mentalità altro non è che il ritorno a qualcosa che già c'era prima di noi, qualcosa che abbiamo nel sangue, ma abbiamo dimenticato, tanto che «paradossalmente», come scrive il filosofo Nasr, «questa trasformazione radicale richiede non una nuova scoperta, ma una riscoperta del nostro rapporto con la natura e il recupero dell'armonia fra uomo e natura» (2004<sup>192</sup>). Dobbiamo solo disfarcì degli occhiali protettivi della scienza e guardare il mondo con occhi diversi perché “everything will become clear to you / when you see things through another's eyes<sup>193</sup>” – magari non tutto, ma qualcosa in più sicuramente sì.

È lo stesso principio sul quale si basa il metodo etnografico: avvicinarsi ad una nuova cultura senza la pretesa di inquadrarla secondo i propri canoni nativi, ma lasciarle il tempo e la possibilità di spiegarci e insegnarci i suoi valori e la sua visione del mondo. Nel nostro caso, nonostante non ci sia alcuna cultura da avvicinare, il processo è lo stesso (Griffin in Ingold, 1994; Odgen et al., 2013): come suggeriscono guide e guardiacaccia, dobbiamo

---

<sup>190</sup> Intervista con Giancarlo del 20/08/2020, cfr. GIANCARLO

<sup>191</sup> Intervista con Massimo del 22/10/2020, cfr. MASSIMO P.

<sup>192</sup> Articolo disponibile al link: <http://www.liberospirito.org/download/nasr-uomo-e-natura.pdf>

<sup>193</sup> In originale inupiaq: *Suapayaaqsuŋa Kaŋiqsiqpakisigiñ / Tautuvsaağniagiñ atlan irrakkun rakkun*; versi della canzone Transformation, scritta da Phil Collins ed eseguita dal Bulgarian Women Choir per la colonna sonora di Koda Fratello Orso (2003)

lasciare da parte ogni pretesa di supremazia e metterci in ascolto, in uno stato di totale apertura verso ciò che ci circonda, solo così riusciremo a rivedere la nostra identità di uomini nella natura.

«È un'esperienza unica, ti permette di fare questo viaggio a ritroso nel tempo e anche percepire le tue parti primitive, la tua parte che si risveglia, in un certo senso alleggerisci dal sovraccarico sensoriale che abbiamo tutti i giorni. Adesso siamo qua a parlare, non si riesce a parlare che ci son rumori di mille tipi, ma in montagna quando c'è silenzio e soprattutto sei privata della vista perché c'è il buio, vedrai che si risvegliano... è come quando fai una cosa e scopri di avere dei muscoli che non pensavi di avere, e il giorno dopo dici “Ma, varda, non sapevo neanche di averlo sto nervo, sto muscolo” e lì succede la stessa cosa, scopri di avere delle sensazioni, perché poi sono convinto che i sensi ad un certo punto, quando tu sei al massimo dell'attenzione perché hai paura, perché sei in un posto che non conosci, perché non sai cosa può succedere, sembra quasi che i sensi tutti assieme come fossero, entrano in armonia e non senti più con le orecchie, non vedi più con la vista, ma hai sensazioni, c'è hai... senti differente... è come se fossi una cellula di un organismo, cominci ad avere sensazioni, ti arrivano le informazioni dall'ambiente come se tu potessi ricevere attraverso la pelle, una cosa che bisogna provare...<sup>194</sup>».

Guide locali e guardiacaccia sono persone che per mestiere passano più tempo nel bosco che in mezzo alle persone e questa loro passione li ha portati ad elaborare un rapporto particolare con la natura: essa è il luogo in cui lavorano, è l'oggetto con cui lavorano ed è anche il mezzo grazie al quale lavorano. Sono gli ultimi assertori di quella cultura del territorio e della passione per la propria terra che l'industrializzazione veneta ha velocemente portato al declino nel secolo scorso (Turri, 2005): seguaci di un paganesimo la cui eresia è riconoscere la natura come un essere vivo con il quale dobbiamo vivere in un rapporto simbiotico, di mutuo scambio e aiuto. «Il bosco è la mia famiglia, quando avevo qualcosa andavo in bosco e mi sentivo subito meglio, anche adesso è così. Non sono cresciuto con molte regole, le ho imparate da solo, le regole della

---

<sup>194</sup> Interista con Giancarlo del 20/08/2020, cfr. GIANCARLO

montagna<sup>195</sup>», mi ha spiegato Michele, un accompagnatore di media montagna che mi ha fatto scoprire la bellezza e la ricchezza del bosco altopianese. Ogni sua uscita mira non solo a portare gli escursionisti su percorsi lontani dai sentieri comunemente battuti, ma anche a “entrare in punta di piedi come estranei per ...a poco a poco... sentirsi parte dell’insieme. Vedere, toccare, annusare e sentire a 360 gradi, coinvolgendo quindi tutti e 6 i sensi<sup>196</sup>”, in un’esperienza del bosco che si avvicini quanto più possibile a ciò che lui prova ogni volta che vi mette piede:

*12 agosto – Michele ha smesso di parlare e si è teso come un cane da caccia: andava da un lato all’altro della strada, puntando il bosco in cerca di qualcosa, come se l’avesse fiutata o percepita in qualche altro modo. Ne sentiva la presenza, ma non riusciva a capire dove fosse esattamente, così saltava da una parte all’altra inquieto, gli occhi strizzati per vedere più lontano possibile, le mani pronte ad accarezzare ogni pianta come se così trovasse delle tracce nascoste, i passi leggeri e felpati come quelli di un felino. E poi, infine, stanco di quei due minuti di estrema concentrazione, si è rilassato, tornando improvvisamente un uomo rumoroso. Si è drizzato meglio sulla schiena e ha mosso il primo passo raschiando un po’ il terreno, in un moto talmente improvviso che ha stupito me e preso alla sprovvista un povero gallo cedrone appostato dietro ad un piccolo abete. [...] Tuttavia, tutta quella confusione e gli altri due passi che hanno portato Michele vicino a me hanno allarmato un altro gallo cedrone che nella fuga si è fatto vedere meglio, anche se di spalle. [...] “Mi prenderai per pazzo, ma io li ho sentiti, sai. Sentivo che c’erano, ma non riuscivo a capire dove”.*

Un sesto senso, quello di Michele, di cui in realtà mi hanno parlato anche i guardiacaccia, quella capacità di entrare in totale armonia con l’ambiente che ti circonda, tanto da essere in grado di leggerlo, letteralmente, come fosse un libro (fig. 2): non solo il bosco, ma «la montagna in genere», come mi ha corretta Massimo, spiegandomi che il segreto è saper vedere e, prima ancora, voler sapere, informarsi sui segni che la montagna usa per raccontarsi, e poi mettersi alla prova, con spirito critico così da «proprio essere ben convinti, mettere in dubbio le cose che si osservano sul momento, essere sicuri delle cose<sup>197</sup>». Ma solo la passione e la voglia di immergersi totalmente in quel mondo, senza la paura di affogarvi, rendono possibile tale discorso.

---

<sup>195</sup> Non ho mai registrato le conversazioni con Michele perché il più delle volte si sono svolte durante un’escursione, tutto ciò che riporto su di lui viene dal mio diario di campo. Questa nota è del 26 agosto 2020

<sup>196</sup> Dalla pagina Naturalmente Michele, in cui la nostra guida si presenta, sul sito Trekking Ways, <https://trekkingways.it/item/naturalmente-michele/>

<sup>197</sup> Intervista con Massimo del 22/10/2020, cfr. MASSIMO P.





Fig. 2 - Michele mi ha insegnato a vedere il bosco in maniera diversa, gli alberi morti, ad esempio, sono fondamentali per l'ecosistema forestale perché sono fonte di vita per numerosi microrganismi e animali, foto di Camilla Franzina

Ciò significa, innanzitutto, fare i conti con la propria parte non razionale, accettare il fatto che il nostro agire non è tutto controllato dalla logica e dal raziocinio, riconoscere che la maggior parte di ciò che siamo e facciamo è dettata da un “cervello arcaico”, che controlla tutte le nostre emozioni sulla base delle quali aggiustiamo le nostre azioni, un cervello che in tre milioni di anni non si è evoluto di molto e per questo è simile a quello degli altri mammiferi (Levi Montalcini in Giordano, 2009/2019). Nel corso della nostra storia evolutiva, alla ricerca disperata di qualche segno nostro distintivo, infatti, «ci siamo dimenticati che abbiamo una parte, anzi, la maggior parte di noi siamo fatti di quelle sostanze lì, dei brividi, delle sensazioni, dei suoni, degli odori, proprio della sensazione vera e propria...<sup>198</sup>», ha continuato Giancarlo, dopo avermi fornito il riferimento a Rita Levi Montalcini.

Ci siamo così tanto prodigati a stabilire la nostra identità di uomini che ci siamo dimenticati di essere, prima di tutto, animali, organismi semplici che da soli si sono autoproclamati padroni della Terra. Ma come ci insegna Hegel, nessun padrone è veramente libero, poiché la sua esistenza è necessariamente legata alla presenza del servo<sup>199</sup>. Nel nostro riconoscerci padroni della Terra, abbiamo stabilito che il nostro servo

---

<sup>198</sup> Intervista con Giancarlo del 20/08/2020, cfr. GIANCARLO

<sup>199</sup> Il rapporto servitù-signoria viene trattato da Hegel nel secondo capitolo della

sia la Natura, in quanto entità sulla quale stagliarci come esseri superiori e dominatori, l'abbiamo asservita e l'abbiamo piegata alle nostre esigenze, facendo di tutto per stabilire un chiaro confine tra noi ed essa. Così facendo, però, ci siamo astratti dalla realtà, non solo a livello teorico come avviene in Hegel, ma anche pratico, poiché abbiamo occultato sempre più il nostro essere primariamente degli animali, convincendoci di essere diversi da tutti gli altri e di non aver bisogno della natura per riconoscerci come padroni. E ancora, rifiutiamo di accettare l'inversione di ruoli che Hegel scorge al finale della dialettica signoria-servitù e scoprire che la Natura non ha bisogno di né opera per noi, poiché essa è padrona di se stessa, mentre noi siamo condannati alla sua esistenza per poterci riconoscere Uomini.

«Immaginavi tu forse che il mondo fosse fatto per causa vostra? Ora sappi che nelle fatture, negli ordini e nelle operazioni mie, trattone pochissime, sempre ebbi ed ho l'intenzione a tutt'altro, che alla felicità degli uomini o all'infelicità. Quando io vi offendo in qualunque modo e con qual si sia mezzo, io non me n'avveggo, se non rarissime volte: come, ordinariamente, se io vi diletto o vi benefico, io non lo so; e non ho fatto, come credete voi, quelle tali cose, o non fo quelle tali azioni, per dilettrarvi o giovarvi. E finalmente, se anche mi avvenisse di estinguere tutta la vostra specie, io non me ne avvedrei» (Leopardi, 1824/1990 : 127-128).

Scoprirci servi non sarebbe affatto degradante, quanto più liberante, perché ci allontanerebbe sia dall'affanno continuo di ribadire i confini tra uomo e animale in un mondo in cui l'antica *humanitas*, la cultura come educazione, viene sempre più schernita e messa da parte, sia ci libererebbe dalla paura che molti hanno della *wilderness* che ci circonda perché «non tutti la cercano, anzi molti sono proprio spaventati da questa... dal selvatico<sup>200</sup>».

---

*Fenomenologia dello Spirito* (ed. or. 1807), molto in breve esso postula che nella lotta per il riconoscimento che intercorre tra due coscienze, quella pronta a rischiare la vita diviene l'autocoscienza riconosciuta dall'altra, cioè il servo, come padrone. Tra i due, però, è il servo l'unico ad avere un rapporto diretto con la realtà ed è operando in essa che egli realizza la propria condizione servile, prendendo così coscienza di sé in forma completamente autonoma dal riconoscimento dell'altro; il padrone, invece, è slegato dalla realtà, che gli si presenta solo nella forma mediata dal servo, dunque egli non ha percezione del rapporto di dominio-asservimento che intercorre tra lui e l'altro e non ha altro modo di autoriconoscersi se non grazie al riconoscimento stesso del servo. Da ciò risulta un rovesciamento di ruoli, dove il servo è l'autocoscienza indipendente, mentre il padrone è schiavo del servo e del suo riconoscimento

<sup>200</sup> Intervista con Silvia del 10/09/2020, cfr. SILVIA

Come ha spiegato una volta Michele ad un gruppo di escursionisti poco interessati dal contesto in cui ci stavamo muovendo, l'uomo è *natura snaturata*, la maggior parte della nostra vita è artificiale, non più naturale, e questo ci ha allontanato molto dal nostro ambiente e dagli altri esseri viventi, per questo, nella situazione attuale, dovremmo sforzarci di riportare la natura nella nostra quotidianità. Senza, però, la pretesa di controllare ogni cosa, perché riportare la natura nella nostra vita significa prima di tutto mettere da parte le nostre manie di controllo, perché «noi dobbiamo veramente entrare nell'ordine di idee che a qualcosa dobbiamo rinunciare e che qualche fastidio dobbiamo sopportarlo, non possiamo pensare di vivere in un mondo in cui tutto è prevedibile e tutto è previsto e tutto possa funzionare secondo i nostri desideri<sup>201</sup>». Dobbiamo abbandonare la nostra zona di comfort e affrontare le nostre paure, la nostra parte più primitiva e istintuale, immergerci nella foresta oscura e scoprire che, tutto sommato, Pope<sup>202</sup> non si sbagliava, scrivendo di noi:

*A being darkly wise and rudely great, ...  
He hangs between, in doubt to act or rest,  
In doubt to deem himself a god or beast...  
Sole judge of truth, in endless error hurled,  
The glory, jest and riddle of the world.*

Sospesi tra divinità e bestialità, in un mondo che non riconosce la nostra umanità, dobbiamo ora scegliere se emanciparci dalle passioni, cercando “l'Uno al di sopra del Bene e del Male”, o se accettare i nostri istinti e le nostre emozioni, rinunciando alla lotta per il dominio e al nostro *Super*, “immagine divina di questa realtà” (Battiato, 1988<sup>203</sup>). Per farlo dobbiamo rivedere la nostra posizione nel mondo, capire che essa non ha un'esistenza propria stabilita a priori, ma è in funzione del nostro posizionamento culturale, del processo con il quale abbiamo concettualizzato l'ambiente circostante, definendolo Natura, e la nostra identità, chiamandola Cultura (cfr. Lévi-Strauss, 1964). Ciò significa che non siamo affatto imprigionati nel nostro scranno, che nessuno, al di fuori di noi – società occidentale – ci considera necessariamente ai vertici di una scala di perfezione animale, e quindi abbiamo la possibilità, sempre che lo vogliamo, di deporre

---

<sup>201</sup> Intervista con Giancarlo del 20/08/2020, cfr. GIANCARLO

<sup>202</sup> In Midgley, 1994 : 37

<sup>203</sup> Ho ripreso la seconda strofa della canzone *E ti vengo a cercare*, uscita nel 1988 nell'album *Fisiognomica*

la corona e tornare a correre scalzi nei prati. «La natura e la sua ancella, la scienza, [...] sono semplicemente indifferenti ed egualmente pronte agli ordini del santo e del peccatore, purché solo egli dica loro le parole di comando appropriate» scriveva Frazer nella prefazione di *Argonauti del Pacifico Occidentale* (1922/2011 : CXL), ribadendo che nulla è rigidamente stabilito di per sé, quindi sta solo a noi, ora, decidere del nostro essere nel mondo. Il *dasein* di guide naturalistiche e guardiacaccia altopianesi è una delle possibili soluzioni, ma prima di arrivare ad una conclusione, dobbiamo ancora vedere come essi si rapportano al nostro antagonista per eccellenza, l'Animale, e nel nostro caso specifico al lupo, un animale che mostra talmente tanti elementi in comune con la nostra cultura da poter mettere in crisi la nostra identità di unici superorganismi.

Gli animali sono fondamentali per la costruzione socioculturale di noi stessi, non solo in quanto polo negativo per contrasto al quale noi siamo quello positivo, ma soprattutto in quanto esseri agenti nello stesso ambiente in cui noi viviamo (Brownlow, 2005). Come abbiamo visto, l'identità del cacciatore è strettamente connessa con la presenza degli animali da preda, così come quella del malghese dipende da quella degli animali da fattoria; senza di essi il cacciatore non avrebbe più motivo di andare a zonzo con la carabina e, venendo meno questa sua peculiarità, non sarebbe più un cacciatore, ma un semplice escursionista, parimenti il malghese non potrebbe definirsi tale se non trascorresse il periodo estivo in malga, ma per farlo deve per forza avere al suo seguito del bestiame. Parimenti, guide e guardiacaccia hanno anch'essi bisogno della presenza degli animali per potersi definire esseri umani, tuttavia sono sempre consapevoli che questa distinzione non deriva da una totale opposizione di bestialità e umanità. La differenza, per loro, consiste più in un diverso grado di *agency*: «gli altri animali vivono meglio di noi, perché seguono i ritmi della natura e accettano quello che essa porta, mentre noi vogliamo alzarci sopra a tutto e tutti<sup>204</sup>» e questo ha fatto sì che il nostro potere di *agency* accrescesse enormemente, tanto che a tutti gli effetti possiamo concordare con il guardiacaccia Massimo nello stabilire che il punto di svolta tra l'uomo come organismo naturale e l'uomo come superorganismo stia nel fatto che «noi abbiamo la... fisicamente no, ma dal punto di vista intellettuale, la capacità di distruggere quello che abbiamo attorno, cosa che gli animali, per quanto ci mettano qualcosa del suo, no<sup>205</sup>».

Nessun animale è in grado di distruggere ciò che lo circonda, nessuno tranne l'uomo,

---

<sup>204</sup> Questo discorso mi è stato fatto da Michele, mentre discutevamo dell'uomo in quanto animale, la nota di campo è del 26 agosto

<sup>205</sup> Intervista con Massimo del 22/10/2020, cfr. MASSIMO P.

e il lupo. Nell'altopiano di Asiago egli ha dimostrato di avere tutte le carte in regola per poter, anche solo con la sua presenza, mettere a repentaglio un intero ecosistema, presentandosi all'uomo come un vero e proprio antagonista, detentore anch'egli del potere di disporre della vita degli altri animali. Il lupo, infatti, più degli altri animali che abitano il bosco, è agli occhi degli altopianesi un agente conscio ed intenzionato, a tal punto consapevole della propria capacità di *agency* che gli si possono ragionevolmente attribuire qualità di *personhood* (Ingold, 1994). Questo significa, di contro, che egli è in grado di minare anche la nostra visione antropocentrica del rapporto che abbiamo con gli animali. Pensabile come una persona, il lupo presenta caratteristiche e capacità molto simili alle nostre, tra le quali la grande adattabilità ai vari ecosistemi, il sistema di parentela, l'essere un regolatore per l'ambiente, il possedere un complesso sistema di comunicazione, e questo ci impedisce di impostare il discorso su di esso allo stesso modo che con gli altri animali, cioè definire la loro inferiorità in base all'incapacità che hanno di emulare nostri comportamenti e abilità (*ivi*). Con il lupo ci troviamo, per molti aspetti, sullo stesso livello, per altri addirittura ci scopriamo inferiori:

«Sì, c'è proprio un'affinità c'è, e forse è per questo che è tanto odiato. È talmente simile a noi che inconsapevolmente noi non vogliamo che sia così simile a noi, con la differenza che lui ha delle cose che noi non abbiamo più, o che abbiamo difficoltà a manifestare... Che dirti.... la libertà che ha il lupo adesso noi non ce l'abbiamo più, siamo soggetti ad un sacco di restrizioni che ci siamo autoimposte e noi sapere che c'è un predatore così efficace, così raffinato nei suoi sensi e nella sua capacità di essere libero che, secondo me, noi abbiamo un'invidia terribile. Non vogliamo che ci sia un nostro simile che è così libero, e quindi vogliamo in tutte le maniere contenerlo<sup>206</sup>».

Se ci affidiamo al ragionamento del guardiacaccia Giancarlo, non solo il lupo diventa una persona, ma di contro noi uomini possiamo tornare animali, privati della nostra supremazia e dei nostri tratti distintivi. Che tutti, però, non siano disposti a rinunciare alla prima posizione è evidente nella conclusione dell'estratto riportato, per questo il dibattito

---

<sup>206</sup> Intervista con Giancarlo del 20/08/2020, cfr. GIANCARLO; similmente anche il fotografo naturalista Ivan mi ha detto: «C'è, alla fine, forse una delle cose che spaventa di più le persone è che il lupo assomiglia molto alle persone», intervista del 15/09/2020, cfr. IVAN; anche la guida Silvia è convinta che l'intelligenza del lupo sia una delle sue caratteristiche che ci spaventano, così come l'intelligenza di molti altri animali, tra cui i corvidi, anch'essi non a caso associati al male e alla morte, cfr. SILVIA 10/09/2020

attorno alla presenza del predatore non solo è molto acceso, ma anche polarizzato su due posizioni inconciliabili: *Odi et amo. Quare id faciam, fortasse requiris.* – direbbe l'uomo al lupo, il quale potrebbe ben rispondere: *Nescio, sed fieri sentio et excrucior*<sup>207</sup>.

Diversamente, se decidessimo per un attimo di sospendere le nostre pretese assolutistiche e accettassimo la sfida lanciataci da chi lavora a stretto contatto con la natura del bosco a sperimentare il *grounding*, la possibilità che il lupo possa essere una persona non ci destabilizzerebbe così come non lo farebbe il nostro nuovo posizionamento all'interno della grande categoria degli esseri animali. In altre parole, dobbiamo fare nostra la visione di guide e guardiacaccia per cui noi non siamo altro che uno dei tanti ingranaggi della natura, una delle tante creature che popolano uno stesso spazio e dalla cui coesistenza nasce un ecosistema, solo così, mettendoci allo stesso livello degli altri organismi, potremo non solo smettere di sentir pendere sul nostro collo la spada di Damocle, ma anche ripostulare la nostra identità di specie *homo sapiens* secondo nuovi criteri, giacché pare che il XX secolo abbia cancellato l'uomo e che il XIX farà sparire la natura (Descola, 2005 : 97), lasciandoci senza metri di paragone e confronto.

In tutto questo, ci renderemo conto che ogni cosa è relativa nel grande paesaggio della natura. Il lupo si presenta a noi come prevaricatore solo perché lo leggiamo culturalmente, secondo i nostri pregiudizi, e non siamo disposti a sottostare alla legge della continua trasformazione della materia, ma se guardiamo con spirito critico, come ci suggeriva sopra Massimo, scopriremo che «il lupo fa il lupo, c'è, nel senso che... è una cosa relativa, perché... il lupo è un grande predatore, no? Però è sempre un predatore per i mammiferi, [...], è un predatore di grandi mammiferi. Però se uno dice che la cinciallegra è un grande predatore, uno dice: “No, questo è scemo”, però per un moscerino è molto più pericolosa la cinciallegra che il lupo, per cui è tutta una... questione di punti di vista, una questione di punti di vista<sup>208</sup>».

È tutta una questione di punti di vista. Porci in un diverso angolo di osservazione, quello di specie animale tra altre specie animali, potrebbe aprirci a nuovi paesaggi, scoprire nuovi modi di vivere e considerare il mondo attorno a noi (fig. 3).

---

<sup>207</sup> Odio e amo. Forse mi chiedi come io faccia. / Non so, ma sento che questo mi accade: qui è la mia croce (Catullo, trad. it. Della Corte, 1992 : 197)

<sup>208</sup> Intervista con Massimo del 22/10/2020; cfr. MASSIMO P.



Fig. 3 - Mia sorella in mezzo agli alberi nella pratica giapponese dello Shinrin Yoku, foto di Camilla Franzina

Addirittura, nella sua forma più estrema, il *grounding* può portare a esperienze che non molti anni fa avrebbero fatto ipotizzare chissà quali ibridazioni tra conoscenza popolare e sciamanismo, sentendo il guardiacaccia Giancarlo affermare: «In pratica io sono diventato qualsiasi cosa io mi sia ritrovato ad osservare, io sono diventato un uccellino che ha imparato a volare, sono diventato un'aquila, sono diventato un capriolo che sta per essere predato, sono diventato anche un lupo, no?»<sup>209</sup>». In verità, si tratta di una sopraffina capacità di immedesimarsi nell'altro in un'estremizzazione del fenomeno della *perduzione*<sup>210</sup> di Leonardo Piasere, l'assunzione di schemi cognitivi ed esperienziali che avviene per accumulo, sovrapposizione a schemi già posseduti e combinazione ad essi,

---

<sup>209</sup> Intervista con Giancarlo del 20/08/2020; cfr. GIANCARLO; la teriantropia è una delle qualità possedute dallo sciamano, si esprima essa nella capacità di controllare gli animali, nel prenderne le fattezze o incarnarne le qualità

<sup>210</sup> Molto simili sono i concetti di *impregnazione* di Olivier de Sardan e di *risonanza* di Unni Wikan. Il primo è spiegato come la «padronanza che un ricercatore acquisisce del sistema di senso del gruppo presso cui fa l'inchiesta si acquisisce per una buona parte in modo inconscio, come una lingua, attraverso la pratica» poiché le osservazioni dell'antropologo vengono registrate nel suo inconscio senza trasformarsi in un coprus specifico né essere riportare per iscritto, ma diventando conoscenza sensibile (in Piasere, 2002 : 55). La seconda, anche conosciuta con il termine balinese *keneh*, è «la volontà di instaurare un rapporto con un altro mondo, vita o idea; un'abilità a usare la propria esperienza [...] per cercare di afferrare o comunicare i significati [...] che vengono evocati nell'incontro di un soggetto che sta facendo esperienza di un'altra persona o testo» (in Pussetti, 2019 : 276)

grazie ad un'interazione prolungata che porta ad una comprensione dell'altro mediata dalla frequentazione (2002). Il guardiacaccia non è stato l'unico a dimostrare tale capacità, acquisita dopo anni di osservazioni e appostamenti, anche la guida Michele ne ha dato prova, anche se in una forma meno radicale e più vicina alla nostra comprensione:

*1 agosto –... spiegandomi per bene perché non avrebbe mai voluto nascere lupo: perché non vorrebbe mai vivere nella paura continua dell'uomo. Le specie preda, mi ha spiegato, si mettono sulla difensiva solo se percepiscono il pericolo, sapendo quando rilassarsi e quando tendersi, dopotutto è nella loro natura, mentre un predatore non dovrebbe conoscere l'ansia e la paura di diventare a sua volta preda, non un grande predatore come il lupo. La memoria dello sterminio di lupi avvenuto in Europa a opera dell'uomo è ancora ben viva nelle vene di questi animali (al contrario di noi), tanto che ancora adesso noi siamo il loro incubo, il loro terrore più cieco. Mi ha detto di aver visto più video in cui quest'atteggiamento di paura è ben visibile, uno in particolare lo ha colpito, quando un branco è schizzato in ogni direzione senza controllo dopo essersi accorto di una fototrappola. No, preferirebbe vivere una vita breve, ma rilassata, sapendo che rischia di morire presto, piuttosto che una vita da lupo che si sente continuamente braccato.*

Ciò che mi ha colpito nel racconto di Michele è la paura che il lupo ha nei nostri confronti perché va di pari passo con quella che noi proviamo per lui: paradossalmente, entrambi al vertice della catena alimentare, entrambi agenti dotati di grandi influenza e impatto sull'ambiente circostante, entrambi siamo spaventati l'uno dall'altro. I nostri reami, così simili date le capacità adattative di entrambe le specie, si sono scontrati spesso nel corso della storia e oggi, dopo secoli di silenzio, quella storia si ripete di nuovo, noi ancora temiamo il lupo cattivo e il lupo ancora teme l'uomo malvagio. Noi lo temiamo perché la nostra cultura ci insegna che è giusto così, che egli è cattivo a prescindere e che non esita mai ad approfittare di un pasto facile da “un sol boccone”, ma non serbiamo alcun ricordo esatto della sua malvagità nei confronti diretti dell'uomo. Il lupo, invece, non dimentica ancora la strage di suoi simili che è stata compiuta in Europa e negli Stati Uniti d'America nel corso del XVIII e XIX secolo. La nostra paura si basa su premesse astratte, quella del lupo su eventi reali, eppure lui ha avuto il coraggio di sfidarci ancora e tornare a popolare l'altopiano di Asiago, rivendicando il ritorno alla *wilderness* di un territorio che ci piace considerare selvatico, ma che in maggior parte è sotto la tutela umana, la quale non è affatto disposta a rinunciare alla sua potestà. Non ci resta, allora, che «prendere coscienza che se tra noi e lui [il lupo] c'è un disadattato non è certo il lupo. E esso, infatti, è riuscito benissimo ad adattarsi all'uomo, mentre gli uomini non sono riusciti a fare lo stesso nei suoi confronti» (Boitani, 1986 : 233) o meglio, non vogliono



fare lo stesso nei suoi confronti, perché ciò significherebbe, nelle montagne vicentine, cedere alla natura e ammettere la presenza di un animale che può mettere in seria crisi la supremazia umana sugli altri esseri viventi.

«[Il lupo] È un essere che l'uomo comunque ha incontrato nel corso della storia e che non è riuscito ad addomesticare, giusto? C'è, come è riuscito ad addomesticare il cane, però, allo stesso tempo è rimasto questa... creatura selvatica che è sempre stata anche in prossimità dell'uomo, ma che non ha fatto parte della vita dell'uomo se non come predatore, come minaccia del suo... di ciò che allevava, della sua vita da allevatore, di conseguenza, c'è, il lupo comunque è una creatura da dire tanto di rispetto, tanto di cappello, perché comunque è riuscito nel corso della storia dell'evoluzione, a riuscire a stare in prossimità dell'uomo, ma allo stesso tempo restare un animale schivo, elusivo, al punto tale da non essere completamente annientato dalla presenza dell'uomo...<sup>211</sup>».

Il ritorno del lupo ha costretto gli altopianesi ad uno scontro diretto con la realtà dei fatti, una realtà in cui la natura reclama se stessa e la propria libertà contro le imposizioni sempre più soffocanti degli uomini, una realtà che crea disagi forti in chi non riesce, a causa del nostro *habitus culturale*, ad entrare in dialogo con la natura, a vedere le cose dal suo punto di vista e ad accettare che anch'essa abbia voce in capitolo. Attraverso la pratica del *grounding*, così come ce la insegna chi vive la montagna e il bosco quasi quotidianamente senza alcuna pretesa di predominio su di essi, abbiamo visto che è possibile tornare a convivere con la nostra parte più istintiva e con le altre creature, ristudiando il nostro ruolo come esseri nella natura. Rivedendo la nostra posizione, saremo in grado di rileggere anche quella di tutti gli altri animali e convincerci che il ritorno del lupo non è un fatto così negativo come adesso crediamo, poiché nell'ottica del bosco e della natura esso è:

«Giancarlo: ...come la chiusura di un cerchio, nel senso che ho visto la montagna deserta, dove proprio prima non c'era più niente per la presenza assidua dell'uomo e ste robe qua. Ho visto arrivare i caprioli, il cervo, il camoscio, il muflone, il cinghiale, eh, fino a quando non si è saturato

---

<sup>211</sup> Intervista con Silvia del 10/09/2020; cfr. SILVIA

l'ambiente, ho visto arrivare qua l'orso, però l'arrivo del lupo è come dire adesso siamo, adesso il percorso è completo, si deve ancora tutto stabilizzare, ci sono tutti gli ingredienti perché l'ambiente torni ad essere almeno ad avere una parvenza di selvatico, però gli ingredienti ci sono e il lupo è proprio l'ultima...

Camilla: L'ultimo tassello.

G.: Adesso ci siamo, no? Bisogna un po' mettere in ordine, stabilizzarsi, che poi stabilizzarsi cosa vuol dire, perché l'ambiente naturale non è mai stabile. [...] Però l'importante è che ci siano tutti gli ingredienti e il lupo è proprio la ciliegina sulla torta<sup>212</sup>».

---

<sup>212</sup> Intervista con Giancarlo del 20/08/2020; cfr. GIANCARLO

## CONCLUSIONI

Nel corso della tesi abbiamo «considerato i lupi da tre» – noi quattro – «punti di vista, vale a dire in qualità d'indagine scientifica, di oggetti di interesse per persone legate a essi nel mondo della natura e infine come oggetti dell'odio degli allevatori di bestiame» (Lopez, 2015 : 241) e, aggiungiamo noi, oggetti di rappresentazioni culturali<sup>213</sup>. Non possiamo allora, in conclusione a questo elaborato, che convenire con lo scrittore americano, quando afferma:

Noi creiamo i lupi. La metodologia scientifica crea un lupo così come lo crea la visione metafisica di un indiano americano o l'ostilità di un barone del bestiame del diciannovesimo secolo. È soltanto per convenzione che il primo caso sia considerato osservazione illuminante, il secondo antropomorfismo fantasioso e il terzo esigenza agricola.

Ciascuna di queste visioni fluisce, in termini storici, dalla lotta infinita dell'uomo per avere ragione della natura dell'universo. [...] Nel lupo, quindi, non c'è tanto un animale conosciuto da sempre, quanto un essere vivente che abbiamo costantemente *immaginato* (*ibidem*).

Abbiamo, in questa sede, innanzitutto conosciuto il lupo così come i dati scientifici lo dipingono, l'animale nella sua descrizione fisica ed etologica, astratto totalmente da un contesto preciso, ma sappiamo per esperienza che il lupo non è solo questo ritratto asettico. Egli è anche l'insieme di credenze, leggende e dicerie che nel corso dei secoli si sono tramandate di generazione in generazione, dando uno spessore quasi antropomorfo, sicuramente culturalizzato, al predatore, ed esse ancora oggi costituiscono il nostro primo contatto con tale animale.

Fino a quattro anni fa, nell'altopiano di Asiago, quello sopra delineato era il solo lupo che si potesse incrociare, avventurandosi tra le pagine di un libro o vagabondando annoiati tra i canali televisivi. Poi, improvvisamente, i primi avvistamenti, le prime segnalazioni alla Polizia Provinciale e ai Carabinieri, le prime predazioni e le prime fotografie: di punto in bianco un altro lupo è entrato nell'orizzonte altopianese, un lupo

---

<sup>213</sup> Rispettivamente nei capitoli secondo, quinto, quarto e terzo; per quanto riguarda il quarto capitolo tengo qui a sottolineare di nuovo che nel nostro caso non possiamo propriamente parlare di odio da parte degli allevatori, quanto più di disprezzo e rifiuto

reale, non più in sospeso tra realtà e fantasia, un lupo che lasciava tracce concrete del proprio passaggio e che sempre più evidentemente reclamava il suo posto nell'ecosistema montano. L'animale in carne ed ossa era dunque arrivato a portare scompiglio, uscendo dai libri e dalle televisioni, dalle favole e dai documentari, per approdare con tutti i suoi pregi e difetti nella montagna vicentina.

Da allora il lupo è stato variamente assimilato dagli altopianesi secondo un processo che è ancora oggi in atto e, direi, che sta solo adesso conoscendo una transizione ad una fase successiva alla prima, che è stata di totale spaesamento e rifiuto, come spesso accade con le novità che scomodano la vita abituale. Negli ultimi due capitoli di questo lavoro, abbiamo visto come diverse categorie di persone, tutte accomunate dal fatto di vivere a stretto contatto con la natura selvatica, stiano attuando tale processo di assimilazione e inquadramento del lupo nel loro orizzonte. Il discorso su malghesi ed allevatori ci ha portato a stretto contatto con le problematiche che questi devono affrontare per adeguare alla nuova presenza i sistemi di allevamento che si erano affinati nel corso di decenni, se non secoli, di alpeggio. Abbiamo visto, d'altra parte, come la convivenza del lupo sarebbe potenzialmente accettabile e accettata da questi, se si riuscisse a dare una soluzione al vero dilemma, cioè trovare la forma più corretta di prevenzione contro gli attacchi lupini, quella che permetta al bestiame di pascolare secondo le proprie necessità, mantenendolo allo stesso tempo al sicuro, sia fisicamente sia psicologicamente, così da impedirne un eccessivo stress. Il lupo, tra i malghesi, è quindi una presenza che di per sé non creerebbe disagio, anzi, quasi passerebbe in sordina come tutti gli altri animali selvatici, se solo non arrecasse danni ingenti agli allevamenti e costringesse le persone che vi lavorano a vivere sempre con l'ansia di subire un attacco. Il lupo, infatti, non è odiato, né alcuno degli allevatori con cui ho parlato ha mai avanzato l'ipotesi di sbarazzarsi totalmente di lui, perché, occupandosi di animali, sanno che è nella sua natura di carnivoro uccidere per sopravvivere; semplicemente non accettano che le vittime della sua fame diventino gli animali domestici al posto di quelli selvatici. Alcuni sono, addirittura, in dubbio sull'effettiva possibilità di esistenza del lupo in Altopiano<sup>214</sup>, poiché è una zona fortemente antropizzata e l'ecosistema che si è creato non è certo il più favorevole alla vita selvaggia, che sfugge all'ordine dell'uomo, al quale tutte le creature montane si erano

---

<sup>214</sup> Si vedano le interviste con Erica e Fabrizio: la prima dice apertamente che l'Altopiano non è l'habitat per il lupo, il secondo invece non ha nulla contro l'animale, ma è preoccupato appunto che la diffusissima presenza umana possa interferire non poco con le abitudini e le necessità del lupo, portando ad un inevitabile conflitto tra le due realtà; cfr. ERICA 10/09/2020 e FABRIZIO 14/10/2020

invece adeguate. Ho cercato di mostrare, altrettanto, che quest'atteggiamento nei confronti del predatore e dei suoi attacchi è solo il primo dei tanti tasselli – tra l'altro nemmeno quello più difficile da riscontrare – che compongono l'intera questione lupo dal punto di vista zootecnico, poiché, ascoltando bene le parole dei malghesi, ci si accorge che l'animale passa spesso in secondo piano, surclassato dalle lamentele per i disagi che gli allevatori devono affrontare, soprattutto a causa degli screzi sorti tra loro e le amministrazioni locali e le autorità competenti in materia di gestione della fauna selvatica.

L'arrivo del lupo ha, in altre parole, creato il pretesto di una guerra che, sotto sotto, si preparava da tempo, perché non è solo la gestione del predatore che solleva ampie critiche, ma anche la gestione delle malghe stesse, che si vedono abbandonate a sé e private dell'appoggio di quelle istituzioni che dovrebbero per prime preoccuparsene e correre in loro soccorso. La verità, in realtà, è che l'aiuto ci sarebbe, ma il linguaggio parlato dagli allevatori non è lo stesso di chi vuole tendere loro una mano: come evidenziato da altri antropologi<sup>215</sup>, c'è un muro di incomprensioni e pregiudizi che divide i poteri alti dalle realtà locali, un muro dalla cima del quale scienziati e istituzioni guardano, agitando le loro soluzioni come standardi di salvezza, gli allevatori che, di contro, cercano di convincerli ad osservare con attenzione quanto avviene nei prati che si stendono oltre tale muro, così da vedere se quelle soluzioni siano, nel pratico, effettivamente attuabili. Questo porta all'imposizione di metodologie di prevenzione *top down* che, proprio per il loro carattere impositivo e non calato nel contesto locale, vengono rigettate totalmente dagli allevatori. Ancora una volta, questo è un processo che è emerso, nel corso del mio studio, senza necessità di particolari approfondimenti e ricerche, piuttosto ciò che ha richiesto una più accurata analisi – e che meriterebbe di essere studiato più a fondo ancora – è il particolare processo di *blaming* che tale assenza di comunicazione e dialogo ha creato. Il rischio del lupo, in realtà, è percepito parimenti da entrambe le parti, istituzioni e allevatori, ma la colpa di tale rischio, del pericolo e dei danni che esso comporta, non ricade mai sul lupo stesso, tranne nel momento effettivo della predazione. Di fatto, il sistema di *blaming* che ho trovato fa sì che venga a crearsi un doppio livello di colpevolezza: il diretto responsabile del danno al bestiame è il lupo, perché è stato lui a predare, e su questo istituzioni e allevatori si trovano d'accordo, ma per entrambi l'animale è stato solo il galoppino di qualcun altro, vero responsabile del disastro e della situazione di pericolo, ed è su quest'altra figura che ricade, in definitiva, tutta la colpa.

---

<sup>215</sup> Wynne (1996 in Lupton, 2006); Marin (2012)

Nel caso delle istituzioni è chiaro che i colpevoli sono gli allevatori stessi che si sono opposti alle prevenzioni fornite, mentre da parte degli allevatori non è così esplicito contro chi sia rivolto il *blaming*, poiché se ci si può auspicare che la rabbia sia diretta contro le istituzioni e le amministrazioni, è altrettanto vero che nessuno le nomina mai direttamente, rivolgendosi piuttosto ad un generico “loro” al quale mi sono riferita come “Autorità”. Questa Autorità è, per i malghesi, il vero nemico che ha portato la sventura nel loro territorio ed è contro di essa che si deve fare fronte comune, chiedendo giustizia per i torti subiti e azioni concrete per limitare i danni futuri.

D'altra parte, è anche vero che il rimorso provato da malghesi e allevatori si è catalizzato tutto contro il lupo e l'Autorità perché sono, ai loro occhi, bersagli concreti, nemici ben individuabili e chiaramente a loro ostili, quando invece le motivazioni per il disagio emotivo sono ben più estese, sebbene meno evidenti. Il paesaggio di montagna, soprattutto quello altopianese, è cambiato drasticamente in un arco di tempo molto breve, senza lasciare il tempo ai suoi abitanti di metabolizzare completamente i suoi mutamenti e adeguarvisi. Nel corso degli ultimi vent'anni l'antropizzazione e la modernizzazione tecnologica hanno, infatti, investito in pieno l'altopiano di Asiago, portando ad una progressiva modificazione dell'ambiente, anche in alta quota. Così è cambiato lo stile di vita dei malghesi, che ora possono concedersi alcuni lussi come l'elettricità<sup>216</sup> o la rete telefonica, e con esso le relazioni sociali con i locali e con i turisti; tutto questo, però, non ha creato grossi problemi o rimostranze, perché andava di pari passo con lo sviluppo industriale e tecnologico della pianura e dei centri abitati di montagna. Quando, però, ad evolvere è stato non più il piano della cultura umana, ma quello della natura, allora i problemi sono sorti più evidenti che mai, rivelando agli allevatori quanto, in realtà, il mondo in cui abitano si sia modificato, arrivando, ora, ad uno stadio in cui l'allevamento tradizionale e l'ambiente cozzano tra loro, non viaggiando più su binari paralleli. Il disagio creato dall'arrivo del lupo, quindi, non è che il disagio per un mondo di valori e tradizioni che ormai non si accordano più con il mondo che li circonda, il disagio di un universo emotivo e spaziale che sta svanendo velocemente, con un ritmo più rapido di quanto sia quello dell'adeguamento dei sistemi zootecnici alla nuova realtà.

La rabbia e il dolore per un mondo che non si può più mantenere immobile nel perfetto ordine imposto dall'uomo, la paura davanti ad un paesaggio che sta cambiando così

---

<sup>216</sup> L'acqua potabile non è ancora presente, tutte le malghe hanno una disponibilità limitata di acqua corrente usabile solo per i servizi igienici e altre necessità di pulizia, ma l'acqua potabile è fruibile solo in bottiglia o in piccole cisterne che periodicamente devono essere rifornite

drasticamente da non essere più riconoscibile e la delusione di scoprirsi esseri fallibili, che non hanno ancora il potere di imporsi totalmente contro le macchinazioni della natura, sono un leitmotiv che accomuna agli allevatori un'altra categoria di persone che con il bosco e la natura hanno un legame stretto, i cacciatori. Interrogati, insieme a guide naturalistiche e guardiacaccia, perché ci aiutassero a ridefinire i concetti di cultura e natura, uomo e animale, all'interno della tradizione occidentale, e poter così avere nuovi strumenti con cui dare al lupo un suo posizionamento nell'orizzonte altopianese, essi ci hanno ricondotti alla stessa conclusione tracciata per gli allevatori. L'avvento improvviso e non previsto del lupo ha destabilizzato ogni cosa, con esso la natura ha dimostrato di non essere una docile suddita delle leggi umane, mettendo in discussione il dominio della cultura sulla natura e il primato dell'uomo sugli animali.

I cacciatori hanno visto venir meno le loro prede, che con tanta premura avevano riportato in Altopiano e curato perché prosperassero, le hanno viste mutare comportamento, essere più vigili e meno abitudinarie, e infine le hanno trovate uccise da un altro cacciatore. La competizione, però, loro non la sentono, poiché la cultura umana, da questo punto di vista, per loro è ancora superiore alla natura lupina in virtù dell'etica e della morale che permeano la pratica umana, contro la pura sete di sangue e violenza del lupo. Tuttavia, anch'essi sono stati toccati molto più nel profondo dall'arrivo del predatore di quanto si rendano conto. Non è la carenza di ungulati, in fondo, a deluderli e fomentarli al disprezzo – nei casi più moderati – e all'odio cieco – in quelli più passionali – per il lupo, piuttosto, è il dover rinunciare al mondo che avevano stabilito, quella rete di riserve di caccia e oasi intoccabili che ricopriva virtualmente l'intero territorio dell'Altopiano. Un territorio che ormai loro conoscevano a menadito e nel quale si muovevano sicuri, sapendo dove trovare le prede, ma che ora, con il grande predatore che gira senza avere percezione delle limitazioni imposte dall'uomo, è un territorio non più sicuro, perché in esso ci si muove con più cautela e circospezione, perché in esso con altrettanta cautela e circospezione si muove il lupo, perché ad ogni incrocio e fruscio di foglie ci si potrebbe imbattere nel pericolo mortale che rappresentano i due cacciatori l'un per l'altro.

In altre parole, i cacciatori si sono posti a noi come i promotori di una filosofia che annulla le categorie di natura e cultura per far prevalere la seconda sulla prima, la quale deve essere regolata dalle leggi umane, così che l'uomo possa conservare il suo carattere speciale, il suo *Super*, come lo abbiamo definito sulla scorta di Ingold, e porsi ancora una volta come un essere superiore all'animale. Tuttavia, il lupo ha messo in discussione tale

filosofia, dimostrando come con la sua sola presenza è capace, tanto quanto noi, di modificare l'ecosistema circostante e di sottrarlo all'ordine umano, e questo ha sollevato la disapprovazione dei cacciatori, *homini fabri* per eccellenza nel contesto dell'altopiano di Asiago. Non a caso, infatti, rispetto agli allevatori che si trovano a subire il mutamento del loro paesaggio, incapaci di suggerirsi e proporsi azioni concrete con cui portarsi nuovamente in pari con gli sviluppi ambientali e sociali circostanti, i cacciatori sono più propositivi e suggeriscono, anche in questa circostanza, di far prevalere la ragione sugli istinti, la cultura sulla natura. Il lupo, allora, assume le forme di un nemico da combattere e allontanare dai propri territori, da limitare entro confini precisi per quanto riguarda sia il numero degli esemplari sia la zona in cui operano, perché non abbiano ad aumentare il loro impatto ambientale più di quanto abbiano già fatto, ampliando il divario tra il paesaggio reale e quello che si prospettano gli altopianesi.

In effetti, se guardiamo con gli occhi dell'uomo-superorganismo culturale, il lupo ha portato a diverse reazioni a catena che hanno sensibilmente modificato la vita altopianese, da un lato perché ci si trova a dover trovare ex novo soluzioni di gestione del territorio, sancendo così una brusca rottura con le consuetudini locali e le generazioni precedenti, dall'altro perché, a causa anche delle nuove modalità di gestione, la rete di sentimenti, emozioni e pratiche che imbrigliava il territorio, rendendolo, agli occhi di cacciatori e allevatori, un paesaggio familiare, è venuta meno, inglobando nuove emozioni e nuove pratiche che devono ancora essere *embodied* ed *embedded*, incluse nella rete e interiorizzate dalle persone. Ne risulta che la convivenza con il lupo sarà possibile, ma solo dopo aver affrontato un periodo di assestamento al nuovo elemento paesaggistico, adattamento che può avvenire nel breve solo se lo si pone in atto volontariamente, accettando cioè di scendere a compromessi con il mondo selvatico, rinunciando a voler continuare la stessa vita e le stesse abitudini di prima. Non ammettendo totalmente, come fanno cacciatori e allevatori, la presenza del lupo, si continuerà in un clima conflittuale che porterà allo stremo soprattutto i malghesi, ma alla fine, come ci insegna la storia, l'adattamento avverrà lo stesso, più lentamente e più duramente, ma arriveranno generazioni per le quali il lupo sarà un elemento autoctono, con il quale si misureranno fin da neonati e senza il quale non riuscirebbero a figurarsi l'ecosistema altopianese. Non occorre, dunque, incaponirsi attorno alla prevenzione da attacchi o la perdita degli animali domestici e selvatici, quanto più bisognerebbe lavorare insieme per ridisegnare un orizzonte in cui anche il lupo possa essere parte del giardino zoologico altopianese, abituare la mente a leggerlo non come un forestiero malvolo, ma un locale con il quale



doversi spartire terre e sostentamento, con i suoi pro e i suoi contro. Saremmo superiori all'animale, da questo punto di vista, se decidessimo di porgere l'altra guancia, invece di invocare la legge del più forte che, data la nostra superiorità tecnologica, sarebbe tutta a nostro favore.

Trovare tale compromesso non è impossibile ed è quanto le testimonianze dei guardiacaccia e delle guide ci hanno mostrato. Dimenticandoci, infatti, della nostra presunzione di essere gli unici figli di dio, e considerandoci, invece, creature tra altre creature, ci scopriremmo uno dei tanti rami che compongono l'immenso albero della vita, magari uno dei più robusti e lunghi, ma come tutti mera estensione di uno stesso tronco, di una stessa essenza. Prima di essere uomini siamo animali e, per quanto cerchiamo di nascondercelo, l'animalità ancora impera dentro di noi, scontrandosi contro l'armatura di *humanitas* e *civitas* che ci siamo creati nel tempo. Passare molte ore nei boschi, con la compagnia degli esseri selvatici, tanto animali quanto piante, ha insegnato a guardiacaccia e guide che là fuori c'è un intero mondo dal quale ci siamo disconnessi, ma che può ancora insegnarci e darci molto. Bisogna solo avere il coraggio di addentrarsi nella selva oscura, abbandonare la retta via del sentiero e iniziare un viaggio in cui riscoprire i nostri istinti e le nostre emozioni e sensazioni più viscerali, tornare a comprendere il linguaggio della natura, fatto soprattutto di segni e fruscii, occhiate e odori, e riscrivere la nostra visione di essa e di noi. Riemergendo dalla foresta come specie animale tra altre migliaia di specie animali, il confronto con il lupo assume allora sfumature diverse: ponendolo al nostro pari e stabilendo una tregua nella lotta che la cultura occidentale sta combattendo da secoli contro la natura, riusciremo a guardare il lupo con distacco e obiettività. Gli stessi distacco e obiettività che ho trovato in guardiacaccia e guide che, liberi da qualsiasi sentimento di odio o amore per il predatore, riescono a vederne tanto i difetti, in primis gli ingenti danni che provoca al bestiame domestico, quanto i pregi, tra cui spicca il suo essere una specie ombrello, la cui conservazione, cioè, permette a cascata la conservazione dell'ecosistema in cui vive e, quindi, di molte altre specie che vi fanno parte<sup>217</sup>.

Loro mi hanno insegnato a guardare la montagna veramente con occhi differenti, mi hanno mostrato come osservare, come ascoltare e come muovermi nel bosco così da limitare al minimo la mia presenza estranea e imparare a leggere, pur stentatamente, il

---

<sup>217</sup> Cfr. con il lemma "specie focale" in Treccani Online e con l'articolo "L'ombrello del Gallo Cedrone" del 2 maggio 2016 su The Platypus Review, disponibile al link: <https://theplatypusreview.wordpress.com/tag/specie-ombrello/>

suo alfabeto e le informazioni che trasmette. Il bosco non è mai immobile, da un giorno all'altro lo stesso luogo cambia improvvisamente e nel corso delle stagioni muta drasticamente, eppure loro sanno muoversi in esso sicuri come un navigatore satellitare tra le strade di città. Il lupo, nel loro orizzonte, non ha affatto alterato il sistema di orientamento che usano, anzi, costituisce un elemento in più, che dà loro nuove informazioni, le quali permettono loro di ampliare la propria mappatura mentale e di arricchirla con gli avvistamenti che fanno di esso o delle sue tracce. A differenza di tutte le altre categorie di persone, dunque, guide e guardiacaccia ci insegnano il pregio di considerarsi piccoli granelli in una infinita spiaggia di sabbia, perché questo ci solleva dal nostro complesso di superiorità e ci permette di instaurare un dialogo con tutte le creature che ci circondano, costruendo una rete di significati, vissuti e pratiche che non può che crescere all'arrivo di nuovi organismi, in virtù delle esperienze e sensazioni che essi ci portano a vivere. L'ecosistema si riappropria, così, della sua mutevolezza continua e irrefrenabile, permettendoci di fluire insieme ad esso, senza il timore di veder scomparire il paesaggio che ci eravamo creati, ma con la capacità di saperlo continuamente reinventare e, conseguentemente, di rivedere il nostro posizionamento e ruolo al suo interno.

Da tutto ciò, non possiamo che ricavare un'importante lezione. Sebbene nell'ottica occidentale sia difficile da accettare perché mina, ancora una volta, la nostra posizione assoluta, è evidente che il territorio in cui viviamo ha un altissimo potere di *agency* su di noi, influenzando non solo sul nostro posizionamento all'interno di un ecosistema, ma anche sulla nostra identità di esseri nel mondo. Allevatori e cacciatori altopianesi sono in questo d'esempio: venuto meno il loro paesaggio familiare, non riescono ancora a crearne uno nuovo, incapaci allo stesso tempo di andare avanti e di tornare indietro, e in questo limbo anche la loro identità di allevatori e cacciatori inizia a diventare sempre più labile, minacciata dalla difficoltà dell'alpeggio e dal calo delle prede. Volendo a tutti i costi accantonare l'impatto ambientale del lupo perché l'ecosistema torni a quello che era prima del suo arrivo, si trovano a lottare disperati per salvare una realtà che già non esiste più, perché l'uomo in Altopiano è stato scalzato dal suo piedistallo di regolatore, ha perso il suo titolo e si trova a dividerlo con un altro animale al vertice della catena trofica. Di contro, guide e guardiacaccia, avendo imparato ad essere flessibili in una natura in continuo divenire, ora non si affannano per ritrovare il loro paesaggio familiare, perché esso già si estende davanti ai loro occhi ed essi sanno quale posto è loro destinato al suo interno.

Cercare di imporre la Cultura sulla Natura non ha fatto che allontanarci da tutto il resto del mondo, tanto da farci credere di poter vivere come esseri astratti dal nostro contesto ambientale ed ecosistemico. L'arrivo del lupo nell'altopiano di Asiago, però, ha dimostrato che ciò non è possibile al cento per cento e che il conflitto con il predatore è un conflitto profondo, che ha radici in questa astrazione teorica e nel bisogno di mantenerla perfettamente immobile all'interno di un mondo costruito e regolato dall'uomo stesso. Conflitto che non trova affatto luogo in chi è riuscito a superare le dicotomie assiomatiche tipiche del nostro pensiero e a considerarsi prima di tutto un essere naturale e solo in secondo luogo un animale culturale. Questo atteggiamento permette di non perdere la bussola nel proprio ambiente, di poter sempre reinventare il proprio essere nel mondo, adeguandolo alle necessità del momento, e soprattutto di non sconvolgersi per l'arrivo di un altro animale che, per valenza simbolica e impatto ambientale, può rivaleggiare con noi per il titolo di dominatore.

In conclusione, potremmo riassumere l'atteggiamento di allevatori e cacciatori nei confronti del lupo usando questa canzone dei Santee Sioux<sup>218</sup>:

Allo spuntar del giorno	Allo spuntar del giorno
io vago	io vago
pronto a lacerare il mondo	consocio di chi mi segue
io vago	io vago
Allo spuntar del giorno	Allo spuntar del giorno
io vago	io vago
coi brividi lungo la schiena	gli occhi dietro la testa
io vago	io vago

Baldanzosi perché sicuri del proprio potere, ci si imbatte improvvisamente in un nemico contro il quale si hanno poche possibilità, scoprendosi a propria volta deboli vittime di un altro predatore. In realtà, tali versi potrebbero benissimo descrivere anche l'atteggiamento che il lupo mantiene, in generale, nei confronti dell'uomo, sapendo che la maggioranza non gli è certo favorevole. Ma se il lupo adotta quest'atteggiamento di diffidenza e cautela consciamente per evitare il conflitto con l'uomo, cacciatori e

---

<sup>218</sup> In Lopez, 2015 : 140

allevatori si trovano succubi di tale disposizione per aver perso l'orientamento in una montagna che non riconoscono, pronti a dar battaglia all'animale per riavere quanto è stato loro sottratto, che altro non è se non il loro vissuto passato.

Differentemente, guide e guardiacaccia guardano al futuro, adattabili come giunchi che si piegano ma non si spezzano, promotori di un ritorno alla natura e all'armonia con tutte le sue creature, perché per tutte c'è spazio e con tutte è possibile convivere se siamo disposti a rinunciare al nostro snobismo e ad essere un po' più empatici e simpatici con l'ambiente che ci circonda. Il ritorno del lupo, dunque, è da vedere come un valore aggiunto, perché ci dimostra che anche un territorio fortemente controllato dall'uomo può tornare ad essere a tutti gli effetti un territorio selvatico e selvaggio, come dovrebbe essere, nel quale la natura ha ancora la forza e le possibilità di opporsi all'unico animale che ha sviluppato il potere di distruggerla. Il lupo ha avuto il pregio, in definitiva, di aprirci gli occhi, di rivelarci la nostra fasulla presunzione di aver addomesticato la foresta, la montagna e tutti i suoi pericoli, quando in realtà li avevamo semplicemente emarginati fuori dal nostro giardino privato.

Paura, delusione, tensione, fascino, attrazione e rigetto, il lupo ha suscitato tutto questo al massimo grado negli altopianesi, perché il lupo o si ama visceralmente o si odia visceralmente, o lo si comprende come animale culturale o lo si guarda come animale bestiale. La sua presenza ci impone nuovi schemi di pensiero, per i quali non possiamo appellarci al passato, dobbiamo essere noi a scrivere un nuovo capitolo della millenaria storia del rapporto conflittuale tra uomo e lupo, e per farlo dobbiamo avere il coraggio di rimescolare le carte in gioco, riscrivere i nostri paesaggi e riformulare gli strumenti e i sistemi con cui leggerli e viverli, accettando che all'orizzonte si stagli anche il profilo del lupo, il più longevo e acerrimo dei nostri incubi, ma anche il più affascinante e misterioso.

# APPENDICI



## APPENDICE INTERVISTE

Di seguito riporto le trascrizioni delle interviste usate nel corso della tesi, in linea generale sono presentate in versione integrale, qualora non fosse così, l'ho segnalato nella tabella iniziale sotto la voce "Ulteriori Note". L'ordine di presentazione non segue l'ordine di comparsa nel corpo della tesi, ma quello alfabetico dei nomi delle persone intervistate.

Tutte le conversazioni sono state registrate con un registratore Sony ICD – PX240, che mi ha garantito non solo ampia autonomia di lavoro, ma soprattutto la possibilità di registrare anche in ambienti disturbati mantenendo una buona qualità audio.

Avviso già in partenza il lettore che, praticamente in tutte le interviste, i nomi di persone che non ho conosciuto o che mi hanno chiesto di rimanere anonime, così come i toponimi che avrebbero permesso di identificarle, sono stati modificati e sostituiti con nomi di fantasia, tranne nel caso in cui le persone nominate siano personaggi pubblici conosciuti. In ogni caso, le sostituzioni sono segnalate nella tabella iniziale sotto la voce "Ulteriori Note".

Le conversazioni si sono svolte in lingua italiana intercalata spesso al veneto. Non conoscendo una forma standard di trascrizione del dialetto, ho cercato di rendere al meglio i suoi suoni. Il lettore sappia, allora, che:

- il dialetto veneto è dotato di una "l" detta tagliata, che nella pronuncia corrisponde di fatto ad una "l" molto veloce che quasi scompare tra il suono delle vocali che la affiancano, nella mia trascrizione questa "l tagliata" non compare
- la "x" corrisponde ad una "s" dura come in rosa
- le doppie sono riportate solo se pronunciate, anche nelle parole italiane





## Prima Intervista \_ Anna

<b>Nome</b>	Anna Strepparava
<b>Età</b>	25
<b>Professione</b>	Malghesa (per la stagione estiva)
<b>Luogo e data</b>	Asiago, 21 luglio 2020
<b>Durata della conversazione</b>	35 min. 50''
<b>Condizione di rilevamento</b>	Chiacchierata informale in cui Anna, che si è appena laureata con una tesi sul lupo, mi racconta la sua esperienza. Siamo nel suo monolocale, senza rumori di sottofondo.
<b>Ulteriori note</b>	<p>In alcuni punti la registrazione è stata interrotta su specifica richiesta di Anna perché stava comunicandomi dati sensibili.</p> <p>Come nel caso di tutto l'elaborato, eventuali nomi di persone che non ho conosciuto o che hanno chiesto di rimanere anonime sono stati sostituiti con dei nomi di fantasia.</p> <p>Nei casi in cui la chiacchierata sviava troppo dall'argomento di interesse, facendosi più personale, ho preferito non riportare il discorso, riassumendolo in brevi commenti.</p>

Anna: Beh, vabbè, la mia tesi e la tua tesi sono due cose completamente diverse. Per cui io ho fatto la tesi sui fattori di influenza della presenza, distribuzione e uso dell'habitat del lupo, comunque, e l'impatto sul sistema zootecnico di qua perché ovviamente, c'è, devi mettere tutto insieme. Non ci sono vie di mezzo, purtroppo... Eh, come mi sono mossa? Allora io sono stata indirizzata dal mio professore verso un ragazzo che lavora però per Trento, per la provincia di Trento, e si occupa, lui si occupa di monitoraggio delle specie e più che altro anche sulla fauna, in generale proprio tipo la caccia, i periodi, e quindi va a controllare i cacciatori, eccetera eccetera. Però lui è appassionato di fauna selvatica, per cui segue anche tutto il fatto dello spostamento del lupo, ha un sacco di fototrappole qua in giro e quindi io sono stata indirizzata a lui. Una volta che con lui ho fatto, praticamente la

distribuzione e l'uso dell'habitat del lupo perché abbiamo monitorato i branchi che ci sono su, abbiamo visto come, quando passavano, fototrappole, transetti, eccetera, poi io ho cominciato ad uscire con la polizia provinciale, quindi siamo andati a vedere sempre transetti, quindi proprio come si muovevano e le varie aree di distribuzione, quanti branchi, quanti lupi, eccetera, eccetera, e poi sono stata mandata da Gaia per l'impatto sul sistema zootecnico perché lei... lei è di giù, però comunque ha la malga qua, e conosce tutti e quindi, diciamo, poi suo moroso abita qui, quindi, diciamo che è un po' quella più in contatto con gli allevatori della zona, quindi con lei ho fatto un questionario su Google, Google drive, vabbè, e tramite lei, appunto, abbiamo mandato in giro questi questionari soltanto alla gente che aveva la malga da un po' di anni, quindi più di sei, perché i lupi ci sono da tre, quattro quest'anno, e quindi abbiamo cercato delle persone che fossero state in malga prima e avessero vissuto proprio il passaggio con l'arrivo del lupo. Eh, niente, c'è, questo in realtà come mi sono mossa, poi per cercare i dati... [Ridacchia imbarazzata].

Mi chiede di spegnere la registrazione perché non vuole che si sappia come ha ottenuto i dati, per non mettere a disagio nessuno.

Camilla: Facciamo ripartire adesso [la registrazione].

Anna: Sì, ecco, più o meno questo, poi se vuoi darci un occhio, non so, io non so che dati ti servano a te, fisicamente, proprio.

C.: Mah, a dire il vero a me serviva il punto... punto di vista degli allevatori, come hanno subito l'impatto, però adesso, anch'io ho contatti con, la Gaia mi ha dato un po' di contatti... Fatalità domani invece, ti dovrò anche chiedere consiglio perché domani vado fino a domenica in una malga.

A.: Cioè? Che malga è?

C.: Su a Marcesina, Malga Cardo.

A.: Ah, ok. Ok, perfetto. Ok... Non dire che ti piacciono i lupi, non dirlo mai, non dirlo mai [A voce stridula], perché mi fanno una testa enorme tutti, quasi tutti i giorni. Tra l'altro la settimana scorsa li abbiamo visti lì in malga [torna al tono normale, un po' stanco], quindi eran tutti un po' agitati, tutti un po'... vabbè, però... [Del tipo "Finché non ci fanno male, perché ce ne dobbiamo preoccupare?" oppure "Nulla di così importante"].

C.: Ma tu dove lavori?

A.: Io lavoro a bocchetta... Di fianco alla malga di Gaia, c'è, proprio la malga prima di Gaia, sì, sì. E quindi siamo sempre un po' lì, in contatto, ecco [ridacchiando]. Vabbè, lei è stata fantastica, ti giuro, se non ci fosse stata lei, io non sarei riuscita a laurearmi, perché il mio professore era proprio uno di quelli che non ti rispondono, se li chiami non ti rispondono, alle mail manco che zero, il messaggio Whatsapp manco lo vedono, ecco, più o meno così. Quindi mi ha dato una grossa mano, diciamo.

C.: Bene, bene, son contenta. Io son rimasta super soddisfatta dal suo incontro perché...

A.: Sì, lei è una persona fantastica, proprio super, veramente.

C.: Bene. Eh, no, io più che altro volevo vedere che... su cosa ti eri basata per fare il questionario.

A.: Il questionario. Ok.

C.: Più che altro perché se magari incontro le stesse persone, magari mi dicono “Eh, ma ho già risposto”.

A.: Sì, sì, sì. Allora, guarda, qua c'è una copia delle domande che ho fatto, perché la dovevo mettere per forza. Quindi, praticamente, le caratteristiche generali della malga, comune, nome della malga, da quanto tempo hai la malga, quanto carichi la malga, perché si va in base agli UBA, unità bovine adulte, quindi un bovino adulto è un UBA, ad esempio noi in malga ne abbiamo 40 adesso, però non sono proprio 40, sono metà vitelle, metà manze, vabbè, insomma, un po' un casino. Comunque, poi, se avevano una malga prima della malga che avevano adesso, perché sai che qua va di sei anni in sei anni, quindi chiedevo ovviamente se avevano una malga, ehh, le specie caricate prevalentemente [mentre mi dice le domande fatte, gira gli ultimi fogli della tesi, mostrandomi il questionario e leggendo solo le domande più importanti], ehh.... Poi vabbè, un po' di questio... cose generali, di cosa si occupano, esatto, eee. Dopo di che ho messo una breve introduzione sul lupo e gli ho chiesto cos'era cambiato da prima a dopo alla presenza del lupo, diciamo. Quindi.... se hanno diminuito il numero di animali che portano su, se hanno cambiato il numero di, c'è, gli animali che portano su, magari prima portavano solo i vitelli, poi ovviamente i vitelli sono quelli più gettonati [sghignazza] e quindi se hanno cambiato, come si sono regolati con i parti, quindi se fanno, si portano a casa le manze o le vacche che devono partorire, tipo i miei titolari portano a casa le manze che sono lì, diciamo in periodo, le fanno partorire lì, e le cambiano, diciamo, con le vacche che hanno a casa, perché comunque hanno un po' di manze sia a casa sia in malga.

C.: Penso sia abbastanza classico questo.

A.: Esatto. Però prima del lupo tanti le facevano partorire qua, per cui lì non c'è problema, c'è, non c'erano molti problemi. Eeehm, se le vacche o le pecore o quel che l'è, mmm, hanno usato più o meno, diciamo, per pascolare, hanno usato più o meno spazio di quello che usavano tipo prima del lupo, tanti tanti mi hanno risposto di sì, perché... ch'è diminuito insomma l'uso del pascolo, perché tendono a stare molto più vicino a dove ci sono le persone perché generalmente è una reazione di paura, però, tipo adesso noi vediamo che le nostre pascolano ovunque, quindi diciamo che non si sentono molto minacciate perché da lì passano e basta, non hanno più preda.... [i blocca come se stesse per dire qualcosa di sbagliato].

C.: Speriamo.

A.: .... Speta che non dica cose che poi, vabbè, insomma, per adesso, diciamo non sono più arrivati lì con le predazioni, però è anche un posto, diciamo, dove c'è il confine tra due branchi, quindi è difficile che predano lì, perché sennò si farebbero la guerra e non vuole nessuno farsi la guerra [con tono accondiscendente]... Dopo se stanno di notte più vicine alle casare o si spostano, perché prevalentemente le vacche ruminano e pascolano di notte, quindi se in questo frangente si spostano più vicino alla malga, magari hanno più paura, magari se usano tutto, meno paura, comunque ecco. Se hanno prodotto meno, se hanno notato che producono proprio meno latte le vacche, se hanno subito predazioni sì o no, e in questo caso se avevano subito predazioni, gli chiedevo che tipo di prevenzione usassero, quindi recinti elettrificati, recinti mobili, se di notte le mettono in stalla oppure no, però diciamo che le stalle non sono...

C.: Grandi abbastanza, immagino.

A.: Siii [non molto convinta], per le regole che ci sono adesso, nessuna delle stalle che c'è, che ci sono nelle malghe, nessuna stalla in malga può ospitare tutti gli animali durante la notte, però... Sì, insomma, è fatta apposta per non lasciarli fuori, quindi, ecco. [C'è una velatura un po' polemica, ma l'"ecco" rivela che per quanto lei possa trovare inappropriata la cosa, non può farci niente].

C.: Quindi ti sei in pratica concentrata di più, giustamente, sull'aspetto diciamo degli animali.

A.: Beh, sì, certo, perché comunque era la mia tesi [sogghigna e parla], c'è io non, non... Mi interessava il loro punto di vista soltanto proprio per vedere come si erano comportati gli animali e cosa avevano fatto loro per prevenire e vedi che infatti qua ho scritto cosa, chiedevo cosa avevano usato, se avevano usato altri sistemi di

prevenzione inventati da loro perché qua c'è un'inventiva, ti assicuro, astronomica, se ne inventano di ogni. E, sì, se fanno uso di recinzioni, a quali animali si riferiscono maggiormente, perché è veramente difficile che poi un lupo attacchi una vacca adulta perché [ridiamo insieme] è una bella mole da tirare giù.

C.: Mi sembra bella tosta.

A.: E quindi chiedevo per cosa usassero e infatti poi ho fatto una specie di studio sui sistemi di prevenzione, poi vabbè era proprio la mia tesi, questa, per cui... Poi, spetta, mmm, l'uso dei cani, gli ho chiesto anche l'uso dei cani da guardia... Boh, mi sono saltata una pagina...Vabbè. L'uso dei cani da guardia e perché? Perché qua è un problema abbastanza grosso, perché se usi i cani da guardia rischi che il turista con il cane venga attaccato.

C.: Eh, lo so, mi diceva Gaia che...

A.: Ehh, lo stesso il turista in generale ha un sacco paura quando vede i cani da guardia, soprattutto i cani grossi da pastore, i maremmani per le pecore che ci sono quassù, c'è, fanno un po' di ansia, quindi li vedi che sono un po' atterriti dalla situazione, ecco. Poi sono proprio i cani che sono aggressivi, verso gli altri cani e verso le persone, giustamente è il loro lavoro, quindi... Per cui gli ho chiesto se ci fossero stati problemi in questo senso e poi ovviamente gli ho chiesto cosa pensavano dell'aiuto che ricevono... qua non ricevono nessun tipo di aiuto, nessun tipo di aiuto dalla Regione o ... anzi [ridacchia], c'è è per questo che loro non avrebbero, di per sé non avrebbero niente nei confronti proprio del lupo, perché ovviamente è un animale e non... Anzi, speta, parto dal principio. Loro credono che i lupi siano stati liberati, praticamente il 95% delle persone su, credono che i lupi siano stati liberati [io sotto confermo di averlo già sentito dire da diverse voci]. È una cazzata, eh, ma toglioglielo tu dalla testa [con tono un po' esasperato], quindi è inutile provare a combatterci contro, però di per sé loro non avrebbero nulla in confronto se fossero aiutati adeguatamente.

C.: Ma infatti io, dopo aver parlato con Gaia, che mi ha spiegato bene cosa non fa in teoria la Regione [anch'io con tono ironico] ...

A.: Cosa non fa... praticamente tutto. Non fa niente di quello che dovrebbe fare.

C.: Infatti mi era molto interessato proprio, c'è, proprio andare a vedere i due aspetti.

A.: Ehh [del tipo "lunga storia"].

C.: Cosa pensa la Regione di quello che fa lei, e che pensa tanto...

A.: Ehh, allora, se vuoi ti do il numero della responsabile regionale della fauna selvatica, che mi ha aiutato anche lei con la tesi, però... sì, loro credono di fare qualsiasi cosa

per aiutarli, e in realtà non fanno [abbassando la voce e rallentandosi] un cazzo. [Ridiamo entrambe]. Non ci sono incentivi, non ci sono premi, non ci sono aiuti proprio, c'è se domani a me mangiano una vacca, mi danno praticamente il 50% di quello che mi vale quella vacca perché sì ti danno il rimborso, ma tu devi prendere una manza, e aspettare che cresca e ingravidarla e avere il vitello e metterla in produzione, e chi ti dice che produce bene?

C.: Eh, sì.

A.: C'è, chi te lo dice che non succede qualcosa, che non ha problemi, che non devi spenderci il doppio perché magari ha una serie di problematiche sue, metti conto questo.

C.: Sì, magari non fa lo stesso quantitativo di latte, o la qualità anche.

A.: Sì, esatto. Quindi in realtà l'indennizzo che gli danno è proprio una presa per il culo, diciamocela proprio qui così, ehm... E quindi sono un po' sotto quell'aspetto abbastanza incazzati, ma sinceramente dopo aver lavorato in una malga, venuta fuori dall'università che ti sembra tutto "Mah, sì, cosa vuoi che sia, c'è la Regione. Adesso da questa parte, del lavoro, ti dico, sì, non sono minimamente aiutati e hanno ragione ad avercela con tutti, compreso il povero lupo che in realtà, poaretto, centra relativamente, quindi...

C.: Ma quindi tu da quando lavori, c'è, a parte l'altro giorno che li avete visti, altri incontri?

A.: Sì, beh io li ho visti proprio per la tesi, io li ho visti un po' di volte.

C.: Sì, no, ma adesso che vivi proprio come una malghe... [Mi blocco perché ho l'eterno dubbio se sia malghese o malgaro], malghesa.

A.: Mah, guarda, abbiamo proprio rischiato di incontrare l'orso l'altro giorno, io e il cavallo, per fortuna che non è successo niente, che non ho visto l'orso perché adesso sto, gli sto montando la cavalla che hanno perché io faccio, facevo gare, quest'anno mi sono fermata per lavoro eccetera, e mi sono detta "Già che ci sono gli muovo un po' la cavalla, gliela addestro un po'", e siamo uscite e dopo mezz'ora son tornata e mi fanno "Eh, ma è appena passato l'orso", "vuoi scherzare, gli ho detto, volete farmi morire d'infarto?" No, dai, comunque c'è un po' di ansia anche da parte delle persone che vanno in giro, continuano a chiedere infatti "Ma voi vedete i lupi? Ci sono i lupi?" Eh, ci sono sì, però vederli, c'è...

C.: Penso sia difficilissimo.

A.: Assolutamente, proprio per botta di culo ne becchi uno in strada. Che se lo becchi è la sera abbastanza tardi, o di notte, o di mattina presto, presto, presto, tipo le 6, 5.30-

6, quando comincia a far luce. [Ridendo, rido anch'io] Ovviamente non sono stupidi, non passano dove c'è la gente. Per cui, ecco. Questo più che altro, dirti proprio le opinioni... [Si fa restia].

C.: No, ma lì non c'è problema.

A.: Li devi... Beh, ma se vai a lavorare in malga, non ti preoccupare... [Ridiamo] Però è strano come cambiano le opinioni dalla gente che non lavora minimamente nell'ambiente agricolo, allevamento, malghe, tipo la gente che lavora in piazza, che lavora...

C.: Quasi se ne fregano.

A.: No, non hanno nessun tipo di... Anzi, c'è la gente che viene su per vederli, quindi ci giocano un po', no? Sul fatto che c'è il lupo e vabbè. Però poi parli con uno che c'ha l'allevamento e che magari gli hanno mangiato 4 vacche e lì è sul piede di guerra e ti vuole ammazzare solo perché gli hai fatto una domanda. Ecco, più o meno così. Passi da un estremo all'altro, proprio non ci sono vie di mezzo qua, o li amano, o li odia, ma soprattutto li odiano [Di nuovo scoppia a ridere], almeno per il posto dove lavoro io questo è un po' il sentimento... c'è, no [sospiro], magari, come ti dico, non hanno proprio niente contro il lupo in sé, è tutto quello che gli è intorno, è tutto il resto, diciamo, che non va bene. Però non siamo la regione autonoma di Trento e quindi ecco [ridacchia sarcastica].

C.: Eh, vabbè, insomma. Riusciremo a fare...

A.: Ma la tua tesi su cosa... c'è proprio la tua tesi su cosa serve?

C.: Eh, la mia proprio il ritorno del lupo, però visto dal punto di vista umano, come viene percepito e vissuto, se tipo ci sono cambiamenti appunto negli allevatori, come stanno cambiando il loro modo di fare allevamento, appunto le diatribe con tutta la Regione, perché non si riesce a trovare un punto d'accordo tra tutti...

A.: E qui, e qui... Apriamo una parentesi grande come un mondo.

C.: Infatti poi dipendeva, poi in realtà come le persone che non si occupano del mondo agricolo, così, vedere come tutta l'influenza delle storie che ascoltiamo da bambini del lupo cattivo stiano influenzando sulla visione che abbiamo del lupo.

A.: Eh, sì, un sacco.

C.: Magari tu sai che il lupo scappa se ti vede, mentre magari un altro dice “no, no, non vado nel bosco, perché se poi magari incontro il lupo di Cappuccetto, poi mi assale”...

A.: E questo diciamo che è il pensiero di tutti quelli che non abitano qui. Che, vabbè, i turisti sono un po', diciamo, vengono perché c'è il lupo, ma allo stesso tempo hanno

paura, quindi sai, un po' una sorta di ricerca di avere un po' il brivido di incontrare sto lupo, no? Però, loro non capiscono.

C.: Sì, infatti, anche tipo il turismo del lupo, se è... potrebbe nascere oppure no. Cose del genere.

A.: Eh, sì, il turismo naturalistico, soprattutto della fauna selvatica che se vai a leggerli... c'è un bellissimo libro sul lupo, proprio, che non mi ricordo come si chiama, ehhh, l'intelligenza del lupo, mi pare che si chiami, praticamente è scritto da una naturalista dello Yellowstone Park e parla appunto del turismo che c'è dietro al lupo, quindi come ha vissuto lei, c'è, la sua storia, è la sua storia nel monitoraggio, nella ricerca di informazioni sul lupo, proprio segue questi branchi, e poi ti spiega anche come lo vedono i turisti che vanno là, eccetera, eccetera, molto interessante se vuoi leggerlo... È super bello, l'ho letto anch'io per la tesi. Mi sa che ce l'ho in bibliografia, se l'ho aggiunto, se, perché ho fatto talmente tante cose per sta tesi che non mi ricordo veramente...

C.: Quand'è che ti sei laureata?

A.: A marzo.

C.: Beh, complimenti! Proprio fresca fresca.

A.: In pieno Covid. Sono stata la pri... siamo stati noi i primi con l'online, quindi è stato tipo tristissimo. Te lo posso assicurare.

C.: Immagino. Io dovevo far servizio alle lauree a marzo e invece...

A.: Bello! Bellissimo [sarcastica]... No, no, guarda, è stato bruttissimo, quando dopo cinque anni dici, porco giuda mi laureo, eh niente, è stata una tristezza, ero in pantaloni del pigiama e camicia e ho detto, va ben così [ridiamo entrambe].

C.: Quindi hai fatto cinque anni diretti?

A.: No, no, ho fatto tre anni a Padova, e poi due anni a Udine. Tre più due, sì, sì, beh non c'è una magistrale per sta cosa, diretta proprio, perché siamo il parallelo di veterinaria, però non operiamo, quindi ci facciamo i 3+2. Così, più o meno. Quindi, ecco, più o meno questo.

Mi propone di prestarmi la sua tesi, di tenerla pure per l'estate perché le serve per ottobre. Io accetto. Fa qualche commento sulla sua tesi: struttura e formattazione. In generale è soddisfatta.

A.: Sono super contenta.



C.: Ma anche l'esperienza, immagino, coi guardiacaccia, andare in giro.

A.: Sììì, oufff. No, non chiamarli guardiacaccia quelli della polizia provinciale perché ti sparano. [Tutto in tono spiritoso].

C.: Io, i due che conosco si son sempre presentati come guardiacaccia.

A.: Ah, perché loro sono... Chi hai conosciuto?

C.: Allora, Ferron...

A.: Sììì, Davide? O Samuele?

C.: No, Giancarlo.

A.: Ah, ce ne sono tre allora? Vabbè, io ho conosciuto Davide e Samuele.

C.: [Ridendo entrambe] Ferron anche loro?

A.: Sì, Ferron. Poi Massimo hai conosciuto?

C.: Sì.

A.: Lui è fantastico, lui ... gli ho telefonato il giorno prima di dover consegnare la tesi e gli ho detto "Massimo, io, a me servono questi dati, non so come fare", fa "Due minuti", mi mette giù, due minuti dopo "Chiama questo numero". [Ride] Ok, a posto. Sì, sì, è stato super Massimo, sì sì sì. Proprio bello. È che la fai nel momento sbagliato dell'anno perché i transetti e le uscite le fanno tutte d'inverno.

C.: Eh, infatti lo so. Me l'ha detto Massimo, mi fa "Eh, d'inverno".

A.: Eh, le facciamo d'inverno.

C.: Eh, lo so. C'è immagino. Ma se voglio fare l'esperienza in malga devo farla d'estate.

A.: Eh, sì, sì. Avresti dovuto farla tipo dal periodo da gennaio ad agosto. Eh, vabbè, insomma. Ma quando devi consegnarla?

Ci divaghiamo sulla mia ricerca, soprattutto sulle tempistiche che prospetto io e quelle che ha impiegato lei (un anno intero), poi le spiego che starò in Malga Cardo solo fino a domenica e le spiego come funzionano là le cose e farò e cosa mi interessa poi vedere/imparare.

A.: Beh, preparati. Bello. È una bellissima esperienza, ti insegna un sacco cose, solo che non è facile, c'è, è da maggio che non ho un giorno libero e mi sveglio tutti i giorni... presto [accompagnato da uno schiocco di mani, come se in quel presto fosse nascosto un prestissimo che non si vuole dire per non spaventare], e vado a letto tardi, quindi... Infatti, vedi com'è la casa, ho avuto tempo di leggere l'altro giorno perché son tornata un po' prima e ho detto "Madonna, mi metto qua e leggo". Oddio da quanto non lo

facevo! E poi basta, poi il resto lavoro e lavoro, però mi piace, sto facendo esperienza e ... ecco.

C.: Quindi poi pensi di continuare in questo senso?

A.: In malga? [con un tono “vuoi scherzare?!”]

C.: Nooo?

A.: No, no. Io proprio con le persone non, faccio fatica a lavorarci, io... la mia parte preferita della giornata è quando non ci sono le persone. No, no, veramente, con le persone sono a disagio, non so cosa farci, sono un po'... vabbè. E quindi preferirei proprio lavorare solo con gli animali. Infatti, mi sta dando una bella opportunità, perché comunque sto imparando un sacco al di fuori di quello che so dall'università, perché quello che sai in università è teorico, sul pratico invece è proprio tutta un'altra roba, c'è sul pratico ti sconvolge tutto quello che sai.

C.: Immagino, guarda, anch'io mi sto accorgendo adesso per fare la ricerca. Loro ti dicono, andate parlate con le persone, fate domande... Eh, sì, grazie, io è un mese che sto prendendo contatti con varie persone per parlarci e dico, ho tre mesi di ricerca, uno mi va via così...

Inizia una piccola sviolinata sulla necessità di coniugare meglio la teoria universitaria con la pratica nel mondo reale, magari supportata dall'università perché quello che studi non è mai quello che poi devi fare: “Veramente ti sconvolge la vita iniziare a lavorare sul serio” (Anna)

Poi mi ripete l'invito a leggere la tesi e a chiederle qualsiasi fonte voglia perché può passarmela, anche di libri.

C.: Ma adesso voi sapete dove sono sti lupi?

A.: Sì, c'è io lo so ma è meglio che me lo tengo per me e basta perché sennò mi piglio una pallottola nelle chiappe da qualcuno. [...]

C.: Come fai ad avere sti dati?

A.: Eh, eh eh, io vado in giro, vado in giro un sacco, mi piace proprio e quindi...

C.: Quindi tu camminando hai, c'è, trovi tracce?

A.: Sì, poi quando sai come si fa, quando hai capito come, poi fototrappole eccetera, che però qui ovviamente non puoi rivelare a nessuno, non c'è anima viva che deve saperlo, proprio, perché qui sanno tutto di tutti. Se ti muovi in macchina e sanno qual è la tua macchina, qui sanno dove vai. Ok?

C.: Woaw.

A.: Eh, è abbastanza inquietante, entrarci, sì, in questo mondo. [Mi chiede di evitare di trascrivere alcuni dati che mi ha dato sopra] No, perché se dovessero scoprire dove...

C.: Beh, dimmi, a Marcesina, ho la possibilità di vederli?

A.: Sì [serissima]. Assolutamente a Marcesina, sì. Mattina presto, di solito passano di là mattina presto. Ne hanno visto uno, l'hanno anche registrato, filmato... sì, perché ho un video. E l'hanno filmato, c'era un signore su una macchina, sai che adesso stanno portando via tutto il legname? C'è, ci stanno provando, a grandi linee. Eh, e c'era il lupo di fianco alla macchina del...

C.: Bellissimo.

A.: Eh, però la prima volta che lo vedi ti fa un po' di che. Poi hanno tanta paura, veramente tanta paura delle persone, anche se qui non credono che sia così. Però... hanno paura e non si fanno assolutamente avvicinare, son curiosi, sono molto curiosi, quindi magari se sei da sola e ti vedono, magari non scappano subito, basta fare un po' di casino e... Un po' di urla, della musica, una musica a casissimo che trovi e scappano. No, non hanno proprio nessuna intensione di venirti addosso, no, no, proprio no.

C.: Poi dati su attacchi su uomini non ce ne sono, quindi...

A.: Da più di duecento anni. Sì, l'ho messo anche lì, non ci sono... In India ci sono attacchi sull'uomo da parte dei lupi... No, beh, poi qua, veramente attacchi del lupo qua in Italia, da secoli. L'unico che c'era stato, due anni fa, poi si è scoperto che era stato attaccato dal suo cane e ha detto di essere stato attaccato dai lupi per non farsi ammazzare il cane, però questo è un classico italiano, diciamocelo. Poi per il resto, sono comunque tutti abbastanza disponibili quassù.

C.: Infatti mi sono accorta. Sono... è bellissimo arrivare e trovare...

A.: Sì, sì, poi ovviamente se ti manda la gente giusta, perché se arrivi tu e non sanno chi sei, hanno un attimo di, sono un po' chiusi. Però se arrivi, che ti manda la persona giusta di cui si fidano, ti danno l'anima, veramente. Poi se dovessi avere dei problemi, parlo anche con il mio titolare, se volessi sapere qualcosa di più, se vuoi incontrarli...

C.: Sì, sì, beh grazie, intanto vediamo come va, perché... Ma si dice malghesi o malgari, perché io ho questo grandissimo dubbio.

A.: Malgari. Oddio, io ho sempre detto malgari.

C.: Perché anch'io ho sempre detto malgari, ma qui ho sentito anche malghesi.

A.: Malgari è un termine un po' più... rude? Un po' più grezzo, diciamo così. E malghesi sarebbe il termine più official, diciamo così, della scrittura tesi... sì, sì, malghesi è...

C.: Ufficiale.

A.: Sì, elegante, diciamo così. Malgari è un po' più.... Beh, tanto qui hanno come seconda lingua l'italiano... Parla in dialetto se puoi, quando ci parli insieme, un sacco, se parli in dialetto li hai già conquistati a metà e sei a posto.

C.: È che io non sono abituata di solito a parlare in italiano, poi quando sento qualcuno che parla in dialetto magari ci scivolo.

A.: No, no, no... Tu partisci diretta, che poi... Sì, guarda che ho fatto strafatica, c'è, io adesso a parlare italiano con te sto facendo una fatica infinita, te lo di.... io parlo solo dialetto dalla mattina alla sera.

C.: Wow. Ma tu eri partita, c'è, parlavi già dialetto?

A.: Sì, sì, a casa sì, però ... diciamo...

C.: Sì, no, perché io il dialetto lo parlo per lo più con mia nonna, con i miei giusto qualche parola, però...

A.: Esatto. No, no, io a casa lo parlavo, però quando vieni qua devi proprio metterti nell'ordine di idee che se parli italiano sei strano... Un sacco strano. [Ridiamo entrambe]. Poi però sono fantastici tutti, qua, te lo giuro. Te lo giuro, mi sto trovando veramente... mi hanno accolta come una di famiglia, per cui... Poi quando torno a casa la sera, c'hanno paura che non mangio, mi danno cinquecento cose da mangiare, sto ingrassando come un bue... Bastaaa! Io non voglio più mangiare! Ecco, però... Qualsiasi cosa ti serva, veramente non esitare a mandarmi un messaggio che se posso ti aiuto volentieri, ecco.

C.: Grazie. Veramente.

## Seconda Intervista \_ Erica

<b>Nome</b>	Erica Rigoni
<b>Età</b>	25
<b>Professione</b>	Malghesa
<b>Luogo e data</b>	Malga Mughetto, 29 luglio 2020
<b>Durata della conversazione</b>	54 min. e 39''
<b>Condizione di rilevamento</b>	Conversazione avvenuta nella sala ristorante della malga a metà mattinata, fino a quando gli impegni dell'agriturismo ci hanno permesso di continuare.
<b>Ulteriori note</b>	Speravo di poter conversare tranquillamente, come con Gaia, ma mi rendo conto che Erica si aspettava più un'intervista strutturata, quindi cerco di rimediare con domande precise, guidando io la conversazione, pur cercando di seguire il flusso del discorso quando è possibile.  I nomi delle persone che hanno chiesto di rimanere anonime sono stati modificati.

Camilla: Ti spiego un attimo. La mia idea è capire bene come, eh, il territorio come sta reagendo al ritorno del lupo e vedere appunto come voi allevatori venite colpiti da questa presenza e come magari anche, che so, il turista, magari viene proprio perché vuole vedere il lupo o magari viene meno perché non vuole vederlo. Tutto anche l'immaginario del lupo come sta influenzando su questa, sull'immagine che abbiamo. Quindi non so, c'è, volevo sentire un po' la vostra storia, com'è cambiato tra il prima e il dopo.

Erica: Allora, noi, c'è, noi dal nostro punto di vista del nostro, c'è, principalmente sul lavoro, quindi, c'è, i nostri animali che alla fine sono sì il nostro lavoro, che alla fine è il mezzo che usiamo per il lavoro, è molto, c'è, abbastanza cambiato, perché comunque noi abbiamo soprattutto gli animali più giovani che quindi fino all'anno, quelli nati durante questo autunno-inverno che li porti, li abbiamo sempre portati su ed hanno un recinto loro, sono sempre dentro ed escono solamente un paio d'ore al mattino sempre comunque con due ragazzi, con vicino due ragazzi o sempre comunque super controllati e poi di notte sono sempre dentro. [Confermo che è

così perché alla fine dell'intervista, nel pascolo davanti alla malga ho visto il gruppetto di vitelli con due ragazzi al seguito]. Poi abbiamo nella parte alta le manze, quelle dall'anno in su, anno e mezzo, quindi gravide che partoriranno questo autunno-inverno, e poi le vacche da latte che sono molto più vicine alla malga, sono sempre... sì, di notte sono sempre abbastanza vicino qua, però comunque, uhhh, sì, c'è, hai sempre il pensiero, soprattutto per quelle che sono nella parte alta della malga, che hanno il loro recinto. Speri sempre, eh, spero sempre, alla fine spero sempre sì che vada bene. E nel 2018 che è stato l'anno in cui qua ci sono state le predazioni e comunque era una zona di passaggio del lupo – lo abbiamo visto anche qua a 10m dalla malga – eh, qua abbiamo avuto la predazione il 22 agosto e comunque noi abbiamo portato a casa tutte le manze perché non stavano più... non stavano più nel loro posto.

C.: Beh, immagino fossero spaventate anche loro.

E.: Esatto. E proprio non riuscivamo più ad avvicinarci, neanche quando comunque, c'è, sono animali che noi, li vedi tutti i giorni, quindi ti conoscono e sono sì, affettuose, non son selvatiche e quindi, c'è, erano abituate alla presenza nostra perché comunque tutti i giorni vai a vederle e contarle, però dopo la predazione proprio era impossibile avvicinarsi, erano terrorizzate, e abbiamo tentato di metterle nel recinto, questo delle vitelle piccole che ti dicevo prima, portando a casa proprio tutte le piccole subito, lasciando per loro questo recinto, di giorno uscivano e di notte le mettavamo dentro, però comunque, c'è, non erano più tranquille, perché magari andavano via un paio d'ore, poi tornavano subito qua spaventate, dopo di notte, mettendole dentro, comunque, c'è, son, erano 27-28, animali dall'anno e mezzo ai due anni, che hanno una certa mole e sono grandi, quindi...

C.: Stavano troppo strette.

E.: Sì, nel recinto, c'è, avevano fatto praticamente tutto fango, poi fatalità aveva piovuto un paio di notti, quindi c'erano praticamente tutte infangate. Poi 25-30 animali, eh, devono mangiare, devono bere, quindi abbiám dovuto portar su un sacco di fieno perché di notte non è che puoi lasciarle 10 ore senza niente e l'acqua, qui noi non abbiamo l'acqua, quindi dovevamo portar su oltre al fieno anche l'acqua e tutto il pascolo nella zona alta è rimasto là, e l'anno dopo, quindi la scorsa estate, che era il 2019, c'era tutta l'erba vecchia che è rimasta là dall'anno prima, e poi comunque nell'autunno 2018 avevamo in alcune zone, avevamo un po' l'erba che era rimasta perché comunque è sempre, c'è...

C.: Sì, per tenere pulito.

E.: Esatto, perché l'anno dopo, sì, e comunque per l'anno dopo sennò non sarebbe cresciuta correttamente, e quindi... ecco questa qui è un po' la situazione. Poi invece, per quanto riguarda a casa, che noi siamo a Canove, eh, facciamo molta fatica a lasciare al pascolo gli animali perché comunque anche giù abbiamo avuto due predazioni, sempre nel 2018, quell'autunno-inverno là, e quando... C'è, noi facciamo i due tagli di fieno, quindi, il primo taglio, il secondo taglio di solito a fine agosto e poi il terzo taglio lo lasciamo tutto da pascolare, e... solo che non, c'è, non ti fidi, perché poi abbiamo i pascoli che sono lontani dalla stalla e quindi, sì, non ci siamo tanto fidati, abbiamo lasciato indietro tanti pascoli, quindi, ti trovavi ad ottobre magari l'erba alta 50-40 cm perché magari poi è stato caldo, ha piovuto e quindi, sì, beh, poi gli ultimi autunni sono sempre stati belli, quindi c'era parecchia erba, però non ti fidavi perché tenevamo i pascoli vicino a casa in modo che dopo di notte le portavamo dentro.

C.: Ma poi voi, proprio come persone, come la vivete questa... C'è, immagino ci sia tanta ansia.

E.: Sì, allora, c'è, hai sempre comunque, c'è il pensiero fisso, è quello, no? Adesso, vabbè, eh, fino adesso è sempre stato tranquilla questa estate, quindi sì, la vivi un po'... c'è, tranquilla, nel senso questa zona, è stata abbastanza tranquilla perché nessuno si è visto, sentito, eccetera, quindi sei un po' più sereno, però, ti dico, il 2018, noi abbiamo avuto la predazione il 22 agosto, quindi, sì, una settimana dopo Ferragosto, noi facciamo anche agriturismo quindi c'era anche parecchia gente, e non siamo riusciti a chiudere quel giorno, perché comunque ci siamo accorti verso le 11.30 della predazione, e non siamo riusciti a dire... avevamo già dei prenotati, però, dico, quella era una giornata da tenere chiusi perché, c'è, è come se ti vengono i ladri in casa, è lo stesso... stesso meccanismo, diciamo, dei ladri in casa, stessa cosa. Poi anche nell'autunno a casa sempre un'altra manza, anche quella, è stata proprio perché il pascolo era in statale, quindi...

C.: Uno non crede che arrivino.

E.: No, non crede che arrivano fino a là, invece era proprio sulla statale, comunque a 500m da casa e in una zona abi... in un centro abitato quasi, no? Ehh, c'è, com'è possibile? Eppure c'è. Dopo qua, noi in malga, dopo il 22 agosto abbiamo iniziato tutte le notti ad essere fuori, a vedere qualsiasi rumore era collegabile al lupo, non vedevamo l'ora di andare a casa e di stare, c'è, un po' in pace, perché davvero hai

sempre l'ansia e poi sì, oltre all'animale in sé che... cos'era? Era una manza gravida, era in sette mesi, quindi, c'è, anche grande, poi abbiamo avuto nei giorni successivi, ci siamo accorti di un sacco di aborti, almeno 3 o 4, poi non è facile, perché magari non tutte noti l'aborto che magari comunque ci sono, c'è qualcosa sull'animale, però magari tante poi a casa pensavi che fossero gravide e poi invece le hai viste in calore. Eh, ce n'è stata una che poi si era fatta male ad una gamba e abbiamo dovuto sopprimerla, che pensavamo si sistemasse, e invece poi... E quindi sì, c'è [facendo un sorriso mesto]...

C.: Sì, ci sono tanti danni collaterali.

E.: Esatto, che subito non li noti, però poi si vedono.

C.: Sono un danno poi in generale.

E.: Esatto, e poi anche, c'è, le vacche sono degli animali molto tranquilli e abitudinari e hanno le loro routine, no? E stravolgergliela, vedi, c'è, c'è un cambiamento in negativo anche sulla produzione di latte per le vacche in lattazione, perché hanno bisogno comunque di tranquillità, del loro momento di riposo, c'è, oltre al mangiare, però, si riposano tanto per ruminare, quindi... Se tutti questi fattori vengono cambiati o alterati, la vacca non produce più, se magari di notte la tieni rinchiusa appunto in recinto solo con fieno e acqua, e dovresti portarglielo su, cambia notevolmente, c'è, prima che lei si abitui a questa routine, deve passare almeno una ventina di giorni.

C.: È dura. [Ridacchiamo insieme]. Immagino. Mentre invece, c'è, cambiando un attimo. Pensando al lupo come animale, voi com'è che lo vedete?

E.: Mah, allora, ovviamente...

C.: C'è, a prescindere dal fatto che preda o non preda e vi crei un problema.

E.: Sì, sì. Facciamo questo lavoro con gli animali, con le vacche, quindi gli animali in sé hanno il loro fascino no? Sarebbe stupido dire che non ti piacciono gli animali, a anche affascinanti, affascinante, c'è, sempre tra virgolette, adesso, non... però come testa, comunque, perché non è un animale stupido, come tutti gli altri, c'è, son molto intelligenti, forse il lupo è il più intelligente, il più furbo di tutti. Eh... Non dico, c'è... è affascinante perché quando noi l'abbiamo visto qua sotto, eh, sì, ti fa... ti mette i brividi vederlo perché comunque non è una gallina che vedi tutti i giorni o un cane, è proprio un animale [qui fa capolino suo padre e lei si gira a guardarlo, mentre lui la incita ad andare avanti "dei, dei, vai"]... particolare, però, comunque poi va in conflitto con quella che è la nostra attività. C'è, se farebbero, non so, la zona protetta e là c'è il lupo, ben venga, perché, comunque, voglio dire, sì, è sempre un animale.



Però quando questo entra in conflitto oltre con l'attività economica, c'è, siamo un'azienda e quindi guardare il lato economico perché non è che stiamo qua a pettinare le bambole, c'è, voglio dire, noi lo facciamo, ovviamente c'è tanta passione perché sì, è un lavoro difficile, tutti i giorni devi esserci a tutte le ore, però...

C.: Bisogna guadagnare per vivere, dopotutto...

E.: Eh sì. Ehm... cosa volevo dire? Speta che era una cosa... Eh, c'è, oltre entrare in conflitto con il lato economico, entra in conflitto anche con tutta una tradizione che c'è dietro, perché non è che noi siamo qua da ieri mattina a fare, a essere in malga, a fare il formaggio, a portare le vacche al pascolo... C'è una storia dietro che è da sempre sull'Altopiano, quindi. E poi anche il territorio così è perché qualcuno, sì, c'è sempre stato dietro, ha sempre curato, vabbè, oltre al pascolo anche il bosco, perché noi abbiamo da contratto degli obblighi: gli infestanti da tenere puliti, poi gli alberi, c'è, non so... tenere che il bosco non si prenda tutto il pascolo, quindi ci sono tutti dei meccanismi e delle cose dietro che vanno aldilà del lato economico. Adesso, se non ci fossero le vacche qua non sarebbe così verde, non sarebbe così ordinato, oltre che a qua, anche giù ad Asiago, voglio dire, perché comunque anche giù, beh, l'hai visto passando...

C.: Sì, beh, ci sono tutti quei meccanismi nascosti che magari il turista non sa e dice “Ah, bello il lupo e anche se si mangia una vacca o due tanto non importa, intanto c'è” poi... vagli tu a spiegare che appunto si perde un ecosistema.

E.: Sì, infatti io faccio sempre l'esempio, perché magari tanti clienti mi dicono: “Sì, vabbè, la vacca”, però per noi la vacca è come il cagnolino del turista, che son là che gli fanno di tutto, super coccolato, col vestito e c'è, per me, lo stesso, lo stesso grado di affezione perché comunque noi non è che abbiamo mille capi, son 120 circa, però le conosci tutte, sai tutte le storie, c'è, ognuna ha il suo carattere e le sue particolarità, quindi è un po' lo stesso grado di affezione che il turista o la persona comune ha con il proprio cane, no? Quindi se ti mangiano il cane, se il lupo ti mangia il cane, penso che anche loro si arrabbierebbero e si incazzerebbero, quindi... sì, io faccio sempre questo paragone perché per uno che non ha forse, c'è, non è dentro al mondo dell'allevamento, che non ha le vacche, non riesce a capire questo legame.

C.: È tanto difficile. Infatti io ho già parlato con altri allevatori, beh con la Gaia che mi ha dato il contatto, e ho capito, anch'io ho iniziato ad entrare un po' nel meccanismo e ho anche fatto 5 giorni su a Marcesina in malga, quindi ho un po' capito come... il legame che c'è tra uomo e animale, e in effetti poi andare a spiegare, che so, magari

anche solo ai miei i meccanismi che ci sono dietro è veramente difficile perché appunto di dicono “Vabbè, è normale che il lupo mangi e vada in giro”, però...

E.: Sì, no. Anche a me dicono sempre... C'è, beh, dopo c'è chi capisce il punto di vista nostro, però c'è anche chi... Proprio c'è stato un signore due settimane fa che aveva questo cagnolino tutto, e fa “E vabbè, una, ne avete comunque vacche” “Sì – ho detto – se a voi mangerebbero – a questa coppia che aveva questo cagnolino – se a voi mangerebbero il vostro cane, cosa...?” E allora là non ha aperto bocca, non ha ribattuto, no? Perché fino a quando non fai il paragone con qualcosa che hai... c'è, è difficile da capire. E poi comunque... “Sì, vi mangiano un animale e vi viene risarcito” e qua il... [grande sospiro] sì, c'è il risarcimento, magari Gaia te ne ha parlato, però, a parte anche la cifra in sé, a volte ci può anche stare perché comunque sì, viene risarcito per intero il suo valore reale economico, non ti viene risarcito il valore affettivo, il valore genetico che poteva avere avuto quell'animale perché magari era figlio della tal vacca che, c'è, magari eri là che lo aspettavi da anni... Perché non è che tutte sono uguali no? Hanno dietro...

C.: Sì, è come con i cavalli, quando sono figli di...

E.: Sì, esatto. Quindi eri là che aspettavi, magari proprio quella vitella, così. E poi anche sì, il valore di quella vacca che faceva sul territorio, che mangiava, che... Ecco, quindi un po' questo. E poi i danni indiretti non sono risarciti, quindi tutto, c'è, gli aborti, se le vacche si rompono le gambe, vengono risarciti solo al 10%.

C.: Che è niente in pratica.

E.: Sì. E un aborto, c'è, se oggi la vacca abortisce, devi aspettare sì, due mesi, tre mesi che faccia il prossimo calore, poi 9 mesi la gravidanza, quindi perdi un anno di lattazione e... Sì, no? Vabbè, noi poi facciamo le fecondazioni solo da gennaio ad agosto, quindi ci tocca aspettare ancora di più. Oppure come l'anno scorso, avevamo una che ha abortito e poi era rimasta gravida, quindi poi ha partorito qui in malga e vabbè, mi ha ovviato così, però, sì, perdi un anno di lattazione, allora là c'è un anno di lattazione, quindi adesso bisognerebbe fare qualche calcolo magari specifico, però sono c'è [“Un bel po'” detto da me] di soldi perché in questo anno la vacca mangia, per niente.

C.: Eh sì. Quindi a voi capita mai quindi di avere gente che viene su proprio perché vuole sapere del lupo.

E.: Mah, diciamo che adesso, secondo me il... Hanno cercato un po' tanto di nascondere il tutto nel... è stato, vabbè, nell'estate 2018, poi un po' l'anno scorso che uscivano un

sacco di articoli tutti i giorni con le predazioni, poi adesso si cerca... si cerca, hanno cercato di, cercano comunque di nascondere e di magari dire il meno possibile perché hanno paura che la gente si spaventi e poi perché ci sono dei meccanismi, delle, qualcosa sotto che è veramente molto grande e che nessuno riesce a capire, a questioni politiche che magari fa, c'è, adesso come adesso fa più comodo avere il, come si può dire, la fazione di voti degli animalisti, delle persone di città che fanno più numero rispetto alla parte agricola, contadina, che ormai è molto minima, ridotta nella popolazione, quindi... Anche adesso chi è al governo, c'è, chi è in regione che sarebbe un po' più dalla parte rurale, agricola della popolazione, si è tanto spostato invece dalla parte animalista e cittadina perché comunque sì, la Lega, per, è sempre stata del mondo rurale, no? Ma invece adesso, c'è, anche con Zaia o comunque con Pan che è il... [sospirando rumorosamente] si fa fatica a far capire, poi comunque non cedono, c'è, dicono... non cedono, non riescono a trovare un compromesso, oppure fanno discorsi molto generali, c'è, per accontentare entrambi...entrambe le parti, ecco.

C.: Quindi voi non vi sentite comunque supportati dalle autorità, in senso...

E.: No, [secco e risoluto, quasi urlato con rabbia] assolutamente.

C.: Secondo voi... c'è, perché il messaggio che passa giù in città, beh, io son di Vicenza proprio, è quello che loro comunque stanno cercando, stanno lavorando molto per darvi una mano, per arginare il problema...

E.: No.

C.: ... E io ho capito, venendo su, che in realtà dicono tanto ma razzolano male.

E.: Non fanno niente. Allora, c'è, poi se sei stata in altre malghe, hai visto. A Marcesina c'è un territorio, qui ce n'è un altro, da Gaia è totalmente diverso. Gaia ha vacche da carne, noi abbiamo carne da latte, a Marcesina è più da latte e quindi ci son vari fattori da valutare per trovare poi le soluzioni da mettere in atto, e invece fino ad adesso la soluzione è sempre stata unica per tutti: c'è questo, se volete facciamo così, sennò arrangiatevi, quindi... Non so, i recinti che han detto, poi il discorso dei cani antilupo che però in zone così molto turistiche non sono...

C.: Eh, infatti leggevo poi anche che i cani antilupo devono poi essere tenuti controllati.

E.: Sì, e poi comunque loro... Non so, c'è, il turista che va a camminare per andare a funghi, loro pensano che sia un pericolo e tendono ad attaccarlo, sì. E poi comunque, dovresti sempre esser là fisicamente con il cane, per controllarlo, c'è, perché non è che puoi lasciare un cane in giro così, soprattutto cani così molto...

C.: Addestrati a essere...

- E.: Sì, e anche a proteggere gli animali, ecco. Quindi... e poi le soluzioni sono, sì, c'è il recinto, ok, bene, e questo, però non è facile qui montare un recinto quando il territorio è così, non è che sia tutto piano e facile.
- C.: Sì, ci sono tantissimi sassi, quindi non si può nemmeno piantare fondo da resistere.
- E.: Eh, esatto. E poi hanno detto che, dicono che vanno a montarli, vanno a farli loro, in realtà qua non è mai venuto nessuno, non so se in altre malghe sono andati a montarlo. Oppure anche sì, vengono a controllarlo una volta, non so, perché c'è il funzionario della regione che è qui ad Asiago, che c'è a questo sportello di aiuto, ma non fa assolutamente niente. Noi quando abbiamo avuto la predazione nel 2018, l'abbiamo chiamato subito, "cosa dobbiamo fare?", lui non ha assolutamente risposto perché ci ha detto che era impegnato, in realtà era a fare il suo secondo lavoro che fatalità abbiamo saputo dopo per vie traverse, ed è venuto qui dopo tre giorni a vedere la predazione, quindi... Il supporto è proprio ampio [ironicamente], c'è, ecco. E poi parlavano di questi guardiani notturni, eccetera, ma non è mai arrivato nessuno.
- C.: Ma invece poi, tipo con i forestali, i guardiacaccia non c'è una collaborazione? Non so, magari loro vi dicono "State attenti che si stanno spostando di qua, o stanno andando di là", i branchi.
- E.: Mah, allora con i guardiacaccia dipende da chi trovi, nel senso che anche loro all'interno del... ci sono quelli che sono un po' più, che sanno che in realtà è un problema, e quelli che invece, che lo difendono, quindi magari non vengono direttamente qua a dirti... c'è, dipende chi c'è, però non c'è proprio questa grande collaborazione. Magari se capita che trovi insomma quello che capisce, che è un po' più sensibile al nostro stato, c'è, modo di vivere, il nostro stato che sei sempre qua in ansia, magari ti dice "Guarda, c'è, non c'è, l'abbiamo visto", però non... Con i forestali, invece, adesso qui, perché sono diventati carabinieri forestali, quindi non è che fan più... c'è, più i guardiacaccia che fanno il discorso di... loro sì, ci sono, girano, però, non so se fanno più tanto monitoraggio, così...
- C.: Però, dai. Non è una bella vita. Vivere sempre con sta ansia. Anche perché comunque devo dire, c'è, il lupo, comunque, dall'immagine che noi abbiamo giù in città è comunque affascinante perché è comunque l'animale delle storie e sembra sempre da un lato l'animale saggio e dall'altro l'animale cattivo che ti mangia. E quindi c'è sempre questo fascino del misterioso che ha, però poi quando arrivi qua e scopri la parte più animalesca e selvaggia.
- E.: Sì, dopo io non vorrei trovarmelo... c'è, per carità, vabbè poi non attacca l'uomo

eccetera, però, sì, sinceramente...

C.: Non si sa mai.

E.: Eh, non mi piacerebbe trovarmelo davanti. C'è, essere comunque fuori a camminare e trovartelo... sì, non sai mai cosa può fare, come può reagire, perché tanti mi chiedono, anche tanti che vanno a funghi, ma se, ma si può trovare... C'è, si può, dio, spero di no per voi, però se lo trovate, non so davvero cosa dirvi, o cosa... cosa potete...

C.: Sì, beh, non siete mica esperti di lupi.

E.: Sì, beh, però no, vengono qua e ti chiedono tutto, pensando che sì, sei...

C.: Abbiate la scienza infusa.

E.: Sì, sì. Eh, sì, io cerco di dire, è sempre un animale, quindi bisogna avere un po' di acco... c'è, è una bestia, un'accortezza, è un animale selvatico, quindi... però, sì, dopo ti dico noi qua, nel 2018 c'era perché in tanti l'hanno visto. Dopo non so, dicono che per Vaia e così non... ha cambiato un po' giri perché comunque è cambiato il territorio. Adesso io dico così, spero che non siano... c'è di solito quando dici ste cose poi domani succede...

C.: Te la tiri.

E.: Eh, sì, esatto. Eh, comunque sì, è un po' questo il... perché neanche l'anno scorso, a quanto pare, non, c'è, a quanto pare, allora dopo ci si parla comunque fra malghesi, ma nessuno ha avuto problemi. C'è stato a Vezzena, lo hanno visto che è la parte di là, però qua non si è visto, lo abbiamo sì giù a casa a Canove, si è visto, passava, però qua no, ecco.

C.: Tranquillo, per ora. Poi, come Regione, non so, hanno fatto dei corsi c'è anche di informazione per voi allevatori... come comportarsi, o vi hanno spiegato l'animale un po' di per sé, non hanno cercato di fare divulgazione?

E.: Era stato fatto... c'è, so' state fatte un sacco di riunioni, comunque, per vedere, non vedere... c'è, tante riunioni, però, poi sì, son sempre parole così, c'è, al vento. Mmm, c'è, proprio corsi di formazione di cosa fare se si trova, no. Però, ti dico, ne abbiamo fatte tante di riunioni, poi abbiamo anche noi proprio come malghesi, anche con Gaia, così, avevamo organizzato dei convegni l'anno scorso, chiamando degli esperti, poi facendo vedere dei dati passati dalla polizia provinciale, insomma, ne sono state fatte tante, è che poi, comunque, uno di sentir sempre le stesse cose e non arrivare mai a un qualcosa di concreto, sì...

C.: Ci si stufa.

E.: Ci si stanca, esatto, no? Quello che... c'è, anche con Gaia, che così, comunque ne

abbiam parlato un sacco di lupo, eccetera, è che non è non è mai stato fatto uno studio... c'è, non so, il territorio è così, così è questo, perché c'è non è che lo porti, porti un animale in un territorio così perché decidi o comunque ci arriva così per caso, vabbè può essere, adesso non so come sia arrivato, però non è che decidi porto qui sull'Altopiano le giraffe, c'è, no, devi vedere se c'è compatibilità, se si può, se non si può, quindi quello che volevamo che venisse fatto era appunto uno studio del territorio, quindi c'è malga per malga, come una malga è strutturata, che animali ha, cosa fa, se latte, se carne, e poi appunto da questo trarre delle conclusioni, ovviamente includendo tutta la tradizione, la storia che c'è dietro.

C.: Sì, perché immagino che sia molto a rischio l'alpeggio, perché credo che per voi ogni anno venire su e dire “Mamma, devo andar su con l'ansia...”, non so un magone...

E.: Sì, eh, no, quello è proprio... ormai in questi ultimi anni c'è tanto questo, c'è, sei sempre in pensiero. Adesso, vabbè, noi ti dico anche l'anno scorso ci è andata bene, però ci sono le malghe della zona tipo Melette, così, che c'è anche l'anno scorso hanno avuto... non dico tutti tutte le notti, ma quasi, c'è, là sei proprio per sfinimento, perché poi non trovi neanche più gli animali perché ti scappano, c'è, là è proprio... arrivi a casa a fine stagione che sei sfinito, proprio oltre che fisicamente anche mentalmente, perché poi non dormi di notte, perché ... è proprio sì, brutto, c'è, brutto, un mal vivere.

C.: Sì. Poi è brutto immaginare che potrebbero sparire le malghe, perché comunque sono, diciamo, un'istituzione. Almeno io che sono abituata fin da sempre a venire... c'è, dico, le perdo e poi, non so, anche tutti i vostri prodotti che sono buonissimi, poi... Pensare che magari mio figlio non li potrà assaggiare, non potrà venire su a vedere, a camminare e vedere le mucche... c'è, è triste, perché comunque si perde una tradizione, solo per l'arrivo di un predatore che non si riesce a gestire.

E.: E poi, finché comunque ci sono i malghesi che son fisicamente qua in malga, quindi tengono vivo il tutto, c'è ha un senso, se poi arriva non so... Chi fa come noi, così comunque che è sempre che fa il formaggio, fa agriturismo, c'è, anche solo fare formaggio e tenere aperta la malga, la tieni in vita, però magari si stancano questi, queste famiglie, perché comunque devi essere una famiglia anche grande, perché non è che uno viene qua da solo e riesce a fare tutta sta roba, e magari viene su quello che ha le vacche da carne e le porta qua e viene a vederle due volte alla settimana che si arrangiano e stanno al pascolo, cambia un po' il risultato, no? Per carità, senza nulla togliere a chi poi magari fa così, perché ognuno è libero di scegliere, poi comunque non tutte le malghe sono adatte per la caseificazione, per l'agriturismo, perché devi

avere determinati requisiti anche strutturali. Però se si perde la caseificazione e il tenere proprio in vita la malga, c'è, allora sì, si perde... perdi tanto... vabbè, magari dal punto di vista del pascolo, lo tieni comunque vivo, però arrivare su e non trovare niente non è la stessa cosa di come è adesso.

C.: No, è vero. Ma invece, cambiando un attimo... saltando di palo in frasca, che mi viene in mente... Adesso, sento tante anche diatribe sul fatto che in Trentino la gestiscono in maniera diversa, non so, per esempio tirando dentro le vacche tutte le sere, poi le fanno uscire la mattina... c'è, voi venite tanti criticati proprio per questo fatto di lasciare gli animali liberi e dicono "Beh, ma è normale che il lupo se le mangia perché le trova lì". C'è, è una differenza di tradizione o non so.

E.: Mah, allora. Secondo me, è una differenza che noi siamo Veneto e loro sono Trentino, è un po' qua il... che, anche le proprietà delle malghe sono comunali, quindi, o comunali o provinciali, c'è, insomma, magari in Trentino ci sono dei finanziamenti un po' diversi sulle malghe rispetto al Veneto, no? Quindi magari negli anni hanno investito molto sulle strutture e riescono a permettersi delle stalle più chiuse, più...

C.: Più grandi, anche, immagino.

E.: Grandi, e che magari riescono a tenere dentro gli animali di notte, però comunque di notte devono avere dentro l'acqua, devono avere dentro il mangiare e qua le strutture non lo permettono. C'è, le nostre stalle sono limitate, proprio al momento di entrata, di ammassamento per la mungitura e poi sono sempre fuori. Però con qualsiasi persona anziana, con qualsiasi personaggio o malghese storico tu parli, è sempre stato così, che le vacche vengono in malga per stare fuori. E poi ti posso assicurare perché comunque io son sempre qua, dormo qua, vivo... c'è vivi qua, quindi vedi no? Adesso, anche ieri era parecchio caldo anche qua, c'è le vacche durante il giorno, oltre ad essere tanto caldo, son anche molto disturbate dalle mosche perché se è caldo... quindi cercano, sì, mangiano il minimo indispensabile e si riposano tanto durante il giorno, magari cercano l'ombra o il posto più fresco, di notte mangiano un sacco perché comunque è più fresco, non hanno le mosche che le disturbano, quindi ... pensare di notte di metterle dentro, quando è il periodo che loro stanno meglio fisicamente, eh, sì, con le condizioni climatiche che trovano, sì, è un po' un controsenso.

C.: Diciamo che c'è anche il clima che gioca a vostro sfavore. Tutto questo cambiamento climatico non vi torna utile.

E.: Eh, no, e poi... dopo, mah. Diciamo che è sempre stato, non è che adesso sia magari più caldo di vent'anni fa, magari sì leggermente di più, però tutti gli anziani dicono

questa cosa, che di notte le vacche se è fresco mangiano e dopo magari di notte... c'è, a parte che se è fresco mangiano, ok, però, sanno anche loro dove andare, perché magari di giorno non vanno in quel determinato posto perché magari di giorno c'è tanto sole, però di notte ci tornano perché sanno che là l'era è buona, conoscono molto bene il territorio e soprattutto se sono abituate fin da piccole a venire in malga sanno pascolare, quindi vanno là, poi si spostano, poi ritornano là dopo un po', oppure quando è verso la fine stagione sanno di andare in bosco perché in bosco c'è l'erba fresca. Hanno tutta un'intelligenza, c'è, non è che son stupide. Oppure se piove vanno in una zona, se c'è vento... c'è, io sono rimasta dopo 24 anni che sono sempre venuta in malga, no, però ancora guardando le vacche ti meravigliano, no? All'inizio stagione c'era sempre vento la sera, una sera c'era un vento forte ma forte forte e comunque anche a loro dà fastidio perché le orecchie son molto esposte e si sono messe tutte qui sotto che c'è proprio come una muretta, una conca, tutte ammassate a dormire tutte insieme, tutte a dormire là vicine, quindi... sì, non sono stupide.

C.: Hanno una loro conoscenza... una conoscenza più pratica, diciamo.

E.: Sì, eh... Poi comunque ci sono le più vecchie che sanno e magari, c'è, sì, insegnano alle giovani, e poi comunque se hanno la possibilità di andare al pascolo fin da piccole, sanno pascolare, sanno cosa vuol dire stare fuori e dover ripararsi quando piove, o ... insomma, sanno cosa devono fare, per quello noi, queste piccole qua, se non le abitui fin da piccole, poi l'anno prossimo che devono andare a fare, che son manze e devono andare al pascolo, sarebbero stupide, non sanno neanche di mettere la testa a terra e mangiare.

C.: Magari cercano sul sasso invece che a terra.

E.: Sì, esatto. E poi, che è un'altra fesseria che dicono, che son le Frisone che non son brave al pascolo, che non sanno pascolare, quindi vengono mangiate... c'è, anche le Frisone, anche se non è una vacca pascolatrice per eccellenza, sa che cosa deve fare al pascolo. Ovviamente se arriva il lupo si mangia sia la Frisone che la Rendena o la Pezzata rossa, quindi... Ecco, perché dicono molto questa storia delle razze che se son portate in malga, c'è, le nostre che son Frisone principalmente, però, sono abituate fin da piccole, non hanno alcun tipo di problema a trovarsi da mangiare. Ovviamente magari a fine stagione le vedi un po' più magroline rispetto, non so, alle Rendene della malga di là che sono vacche che non hanno problemi, che sono proprio, che hanno una corporatura proprio diversa.

C.: Quindi in un certo senso, c'è, può essere magari che le piccole che adesso crescono,



crescono anche sapendo che adesso c'è il lupo, mentre magari tipo quelle del 2018 erano cresciute senza, quindi... Può anche esserci, secondo lei, una, non so, una differenza, una conoscenza anche da questo punto di vista?

E.: Uhmhm. Sicuramente, secondo me, le manze del 2018 che hanno avuto due predazioni nel loro branco nel giro di tre mesi, sì, hanno sentito questa paura, poi dal capire che c'è un problema, non so se riescono o se lo interpretano come un problema, comunque poi le vedi che appena sentivano un rumore, erano subito tutte là in piedi, pronte, però dal dire di essere abituate al problema, non so se... se possano capirlo o meno.

C.: Invece per voi immagino che sia, dia molto fastidio essere stati abituati a viverla senza problemi ad adesso ritrovarsi... Quindi credo che ci sarà anche un cambio generazionale, magari le prossime generazioni di malghesi, se ci saranno, magari sanno già gestirsela perché dicono “Vabbè, sono cresciuto fin da piccolo con il problema del lupo”, come fanno in Appennino, che poi appena ne vedono uno gli sparano.

E.: Mmm. Sì, magari, nel senso, se adesso, penso che ritornare a come prima sia un po' difficile, però, magari sì, sai che c'è, quindi metti in previsione questa cosa, e magari può essere che uno dice “non voglio andare là a tribolare, portare i miei animali, e faccia questa scelta, dipende un po' da... Però sicuramente, se le cose vanno avanti così, entra, devi abituarti, non c'è altra soluzione, ecco.

C.: Però voi pensate di continuare, comunque, vero?

E.: Mah, noi, per adesso sì, siamo qua, poi... non è che dici dall'oggi al domani non tengo più le vacche, però comunque magari fai scelte diverse, nel senso di cosa porti in alpeggio, nel pascolo a casa magari non le liberi, c'è, fai questa scelta qua, anche se un po' sempre a malincuore perché vedere là il pascolo pieno di erba ad ottobre e non poterlo pascolare, quando per noi la massima espressione del benessere animale è il pascolo, è un po' un controsenso, no? Perché alla fine, vabbè il benessere animale ok, in stalla sì stanno bene, poi però come stanno al pascolo... puoi avere la stalla migliore di sempre, però secondo me, buttarsi sull'erba a ruminare è diverso che buttarsi in stalla.

C.: È come tenere un bambino sempre chiuso in casa oppure portarlo fuori, vedi la differenza.

E.: Esatto. Poi comunque, sì, fai delle scelte diverse, magari, e comunque fai, o quando decidi qualcosa c'è sempre che pensi al lupo, anche a quello.

C.: Come allevatori vi state organizzando anche quest'anno... Perché so che la Gaia mi parlava dell'anno scorso che avete fatto...

E.: Delle cartoline?

C.: Sì, che sono bellissime.

E.: Allora, anche qua c'è un... è un po' un... un... perché ci sono quelli più sensibili, quelli un po' meno, quelli che dicono “Vabbè, tanto è inutile continuare a parlarne perché è da tre anni che andiamo avanti e non è mai cambiato niente”, perché poi comunque la gente si stanca di essere sempre presa in giro, perché alla fine è quello che sta facendo la politica con noi, perché non è possibile che da tre anni ti girano sempre la stessa frittata e non fanno mai niente. Poi quando scrivono nei giornali, sì, c'è lo sportello di aiuto in Altopiano, c'è questo, c'è quello, ma in sé, come dicevo prima, non hanno fatto niente di concreto, quindi... [grande sospiro]. E dopo ovviamente, c'è, fra gli agricoltori, fra i contadini, sì, che son persone che hanno bisogno di cose concrete perché non hanno bisogno di sentire, sì, ascoltano un po', però poi vogliono qualcosa di concreto, tanti si son stancati perché non... Infatti anche noi, c'è, io e Gaia e mia mamma che eravamo così, noi e altri, che eravamo il gruppetto un po' insomma delle cartoline, così, ci siamo stancati un po' anche noi perché dopo non vedi nessun riscontro e poi magari senti che la Regione ha tutto sotto controllo, va tutto bene, ti senti veramente preso... preso in giro.

C.: Infatti a me ha fatto molto pensare e anche molto specie... dalle notizie che avevo da giù, leggendo i giornali, che sembrava veramente che fosse una cosa, tipo “Sì, c'è il problema, però è arginato...” e poi venire su e capire che la situazione invece è proprio completamente al contrario... eh, fa molto, c'è, fa stranissimo, perché, insomma... Veramente io ho parlato... parlando con i miei amici giù, spiegando per cosa andavo a far la tesi, così, tutti dicevano “ah bello, mamma che bello il lupo, che bella cosa chissà che...” E tutti, c'è proprio questa figura idilliaca quasi del lupo in montagna, con le vacche, e poi...

E.: In realtà è un po' diverso.

C.: Sì, ma è proprio stranissimo vedere proprio queste figure diverse che ci sono, se vieni a parlare con la gente che ci vive veramente in mezzo e con quelli che invece scrivono stando al tavolo senza uscire.

E.: Esatto. E poi alla fine, loro che sono là non hanno, non sono mai venuti qua una notte a esser fuori o sentire la sveglia alle tre per andare... è proprio totalmente diverso.

C.: Eh, ma è un peccato che voi non possiate avere proprio più voce in capitolo perché...

E.: Poi noi comunque, c'è, ti dico, noi abbiamo anche con Gaia che, beh, sì, se l'hai conosciuta, insomma hai visto che persona è, abbiám tanto... perché anche l'anno scorso che c'erano le elezioni europee, lei ha i contatti con la Mara Bizzotto, c'è con tanta gente, o Pan, che abbiám, c'è quando c'erano le riunioni che lo abbiám stressato tanto, però, proprio non... zero, c'è, loro hanno il loro pensiero e sotto c'è qualcosa di talmente ampio che va oltre tutte queste belle storie della tradizione, del pascolo, della mandria...

C.: Però è un peccato, perché ad esempio tante sere divulgative che fanno... c'è, sarebbe bello magari avere la doppia visione, no? Magari il guardiacaccia che parla più a favore del lupo e invece l'allevatore che parla di fatto cosa succede, perché, appunto come dicevamo prima, un conto è dire, che il guardiacaccia dice “eh, sì, ma son state predate 20 vacche in tutta la stagione”, però poi vai tu a vedere nell'effettivo quelle 20 vacche cosa significano, perché parlare giù a uno di città e dire “Ah 20 vacche in tutto l'Altopiano” dice “Beh, vabbè, cosa sono?” Poi magari dici “20 vacche corrispondono a, mettiamo, 1/3 di un'azienda”, allora dici, “Eh, son tante 1/3”.

E.: Sì, è sempre da paragonare, e poi come ti dicevo prima, c'è, 20 vacche, e poi? Quanti aborti, quante si son fatte male, quante... Sì, diventano il triplo o il quadruplo, perché tutto il danno oltre a quello che c'è stato.

C.: Di quelli non parla mai nessuno, in effetti.

E.: E anche poi c'è comunque... è vero, non so, anche su Geo&Geo o comunque tante trasmissioni si parla molto, sempre a favore di questi, beh, vabbè oltre al lupo anche, che so, cinghiali, però, sì, ok. Oppure hanno fatto vedere durante il lockdown un sacco di foto: il cervo in città... sì, c'è, bello da vedere, però, vuol dire che qualche problema c'è, non è normale che il cervo arrivi in centro a Vicenza. Invece quando lo vedono... persone, sì, bellissimo.

C.: Noi infatti giù a Vicenza abbiám tantissimo il problema dei caprioli che ogni tre per due vengono tirati sotto dalle macchine e distruggono tutto, però se dici “Ah, bisognerebbe organizzare una battuta per cercare di limitare la popolazione”, tutti tipo “Ah, no, ma poverini i capriolini, son tanto carini”.

E.: Oppure noi qua abbiám un sacco di cinghiali.

C.: Eh, anche quelli... ruspe che passano.

E.: Eh, c'è, là, forse... Fa meno, fa meno, come si può dire... sì, il cinghiale, penso, non in tanti lo difendono, però anche là c'è il problema, non è che dopo in un attimo arrivano qua e gli sparano, devi fare tutta una trafila buroca... c'è... e poi intanto noi è da anni

che qui... anche il pascolo, questi sono arrivati e ci hanno distrutto tutto il lavoro di anni, sono cresciute ortiche e spini dove hanno arato e quindi, così, le vacche non mangiano, poi ovviamente gli infestanti crescono uno a dieci... e l'erba normale ora che prende piede, c'è, ci mette di più... Ecco.

C.: No, ma infatti sono tutti problemi che... ma anche giù se dici “Eh bisognerebbe sparare al lupo per contenerlo”, tutti “Come sparare al lupo? No, no. È tanto carino, sembra un cagnolino”... Poi, problemi ce ne sono... Ma, comunque è proprio bello vedere questa dicotomia tra le due voci.

Mi chiede se ho ancora domande e mi dice che di dati alla mano lei non ne ha. Le spiego che a me i dati non interessano e interessa il parere personale e la storia di vita di ognuno.

Erica: C'è, poi ovviamente... Perché la domanda che tutti, magari qualche cliente, che siamo qua che parliamo e poi ti fa “Ma tu, poi, che cosa vorresti fare? Che soluzione avete, no?” Però non è facile, perché anche quando ci troviamo con Gaia così, ogni tanto ci si vede, c'è, non è facile, dire cosa vorresti fare, perché anche sparare, sì, forse è la soluzione più... più drastica, che darebbe più risultato, però ti mette contro tanti, tanti pare... tante persone, no? “Eh, là hanno sparato...”. O sparare e tacere... Sì, come ti dicevo, bisognerebbe fare quel discorso di prima di trovare... le caratteristiche per ogni malga, il territorio e allora là dopo puoi arrivare ad una conclusione, però prima bisogna avere dei dati, perché così, io posso dire “Voglio sparare”, mentre in un'altra malga magari dice “No, io, a me basta avere il reci...” c'è, non tutte le realtà sono uguali, ecco.

## Terza Intervista \_ Erica

<b>Luogo e data</b>	Malga Mughetto, 10 settembre 2020
<b>Durata della conversazione</b>	26 min. e 18''
<b>Condizione di rilevamento</b>	La conversazione, come l'altra, è avvenuta all'interno della sala ristorante della malga più o meno allo stesso orario, ma stavolta Erica è più spiccia, anche perché parte del tempo che avevamo fissato è stato occupato da un candidato comunale e ci rimane poco più di mezz'ora, prima che Erica debba iniziare a organizzare il lavoro dell'agriturismo.
<b>Ulteriori note</b>	I nomi delle persone che hanno chiesto di rimanere anonime sono stati modificati.

Erica: Stai finendo la tesi? Più o meno.

Camilla: Più o meno, diciamo che teoricamente ai primi di ottobre, praticamente come voi, anch'io faccio periodo malghe, anch'io teoricamente dovrei aver finito, però poi credo che andrò avanti comunque sempre per sentire le idee, le persone, così. Sì, perché adesso mi sono concentrata più su di voi perché giustamente questo è il vostro periodo, poi pensavo di... spererei di riuscire a parlare con il sindaco o comunque qualche assessore, però mi son detta, aspetto che vadano via i turisti, che sia un periodo un po' più tranquillo...

Parliamo per circa 30 secondi della situazione Covid.

C.: Comunque, oggi il lupo proprio niente... c'è, io volevo sapere un po' così, la vita in malga... Tu vieni qua fin... posso darti del tu?

E.: Sì, sì, madonna, certo.

C.: ... fin da quando sei piccola?

E.: Allora, sì, beh, adesso noi siamo qua da 24 anni, quindi da sempre, e poi abbiamo fatto... – Speta n'atimo, scusami, “Papi, steto qua un atimo finché riva la mamma, per piacere? Vardame n'atimo la torta in forno” – e prima hanno, abbiamo fatto altri 12 anni in un'altra malga, quindi sì, diciamo che è da sempre così la struttura, c'è, la

struttura, la vita dell'azienda è questa: d'estate si fa il periodo in malga e dopo d'inverno sei giù a casa, e sì, come tante altre aziende sull'Altopiano, diciamo, siamo un po' strutturati così... io sì, son sempre stata in malga perché comunque mia mamma mi portava, c'è, lei veniva su a lavorare per forza e quindi mi portava, è stata un po' abbastanza naturale il tutto, ecco.

C.: Ci son stati, c'è, da quando sei piccola ad adesso, hai visto dei cambiamenti nello stile di vita? Non so, per esempio io, ti faccio il mio esempio, dove abito io una volta c'era tantissimo verde, quindi noi bambini eravamo abituati ad andare in mezzo ai campi, mentre adesso hanno costruito tutto e tutti in casa a giocare ai videogiochi.

E.: Sì, sì... Mah, allora, diciamo, più o meno la struttura della malga è sempre quella, non ci sono stati grandi cambiamenti, anzi, c'è, sì, qualcosa è migliorato, però diciamo che, essendo la struttura di proprietà comunale, non fanno tanti investimenti, quindi, c'è, è questa e ti devi un po' adattare cercando di migliorare. Cambiamento più che altro nei clienti, nel lavoro proprio con i clienti che sono diventati tutti un po' più esigenti, difficili... dal punto di vista della caseificazione, magari una volta andava un po' più bene tutto, adesso, c'è, siamo noi per primi a essere un po' più attenti, perché comunque il prodotto, sì, poi devi venderlo, quindi deve essere fatto bene, non è che, c'è, una volta vendevi un po' tutto, adesso il cliente vuole un formaggio che sia bello, buono, quindi siamo diventati tutti un po' più difficilotti, una volta era un po' diverso. Ehm... Sì, è anche sempre... un po' più difficile perché hai sempre più burocrazia che magari, sì, quindici anni fa, vent'anni fa, sì, andava un po' più bene tutto, ma è un po' tutto il sistema che si è tutto burocratizzato, diciamo, quindi... però, sì, lo vedi, anche il cliente in sé che una volta andava in malga, si adattava, mangiava, andava bene tutto, adesso sono tutti più difficili, ecco.

C.: Ma ricordi da bambina qua sulle montagne, ce ne sono?

E.: Eh... mah, beh, sì, tanti ricordi... dopo una volta magari avevamo anche meno, c'era anche meno giro perché comunque i primi anni magari dovevi ancora farti conoscere, dopo anche la zona era diversa, sì, la gente magari non aveva l'abitudine di andare tutte le domeniche a camminare, come magari è adesso, quindi c'era meno gente, quindi magari c'era più tempo, si aveva più tempo... mah, da piccola sì, ero tanto più fuori a giocare, sì, con i bambini che magari c'era qua, era un po'... sì, c'era più tempo libero, adesso veramente non abbiamo tempo di fare niente, sì, siamo sempre qua, poi una volta tutti mangiavano a mezzogiorno, mentre adesso mangi a tutte le ore... tutto un po'... diverso, ecco.

C.: Quindi sei cresciuta come una piccola Heidi.

E.: Eh, sì, più o meno, sì, tutti me lo dicono.

C.: Invece che caprette, vacche.

E.: Però, sì, no, il luogo è un po' quello di Heidi, però, insomma, dai, non mi dispiace, ho tanti bei ricordi.

C.: Beh, secondo me è un'opportunità d'oro, poter correre libera in mezzo all'erba...

E.: Poi in realtà, dio... c'è, tante volte dico non saprei cosa significa fare un'estate a casa, un'estate in cui dici bon, il 15 luglio vado al mare, perché proprio non è mai stato possibile, e quindi... però, insomma, è così, ci sono cose... c'è chi sta meglio, c'è chi sta peggio, come in tutti, in tutte le cose, però insomma, dai, è così.

C.: Ma quindi da piccola, non so, ti raccontavano le storie, immagino, le favole.

E.: Mah, sì [titubante]. Sì, sì, sì, sì [come a cercare di cancellare qualsiasi dubbio].

C.: Non avevi paura, non so, ad andare su per i pascoli e di incontrare...

E.: Però una volta non c'era... non c'era alcun tipo di pericolo, io ero davvero... c'è, proprio niente, e appunto il problema lupo... sì...

C.: No, beh, ma non dico solo il lupo, un po' tutto.

E.: Sì, ma, no, ma, c'è, davvero... dopo, sì, insomma non ci son grandi pericoli, sì, perché le vacche comunque ti conoscono, non ti fanno niente, c'è, sì....

C.: Sì, beh, in effetti conoscendole... perché tipo io son rimasta traumatizzata da piccola perché mia mamma diceva sempre “Sta tenta alle vacche, perché una volta hanno morsicato tuo padre, l'abbiamo portato in ospedale”, poi in realtà deve aver pompato su la storia, per farmi paura, però...

E.: No, c'è, dio, se le conosci, poi se sei abituato a starci in mezzo non è da preoccuparsi, magari sì, se uno non è abituato, vai là, spavaldo, sì, può essere che ti facciano qualco... sì, ma insomma, è proprio, devi trovare proprio quella... tipo quelle di Gaia, che magari, che hanno i vitelli, così, per proteggere i piccoli son cattive se non ti conoscono, là sì, ma insomma, queste nostre è tutto... sì, son tranquille.

C.: Son solo da latte, loro?

E.: Sì, sì, sì. Solo da latte, però dopo, c'è, sono sempre qua vicine, sì, non è che andavo chissà dove, voglio dire, è tutto qua.

C.: Mai sognato di trovare il Bianconiglio?

E.: [Ridacchia come se non avesse capito bene la mia allusione e volesse far cadere la domanda, cosa che in effetti fa] Però, no, è stata bella come infanzia, tutto sommato, dopo da piccola, sì, hai sempre i compiti da fare, così, che io non riuscivo mai a fare,

perché comunque anche da piccola ho sempre lavorato, aiutato, quindi sì... però poi vabbè, dopo vai a scuola...

C.: Beh, sono comunque stati felici perché...

E.: Sì, no, è che poi la cosa che no... poi tutti arrivavano a scuola, “che cosa hai fatto?”, tutti andavano al mare, di qua di là, e io sempre qua, e quindi avevo poche cose da raccontare.

C.: Beh, in città saresti stata quella che avrebbe raccontato di più. Perché di solito si dice, “Ah, io sono rimasta a casa”, “Ah, io ho fatto tutta l'estate ai centri estivi”... Tutti i giorni la stessa cosa, quindi non c'era molto da fare. No, a me sarebbe sempre piaciuto comunque, o il mare o la montagna...

E.: No, poi sì, magari facevo due o tre giorni prima di iniziare scuola, andavamo al mare due o tre giorni a settembre, però... sì, poi la vedevo molto monotona come estate, invece magari tutti gli altri con gli amici, c'è, sì con gli amici, magari con i vicini, andavano al mare, andavano di qua, di là, mentre io sempre su qua, però...

C.: Però secondo me, hai avuto l'opportunità di sviluppare un rapporto... profondo con la natura, immagino.

E.: Ah, beh, no, sì, quello sì, perché.... Poi, c'è, qua da noi bene o male tutti, c'è, vedo anche i miei amici, sono tutti abituati di andare a camminare tanto in bosco, di andare di qua, andare di là, perché comunque sì, c'è, sì, per quanto Asiago possa essere città, poi, per come la vediamo noi, poi tutti... sì, vai a camminare, quindi anche io quando sei a casa da piccola che giocavi, eri sempre fuori in giro nei prati, non è che era sì, chissà che distante la realtà qua e la realtà giù, quindi...

C.: Però secondo me sarebbe un esperimento carino da fare, chiedere a tutti qual è il confine, c'è, se c'è un confine tra l'uomo e la natura, perché magari tu che sei cresciuta, sei vissuta in un modo hai una certa idea, chi magari è cresciuto ad Asiago però più lontano dagli animali magari ne ha un'altra.

E.: Sì, beh, sicuramente... poi dipende anche molto da, c'è, da ognuno di noi, perché c'è chi è più propenso a stare fuori all'aria aperta, a chi invece è più magari, non piace, perché magari comunque è più abituato... sì, insomma, è molto soggettivo secondo me, sì, anche se magari hai fatto le stesse esperienze, vedo anch'io con mio fratello che siamo comunque, sì, più o meno cresciuti nello stesso modo, però forse lui ha un concetto un po' più diverso.... però, insomma, sì, è tanto soggettivo, ecco.

C.: Assolutamente. Infatti, io poi volevo chiedere a te, dato che conosci meglio le vacche di quanto possa fare io, siccome un dibattito classico dell'antropologia è la capacità



di, noi la chiamiamo, agency, quindi la capacità di fare, d'interferire nel corso della vita in base al proprio pensiero, secondo te gli animali ce l'hanno questa capacità? Perché tanti dicono che è proprio una capacità solo dell'uomo, quindi è una delle nostre prerogative.

E.: Mah, dio, c'è, io dico sempre che non sono stupide, hanno anche loro... c'è, a modo loro... un'intelligen... c'è, dell'intelligenza, sono intelligenti, poi io vedo magari quelle più giovani che sono magari più ingenuie, più... poi crescendo, conoscono, sanno, iniziano a conoscere, sì, il pericolo, il recinto, quindi sanno di dover star dentro, sanno... quindi secondo me, c'è, sì, a modo loro, ovviamente, però anche loro...

C.: Sì, sì, non è che vivono per istinti, diciamo, solo.

E.: Sono... dio, diciamo che in loro è più forte l'istinto rispetto a noi, c'è, la parte proprio istintiva, però anche un lato molto... razionale, che sanno dopo... 'somma, boh, tipo nel parto vedi che ci son quelle più, c'è, che lo prendono proprio molto d'istinto, e invece quelle che son più, che non riescono a capire cosa è successo e cosa.... però, comunque, io dico sempre che sono animali intelligenti, non sono sceme, anzi... e dopo lo vedi anche in quelle più anziane, che proprio hanno... son più decisionali, più... come si può dire, c'è, hanno un comportamento più da adulto, da anziano, rispetto a quelle giovani che sono un po' più spavalde, non pensano al pericolo...

C.: Come noi, no? Che quando siamo giovani non pensiamo al pericolo, ci buttiamo...

E.: [Sorridente] Sì... su tutto. Eh, sì, no, secondo me si vede molto questa cosa.

C.: Una società matriarcale che funziona perfettamente, c'è... sembra di ascoltare le storie dell'antichità, quando c'erano, no, queste società di donne con le anziane che guidano le giovani.

E.: Beh, no, no, c'è, secondo me è proprio molto nel ... c'è, magari anche nella zootecnia magari più profe... c'è, professionale, chi magari fa proprio l'allevamento... non posso dire neanche spinto, perché non è proprio spinto, però che si dedica precisamente in quello in cui c'è le primipare, che sono le vacche di primo parto, vengono divise dal resto della mandria perché così possono, c'è, non devono competere con il resto della mandria, quella parte più anziana che magari ha la parte, sono i capi-stalla delle vacche, diciamo, perché anche le vacche loro hanno i capi e... quindi vengono divise in modo che possono, c'è, competere solo tra loro giovani, quindi non c'è il capo che magari fa... c'è, la vedi questa cosa un po' nella produzione di latte, che hanno modo di stare più tranquille, più libere, quindi magari producono il latte che dovrebbero produrre, nella mandria invece tutte insieme sono magari fermate dalle grandi, magari

nel momento di mangiare, ovviamente la grande ha il potere, quindi magari la manda via dalla greppia, quindi non riesce a mangiare quello che vorrebbe e quindi è una perdita di produzione, quindi c'è anche il mondo delle vacche.

C.: No, no, ma è interessante, perché io sto scoprendo che gli animali hanno sempre più cose in comune con noi a livello proprio di organizzazione sociale, potremmo dire... ecco, appunto, adesso le vacche così, ma anche i lupi leggevo che hanno un'organizzazione... hanno addirittura i babysitter, ho letto.

E.: Ah, sì? [Con aria di chi crede poco al pentimento di un criminale]. Beh, no, sicuramente... perché poi gli adulti devono andare a cacciare [detto quasi con disprezzo], quindi...

C.: Eh, sì, esatto, quindi magari i lupi quelli un po' più invalidi li lasciano con i cuccioli... che è una cosa stupefacente, perché uno dice, "Eh, sono animali, uccidono quelli che stanno male".

E.: Eh, no, no, invece... C'è, sì, no, c'è un mondo tanto affascinante dietro.

C.: Assolutamente. Incredibile.... Poi io volevo sapere se tipo da piccola avevi una storia particolare che ti piaceva.

E.: Mmmmm... Mah, oddio, sì, mia mamma non è che mi ha mai... non era proprio il tipo, diciamo, delle favole, eccetera... forse il libro un po' più carino, che l'ho visto di recente, che mi ricordo che lo leggevamo spesso, era quello della "Carica dei 101" perché comunque avevo cani, cagnolini, così, e mi son sempre piaciuti gli animali, però questo libro forse era quello un po' più carino e l'ho rivisto adesso, di recente, e mi è proprio rimasto impresso, sì, mi era piaciuto molto.

C.: Perché magari... pensavo che le scelte potessero essere influenzate dal tipo, dallo stile di vita.

E.: Mmmm, mah, poi no, sicuramente magari... perché so che c'era una signora che dormiva spesso qua, adesso no, c'è ancora, ma insomma è... è tanto anziana, e lei mi raccontava qualche storia, però, sì, storie così, non legate al mondo agricolo, diciamo... c'è, comunque la "Carica dei 101" è con i cani, gli animali, eccetera, mi era rimasta impressa, ma non... boh, dico altre cose... vabbè, c'era Heidi c'è che comunque penso, a parte io [nel senso di "oltre a me"], c'è tutti i bambini lo hanno guardato da piccoli, quindi... quello era un bel cartone che mi è tanto piaciuto, però insomma, penso...

C.: Beh, vivendolo anche in prima persona, quindi... E poi volevo, c'è, lo so che magari io sono un po' ripetitiva, però anche dopo tutta la mia tesi sul lupo... senza pensare al

lupo come animale, c'è, così, ti è mai capitato... perché ho avuto una discussione con un ragazzo l'altro giorno, e tipo mi è venuto in mente che noi, donne, tipo forse sentiamo di più anche, mmmm... non so, la questione lupo, perché noi di città viviamo veramente coi lupi in città perché son tutte quelle persone che quando cammini sei sempre con l'ansia, tipo “Oddio, adesso arriva un aggressore...”, che quindi è un po' la storia di Cappuccetto Rosso, no? [Non mi sembra molto convinta di quello che dico, dice OK un po' titubante] Che Cappuccetto è la ragazza e il lupo invece è l'aggressore sessuale, così... secondo te c'è qualche... c'è, se io ti raccontassi questa cosa qui e fossimo in una discussione, che so, al bar con una birra, che cosa mi diresti?

E.: Ehm... [presa in contropiede], c'è, sì, può essere ambientata anche un po' in... anche non so, boh, come i Tre Porcellini, cos'è? C'è sempre il cattivo... Mah, non, c'è, poi non vivendo comunque magari la città, non ho mai avuto questa paura, poi insomma, boh, spero che non mi capita mai, però penso di essere in grado di, spero di essere in grado di difendermi, non è che sia così un timore che... c'è, sì, ti ho detto anche l'altra volta, lo vedo comunque come una cosa negativa, cattiva, per quanto possa essere affascinante e... c'è, anche il discorso che adesso mi hai detto dei babysitter, così, c'è, ci credo perché comunque è un animale molto intelligente, e affascinante anche, se vogliamo dire, però io lo vedo sempre dal lato del cattivo, quindi, c'è, in qualsiasi favola che possiamo ambientarlo, c'è, è sempre dal lato cattivo.

C.: Sì, c'è, penso a tutte le storie da bambini, c'è sempre il lupo cattivo che assale...

E.: E quindi è sempre visto un po' così, come negativo, il lupo nero e...

C.: Beh, ma anche per noi che per esempio in città diciamo, no? “Ci sono i lupi” per intendere le persone cattive, quindi... Sì, credo proprio che sia l'impersonificazione...

E.: Ideale.

C.: .... del male. Sì, sì, è vero... C'è, in un certo senso posso capire cosa provate voi con l'ansia, perché voi avete il predatore vero, noi abbiamo altri tipi.

E.: Boh, sì... però comunque sì, c'è, sempre la sensazione se vuoi è quella...

C.: Di essere sempre... voi comunque quest'estate siete comunque ancora tranquilli?

E.: Eh... sì, non è finita, diciamo, però fino ad adesso, dai, è andata bene. Abbiamo comunque i cinghiali che hanno fatto... hanno distrutto proprio tanto tanto tanto, e anche quello, c'è, è proprio... perché poi sì, non hanno più da mangiare le vacche dopo, dove ricrescono infestanti, quindi, eh, sì.

C.: Eh, speriamo che la caccia quest'anno dia un po' una mano.

E.: Eh, ma non è così, c'è, non è proprio così con la caccia, perché devi fare... c'è, è sempre

un animale selvatico, devi fare la domanda, insomma, è una trafilata non indifferente, e poi è un animale un po' difficile anche quello, nel senso che esce sempre solo di notte, quindi, c'è, è una caccia notturna, non è che di giorno... è molto complesso, e poi fanno un sacco di piccoli, sì, si riproducono velocemente.

C.: Che problemi!

E.: Eh, sì, ma a parte qua, anche giù penso, nei colli, così, ne senti ogni giorno che fanno anche danni, alle macchine, incidenti...

C.: Ah, sì. Ma giù soprattutto i caprioli sono devastanti. Sì, sì, no, perché proprio ti arrivano nei giardini delle case a brucare, tu ti svegli la mattina e fai "Oh, un caprioleto". Sì, no, lì son veramente troppi, in effetti...

E.: Sì, e non è il loro habitat... non è il loro... come per il lupo, non è il suo habitat, non è.

C.: Infatti il problema, c'è, ci son tante prede e sta arrivando anche il lupo.

E.: Eh, sì, no, si stanno spostando tanto giù anche loro perché alla fine se trovano da mangiare si spostano dove trovano più facile e se c'è in abbondanza...

C.: Solo che, stavo pensando, credo che giù sia ancora più un problema perché con le stalle chiuse, c'è, abbiamo molto meno spazio, quindi...

E.: Eh, ma poi giù, c'è, il problema è anche la stalla che non sono come qua che sono chiuse per il freddo, c'è, hanno la struttura, però poi è tutta aperta, quindi vanno dentro molto più facilmente, rispetto a qua, e... Boh, vedremo... l'inverno come sarà.

C.: Speriamo in bene... perché se poi c'è un'altra chiusura gli animali escono...

E.: Ah, sì, beh, come c'è stata sta primavera, arrivano facilmente, fanno quello che vogliono.

C.: Speriamo di no, insomma, già non siete un settore in crescita...

E.: Sì, no. C'è chi sta bene... Poi sì, anche con il lockdown è stato... c'è, magari per noi che non siamo così grandi, però magari aziende più strutturate che lavorano con i prodotti stagionali, c'è, che magari hanno dovuto buttare tutto il raccolto di quei due mesi là perché non riuscivano a venderlo... c'è, si son mangiati tutto un anno... Ok, hai ancora qualcosa?

C.: Una sola domanda. Li hai mai visti i lupi?

E.: Sì, ne avevo visto una volta, una volta mi sa, qua sotto, che ti avevo detto anche l'altra volta, di giorno e... quella è stata l'unica volta.

C.: Sì, com'è stato?

E.: Eh, no, c'è... hai comunque tensione, poi era veramente vicino, quindi l'ho proprio visto... è stato un po'...

C.: Emozionante?

E.: Emozionante, sì.

C.: Quindi, c'è, il fatto che tanti dicono che quando lo vedi sembra un animale saggio, che ha una qualche conoscenza in più, è vero o forse è suggestione?

E.: Mah... comunque lo vedi, c'è, nel movimento è molto... si muove da animale intelligente, non fa neanche un passo per caso, c'è proprio.... poi dico, era lupo o non era lupo, perché... c'è, sì... non so se davvero siano lupi veri o magari un po' ibridati... quindi, c'è, ha dei movimenti che non sono quelli che dovrebbero essere... però comunque è stato, c'è vederlo così, proprio... c'è, adrenalino, diciamo, che è una cosa che comunque non è che vedi tutti i giorni...

C.: Sì, beh, insomma, è un animale selvatico.

E.: È un animale particola... ma poi comunque quando vedi qualsiasi selvatico, anche il capriolo, cervo, è sempre... emozionante.

C.: Quindi ci stanno, diciamo, le due visioni che si hanno nel mondo, del lupo che è predatore, che è cattivo come è per noi, ma, penso anche agli indiani d'America per cui il lupo è invece un totem quasi, un animale guida....

E.: Ah....

C.: C'è, ci può stare, dico? Perché io non li ho mai visti, quindi non so.

E.: Ci può stare, sì. No, no, ci può stare. Sì, sì, poi, sì, ti dico, c'è sempre il dubbio era vero o non era vero? C'è, era un lupo vero o non era vero? Perché magari era un X appunto e quindi non si muoveva realmente come un lupo, però è stato comunque affascinante.

C.: Ma anche lì è carino pensare che c'è il lupo che è il peggiore nemico, diciamo, dell'uomo, e di contro il cane che è praticamente la stessa cosa però è il migliore amico dell'uomo.

Erica sorride senza sapere come ribattere, impaziente anche di tornare ai suoi lavori, così decido di salutarla.



## Quarta Intervista \_ Fabrizio

<b>Nome</b>	Fabrizio Rigoni
<b>Età</b>	50
<b>Professione</b>	Allevatore
<b>Luogo e data</b>	Asiago, 14 ottobre 2020
<b>Durata della conversazione</b>	1 ora e 6 min
<b>Condizione di rilevamento</b>	Chiacchierata informale nella veranda di casa sua. A volte si intromettono nel discorso i due figli più grandi, arricchendo la conversazione, soprattutto il più piccolo che parla delle storie attorno alla reintroduzione del lupo. A volte la conversazione si interrompe per lasciare spazio ai discorsi familiari, come i compiti scolastici.
<b>Ulteriori note</b>	Per la privacy dei minorenni ho cambiato i loro nomi. Alcune sezioni della conversazione non vengono riportate perché non di interesse diretto per la ricerca, sono state però segnalate e brevemente riassunte nel corso della sbobinatura.

Camilla: Io... C'è non so se Michele le ha mai spiegato.

Fabrizio: No, no. Mai parlato. Ho solo, ho solamente sentito un attimo, ma...

C.: Mm. Perché io sto facendo la ricerca per capire un po' voi come allevatori, o comunque come popolazione di Asiago, state reagendo all'arrivo del lupo.

F.: Eh, il fatto è che siamo passati da una situazione tranquillissima che sinceramente... nei ricordi né ultimamente che... hai capito che...c'era questo problema...che sì, siamo passati da una situazione tranquilla al disastro, così. Ci sono periodi che, come è successo dieci-quindici giorni fa... che è passata una settimana che... quasi tutti i giorni c'era una predazione, anche due o tre, poi la stessa mattina mia [in quella settimana gli è stata predata una vitella] è successo ad un altro animale, al di là del... di un altro allevatore. Eh... Cosa ti devo dire? Contenti, contento non lo sei di sicuro perché quando vedi gli animali che... le prime volte mi è successo che c'era la testa e la spina dorsale, invece questa l'ho trovata senza una gamba, fai te. Non so se ti è successo ancora di vedere una cosa del genere.

C: No.

F.: C'è, un animale che... che è al pascolo che mangia...

C.: Non è bello vedere un animale soffrire.

F.: No, il fatto è che è una cosa strana, che è successo qua, eh. In proprietà privata, neanche su una malga del comune, proprietà privata, hai capito?

C.: Sì, proprio attaccati perché siamo...

F.: A 50m qua, dove ci sono i cavalli [veramente vicinissimo perché è più o meno dove ho parcheggiato l'auto, il recinto chiude su un lato la corte], eh... è un casino, anche perché per il momento la neve non arriva, ma l'anno che arriva un metro di neve... loro cosa fanno? Che non ci sono animali in giro? Hai capito? Che in giro sulle piste da sci, in giro sulle montagne ci sono persone dappertutto? Cosa succede? Hai capito? Questo è il problema, perché, vabbè, succede...

C.: È tutto un forse.

F.: Sinceramente vabbè dispiace, però se succede ad un animale, cosa cambia? Li vogliono? Ormai sono spariti tutti gli altri animali, c'è solo il lupo. Eh, al manco gli altri animali prima li vedevi, caprioli, cervi, mufloni, c'era di tutto e di più, adesso non si vede più niente, e il problema è che non si vede neanche il lupo.

C.: Soprattutto quello non si vede.

F.: Eh, no. Perché mi dicono chiamami, ma cosa chiamo a fare, non lo vedo nemmeno io.

G. [il figlio]: Un giorno anche siamo andati in bosco io e lui e abbiamo trovato una spina dorsale di un piccolo muflone.

F.: Ecco, hai capito, non li vedi.

C.: Io invece ho trovato il teschio di un muflone.

F.: Eh, anch'io ne ho portati a casa un paio. Lusiana, Conco, ce ne sono dappertutto. Sono dappertutto. C'è ossa dappertutto. Adesso non so quanti ce ne sono, mancano mufloni, ricordo che qua, appena sotto le Melette ce n'erano 2-300 tutti insieme, in Biancoia uguale, arrivavano anche qua, facevano il giro, adesso, più niente, più niente.

C.: Quindi distrutto tutto il lavoro che era stato fatto per riportarli.

F.: Tutto. Penso che il lavoro di 50 anni in quattro è stato distrutto. Perché veramente... gli animali che c'erano, ha messo tantissimi anni a popolarsi così, anche perché i xera animali sani. Caprioli... i caprioli vegneva qua, qua dietro, hai capito? Invece adesso è cambiato tutto quanto... E dopo sinceramente ho sempre visto il lupo bello, specialmente sulla tv, se vedi questi animali qua [scuote la testa] non sono belli, non so cosa possano avere di lupo, hai capito?



C.: Ma li ha mai visti?

F.: Beh, ho visto le foto e i video che fanno vedere [con un tono difensivo], hai capito? Perché il lupo... il lupo in Altopiano c'è da tantissimi anni, perché su in alta montagna i segni li ho sempre visti, hai capito? sulla neve. Però quel lupo là in Asiago non è mai venuto una volta. Anche con cinque-sei...

C.: Sì, anche perché non si pensava che esistesse...

F.: No, no... c'è sempre stato... è da tanti anni che c'era sto lupo qua in alta montagna. Però questo lupo qua non si è mai una volta abbassato, hai capito? è sempre stato su, sui... dai 2000m in su... e invece...

C.: Sì, invece questi, in pratica vivono con voi.

F.: Questi vivono attorno le case... è questa la cosa un po' strana, hai capito? che non quadra, perché il lupo... specialmente l'ultima volta alle quattro del pomeriggio era su un animale, su una vitella, e sono andati là a...

C.: A pararlo via.

F.: A pararli via, poi è sceso su un fiume, si è nascosto in mezzo alle... robe da non credere, capisci? è strano, una cosa strana. Non so se vedi, se hai ancora visto filmati... beh, sicuramente, in tv... i lupi non vivono, insomma, attorno alle case, sì, vabbè, quando hanno fame e poi vanno.

C.: Sì, d'inverno di solito se non trovano cibo.

F.: Eh sì, ah, hai capito? E dopo fanno cucciolate di due-tre piccoli, se servono, perché non sempre, almeno quello che ho imparato negli anni, loro... la cucciolata son odi due-tre e non... non continuamente.

C.: Sì, variano in base alla disponibilità.

F.: Non è come un cane che continua a cucciolare, invece questi li hanno messi sul giornale che hanno trovato la cucciolata di otto picco... di nove piccoli, nove piccoli... quelli dell'Enpa portavano su il latte per dare da mangiare ai piccoli... robe da non credere, robe da non credere.

C.: Wow, questa mi è nuova!

F.: Al manco, al manco... tacevano, facevano finta di niente, capito? Invece lo hanno detto, è andato sul giornale... È una monata, anche per...

C.: Sì, no, anche perché così li abitui alla presenza umana.

F.: Sì, ma non è una cosa giusta, allora un lupo da due-tre piccoli e questa fa una cucciolata di nove, hai capito?

C.: Sì, poi è per quello che sono scomparsi tutti gli animali, le prede.

F.: hai capito? Sì, ovviamente. E allora là ti rendi conto che... c'è qualcosa di strano, hai capito? L'han sempre tenuto nascosto e noi le prove abbiamo provate, abbiamo provato a cercarle, ma non concludi niente, hai capito? niente. Anche perché se veramente volevano mettere dei lupi, forse dovevano farlo in maniera diversa, hai capito? Animali... seri, puri, secondo me questi puri non sono, hai capito il discorso?

C.: Beh, in teoria no perché il lupo ha la memoria dentro di sé dell'uomo che gli spara, perché li abbiamo sterminati in teoria, alla fine.

F.: Eh, ma un animale quando passa diverse generazioni che può fare quello che vuole... lo fa, hai capito? D'altronde il lupo è in cima alla catena alimentare, se... se non lo abitui a star lontano dalle case, lui va dove c'è da mangiare, hai capito?

C.: Eh, sì, giustamente come faremmo noi quando abbiamo fame.

F.: Ovviamente. Il fatto è che... ci sono lupi che creano problemi, non li puoi toccare. Ormai non penso che siano in via di estinzione. Perché guarda come siamo messi. Dal Piemonte a... a noi, hai capito?

C.: Sì, stanno arrivando anche giù in pianura.

F.: Ma sicuramente arriveranno.

C.: Sì, no, beh, durante la chiusura è proprio arrivato vicino alla stazione di Vicenza.

F.: L'hanno trovato? [un po' sorpreso].

C.: Sì, sì, gli hanno fatto il video.

F.: Mamma mia [scandalizzato]... Eh, vedi. No xè normale. Perché allora, se mi dici le montagne sono strapiene, vabbè, bon, allora si spostano; nelle montagne no ghe xè lupi... perché quest'anno i pastori non hanno avuto casini come un paio d'anni fa che erano appena arrivati e i ga fato su un disastro, ghetto capio? Quest'anno in tutta l'estate non so se ga fato due-tre predazioni. E adesso in venti giorni ha fatto un macello. Un macello.

C.: Sì, beh, non è normale. Sembra che il lupo, tipo, è andato in vacanza anche lui d'estate ed adesso...

F.: È tornato adesso, non ga senso, ghetto capio? Sembra quasi che, essendo che xera un po' calati, ne ga messo ancora un pochi, perché l'idea xè questa alla fine, ghetto capio? L'idea xè questa e...ciò, l'è un bel casino, perché go capio che adesso i lupi se li tegnimo, perché adesso i ghe xè, e se li tegnimo... però... secondo mi la storia... te ripeto, a mi un animale no me cambia niente, te dispiaxe, ma va ben, xè successo, a posto. Però prima o dopo succede un casin, perché prima o dopo è uno sciatore che si fa male, prima o dopo ghe sarà i lupi pieni de fame e quel che riva el riva, ghetto capio?

C.: Poi se arrivano così vicini anche per i bambini...

F.: Ciò, desso te ghe el terrore. Questo [suo figlio] el ga el terrore perché... ma anche lori i vien su con la paura, eh. Perché se xè notte... c'è, lori no i fa gnanca dieci metri. A casa sua, perché? Perché i ga paura, po' i ga visto le bestie, te po' imaginarte. Come i fa ad andare fuori tranquilli? Impossibile. Ghetto capio? Eh... te ripeto, adesso ci sono, se i tegnimo, però... el problema xè quando fa un metro di neve... che in questi anni no lo ga mai fato, ghetto capio? Allora sì che sarà un casino, perché ghe xè le stale aperte che va dentro il lupo e fa un macello, perché veramente fa un macello e poi ghe xè le persone che va in giro, ghe xè... ghetto capio? Ghe xè bocie che va a sciare, ghe xè...gente in giro par... per le montagne, dappertutto.

C.: Eh, sì, anche perché a differenza, non so, penso tutti gli studi che sono stati fatti, perché ne ho letti tanti su Yellowstone, oppure sui Carpazi e i Balcani, però là sono disabitati, sono liberi.

F.: No, ma sai qual è il problema? Allora, se pensi a Trento, Trento ghe xè tantissime montagne dove che l'uomo no'l poe rivarghe in cima, perché? perché xè montagne, vabbè, uno scalatore, uno che va a far roccia, ma sennò xè... qua in Altopiano no ghe xè nessuna montagna dove che non arrivi in cima a piedi, hai capito? Vai dappertutto a piedi, a cavallo, in bici, dappertutto, dunque no ghe xè un posto dove che lori i xè tranquilli. No i potrà mai restare in un posto fisso, qua. E... il primo anno, allora i cervi no i xè mai rivà bassi, i xè sempre restà su alti, el primo anno che xè rivà i lupi, che i lupi ovviamente intorno al bosco i xè... ciò i ga preso un posto che xera pien de cervi, ciò i cervi i xè vegnù qua, tutte le notti i cervi, ghe ne xera 30-40-50, tutte le notti, qua in te i prati, perché? Perché i lupi ga preso la zona sua e lori i xè ga spostai, ghetto capio? E desso quest'anno un po' meno, l'anno scorso qualcosa, quest'anno un po' meno, adesso vediamo questo inverno. Dopo dipende sempre che giro che prende, perché da come dicono loro fanno sempre la stessa strada, hai capito? E dove passano, quando trovano qualcosa e hanno fame, mangiano. Però... da capire come andrà o... boh, chi è che sa? Il fatto è che è un cane e... lora, se... se si trova bene, diciamo, se si sistema, ciò nel giro di tre-quattro anni diventa un macello, hai capito?

C.: Eh, sì, perché poi il branco si ingrandisce.

F.: Se poi fanno cucciolate di otto-nove piccoli.

C.: Sì, è tantissimo.

F.: Che però... come vedi nei documentari, è sempre la femmina alfa che dovrebbe fare la cucciolata, gli altri no. Invece questi fanno cucciolate dappertutto, perché dicevano che

ce n'era una qua, una in Foza, una era sul Grappa, e allora boh...

C.: Sì, ci sono troppe cucciolate, perché io sapevo che ci fossero due branchi.

F.: Sì, non quadra. Eh no ah. E lora... l'idea era quella, però quando vedi una predazione a Enego, una magari a Marcesina, Lusiana un animale sbranà, e lora non ci siamo, come fanno a fare un giro del genere? Dopo, va ben, magari in un posto e ce n'è uno singolo, però uno singolo è difficile che prenda un animale grande, hai capito? Magari un singolo prende un capriolo, una cosa così, ma una vitella di due anni, un anno e mezzo...

C.: È difficile. Ha una mole.

F.: Eh, cacchio. Vabbè che il lupo ha una forza micidiale, però è sempre un animale grande. E questa è la storia?

C.: Quindi voi quante predazioni avete subito?

F.: Una quest'anno, l'anno scorso niente, due anni fa una, tre anni fa un'altra, questa è la terza.

C.: Però.

F.: Eh, sì. Ero abbastanza tranquillo perché adesso avevo messo i cavalli con le piccole, però... quest'anno però ho trovato sia le vitelle che i cavalli tranquillissimi, il giorno che mi aveva, che ho avuto la predazione.

C.: Ha predato una vitella, allora?

F.: Una vitella. Si vede che l'ha presa magari in qualche angolo e gli altri animali magari non si sono neanche accorti, perché erano tranquillissimi.

C.: Ma quindi avere i cavalli insieme alle vitelle è una protezione in più?

F.: Il cavallo... i lupi non attaccano il cavallo, perché il cavallo ti uccide.

C.: Beh, sì, con una zoccolata.

F.: Specialmente se si trova... se si vede in difficoltà, in pericolo, il cavallo ti uccide. E infatti avevo messo apposta i cavalli con le vitelle piccole, e pensavo di aver risolto il problema, e invece, vabbè, quest'anno è successo.

C.: Ma invece i recinti, quelli elettrificati che danno?

F.: Beh, ce l'ho un filo di corrente, però, vabbè, non serve a niente con il lupo. Ho visto video che va su per le reti e... dico, pensa che i recinti per i lupi, saltano fuori i cani da pastore. Pensa a un lupo che è... è grande, ma non è un problema quello, per lui. E se anche perché... se è preso dalla fame il lupo... beh, se il recinto è grande è un discorso, ma se un recinto è piccolo, che continua, se tu gli animali li spaventi, non serve...

C.: Sì, fanno loro il lavoro.

F.: Sì, non serve che si preoccupi ad entrare, sono loro che escono, hai capito il discorso? Perché ovviamente è così, quando gli animali... un giorno all'inizio, mi hanno chiamato, mi hanno detto guarda che ci sono i lupi, avevo fuori cinque-sei cavalli su un pascolo dalla parte di là [in alto rispetto a noi, verso il monte Catz], guarda che ci sono i lupi a cento metri dai cavalli, avevo fuori due puledre, ho detto vabbè, me rompe le scatole rischiare, sono andato a prenderli, di notte e la gente mi chia...io ho i vi... io ero coi cavalli, i cavalli non volevano camminare, erano bloccati, e la gente... e un ragazzo qua mi ha chiamato e mi fa "Oh, te ghe i lupi a 50m, me fa, i xè de drio de ti", go dito "Che cazzo go da fare?", e sto qua ga impixà el faro e i jera là che i vardava, che no... Mi sinceramente... cacchio, i xera là, ma non xè che...i cavalli i sentiva benissimo, mi era tranquillo, ma i cavalli i jera terrorixai, terrorixai.

C.: Eh, beh, vedersi davanti sti animali, un nuovo pericolo che non hai mai visto.

F.: Sì, ma in effetti lori sicuramente li sente, e che desso no go una cavalla vecchia... fin pochi anni fa avevo una cavalla nata in America che la xera, ela xera capo branco, ma l'era 'na roba impressionante, penso che se avessi avuto qua quella cavalla là, no ghe xera problemi, perché la se rangiava ela, ciò desso no la go più, la me xè morta, eh... e vedo anche gli altri cavai, il comportamento degli altri cavai xè cambià totalmente... perché ea xera nata alla stato brado in America... ela saveva far tuto, infatti, il che... gli altri cavali me li metteva in riga ela, ela faxeva tutto, perché?, perché ela xera nata nel posto giusto, questi qua i xè nati qua, cosa vuto che i sapia? I sa queo che i ga visto negli anni.

C.: Sì, se poi sono nati e cresciuti senza il pericolo del lupo e poi arriva.

F.: Eh sì, ah. Eh, sì, ah. A te si ti ghe te ve drio, ghe pensi tutto a loro, te ghe dè da magnare, te i fe stare... d'inverno in stalla perché fora ghe xè la neve, xè normale che un animale vien su in maniera diversa, gheto capio? Se ti te lasci là che'l se ragia, lu diventa come prima, perché il cavallo xè così, però se te lo tiri su in una maniera, il cavallo diventa come un cagnolino, perché semo nialtri che femo così.

C.: Lo addomesticiamo.

F.: Eh, sì, ah. Però bisogna sempre ricordarse che xè un cavallo, un cavallo no xè una pecora, un cavallo se ghe gira le scatole, te ucide, se trova un pericolo, se succede qualcosa. Gheto capio il discorso?

C.: Sì. Ma quanti animali avete?

F.: Eh, un'ottantina tra tutti quanti, tra cavalli e... una decina di cavalli e... vacche da latte,

insomma.

C.: Che poi è di famiglia, immagino.

F.: Sì, sì, mi son trovato... Beh, a diciotto anni lavoravo con mio papà e mio zio, dopo sono morti tutti e due nello stesso anno e io ero già abbastanza... sì, mi arrangiavo, gheto capio? E adesso sono io e mio fratello.

C.: E poi ci sono gli eredi [guardando i due bambini che giocano tra la corte e la strada].

F.: Eh, sì, adesso ci sono loro... per fortuna, perché in questo momento qua, sennò non avrei più niente. Adesso ci sono loro e voglia ne hanno, vediamo cosa combineranno.

C.: Eh, ma è bello avere un'attività così.

F.: Sì, sì. Diciamo che quando han cominciato io c'ero già, avevo dieci anni, perché non avevan... avevano pochissimo perché avevan cominciato tutto da zero, però adesso loro che trovato tutto già fatto, insomma, è...

C.: È tutto più comodo.

F.: Eh, cacchio, è tutta un'altra cosa.

C.: Ma quindi i cavalli li usate per aiutarvi nel lavoro?

F.: Beh, son tutti cavalli da lavoro, sono tutti cavalli americani da gara, comunque. Ma il... diciamo che è una passione mia, l'ho sempre avuto, fin da piccolo, sì.

C.: Son bellissimi i cavalli, io l'ho presa da mia nonna, la passione per i cavalli.

F.: I cavalli? Ma ce l'hai?

C.: No, ciò stando in città è... un impegno che non si può prendere.

Mi racconta un po' della sua passione dei cavalli, che ha comprato una cavalla americana e poi tutti gli altri li ha fatti nascere lui, sono tutti cavalli da reining (disciplina in cui si eseguono manovre alla cowboy, tipo cambi di marcia improvvisi, giri, retromarce... nasce in America proprio per mostrare agli altri cowboy la bravura nel destreggiarsi a cavallo in manovre utili al lavoro con le mandrie). Mi spiega poi che il mercato del cavallo è in calo, che ormai un animale non vale niente, si salva solo perché la carne, sempre che sia di una tipologia adatta, ha un po' di commercio.

C.: Come la fa stare il pensiero che c'è il lupo qua?

F.: Ah, non dormi più tranquillo. Il giorno che mi ha mangiato la vitella, dopo tre giorni ho messo le vitelle in stalla perché di notte non dormono.

C.: Quindi voi le lasciate fuori di notte?

F.: Eh, sì [come se avessi chiesto una cosa ovvia], ma restano fuori... le lasciamo fuori

per un altro mese, finché non nevicava [con slancio come se avesse trovato un'illuminazione]! Però adesso [Con voce sconsolata e rassegnata] ... se passano te ne mangiano un'altra, allora cosa fai?

C.: Quindi voi avete la stalla in teoria per tenerle tutte dentro.

F.: Ssi [titubante]... beh... adesso sono dentro, diciamo che nel momento che le porto tutte dentro ne ho anche un po' fuori, che è un paddock esterno, non è che sia fuori al pascolo, però è aperto, hai capito? c'è il tetto, c'è tutto, però non è che ci sia un muro che...

C.: Sì, quindi il lupo entra tranquillo.

F.: Eh, se il lupo entra, succede un disastro.

C.: Sì, anche perché lì non possono più scappare gli animali, sono in trappola.

F.: No, il fatto è che si uccidono loro per scappare, capito? Come ti ho detto, il lupo non serve che entra, il lupo basta che gira intorno e... dentro succede il macello.

C.: E poi sono animali persi, da quel che so... c'è, non è che... siano, fossero anche animali da carne, non sono riutilizzabili.

F.: Eh, no, no. Chi è che mangia un lupo... un animale predato da un lupo? Varda che sono pericolosi, sia i... i volatili che i grossi predatori hanno di quelle malattie sia sui denti che sulle unghie che sono micidiali.

C.: Ma quindi le... c'è, voi allevatori avete la perdita sia dell'animale sia di tutto il ricavato.

F.: Eh, sì, ah. Ovviamente. Io dopo... vabbè, questa è successo un mese fa... è poco. Gli altri due animali ho preso il valore dell'animale, che però non è quello che doveva... io non... un animale io non ce l'ho perché vale 1500-2000 euro, io ce l'ho perché deve entrare in stalla e fare latte per cinque-sei anni, sette anni, dipende, hai capito il discorso? E dunque la mia resa è l'animale che entra in stalla, fa latte per tot anni, dunque... vabbè, ho preso mille euro? Mi hanno pagato il valore della vitella, però tutto il resto non preso. E che vabbè, anche questo non è che sia chissà che un problema, perché, capirai, un animale su ottanta, dici vabbè, co... ti cambia poco, è vero, però uno, se ti succede dieci?

C.: Eh, e se magari ti capita uno un anno, magari due l'anno dopo.

F.: Sì, ma ti ripeto un animale, purtroppo a dirla qua, ti cambia poco, però... ci sono aziende che ne sono sparite 30-35... eh cacchio! Lì xè... l'azienda va in crisi, vojo dirte. Anche perché io animali dagli altri non li compro, io se ho gli animali miei me li tengo, gli animali delle altre stalle, delle altre aziende non li voglio, hai capito? È questo il problema che se invece di una diventano cinque-sei è un casino.

C.: Sì, perché poi ora che nascono poi gli altri... devi aspettare tanto.

F.: Eh, sì. Perché adesso se io, se dieci animali mi bastano all'anno per me, cioè se il lupo comincia a mangiarvene quattro-cinque, me ne voe quindici all'anno, anche allora cinque par el lupo, capito? È questo un po' il... fatto. Fatto è che ne è successa una a me, due... qua in zona devono essere successe tre, penso.

C.: Quest'anno?

F.: Sì, venti giorni fa, in quella settimana. Tre qua in zona. L'anno scorso io avevo i cavalli e ne erano successe due appena qua sopra e... Eh, e dopo l'anno prima un macello, perché ... i primi due anni ha fatto un disastro.

C.: Mm. Ma quindi secondo lei hanno iniziato a scendere già... perché son già scesi, mi sembra un po' presto.

F.: No, han detto che sono scesi con le pecore, son arrivate le pecore, sono arrivati i lupi.

C.: Però se non hanno mangiato le pecore?

F.: Però come mai non hanno mangiato le pecore? Su in montagna? O loro non hanno detto niente, che mi sembra strano perché quando succede qualcosa...

C.: sì, anche perché le pecore di solito... a sentir gli anni scorsi, quando predavano, ne predavano... un gregge.

F.: Eh sì, ah. E... però quest'anno è successo così. Da niente è successo un disastro, come mai? Come mai? E casini nei soliti posti, casini ce li hanno avuti sempre, non è che sono andati via da un posto e sono venuti qua, capito? Loro ce li hanno ancora, perché in Lessinia... i problemi li sai, è un disastro. E adesso, qual è il discorso? Che... come si comportano tra un mese o due? Perché adesso ci sono, beh lo sai che ci sono... perché il filmato che ho visto ultimo, erano sette o otto, se non mi sbaglio, qua in Gallio, dopo dicono che ce n'è uno solitario qua, sopra casa mia, qua al Maddarello e dopo, vabbè, boh. E dunque questi sono qua, questi ci sono, hai capito? li hanno visti.

C.: Sì, c'è, vivete tutto l'inverno con l'ansia.

F.: Vara che io... saranno 25 anni che ho i cavalli fuori, ma veramente fuori, ma perché? Perché sono fatti così, stanno bene là, un metro di neve? Un... due lamiere, un po' di fieno e basta, ma loro anche con mezzo metro di neve mangiano fuori, eh. Guarda che veramente mangiano pochissimo in stalla, loro se sono liberi mangiano, e stanno meglio di quelli che sono in stalla. E adesso non lo faccio più, perché? perché te ga sempre... ogni mattina, ogni notte te ve' fora, te ascolti...dopo te ghe el terrore perché te sé che prima o po' capitare, e che desso no ga mai nevicato.

C.: Eh, speriamo che questo non sia l'anno buono.

F.: Eh sì, perché questi quattro-cinque... eh, ma prima o dopo la fa eh. Prima o dopo la fa.



C.: Eh, e facendo i calcoli dei disastri che ha fatto, mi sa che sto anno... arriva la nevicata.

F.: Ma infatti, anca secondo me, beh, comunque se non è quest'anno è il prossimo, beh, metro di neve lo fa sicuro. Perché ormai sono quattro-cinque anni che ci è andata di lusso. Gheto capito? Ecco, dopo c'è sempre il dubbio che... da dove sono arrivati? Chi li ha portati? Chi li ha portati?

C.: Sono lupi veri o sono incroci?

G.: Li hanno portati con l'elicottero.

F.: Allora... se... se... il fatto è uno, perché alla fin fine la mia idea è sempre stata questa: che se prima arrivavano i lupi e dopo arrivavano i soldi... vabbè, succede, ci sono, ce li teniamo, ma come mai prima sono arrivati i soldi e dopo sono arrivati i lupi? Hai capito il discorso? E allora fai uno più uno e dici vabbè, dove andiamo? Perché se non... se non c'erano tutti questi dubbi, i lupi sono arrivati e ce li teniamo, come che fanno tutti.

C.: Dopotutto sono una cosa naturale, non possiamo... Diciamo che loro non ne hanno colpa.

F.: Eh sì, eh sì. Come l'orso. L'orso, c'è, vabbè, va ben che l'orso a mia idea c'era un orso deficiente, dispiace, lo togli e ne metti altri due normali, perché va' che gli orsi ci sono qua, non è mai andato via, però sto qua neanche lo senti. Perché? Perché è un orso normale.

C.: Sa come comportarsi.

F.: Ma sì, perché quando che tu tiri su un orso, lo abitui ad un tipo di alimentazione dopo lui mangia quello, infatti quelli che ci sono adesso, neanche li senti, vedi le tracce, qualcuno lo ha visto, ma neanche sai che ci sono, e i lupi son la stessa cosa... se i lupi erano lupi veri, secondo me... la gente andava a vederli, erano su a 2000m e restavano là, come che c'era quello di prima, che secondo me adesso quello là se c'è ancora è stato rovinato...

C.: Nel senso che è stato cacciato?

F.: No, ma adesso con gli incroci, se... un lupo non può competere con dieci, magari... e quello là, sì che mi piaceva averlo visto, perché io ho fotografato i segni, sicuramente sarà passato 9-10 anni... sì, sì, sì, sicuramente sarà passato 9-10 anni. E c'erano sei sette metri di neve in montagna, e...

C.: E se ne stava là.

F.: E... e non lo vedeva nessuno, nessuno diceva che c'era il lupo su là, però i segni c'erano. Lui mangiava, stava là. Forse la sfortuna è stata magari che era solo, hai capito?

G.: Ghe xera ancora quando mi no gera ancora nato?

F.: Sìì.

G.: Quando mi xero nato?

F.: Sì, xè tanti anni che xè là. Invece questi... questi ghe piaxe la bea vita. [Ridacchiamo entrambi].

C.: La vita comoda.

F.: Oppure i xè sta abituà ala bea vita. Perché mangiano animali giovani, dunque vuol dire che tanta fadiga no i'l fa, ghetto capio? E dopo intorno alle case... xè queo strano perché, te ripeto, il lupo te dovaressi mai vederlo.

C.: Sì, d'istinto non scende in centro a fare una passeggiata.

F.: Sì, magari scende, magari se l'è preso dalla fame, scende, mangia.

C.: Magari però di notte.

F.: Sì, sì. Invece ga vudo predasion anca de pomeriggio, de mattina, gente... la gente che teneva dentro gli animali de notte, li mollava la mattina, e andava a mezzogiorno a trovar un animale sbranato.

C.: Sì, che quindi la storia che tanti, diciamo, ce l'hanno con gli allevatori perché non tenete dentro gli animali di notte...però c'è la fregatura che arriva di giorno.

F.: Eh, ma...però, come fai tutte... allora, allora mi go i prati miei, go fato mutui par comprarli, ma perché? perché te ghe da molar gli animali, e me tegno dentro gli animali?

C.: Sì, no, non ha senso.

F.: No ga senso, ghetto capio? Allora mi, invese de pagare i mutui, andavo al mare come che i fa tutti gli altri... e i jera 'na roba diversa el discorso, ghetto capio? Ti pensi, il lupo va in una malga comunale, va ben, la xè comunae... il lupo xè, il lupo xè dello stato... però quando riva in una proprietà privata, fa girar le scatole... fa girar le scatole perché quando mi i mii animali i me scapa, i va a far danni, son responsabile mi, ghetto capio? E invese te vedi che quando lori i vien casa mia, mi me toca tasere e non posso far niente. Ghetto capio il discorso? È questo un po' il... la storia che no quadra.

C.: Eh, il problema, secondo me, è che tanti di quelli, c'è di tutti quelli che in Regione si occupano della questione lupo non si rendono conto che qua in Altopiano, veramente, non c'è uno spazio libero dall'uomo, siamo tutti... siamo dappertutto.

F.: Specialmente d'inverno quando che ghe xè la neve. Perché ghe xè ciaspole, ghe xè gente che va a sciare, gente che va a fare alpinismo, gente che va a far fondo.

C.: Sì, poi è normale che il lupo ad un certo punto arrivi in conflitto con l'uomo.

F.: Sì, ma sai cosa, ti ripeto, che ... quando xè che il lupo l'è pericoloso? Quando che'l ga

fame, e quando che ghe xè el metro de neve e'l ga fame, cosa succede? Che ghe xè sciatori in giro dappertutto, ghe xè... Cosa succede? Sarà un casino. Adesso mi sinceramente no voria essere al post... perché alla fine, sto qua lo ga vossudo lori, ghetto capio? Perché il problema no xè... no xè lo ga posto nissuno: il lupo c'è, il lupo resta. Però metti caso che te magna un bocia... eh, cacchio, chi è che se toe la responsabilità? Perché lori desso i xè vegnù contarse che il lupo 'na volta ghe xera e xè giusto che ghe resta, ma xè lori che lo ga dito, perché fino a... somma, mai nessuno ga dito che qua ghe jera el lupo.

C.: Quindi neanche, diciamo, i nonni, gli anziani?

F.: Nooo [sottintendendo scherzi?!], mai, no xè mai successo che uno ga dito qua il lupo c'era, ghetto capio? E dunque xè 'na responsabilità che i se ga tolto lori. Perché se il lupo c'era, te disi, va ben, c'era e lè tornà, ghetto capio? Però le prove no le ghe xè, non ci sono. Dopo vabbè, desso lori ghe piaxe, probabilmente lo ga messo chi animali no'l ghe n'ha... eh... lori ga deciso così e resta.

G.: Ma i lupi dove ghe xereli prima che li portassero con l'elicottero? Dove vivevali?

F.: Xè rivai co l'elicottero? [sarcasticamente verso suo figlio, come a dirgli, ci credi veramente?] Ghe xera anca un pilota? Il lupo pilota?

G.: Sì, mi go sentio che i xè rivà con l'elicottero.

F.: Eh, cia... vabbè, no te poi saver se xè vero, comunque i ga dito che gli ultimi lupi i xè riva co' l'elicottero. Ghe xera qua anca stamattina l'elicottero [da casa loro si vede benissimo la pista dell'aeroporto].

G.: Magari che ne seto ti... ogni volta i vien qua a portare un paro de lupi.

F.: Eh, può darsi.

C.: Li spacciano per lupi cecoslovacchi e poi...

F.: Beh, ghe xè sta una persona che gaveva 'na quindicina di lupi cecoslovacchi incrociai, li ga sequestrai e no se sa do' che i xè 'ndai.

G.: Ma perché li ga sequestrai?

F.: Eh, perché se vede queo no'l podeva tegnerli.

C.: Eh, no, perché in teoria in Italia c'è una legge che dice che entro 4 generazioni dall'incrocio con il lupo non puoi tenerti i cani. E i cecoslovacchi in teoria sono più lupi che cani.

F.: Eh sì, ah. E quei animai sparii.

G.: Go sentio anca tipo che xè sta, tipo dei lupi ga tacà anca un puliero.

F.: Sì, i gà magnà un puliero, anca sì.

G.: No lo ga magnà, lo ga tacà, e la mama xera drio difenderlo, parò.

F.: Eh, ma xè difficile che i va sui cavai, però capita. Capita.

G.: E anca l'altro giorno... tipo, là... i cavai i xera strani, perché i xera calmi.

F.: Eh, lo so. No i seran acorti, né i cavai, né le videle. Pensa, invese, le altre due predazioni, xera spaventai.

C.: A meno che ormai non abbiamo fatto il calco e hanno detto...

F.: No, no, non penso, secondo mi xè.. i la ga becà magari un po' fora, oppure i la ga ciapà e chialtri i xè 'ndà via e no i ga pì sentio niente. Invese magari le altre volte, me ga dito dea gente che li ga sentii sigare da lontan, mi no me so acorto, anche perché so vegnù casa alle undici e mezza de sera e dopo di notte... se capita qualcosa alle quattro di mattina, sentirlo...

C.: Sì, non puoi nemmeno stare su tutta la notte.

G.: Anche il lockdown, tipo, una sera abbiamo sentito tipo dei lupi che ululavano.

F.: Ah beh, te i senti sì, se i passa de qua, te i senti sicuro.

C.: Com'è sentirli?

F.: Eh, no tanto simpatico. No tanto simpatico. Eh, i fa paura se te si in giro a boschi, eh. Te senti...Fa paura. Mi 'na volta me xè sucesa 'na scesa col cavallo. Però xera l'orso, no'l xera el lupo. Go trovà en Galmarara, che xè una malga, so passà col cavallo e ghe gera un casin micidiale, boh, go dito, cosa succede? E i no me ga dito niente... go fato par vegner casa, e go fatto do, tre chilometri, go fatto un chilometro che la cavala xera fora de testa, cazzo cosa gala e là me xo incazzà perché... te me fe male, fala finia, c'è, sta drita, va, ghe go anca date, perché oh, cascà do, tre volte... dopo là go fatto quei quattro chilometri là e la cavala xè tornà come prima, go dito boh... booh, chissà... so drio vegner casa, me chiama 'na me cugina de Bergamo, la me fa, Oh, cazzo, oh, go pena visto el telegiornale e go visto che ghe xè un orso in altopiano, go dito, ma sito drio scherzare?, ghe fasso, un orso in Altopiano? Sì, me fa, lo go pena visto al telegiornale... vabbè, vegno casa, metto via el cavalo, non so se sono 'ndà fora la sera o il giorno dopo, se metimo a parlare... ghe xè l'orso en Galmarara... mi xero là con cavao e i no me ga dito niente.

C.: Eh, ma io ho sentito anche tanti allevatori che si lamentano che nessuno vi dice niente sulla... su dove sono...

F.: Eh, ma i no poe dirtelo, perché la gente che ga i cogli... pieni, cacchio, i va a far la cazzata, ghetto capio?

C.: Sì, vabbè, però anche per voi... c'è, magari...sapete che quest'anno sono tutti in

Marcesina e voi state calmi.

F.: Eh, lo so, però... no xè facie quea roba là, anche perché... te sé... anche perché i forestali xè drio loro, xè drio loro. Comunque lori i fa fadiga a dirte do che i son. Xè vero queo che te ghe dito ti, che al manco i te dixè i xè là, però... se la gente sa che i xè là pol diventare un problema. Perché sicuro xè successo, sicuro xè successo.

C.: Ma quindi secondo voi i forestali sanno dove sono?

F.: Sì, madonna, i forestali sì, i sa. Anche perché i forestali i ga tutte le predaxion sottoman, i sa i giri che i fa, tutto quanto.

G.: Lui... lui ha anche tanti amici forestali, mio papà.

F.: Hai capito? Così. Comunque te'o ripeto in un momento de pericolo che podeva dirte varda sta tento, no sta par là, va par de là... là ghe xera la macchina dei forestali, ghe xera la polizia provinciale, no me ga dito unn cazzo, boh.

C.: Sì, almeno dirti sta tento che potresti...

F.: Sì, ma mi no lo savevo. E me xè suceso sta scena qua e sicuro xera là l'orso, lo gavevo visìn eh.

C.: Sì, anche perché l'orso a differenza... magari il lupo ti vede, resta lì, ti guarda, e poi magari se ne va, mentre l'orso si avvicina.

G.: Anche un mio amico, il nonno di un mio amico era andato su in... da una parte, non mi ricordo dove, e praticamente era in macchina... e ha incontrato i lupi per strada, c'erano tre-quattro lupi, li ha incontrati, si è fermato e gli continuavano a girare intorno, lui continuava ad accendere e spegnere le luci, gli suonava e non andavano via, poi sono andati via.

F.: Eh, perché lori i te segue, i varda queo che te fe. Magari pensa che te ghe de da magnare.

C.: Dopo cercano di capire, cos'è questa scatola che...

G.: Questa scatola gigante con dentro... che ha delle ruote.

C.: Che ha cibo.

G.: C'è cibo buono e bello fresco.

F.: Eh, sì.

C.: Beh, speriamo che non attacchino mai l'uomo.

F.: Speremo. Vara l'orso... si diceva no'l taca, no... però te ghe visto. Xè suceso la cazzata e... e una persona ga riscia la vita.

G.: Cosa xè suceso [in un misto di paura, curiosità e stupore].

F.: Eh, i ga sbranà un uomo [si riferisce al fatto del carabiniere su in Trentino, che è solo stato ferito dalle unghie, non mangiato né morso]. El carabiniere! Te ghe visto le foto

anca ti!

G.: Che carabinieri?

F.: Lo ga fato vedare anche in television! Che gavea tutta la schiena coi grattini!

C.: Che era stato portato dall'orso verso il lago.

F.: No lo gheto visto? Ghemo vardà insieme: la persona coa schiena gratà su.

G.: Uhm... no, no.

F.: E lora forse jero co la Beatrice, forse.

G.: Sì. Poi anche un ragazzo... un ragazzo che il padre gli ha detto vieni avanti, e aveva l'orso...

F.: Ah, no, no, quel filmato là, quel filmato là xera uno che ga tirà xo l'orso che lo gaveva là visìn. Questo ga riscia la vita.

C.: Eh, sì, come sarà col lupo, messo alle strette prima o poi...

F.: Eh, ciò. Se te ghe rivi...

C.: Appunto quando arriverà la neve e non ci sarà più cibo.

F.: Eh sì, ah.

Arriva la mamma di Gianni che cerca di convincerlo a fare i compiti.

G.: Ma lo ga sbranà? L'è morto o l'è ancora vivo?

F.: No, lo ga gratà su.

G.: Ma lu l'era restà fermo o...?

F.: E come fasso saver mi queo che'l ga fato? Spero che gabia provà a scapare. Sennò lo gavarìa magnà.

G.: Ma come galo fato a ciaparlo?

F.: Eh, se ghe xè pasà visìn, magari gaveva i piccoli.

Arriva la figlia a chiedere al padre se dopo, quando avrà finito, le dà una mano in stalla. Lui cerca di dissuaderla perché è appesa ad una delle barre del gazebo, tubo da non più di 5 cm di diametro già abbastanza piegato, e ha paura che si faccia male. Spunta anche la sorellina più piccola e il padre le dice di tornare dentro perché è freddo (io mi stavo sciogliendo al sole) e per scherzo le dice che mi regalerà il suo pony, così la maggiore, Beatrice, inizia a raccontarmi dei suoi cavalli e dei nomi americani che Fabrizio dà ai cavalli, acculturando così i suoi figli perché imparano che c'è una città in Arizona (cavalla) che si chiama Yuma (cavalla) e che gli Apache (cavallo) erano dell'Arizona.

La madre torna all'attacco per i compiti.

C.: Sempre riguardo al lupo, voi non pensate di prendere altri provvedimenti? Per proteggervi, dico... non so, un cane da guardiania.

F.: No [secco], sai, sono pericolosi. Sono ancora più pericolosi del lupo, perché quelli se gli girano, fanno casini. L'idea c'era ma... vabbè, tanto non puoi, perché bisogna aver permessi, bisogna... bisogna essere in mezzo... essere in quel mondo, capito? bisogna che... quando ti piacciono i cani che... li segui sempre. Beh, c'è un pastore comunque che l'altra sera gli ho chiesto, non io, un mio amico gli ha chiesto... perché praticamente alla sera va via e torna la mattina... Fa "Ma, cacchio, come feto?" ghe fa. E lora fa "No go problemi, go là i cani e i se rangia lori". Cacchio! E infatti là ha due o tre cani da... proprio da lupo che i xè fantastici, ma qualo xè el problema? Se si avvicina al gregge una persona... per lu xè un pericolo anca una persona, hai capito? E xè suceso tante volte e piuttosto d'avere sua coscienza una persona, xè meio che perda un animale, te diso la verità, perché... anche perché dopo avendo bocie piccoli no te poe, capio? no te poe, xè troppo rischioso.

C.: Ero già arrivata anch'io a questa conclusione.

F.: Dopo i xè bellissimi, chi xè che no se lo prendaria, però... no xè, no xè gnanche da pensarghe. Il discorso dei recinti... eh... non so se hai visto i recinti che ci davano... [sotto annuisco ridacchiando] xera 'na barzelletta, hai capito?

C.: Quella volta che li ho visti c'era una...come si dice, una guida che ci aveva portato a vederli, si è appoggiata ed è crollato tutto [Fabrizio sbuffa per trattenere una risata].

F.: C'è, hai capito? E lora... un recinto serio te poi farlo, però mi posso farlo... beh, vabbè, no posso farlo, perché no l'è che possa tirar reti sui pascoli, voglio dire.

C.: Quindi anche voi come i malghesi avete delle limitazioni nel...

F.: Eh, mi go el pascolo che xè grande.

C.: Ma se voleste, potreste mettere giù dei recinti fissi, o meglio no?

F.: No l'è che te poe. Ma di metterle dentro là la notte?

C.: No, proprio... c'è, recinti ben piantati...

F.: Ma de far el giro del pascolo?

C.: [mentre lui scuote la testa] Troppo grande?

F.: Troppo grande. No te pol anca perché xè montagna. E dopo, ciò, far el giro del recinto me vol... me vorrà 4 chilometri de recinto, come cacchio feto?

C.: Sì, poi se metti quello elettrificato, dare energia a tutto...

F.: Eh... Ma anche l'elettrificato... no... perché in te un posto o l'altro i trova un buco pa' entrare, gheto capio? I trova un buco pa' entrare... No te... Xè difficile. Dopo ghe xè pezzi che i xè mii, pezzi che i xè in affitto... Te sé...

C.: Eh, non è semplice.

F.: Gheto capio? Dopo ghe xè le strade che la gente la ga da passare... e lora meto cancelli dappertutto? Xè un...no xè semplice.

C.: No, poi se metti il cancello di sicuro resta aperto.

F.: Eh, gheto capio, xè questo el problema. Xà me lassa... ghe xè un palo con due fili e xà i lassa aperto queo, pensa ti se te meti un canceo de do metri. E dopo se l'è elettrificato, grande così, vicino alla strada... no xè gestibile.

B. [la figlia]: Anca parchè va a toccare qualcheduni che resta secco.

F.: No xè gestibile, no xè gestibile parché capita che prima o dopo uno che ghe mete la man e te fa la denuncia perché ga rischià la vita, gheto capio? Xà xè un problema, perché vara che avendo un pascolo su un monte così dove che passa gente, passa macchine, passa moto, passa queo dea bici, d'estate ghe xè gente a piedi dalla mattina alla sera... e... no te pol chiudere una roba così, cheto capio? Dopo, varda, abito vicino al centro, la gente xè normae che la vien camminare su par de qua. Dopo ghe xè cani dappertutto, che anche queo xè un bel grosso problema, che 'na volta ghe gera cinque persone che gavea el can, desso lo ga tutti.

C.: Sì, una volta era solo per chi lavorava il cane.

F.: Desso il monte l'è diventà un parco. Proprietà privata xè diventà un parco... la gente no va più al parco con gli animali, vien qua, vicino ad Asiago, mola sui prati degli altri e sene sbatte le scatole. Però questo xè un grosso problema. Ma no parché mi no vojo che i vada, ma perché go xà vudo problemi per... per colpa di animali malati che i xè pasà per la mia azienda e i me ga creà casini grossi, gheto capio? E dopo te... quando te succede ste robe, te te rangi, perché no xè che l'assicuraxion te risponda, gheto capio? Quando che te ghe dani così xè... te si ti te te ghe rimeti, vojo dirte. Un anno me xè suceso, gavarò vudo 15-20 aborti.

C.: Dio...

F.: Eh sì. El primo va ben, el secondo, terzo, quarto capita, dopo go comincià a fare analizzare i feti morti e praticamente xera un animale che xera pasà malato e ga sporcà nel prato e tutti gli animali che mangiavano là intorno... abortiva il vitello. Eh sì. E ho avuto la stagione... azzerata, perché se gli animali no i partisse, no te poe far el latte, capio? E la colpa a chi ghea deto? A nissuni, no te poi saver chi che xè sta. Un anno



un animale... un anno un animale va in crisi e... la xè morta, fatto le analisi, la gaveva el verme solitario. Fatto le analisi tutta quanta la fameglia, vedare se qualcheduni gaveva problemi, i jerimo tutti a posto, nissuni aveva niente. E 'na persona, un can o qualcheduni che xè 'ndà sporcare in te'l prato e... gli animali xè pasà là intorno e lo ga ciapà. E dopo vabbè, l'animale è stato bruciato, là è stato risolto, però... te ghe sempre... ogni volta che succede casini te ghe sempre da star tento a queo che te xè suceso intorno. Perché? Perché nei pascoli passa tanta gente, passa tanti animali.

C.: Non è un vivere semplice.

F.: No, xè un po' un casino. Anche perché il problema più grosso xè quando che passa le persone, te ghe sempre... se i te lassa verti i reticolati... un giorno gavevo i cavai quasi in centro, eh. Perché lori trova verto e magari va, i parte, dopo magari i se spaventa, ciapa la strada, i me ga girà in xo, quasi ai pompieri [che segnano idealmente il confine tra le vie del centro e le contrade nord, si trovano prima dell'aeroporto venendo dal centro], quasi in centro. Ma finché se scappa un animale no xè un problema, e se uno ghe va dosso e se copa? La colpa xè mia, perchè i cavalli xè scapai... cacchio! No lo go mi lassà verto el canceo, mi so responsabile, però...

C.: Però non è che si possono avere cento occhi e guardare dappertutto.

F.: Gheto capio? Cacchio, mi cosa gonti da fare? Gonti da star là 24 ore a tendare la gente che passa a veder se me sara i cancelli? Xè così.

B.: E il bello che quella volta... c'ero anch'io quella volta? Sì... È successo che c'era la cavalla che adesso ha il puledro... c'erano tanti cavalli e ce ne sono rimasti là solo due e gli altri sono scappati.

F.: [Tutto orgoglioso] I cavalli miei sono restati dentro. Col cancello ve... e lora questo è il cancello verto, gli altri sono partiti e le... i... quelli nati a casa mia sono restati qua. E gli aspettava gli altri che entrava, incredibile. E questo xè una roba che... lo ga capio lori, perché no xè una roba che te possa insegnarghe, capio? Perché di solito in un branco parte uno, i parte tutti. Invece xè partio el branco e i cavalli miei xè rimasti dentro.

B.: Beh, istinto.

F.: Eh?

B.: Istinto.

F.: No, perché i sa. Questo xè el posto mio e mi go da star qua. Xè suceso un altro paro de volte, una qua sora al Maddarello. Eh, sì, reticolati rotti, tutti i xè partii e i mii xè resta dentro.

Beatrice mi invita a vedere il puledro quando avremo finito.

F.: Ecco, questo xè il problema dei can. Che magari risolvi una co... beh, risolvi una cosa... il pascolo, ripeto, xè grande. Magari... magari... magari mettendo queste che le xè qua, e quelle che le xè in cima le xè... le xè libere, le xè senza nisuno, ghetto capio el discorso?

C.: Eh sì, perché i lupi non sono stupidi... studiano magari, capiscono...fanno i sopralluoghi, vedono.

F.: Eh sì, ah. Sì, no, no, dopo come dicono, partono sempre i primi due-tre, e gli altri son nascosti e finché non mangia il capobranco, gli altri neanche li vedi.

C.: Sì, beh, una volta ho anche sentito di sti lupi che avevano fatto una tattica, che tipo due erano andati da una parte per distrarre i cani e poi gli altri erano saltati dentro.

F.: Sì, sì, no, ciò... loro il sistema lo trovano sempre. Loro il sistema lo trovano. Ciò, sono furbi, ciò, d'altronde i xè lupi.

C.: Però fa impressione... c'è, pensare, sono così furbi che sembrano quasi il pensiero umano.

F.: No, no, sono furbi. D'altronde se sono arrivati in cima alla catena alimentare il motivo c'è, sennò sarebbero come tutti gli altri animali.

C.: Eh, no, son proprio... fa molta impressione perché il lupo è molto simile all'uomo se pensiamo. Perché anche noi siamo sopra alla catena alimentare.

F.: Eh, la fortuna dell'uomo è solo che ha usato di più il cervello. Perché... Sì, l'uomo ha usato il cervello e... quei animali là i ga usà la forza.

C.: Eh, sono molto simili a noi [sotto Fabrizio sì, sì, sì, come a dire certo, questo è assodato], perché adesso studiandoli mi accorgo che hanno veramente... fanno impressione perché... per l'organizzazione che hanno, no? con questi due capibranco, poi tutto sotto la famiglia che li segue, stanno alle regole...

B.: Sì, funzionano a gruppo, se uno va via è morto.

C.: Eh, se pensi, nel resto degli animali non è così, son veramente molto organizzati.

B.: Ehm... sì, però tra gli animali c'è una cosa, secondo me, c'è, lavorano in squadra quasi tutti.

F.: No [perentorio].

B.: Beh, quasi tutti sì.

F.: I se difende.

B.: Se ci pensi... i cavalli vanno in branco, però... c'è... alla fine, c'è, se uno prende un piccolo, la mamma non è che sta là a guardare.

F.: Sì, beh, tutti gli animali si difendono tra di loro.



## Quinta Intervista \_ Franco

<b>Nome</b>	Franco Stella
<b>Età</b>	61
<b>Professione</b>	Cacciatore
<b>Luogo e data</b>	Asiago, 14 ottobre 2020
<b>Durata della conversazione</b>	1 ora e 26 min.
<b>Condizione di rilevamento</b>	Chiacchierata nel seminterrato dell'agenzia immobiliare del figlio.
<b>Ulteriori note</b>	Franco si è preso il compito, anche per altri amici cacciatori, di espormi la questione caccia a 360° così che possa ben capire come sia condizionata dal lupo. Spero si capisca dalla trascrizione l'atteggiamento che ha assunto, come un anziano che cerca di tramandare al giovane una conoscenza, come un maestro che vuole trasmettere all'allievo interessato quanto può trasmettergli.

Camilla: Allora, beh, intanto le spiego un attimo, perché non so se Michele le ha già detto.

Franco: No, no, praticamente Michele mi ha detto che ha sta amica, che sta facendo questa laurea e vuole sentire i vari pareri, le varie cose, quindi... che aveva bisogno anche di un parere da questa parte... se potevo aiutare, tranquillamente, ecco, niente di più.

C.: Sì, perché in pratica io sto valutando come il lupo sta creando qualche impatto sulla popolazione... adesso... d'estate mi sono concentrata sugli allevatori per capire loro come vivono la situazione, adesso mi sembra giusto passare più al mondo venatorio, dato che è il periodo... ideale, questo.

F.: Sì, sì, esatto. Sì, sì, sì.

C.: Quindi, no, volevo sapere un po' lei, intanto la sua passione per la caccia, se mi racconta un po', anche così, alla larga, poi al massimo arriveremo al lupo un po' da lontano, però... diciamo che a me interessano molto le storie di vita.

F.: Aaah, ho capito, sì. Eh, cosa vuoi che ti dica... allora io sono... io sono tra, beh partiamo così, partiamo dagli inizi: io sono una tra le ultime persone che sono partite, adesso per inquadrare un po' la personalità, penso ti serva, no? Allora, io sono tra le ultime

persone che son riuscite ad andare a caccia a sedici anni con l'autorizzazione dei genitori, c'era una vecchia legge che diceva che si poteva fare il porto d'armi, di conseguenza anche la licenza di caccia, però con l'autorizzazione dei genitori... a forza di insistere, di fare, ci siamo riusciti, dopo... e siamo partiti praticamente, questo per dirti che siamo partiti a sedici anni.

C.: Ma, quindi, è una tradizione di famiglia?

F.: No, assolutamente. Eravamo un gruppo di cui... c'era uno dei cinque fratelli di mio... di mio... papà, il più vecchio, che aveva questo fucile, ma io l'ho conosciuto, fatti conto... è morto che io avevo dodici-tredici anni, no? E quindi, però quando si andava a casa sua si era affascinati da sto vecchio che aveva sto fucile, che usciva di sera, di notte a tutte le ore, era un po' un lazzarone, no? Eh... siamo venuti su in tre di questi nipoti e abbiamo fatte le prime cacce tradizionali, quelle di uccelli, niente... niente di eccezionale. Però dopo... per il primo e secondo anno... però dopo ho iniziato a frequentare un altro ragazzo, che tra l'altro era figlio di un... è figlio di un guardiacaccia, quindi abbiamo fatto un salto di qualità e abbiamo iniziato a girare tutte le montagne, tutte le varie...le varie cose, no? Diciamo che io principalmente, principalmente, il 90% della mia passione è rivolta agli ungulati, quindi tu sai, cervi, camosci, caprioli... [io sotto gli faccio eco]. All'inizio solo caprioli perché avevamo solo caprioli, anche una grande... una bella popolazione, dopo di, noi diciamo un po' la...come è stata gestita, governata dalla Provincia, dalla Regione, dallo Stato è andata un po' male, perché sono andati ad un livello esponenziale, di qualità scadente e c'è stata una malattia, una malattia... varie malattie, varie patologie che li hanno sterminati. Per farti un esempio, il primo anno che sono andato a caccia avevamo un'ottantina, e ti ripeto come ungulati avevamo solo caprioli, camosci non esistevano, niente, avevamo un'ottantina di animali che potevamo abbattere, no? Adesso per dirti in questo momento siamo ad un massimo di 25 animali, per darti un'idea, no? E stavamo bene, in un certo senso, non era male, ce n'erano, no? Per dirti cosa c'era allora. Tutto questo passando da queste varie patologie, queste varie malattie che hanno avuto questi animali che li ha praticamente, non ti dico sterminati, ma molto molto abbassati, poi pian piano si sono ripresi e siamo ai livelli attuali.

C.: Adesso sono troppi o sono giusti?

F.: No, secondo noi... secondo noi, erano in condizioni ottimali prima di sto avvento del lupo così e ti spiego perché... adesso lasciamo stare i caprioli, ti faccio un po' tutta la cronistoria. Attorno agli anni '80, all'inizio degli anni '80 per iniziativa di vari

cacciatori, e dopo abbiamo avuto anche degli agenti della forestale che ci hanno così aiutati perché avevano conoscenze, e varie cose, abbiamo reintrodotta a nostre spese, insomma...cioè a spese.... dedicando del tempo, il camoscio, cosa vuol dire?, che ci siamo interessati dove c'erano questi, come posso dire, esuberanti di questi animali, nei vari parchi, il Gran Paradiso, in qualche zona dell'Alto Adige, poi ci sono stati degli inverni un pochettino particolari dove c'erano posti dove è venuta veramente tanta neve, questi animali stavano cominciando perché si erano tutti aggruppati, stavano facendo danni, erano troppi, si ammucchiavano e siamo riusciti a... si andava coi furgoni, un po' all'avventura e si caricavano quegli animali che magari nella notte prima avevano preso in queste gabbie o li avevano trovati sfiniti sulla strada, e li abbiamo liberati qui da noi... e praticamente è stato reintrodotta anche questo animale. Un po' di fortuna, e poi era un territorio totalmente vergine, non c'erano, cosa ti posso dire... non c'erano predatori, poi il territorio è talmente grande, si presta talmente tanto, che anche il discorso di sti caprioli che si erano abbassati, per darti un'idea, non sono andati in competizione, c'è, c'era da...

C.: C'era per tutti.

F.: C'era per tutti, in poche parole. Anche perché, se vogliamo, hanno due habitat che sono completamente diversi, cioè, perché il capriolo ama il bosco, il bosco fitto, qui... anche qui, per dire, attorno alle case, si avvicina, non ha dei grossi problemi, mentre il camoscio ama la parte più alta della montagna, diciamo, deve essere un po' fuori, deve essere sopra una pietra a dominare, per carattere suo, deve arrampicarsi, quindi si sono dopo... il nostro altopiano è una, come ti posso dire, è sì una montagna, ma non è una montagna impegnativa, in un certo senso, ci sono delle montagne, ma c'è un'infinità di pascolo, ce n'è per tutti. Ed è stato un bel risultato, li abbiamo lasciati stare per una decina d'anni, fatti conto, finché da una quindicina, sedici, diciassette, diciotto animali che siamo riusciti a prendere a destra e a sinistra, poi qualcuno che è arrivato, ste varie cose... finché, fatti conto, che da una venticinque anni a sta parte, adesso non chiedermi le date, io vado un po' a braccio, siamo riusciti a metterli anche in quel che noi si dice piano di abbattimento, cioè, come funziona? Come con tutti gli ungulati, no? Capriolo, e tutto quello che c'è, si fa una, un censimento, vari censimenti, che sono autunnali e primaverili e praticamente si contano gli animali... dopo c'è tutto un sistema che dopo, se hai bisogno ti spiegherò, che praticamente noi quando contiamo tot animali, soprattutto si guardano i nuovi nati, i piccoli che son rimasti vivi dall'inverno, no? In base a questi animali che ci sono, noi sappiamo quanti animali andare a prendere,

adesso non ti dico i dati, altrimenti ti faccio una confusione, e così, no? C'è, non è che... questo per farti capire che noi non è che si parte e si dice “beh, quest'anno ne ammazziamo 50”, no, può darsi che per i dati che abbiamo ne dobbiamo ammazzare 25... [dopo una piccola pausa come quando si ripassa la frase appena detta perché si sa di aver detto qualcosa di sbagliato] ne possiamo ammazzare 25, come, per esempio ne possiamo ammazzare 60, capisci?, quindi è tutto un discorso, si va, si conta, noi proprio usciamo...

C.: Ma riuscite ad essere proprio precisi o a volte fate delle stime?

F.: No, no, no. Guarda, anche lì c'è un discorso da fare, se vogliamo parlare di queste cose, anche lì c'è un discorso anomalo, no? Perché la provincia ci obbliga la tal data [di inizio] e la tal data [di fine], quello che conti, ma tu capisci che... ad esempio è capitato la sera prima mezzo metro di neve, gli animali non li vedi, io se esco la mattina dopo e non li trovo, dovrei mettere zero, invece... ecco, come succede? Tu oggi vai in un tal posto, ne vedi tre, la settimana dopo vai di nuove e ne vedi 4, io vado a funghi, fiori, a quello che vuoi, a fare una passeggiata, accompagno un amico, quello che vuoi, e ne vedo quattro, un altro amico ne vede ancora 4, diciamo che alla fine sappiamo che per difetto in quel posto ce ne saranno 5, ammesso che uno magari non lo abbiamo visto, ma quattro ce ne sono, forse cinque, c'è, è la risultanza, diciamo così, della frequenza sul territorio, chiamiamola così, cioè quando tu vai in un posto attrezzato, con la passione, con quello che hai e per tot uscite, per più uscite, vedi che ci sono quattro-cinque, quattro-cinque, quattro-cinque, toh al massimo saranno sei, perché uno non si vede, capisci, insomma? Questo per evitare che quando noi andiamo al censimento, si chiama censimento obbligatorio, quel giorno condizioni del tempo, turismo [enfaticizzato], un lupo adesso che passa e spaventa tutto, non vediamo niente, non possiamo mettere non c'è niente, capisci? Tu quanti ne hai visti? Io quattro, cinque, quattro, tre, cinque, sappiamo che sono cinque, giusto? Questo nell'arco dell'anno. Poi un po' di esperienza, i corsi e le scuole che abbiamo dovuto fare... sei in grado di riconoscere anche la femmina, il piccolo, il maschio, le età, insomma, le varie cose, con un'approssimazione del 90%, capisci il discorso. E questo è per... dire, il discorso di quello che un territorio, diciamo, può sopportare come, come animali. Quindi diciamo i caprioli c'erano, sono stati un pochino aiutati, rispettati, i camosci sono stati al tempo stesso importa... portati, liberati, seguiti ehh... e dopo, abbiamo cominciato anche quelli a sparargli, praticamente. E adesso di perché segue tutti gli ungulati... c'è, noi seguiamo tutti gli ungulati, perché dobbiamo fare il censimento del camoscio, il



censimento del capriolo, il censimento del cervo, lo facevamo anche al muflone, lo facciamo ancora, per carità di dio, però il muflone il lupo ce lo ha diiistrutto [tirando lungo la i, aiutando l'idea di sterminio con la mano che spazza brevemente il tavolo] in modo proprio totale perché per caratteristica sua gli animali hanno un comportamento che è proprio quello che il lupo vuole, no?

C.: E i cinghiali, invece?

F.: Eh, il cinghiale è un altro, un altro animale che sta arrivando... sta arrivando dal bassanese, dal Grappa, i primi che si son visti. Noi che frequentiamo le zone nord al... al confine, diciamo, con la Valsugana, con Trento, vediamo parecchi sentieri e vediamo parecchie tracce, perché tu sai che il cinghiale cerca i tuberi, le piccole radici e le varie cose, sta un pochino distruggendo tutte le varie malghe, quindi diciamo che, abbiamo notizie, li abbiamo visti, tutte queste cose, lasciano delle tracce, sono arrivati dalla zona di Bassano e stanno arrivando dalla Valsugana, dalla zona del Trentino, insomma. Il discorso diverso, invece, per inquadrare tutti i vari animali che abbiamo, è stato il muflone, ne abbiamo parlato, il muflone è stata una, come ti posso dire, un'iniziativa di alcuni cacciatori, che a dire la verità, a essere onesti, è stata prima dimenticata, cioè... come posso dire, tollerata, ci sono passati sopra la Provincia, adesso invece c'era la volontà di estirparli in quanto animale non autoctono, però son stati una trentina d'anni fa, 35 anni fa, anche, dei cacciatori che insomma, soprattutto qui nella zona di Gallio, li hanno, son andati ad acquistarli, non... si è mai capito bene che storia c'era, sono stati liberati, son stati reintrodotti, no?, liberamente, ed era un animale che ha attecchito veramente bene, perché è un animale molto robusto, è un animale che vive aggregato, in gruppo, così, ed era.. e aveva avuto un grossissimo sviluppo perché c'erano branchi da 60-70-80 animali, per dire nella zona delle Melette, la zona di Ongara, ste cose qua. No, era veramente una bella presenza, un bell'animale, poi era favorito perché è un animale anche forte, robusto, non ha patologie, non ha ste cose qua, però ha avuto, poveretto, sta... la batosta più grande perché vivendo raggruppato, diciamo, attrae, attrae molto di più questi predatori, chiamiamoli così, si difende di più, però di fronte.

C.: È più semplice individuarlo.

F.: È come un gregge di pecore. Infatti dispregiativamente, chi non aveva la passione per questa caccia diceva [imitando una voce sprezzante] “Ah, sono pecore, lassale stare”, per dire, no? Poi vive anche pascolo, vive nelle malghe, nel bosco basso, così, quindi era più cacciabile, dopo per caratteristica sua cos'ha? che soprattutto i maschi grossi

difendono, quindi quando vede qualcuno che lo... c'è, che cosa posso dire, il problema, il nemico, lui si gira e attacca. Tu pensi, c'è... quello che il lupo voleva, c'è, tu vedi il lupo e dici "adesso lo carico", di fatti i primi, diciamo, i primi ritrovamenti, le prime carcasse, ne abbiamo trovati [con voce mesta]... guarda era una tristezza unica, una cosa incredibile, erano tutti maschi vecchi, tutti i trofei più grandi, tutti gli animali più forti, i padroni di casa, diciamo noi, sono stati i primi che sono stati trovati.

C.: Tolti loro, le femmine...

F.: Eh, le femmine e i piccoli, tu capisci, cosa fanno? Han le gambe per correre, niente più, ma di fronte ad un lupo... non so se l'hai mai visto correre, ma è una macchina da guerra, eh... non, non... soprattutto i piccoli... è un... è una pecora, c'è, la capra è già più cattiva, si gira e ti attacca, invece la pecora cosa fa? Scappa, però non ce la fa, cosa vuoi fare. Tutto questo per dirti che cosa?, che noi avevamo sull'Altopiano tutto questo elenco di animali che ti ho detto, e non erano assolutamente, te l'avranno detto anche i pastori, non erano assolutamente in competizione, cioè, è vero... c'è, ce n'era per tutti, si erano un po' divise le zone, sì a volte vedevi, vedevi i camosci che avevano, come posso dire, non dire attaccato, ma fronteggiato un po' sti mufloni che andavano su, c'è, c'era un po', anche qualche episodio che abbiamo visto di qualche vecchio camoscio che incorna per mandarlo via qualche piccolo di muflone, ma cose insomma che, che vivono... ma ce n'era per tutti, e anche soprattutto sotto il livello di quelli che possono essere i danni alle cose, non c'è mai stato, cosa ti posso dire, che, a parte che colture non ce ne sono mai state qui, non si è mai sentito di... caprioli o mufloni o chissà cosa che avessero mangiato, non so, ste varie cose, colture, assolutamente, anche quando la Forestale aveva messo a dimora delle piccole piantine, che generalmente in inverno le gemme sono appetibili, ma non è mai successo che si sia detto che hanno fatto ste robe qua, quindi, a nostro giudizio, diciamo che gli animali erano, come ti posso dire, bilanciati, erano in proporzione al territorio che avevano a disposizione, erano in continua... continuo sviluppo, sia numerico, sia che, diciamo, qualitativo per quanti riguarda il... per quanto riguarda, diciamo, il discorso della qualità dell'animale, delle caratteristiche morfologiche, soffrivano, a nostro giudizio, l'impatto, diciamo, umano turistico, c'è, noi cosa avevamo visto? Siccome noi ci teniamo tutte le varie tabelle, c'è, quando tu abbatti un animale, che ti viene assegnato, non ti viene assegnato un animale, a te danno un piccolo, a me danno una femmina, al mio amico danno un maschio, e deve essere anche l'abbattimento deve essere proporzionale, non è che ammazziamo tutte femmine, tutti piccoli, tutti maschi, generalmente è sempre un 33% capisci? viene

diviso, e... la sera c'è un controllo, non è che te lo puoi portare a casa, devi andare o dai guardiacaccia o dal responsabile e fai un controllo. Noi in base a questi controlli abbiamo visto che abbiamo avuto un notevole calo di peso e questo era, a nostro giudizio, io ti dico sempre a nostro giudizio perché tu adesso dirai “Eh, ecco il cacciatore” [per un pezzo non mi rivela perché parla al plurale, a nome di chi, sicuramente non è plurale maiestatis perché usa anche la prima persona, però ancora mi chiedo cosa lui intenda con questo noi], va bon, a parte questo... a nostro giudizio, era dovuto al, come si dice, al disturbo antropico? Non so, tu mi dirai, c'è tutte queste persone che, giustamente per carità di dio, i funghi, i turisti, ecco, c'è, nelle zone dove c'era più frequentazione umana, dove gli animali erano più disturbati, non è che gli animali sono andati via, però continuamente mossi, non lasciati rilassati...

C.: Lo stress... la presenza.

F.: Esatto, lo stress della presenza, ti dava, ti dava... che quando tu, noi andavamo a misurarli, a pesarli, le varie cose, le dimensioni di peso erano sempre, fatti conto, un 20% in meno di un animale che, piuttosto, viveva in una zona, non ti posso dire dimenticata da dio, dove era lì tranquillo tutto l'anno. Questo... questo è quello che, insomma, abbiamo osservato noi. Per andare un pochettino... per concludere un po' tutto il discorso, da un... quindicina, ventina d'anni avevamo reintrodotta anche il cervo, sempre con, come ti posso dire, in autofinanziamento, sempre con l'aiuto dei vari... con l'aiuto dei vari... anche della Provincia, delle varie cose, però per dire avevamo i forestali del tal posto che c'era quel parco che ne aveva in più, che si poteva andare a catturare a prenderli, li abbiamo presi, li abbiamo catturati, comunque tutte ste cose, quindi è stato reintrodotta anche il... il cervo. E il cervo ha avuto una, diciamo, un'altra problematica, che è un animale molto più che gira, che va, no? E allora i primi lanci, le prime cose che abbiamo reintrodotta si sono volatilizzati, sono riapparsi nel bellunese, sono riapparsi nel Trentino, sono scomparsi... ne han fatto un po' di tutti i colori. A Gallio c'è stata una bella iniziativa: abbiamo costruito un recinto, nella zona delle Melette, qui davanti, sotto al trampolino del salto e lì dentro abbiamo messo delle femmine e dei maschi lì.

C.: Controllati.

F.: Controllati, recintati, così. Questo ha fatto sì che quando noi si lanciava un animale da qualsiasi zona, diciamo, invece che sentirsi, diciamo così tra virgolette, sperduto, cosa faceva? Il primo anno come ambientamento si avvicinavano tutti al recinto, erano praticamente tutti quanti lì attorno. Poi animali che sono arrivati dalla Valdastico,

animali che sono arrivati dal Trentino, animali che sono arrivati dal bellunese si sono raggruppati questi qua e da lì ce n'erano... ce n'erano... sono andati in tutto l'Altopiano e direi che in questo momento sono l'animale che... ha sofferto meno, a mio giudizio, vuoi per le dimensioni, vuoi per caratteristiche sue, che sono sempre sti branchi, sto animale, il maschio con le corna che fa sempre un po'... forse, speriamo, un po' paura, ste cose qua, li ha tenuti... ha tenuto sti lupi, o, o spero che non si siano dedicati soltanto a quelli più piccoli, comunque diciamo che il cervo sostanzialmente ha tenuto, c'è una bella popolazione, c'è una, c'è una bella qualità. Tutto questo, ti ripeto come dicevo prima, eh... tenendo conto che a nostro giudizio non c'è stata competizione alimentare, assolutamente, c'è non è che abbiamo riscontrato, almeno per quello che dico io, che i caprioli sono stati mandati via dal loro... dal loro habitat dai cervi che... sono stati mandati via dai camosci, i camosci sono stati mandati su in alto in montagna perché... assolutamente, non... non... sì, magari sai, il cervo è un po' più geloso e allora lui sta in quella sua zona e i caprioli si sono spostati, per darti un'idea, ma non è che son spariti o...

C.: Diciamo nell'ampio territorio che c'è qui...

F.: In un territorio diluito non c'è stato coso, no? non c'è stata questa competizione, assolutamente. Eh... niente, dopo, eh... dopo purtroppo è arrivato questo... sto lupo e il lupo ha sbaragliato un po' tutte quante le carte, capisci? perché... a giudizio mio e anche di altri cacciatori, c'è chi dice... "tiriamolo via, ci ha distrutto tutto, non c'è più niente". Tu pensa che quando parliamo di... di mufloni, io ti do un dato soltanto: cinque anni fa, prima del... dell'avvento proprio massiccio di sto lupo qua, Gallio contava quasi 500 mufloni, solamente Gallio, all'ultimo censimento sono stati contati 16, quindi tu capisci... quello che... dove siamo andati, dove siamo andati, dove siamo andati a finire, e quindi di conseguenza c'è stato un impatto per noi totalmente, ti dico, negativo, la cosa triste è che tu adesso quest'anno si è un attimino sollevata, però tu inizi a vedere le femmine senza i piccoli, quelle che si sono salvate, tu capisci che senza le generazioni, i giovani, c'è poco da fare, no? Poi quando è fame è fame, quando ha finito di predare i piccoli...

C.: Passerà al resto.

F.: Passerà a tutto il resto, e allora io ti dicevo, c'è qualcuno che dice "togliamoli totalmente" e invece ci sono anche tante persone, e io personalmente seguirei questa tesi, direi: no, sì, è giusto anche in un certo senso... se c'è anche chi, viviamo in un paese civile, no?, se c'è anche chi vuole il lupo, che ci sia il lupo, ma nei numeri che

questo territorio, compatibilmente con le disponibilità, con l'antropizzazione che c'è, con le strade, il turismo, con le malghe, quelle che può sopportare, c'è, l'errore che secondo noi è stato fatto, è stato questo che... primo, sono stati due errori fondamentali a mio giudizio. Il primo è stato che son stati liberati, loro han detto “Mah, una coppia di qua, una coppia di là...”, noi all'inizio abbiamo stimato 35-40, 35-40 animali nell'Altopiano.

C.: All'inizio.

F.: All'inizio. Attenzione, attenzione. E ti dico anche perché, che è un discorso anche abbastanza semplice. Perché quando noi andiamo ad esempio a fare i censimenti, no? vado all'estremo limite ovest dell'Altopiano, verso il Trentino, vediamo, sentiamo durante... per la strada passiamo, vediamo tre animali, quella... domani mattina, diciamo, stamattina vediamo tre animali, gli altri che sono andati a Cima Larici ne vedono, ne sentono due... chi va in Ortigara ne vede, ne sente un altro, chi va a Enego ne vede quattro-cinque, va giù verso Lusiana “Ah, io stamattina scendevo, venivo a lavorare, mi hanno attraversato la strada”, c'è, se contemporanea... se tu mi dici nell'arco di una settimana, io sono d'accordo con te che sto lupo gira, la mattina è qui, è a Gallio, domani è a Conco, dopodomani può essere a Lusiana, va ben, mettiamola pure così, ma se nell'arco delle 24 ore, ci sono cinque, no, della mattinata, no delle 24 ore, ci sono quattro-cinque avvistamenti di due, tre, quattro animali...

C.: Sì, tipo a... chilometri.

F.: Sì, beh, l'Altopiano sono 40 km da una parte all'altra, capisci bene che ci sbagliamo di poco, capisci il discorso. Eh, secondo me son stati, se proprio li vogliamo, se è giusto, se uno dice “Mah, io, io voglio anche il lupo”, vabbè, bon, prendiamo anche il lupo, però voglio dire, questo territorio ne sopporta dieci? Io dico sempre l'undicesimo, bene questi dieci, però l'undicesimo bisogna trovare... necessariamente una soluzione, dove lo mettiamo? Non ti dico gli spariamo, eh, voglio essere chiaro, eh, tu mi dirai “Eh, eccoli qua, adesso i cacciatori vogliono sparare anche a quello”, voglio dire, dove lo mettiamo? Risolvimi il problema, dimmelo tu, capisci il discorso? E dopo la cosa che secondo me è ancora più grave.... è questa, che non sono lupi lupi, è inutile che ci vengano a raccontare che sono arrivati dalla Slovenia, dall'Appennino, da ste cose qua, sono sicuramente, dopo... ti dico anche secondo la mia piccola esperienza il motivo, sono sicuramente degli animali che sono o mezzi incrociati col lupo cecoslovacco o animali di cattura che sono nati in... in cattività, in gabbia, quindi alimentati da un uomo.

C.: Sì, quindi abituati alla presenza umana.

F.: Sì, brava, abituati alla presenza umana... che di conseguenza non hanno la paura dell'uomo, c'è, non collegano l'uomo come quello che gli spara, quello che li ammazza, quello che non li vuole vicino, che quindi bisogna andare via dalle case, dalle strade, dalle malghe, dalle varie cose, perché loro dicono "Ah, sì, c'è, io mi metto ne"... ti faccio un ragionamento stupidissimo, eh, dico... è arrivato un malghese, è arrivato un pastore in montagna, "Ah lì posso avere da mangiare", capisci il discorso? Non dice "Attenzione che questo qua lì mi spara, mi avvelena, mi mette tutte le cose oneste e disoneste che ci possono essere", capisci? E questo ha portato a quegli episodi di animali proprio, cosa posso dire... in centro al paese, che camminano nelle prime case, nelle contrade, capisci ste cose qua? Eh... eh... quello diventa... diventa, a mio giudizio, la pericolosità di sto animale qua. Io ho avuto anche la fortuna... Hai... [si blocca perché vede che tendo la testa verso il registratore che mi sembra spento].

C.: Sì, sì, no, sto controllando che registri.

F.: Io ho avuto anche la... passione, la fortuna, quel che vuoi, io sono andato a caccia anche all'estero di... proprio del lupo, no? Prima di questa storia qua, invece sennò non ci sarei anda...

C.: Mmm, nei Balcani, allora?

F.: Nei Balcani, in Russia, in Siberia, sono stato in quelle zone là. Ma io ti posso garantire che il lupo, il lupo quando ti sente a un chilometro scappa a due, a tre, va via, ma non si avvicina, non si avvicina asso... [infervorandosi] il lupo lupo, quello che è figlio di un lupo e di una lupa, capisci, e che è nato... che è nato in foresta, vara che è la cosa più... come ti posso dire, la cosa più difficoltosa è avvicinarlo. Quando invece io vedo un lupo che io sono su un sentiero e lui si avvicina, mi guarda, annusa, cerca di capire cosa sei, cosa non sei, e poi gira e va via, non è un lupo, ragazzi, c'è, può avere qualche gene, qualche gene di lupo, che però mi dice questo non è un nemico, perché mi ha dato da mangiare, ha dato da mangiare a mio padre, a mia madre, c'è, capisci il discorso? È qualcosa che si trasmette così...

C.: Perde la paura e quindi si avvicina di più.

F.: Esatto. E poi io ti dico anche, la settimana scorsa io ho avuto la... la fortuna-sfortuna di... sfortuna perché ci ha rovinato tutta l'uscita, no?, eravamo in mezzo a quei quattro camosci che sono rimasti lì... di fare un incontro... c'è, sono venuti proprio sul sentiero del Cai, sono usciti sti due lupi, ne abbiamo visto uno, poi abbiamo visto il secondo, e ci è venuto a 40 m, e lo abbiamo anche, ti dico, filmato... c'è, non è possibile che tu

sei lì, vicino a un sentiero, questo percorre il sentiero, annusando per terra, ti arriva, ti arriva a 40m, guarda, annusa, gira e va via, ti gira attorno. E dopo soprattutto uno era veramente lupo, c'è, con le sue caratteristiche di lupo, uno era un... pastore cecoslovacco, spaccato, identico, per dimensioni, per morfologia, per pelo, per tutto quanto, quindi dico.... anche lì, son delle cose che dopo... io non lo so, andiamo sul presunto, lì c'è stato... come posso dire, qualcuno che li voleva, li ha allevati, li doveva vendere, le solite cose, le solite porcate, li hanno reintrodotti, mah sì, che vadano, non lo, sta politica che è stata fatta, sta reintroduzione dei carnivori, delle... delle varie cose, e hanno, ci hanno riempiti di sto animale che non è... perché ti ripeto... come ti ho detto prima, tanti, tanti cacciatori, diciamo a mio giudizio, diciamo, un po' più arrabbiati, ma che non... che non ragionano, dicono “No bisogna eliminarli, bisogna eliminarli”, io ti dico sinceramente, ed è il pensiero di tante persone, no? Bisogna sfatare anche sto mito che i cacciatori vogliono ammazzare tutto. Ti dico la verità, si dice questo, si dice, cosa vuoi che sia, se ci fossero... due coppie di lupi, diciamo, nella parte nord dell'Altopiano, una coppia nella parte sud e fanno il loro lavoro, nessun problema, e sarebbe anche un qualcosa che, diciamo, in un certo senso può anche andar bene, per carità...

C.: Un po' di competizione tra cacciatori.

F.: Va bene, certamente, sana competizione, giustamente. L'animale, anche noi andiamo a prendere l'animale quello un po', noi diciamo sanitario, quello difettato, quello che... quello che piccolino, ha delle problematiche, no? ha qualcosa, si dà sempre la preferenza a quello... quello se lo prende il lupo, benissimo, nessuna differenza, dopo prenderà anche l'animale bello, per carità di dio, ma voglio dire... lui va a eliminare la parte debole, la parte critica, benissimo, farà anche quello, dopo prenderà di tutto, però quello lui già se lo porta via.

G.: Buongiorno.

F.: Mio figlio.

C.: Ciao.

G.: Giorgio, piacere.

C.: Camilla.

G.: Tutto bene?

F.: Sì, semo qua che parlemo dei lupi. [Ridacchia].

C.: Via. [Giorgio stava scendendo le scale per venirci più vicino, ma alla parola lupi ha girato letteralmente i tacchi, con la mano mandando a quel paese l'argomento, e risalendo le scale per evitare a tutti i costi di essere coinvolto].

G.: Alzo le mani, mi arrendo.

F.: Ecco... però il discorso è proprio...capisci che proprio è il discorso... tu capisci bene, no? Come... cosa ti posso dire...

C.: Quando il territorio si satura...

F.: Eh, cosa ti posso dire? Alla tua festa di laurea se tu hai il frigo pieno da mangiare per dieci persone, no? ne inviti 70, no, dopo tre ore quando han mangiato tutto, devi dire a qualcu... e ti dicono, “Ma non c'è più niente?”, tu devi dire “Eh, ragazzi, tiriamo la cinghia, perché non c'è”... C'è, se invece di 70 te ne arrivano sette, li puoi tenere tre giorni, una settimana. Ti faccio un esempio stupido. Il discorso... il discorso principalmente è questo qua, dopo questo è un discorso fatto prevalentemente sotto l'aspetto venatorio, sotto l'aspetto della caccia... altro problema, tu ne avrai già parlato, avrai già discusso... c'è, delle malghe, delle altre attività...

C.: Sì, perché purtroppo l'attività economica dell'Altopiano è nata senza il lupo, quindi è arrivato a mettere in crisi un intero sistema.

F.: Eh, sì. Dopo tu avrai visto, se hai girato, se conosci, se hai girato le nostre montagne, c'è... qui da noi non possiamo parlare “Beh, qui avete un tot di ettari, e quindi”.... Sì, vero, ma tu devi calcolare che qui da noi abbiamo avuto anche la fortuna, sfortuna... sotto l'aspetto, diciamo, delle vie di comunicazione, di avere la guerra... la guerra qui ha condizionato tutto, perché tu vedi che c'è, nelle nostre montagne, a differenza di tutti gli altri posti, noi abbiamo una strada in vetta, una strada in metà e una strada in valle, e viva dio lì vuol dire che... è la fortuna del turismo, vuol dire che andiamo a passeggiare, andiamo a funghi, andiam... c'è, non abbiamo... anche le zone che se non ci fossero le strade sarebbero impervie, non ci arriviamo, capisci, ste cose qua, non ci sono, perché...

C.: Eh, no, è tutto... c'è sempre l'uomo dappertutto.

F.: Eh, capisci, quello, quello è il discorso. Poi un'altra cosa, adesso permettimi di tirare un po' la... come ti posso dire, la parte di... cercare di favorire la parte del discorso dei cacciatori. Se andiamo a vedere... non c'è nessuno, quando mi dicono “Eh, l'abbiamo reintrodotta”, no, attenzione, il lupo sull'Altopiano non c'è mai stato. Io, ti dico la verità, ho un po' la passione anche delle storie, delle vecchie culture, posso dire di aver letto tanti libri, tante cose, anche storici, molto vecchi, così... io non ho trovato, andiamo ancora ai tempi della Serenissima, ai vari, vari storici che possono aver seguito, che possono aver trattato dell'altopiano, non c'è una riga, UNA RIGA [categorico, sottolineando bene], che dica che qui c'è stato il lupo, che c'è stato un incidente, c'è



stato una predazione, che c'è stato quello che vuoi... quindi quando mi dicono “Ma c'erano, li abbiamo reintrodotti”, non è vero, almeno non c'è una traccia.

C.: Beh, ma io ho anche guardato tutto il... la toponomastica cimbra, ci sono tanti nomi riguardanti l'orso...

F.: Brava. Brava. Brava.

C.: ... però il lupo... niente.

F.: Non esiste. Guarda io ti dico la sincera verità, è vero, è vero che nelle... in... in vecchie grotte, in certi posti, sono stati trovati denti, unghie, mascelle d'orso, quello di... non si sa, hanno 300 mille anni, non si sa. Quello è vero c'era e quello è stato, ma è altrettanto vero che del lupo, se andiamo a parlare di reintroduzione, non c'è mai stato assolutamente, mai assolutamente. Tu guarda anche...io ho seguito il discorso... mi son proprio formato anche il discorso, perché mi interessava, della pastorizia ai tempi della Repubblica veneta, quando c'era il diritto di pascolatico in pianura, ste... le montagne, la monticazione delle pecore, tu devi calcolare una cifra... spaventosa di queste pecore che venivano ed era anche, a mio giudizio, la salute di questo altopiano, no? che ha tenuto pulito tutto quanto, c'è, se... se immaginiamo, se immaginiamo le migliaia di pecore, di pastori, di attività che c'erano sulle nostre montagne, sarebbe venuto fuori un pastore che si lamenta, una lamentela... c'è, si sono lamentati di tutto, per l'acqua, per i confini, per tutte le varie cose... non c'è una notizia che.. beghe tra i pastori, si sono ammazzati in porto, ne han fatte di tutti i colori... non c'è una notizia che dica... che dove venga fuori il lupo.

C.: O almeno tracce di stalle dove tenere gli animali di notte, al massimo.

F.: Sì, capisci, ste cose, ma no, assolutamente. Assolutamente non c'è, quindi, voglio dire, anche lì, se proprio vogliamo... non è una reintroduzione, ma è un vezzo, un capriccio, a volerlo sto lupo qua.

C.: Ma poi a livello culturale, dato che ti interessi [passo dal lei al tu perché me lo aveva chiesto al bar, ma all'inizio per me è difficile, poi dopo un po' di chiacchiere è più semplice], hai trovate storie sul lupo?

F.: In Altopiano?

C.: Sì. Perché un altro dato interessante è vedere che, non so, per esempio, le storie di Cappuccetto, e così, sono nate in ambiti dove c'era il problema dei bambini che venivano attaccati dai lupi, infatti sono dalla parte della Siberia, dei Balcani che arrivano. Però... io ho chiesto anche a mia nonna, e lei mi ha detto che non ha mai sentito storie di lupi da piccola.

F.: Mai, mai, mai.

C.: C'è, di fatto nella nostra cultura non ce ne sono, quindi anche quello è un segno.

F.: Assolutamente. Noi... noi, per dirti qui ad Asiago, adesso che mi parli di nonni, così, noi la sera, non so eri fuori a giocare tardi, così, c'era sto sanguaneo che era una specie di [ridacchia al pensiero] non si sa cosa, un animale strano, ma era un qualcosa tipo... cosa ti posso dire, tipo un gatto con il pelo indietro, ste cose qua, che ti portava via, che ti rapiva...

C.: Eh, sì, da noi giù si chiama salbaneo.

F.: Salbaneo... vabbè, per dirti no? Adesso che mi fai venire in mente ste cose qua, ma mai che fosse stato tipo, ci fosse stato qualcosa che... Attento che passa il lupo... c'è, il lupo non esiste, non esisteva assolutamente. C'è stato un episodio contestatissimo di un bambino... un bambino, adesso lui ha cinque, sei anni più di me, che era, era stato... perso nel bosco, le varie cose così, e han detto portato via dalle aquile, adesso mi fai venire in mente sta cosa qua, ma non han detto portato via del lupo, capisci il discorso?

C.: Che anche quello non sembra, però è una traccia importante per capire.

F.: Eh, sì, eh. No, varda, io, ti dico, sarebbe una cosa... come hanno trattato anche gli storici, no? anche della Repubblica veneta, che parlavano appunto di “Mah, questi orsi”, tu mi confermi, ed è vero, la toponomastica che c'è di tanti posti qua, l'orso sì, c'è stato, abbiam trovato, hanno trovato le ossa, i denti, ste varie cose qua così, benissimo, per carità, ma del lupo, assolutamente niente. Però io ti dico... c'è, io son di sto parere qua, dopo se mi sentono, se mi sentono qualcuno dei miei amici cacciatori mi sparano, però io dico anche, però tanti la pensano come me, ti dico la verità... se fosse, se fosse anche... la presenza io son convinto che non sia mai negativa, nel senso no?, però voglio dire, noi abbiamo visto, se ce ne stanno dieci, mettiamo una cifra x, come ti ho detto, nove vanno bene, ma all'undicesimo bisogna trovare una soluzione, c'è poco da fare perché... perché qui noi abbiamo cominciato... adesso noi siamo un discorso di parte, tu mi dici “Eh, ma voi cacciatori”, vabbè, ok, noi abbiamo visto che... ci venivano destinati praticamente due animali e mezzo, quasi quasi, dopo giocavamo in squadra, ogni anno, che noi potevamo prelevare, che potevamo portare via, adesso se non ci fosse stato quella roba, fatti conto, avremmo avuto tre animali a testa, no? E l'anno prossimo non ne avremo uno a testa!... e parliamo di 60 cacciatori che vanno con la carabina, quindi vuol dire che se in tutta questa zona, possiamo portare a casa tra cervi, camosci, mufloni, caprioli, fatti conto, siamo 60 e possiamo portare a casa 45 animali...

C.: Sì, qualcuno deve rinunciare.

F.: Eh. Quando ne avevamo quasi 160, capisci il discorso? E tieni presente il discorso, adesso se tu non hai presente come funziona il discorso della caccia, non è che... è quello che io ci tengo a dire, perché tanta gente dice “Ah, voi andate lì, tirate fuori il fucile, il primo che si vede, bum...” non è vero. A me è capitato per più, per più di qualche volta che... a me è capitato tante volte di cercare una vecchia femmina, una vecchia femmina vuol dire 12-13-14 anni senza il piccolo, quindi a fine carriera, no? 35-37 animali e non c'era, e siamo stati lì, e abbiamo perso gli occhi a guardare se c'era sta, se c'era sta femmina, se c'era, se c'era [la voce si tira a imitare gli occhi che si strizzano nello sforzo di aguzzare la vista], se c'era uno che aveva la gamba rotta, o se c'era uno che aveva una malattia, se c'era qualcosa, eh li abbiamo lasciati là, siamo tornati a casa. Capisci il discorso? C'è, eravamo a quei livelli là, e si riusciva a portarli a casa tranquillamente, c'è, avevamo animali dappertutto, io mi ricordo che era un divertimento anche d'estate, amici, non so, turisti, persone, ti dicevano “Dai, fammi vedere un animale, fammi vedere qualcosa”, tu immagina persone che abitano in centro a Milano, anche in centro a Vicenza, che al massimo vedono... un passero, no?

C.: Beh, ma è sempre una festa vedere un animale selvatico.

F.: Capisci il discorso? E noi si portava su, e dicevano “Ma è impossibile, guarda che belli, ma guarda” così qua, adesso ti dico la verità, ho avuto degli amici di Verona quest'estate, mi han detto “Dai portaci a vedere i camosci”... nei giorni di caldo terribile che... pieno di gente, la gente su in montagna e così, ho detto “Ragazzi, facciamo conto che facciamo una camminata in montagna perché non li troviamo”, non ce ne sono più, ce ne sono tre in tutto, e sono rifugiati chissà dove, mandati chissà dove, spariti chissà dove.

C.: Eh, allora sono stata fortunata, io ne ho visti due al Portule, proprio a fine luglio.

F.: Eh, lì, sì, lì... tutto il Portule, lì, ad esempio c'è l'oasi, su tutto il Portule non possiamo andare a caccia, e dopo è una montagna anche particolare, perché? c'è la strada sotto, lì si salvano, perché c'è una strada sotto che è frequentatissima, e dopo c'è la montagna sopra che invece è molto facile da percorrere, però sotto c'è tutta una parte che è veramente scoscesa, no? brutta, e lì si sono rifugiati, si son messi... Ah, ma anche una discreta, come posso dire, io dico un punto di osservazione che vedi sti animali che, c'è, se dovesse anche arrivare dei predatori lì li vedono, lì si son salvati, viva dio, rispettando i vari discorsi... però tu ne hai visti due, però lì al Portule dovevi vederne 30-35, non due, capisci? Purtroppo è così, ecco.

C.: Ma com'è vedere il lupo? Perché io non l'ho mai visto, l'ho cercato ma non l'ho mai visto.

F.: A me...

C.: Che emozione fa?

F.: Io l'ho visto, allora, ti dico, la... prima volta, la prima volta... noi abbiamo un posto che si chiama campo Mandriolo, non so se lo conosci, campo Mandriolo, non la malga, sopra la strada, proprio la parte della montagna, che c'è, come appunto ti ho detto, c'è sto sentiero del Cai che gira, che è una montagna che praticamente, tu se la conosci, è tutta pelata, è questo pratone immenso immenso immenso... E io ho portato degli amici, siamo andati là, siamo andati tante volte a camosci là, e proprio dal sentiero, dal Trentino, sono, è entrato sto animale... vara ti dico veramente... grosso... veramente è una cosa... e il brutto era che, brutto, c'erano sette camosci in tutto sulla vetta, erano tre in un gruppo e quattro in un altro, noi stavamo guardando questi primi quattro e ad un dato momento, senza nessun preavviso questi vuuum, si sono proprio, noi diciamo, buttati giù in Trentino, buttati giù dalle rocce, no?, li è proprio brutta, e noi "Boh, chissà cos'è successo", no?... noi eravamo a 5-600 metri, abbiám detto "Boh, ci avran sentito, chi lo sa" [a bassa voce come se fosse appostato a guardare i camosci]... e dopo un minuto dal sentiero è venuto fuori sto lupo, ti dico, una macchina da guerra, tu immaginati... come dimensione un po' più grande del pastore tedesco come altezza, ma molto più lungo, fatti conto, aggiungici trenta centimetri e dopo... dopo ha una conformazione che fa paura, perché dal petto, il collo, le mandibole, il naso è tutto un cuneo, proprio.... proprio una macchina da guerra. E lui, questo qua è arrivato lì così, ha sentito l'odore e... niente, ha sentito che non c'era niente ed è venuto avanti ancora e c'erano gli altri tre che erano un po' più avanti, è venuto avanti, quando li ha visti ha cominciato a zigzagare in mezzo ai mughì per arrivarci vicino, per fortuna, c'era una vecchia femmina che era lì guardinga, forse lo aveva sentito boh l'odore, chissà cosa, ed è partita, però non poteva in quel punto scendere perché lì è proprio, son proprio rocce a picco, non vanno giù nemmeno loro lì, e han dovuto percorrere tutto lo spigolo finché c'è un punto, un varco dove hanno modo, qualche gradino, c'è, parliamo di gradini di 10 cm che riescono ad andare giù, e quando aveva quasi, siamo stati col fiato sospeso, preso, l'ultimo dei tre è riuscito a scendere giù, il lupo è arrivato sul bordo, si è... [con fare molto divertito] come dire, si è, ha guardato... su è giù il naso, ha visto che è scappato, però è stata una cosa, ti dico, una cosa impressionante. La seconda volta invece è stato al... all'osteria al Termine, la vecchia frontiera, la vecchia dogana,

lì, abbiamo mangiato qualcosa la sera con degli amici, e dopo appena, appena è venuto un attimo buio... Speta un secondo eh [risponde ad una telefonata importante di lavoro]. Il secondo avvistamento è stato che abbiamo fatto questa, abbiamo mangiato qualcosa lì al Termine che è il nostro posto... sì, tante storie, tante cose... e quando siamo usciti, erano più o meno le otto di sera, abbiamo fatto cento metri e c'era una lupa, probabilmente investita da... da un camion, perché non c'erano danni nel senso, perché se tu la prendi con un'auto...

C.: Beh, come un capriolo.

F.: Brava. Vetri, cruscotto, no cruscotto, mascherone, radiatore, ste robe qua, trovi danni, mentre non c'erano ste cose qui... che era lì moribonda... moribonda sulla strada, ho chiamato i guardiacaccia, han tardato fatti conto un'ora, nel frattempo è morta perché era lì che rantolava, così, era una lupa... una lupa abbastanza giovane, non era proprio adulta, l'han portata via, era il momento che c'era l'imposizione, diciamo sia dalla Regione che dall'amministrazione della caccia di non fare troppa... quindi son venuti velocemente, l'han caricata in un sacco, l'han portata via, adesso han detto che dovrebbe venire... dovrebbe venire, diciamo, conciata e messa qui, qui al museo naturalistico.

C.: Ah, è lei, perché avevo sentito che volevano metterne una.

F.: È quella lì. È una lupa giovane che è stata trovata investita... era anche, diciamo le condizioni del pelo non erano ottimali, era anche un po' danneggiata da sto coso, però han detto la recuperiamo, la mettiamo lì, vabbè, ho detto, anzi.... E quella è stata la seconda, la seconda volta.... Eh.... Com'è incontrarla? Cosa vuoi che ti dica. La rabbia... la rabbia la prima volta di vedere sta... sto... sti animali lassù che ti ho raccontato, quell'incontro, cioè che... sti camosci lì tranquilli che mangiavano e questo che... c'è, lì sarebbe stata una scena triste, per dirti, no? Dopo tu dici "Ma voi poi gli sparate, quindi è peggio", no? però per dire, vedere sti animali che sono lì e questo che te lo sbrana, si son salvati, ok... La lupa è stato se vogliamo un attimino triste perché almeno morta, ma era lì che rantolava, vabbè, boh, però cosa vuoi, non si poteva fare niente, non era... è andata così [se parlando dei camosci era coinvolto emotivamente, con la voce velata di malinconia per le vite che potenzialmente sarebbero morte, parlando della morte della lupa, per quando dica che sia stato triste, il tono è sbrigativo e pratico, come se mi stesse spiegando una ricetta di cucina, senza emozioni né passionalità, come a celare il pensiero "meglio che sia morta"]. C'è stato un po'...vabbè. Invece... invece la settimana scorsa è stata per me una... a parte la rabbia di vederli lì, dove non

c'è più niente, dove han già mangiato tutto, ma da parte mia c'è stata una grande illusione [sbaglia parola, intendendo delusione, come dice poi], nel senso che vedere questo animale che ti viene a 40m, no?, ti annusa, capi... mio, mio figlio lo ha anche filmato, ti guarda, gira, ritorna indietro, riappare il suo collega, ma non è che sia, come ti posso dire, scappato terrorizzato, praticamente ha preso un'altra strada, c'è, ti ha evitato, diciamo così.

C.: Come se fosse la stessa... quasi fosse un umano che dice vabbè, non ti voglio vedere e gira altrove.

F.: Brava, come se io incontro te su un marciapiede, io vado a destra, tu vai a sinistra, la stessa è stata... la stessa identica cosa. Riappare il secondo, vien fuori il secondo, passa sempre a 50-70 m da noi, si ferma, ci guarda, quello che ti ho detto che... era un lupo cecoslovacco spaccato, no? quindi completamente diverso da quell'altro che invece era rossiccio, con questo collo massiccio, con questi occhi tartari, sta roba... capisci, no? l'altro invece era proprio, se li hai visti, il lupo cecoslovacco... identico, ma ti dico, spaccato identico, ma anche di dimensioni, di taglia, di mole, di tutto quanto. E fa dieci metri, si ferma e ci guarda, fa trenta metri, si ferma e ci guarda, in mezzo al prato, io ti ho detto "No, c'è, non è possibile che questi" ... [con sprezzo] cani, perché a sto punto son dei cani, hanno rovinato tutto quanto con la presunzione di essere lupi. C'è, almeno fammi... c'è, almeno fammi vedere un lupo che sia lupo, Gesù Cristo, capisci? invece dico non... infatti l'ho detto anche ai ragazzi Questi non sono lupi, non è possibile che un lupo vede un uomo, avevamo, beh lui non lo sa, avevamo il fucile, avevamo tutto quello che vuoi, e mi fa 20-30 m, si ferma e mi guarda, fa ancora 20-30 m si ferma e mi guarda, c'è, fosse stato nei Balcani, nei Carpazi o in Siberia avrebbe... ci avrebbe a un chilometro, c'è, si sarebbe ammazzato, sarebbe andato a Trento a fermarsi, per dirti, no? Eh... cosa vuoi, è così. E ti ripeto, pensare che queste cose qua ci hanno proprio così... condizionato perché la... tu lascia stare il discorso la caccia, non è un coso, ma tu pensa agli allevatori cosa devo star lì a sopportare, sti animali, c'è, andare a letto e pensare domani mattina ci sono i miei animali?

C.: No, è vero, quello è uno stress.

F.: Il mio vicino di casa è contadino, aveva due... due asini che erano anche simpatici perché alle 3, alle 4 di notte cominciavano, ma una cosa infernale, na roba proprio sgraziato, no? così, per dire, per due anni, e una mattina... una mattina si è svegliato, ma ti parlo a un chilometro dal paese, in mezzo alla contrada, in mezzo alle case ne ha trovato uno mangiato... eh la settimana dopo han mangiato il seco... han mangiato, non

è neanche il...li ammazzano, solamente mangiano un po', capisci?, e adesso ha lì un po' di capre, un po' di cose e tutte le sere le deve portar dentro, tutte le sere sta processione. Ah, poi ti... ci tengo a dirti sta roba qua: non è un lupo. Quando ti dico non è un lupo? Perché il lupo, per quello che ho visto io, anche gli animali che abbiamo visto all'estero, ammazzati, predati, ste cose qua, il lupo prende l'animale... lo soffoca alla gola, ammazza l'animale, c'è, lo prende alla gola, quando io invece vedo... asini, pecore, mucche, vitelle che sono ancora vive e mangiate tutte dietro, capisci? quando uno comincia a mangiarlo...

C.: Eh, sì, uno si fa qualche domanda.

F.: ... da dietro, tu capisci. No, il lupo non fa così, capisci il discorso? Il lupo prende, va alla gola, ti soffoca [con la voce attorcigliata, riproduce il senso dello strangolamento] e quando sei morto, la prima cosa che noi abbiamo visto anche... per dirti... dove siamo andati, ripulisce tutte quante le interiora, le prime cose che mangia sono le interiora.

C.: Beh, sono anche le prime cose ad andare.

F.: Esatto, no, ma...c'è, la parte più ambita, mi dicevano anche i cacciatori russi sono polmone, cuore, fegato, intestini, queste cose qua, capisci il discorso? Quando invece vedo che tu ammazzi un vitello, ammazzi una pecora, ammazzi quello che vuoi e mangi le cosce dietro.... Non sei un lupo, cosa sei? Il lupo dell'Altopiano? [Ci mettiamo a ridere entrambi, io più per la serietà con cui lo ha affermato che altro].

C.: Una nuova specie.

F.: Cos'è? Una specie nuova? No, no, non è... non sta in piedi, è per quello che io insisto sul discorso, che questi qua son tutti animali che son stati.... allevati. Ci sarà stato sicuramente un lupo... un lupo, cosa posso dire, capostipite, quello che vuoi, che ha tirato avanti un seme, un qualcosa che ha dato, però... non ha, han perso, han perso totalmente la caratteristica loro in negativo! perché? Perché creano molti problemi al turismo, alle malghe, a ste robe qua, perché...

C.: Beh, perché poi perdono il fatto di essere predatori puri e vanno invece a cercare... la cosa più semplice.

F.: Certo. Ma dopo io, io... penso anche questo, quando tu vedi, proprio un discorso di imprinting, c'è, la vecchia lupa al piccolo insegna, come su tutti gli animali quando, anche, diciamo, adesso non vogliamo parlare di lupi, parliamo di cervi e caprioli e così, insegna al piccolo che si fa così, quello è il nostro pericolo, lì dobbiamo stare attenti, quello è il nostro nemico, capisci il discorso? Se non te lo insegna perché anche lei ricollega che qualcuno le ha dato da... un umano, un uomo, una donna, ha dato da

mangiare a... non ti collega più come il tuo pericolo, capisci? Di conseguenza, secondo me, è quello che li ha portati così troppo vicino alle case. Perché il problema nostro qua dell'Altopiano è questo qua.

C.: Sì, soprattutto d'inverno, adesso che iniziano...

F.: Capisci il discorso? Eh, io vedo qua noi... noi siamo... qua la gente, gli amici, le persone che conosco vengono qua e ti dicono "Che male a te" e a te vien da ridere perché dici "Ma, dai"... Mi dicono "Franco, ma tu che sei sempre in giro, ma siamo sicuri? Ho mio figlio che va con le ciaspole, ho mio marito che va a funghi, ma è sicuro d'andare in bosco?" E tu subito magari dici "Ma, sì, dai"... c'è, però io mi metto nei panni di una persona che... tu a Vicenza domani mattina non sai niente del lupo, apri il giornale e leggi "Mangiate pecore, questo animale o quello", ma io domani devo andare a ciaspolare in coso, ma son mai sicuro? Eh, per noi che sì, che qua, viva dio, si vive di turismo, eh... diventa un problema, c'è poco da fare. Gli animali, io lo dico, "Mah il recinto", è la cosa più ridicola che si sia mai sentito, la sera li chiudi in recinto, ma come fai a radunare 70-80-90 mucche tutte le sere, anche perché loro hanno il loro ciclo...

C.: Eh, continuano a mangiare.

F.: ... diciamo biologico, continuano a mangiare, si riposano, l'animale non deve essere stressato, capisci?

C.: C'è, poi io ho visto i recinti che consegna la Regione, c'è... basta far così [colpetto di mano] e crollano.

F.: C'è... hai capito? Hai capito? No, dai.

C.: Poi una mucca spaventata butta giù subito il recinto.

F.: Assolutamente. Assolutamente... c'è, non è... non è coso, ma se anche tu fai un recinto fosse anche robusto e così, la presenza di un... di un predatore da una parte e il terrore, fa fare che queste si schiantano addosso fosse anche un recinto robusto, capisci? Non ha... non ha... non ha assolutamente senso, ma ecco, questo è quello che io ti posso... se tu hai qualche altro aspetto, questo è quello che io ti posso dire.

C.: No, beh, ma è giusto, è quello che anch'io immaginavo che fosse il problema, poi, non so, se a livello proprio umano, anche, non so, come cacciatori il fatto che c'è competizione con un altro animale che vi... in un certo senso vi prende delle prede e appunto fa in modo che voi non possiate avere la stessa... lo stesso numero di abbattimenti che avevate una volta, se questo vi... causa qualche problema?

F.: No, no, no. Guarda, bisogna... bisogna... io ci tengo a precisare questa cosa qua,



Camilla. Non... non la metterei sul discorso che a noi ci han portato via il divertimento, capisci il discorso? e adesso siamo... siamo arrabbiati... No, no, io ti parlo, ti dico francamente, non la mettiamo su sto discorso qua. Io dico che, come noi gli animali ce li siamo andati... abbiám curato, t'ho fatto la storia a priori che c'era, siamo andati, ci siamo impegnati, abbiám organizzato gare di tiro, ci siamo autotassati, abbiám cercato soldi di qua e di là, abbiám gli amici, i forestali che avevamo da tutte le parti d'Italia, dove ci son animali portati qua, li abbiám liberati, abbiám fatto un... un bel discorso così, no? li abbiám introdotti, noi non siamo, almeno io e tanti altri, non... come posso dire, non c'è la delusione perché ci hanno portato via il giochino e le varie cose, per noi era innanzitutto un giochino che avevamo messo in piedi e che stavan bene tutti, perché noi a fine stagione avevamo preso tutti i nostri animali, capisci? e non avevamo fatto nessun... nessun danno, e infatti erano in continuo, nonostante che noi avevamo più possibilità di andare a caccia, ce n'erano sempre di più, capisci com'è? Ma non detto da noi che eravamo parte interessata, ma anche di persone che studiavano questi animali, dicevano “Continuano ad essercene di più e sono sempre più belli”... le malghe non soffrivano, non c'erano danni, assolutamente, capisci il discorso? Avevano, avevano cominciato per assurdo, c'è, potevano essere qualche problematica questi animali perché c'erano investimenti, tipo in Valdastico, sai, queste strade così, ma era... sono animali selvatici, per carità di dio, c'era questo, chiamiamolo, pericolo, c'era da stare attenti, però noi la vediamo anche dall'altra parte, vuol dire che, nonostante la nostra passione, rimane in continuo sviluppo, sempre più belli, sempre più forti, e allora io dico: che motivo c'è di introdurre un animale, non che ti... che anche lui vive come ha diritto di vivere, capisci il discorso?, fa il suo lavoro, fa tutto quello che vuoi, capisci?, e al tempo stesso non mi scombussola... [la voce si acutizza, come quando uno parla perché si sente attaccato] bene, ci sei anche tu, ok, benissimo, ci sei anche tu, per carità di dio, ma se tu invece mi introduci un animale che mi va a distruggere qualcosa che era stato fatto, che era positivo, capisci, perché? Mettiamo nell'altro caso, quanti turisti abbiám portato a vedere sti animali, quanta gente veniva in Altopiano per vedere gli animali, capisci? Adesso non vedi... non vedi assolutamente niente, e tu mi porti sta... sto scombussolamento qua, no, a caso, liberati... È quello che ci ha... ci ha in un certo senso fatti arrabbiare, diciamo così, ci ha fatti innervosire, ci ha deluso, più che altro, capisci? Anche perché non è stato consultato, non lo so... beh, ti dico, quando noi facciamo i censimenti dobbiamo mandare tutti i dati a Vicenza, così, guardate, abbiám visto questo, c'è questo, e varie cose, controlliamo, abbiám trovato

queste patologie, abbiám trovato queste malattie qua, vai, mai, ci han fatto prendere il sangue invece di buttarlo via, qualche pezzo di corna, un pezzo di fegato, l'abbiám mandato giù, le analisi, se c'erano malattie, no? Ben, allora perché non dire “Ragazzi, c'è l'idea di liberare il lupo”, no? Eh, putiferio, vabbè, però, “Secondo voi, quanti ce ne stanno?” È quello che... che, diciamo sinceramente, magari per la nostra misera esperienza, più può esserci chi ha studiato di più, chi ne sa di ste cose, dice “Beh, lì ce ne stanno x”, ma tu non mi puoi dalla sera alla mattina liberare minimo 35-40 animali, dirmi che ne hai liberato due coppie, c'è noi iniziamo a distruggere... c'è, capisci, quello che non va, fosse stata una cosa concordata...

C.: Ma quindi, c'è, proprio a livello di caccia, non vi sentite in competizione, diciamo, tra predatori? Non è che si crea un... non so, dei sentimenti proprio riguardanti il lupo che caccia, a prescindere da tutto il resto?

F.: Sai com'è... è chiaro che... è chiaro il discorso, che è nella mentalità delle persone, no? allora c'è uno che dice “Eh, vabbè oh, c'è anche questo coso”, ma sicuramente si è creato il discorso che uno dice “Se io lo vedo gli sparo”, capisci? ma non è, mmm... ma è una, come ti posso dire? Io ho parlato con alcuni di quelli particolarmente arrabbiati, è... è più... non è rivolto, non so se riesco a spiegarmi... non è rivolto al discorso di dire voglio ammazzare il lupo, c'è piuttosto la volontà di ritornare a come eravamo prima... avere i nostri animali, se dopo c'è anche il lupo, bene! [Sbatte tra di loro le mani e se le frega] Che ci sia, per carità di dio, ma tu fammi ritornare a vedere i miei branchi di selvatici che c'erano in montagna, dopo tu il lupo vuoi metterlo? mettilo tranquillamente, non è... perché non è un problema. Io ricordo che quando è arrivato il primo orso, qua, che dopo sappiamo che sono tutti animali problematici che hanno liberato, così, guarda che io, e io ero uno di quelli... guarda che c'erano dei cacciatori quando sapevamo che ce n'era uno solo che han detto “Raccogliamo i soldi e andiamo a compera... a prendere, a catturare, a trovare un'orsa, li mettiamo lì assieme e li lasciamo in quel posto, che così si stabiliscano e stiano lì”, varda che i cacciatori han fatto anche questo eh? No, sfatiamo il mito che i cacciatori ammazzano tutto, poi tu mi dici “Eh, sì, perché così tra dieci anni sparate anche agli orsi”.

C.: Beh, oddio, non è che avere la cucciolata proprio lì sia semplice.

F.: Hai capito? E invece dopo in qualche modo... e poi si è rivelato quello che è stato, per dirti, ma per ritornare sul discorso, io ti dico, mi sentirei, come dire, ti rifaccio il discorso di prima, di garantire anche per tante altre persone che hanno la mia passione, ti direi che se il lupo non avesse, come ti posso dire, distrutto in questo modo, se noi

avessimo trovato vabbè, ti ho detto, abbiam contato 500 mufloni, no? ne contiamo 200, che sono tanti, ne contiamo la metà, però sono li che corrono, che girano, che vanno, però c'è anche il lupo, andava bene? a mio giudizio... No. Però il discorso di non vederne neanche più uno.

C.: Sì, è stata sbagliata la gestione probabilmente di tutta la fauna selvatica.

F.: Sì, capisci il discorso? Io... io dico sempre a chi dice "Eh, ma voi cacciatori fate..." benissimo, noi tra virgolette ci siamo con il nostro impegno, le nostre fatiche, i nostri discorsi, ti ripeto noi abbiamo organizzato gare di tiro, abbiamo tirato su i soldi, ci siamo fatti il recinto, che ti ho raccontato, ce lo siamo pagato noi con i nostri introiti, il nostro autofinanziamento, tutte le nostre iniziative, lotterie, le varie cose, c'era l'animale in tal posto da comperare, siamo andati, ce lo siamo comperato, l'abbiamo liberato, abbiamo fatto questi... sto discorso qua e li abbiamo reintrodotti, con l'aiuto anche di tante persone, bisogna dire la verità, e ci siamo creati il giochino, ci siamo creati il giochino sì, ma... come ti posso dire, ci sono... c'è, talmente tante... c'è, dopo noi andavamo a caccia, abbiam portato a casa tanti animali, sempre quelli che si potevano, sempre quelli che avevano un difetto, sempre quelli che si potevano fare, però noi all'anno dopo abbiamo fatto talmente male, tra virgolette, che ce ne siamo trovati di più, e sempre più belli, c'è, capisci? Allora, secondo me quella era la politica giusta, adesso tu invece, no? ... M'arrivi e mi distruggi tutto quello che io ho fatto... non va bene, sinceramente io non vedo... non vedo il positivo, non vedo il positivo perché se tu fai un qualcosa deve avere uno scopo, deve portare ad un miglioramento, no? Questo è il discorso. Se adesso il lupo fosse arrivato e noi non avessimo più visto un capo quelli che noi chiamiamo sanitari, cioè il piccolino raggrinzito, la femmina ammalata, quella che s'è rotta una gamba, tutte ste... che noi si vedeva, che erano le prime che portavano via, non le vedi più, perché quelli li ha presi il lupo, benissimo, per carità di dio, capisci il discorso? ma ormai ha distrutto tutto.

C.: Eh, beh, perché quando quelli finiscono, si passa ai sani.

F.: Non... non vedo una logica. Quello che... la nostra competizione è quella. Io ti ripeto, se tu mi dici c'è anche lui, però gli animali che ci sono, vabbè, avranno un calo logico perché deve vivere anche lui, però la tua popolazione c'è, anzi, diciamo che per certi versi è migliorata anche perché tutti quelli stupidotti in giro, tutti quelli feriti, quelli malandati, ste cose qua, se li prende lui, se li mangia lui, in più quando ha fame mangia ancora, però abbiamo tutti nostri branchi che girano, che vanno, che problema c'è? Assolutamente. Ma quando tu invece fai sparire tutto... allora è lì che diventa, che

diventa.

C.: E poi, c'è, fa sparire, però tipo ha fatto sparire quasi tutti i mufloni, però i cervi quasi non li ha toccati.

F.: Eh, speriamo. Chi mi dice che è andato a prendere l'animale più facile? Io, noi abbiamo, qualcuno ha anche un'altra teoria: non c'era nessun competitore, capisci, e di conseguenza erano talmente stupidotti, non allerta, non è la parola giusta stupidotti, nel senso che son stati, che son stati predati subito, però voglio dire... abbiám distrutto tutto, neanche lì c'è una soluzione.

C.: Eh, è questo il problema, che proprio sta eliminando popolazioni, senza invece prendere un po' di qua e un po' di là.

F.: Eh, capisci il discorso? Adesso a me fa una tristezza maledetta perché dove, dove si è salvato qualcosa, tu vai là, vedi le femmine senza piccoli... eheh... cosa fai?

C.: Mmm. Anche perché sai che senza i piccoli c'è l'estinzione.

F.: Cosa fai? Capisci il discorso? Noi i piccoli... adesso torniamo al discorso che hai detto tu, noi ai piccoli non spariamo, eh? Quest'anno li hanno introdotti per forza, per vedere di fare un qualcosa per tirar su l'età, per vedere di salvare qualche vecchio, che non c'è... io credo che non ci sarà un cacciatore che sparerà ad un piccolo, di camoscio... ma ammettiamo che anche adesso c'è la possibilità, prima noi non l'abbiamo mai fatto, adesso si fa, del discorso. Ma... c'è, vedi che proprio queste... queste popolazioni di animali sono proprio... sono proprio rovinate, nel senso, noi si andava, te l'ho detto prima, si andava a prendere il 33% di maschi, il 33% di femmine e il 33% di piccoli, che dopo i maschi, ti parlo del camoscio il maschio è maschio, se vogliamo andare a vedere la vecchia etica, diciamo, anche tedesca dell'Alto Adige, ma anche nostra, il maschio deve avere sei anni, non andiamo a prendere un maschio di tre-quattro, giovane, la femmina deve avere 10-12, e possibilmente senza piccolo, capisci il discorso, perché? perché la femmina ti... c'è, noi facciamo un discorso degli umani, per dirti, no? una donna diciamo che ha il suo grandissimo valore, no?, diciamo così, dai 15-17-18 ai 50 anni, adesso non metterti a ridere [più che altro sono allibita, ma cerco di dissimulare con un sorriso], quando comincia ad essere come me a 60 anni, se c'è va bene, ma... sei a fine carriera, capisci il discorso? Quindi tu vai a fare tutte ste cose e... dopo invece là lui non va a guardare, c'è, ne ha tre, ne ha sei, ne ha undici, ne ha quattro, chi arriva mangia, capisci?

C.: Ma quindi quest'anno le percentuali sono cambiate?

F.: Guarda, noi... ti dico, avevamo quasi il terzo animale cinque anni fa, l'anno scorso

risicando risicando siamo riusciti a farne due capi a testa e quest'anno siamo a un capo a testa, se continua così, l'anno prossimo qualcuno avrà sempre questo capo e qualcuno...andrà a guardarli.

C.: Ma quindi sempre 33 piccoli, 33 femmine...

F.: Per forza, per forza. E anche lì bisogna vedere, perché adesso il... il piccolo attenzione ha un anno e mezzo, non è quello nato quest'anno, voglio dire e adesso? L'anno prossimo, diciamo, a me capita un piccolo.

C.: Eh, ma se non ce ne sono?

F.: Gli sparo? Ammesso che lo trovi, gli sparo? La mia etica mi dice di no, per dire, perché dico vabbè, io lo posso fare, lo abbiamo fatto per tanti anni, però sapevamo che lasciavamo lì quello che è nato quest'anno, e quello suo... suo fratello, diciamo, che ne aveva tre di anni, capisci, quello tu lo prendi, perché qualcuno va avanti, c'è sempre qualche vecchio che porta avanti. Ma... se non c'è... cosa fai? Perché, c'è, bisogna, viva dio, anche vedere un attimino avanti, sennò dici "Oh vabbè, c'è questo, bon andiamo, spariamo" [batte tra se le mani come quando si dice "bon, fatto"], chiuso, qualcosa succederà, però lì vai all'estinzione, c'è poco da fare. Perché dopo anche, c'è mettiamola così, vabbè, il cacciatore è un egoista, è uno che va ad ammazzare, è uno che va a fare, va ben, allora, diamone zero, neanche uno... il cagnaccio che gira, perché è un cagnaccio, non è che dice "Beh, non sparano i cacciatori, faccio a meno io", no, li fa fuori lui, quello è il discorso.

C.: Anzi, gli torna utile durante l'inverno perché dice "c'è più pappa per me".

F.: Esatto. Lui li prende, li stermina tutti e dopo quando si trovano che sono in 35, non han da mangiare, cosa fanno? Vanno da un'altra parte. Le femmine come è logico, come tutti gli animali invece di partorirne quattro-cinque-sei, ne partoriscono due, perché è chiaro, è biologia, questa, però cosa ne abbiamo concluso? Gli ambientalisti all'inizio ci han detto "Ah, avevate troppi animali, era giusto reintrodurre un competitore" ste varie cose... giusto per certi aspetti, però il competitore è quello che prende il 10-15%, vive lui e va avanti, ma se tu mi prendi il 90%... cosa abbiamo fatto? Capisci?

C.: Eh, è n grande problema.

F.: No, è un problema che è scappato di mano, è stato gestito male, secondo me, più che altro.

C.: Più che altro io mi sono accorta, anche parlando con i malghesi, c'è tanta burocrazia dietro, tanta gestione fatta a tavolino da chi non la vive in prima persona e quindi...

c'è, idealmente in città parlando dice “Eh, ma il lupo è carino, basta fare le stalle, mettere via gli animali”, poi vieni qua e ti spiegano che le mucche in stalla di notte non ci stanno perché devono pascolare e si trovano meglio di notte, quindi c'è proprio questo... non so, cozzare tra chi la vive in prima persona e sa cosa significa, e chi invece fa le leggi, fa le regole che le fa idealmente presumo.

F.: Vara, una persona che ha vissuto un giorno in malga, in montagna in mezzo alle mucche, in mezzo alle pecore, quindi, voglio dirti, non c'è bisogno dio sa di che intelligenza, no? quando gli presenti il discorso delle reti, ste cose qua, di portarle su, di fare ste cose qua, capisce subito che è una stupidaggine, come pensare di svuotare il mare con il cucchiaino, con il mestolo. È la stessa, guarda ti dico, è la stessa idea. I vecchi dicevano sempre che le mucche i primi due-tre giorni che arrivano in malga non provare neanche a fare formaggio perché non viene, viene una porcheria, le mucche fanno metà, c'è... c'è tutto questo... tutto questo stress di tutta sta roba qua, tu pensa tutte le sere portale dentro, a parte che poi non è neanche sano, eh, c'è tu avrai visto dove vengono anche, diciamo così, rinchiusi la notte, la mattina c'è un disastro di sporco, di porcheria, di...

C.: Sì, ma anche solo dopo che si radunano per la mungitura è un disastro.

F.: C'è, non è neanche salutare ste robe qua, sinceramente, non... Non va bene... le malghe migliori, che han sempre prodotto i formaggi migliori, son quelle che hanno sti pascoli immensi, no? capisci? dove si potevano portare cento animali, ne portavano 70, ed erano lì... lasciate là, abbandonate, la mattina bisognava andare a cercare col cane dov'erano, le portavi a casa e dopo le liberavi, c'è lì sempre stata la produzione... adesso quando tu cominci... c'è con sti espedienti qua rovinati tutto. Non parliamo dopo del discorso dei costi economici delle varie... capisci? Perché se andiamo a intaccare la qualità dei prodotti con queste nuove, diciamo, metodologie, chiamiamole così, che però sono anche costose...

C.: E nemmeno neanche sostenibili, perché per esempio so che tanti si lamentavano, i cani da guardiania non si possono tenere perché attaccano i turisti, i... tutti i recinti ok, però magari il turista passa, lo apre e te lo lascia aperto.

F.: Lascia stare, guarda.

C.: C'è, l'Altopiano ha anche il problema grosso del turismo che ti impedisce di adottare...

F.: E dopo io ti ho spiegato prima, no? ci sono stalle dappertutto, come facciamo? Chiudiamo le strade? Nooooo, no, non lo puoi assolutamente fare, assolutamente. Ma dopo... questo potrebbe essere... c'è, dopo dobbiamo scavalcare anche questo discorso

qua. Allora tu spiegami come le malghe, vabbè, tu sei su in un posto così, ma allora tutti gli asini, tutti gli asini, le capre, le pecore, il cane domestico, tutte ste varie cose che han mangiato qua... a 500m fuori dal paese... lì cosa facciamo? Eh... è quello che... è quello che ci lascia, hai capito, ci lascia perplessi. Perché dico, vabbè, in montagna, vabbè, siam su, boh, questi son dentro ai boschi, pieni di fame, ci son lì le pecore lì, boh, una ne mangiamo, eh, dobbiamo vivere, chiuso. Ma quando tu mi arrivi a... a un chilometro dalla chiesa, a 500m dalla chiesa e mi mangi una pecora, un asino di uno che ce l'ha lì per passione di non lo so che cosa, di un bambino che è il suo animale, che se lo gode e gira, poi tu vai lì di notte e neanche lo.. neanche lo mangi, gli mangi le cosce dietro e lo lasci là moribondo, c'è... non ha senso, non ha senso [sconsolato]. Ecco, hai qualche... cosa vuoi sapere, cosa posso dirti ancora, dove posso aiutarti?

C.: A me va benissimo così, veramente è stata una bellissima chiacchierata.

F.: Grazie, fa piacere. Eh, ti dico io non sono uno studioso né niente, io mi appassiono un po' di queste cose, e ti dico anche un po' della storia nostra, e dopo... fatalità ho sta passione. Ti posso dire... ti posso dire la mia, ecco, ti ho detto la mia, chiuso, basta. Voglio... voglio dirti, io ho parlato anche con altri cacciatori, perché quando mi han detto “Guarda c'è sta ragazza, che ste cose qua”, mi han detto “Tu diglielo perché sai come dire”, si deve sfatare il discorso di sti... sti cacciatori che vogliono solamente ammazzare, vogliono solamente are... vogliono solamente andare col fucile, ammazzare tutto e ste cose qua. Ti ripeto, noi... basterebbe dire, “Ok, noi continuiamo tranquillamente con il nostro discorso, con la nostra attività, con le nostre”... quello che possiamo fare, però non che, non che arrivi ad un qualcosa che le distrugge. C'è da soffrire un pochettino, avere qualcosa in meno, ste cose qua, ci impegneremo di più, faremo... faremo, cosa ti posso dire? noi andiamo, portiamo il sale d'inverno, portiamo il fieno d'inverno, abbiamo cominciato l'estate dove ci sono quei pascoli abbandonati, non possiamo bruciare perché guai è penale, ma andiamo su con la falce, tagliamo l'erba, di modo che anche sti animali trovano l'erba, ne faremo di più di ste cose qua, per carità di dio, per dirti, per darti un'idea. Portiamo avanti il discorso a prescindere da... però, c'è... ci vuole a tutto una proporzione, insomma.

C.: Eh, sì, quando diventa troppo... il troppo stropia.

F.: Esatto. Questo è il nostro discorso, dopo, ehh, noi siamo marginali, io l'ho sempre detto. Il problema grosso qua invece, ti ripeto, è che la gente arriva qua, davanti al negozio e dice “Ma io son sicuro ad andare su?” Eh... le malghe abbiamo visto cos'è successo, c'è... c'è anche questo problema da affrontare. Parli coi colleghi giù in

Appennino, loro dicono che hanno distrutto tutti gli animali anche loro, adesso sembra che si sono rivoltati a prendere sti cinghiali, che il cinghiale, diciamo, anche quello è un maiale... queste scrofe ne fanno dieci, ne vivono undici, sono proprio delle bande, scorribande, così, quindi anche lì han parecchio, han parecchio da mangiare, ma... anche lì, adesso mangiano i cinghiali, ma è perché non hanno più da mangiare dell'altro, o è perché...? Non lo so, non lo so, a dire il vero, Camilla [proprio molto sconcolato, come se gli fosse morto un parente e non sapesse come reagire, il mio nome quasi lo sussurra con dolore e stanchezza]. Adesso sta arrivando anche qui da noi, ma... poi non ha, c'è, non ha senso che ci sia un animale che debba essere per forza, a mio giudizio, predato da un altro perché questo deve vivere, cioè, ci vuole un bilanciamento, ci stai tu, ci sto anch'io. Faccio i miei danni, io... ci sono anch'io... il cinghiale rovina i così, va ben, è l'eterno discorso, invece di... di lasciare branchi di 10-20-30 [cinghiali], eh va ben, teniamone cinque, quello che è sopportabile e si fa, ma se anche lì adesso Ma, lasciamoli che vadano, che facciano quello che è, che distruggano tutto, non... Non va bene insomma, ecco. E ti prego adesso non collegare il discorso e dici "Eh ma voi adesso volete sparare anche a quelli".

C.: No, è vero.

F.: Ti dico non è così, non è così. Fidati che anche a noi piace il nostro altopiano, in ordine, con tutte le varie cose, fa tristezza vedere tutti sti pascoli, tutte ste robe arate, distrutte da sto animale qua che per, per riuscire che gli possiamo sparare c'è una burocrazia spaventosa, c'è da fare più carte di un... di non so cosa, capisci? C'è... andiamo lì, dove una notte ti distrugge un pascolo di una malga perché ne vengon dentro 10-20-30, cinque, sei, sette tiriamoli via, facciamo qualcosa, troviamo un discorso, c'è... sennò torniamo sempre all'eterno discorso, salviamo tutto? Salviamo tutto? No, perché distruggiamo tutto.

C.: Eh, è duro il discorso, ma fanno tanti disastri. Sentivo nel padovano ormai sono in ginocchio.

F.: Purtroppo abbiamo una certa... come ti posso dire, parte politica, senza accennare a discorsi, che... li vuole, come possiamo dire, li tollera, io non so neanche usare la parola giusta... e te li devi tenere, però tu capisci, non c'è una logica, non c'è una logica. Noi qua in Altopiano abbiamo, come ti posso dire, un discorso particolare, forse anche qua da noi è stato sbagliato il metodo, perché loro han detto tot ettari, tot metri, tot cose, così, probabilmente ci possono stare sti animali qua, ma il nostro è un terreno molto antropizzato, molto particolare, molto sfruttato, tu non puoi fare conto che ci sono



quelle parti selvagge dove puoi restare, perché c'è gente dappertutto e di conseguenza... e attività e colture, lascia stare la caccia, la caccia è niente a confronto, ma... quando tu vai ad ammazzare tutte le malghe, tutti i vari discorsi, l'economia, il turismo, tutte ste cose qua, è quello che ci crea problemi.

Interrompiamo di brusco la conversazione perché realizziamo che è molto tardi per entrambi e che se non ci muoviamo entrambi faremo troppo tardi ai nostri impegni. Tornando di sopra, mi augura buona fortuna per la tesi e mi invita a chiedergli ancora aiuto se ne avessi bisogno.



## Sesta Intervista \_ Gaia

<b>Nome</b>	Gaia Rossi
<b>Età</b>	31
<b>Professione</b>	Veterinaria e malghesa
<b>Luogo e data</b>	Malga Croco, 21 agosto 2020
<b>Durata della conversazione</b>	1 ora e 42 min.
<b>Condizione di rilevamento</b>	Nella corte di malga Croco, Gaia mi accoglie per una piacevole chiacchierata. Spesso ci interrompiamo perché Gaia deve gestire la situazione, sia con i ragazzi che aiutano sia con i turisti. Il clima è molto rilassato e la ricerca quasi passa in secondo piano, lasciando che la conversazione fluttui dove vuole.
<b>Ulteriori note</b>	<p>Come nel caso di tutto l'elaborato, eventuali nomi di persone che non ho conosciuto o che hanno chiesto di rimanere anonime sono stati sostituiti con dei nomi di fantasia.</p> <p>Nei casi in cui la conversazione si sposta a coinvolgere altri lavoratori senza alcuna inerenza/interesse alla mia ricerca, ho preferito riassumere brevemente, senza riportare per intero i discorsi.</p> <p>Con Gaia ho avuto altre due conversazioni non registrate i cui contenuti sono molto simili a quelli qui presenti; delle tre questa è la seconda.</p>

Camilla: Beh, intanto come sta andando? Qua la situazione è tranquilla?

Gaia: Quest'anno bene, non ci sono i lupi. Stiamo molto meglio.

C.: Comunque fa morire dal ridere, perché ho fatto alcune uscite con varie guide ad Asiago e sono tutte incerte sul numero dei branchi.

G.: Non lo sa nessuno, e non c'è nessun dato ufficiale che te lo dice. Infatti, io non è che sono incerta, sono abbastanza arrabbiata perché quest'anno ho fatto una fatica terribile a convincere le mie vacche a cambiare abitudini per sicurezza, me se qualcuno di

dovere mi avesse detto “Vara che quest'anno...”

C.: ...Non serve

G.: ... “Non girano da ste parti i lupi”, magari mi sarei risparmiata qualche bella ora. Sotto la pioggia. [Il tono si fa un po' scocciato]. Questo non è corretto, come non è neanche corretto che una popolazione che abita un territorio non debba sapere quanti sono, dove sono.

C.: Ma a parte quello, vedo anche nei confronti dei turisti c'è tantissimo silenzio, c'è, se non viene fatta la domanda, loro non ne parlano minimamente, e secondo me non è giusto.

G.: Guarda, io preferisco che non ne parlino piuttosto che dicano una bugia. Perché tante volte mi è stato riportato che proprio dalle guide vengono raccontate cose non vere, e questo è ancora peggio, perché dopo gli stessi turisti girano per le malghe e non sono in grado di capire cosa sta succedendo, oppure credono allora che sia l'allevatore che non gli racconta la verità. Perché spesso a queste domande si risponde con delle sottostime o addirittura si dice che... gli allevatori... sì, che ci sono magari che c'è una coppia che gira, ma non dà problemi, ma gli allevatori sono già a posto, già attrezzati. Anche questo viene riportato e non è corretto, piuttosto che non dicano niente, fanno meno danno, sinceramente [ridacchiando]. Ecco. Però è un po' grave che una guida che segue un territorio non, eh, non spiega alle persone quello che succede, ma non per drammatizzare o creare allarmismo, per creare una coscienza. C'è, io stavo... al di là del lupo, anche solo come va vissuta la montagna, perché noi oggi ci scontriamo con dei problemi che una volta non esistevano relativi alle persone che frequentano la montagna. Ad esempio, il non rispetto delle recinzioni, il fatto di non chiudere le recinzioni quando si passa, l'avvicinare gli animali mettendosi in pericolo e poi creando un danno all'allevatore, perché poi quando un animale ferisce una persona che si è avvicinata a suo rischio e pericolo non va bene, e i punti di abbeverata, c'è, io questa mattina ho tolto una carriola di sassi dall'abbeveratoio delle mie vacche, allora... [Silenzio scocciato].

C.: Tipo i sassetti ricordo... spero di tornare qui...

G.: Seh sassetti, sassi così [più o meno mi indica con le mani la grandezza di una pagnottella di pane al latte]. E questi sono i bimbi, c'è, non c'è educazione.

C.: No, assolutamente. Beh, a me è capitato, ho fatto un'escursione in notturna e c'erano dei bambini che si divertivano a puntare i fasci di luce contro le vacche, poverette, e non c'era nessuno che gli diceva niente, neanche i genitori...

G.: Esatto. Dai genitori non arriva nulla.

C.: Dalla guida nemmeno.

G.: Però io credo che oggi dovrebbero essere le guide che devono avere un ruolo educativo verso le persone che visitano la montagna. Alla fine, non siamo uno zoo, non siamo un'attrazio... [sbuffiamo ridendo entrambe] c'è, siamo delle persone che...

C.: Beh, ormai vi vedono come un parco naturalistico.

G.: No, c'è, dico, va bene che facciamo parte del turismo, però, oggi c'è la necessità di reinsegnare alle persone come si vive il territorio e avere rispetto degli animali e delle altre persone che lavorano, perché... c'è, una volta era scontato, mia madre non mi avrebbe mai lasciato andare da sola in mezzo a quattro cavalli liberi... Mi son trovata due bambine di cinque anni, otto anni, là in mezzo, da sole, con i genitori qua in fondo... C'è, non sai neanche cosa fare.

C.: No, no, io sono... ho sempre avuto mia mamma che mi terrorizzava "Non toccare gli animali che ti morsicano".

G.: No, non dico terrorizzare, però, dico, sì, nessuno entrerebbe nel giardino di un altro ad accarezzare il cane senza il padrone, non vedo perché... Vabbè. Comunque, anche questo sarebbe buono cominciare a inserire.

C.: Sarebbe da fare, in effetti è una bella cosa.

G.: Il problema è che tante volte... c'è, noi stiamo parlando di cose che sì, una volta erano scontate, ma non sono scontate neanche per le guide... C'è, le guide oggi sono persone che hanno un'estrazione... [sospirando sconsolata] diversa dalla nostra, anche loro non hanno più contatto con il mondo rurale, per cui a loro piace la natura, magari sono biologi, magari hanno studiato le piante, i fiori, eccetera, però comunque di alpeggio e di animali non sanno niente, quindi fanno anche fatica a trasferirlo, è anche questo il problema... però sarebbe.. utile per noi, ecco.

Interruzione per parlare con una ragazza per l'organizzazione del lavoro dell'agriturismo.

C.: Comunque oggi ero venuta su... c'è, più che parlare del lupo, avevo un interesse, c'è, volevo sapere un po' voi qua che razze avete, un po' la storia della malga, così, per capire.

G.: Qua noi abbiamo tutti animali da carne, abbiamo, adesso ormai sono quasi tutti di razza piemontese, che è una razza italiana pregiata, che è una delle migliori carni al mondo, comunque, da un punto di vista nutrizionale, ed è una razza molto rustica che

- si adatta bene alla montagna... Qua la malga è nata... è stata presa per passione di mio papà e poi anche nostra, e l'azienda è nata in seguito a questa scelta, quindi... perché mio padre ha un altro lavoro, mia madre ha un altro lavoro, sono entrambi veterinari tutti e due, noi eravamo ancora... Io ero al liceo e son la più grande, quindi i miei fratelli erano ancora più indietro. E a seguito della malga è nata l'azienda, improntata sull'utilizzo del pascolo e degli animali liberi la maggior parte dell'anno coi loro vitelli.
- C.: Quindi è anche... c'è, non sarà tantissimo... beh, sì, no, adesso abbastanza, immagino, perché...
- G.: Noi siamo qua da quindici anni, dal 2006.
- C.: È stata una bella scelta, immagino. Uno stile di vita diverso.
- G.: Beh, sì, sicuramente. Beh, le cose sono molto cambiate dall'inizio. Qua all'inizio era... una malga molto imboscata, c'era tanto bosco, poco pascolo e adesso nell'arco di quindici anni ha cambiato radicalmente faccia. Ogni anno han tagliato un pezzo, le comodità non erano sicuramente quelle di adesso, noi stavamo qua durante la settimana io e mio fratello, il telefono prendeva solo in bocchetta a un chilometro da qua, e quindi andavamo a telefonare una volta al giorno, toh, [ridacchiando] giusto per dire che eravamo vivi. Qua non passava nessuno, non c'era mai nessuno... e quindi era tanto diverso da adesso, adesso vedi quanta gente gira... quasi quasi abbiamo internet anche in casara, quindi è proprio molto diverso.
- C.: Ma quindi fate anche formaggio?
- G.: No, assolutamente. Noi qua abbiamo tutti animali da carne che han sotto i loro vitelli. I vitelli ciucciano il latte delle mamme... o noi o loro.
- C.: Giusto... e meglio loro, va là, che almeno...
- G.: È un pascolo anche inadeguato alle vacche da latte, questo, qua comunque non sarebbe in grado di sostenere...
- C.: Mmm. Perché c'è troppo sasso?
- G.: ... lo stesso numero di animali, esatto, in lattazione, che producono latte, voglio dire, per la caseificazione, eccetera, perché sono animali molto più produttivi, hanno bisogno di molta più energia e qua farebbero molta fatica a procurarsela, ecco. Ci sarebbe bisogno di una forte integrazione... [grande sospiro che tradisce disapprovazione] dall'esterno. Invece queste sono brave pascolatrici, su pascoli così disastriati han fatto un buon lavoro. Il problema è che non devono assolutamente correre perché si spaccano le gambe perché qua...
- C.: Eh, beh, ce le spacchiamo anche noi se corressimo.

G.: Loro vanno dappertutto, ma non devono essere spaventate, non devono mettersi a correre perché sennò arrivano su che... hanno tre gambe su quattro che non funzionano. È anche questo il problema di avere i predatori in giro... al di là che ti uccidano o no un vitello, eh, queste non sono malghe dove possiamo permetterci di fare i 100 metri [ridacchiamo entrambe] ... Insomma. Non è neanche giusto, tutto sommato, perché noi abbiamo iniziato così anche per questioni etiche, legate al benessere degli animali, eccetera, e la paura non rientra nel benessere degli animali. E quindi, sì, quest'anno è tranquillo.

C.: Però ogni anno è un turno al lotto.

G.: Sì, è tranquillo. Però sono stata io che per un mese le ho fatte correre per riuscire a farle cambiare giro e, oserei dire, [un po' alterata] per niente.

C.: Ma perché? C'è... giro, ma perché?

G.: Perché loro di giorno di solito stanno qui sotto, e di sera si sparpagliano per tutto il pascolo, vanno a pascolare, perché mangiano preferenzialmente di notte le vacche, adesso loro si sono buttate e restano buttate fino alle quattro del pomeriggio... perché caldo, mosche, ruminano, e poi, invece, di notte si muovono di più. Solo che adesso avevo su tanti vitelli ed è meglio che stiano vicino qua di sera. Po', anche perché non devono correre, invece gli anni scorsi di notte correvano quando arrivava il lupo.

C.: Immagino... beh, insomma, corriamo anche noi.

G.: Solo che loro non capivano perché dovevano fare il contrario di sempre [risolino stanco] per cui sì, è stato proprio... Qualche volta rientro e mi dicevo che ci sono tanti modi di maltrattare gli animali, anche questo è uno, è uno di quelli.

C.: Eh, beh, forzarli a fare qualcosa... che non viene loro naturale...

G.: Beh, cioè... dieci correvano a destra, dieci a sinistra e io in cima, e alla fine non era né benessere mio né loro. E ti giuro che se non fosse che a un certo momento, dopo un mese secco, hanno capito, io avevo già chiamato il vicesindaco e gli avevo detto "Varda che l'anno prossimo non torno" ... Io non ce la facevo, eh... Perché partivo da qua alle sette e mezza e tornavo alle dieci, la sera... prima di averle prese tutte, e di corsa.

C.: Eh, sì, è stancante, poi sveglia presto la mattina.

G.: E sotto l'acqua perché ha sempre piovuto. C'è non... [silenzio sconsolato] oggi si può scegliere. Questo per me, c'è, il gioco non vale la candela. Anche perché io vengo qua perché stiano bene, no per rompergli i coglioni, scusami il francesismo, c'è, se deve essere così, stanno meglio in stalla, stanno più tranquille, che discorsi. Però, dai

adesso, si è un po' avviata la cosa... E per fortuna per adesso è tranquillo, adesso vedremo nel mese di settembre.

C.: Ma quindi questa è proprio vostra? Non va all'asta?

G.: Questa va all'asta, va all'asta quest'anno. Questo è l'ultimo anno, del ciclo dei 6 anni.

Sono praticamente tutte comunali le malghe dell'Altopiano.

C.: Poi in realtà ognuno sa che tipo questa malga è vostra quindi...

G.: No, no, no.

C.: Quindi per voi è una fortuna averla avuta per quindici anni di seguito.

G.: Praticamente sì, perché comunque le aste sono pubbliche e il comune... vabbè, dipende da che amministrazione c'è, ma alla fine il comune guarda il portafoglio. Tu potresti essere qua da cinquant'anni, ma se arriva uno che offre due euro di più ehh... Non hanno grande interesse e il problema più grosso, appunto, è quando arriva qualche speculatore. Tu la malga la paghi 10.000, lui te la manda a 20.000 perché si è fatto i suoi conti e può permetterselo, ma tu 20.000 non li puoi pagare e è lì che perdi la malga. Eh, hai la prelazione, il diritto di prelazione, per cui se uno fa un'offerta più alta della tua, tu puoi comunque dire "No, la malga me la tengo", però te la devi tenere al prezzo dell'offerta più alta che aveva vinto, quindi in realtà non sai mai, non è per niente scontato. È un sistema che ha i suoi pro e i suoi contro, c'è ha senso per certi versi... però, sì, diciamo che al giorno d'oggi si potrebbero rivedere un po' certe cose. Però, cosa vuoi [sconsolata] ...

C.: No, anche perché immagino voi ormai conoscete il territorio, la zona, sapete come gestirla. Arriva uno nuovo magari...

G.: Sì, dopo lì, anche lì, c'è gente che è da generazioni nella stessa malga. Ecco, se vai dalla Lidia, dalla Rita Pasin, la sua ...signora che è lì, che è la vera detentrica della malga, diciamo, è morto suo marito qualche anno fa e sono andata due settimane fa e mi ha detto "Quest'anno, o comunque in questi anni, sono 100 anni che la famiglia di mio marito è in questa malga".

C.: Però...

G.: Quindi, sì, c'è, c'è anche della storia dietro, però poi adesso è ancora più difficile perché prima andavi in malga e facevi il formaggio, ben o male che ti sposti, o non facevi formaggio, comunque in malga andavi solamente per gli animali, quindi che ti sposti di qua o di là, puoi avere un pascolo migliore o peggiore, ma bene o male... Però oggi con gli agriturismi, in alcune malghe, tipo questa, c'è l'obbligo di fare agriturismo per contratto, non è che se io cambio malga ogni sei anni, resta la stessa



cosa, perché ti devi fare una clientela, ti devi... E il fatto di avere un contratto della durata di sei anni è fortemente penalizzante da un punto di vista agrituristico per il rischio di impresa che hai e per il fatto che non puoi fare nessun investimento entro un tot perché in sei anni non te lo ripaghi, quindi ci sono cose un po' grosse da sistemare per far sedere la gente, eccetera, tu puoi, magari stai qua trent'anni, pensando che hai bisogno di fare quella cosa lì, ma ad ogni rinnovo non la fai perché sai che in sei anni non te la ripaghi e nessuno ti assicura di riprendere la malga.

C.: Sì, non rischi.

G.: E questo, però, comporta che sì, che la malga sia penalizzata perché anche chi è dentro, sempre con il benessere del comune eh, però non va ad investire...

C.: Sì, non c'è una migliona.

G.: Non può fare miglione di un certo livello perché il rischio d'impresa non te lo consente. Comunque, vabbè, è una cosa in evoluzione, vedranno negli anni se...

C.: Vabbè, ci sarà sempre meno gente che vuole venire.

G.: Mah, secondo me non è che ci sarà sempre meno gente che vuole venire... oggi, ehm, c'è, non sono tanti anni che gli agriturismi son partiti in maniera così forte nelle malghe, c'è un po' dal punto di vista turistico una riscoperta negli ultimi anni.

Siamo interrotte da un amico di Gaia appena arrivato dalla pianura che le chiede se c'è del lavoro per lui, così Gaia si alza e gli mostra dove andare a tagliare gli infestanti.

C.: Avete giro, comunque qua voi?

G.: Qua sì, tanto, ma ce lo siamo anche creato. Perché qua sono sei malghe e quattro attive tutti giovani, e abbiamo fatto un po' di coordinamento. Facciamo degli eventi tutti insieme, poi ci... Adesso quest'anno ovviamente è tutto fermo da questo punto di vista, però poi calendarizziamo gli eventi che abbiamo nelle malghe in modo che non vadano a sovrapporsi, e che ci sia sempre qualcosa in una malga diversa, così le persone girano.

C.: Eh, beh, è giusto, perché magari tanti dicono "Vado a farmi la vacanza su ad Asiago" e poi magari non pensano nemmeno alle malghe, che si possa andare.

G.: Eh, ti dico, ti dicevo prima, adesso c'è un po' una riscoperta. Anche, per esempio, le guide sono pochi anni che hanno cominciato a portare le persone proprio a malghe, che è paradossale se ci pensi, però tanti eventi che sono nati negli ultimi anni, l'alba in malga e questo e quell'altro, c'è, sono banalità e non le avevano mai fatte prima e

le stesse malghe si lavora come agriturismo da molti anni, c'è, però, voglio dire, il valore stesso non ha mai pensato di valorizzare... turisticamente questi ambienti. Ma ti ripeto il problema, la gente sì che la devi portare a vedere, ma la devi anche educare al rispetto di questi luoghi e spiegargli qual è l'importanza che ci siano questi animali, eccetera, perché a me viene mal di pancia ogni volta che vedo le foto della bocchetta Paù, “Ah che bello”, ma a me viene male pensare quante ore di lavoro ho fatto ogni anno là e che questi qua [sbuffa ridacchiando] non lo sanno per niente, credono che sia tutto bello da solo, capito? C'è nessuno glielo spiega più e oggi c'è bisogno di spiegarglielo, perché una volta era ovvio. Tutti si dicevano “Oh, guarda qua, hanno tagliato, hanno fatto”...

C.: ... “Che bravi”

G.: No, però si accorgevano che c'era stato... Oggi se vien su un cespuglio alto due metri o che non ci sia non...

C.: Tanto la gente non va nemmeno a camminare, quindi... Neanche lo vedono.

G.: No, no, non gli fa differenza. Non riescono a capire queste cose qui e quindi poi [in tono scherzoso e amaro] non rispettano neanche te quando stai lavorando, c'è sembri un pagliaccio: “Guarda quello! Cosa sta facendo? Taglia l'erba” [Ridacchiamo entrambe].

C.: Magari vengono a dirti “Perché non usi un tosaerba invece”.

G.: No, no, qualche volta hanno anche tentato di dirmi su perché tagliavo i fiori. [In silenzio ci guardiamo con un'espressione tra il divertito e l'incredulità]. C'è, sì, vabbè, comunque dai, non sono tutti così.

C.: Speriamo.

G.: Il problema grosso è che con questo tipo di attività turistiche intense e chi fa anche formaggio oltre ad avere anche l'agriturismo, non ha più il tempo di seguire quello che è il pascolo, si fa il minimo indispensabile e è ancor peggio quando la malga viene presa dai nuovi... neo-insediati, diciamo, quelli che iniziano l'attività agricola per fare agriturismo e quindi è un discorso più economico perché se sei agriturismo paghi le tasse diversamente rispetto ad una ristorazione, queste qui son persone che sicuramente ti manderanno avanti bene l'aspetto turistico e ti terranno su la casara e quello che vuoi, ma il pascolo muore perché questi qua, anche volendo, prima di capire, come hai detto tu anche prima, come funziona l'ambiente, conoscere la malga, ci impiegano dieci anni se cominciano il primo giorno. Ma nel frattempo [sogghigna], è andato. Anche qui, per questo bisognerebbe cercare di tenersi le famiglie che hanno

sempre lavorato bene.

C.: Ma infatti, pensavo che ci fosse una certa, non so, via di preferenza.

G.: Sì, l'unica via che hai di preferenza è la prelazione, il diritto di prelazione all'asta.

C.: Sì, che però... c'è, rischia anche di diventare una fregatura perché...

G.: Eh, è la tua opportunità, c'è, in linea teorica ci sta. Il problema è che se arriva qualcuno che ti fa un'offerta stratosferica, tu non ci stai dentro a pagarla. Sì, quindi devi lasciare anche se sei lì da centomila anni. Adesso i comuni stanno tentando alcuni di mettere dei paletti diversi, oltre all'offerta economica, non so, devi avere altri requisiti o presentare dei progetti, allora invece di avere un sistema che va solo a offerta economica, va a punteggio dove l'offerta economica dà tot punti, gli altri punti li danno per altri requisiti o per il progetto che presenti. Questo per cercare di evitare le speculazioni economiche. Questo funziona abbastanza, però dipende sempre dall'amministrazione che c'è.

C.: Eh, beh, speriamo per voi l'anno prossimo.

G.: No, beh, mah. Metti che ci sono amministrazioni che hanno cercato di tenerseli i loro malghesi bravi. Eh, però lì, ti dico, dipende sempre da ciò che succede. Io non metto mai la mano sul fuoco [ridacchia] per sta roba, ho capito come funziona qua.

C.: È meglio essere prudenti.

G.: No, no, mah... c'è, i soldi sono soldi [in fare confidenziale]. Loro ti dicono "Sì, sì, bello e bravo", ma... Ciaone... Ecco, comunque dai, finché dura.

C.: Quindi per voi il rischio lupo non è un deterrente? C'è voi la riprendereste, anche sapendo che qui c'è il lupo, la riprendereste la malga?

G.: Se io quest'anno avessi avuto problemi di predazioni, non so se parteciperei di nuovo all'asta. C'è, dipende dal livello di rischio che hai. Il punto è che in questo momento il gioco di non farci sapere niente, tu stai lì nel limbo e dici "Beh, vediamo l'anno prossimo", non si sa se approvano, se fanno, se non fanno, e con questo trucco qua ti trascinano avanti. Poi ci sono aziende che possono scegliere se andare in malga o se non andare in malga, ci sono aziende come questa che sono nate, cresciute, vivono grazie alla malga, per il loro sistema di allevamento, e allora non è più una scelta andare in malga, capisci? Io devo andare in malga, che ci sia o non ci sia il lupo. Quindi non è che sia così automatico "Oh sì, quest'anno vado e l'anno prossimo non vado più". Ci sono aziende come le nostre che non hanno le strutture per ospitare gli animali tutto l'anno, devono per forza andare fuori.

C.: Eh, è brutto. Ma dov'è che avete l'azienda?

G.: A Schio.

C.: A Schio dove?

G.: A Ca' Trenta di Schio, è sopra al traforo che va a Valdagno.

C.: Ah, ok, sì, sì, ho presente.

G.: Ecco, lì in collina. A volte vedi le vacche fuori prendendo il traforo. Però non abbiamo abbastanza pascoli per tenerle là tutta l'estate. E poi ti dico, quest'anno, anche quest'anno ho tenuto a casa quelle che dovevano partorire, ma... hanno avuto, hanno sofferto tanto il caldo.

C.: Eh, infatti stavo per dirlo io, c'è, giù si muore.

G.: Beh, guarda che qua quando hanno mangiato il vitello. E non avevo niente. Man mano, avevo 20, man mano che partorivano le mandavo a casa. Una ha rischiato di morire, c'è, è partita da qua che c'erano 15 gradi ed è arrivata giù e ce n'erano 40.

C.: Eh, sì, uno shock.

G.: Fuori eh, messe al pascolo anche fuori. Ma se non son svelti ad accorgersi e a mettergli flebo e raffreddarla, ha fatto un colpo di calore. Roba che resta là la vacca. Mah, non è che ghe rivemo a ste robe, “No, mettile in stalla, portale, fai”, sì sì. Dai, non è sostenibile, io quest'anno sto tranquilla perché il lupo qui non c'è, figurati. A Belluno sta facendo di quelle robe, lascia perdere, mi è arrivato anche ieri sera un video... non è tollerabile, tu non puoi trovarti l'asino sbudellato ancora vivo. Io non te lo faccio neanche vedere perché ho fatto fatica a vederlo io.

C.: Eh, in effetti è un grande problema, anche il fatto che non riescano comunque a sapere quanti ce ne siano, a me preoccupa quello.

G.: Non riescono? [In tono di sfida] Non vogliono, e se lo sanno, non te lo dicono. È questo il problema, c'è, varda che già è un problema di per sé, ma la malafede che c'è dietro è quello il più grosso problema per noi. Perché io di avere le guardie provinciali che arrivano qua a chiedermi cosa so io, invece di dirmi cosa fanno loro... bon [arrabbiata, inizia a scivolare nel dialetto presa dall'emozione]. È grave, molto. Come, dico vieni qua a giugno, te vedi come che son ciapà, “Ma cosa fai, cosa non fai, ma li hai visti, ma così”, ma tu mi devi dire se li ho visti, e poi, scusami la parola, brutto stronzo che te me lascito qua a patire un mese in sta maniera che te sé benissimo che i no ghe xè, dimelo, no. C'è, ma... Bon. Speta che i capita n'altra volta se i gà corajo. [Tornando all'italiano e ad un tono più controllato e tranquillo] Io queste cose non le tollero. E non è giusto comunque.

C.: No, più che altro perché dovrebbe esserci un po' di sostegno, insomma, anche da

- parte... dopotutto loro sono qua per aiutarvi... dovrebbero essere qua per aiutarvi e ...
- G.: Dovrebbero essere loro che fanno il giro a dirmi “Varda che l'abbiamo visto di là, varda che...”. Han mangiato nell'altra malga sotto di qua, credi che me l'abbiano detto? Son passati per strada, eh [la canta scivola sempre di più nuovamente verso il dialetto, di nuovo un'esplosione di emozione]. Pensi che si siano fermati per dirmi qualcosa? E sanno che qua ho i vitelli.
- C.: Che in teoria dovrebbe essere anche quello parte del loro mestiere, no?
- G.: Bon. No, no. [Il dialetto ritorna, travolgente come il rancore che Gaia cova]. E lora vegner xo par farte la multa pa'l cazzo, queo va ben perché bisogn far cassa, però... Ma non c'è un sis...dai. Ti ripeto, non c'è buonafede [ritorna composta e controllata con l'italiano] in queste, in questo coso qua, proprio zero. Anche perché che noi allevatori dobbiamo, c'è, con un problema del genere dovevano essere i comuni a saltare sulla sedia per paura che gli allevatori stanno a casa e chiamare e dire “Tosi, cosa femo, come sio ciapà, ghe xè bisogno”, bon. No noi che andiamo a buttar giù la porta della comunità montana perché non ci ascoltano... c'è, varda che è stato molto grave qua, come si son comportati, eh.
- C.: Anche perché, dico, è un fiore all'occhiello la malga dell'Altopiano perché siamo, è il sistema più ampio d'Europa...
- G.: Loro sanno che la gente è presa per il collo, sanno che comunque questa gente qua a casa non ci può stare e basta.
- C.: Speculazione solo, proprio.
- G.: Ma questi sono i sindaci, eh, i presidenti della comunità montana, questo è stato. [Con una nota sconsolata] C'è, dico... vabbè. Ma tanto conoscono i loro paesani, sanno che questi qua non hanno altra scelta: lupo o non lupo, là ci vanno lo stesso.
- C.: Però, insomma, sanno che non hanno scelta, però almeno facilitarvi il fatto che venite qua e non avete scelta.
- G.: Ma dico, la polizia provinciale da chi dipende? Alzi il telefono e dici “Bene io sono il sindaco del comune X, voglio che gli agenti di polizia provinciale tengano informato me, prima di tutto, di quanti ce ne sono e quanti girano, e i miei allevatori”, quanto ci vuole?
- C.: No, ma più che altro la polizia provinciale gira? No, perché io non la vedo quasi mai.
- G.: Girano, girano. Guarda che qua si sono fermati adesso, ma a giugno tutti i giorni, polizia provinciale e carabinieri forestali. Cosa vai a fare, le passeggiate? Perché qua gli anni scorsi no se ga mai visto nisuno. Da quando che xè spuntà il lupo, i xè

dapertutto. Questa è la situation.

Pausa perché il ragazzo di prima si è cambiato i vestiti ed è pronto per andare a tagliare gli infestanti, così Gaia gli spiega bene come fare perché non ricrescano subito. Si mettono a discutere anche sulle scarpe antinfortunistica. In cima vediamo scendere verso di noi dei turisti così Gaia chiama a sé il cane, Dana, perché non li accolga.

C.: Ma è di razza?

G.: È di razza cane da pajaro. È quello che chiamano pastore della Lessinia e del Lagorai.  
[Rivolta al cane] Ma noi il Lagorai non lo abbiamo visto manco col binocolo, dighe.

C.: Perché è bellissima. Prima mi è venuta in contro con la luce, sembrava avere gli occhi grigi come il pelo. È veramente bello.

G.: Sì, è... a volte è carina a volte è bruttina, di'. "Dipende da come sono organizzata, da quanti bagni nella pozza ho fatto" Vero, mostro? Ecco, e dopo go paura che me magna el can. Ma se mi mangia il cane, io gli sparo... gli spariamo se ti mangiano, vero?  
[Dopo aver amorevolmente controllato la Ada e il suo pelo] Però, insomma, hanno mangiato qualche cane.

C.: Eh, beh, immagino, sono loro il primo nemico, no?

G.: No, è che non avevano tanto da mangiare sto inverno, sono entrati in un cortile e hanno mangiato il cane, ecco. Questo padrone ha trovato due pezzi d'intestino e basta. Sì, adesso, dai, va ben tutto, ma non siamo nel Far West.

C.: No, anche perché arrivino proprio...

G.: Neanche nel parco di Yellowstone. Perché qua si fanno di quei paragoni, guarda. "Ah perché equilibra la natura, qua e là", ma te te sembra che siamo in un ecosistema naturale non influenzato dall'uomo? Ma dove? Dove che ghe xè 'na casa ogni tre metri. Come si fa a fare sti paragoni qua? Veramente io non capisco. Guarda che qua gira più gente di notte che di giorno, ti sembra...

C.: Veramente?

G.: Madonna, prova. L'anno scorso stavo su alle 4 di notte con le vacche che correvano, c'è, [Il ricordo riporta al dialetto] mi xero là tipo film horror che gavevo anca l'ansia, qua pasa gente a pie che va a fare le luce...le passeggiate notturne. Go dito, "Varda, no, no xè posibie". C'è, non sta a dirmi che... ma neanche in cima al Portule non è libero. Comunque, ormai qua...

C.: No, siamo dappertutto in Altopiano. Beh, in tutta Europa non è che... non ci sono più

spazi non antropizzati.

G.: Ma no sì, non ci sono, magari là sui Carpazi. Moleli là, se te voi. Beh qua è stata una violenza, c'è, per me è stata proprio una violenza questa.

C.: Il lupo o le persone?

G.: Il lupo e quello che ci è stato costruito intorno, tutte le serate che hanno fatto, è stato proprio lesivo. Al limite della violazione dei diritti umani, guarda. Diffamatorio, vergognoso. Io ne ho fatte tante di quelle serate là, ma veramente non... basta, non mi faccio neanche più venire il nervoso. Io ho fatto tre anni così, adesso basta.

C.: Però, insomma, sarebbe bello riuscire a trovare qualcuno che vi aiuta a portare la voce a... cercare di mediare, a fare un po' l'ago della bilancia tra quello che dicono ...

G.: Per carità, noi, quanto tempo e quanti soldi abbiamo? Contro tutto quello che è finanziato dall'altra parte. Bon, varda che qua c'è gente che ha creato associazioni senza saper né leggere né scrivere e tra cinque anni me li trovo là che sono i massimi esperti a livello europeo. Bon, perché gestore di pagina Facebook, e lora? e questi qua senza essere nessuno, loghi, magliette, tazze, scrivono come se fossero i più grandi conoscitori dell'argomento, video, fototrappolaggi. La gente come vuoi che faccia a distinguere con chi sta avendo a che fare, scusami eh. Però dopo te li senti parlare "Ah, sì, eh ci eravamo appostati per vedere il passaggio dei lupi, eh, però abbiamo capito che se fumiamo i lupi non si avvicinano". Zio can, te ve a fare un'apostamento de note e te te meti a fumare, ma sito rincoglionito... C'è, ma te ti rendi conto che questa gente qua abbiamo là e questi qua adesso sono il riferimento sull'argomento? Per me non è offensivo, peggio, peggio, perché adesso man mano che passa il tempo si ufficializzano, diventano partner di WolfAlps, diventano quelli che fanno il monitoraggio del lupo, dopo te mi dici non abbiamo i dati, ma questa gente va a fare i monitoraggi, eh. Bon.

C.: Allora si capisce perché non ci sono.

G.: Questo è, e poi non li vogliono fare, perché se dobbiamo dare i numeri veri, i numeri veri sono da quattro a dieci volte maggiori a quelli che sono stati dati fino adesso. Puoi ancora dire che è in via di estinzione? [Provocante].

C.: Uhm, no [titubante].

G.: Nooo, perché non lo è, punto.

C.: In via di colonizzazione.

G.: Ma cosa succede se io ti dico ufficialmente che non è in via d'estinzione? Si apre tutto un altro capitolo che non deve essere aperto. Punto, ma comunque sotto ci sono soldi

che girano, non ci sono altre spiegazioni. Perché se tu vuoi uccidere un intero ecosistema a favore di una sola specie animale, perché noi siamo l'ecosistema, sotto ci sono solo che soldi, punto. Le nostre vite e quelle dei nostri animali non valgono... non valgono questo interesse.

C.: Eh, lì sta a quel punto capire se l'uomo vuole proteggere la natura e quale natura.

G.: Ma guarda che la natura non è una specie, non è un animale, oh.

C.: Eh, ma appunto, solo che per loro nell'ottica, secondo me, il lupo rappresenta la natura, mentre voi malghesi con le vacche, che siete comunque natura, rappresentate invece l'uomo. E quindi magari uno dice "Dato che c'è tutto questo clima di ambientalismo", dice, "Eh, il lupo fa figo e fa belli agli occhi..."

G.: Eh sì sì. Il problema è quando noi qua ci arrendiamo e stiamo a casa. Noi adesso ci abbiamo messo quindici anni a liberare questa malga qua, venti ce ne metteremo a finire, boh. Chi è che riprende in mano dopo? Chi è l'imbecille che si rimette a fare questo lavoro qua?

C.: No, più che altro, avrà voglia di farlo?

G.: Bon.... Ma comunque, c'è, quello che a me fa rabbia, c'è, io adesso me la prendo per queste cose per quello che può andare perso, ma in realtà [ridacchia sconsolata] mi rendo conto che forse è solo un problema mio perché, ti ripeto, la gente non capisce più niente di ste robe. Se domani qua diventa un bosco, siamo noi che diciamo "Ah, che peccato", perché noi sappiamo, ma alla gente non le sbatte niente, loro quando hanno camminato là sulla strada hanno fatto la passeggiata, se sono venuti qua a mangiare sono a posto, fine, loro sono stati in montagna e hanno fatto quello che dovevano, qua poe eserghe elefanti, giraffe, non cambia niente, niente, alla fine è vero, è solo un problema nostro. Quanti siamo? Pochi. Quanto votiamo? Poco. Quanti soldi produciamo? Poco.

C.: Secondo me siete pochi perché non venite valorizzati, perché tipo a scuola, io mi ricordo all'asilo, avevo le mucche che venivano e che ci spiegavano che venivano portate di qua e di là perché eravamo in un passaggio di transumanza da Padova a qua, e quindi per noi era una festa vederle, mentre adesso mi chiedo, i bambini in città, è una festa vedere le mucche come se avessero visto un capriolo, dico. Il fatto, secondo me, è che si è perso ormai questo legame con diciamo la natura domestica, quindi tutti gli animali della fattoria, di venir qua su in montagna a camminare nei pascoli, così, e...

G.: Sì, ma ti dico, appunto questa cosa qua è andata persa, ma se viene, c'è, oggi tu



dovresti insegnarla a scuola, le guide, non è più una cosa che è normale come era per noi da piccoli perché tutti avevamo il nonno con la papera, la mucca o con la pecora, c'è, oggi è... Ma io vedo come è cambiato il modo delle persone di venire qua... io penso di avere più cartelli che vacche in questa malga. [Ridacchiamo entrambe] Ti giuro. E ogni anno ne dobbiamo mettere di nuovi. Adesso, io, di dover mettere scritto fuori di non toccare gli animali, non mi è mai successo, però io non voglio una denuncia perché la mia vacca non voleva farsi il selfie con quella persona... [Ridiamo di nuovo] scusami, però a questi livelli arriviamo, eh.

C.: Eh, ma sempre perché loro considerano ormai le mucche quasi come degli umani che...

G.: Mah, uno zoo ti dico, guarda. Possono fare tutto, possono andare, possono toccare, possono rompere, possono aprire. Non capiscono che qui c'è qualcuno che lavora, che gli animali, sì, sono animali e che non ti puoi fidare così... la pet therapy.

C.: Beh, ma a parte che anche a me, se io fossi lì tranquilla a fare le mie cose e mi viene lì uno che vuole farsi il selfie con me, gli dico "No, scusa".

G.: No, no, loro devono accarezzare, devono toccare. Ma poi ti dico, sì, ti ripeto, anch'io da piccola ci ho provato più di qualche volta, ma mia madre mi diceva "Senti, se vuoi tornare sulle tue gambe, meglio che non gli vai vicino" [Ridiamo]... Cosa vuoi. Cavoli, poi se c'è il proprietario si chiede "Posso...".

C.: Ma quindi quanti animali avete su?

G.: Quest'anno qua ne ho trentanove in tutti, dodici sono vitelli, però di solito ne ho di più, ne ho dieci di più di solito... [Piccola pausa mentre lei spazia con lo sguardo sul pascolo alle mie spalle, sospirando riprende] Vediamo il prossimo anno, me io qua senza, c'è, avrei bisogno di un recinto fisso per gestirmi qua i parti.

C.: Eh, a proposito, ho visto i recinti che vi danno, quelli elettrificati, ma...

G.: Te li ha fatti vedere la Rita?

C.: No, su, sono stata su... Oh, dove eravamo? Mmmm, non mi ricordo...

G.: Ma qua in Altopiano?

C.: Sì, sopra Campomulo, comunque. Malga...non mi ricordo il nome.

G.: Ma pecore o...

C.: Pecore, pecore.

C.: Ah, Genziana?

C.: No, no Genziana, è un altro, vicino.

G.: Pino.

C.: Sì, malga Pino.

- G.: Era bosco secco... [Sinceramente non capisco cosa intenda, ma sembra più che altro star parlando a se stessa].
- C.: C'è, è stato bellissimo, perché la guida per parlarcene si era un attimo appoggiata e ha divelto il tutto, quindi ho detto “Ma com'è possibile che resista ad un lupo oppure ad un gregge spaventato”.
- G.: No, ma è il pastore che non l'ha messo giù bene.
- C.: Sì, ma come fai che c'è un sasso sotto che...
- G.: È il pastore che non l'ha piantato bene. Vabbè, comunque, va beh, tu puoi esserti fatta quella domanda, ma secondo te quanti altri si sono fatti quella domanda, c'è [ridiamo entrambe], perché la guida dice questo, il recinto va bene, a posto, questo coso qua, siamo a posto. E anche questo è grave, capisci? C'è, pazienza che mi dici “Bon, questo recinto è fornito da...”, però, digo [torna il dialetto emotivo], fate na domanda, dighe “Vara, sì, va ben da qua fin qua”, per lo meno, invece, no.
- C.: Sì, anche perché, immagino che quando qua tempesta, tempesta forte, quindi se non hai un recinto fisso.
- G.: Io ce l'avevo a fili così con quei paletti là, però, con quattro fili, era per terra tutte le mattine, dai. Cosa vuoi? C'è, figurati se io posso dormi... a parte che ci ho messo una giornata a metterli giù, e una giornata a tirarli su, ma io mai più in vita metto giù una roba del genere. Ma neanche se vengono loro la voglio, devo star qua a fare il giro quattro volte al giorno perché... c'è, per me è una cosa che non funziona, se non sta in piedi, non funziona. “No, sei tu che devi fare la manutenzione”, sì, la manutenzione, c'è, se la mia macchina finisce l'olio due volte al giorno, non è che io devo fare la manutenzione, la macchina non funziona, dio povero, c'è, penso che ghe rivemo tuti a sto concetto, no? Si stacca un filo ogni tanto, quea xé manutenzione, ma.... Però, ti dico, questa è malafede, perché è dal, ehm, 2012? 2013? che vanno avanti con questi recinti qua in Veneto in tutte le zone hanno riproposto lo stesso identico sistema, glielo abbiamo detto tutti, tutti, e comunque è sotto il naso di qualsiasi tecnico regionale che ga i so limiti, no? Perché non cambi sistema? Perché non provi qualcos'altro? I soldi ce li hai, allora è buona fede questa? C'è, sai in tutti sti anni qua progetti pilota che potevi aver fatto se volevi far qualcosa? Il Trentino non ha fatto la stessa cosa del Veneto, eh, ha gestito molto diversamente; che poi anche il Trentino “Ah, noi qua centomila lupi, gnanca ‘na predaxion”, sì, perché no i gaveva i branchi dentro là, i xera tuti n confine e i magnava tuti de qua. Quest'anno che gli mangiano dentro in Trentino, già due o tre malghe scaricate, a casa.

C.: Eh, adesso vediamo come sarà da loro.

G.: No, perché, voglio dire, sempre bravi tutti no? “Ah, ma c'è la presenza”, de che? Digo, xè come se te me dixesi che st'anno perché go fato sto recinto qua no go vudo predaxion, el lupo nol ghe xè, poe dirme che ga funzionà el recinto? Cazzo, se no ghe xè il lupo. Quando ch'l riva, te lo so dire, no? Però queste sono le statistiche che fa la regione Veneto. Io quest'anno non ho avuto predazioni perché ho fatto questo recinto, brava! Sono un genio, cazzo! [Ridiamo entrambe] Vabbè, dai, ormai abbiamo capito, finché non cambiano le persone che sono lì davanti, ma a livello non solo politico, anche proprio dei funzionari, perché dopo sono i funzionari che gestiscono queste cose qui e non ne andiamo fuori.

C.: Mah, il problema, secondo me sempre è che chi cerca di trovare soluzioni a tutto non è mai dentro al sistema, e quindi fa sempre questi progetti a tavolino pensando che...

G.: Ma qui è ancora peggio perché chi sta gestendo questa cosa qui, lo fa in maniera personale, c'è, secondo i propri sentimenti personali, non secondo quello che è il suo ruolo di funzionario... c'è, è come se io, non so, fossi nel settore dell'agricoltura, non mi piace il formaggio e mi occupo solo di produzione di vino, eccetera, e faccio crepare tutte le aziende che fanno latte, ma il mio ruolo è essere là per tutti, no per quei che me piaxe mi, o gestire queo, oppure mi me piaxe i yogurt e faso far solo che yogurt, no. Invece questa persona qua, a cui piace la fauna selvatica, che po' digo, non vuoi censirli, non vuoi gestirli, ma sti cazzi di recinti, cosa te gavemo fato de male, manco quei lasene farli fare come che i ga d'andare, no? E lora, devo dedurre che vuoi che ci mangino gli animali? Non so, cazzo, te si proprio perverso, cazzo [ridendo insieme a me]. Non so, delega se non sei in grado, delega.

C.: O informati anche, perché a volte vedo che c'è tanta ignoranza.

G.: Guarda che quando abbiamo fatto il convegno ad Asiago, che abbiamo invitato Duccio Berzi a parlare di recinti lui... [siamo interrotte da uno dei cuochi che esce con gli occhiali da lavoro di Gaia indossati per tagliare le cipolle, così scopro che di solito usano gli occhialini da nuoto per non piangere] ... Quando abbiamo fatto quel convegno là avevamo invitato il dottor Pernechele, responsabile dello sportello lupo di Asiago, a presentare i dati sulle predazioni in Veneto, dato che non vengono divulgati, e non c'è stato verso prima di avere risposta da parte della Regione se poteva venire, e poi la risposta è stata negativa, non poteva venire a presentare questi dati pubblicamente, che i dati non erano disponibili, perché qua, perché più avanti la Regione si riserva di fare un incontro. L'incontro della Regione non è mai stato fatto

e i dati della Regione sono stati pubblicati il giorno prima del nostro convegno, quelli che non erano disponibili.

C.: Che tra l'altro sono pubblici, comunque.

G.: Adesso sì, adesso sì.

C.: Ma per esempio, io se vado a Vicenza e chiedo di accedere a tutti gli atti delle predazioni, me lo lasciano fare.

G.: A Vi..., ma quella è polizia provinciale, prova a domandarli lì in Regione.

C.: Proverò.

G.: Bon. Devi andare provincia per provincia a richiederli, e adesso perché sono stati minacciati da qualche consigliere regionale di andare per vie legali perché i consiglieri regionali dalla Regione non riuscivano ad avere i dati sulle predazioni, allora adesso hanno iniziato a buttarli fuori. Ma quindi il dottor Pernechele, responsabile dello sportello lupo Asiago, con lo scopo di aiutare gli allevatori e di formalizzare sulle eeehhh, non ha, non è venuto a relazionare ad un convegno pubblico su questo argomento. Il dotto Berzi, unico podemo ciamarghe esperto de recinti a livello nazionale per questione lupo, che ha fatto un progetto di un anno in Trentino portando avanti appunto lo sviluppo dei recinti, consulente per la Regione Veneto, è stato diffidato dalla Regione a venir a parlare a quel convegno là nostro. Mi ha chiamato e mi ha detto “Guarda che io è perché son già d'accordo con te, ti ho già dato parola da tempo e non sono dipendente regionale, ho solo dato, ho fatto delle consulenze, a me non è mai successa una cosa del genere, ma io sono stato chiamato e diffidato dal venire a parlare a quel convegno lì”. Guarda che doveva solo dire come cazzo che se fa un recinto, eh. Bon, e lora.

C.: Anche perché è giusto fare divulgazione e formazione.

G.: Non avremmo neanche dovuto farlo noi quel convegno lì, avrebbero dovuto venir qua loro e darci loro queste informazioni, no che noi dobbiamo andare in cerca e organizzare, bon.

C.: Sì, anche perché se poi vogliono che usiate i metodi preventivi che vi danno.

G.: C'è, c'è buona fede in questo? Dimmi dove la vedi, perché io non riesco neanche a capacarmi di cosa siamo andati incontro. Per cui la gente incazzata, lassa perdere poi il lupo, ma per tutto, tutto questo contorno che c'è stato: forestali che entrano e ti dicono “Togli quel cartello e io qua, se tu dici queste robe, sta attento” ... C'è, ma...  
No.

C.: Anche perché sono qua per aiutarvi in teoria.

G.: Già è un problema grosso. Qua non vengono mica, eh, da me. [un po' pensierosa e un po' ironica] Non so come mai, non riesco a capire. Però, dico, non ci siamo. C'è qualcosa che non torna, no?

C.: No, infatti.

G.: Ecco. Che ne avevamo già abbastanza di problemi in sé.

C.: Ma più che altro dà fastidio, secondo me, il fatto che facciano tutti questi sotterfugi, si chiamino, non farlo... almeno lo dicessero pubblicamente anche in pubblico...

G.: Ma stai scherzando, ma dico, c'è... dovevamo essere, dovevano invitarci il primo primo e dire "Tosi ghe xé sto enorme problema, no seo cavaremo mai, serchemo un modo da qi cominsemo, proveo a far qualcosa".

C.: Può anche essere un modo perché loro non sanno cosa fare, non sanno gestirla, e quindi scaricano su altri.

G.: No, loro sanno, loro sanno già tutto, invece. Perché loro vengono qua e ti dicono... Vara che di scene ne ho viste di tutti i colori, io, veramente, xè alucinante. Ancora più allucinante il sistema che hanno, perché poi loro ti dicono che loro hanno pagato, hanno assunto sti tecnici regionali che xè tramite bando, puoi presentarti anche te... Ti prendono.

C.: Ah, dai?

G.: Dopo te cosa ne sai di ste robe qua, non lo so, però tu diventi tecnico regionale sui recinti, su mia nonna in cariola, perché tanto se non se presenta nisun te ve dentro ti. E lora, con questo si va sul giornale, tot tecnici, tot mila euro di recinti che no ga fato domanda el can de nisuni ma va ben, tot coso, bravissima la Regione. Gli allevatori tutti imbecilli perché tot predazioni e nessuno senza un sistema di prevenzione. E dopo come funziona? Che se vengono qua, quest'anno mi dicono che io sono stata brava perché ho fatto così e non ho avuto predazioni, ma se io ne avessi avuto una, io sono deficiente con lo stesso identico sistema perché il recinto non era mica fatto giusto, bon. Perché io lavoro all'università, ho scritto qualche articolo scientifico, ne ho girati di dati, so benissimo come fai a far diventare un bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto e viceversa. Desso, prima che mi freghino me su sta roba qua, ne passa. Che i grafici son bona de legerli e i report anca [ridacchiamo entrambe], per cortesia. Le omissioni le vedo benissimo, dove che manca il contesto.

C.: Beh, ma anche, io per esempio, prima anche di partire con tutta la ricerca, mi dicevo "Beh, ma non è difficile tenersi un cane da guardiania perché" ... però poi venendo su, in effetti, parlando anche con te, mi è venuto in mente, "Ma, aspetta, in effetti io

passo sempre tra i pascoli camminando, se c'è il cane che poi mi attacca...”

G.: Eh, va che io sono andata là a trovare un pastore ghe n'ha due. Uno lo tiene sempre legato alla catena e quell'altra la tien distante in mezzo alle pecore sempre sott'occhio. Porco cane, il can me ga sbaià da qua a là e te dirò che... anche no. Sta qua [intendendo Dana] è stata chiusa dentro tutto il giorno anche ieri, comunque, solo perché fa buu alle persone fuori della porta. Secondo ti, poso tegnerme qua due tre pastori maremmani? Che dopo, se xè un lupo basta un cane, ma lora fasso anca manco de torme un can, ma se sono sette otto lupi come giravano l'anno scorso, allora secondo te un cane, che cazzo fa? Oltre ad abbaiare? Sbaia anche questa, lora. Sbaia anca un Pincher, forse sbaia anca de più. Bon, e gonti risciar cosa? “Ah li lascia là in mezzo”, sì, sì. Una mattina trovo un brasso de un uomo de qua e un brasso de là, però c'era scritto attenti al cane, vero? Dopo il cane è un problema, e lora dopo “Eh, ma il cane era problematico, eh ma il cane non era selezionato, eh ma il cane l'hai comprato da sola non te l'ha dato WolfAlps, eh ma sto cazzo”... eh, ma il gioco vale la candela?

C.: Magari attaccano il cane di qualcun altro e ti dicono “Eh, ma il cane non era legato”.

G.: Ma certo, ma certo. E allora dopo l'ordinanza del sindaco, il cane deve stare legato dalle alle, me nona in cariola. Dai che son puttanate ste qua, scusame el termine.

C.: No, ma è vero. Anche perché poi nessuno pensa che poi un cane deve anche essere mantenuto, c'è, non è un chihuahua che mangia...

G.: Ah, no, ma loro... un bicchiere di latte e pane... certo, no? Perché, capito, perché in Abruzzo il cane mangia, si mantiene con il siero di latte e pane, e lora mi go studià cinque anni per dirghe al me cliente che al can te ghe dè da magnare un cazzo e sopravive senza difetti nutrizionali...

C.: E ha la forza di andare contro i lupi...

G.: ... in Abruzzo el can magnarà anca siero de late e pan, ma se magna tutte le placente de le piegore, tutti gli agnelli morti e dopo se'l gà fame va anca in volta e se magna anche qualche capriolo. Però questo viene leggermente omesso, vero? Perché non bisogna dirlo, no? Perché lori come xè che i fa gli studi? I va dal pastor, “Cossa ghe deto da magnar?”, “Questo e questo”, el pastor no xè che'l ghe dixè “Sì, el me magna sulle carogne che'l gà trova”, no, fatto lo studio, pubblicato, a posto. Vedi, guarda... come mai che in Abruzzo il lupo ha paura del lupo e qua no? Come mai nel parco naturale la volpe te vien visin e qua no?

Interrotte di nuovo dal cuoco che chiede dove sia la sorella di Gaia perché ne hanno

bisogno per tagliare le verdure. Gaia poi cerca di capire se la ragazza che serve ai tavoli ci sarà la settimana dopo per organizzare il lavoro.

G.: Beh, comunque son fortunata perché non mi è successo nulla per ora. Eccoli là. [In lontananza passa la macchina dei forestali].

C.: Eccoli, si parla del diavolo... Sì, però poi stare in macchina così, è come se passassi io.

G.: Beh, non è che io ne senta la mancanza, a dire il vero... Però, voglio dire, l'assurdo è quando capitano qua a chiedermi a me, c'è, sei tu che devi dire a me, cazzo, io te lo devo dire... Ma poi qua ci sono anche dei personaggi un po' strani. Loro tanto fanno a fare gli amici, tanto... non so, io ho un altro modo di ragionare e di lavorare.

C.: Mah, secondo me perché è la differenza tra chi è abituato a star fuori con gli animali, conosce i loro ritmi e chi magari è abituato a stare anche in un ufficio, così.

G.: Sì, ma poi va anche a questione di mentalità, perché poi qua son abituati a fregare il prossimo prima di essere fregati loro, tutti devono avere doppi fini per forza e... Invece qua è impossibile collaborare, lavorare insieme, son cose che neanche entrano per l'anticamera del cervello.

C.: Eh, quello è un peccato, perché se si riuscisse a creare una rete di collaborazione sarebbe tanta roba.

G.: Guarda, è sempre stato il problema dell'Altopiano e sempre lo sarà perché quassù... però, insomma, vabbè. Varda, io venivo in malga perché non c'era nessuno e io stavo bene qua... non è che mi interessa più di tanto, però... questo non è un problema che posso gestire da sola, sennò l'avrei già risolto, probabilmente. Ma non è che hai tanta libertà di azione. Dopo ho, ho visto che qualcuno quest'anno ha fatto su, c'è, meno male tutti hanno cambiato gestione, perché le manze se le tengono più vicine, cerchi di... però sono tutte robe che funzionano finché il lupo non gira, c'è quando ha fame, entra, le mangia, punto. Puoi aver messo quello che vuoi e non...

C.: Come noi quando abbiamo fame.

G.: Eh, sì, no, non è molto difficile da capire.

Gaia si ferma per sapere come sono messe le prenotazioni. Nel frattempo, arrivano i primi turisti per informarsi per il pranzo e ci perdiamo un po' a criticarli perché sono talmente pigri che, anche se c'è il cartello di obbligo di parcheggiare in alto e proseguire a piedi, arrivano comunque in macchina o in moto, ostruendo le manovre alle macchine della

malga.

Arrivano altri turisti e dobbiamo tenere calma Dana perché non vada addosso ai nuovi venuti.

G.: Beh, qua devo dire che vien, c'è, di solito i clienti sono bravi. Non capita tanto spesso, sì, capita qualcuno un po'... però...

C.: E loro vi chiedono mai del lupo? Di come sta andando?

G.: Qualche volta. Poi di solito... l'anno scorso avevo fuori anche le cartoline, mentre quest'anno non le ho messe per via del Covid. Ma guarda che non tanti chiedono anche perché sanno già tutto.

C.: Sono convinti di sapere.

G.: Sì, di solito quando chiedono tante volte è perché hanno visto qualcosa e devono dirmi che dovevo far diversamente.

C.: Solo per criticare.

G.: Eh, ma tante volte è successo così. “Ma perché non hai? Perché non fai? Perché non...?”

“Eh, perché bla, bla, bla.” Io non voglio più entrare nel discorso perché sono stufa.

C.: Immagino.

G.: No, nel senso, sì, vabbè... Dopo, se vedo che sono persone che possono capire, gli spiego anche più volentieri, ogni tanto capita qualcuno che proprio... sorvolo, sorvolo sull'argomento perché tanto non... Cosa vuoi? Perché io devo perdere tempo o farmi venire il nervoso per dei clienti che per partito preso... Loro sanno già tutto di come funziona a casa mia, di cosa faccio io, i miei parenti, eccetera e io non vedo cosa ho da aggiungere a queste conoscenze... Vero, Dana, perché tu non mangi il lupo, eh? Senti che ciccia, qua i magna in due, eh.

Nuova interruzione per controllare dove è finito il ragazzo andato a tagliare le erbacce e spiegare come si augura che le tagli. La ragazza che sta apparecchiando le racconta di una volta che i clienti avevano pensato, vedendo Gaia partire con il decespugliatore, stesse andando con il metal detector nei campi. E lei racconta di un'altra volta che le era capitato lo stesso. Di nuovo ci fermiamo a guardare i turisti che fanno diecimila manovre per parcheggiare e poi andare a camminare. Poi mi parla un po' dei flussi di turisti, come va la stagione e di nuovo arrivano turisti così che Dana deve essere richiamata, ma siccome arrivano con i cani, deve essere rinchiusa.

Arriva anche la sorella di Gaia.



G.: È lei la proprietaria, mia sorella. È lei che gestisce l'agriturismo. Io basta, se dio vuole, non so se hai capito che ho dei piccoli problemi di asocialità [in un tono un po' inquietante e malefico che lì per lì non avevo notato, ma nella registrazione risalta].

C.: Eh, vabbè. Con gli uomini, non con gli animali, però.

G.: Esatto.

C.: Infatti, a proposito, volevo chiederti, secondo te, se io dovessi definire, c'è, se tu dovessi definire il confine tra uomo e natura...

G.: Ma l'uomo è natura.

C.: Oh, finalmente qualcuno che risponde come me.

G.: No, c'è, siamo noi che pensiamo di non essere degli animali, noi dovremmo essere più mistici. Abbiamo il dono della ragione, per cui dovremmo essere più misurati in certe cose, ma anche di questo noi ci dimentichiamo: noi siamo parte della natura, parte dell'ecosistema, mangiamo verdure, carne, uova perché siamo onnivori e possiamo fare quello che vogliamo e adesso, non farmi dire volgarità, ma se ci riproduciamo è perché abbiamo degli istinti. Al pari di animali, siamo governati da ormoni e sostanze chimiche varie come tutti, infatti quando è ora che ci rompiamo, andiamo dal dottore, è così che funziona.

C.: Beh, è quello che sostengo anch'io e quando lo dico tutti mi guardano sempre stranissimo, tipo "No ma..." e poi partono con queste spiegazioni filosofiche...

G.: Sì, sì, è vero che abbiamo un cervello più sviluppato, però invece abbiamo anche tutto il resto che è molto meno sviluppato, ghe metimo 30 ani ad andar fora de casa e invese, se te pensi, un can in un ano xè fato [ridiamo]. Non possiamo considerarci estranei. Dopo, che abbiamo fatto tanti danni, sicuramente. Ma se ci pensi, anche noi in qualche modo siamo regolatori delle specie.

C.: Eh, questa è una bella definizione.

G.: Eh beh, ci sono predatori che non hanno predatori, altrimenti. E noi non abbiamo predatori più che altro, questo è il problema... A parte il Covid.

Problemi con i bagni e l'organizzazione della forza lavoro.

C.: Poi che carne producete, che ho visto che vendete anche carne.

G.: Eh, tutta carne di manzo, di loro figli, quindi tutti i tagli.

C.: Fate anche la carne secca?

G.: No, c'è abbiamo fatto delle prove, però non abbiamo ancora trovato la formula giusta.

Anche perché son cose più tipiche dell'Alto Adige, così, bisognerebbe andare là... beh, non è che loro ti danno la ricetta. Però, sì, bisogna un po' informarsi. E lora, qua fanno carne salada e carpaccio di antipasto e abbiamo fatto dei salami di bovino, però per il resto di lavorato quasi niente. Qua cucinano il fegato, le trippe, la coradea,..

C.: Buono.

G.: È buono sì. E dopo, va ben, tutti i tagli che puoi trovare in macelleria. Però di Piemontese, per cui è una carne un po' più pregiata di solito, molto magra, e sennò abbiamo degli incroci con l'Angus che è allora, invece, è molto grasso.

C.: Uhm, io ho avuto brutte storie con gli Angus.

G.: Perché?

C.: Perché alla mensa di scuola ci mandavano solo pezzi di Angus, però era tipo solo grasso in pratica.

G.: Sì, i ritagli vi mandavano. Perché infatti l'Angus è una carne che è stata molto sponsorizzata come di pregio, qua e là, però noi in Italia non siamo abituati a mangiare carne grassa. C'è, in Nord Europa sì, fanno cotture più lunghe... Ecco, adesso hanno iniziato a fare i giri anche sti qua [in quel momento in strada passa una comitiva di circa una ventina di quad], sti qua fanno i giri con i quad, partono da Canove, anche questo non c'era una volta, adesso hanno preso...

C.: Tutto... Eh, la tecnologia che prende piede.

G.: Pagano. Quello davanti sta sempre praticamente in piedi perché deve controllare quelli di dietro. Non so se pagano tipo 35 euro al giorno, tipo così.

C.: Sarà, però è meglio andare a piedi.

G.: Ma più che altro, io capisco che sia anche divertente, però fanno veramente troppo rumore, c'è dovrebbero trovare il modo di silenziarli un po', perché dico è veramente una violenza in montagna. Loro stanno anche andando piano, però li senti fino a qua, quando arrivano quelli che hanno i quad loro, tipo par che sia drio pasare uno shuttle, sì, non è proprio il suo. Però, dio, se li silenziassero un poco come anche le moto da cross, sarebbe già meglio, più vivibile.

C.: Agli animali dà tanto fastidio?

G.: A me sì. Gli animali, a meno che non gli vadano addosso... Cosa vuoi, gli animali sono abituati ai trattori, le macchine... questi qua almeno, anzi... quando arriva il trattore, arrivano tutti.

Arrivano i cuochi e la sorella di Gaia a scaricare dall'auto le nuove provviste di cibo.

C.: Comunque è bello vedere che siete tutti giovani.

G.: Tutti schiavi importati, eh. Io vado dal commerciante, a marzo, e gli dico “Cosa mi proponi quest'anno?”.

C.: Pagati a vitto e alloggio.

G.: Macché, macché. Mangiano pane e acqua, anzi, li nutro come i cani da pastore, siero di latte e pane secco e che stiano contenti anche. Beh, è proteico, eh.

C.: Sì, beh fa anche bene, no? Dicono che aiuti...

G.: Sì, esatto.

C.: Pulizia profonda. [Ridiamo] Beh, come quei specie di rituali indiani, no, dove vai e ti fanno bere quella specie di biberoni per aiutarti a ripulirti.

G.: Madonna, ma per fortuna non ne abbiamo più di queste usanze strane... Sono due o tre giorni che si litigano perché lavorano tanto, sono... c'è una ragazza anche che cucina, sono in due, poi figurati maschio e femmina dopo un po', lui porta pazienza, ma lei è abbastanza peperina. Ogni tanto quando vedo che arriva ad asciugare i piatti lui, vuol dire che s'è preso una pausa di riflessione dalla cucina. No, però è bello dai. Loro sono tutti di giù, vengono su.

C.: Eh mah, non sembra, ma fa benissimo stare tra il verde.

G.: Guarda che psicologicamente sì, c'è, nel senso, io metto qua anche ragazzi che vengono per qualche problema per gli affari loro... Beh, una volta abbiamo avuto una ragazza con problemi molto molto gravi di anoressia. Io non so se è stato star qua o per cosa, però, fatalità dopo sta stagione che è venuta qua due settimane, l'inverno stesso è partita con Asiago Guide e dopo si è tirata fuori e è andata, adesso sono tanti anni che è a Sharm El-Sheikh a fare ... [Gaia dice una parola che non capisco, mi sembra sommozzatore]. Sarà stata una fatalità, quello che vuoi, però qua...

C.: È magico.

G.: Poi a quel tempo, adesso prende di più il telefono, ma con la scusa che sai che con il telefono non prendi, che qua nessuno ti disturba, che puoi stare tanto in pigiama quanto vestita da festa, tanto nessuno ti guarda, nessuno ti giudica, poi fai quello che vuoi, e dopo l'ambiente in sé, perché dopo anche là in Bocchetta è un bel posto, se vuoi star là, hai vita.

C.: No, ma si sente moltissimo, lo sento. A me tipo veniva da piangere a luglio sono scesa alla fine, mi veniva veramente, mi dicevo “No, ma perché mi sto staccando” e adesso appena posso vengo su a restare in mezzo al verde, a riposarmi, tranquilla, lontano dalle persone e dalla calca.

G.: Ma se tu guardi, noi abbiamo il cervello che gira a mille, però comunque il nostro essere inconscio ci riporterebbe qua, perché se tu vuoi cercare la pace, dove la cerchi? Non vai in un centro commerciale, non vai neanche tanto in un centro benessere, in realtà, alla fine. Questo è quello che ti dà, che ti senti veramente, dici “Eh, sì, ti devi fermare”.

C.: Eh, stare tra la natura. Ritorni, secondo me è perché ritorni al contatto primitivo.

G.: Perché noi siamo parte della natura, punto. Possiamo girarci intorno quanto vuoi, ma perché i maschi se devono fare la pipì, piuttosto che andare in bagno, la fanno sempre fuori? Sì, non voglio dire che sono come i cani, che hanno bisogno di pisciare in giro, però. E che contenti che sono! Te li trovi qua, là, su, xo, perché comunque queo xè dai, xé inutile.

C.: Beh, come andare anche in giro scalzi, c'è, dai, è una liberazione. E stare qui è veramente magico, poi soprattutto qua perché sembra di essere staccati dall'Altopiano e dal resto.

G.: Beh, qua è un po' particolare, infatti, c'è, come pascolo è un disastro e un disagio, però la posizione è... merita, perché per noi è una delle più vicine a casa, che puoi star fuori tanto quanto se vuoi in un quarto d'ora sei giù, se hai bisogno, se vuoi andar a farti un giro. Poi, ti dico, una volta era così, nel senso, eri in pa... qua se volevi stavi in pace, non c'era nessuno, poi andavi giù. Adesso c'è quasi più gente qua che in piazza, però ancora resiste il mese di settembre un po', quello di giugno, dai. La Alice [una delle cameriere] è stata rapita, è due settimane che non torna a casa, e ne farà... Sono già tre? Quindi con la prossima fa un mese? Per fortuna che è brava e all'università ha già finito gli esami, prima di Ferragosto. Fa veterinaria anche lei, al primo anno.

Parliamo un attimo di veterinaria.

G.: Io ho bisogno sempre di sapere quello che sto facendo. Ho bisogno di conoscere quello che ho tra le mani, non voglio... Io il lavoro non lo faccio se non so cosa sto facendo.

C.: No, ma è giusto. Perché sennò ritorniamo ai famosi tecnici dei recinti.

G.: Lassa perdere, varda, dovevi essere qua a registrare ieri pomeriggio perché, ti giuro... c'è, ti giuro, io gliene ho anche dette di tutti i colori, sto qua xera un muro de gomma, c'è, che a un certo punto ho pensato “O questo qua è molto molto allenato, oppure è proprio scemo” perché... come fai anche solo a non reagire, a non dire “No, ma

guarda". N'altro po' e te digo en faccia che te si stupido... no, dai, però, veramente, impreparati totali. Solo che, io capisco che questi qua hanno preso il posto perché venivano pagati, per farlo, però, cavolo, avrai un minimo di coscienza, non so, oppure vien qua e dime apertamente "Vara che mi go bisogno de schei, non so un cazzo di sta roba, firmame sta carta e semo a posto", c'è, apprezzo di più che non che te vegni qua e neghi il Cristo in croce e ti concludi il discorso dixendo che non go capio che il recinto ga da tegner fora el lupo e no dentro gli animali, quando che te spiego che gli animali miei lo sfonda. C'è, e lora... quando me ga dito così, allora, go dito "Grazie, perché in effetti mi sfuggiva questo piccolo dettaglio che non è importante, che i miei animali stiano dentro al recinto che dovrebbe proteggerli"... Vabbè. Poi non ti ho detto la scena di quando è andato via, che qua in tutto sono sei-sette i tosi e l'altra ragazza in cucina è senegalese, i vien fora tutti quanti perché sto qua è arrivato alle quattro ed è andato via alle otto... c'è, io avevo anche altro da fare, e sti qua, c'era la festa della patata a Rotzo e avevano detto "Stasera andiamo a mangiare i gnocchi là", sicché io non sono andata perché non ho fatto neanche in tempo a prepararmi per andare, e gli ho detto "Voi andate, sto qua xè ancora qua", insomma, i vien fora in sie-sete, più ela, e lu quando che vede che i xè drio 'ndar via, el fa per andarsene, no? E lora lo compagno alla macchina e lori monta nele macchine e fa "Però siete in tanti qua" mi ha detto, insieme con mia mamma, "Siete in tanti in famiglia" e mi lo vardo, vardo gli altri e fasso "Eh, sì, sono tutti miei fratelli" go dito, "Ah, però" vardando la tosa nera, me go dito "Ma cazzo, digo"... E go dito subito "No, dai, scherzo" go dito e chialtra "No, no, io sono cugina adottata senegalese" ga dito, e sto qua no l'era mia convinto che non fussimo tutti parenti. C'è, ma dico, ti la laurea la ghetto trovà in te le merendine o cosa? Comunque, lì ho capito che aveva perso quattro ore proprio per niente perché .... [ridiamo], neanche con un tatuaggio capisce. Brutto però, perché alla fine ho anche pensato, va ben, desso io ero anche qua un po' così, e quando l'ho visto arrivare, c'è, ero tornata su da Padova, non so dove potevo anche perdere sto pomeriggio, però ho anche pensato cazzo, se gli altri che, se fosse venuto qua due anni fa che non c'era mia sorella e io dovevo gestire anche l'agriturismo, c'è, non puoi farmi perdere quattro ore. Io non è che son qua per grattarmi le balle, per niente, per farti contento te, che non serve a nulla solo perché te devi tornare a casa con il tagliandino che hai fatto per ciaparte i schei, vojo dire.

C.: Ma a parte quello, anche perché tutti sanno che alla sera gli animali devono comunque essere...

G.: Sì, ma... No, già ti devi vergognare di essere qua in questo modo, ma non puoi pensare che io perda una giornata. C'è, è veramente brutto. Ecco, questo non gliel'ho detto, però avrei dovuto dirglielo, tanto non capisce un cazzo de ste robe, una roba in più o una in meno cosa vuoi che sia. Sto qua lo conoscevo un po' perché è uno amico di amici. No, però è stato proprio strumentalizzato e gestita male sta roba qua, molto male, c'è, non [sospiro]... Io lavoro con i progetti scientifici e WolfsAlps è improntato, è un progetto Life per carità, ma è improntato come un progetto europeo scientifico se vogliamo, cazzo, non stiamo facendo una prova sperimentale, non stai avendo a che fare con delle cavie o cosa, c'è tu stai giocando per i tuoi affari personali con la vita e il lavoro di persone vere, di interi territori, di intere malghe, interi...

C.: C'è, vi stanno usando come una specie di enorme laboratorio.

G.: Sì, ci usano e ci trattano, ci trattano agli occhi del mondo, perché poi scrivono, pubblicano cose. Mi digo, questo xé rispetto? Par mi questa xè una violazione dei diritti umani, non esiste che ti...

C.: Dovrebbero almeno chiedervi il consenso, almeno quello.

G.: No, ma digo, no te pol. Mi no aceto gnanca che vegna fuori certi articoli sui giornali, c'è, mi desso, mi no go gnanca letto, go letto solo el titolo perché varda io no vò gnanca rabiarme, “I nuovi nemici di M49 sono gli allevatori”, ma digo, ma ti rendi? Come fa a essere consentito che uno scriva una roba del genere?

C.: Eh, propaganda.

G.: Sì, ma dove simo rivà? E lora gavemo da sparire tutti parché lu, sto orso qua ga da magnar quel cazzo che vol, finché no'l riva casa sua de questi, perché questi sono i classici ipocriti, perché io di gente così, desso...

C.: Eh, lontan dagli occhi lontan dal cuore.

G.: ... Non è per essere razzista, ma mi me ricordo sempre sta roba qua che mi ha raccontato un mio amico. Fa, “Varda, io vivo”, perché non so, spesso giravano degli zingari a casa nostra, no? e loro ci suonano il campanello chiedendoti da mangiare, ah no, i soldi perché loro hanno fame. E lora sto qua ha detto, “Varda che mi no ghe do più un cacchio, ho preso a far così, se mi chiedono i soldi perché hanno fame io gli preparo un panino e gli do da mangiare”, sai quante volte mi ha detto sto qua che accettano? Mai, mai, e lora “che vadano per la loro strada” mi fa, “però continuo a prendere parole dal mio vicino di casa perché poverini, sei cattivo, gli devi dare, qua e là”, l'altro giorno gli sono entrati a rubare a lei, e no pol più vedarli adesso, e lora desso son tutti stronzi, tutti bastardi, beh, ma cosa vuol dire sta roba qua? Bon.

- C.: Perché finché non conosci il problema ti sembra tutto rose e fiori, tutto così che bello.
- G.: Sì, ma cazzo scrivere sui giornali ste robe qua... c'è, non deve esistere, ma come fa ad essere permesso? Ti rendi? Oltre al danno dovemo subire anca ste calunnie qua, non xè giusto. Mi no digo che ga da dirne poareti, però al manco taci. Mi, che sia accettabile...
- C.: Più che altro farvi rientrare dentro una categoria che magari non è neanche...
- G.: No, perché hanno cominciato a scaricare le malghe in Trentino, perché cazzo, scusami, ga magnà quattro manze, una cascà xo pa' un dirupo, vò casa anca mi, mi so'ndà casa quando me xè suceso. Te lassi là le bestie? Va' in mona, scusami il termine, no?
- C.: Anche perché poi, appena uno se lo incontra per strada “Eh, sì tirarlo giù, è un pericolo pubblico”...
- G.: Poi non siamo allo zoo, non siamo allo zoo. Questo è il discorso. Che dopo spostarlo, vuto... col cazzo che te voi. Ma poi l'assurdo, questo orso voleva uscire dal recinto, è uscito dal recinto due volte, e io dovrei tenere fuori un orso che vuole entrare, con cosa? Che no i xè sta boni de tegnerlo dentro là, gonti da far su un recinto compagno, un muro? O devo tegnerlo fuori con le reti che hai visto te? Perché quello sono anche per l'orso, eh. Bon, c'è, ma capisito? E nialtri dovemo star qua a sentirsi dire ste robe e anca dirghe anca grassie, c'è, siamo di fronte a dei paradossi che veramente non... Sto altro de malga, no Pino, Genzina, me ciama che la Regione comunque continua a finanziare quelle reti lì, e lui i lupi continuano a saltargli dentro e “Il lupo non salta”.
- C.: Eh, esatto, anche questa è bellissima notizia, “Il lupo non salta”.
- G.: Il lupo salta, c'è, lu' lo ha proprio visto coi suoi occhi, perché si recinta le pecore di notte, come se fosse qua, così, dietro la casara, la finestrea della camera lì [parliamo di meno di una decina di metri], casin, lu verse le finestre, era uno scacciacani e l'ha visto, il lupo dentro, quando lui ha fatto casino il lupo è saltato fuori come è saltato dentro, cazzo, ma xè scemo?
- C.: Beh, basta vedere un semplice documentario della NatGeo e i lupi fanno salti...
- G.: Nooo eh, i lupi qua no i salta. Che prima di saltare cerchino di scavare o di passar sotto sono d'accordo, ma se no i ghe passa, vuto vedare? Vabbè, e sto qua lora mi chiama per metter su, perché ha trovato uno che produce delle reti più alte, un metro e settanta di rete elettrificata perché il perito... sì, ma la Regione non gliela finanzia però, che è fuori budget di quello che è finanziato, perché qual è il trucco? Io ho questo budget, 100 mila euro, se i recinti mi costano 10 ne finanzia mille, se i recinti costano 100 ne finanzia due, capito? Ma io devo far risultare che ne ho finanziati solo

due o che ne ho finanziati 100? Desso speremo che, perché questo è ancora, sono ancora vincoli del progetto WolfAlps che il Veneto si è impegnato a finanziare per i sistemi di prevenzione post-WolfsAlps fino al 2021, e adesso vediamo cosa succede quando scadono questi obblighi, probabilmente niente, c'è, non faranno niente, basta. Però adesso io ti giuro, se devo comprarmi qualcosa, ma neanche per idea voglio i soldi loro, c'è per averli poi qua che mi fanno i controlli se li ho montati bene o male, ma vai? Vincoli, gestione, cosa voe, diexe mila euro? Ma me li pago. Ma gnanca per sogno, basta io con quella gente là. C'è, è stato veramente assurdo, adesso vediamo, qua è cambiata l'amministrazione comunale e sono un po' più bravi. Se ho problemi vedrò di gestirla con loro e semmai si fa finanziare il comune, ma io...

C.: Poi vediamo anche con le regionali se magari...

G.: Tanto xè tuta politica, anca sovraregionali. Però quello che puoi fare a livello regionale a livello di prevenzione dipende dai funzionari, quindi anche se cambia il politico, c'è, tu dovresti sempre avere un consigliere regionale o cosa che ci capisce qualcosa e va a litigare con i funzionari, con i capiufficio eccetera, non è semplice.



## Settima Intervista \_ Giancarlo

<b>Nome</b>	Giancarlo Ferron
<b>Età</b>	57
<b>Professione</b>	Guardiacaccia (Polizia Provinciale)
<b>Luogo e data</b>	Costabissara, 20 agosto 2020
<b>Durata della conversazione</b>	1 ora e 42 min.
<b>Condizione di rilevamento</b>	<p>Ci siamo incontrati di mattina presto per una chiacchierata iniziata al bar (senza registratore) e continuata poi all'aperto (parte registrata). Ero preparata ad una intervista semi-strutturata, ma via via che parliamo il discorso si rilassa sempre più fino a diventare uno scambio di idee.</p> <p>Purtroppo, ad un certo punto la conversazione e la registrazione sono disturbate da un tosaerba il cui rumore solo in rari casi ha reso impossibile trascrivere esattamente quanto registrato.</p>
<b>Ulteriori note</b>	<p>Ho modificato i nomi delle persone che avevano chiesto di rimanere anonime.</p> <p>Giancarlo ha tenuto a sottolineare, e qui riporto per giustizia, che la sua formazione è autodidatta e non possiede alcun titolo universitario.</p> <p>Prima di questa conversazione ne avevamo avuta una all'inizio della mia ricerca, a giugno, a seguito della quale ho avuto modo di leggere alcuni dei libri che ha pubblicato, nei quali la sua concezione del rapporto uomo-natura è molto chiara.</p>

Camilla: Comunque io le volevo chiedere un po'... c'è, se mi può spiegare esattamente voi guardiacaccia...

Giancarlo: Chi siamo e cosa facciamo.

C.: Esatto.

G.: Allora, noi abbiamo una storia un po' travagliata, nel senso, noi nasciamo dal punto di vista storico nel periodo in cui c'erano i feudi, quindi c'era il signorotto del posto il quale era anche proprietario delle persone, in pratica, e pagava questo guardiacaccia

che aveva il compito di eliminare fisicamente tutti i predatori e infatti non si chiamava guardiacaccia ma guardacaccia, lui doveva organizzare la caccia per il signorotto del posto, quindi doveva impedire al popolo e alle persone che avevano fame di andare a caccia, che allora ci andavano per vivere, e doveva eliminare i predatori per far sì che, quando il signorotto del posto con la sua corte, con i suoi invitati, andava a caccia, organizzava e faceva in modo che ci fosse selvaggina da abbattere, organizzava i battitori, per dire, aveva dei compiti infiniti, tipo quello di organizzare le mute dei cani, insomma doveva organizzare la caccia del signorotto del posto, era quello il suo... Poi per fortuna le cose sono cambiate, oggi la fauna è patrimonio disponibile dello stato e proprio la legge dice così, ed è tutelato nell'interesse della comunità nazionale e internazionale, la cosa che sembra una stupidaggine e invece se uno ci pensa bene, io dico sempre ai bambini, pensate che se uno uccide un uccellino grande un pettirosso fa un danno a livello internazionale, porta via un animaletto che seppur piccolo è importante, tutelato dalla legge e dal punto di vista internazionale è un bene prezioso e noi ci occupiamo di questo, cioè ci occupiamo dell'attività venatoria principalmente, quindi i compiti cambiano a seconda delle amministrazioni, delle tendenze politiche del momento, perché è inutile dir di no, è così, ma noi nasciamo come guardiacaccia principalmente, poi siamo diventati guardiapesca, guardie ambientali ad ampio raggio, nel senso che si facevano un po' rifiuti, un po' tutto, e si è diventati ad un certo punto dipendenti delle province, ci hanno cambiato nome, vigili provinciali, poi polizia provinciale, guardiacaccia di nuovo, poi adesso non si sa bene cosa siamo perché siamo dipendenti della provincia ma stipendiati dalla regione... Perché questo? Perché con questa legge strana che era nata per eliminare le province in un primo momento, che poi al vaglio del referendum non è passata questa cosa, però nel frattempo questa legge Delrio ha spogliato le province di certi compiti e ha lasciato alle province solo le cosiddette funzioni fondamentali, e ha trasferito gli altri compiti che aveva prima la provincia li ha redenti come ai comuni e alla regione. Ora il problema per noi quale è? Che siamo un corpo di polizia giudiziaria e abbiamo queste funzioni che però sono previste dalla costituzione come funzioni o di corpi dello stato o di corpi dipendenti da enti locali, che sarebbero i comuni e le province, quindi la regione di fatto non può avere un corpo di polizia e allora finché non si supera questo scoglio legislativo, cioè che prima o poi si deciderà di riorganizzare tutte le polizie locali o fare in modo tale che ci sia per le regioni la possibilità di avere un corpo di vigilanza, almeno per quel che riguarda l'ambiente, per il momento siamo

messi così, cioè dipendenti delle province stipendiati dalle Regioni, anche se in Veneto c'è questa legge in piedi che sta aspettando di essere messa in pratica, però ci vuole un passaggio legislativo da parte dello stato che stabilisca appunto che anche le regioni possono avere corpi di vigilanza con funzioni di polizia giudiziaria. Perché è importante? Perché ormai le direzioni che riguardano la caccia sono la maggior parte penali, quindi ci vuole per forza polizia giudiziaria per poter intervenire efficacemente.

C.: Quindi, c'è, voi in pratica battete il bosco alla ricerca di...

G.: Sì, allora, si seguono principalmente vigilanza sulla caccia, quindi si partecipa ai censimenti per direzionare, io ormai mi riferisco quasi solo alla zona Alpi perché è il posto in cui ho lavorato praticamente sempre da quando ho cominciato a fare sto mestiere. E quindi dove c'è fauna stanziale... Qual è la differenza? C'è la fauna migratoria, quindi uccelli che passano solo in periodo di migrazione e fauna stanziale che va gestita secondo la legge, ovvero vuol dire che vanno contati i capi per sommi capi, nel senso che tu puoi fare una stima, puoi fare dei censimenti veri e propri, perché specie per specie bisogna capire come si può fare per avere un po' un'idea di quanti ce ne sono in un territorio e in base a questo si fanno i piani di abbattimento oppure no, poi detta così dal punto di vista tecnico sembra una cosa semplice o applicabile, in realtà non è vero che è così, perché poi, come si dice, i cacciatori votano e i caprioli no e quindi, voglio dire, come si gestisce poi i numeri veri e propri dei piani di abbattimento è un'altra storia. Però l'importante è sapere che le specie delicate come può essere il gallo forcello, il gallo cedrone che per il momento non è cacciabile, ma alcune specie che sono cacciabili a seconda della stagione, nel senso che se ce ne sono abbastanza, magari i piani di abbattimento molto ridotti, e altre volte proprio no, e quindi è importante tener monitorate ste cose qua. E poi la vigilanza vera e propria, quindi controllo delle persone che si trovano in giro, se hanno sì o no tutti i requisiti, quindi se hanno la licenza di caccia, il permesso della riserva alpina, insomma, varie cose, e si procede in questo modo, dico fino a poco tempo fa si faceva tutto, nel senso, quando si entrava nel bosco si applicavano leggi che riguardavano i rifiuti e tutto quanto, adesso questa cosa non si capisce bene se possiamo farla o meno, anche se qualcuno di noi la fa ancora, perché appunto questi compiti che vanno e vengono a seconda delle leggi che continuano a cambiare, è sempre un po' difficile capire se si può o no intervenire. Comunque sulla caccia c'è da fare tanto, anche perché il bracconaggio c'è durante tutto l'anno, quindi oltre alla

stagione vera e propria in cui si agisce per, sia controllando, sia cercando di reprimere eventuali reati, o violazioni amministrative in materia di caccia e di pesca, c'è poi tutto un lavoro che continua a esistere anche quando la caccia è chiusa perché ci sono di fatto delle attività, tipo controllo dei corvidi, tipo controllo delle nutrie, il controllo del cinghiale, della caccia di selezione, che poi apre un mese, chiude un altro, c'è sempre qualcosa di aperto sostanzialmente, quindi persone che girano armate ormai tutto il tempo dell'anno per un motivo o per l'altro, che sono sì regolamentate perché devono segnalare l'uscita, devono essere autorizzate, devono essere lì, vanno in posti fissi, precisi, prestabiliti, però sostanzialmente di notte c'è sempre in giro qualcuno con il fucile che spara, insomma, e quindi bisogna essere... tenerli sotto controllo.

C.: Adesso una domanda personalissima, se tipo io vado in mezzo al bosco così senza andare in un sentiero... c'è, io potrei essere fermata da voi?

G.: Sì, però capisci, deve esserci un motivo, nel senso...

C.: Quindi è libero il bosco? Posso prendere tutte le strade che voglio?

G.: Sì, sì, sì. No, ma si è controllati nella misura in cui succede qualcosa, per dire, potrei fermarti e chiederti “Ma hai sentito una fucilata? Perché a noi risulta che abbiamo sentito un eco che sembrava una fucilata provenire dalla valle, quindi visto che tu vieni da quella parte, l'hai sentita anche tu? Che ora era?” ste robe così, ma nessuno deve temere nulla, nel senso che se uno è tranquillo e non ha fatto niente di male...

C.: No, perché vedo sempre tante stradine che si inerpicano su per il bosco, e ho detto “boh, magari son private, non si può prendere”...

G.: No, no. Poi il passaggio è sempre consentito a tutti, no? Non è che... poi uno te lo dice se vai, se passi nel suo terreno ti dice “Vara, no ho piacere...”. C'è un'assurdità in Italia che è quella che, adesso l'articolo esatto non me lo ricordo, del codice civile, che sostanzialmente permette alle persone armate con i fucili, che hanno poi la licenza di caccia, di varcare proprietà private e di andare dove vogliono, sempre chiaramente essendo responsabile dei danni che potrebbero fare, mentre io che vado con la mia macchina fotografica nella mia vita privata, non posso, o meglio, se trovo qualcuno che dice “Varda, meglio che vai via dal mio terreno perché non voglio che tu faccia fotografia qua” devi andartene.

C.: Ok, quindi il bosco è libero. No, perché mi hanno sempre detto, c'è, anche se voglio vedere gli animali e tutto, devo... bisogna per forza uscire dai sentieri battuti da tutti, e quindi...

G.: No, ma non è detto questo, anche perché, voglio dire, sì, devi conoscere bene la zona,

perché è facile anche perdersi, no? Nel senso, che sono posti dove tu hai, che so, se hai il costone della montagna non ti perdi perché bene o male vedi la valle o vedi altri punti di riferimento, ma se entri in certi boschi proprio dell'Altopiano, veramente rischi di perderti perché non hai più punti di riferimento, il bosco è tutto uguale e veramente rischi di girare continuamente e non capire più dove sei, insomma.

C.: Quindi voi vi occupate di censimenti anche. E anche del lupo?

G.: Soprattutto del lupo [dice con particolare enfasi, calcando sul soprattutto] e allora in questo caso non si chiama più censimento, ma monitoraggio. Allora, questa cosa qua è nata con il progetto WolfAlps, che è stato quel progetto gigantesco che ha tenuto impegnate tante persone per qualche anno [dal tono con cui lo dice non si capisce bene se la cosa gli abbia fatto piacere o no, ma sembra più no che sì] e consisteva sostanzialmente in cosa? Consisteva in una formazione iniziale, no? non tutti noi l'abbiamo fatta, l'abbiamo fatta alcune persone, però poi questa cosa l'abbiamo diffusa agli altri, quindi abbiamo partecipato a dei corsi di formazione che sostanzialmente ci veniva spiegato oltre alla biologia del lupo queste cose qua che puoi leggerle in un libro, ma la tecnica per raccogliere dati certi sulla presenza del lupo. Come viene fatto? Viene fatto organizzando dei transetti, si chiamano, cioè dei percorsi precisi, quindi individui un percorso, tu ti fai un'idea, dici "Mah, è proprio così? C'è, se io fossi un lupo [ridacchiamo entrambi], dove andrei?" E allora, cominciando a conoscere bene la specie, con il tempo, riesci a immaginare anche per esempio a capire, perché con l'esperienza, camminando in giro d'inverno trovi anche le tracce degli animali sulla neve, quindi capisci dove passano i cervi, dove passano i caprioli, dove frequentano i camosci, ma il lupo è difficilissimo vederlo, quindi devi basarti per forza sulle tracce, quindi col tempo tu cominci a capire e a immaginare dove questi animali potrebbero passare, tenendo presente che non è un animale, come dire, è arrivato in questi ultimi anni, quindi sta ancora esplorando il territorio, sta ancora colonizzando, c'è, non è ancora un animale, adesso sì, inizia ad essere stabile da due o tre anni, ma all'inizio erano animali che passavano, quindi transitavano nei nostri territori perché stavano colonizzando e quindi erano un po' più difficili da individuare i percorsi. Allora, per accorciare il discorso, tu immaginavi dove poteva passare un lupo e principalmente visiti una zona che è aperta, dove la superficie della neve è abbastanza uniforme e soprattutto che deve essere percorribile sempre, perché tu devi fare sta roba qua soprattutto d'inverno. Quindi se tu immagini delle valli o dei posti dove la neve può raggiungere un metro, due metri, non ci arrivi, perché devi farlo sto percorso a date

fissate, organizzate. Quindi immagini questo percorso e lo fai materialmente, quindi in collegamento telefonico, organizzandosi anche con la Regione, si dice con il personale confinante con te, quindi, questo proprio quando c'è la nevicata, dici “Mah, il tempo è previsto che nevicherà domani o dopodomani, ci risentiamo e vediamo se è il caso di uscire”, allora si fa un giro di telefonate, si organizza, ci sono dei capizona che organizzano il resto dei colleghi, anche insieme con la forestale, che adesso sono carabinieri forestali, e quindi si parte e si va, si fa questo percorso e quando si trova una traccia presumibilmente di lupo, perché presumibilmente? Perché a volte sono simili o uguali, identiche alle tracce di un cane, si fa questo percorso con i gps, quindi tu devi indicare il giorno, l'ora e dove hai trovato questa traccia, e quindi si percorre questo tracciato in senso inverso, non seguendo il percorso che ha fatto il lupo, ma all'incontrario. Perché? Perché sono animali delicati e tu rischi di farli spostare, di spaventarli per niente, quindi fai il percorso inverso fino a quando, almeno spero di trovare un escremento, raccogli questo escremento con c'è tutto un sistema apposta con dei contenitori che hanno il silical gel, il silical gel è un sale, come il sale grosso da cucina, che serve ad assorbire l'umidità dell'escremento, quindi fai un campione, ti viene spiegato come, quindi la parte esterna perché è quella che viene, che strofina, che struscia sulle pareti intestinali dell'animale e quindi raccoglie dna, questa cosa viene poi messa in questa boccetta, con il gps raccogli il punto esatto della raccolta, e possibilmente anche tutto il tragitto che hai fatto, questi escrementi vengono tenuti per un certo periodo da chi li ha raccolti perché questa silical gel deve essere cambiata periodicamente, fino a quando non cambia più colore, vuol dire che non ha più umidità da ricavare, quindi questi campioni vengono poi raccolti dalla Regione e fatti analizzare per capire prima se si tratta di un lupo, perché potrebbe essere un cane, poi una volta che hai stabilito che è un lupo, chi è, quindi se è maschio o se è femmina, o da che popolazione arriva, quindi la linea genetica, che si sta raccogliendo un po' in tutta Italia da tempo, si riesce a capire una certa popolazione. Per dirti, il lupo sloveno che è arrivato in Lessinia, si sapeva geneticamente chi era, però la lupa che si è poi accoppiata con questo in Lessinia veronese si è dovuti raccogliere degli escrementi per capire intanto se era una femmina e da dove veniva, si è saputo che era della popolazione appenninica, quindi grazie a questi dati si riesce a capire da dove vengono questi lupi, che arrivano in una certa zona. Per dirti, ultimamente, le ultime raccolte che son state fatte, si è visto che ci sono lupi svizzeri che continuano ad arrivare o sloveni che continuano ad arrivare in quel di Trento o di Bolzano, quindi

abbiamo ancora migrazioni di lupi che arrivano da popolazioni diverse rispetto a quella appenninica, perciò abbiamo questo continuo incrocio genetico fra lupi che arrivano dall'est e lupi che arrivano dall'Appennino, quindi è un bene dal punto di vista genetico questa cosa. In questo modo si riesce a capire un po' una cosa, non so se dire inventata, ma messa in pratica con efficacia per prima da una certa Francesca Marucco, che sta seguendo la popolazione di lupi da 20 anni, quella piemontese, ed è lei che ha messo un po' in pratica questa tecnica che è molto precisa: lei nel corso del tempo, raccogliendo e raccogliendo più volte gli escrementi degli stessi esemplari, riesce proprio a disegnare fisicamente su una cartina il territorio occupato da un certo branco, quindi tu sai di preciso che quel maschio, quella femmina alfa si riproducono da un anno, da due, da cinque, in quel certo territorio e quel branco occupa quello spazio, poi i giovani che partono da lì e vanno via, se tu hai nome e cognome genetico dei loro genitori riesci poi a seguirli nel tempo. Abbiamo lupi che hanno fatto percorsi infiniti, c'è, fanno tanti e tanti chilometri, e quindi si capisce anche come funziona la dispersione di questi animali qua. È una cosa imponente, perché è un lavoro... sì [in conferma al mio “lavoraccio”], un lavoraccio, però deve essere organizzato bene, prima di tutto i dati devono essere raccolti bene, c'è, chi, l'operatore qualsiasi, la persona che cammina sulla neve e fa questa raccolta deve farla bene perché se non rende inutile tutto il lavoro, nel senso, se tu fai un campione fatto male, o non lo documenti bene, perché a volte per capire, c'è, fare un campione che è evidentemente di cane, meglio non farlo, e come si fa a capire? A volte anche dall'odore, è brutto da dirlo [ridacchiando imbarazzato], cosa ma tu annusi la cacca che trovi? Sì, anche quello, quando hai acquisito un po' di esperienza, senti se la cacca sa di crocchette o se invece sa di, capisci che è una predazione se sono nere sono quasi sicuramente di carne, quindi sono state fatte da un predatore, ma oltre alle dimensioni eccetera devi valutare anche il luogo dove viene trovato, perché, per dire, il lupo usa gli escrementi per marcare il territorio quindi lo fa all'incrocio dei sentieri, lo fa in certi punti precisi, infatti è interessante, io quest'inverno ho fatto una bella, ho avuto la fortuna di incrociare addirittura su, mi sono immaginato i giochi d'amore che possono fare questi due, secondo me era una coppia, perché vedevi che si rincorrevano, vedevi che marcavano il territorio in un certo modo, vedevi proprio dei giochi, delle lotte finte, addirittura delle scivolate su una discesa, sembrava proprio che uno dei due si fosse seduto per terra e fosse scivolato con le tracce di quello che lo seguiva, quindi dei giochi e delle cose, in questo modo chiaramente le capisci solo con la neve perché

per dire, vedere una marchiatura fatta con l'urina su un palo del telefono o della luce in mezzo ad un pascolo, è chiaro che se tu non vedi le tracce che vanno fino a lì, non vai a curiosare, a vedere che c'è la traccia gialla di pipì, non capiresti mai che... d'estate questa cosa non la vedresti, non riusciresti a capirla, quindi perché è interessante, perché se tu ad un certo punto avessi la possibilità di piazzare lì una fototrappola vedresti e avresti la possibilità di filmare il lupo, che non è un sentiero, voglio dire, il pascolo con un palo in mezzo, quindi tu capisci che passa di lì e marca e quindi potresti in teoria piazzare lì la fototrappola e vedere materialmente il lupo che passa. I dati raccolti non sono solo questi, sono di vario genere, sono tracce di presenza, tu trovi la traccia ma non l'escremento, quindi fai la tracciatura con il gps, trovi la marcatura di urina che non viene generalmente raccolta perché è difficile trovare la genetica è molto più difficile, è molto più difficile conservarla, ci sono le predazioni, ci sono una serie di dati o ci sono addirittura le fototrappole, se riesci a piazzarle da qualche parte, ottenere il filmato e quello è un dato cosiddetto C1, cioè il dato C1 è certo, vuol dire che è stato raccolto da una persona qualificata, di cui ci si può fidare, perché io potrei filmare un lupo anche in un parco in un recinto e poi dire che l'ho trovato da una parte. Son successe cose assurde, del tipo uno per diventare famoso tra virgolette dice di aver visto, di aver fatto cose che poi non son vere, ma questo non succede ovviamente nel personale dipendente, succede qualche volta... perché ti dico, perché potrebbe esserci una studente universitaria come sei tu o come ce ne sono tanti che si appassionano a questa cosa e pur non avendo fatto corsi, pur non appartenendo a quel gruppo di persone che raccolgono dati, loro lo fanno occasionalmente o per passione, quindi io sono in contatto con studenti, ragazzi bravissimi che si divertono a piazzare fototrappole a destra e sinistra e quando fanno il filmato ti chiamano e dicono “Guarda, vedi quell'albero? Questo è il filmato e lì si vedono tre lupi passare” e questi sono dati certi.

C.: Ma quindi piazzare le fototrappole privatamente si può?

G.: Sì, si può, c'è, diciamo, è un po' controversa sta cosa qua, nel senso che deve essere evidente che tu lo stai facendo a fini faunistici, quindi anche se lo fai per passione, per diletto, ma lo fai rispettando la privacy delle persone, perché se tu la piazzì in un posto dove è evidente che non stai filmando i lupi o i cervi, ma stai filmando un sentiero perché ti interessa sapere chi passa, non lo puoi fare perché c'è la privacy. E tu poi quando raccogli questi dati dei filmati e ci sono persone devi assolutamente cancellare il filmato, non devi utilizzarlo in nessun modo. Questo è un po', però, ti



dico, è un po' controversa la, l'interpretazione sulla legge della privacy riguardo queste fototrappole e quindi deve essere fatto bene, fatto con coscienza, perché effettivamente adesso, se tu giri nei boschi veramente devi girarti in torno per vedere, perché c'è gente che piazza fototrappole ovunque, ormai costano anche poco e ce ne sono anche di molto evolute, nel senso che le puoi piazzare e avere un segnale che ti arriva sul telefonino subito, appena viene fatto il filmato subito la fototrappola lo scarica e te lo manda sul telefono, quindi sono cose anche abbastanza sofisticate. Questi dati vengono messi insieme e gestiti a livello centralizzato, quindi la Regione che incarica di volta in volta uno studioso che ha già a che fare con queste cose, perché prima c'è l'analisi genetica, bisogna organizzarla per capire se è lupo, non è lupo, da dove viene, poi però c'è un documento che potrei procurarti così capisci come funziona, questa cosa a livello regionale. Quindi questo progetto tanto criticato, tanto... [sospiro un po' rassegnato] di cui hanno parlato malissimo anche sulla stampa, siccome ha in sé il nome del lupo, sembrava che servisse a riportare il lupo, invece questa cosa qua assolutamente no, se uno legge proprio i tre indirizzi principali del progetto era quello di monitoraggio, quindi sapere se c'è, se non c'è, dov'è, quanti sono, eccetera, la mitigazione dei conflitti con gli allevatori, quindi questi soldi che arrivano dall'Europa e vengono rinforzati dalla Regione o dai partner che hanno deciso di aderire a questo progetto, servono proprio a finanziare gli strumenti, per impedire che... o rendere più difficile l'aggressione degli animali domestici da parte del lupo, quindi fornitura di reti elettrificate, di cani, sono stati regalati cani, crocchette per mantenere questi cani, filo elettrificato, insomma, una serie di interventi che servono agli allevatori, per chi vuole metterli in pratica, per rendere meno conflittuale, insomma, la presenza del lupo, terzo, la, diciamo così, limitare il più possibile sia l'ibridazione del lupo con cani domestici, perché succede che cosa? che quando i lupi sono in espansione, accade che una lupa arriva in un territorio, non trova un maschio di lupo con cui accoppiarsi e accade, non spesso, ma può succedere, ...è successo, che può accoppiarsi con un cane domestico, quindi cani lasciati vagare liberi senza custode di notte, non succede mai il contrario, succede sempre femmina di lupo e maschio di cane, questo per dire che cosa, che la cucciolata che nasce, anche se ibrida, anche se inquinata geneticamente dalla presenza genetica del cane, i cuccioli che nascono sono comunque lupi perché vengono allevati dalla lupa, quindi in un ambiente selvatico, quindi limitare questa cosa qua, infatti ci sono vari progetti in giro per l'Italia che sono finalizzati a catturare animali che danno segni

fenotipici, quindi vuol dire che tu dall'esterno vedi già, o sospetti, che quel soggetto possa essere un ibrido, e lo vedi da che cosa? Da un colore strano, per dire vedi un lupo nero o vedi un lupo che ha la coda un po' troppo lunga, insomma son delle caratteristiche, poi se tu hai l'animale in mano, puoi vedere per dire le unghie decolorate, la presenza dello sperone che in genere nel lupo non c'è, sono delle caratteristiche che se tu hai l'animale in mano puoi vedere effettivamente se è un ibrido. Questi animali vengono presi di mira e si cercano di catturarli, vengono tenuti in cattività per lo stretto necessario a capire se geneticamente sono ibridi, perché a volte esternamente tu non vedi nulla e invece poi geneticamente tu vedi che è un ibrido, se sono ibridi, vengono sterilizzati e vengono rilasciati comunque con un radio-collare, per capire se anche gli ibridi si comportano allo stesso modo dei lupi, o se hanno delle differenze proprio etologiche, invece pare proprio di no, c'è, pare che se vengono allevati in natura dalla lupa, anche se sono ibridi, si comportano esattamente, però tu sterilizzandoli impedisce che questo inquinamento genetico prosegua. E l'altro fronte su cui si combatte con questo progetto è quello del bracconaggio, si cerca in tutti i modi di evitare o limitare queste attività che comunque vengono fatte non solo in tutta Italia, ma in tutto il mondo, da sempre si sa che una percentuale di lupi, si parla addirittura del 30% dei nuovi nati, vengano uccisi dal bracconaggio, quindi o avvelenati, o una fucilata di frodo, o con la tagliola, insomma, in qualche maniera vengono eliminati e questo bisogna evitarlo in maniera, sì, si deve fare il possibile per evitarlo, insomma. Tutte queste cose qua ha fatto il progetto WolfAlps, non è stato fatto nient'altro, non c'entra nulla, perché la gente è convinta che i lupi si siano portati, si siano liberati, insomma, ecco, tutte le solite fesserie, che se uno leggesse cosa è scritto nei progetti, lo capirebbe. O non è così?

C.: Sì, anche perché, insomma, uno lo fa con testa, non è che porta il lupo per creare danno all'allevamento e poi dover anche riparare quel danno.

G.: Sì, sì, ma se pensi, se leggi qualcosa sui social per quanto riguarda il virus che stiamo subendo, sembra che sia tutto un complotto, poi non si capisce di chi, perché alla fine chi avrebbe interesse? Le case farmaceutiche sì, ma se mandi in malora il sistema economico del mondo, non è che le case farmaceutiche si arricchiscono perché c'è gente che si ammala e ha bisogno del vaccino, però, sai, la pensiamo, siamo tante teste e ognuno la pensa come vuole.

C.: No, però lei ha detto una cosa bellissima sul lupo, che sono animali... c'è, che quando si segue il travetto bisogna andare in senso contrario perché sono animali non deboli,

però insomma sensibili.

G.: Delicati.

C.: Sì, delicati, ecco. È bellissimo, [lui scoppia a ridere, forse un po' imbarazzato] è il primo che lo sento.

G.: Sì, allora se tu hai un approccio scientifico o amatoriale anche, se vuoi, però ti metti nei panni, o nel pelo, in questo caso, di questi animali, devi ... per dire l'ululato, ci sono dei sistemi di studio che anche questo deve essere fatto da esperti, da molto esperti, che è quello di indurre la risposta all'ululato, praticando l'ululato o proprio con la voce umana, c'è chi è in grado di farlo molto bene, e ingannare quindi i lupi, oppure fare con un ululato registrato. A che cosa serve? Allora, il lupo ulula perché? Ulula quando è lontano dal branco, in genere, per capire dove sono gli altri componenti del branco, o per motivi territoriali, nel senso che un branco di lupi, che possono ululare tutti insieme anche i cuccioli compresi, danno un segnale di presenza molto forte, dicono qua ci siamo noi e questo qua è il nostro territorio; cosa succede? C'è chi si diverte a procurare questo ululato per sentire i lupi che rispondono, però crea un macello all'interno della socialità del lupo, perché se tu vai in un territorio occupato dal lupo ti metti a fare ululati a destra e a sinistra gli occupanti legittimi di questo territorio vanno in agitazione, dicono "Cosa succede qua? Ci sono dei lupi che ululano nel nostro territorio" e quindi vanno in agitazione, ed è una cosa da evitare assolutamente, se non fatta per motivi di studio da persone qualificate. L'altra cosa è quella del cosiddetto... Ehm... mi scappa il nome tecnico, sostanzialmente è il luogo in cui gli adulti lasciano la cucciolata, che non è nella tana, è in un luogo appartato, nascosto, ma a volte non troppo nascosto, può anche essere su un costone della montagna, quindi fra virgolette anche potenzialmente visibile, in cui viene lasciata la cucciolata mentre gli adulti vanno a caccia, e quando vanno a caccia tornano con il carico di carne o nello stomaco o a volte portandolo a pezzi, e questo posto è l'appuntamento, si chiama, che è importantissimo da individuare a scopo di studio perché? Perché in una botta solo, se tu riesci a trovare d'estate... ma varda ti, no me vien el nome, come se dise appuntamento in francese? [Ovviamente io non so il francese] No, no, ma dopo mi viene, dopo. Vabbè, insomma, cosa succede? Se tu lo becchi questo posto, quindi è il punto in cui la cucciolata è uscita dalla tana, è stata spostata un po', ma sono tutti insieme che giocano, prendono il sole, mangiano perché gli adulti gli portano da mangiare, è importante perché se tu lo becchi, riesci a raccogliere le cacche, gli escrementi di tutto il branco, quindi riesci a mappare in

un'unica botta tutto il branco, ed è importantissimo trovarlo, però è anche un posto delicatissimo, se tu vai a disturbare i lupi finché sono lì, loro appena si accorgono portano via i cuccioli, quindi perdi tutto in un attimo ed è un disturbo incredibile.... Questo nome maledetto che mi scappa, vabbè.... Rendez-vous, rendez-vous, esatto, si chiama il rendez-vous dei lupi. Il posto dell'appuntamento, praticamente, fra adulti e cuccioli.

C.: Vabbè, sono affascinantissimi i lupi, comunque, tutti i comportamenti che hanno.

G.: Sì, soprattutto il comportamento sociale, il linguaggio del corpo che hanno, la coda, per dire, avere la possibilità di osservare un lupo, un branco di lupi, tutto il comportamento che hanno, come si muovono, come si atteggiavano, come... capiscono il linguaggio dell'animale, è un vero e proprio alfabeto il movimento della coda e del corpo, che uno appare impettito, alto, con la coda alta, vuol dire animale dominante, continua a marcare ovunque e vedi anche proprio quando passa il branco, nelle fototrappole le vedi queste cose qua, non è semplice vederle in natura, vedi che marcano principalmente, hanno atteggiamenti aggressivi, fra virgolette, verso i loro cuccioli e i cuccioli capiscono subito, anche se a volte si atteggiavano un po' ad essere aggressivi verso gli adulti, però è un gioco, quasi, che serve però a educarli al linguaggio, è come se insegnassero loro a parlare, no? Come si fa a comportarsi nel mondo dei lupi, insomma.

C.: Beh, ma son tanto simili agli umani, comunque, c'è, leggero... Si aiutano anche.

G.: Sì [con molta enfasi]. Guarda, io non riuscirei a dirti il riferimento bibliografico esatto, ma ho letto da qualche parte che alcuni gruppi di psicologi che parlano ovviamente del comportamento umano, e metti per sbaglio, per caso, per volontà, hanno studiato, qualcuno di questi aveva studiato anche i lupi, hanno iniziato ad approfondire la cosa e hanno detto che proprio la socialità del lupo è molto simile a quella dei gruppi umani e che può essere paragonato ad una squadra di calcio, ad una classe di ragazzi o anche ad un gruppo politico, in cui proprio l'animale dominante o il soggetto dominante ha un certo comportamento e c'è via via una scala. Questa cosa qua è stata studiata da due americani che hanno costruito un recinto immenso e hanno messo dentro un branco di lupi, li hanno osservati per un tot di tempo e hanno potuto vedere proprio gli atteggiamenti tipici di capobranco, dei capibranco, perché bisogna sempre sottolineare che il capobranco non è uno, ma è maschio e femmina, sono entrambi, e con ruoli leggermente diversi, voglio dire, non è che la femmina sia sottomessa al capobranco maschio, è proprio questione di parità, e lì vedi proprio come si

comportano, quindi hai dei capi che sono assoluti, quindi anche se la loro autorità viene spesso messa in discussione da lupi che tentano di entrare nel territorio occupato da questo branco o da giovani particolarmente forti che osano sfidare il maschio adulto o la femmina adulta, quindi la loro autorità viene messa in discussione ed è sempre sotto pressione, da un certo punto di vista, dall'altra parte, vedi una scala gerarchica che va fino alla fine, c'è, fino al cosiddetto capro espiatorio, verso il parafulmine, chiamiamolo, che è una cosa che tu noti anche nelle classi; allora io faccio sempre con i ragazzi quest'esempio, dico "Voi qua siete una classe di ragazzi delle medie, per dire, sicuramente c'è il capobranco maschio", che di solito è il più delinquente di tutti, è quello che sfida l'autorità come? tirando, facendo i versacci all'insegnante quando è girato a scrivere, tirando le cartine, cercando di violare le regole, che è comunque un tentativo di scalzare l'autorità, di sfidarla, e quindi ha il seguito della classe, dei maschi generalmente, lo seguono questo qua, poi c'è una sorta di vice che tenta di imitare il capo, negativo in questo caso, che però non ha il carisma che ha il capo, perché questi qua sono abbastanza, nascono così, oppure sono i bulli, sono quelli un po'... quell'altro vorrebbe essere anche lui come questo qua, ma non ce la fa perché non ha il carisma che ha lui, però riesce a sostituirlo quando magari è a casa malato, quindi è lì lì; invece poi c'è la femmina capobranco della classe che in genere è quella più brava di tutti, quella che è un po' la cocca dell'insegnante, quella ragazza sempre alla mano, quella che fa i compiti, un po' perfettina e quindi, se vuoi, anche se invidiata, è un capo femmina positivo. Alla fine della gerarchia, tu fai tutta una serie di, possiamo dire, movimenti, autorità, del vice del vice del vice, insomma, c'è tutta una serie di scala gerarchica vera e propria, alla fine di questa scala gerarchica c'è il cosiddetto parafulmine, o il cosiddetto capro espiatorio che è in genere un maschio, in genere il più bravo della classe, quello che porta gli occhialini, che è un po' ciociottello, che non fa sport, però è intelligente, molto più degli altri, tanto è vero che l'aggressività di tutta la classe va a finire su di lui, in che modo? ma con le prese in giro, ma che gli portano via l'astuccio, ma che continuano a massacrarlo proprio dal punto di vista della presa in giro, lui però è talmente intelligente che riesce ad essere superiore a ste robe qua. La cosa degenera quando questa cosa viene trasferita sui social, quindi si arriva addirittura al suicidio, abbiamo avuto dei casi di bullismo di ragazzi bravi, topi di biblioteca, che fisicamente non reagiscono mai, ma poi quando la cosa diventa esagerata possono subire anche...

C.: Eh, quando è troppo si esplosione.

G.: Eh, quando è troppo è troppo, esatto. E questa cosa succede anche nel branco di lupi, qua non c'è distinzione tra maschio e femmina, ma il soggetto che viene preso di mira da questo bullismo, chiamiamolo, ha però la possibilità di allontanarsi, quindi fino ad un certo punto può anche subire queste stupidaggini che gli altri gli fanno, ma ha una funzione questa cosa, perché se l'aggressività che serpeggia come fosse energia elettrica o energia elettrostatica che va da un corpo all'altro con atteggiamenti, con... anche attacchi fisici veri e propri, se va a concentrarsi, a scaricarsi tutta su uno, sto qua, poveraccio, certo che subisce la violenza di tutti, però ha la funzione di tenere relativamente calmo il branco. È chiaro che se questa cosa comincia a diventare troppo forte, quel soggetto lì deve allontanarsi, se diventa esagerata. E in questo caso, in questo studio fatto in questo recinto grandissimo in Nord America, questo soggetto è stato ucciso dagli altri, siccome non poteva scappare perché era dentro a un recinto, era talmente preso di mira che ad un certo punto lo hanno ucciso e non è una cosa infrequente, succede, soprattutto nei casi in cui la densità di lupi comincia ad essere, a saturare il territorio, e quindi non ci sono più territori liberi, i soggetti che vanno in dispersione, i giovani che si allontanano dal branco di origine per andare incontro alla vita, questo lo fanno sia i maschi che le femmine, è chiaro che devono o attraversare o cercare di far parte di branchi già costituiti, già residenti, e lì avvengono scontri furiosi, che si arriva fino all'uccisione vera e propria, e si cibano anche di questo qua, se lo mangiano, insomma, punto e basta. Sì, è abbastanza una vita dura per i lupi [detto con mestizia quasi nella voce].

C.: Beh, più o meno è quello che stiamo facendo, adesso noi come uomini siamo gli alfa, i dominanti, e loro invece sono questo capro espiatorio. Fanno danni e son sempre loro, anche se è qualcun altro, è sempre il lupo.

G.: È sempre il lupo, sì, dove c'è il lupo è il lupo, dove c'è l'orso è l'orso, e dopo alla fine, la cosa che mi fa arrabbiare tanto dal punto di vista della comunicazione che non c'è da questo punto di vista, è il denaro pubblico, c'è un fiume di denaro pubblico che va verso, per aiutare l'agricoltura, e questi sono patti a livello europeo, non è che ce lo siamo inventati noi, fondi europei che vanno ad aiutare l'agricoltura in crisi e l'agricoltura è in crisi perché c'è una sovrapproduzione di tutto e allora tu se vuoi permettere ad un contadino di sopravvivere devi aiutarlo economicamente perché i suoi prodotti non valgono quello che materialmente dovrebbero valere, quindi lui dal punto di vista economico sta male e allora c'è questo patto europeo secondo il quale, non saprei spiegarlo, ma a seconda di questi patti sovranazionali in cui si dice “mah,

l'Italia deve produrre un tot di latte, ma non troppo, perché sennò la Francia non può più produrne, quindi non c'è più commercio, deve produrre un tot di grano, un tot di mais, un tot di soia” e via dicendo, e per regolare tutte queste cose, è chiaro che il contadino che si trova ad avere la terra e a doverla lavorare, ma non ricavarne sufficiente sostentamento, gli viene dato un aiuto, che funziona come? Con dei contributi e allora tu dai un anno il contributo perché questo sia incentivato a seminare il mais, perché magari un altro stato membro ne sta producendo meno, gli dai il contributo perché si compri il trattore nuovo, ma parlo del 60%, del 50%, quindi tu compri un trattore di 150 mila euro, il 60% te lo dà il... sì, non è che sia poco, voglio dire. Poi gli dai un tot per ogni ettaro perché coltivi una certa cosa, poi gli dai un incentivo perché portino gli animali in montagna, un incentivo per questo, un incentivo per quello, c'è gente che si porta a casa un bel po' di soldini ogni anno. Allora, la cosa che mi fa arrabbiare è che questi qua non dicono mai nulla e non si sa pubblicamente perché c'è questa legge sulla privacy che impedisce di fare approfondimenti su quanti soldi ha preso tizio, per dire, per fare quella stalla. Una certa persona che noi conosciamo, che non faccio nomi qua perché sono registrato, si è presa una roba come 350 mila euro per fare una stalla nuova, 350 mila euro [con voce scandalizzata], cosa che se tu domani ti metti a fare il falegname, ti metti a fare l'avvocato, ti metti a fare qualsiasi attività economica per i fatti tuoi nessuno ti dà. Per dire, un nuovo agricoltore, che cosa vuol dire un giovane agricoltore? Che ha meno di 40 anni, gli danno 40 mila euro all'inizio, magari tu decidi improvvisamente di fare l'agricoltore, se dimostri di star partendo con questa attività, ti regalano 40 mila euro, poi se compri una stalla ti danno il 50%, poi ti danno l'incentivo perché devi seminare il mais, ti danno l'incentivo perché porti gli animali in montagna, quindi ti danno un tot per ettaro, insomma, è un fiume di soldi!, che girano, e la cosa che fa venire il nervoso è che questi qua fanno queste proteste gigantesche che loro abbandonano la malga, che loro non vanno più in malga, minacciano di abbandonare le malghe, minacciano come fosse una cosa che succedesse l'apocalisse che non vanno più in montagna e l'opinione pubblica è lì incantata ad ascoltare questi qua che protestano, ma nessuno dice che loro prendono dei soldini per andare in montagna, non è che lo fanno gratis, quindi è inutile che mi vengano a dire che se loro abbandonano la montagna, la montagna non sarà più gestita, perché se mancano loro, mancherà il turismo, ma perché? Se tu abbandoni la malga e quel pascolo diventa bosco, dove è scritto che è un danno... Non è un danno che un pascolo...

C.: Sì, anche perché ormai c'è talmente poca gente che va per malghe.

G.: Sì, no ma sembra... c'è questa idea secondo la quale se il malgaro non va più a frequentare la malga, che poi ti dirò, non si parla neanche di economia locale perché spesso, o quasi sempre, le malghe vengono occupate da persone che partono dalla pianura di Padova o di Vicenza che hanno grandi stalle e portano su le vitelle, addirittura non producono neanche latte quando vanno su e vanno su letteralmente per prendere i contributi, quindi non vanno su per fare un bene all'umanità, e quindi perché venga mangiata l'erba della malga, così la malga è bella da vedere per il turista, vanno su semplicemente perché gli danno un bel contributo che dipende dall'altitudine, dalla pendenza, l'ultima cosa che ho letto della regione Veneto che riguarda questi bandi, me li sono anche scaricati e me li son stampati perché voglio averli lì come documento incontestabile, si arriva vicino ai 400 euro per ettaro, di contributo, e sono bei soldini quando uno comincia ad avere una malga che è 200 ettari, insomma, fai conto cosa viene fuori di contributo netto. E cosa deve fare l'allevatore per avere questo contributo? deve semplicemente garantire che sono su gli animali chiaramente calibrati secondo l'estensione della malga per tre mesi all'anno, quindi li porti su, a volte sono allevatori che non hanno neanche una vacca loro, ma le prendono in affitto, e le portano su e grazie a questo prendono il contributo, e son contributi molto consistenti che dovrebbero essere pubblicizzati molto di più.

C.: Nessuno ne sa niente.

G.: Nessuno sa nulla di ste robe qua. Nessuno sa niente. Quindi vuol dire che a fronte di un danno che tu hai da un lupo e che tu vai a sbandierare sui giornali, c'è gente che porta la vacca squartata dal lupo la porta in piazza, la trascina perché i turisti la vedano, ecco tutte ste azioni di protesta, dovresti dire, sì, però, mi son preso anche 200 mila euro di contributi quest'anno. Non è che siano abbandonati a se stessi, che poi sia una vita difficile, che sia tutto quello che vuoi, però non è che sono abbandonati a se stessi.

C.: Anche perché secondo me, c'è, io mi sono accorta che tipo il territorio della malga non è minimamente delineato, quindi è anche abbastanza... abbastanza normale, dopo ad un certo punto, che la vacca ti va in mezzo al bosco è normale che il lupo se la mangia.

G.: Sì, poi loro ti dicono che non è facile, ma è vero che non è facile, però è anche vero che non prendono nessun... c'è, non hanno nessuna intenzione di mettere in pratica il minimo sindacale su ste cose qua, che per dire, il fattore principale per evitare la predazione da lupo è la presenza umana, ci vorrebbero le persone sempre presenti in malga, che camminano, che girano, chiaramente di notte non è che uno possa mettersi



a girare nel bosco, però la presenza umana con i cani che abbaiano e via dicendo è una delle raccomandazioni che vengono fatte, la principale raccomandazione che viene fatta. Neanche questo, ci sono persone che hanno più malghe, in una certa malga mettono il bestiame che non produce latte, tipo le vitelle e lì non viene, vanno su una volta al giorno o una volta alla settimana a vedere gli animali e basta.

Ci fermiamo un attimo perché il tagliaerba è arrivato di fronte a noi, proviamo comunque a continuare a chiacchierare, ma tra poco decideremo di spostarci perché è praticamente impossibile sentirci.

C.: Ma quindi lei lo ha mai visto il lupo? [Mi guarda con occhi più eloquenti di ogni parola] Dove?

G.: Io ho fatto la prima fotografia in provincia di Vicenza di un lupo in libertà, se vuoi te la passo, perché tanto è finita sui giornali, posso passartela.

C.: Eh, quella sì, volentieri.

G.: Ed era durante un monitoraggio, sì, era mentre ci si stava avvicinando al transetto per fare questo coso, abbiamo visto un lupo, e per fortuna avevo la macchina fotografica, non ti dico cosa è successo!, perché era in fondo allo zaino, non aveva l'obiettivo giusto, ero senza fiato prima di partire di corsa per arrivare dove secondo me sarebbe passato perché c'era proprio un avvallo, emozionante da morire [si sente nella voce, e si vede negli occhi, l'emozione del ricordo, come se stesse rivivendo sul momento tutta la scena].

C.: Immagino, ma cosa si prova a vederlo?

G.: Ciò che provi è determinato da quello che pensi in merito al lupo, c'è, io son nato e son vissuto sempre in mezzo agli animali in mezzo all'ambiente e chiaramente l'idea, la semplicemente idea, il desiderio di incontrare un animale di questi, come mi è capitato di incontrare l'orso, o di... sono animali che ti lasciano un segno, c'è un prima e c'è un dopo, quando non avevo e dopo, quando ho visto il lupo ed è una cosa... è indescrivibile [on voce commossa], è... per, dirti, se dovessi fare un paragone, la volta che ho visto l'orso, ho avuto l'impressione che l'orso fosse una montagna, c'è, non per le sue dimensioni fisiche, ma proprio perché sto animale qua aveva in sé tutto ciò che c'è di grande, di forte, di rappresentativo, proprio a livello di, una montagna, invece il lupo per me era la velocità, era la libertà, un animale che ha in sé tutte queste cose, il fatto che non puoi controllarlo, non puoi sapere dov'è in un certo momento,

proprio tutto ciò che non puoi controllare e ti giuro che è libertà, è selvaggio, questa è l'idea, però non riesco a dirtelo così... [Ridacchia imbarazzato].

C.: Beh, credo sia impossibile riuscire a dire cosa si prova veramente, perché ho parlato anche con un altro signore, che anche lui l'ha visto, e ha detto che proprio si sente qualcosa dentro, come un richiamo.

G.: Potrei darti anche un altro riferimento, con questo qua... un certo Ferraro, lo conosci? L'hai mai sentito nominare? È un faunista di Trento, un faunista giovane che sta seguendo particolarmente il lupo, potrei dartelo il riferimento, magari poi gli chiedo se posso darti il numero.

C.: Grazie. Ma quand'è il momento migliore per vederli?

G.: Guarda, non saprei dirtelo, sono quelle cose che succedono, è chiaro che se tu... com'è che posso dire, è più facile vederlo dalla macchina che non essendo in giro per il bosco, perché loro hanno dei sensi incredibili, quindi se tu sei nel bosco ti sentono dall'odore, dal rumore, ti sentono in qualche modo, invece stranamente non hanno paura dei veicoli, non hanno paura delle strade, perciò è più facile vederlo dalla macchina, perciò il giorno in cui tu mai immagineresti, mentre stai passando in macchina, ti segue. Allora, ti dico, è come, per conto mio, almeno, quel percorso di vita, di studio, di approfondimento, il percorso di vita, io sono alla fine della mia carriera professionale, ma non è la fine della mia presenza in natura, anzi, penso che sarò semmai molto più di quello che sono [la frase qui non è chiarissima a causa del rumore, perché parte anche una sirena, questo è quello che ho capito], però posso dirti che ho visto... è come la chiusura di un cerchio, nel senso che ho visto la montagna deserta, dove proprio prima non c'era più niente, per la presenza assidua dell'uomo e ste robe qua ho visto arrivare i caprioli, il cervo, il camoscio, il muflone, il cinghiale, eh, fino a quando non si è saturato l'ambiente, ho visto arrivare qua l'orso, però l'arrivo del lupo è come dire adesso siamo, adesso il percorso è completo, si deve ancora tutto stabilizzare, ci sono tutti gli ingredienti perché l'ambiente torni ad essere almeno ad avere una parvenza di selvatico, però gli ingredienti ci sono e il lupo è proprio l'ultima... [Ridacchiamo entrambi, mentre lui cerca la parola per concludere il ragionamento].

C.: L'ultimo tassello.

G.: Adesso ci siamo, no? Bisogna un po' mettere in ordine, stabilizzarsi, che poi stabilizzarsi cosa vuol dire, perché l'ambiente naturale non è mai stabile, perché poi basta la tempesta Vaia, basta un cambiamento ambientale che può essere determinato

da qualsiasi cosa, ma soprattutto dall'uomo, perché deve continuamente riadattarsi a tutti i cambiamenti, quindi la geografia di certi territori, di certi animali o di micro-esseri viventi è determinata proprio da una frana, da qualsiasi cosa. Però l'importante è che ci siano tutti gli ingredienti e il lupo è proprio la ciliegina sulla torta.

C.: Bisogna vedere come noi riusciremo a convivere con la natura.

G.: Eh, il grande problema è questo, c'è che noi dobbiamo veramente entrare nell'ordine di idee che a qualcosa dobbiamo rinunciare e che qualche fastidio dobbiamo sopportarlo, non possiamo pensare di vivere in un mondo in cui tutto è prevedibile e tutto è previsto e tutto possa funzionare secondo i nostri desideri. Dovremmo capire che come non possiamo controllare un temporale, un terremoto o qualsiasi altro grande evento naturale, che sono anche catastrofi, se vuoi, non possiamo pensare di avere sotto controllo, per questo la parola gestione comincia a darmi fastidio già da un po' di anni, per tutta la vita ho sentito parlare di gestione da tutti i punti di vista, quindi gestione delle foreste, gestione degli animali, gestione venatoria, gestione delle specie, questa parola comincia proprio a essermi insopportabile perché io sono convinto che dobbiamo smettere di parlare di gestione, perché dove c'è scritto che noi dobbiamo gestire le cose, dobbiamo certamente ricavarci uno spazio perché siamo anche noi una specie vivente che occupa questo pianeta, però dobbiamo in un certo senso accettare che siamo anche noi soggetti a delle regole che non possiamo sempre scrivere noi, e accettare il fatto che siamo fragili, che siamo creature, anche noi dobbiamo un po', stiamo ancora subendo l'evoluzione anche se l'evoluzione si sa è molto lenta, anche se mi diceva un dentista che nella sua esperienza di quarant'anni sta vedendo che il dente del giudizio sta diventando in più, che con l'alimentazione che abbiamo oggi il nostro dente del giudizio non ci serve più per masticare perché abbiamo cambiato la nostra alimentazione, quindi se siamo ancora soggetti all'evoluzione biologica e all'evoluzione culturale, io spero questa evoluzione culturale vada verso questa direzione, cioè comprendere che non possiamo occupare tutto, il 100% del territorio disponibile, ma dovremmo accettare di dire “ci possono essere dei territori che noi non... sui quali noi non siamo presenti, con l'agricoltura, l'allevamento”, queste robe qua, perché abbiamo già riempito tutto, perché se ci sono degli spazi selvaggi che sfumano, perché poi il confine non è mai netto, se te hai un territorio di foresta alpina, montana, dove c'è l'orso, dove c'è il lupo, chiaro che questi non sono recintati questi possono invadere, potremmo anche definire “beh qua non viene nessuno, perché i campi li stiamo coltivando noi, però da questo punto in avanti

la natura deve essere libera di fare quello che vuole”. Io ho sempre avuto nella testa questa idea secondo la quale noi come presenza molto invadente abbiamo sconvolto il mondo, per contro, per controbilanciarlo dobbiamo avere un territorio che è ricchissimo e pieno di natura che in una qualche modo riesca a controbilanciare questi disastri che facciamo dall'altra parte. Ma è una roba che ho in testa io, mi sa. [Scoppia a ridere imbarazzato e nervoso].

C.: No, no, ma è vero. Io addirittura, a me è stata fatta una domanda, mentre facevo sta, alcune ricerche, e uno mi fa “Ma qual è il confine tra l'uomo e la natura?”, però io risponderai “Noi siamo natura comunque”, c'è non c'è... però non c'è un confine, significa già vedersi come qualcosa di diverso, quindi in contrapposizione.

G.: Hai ragione su sta cosa qua, perché se poi alla fine tu prendi una persona e la porti, a me piace fare sti esperimenti qua e fare sta domanda qua, c'è, tu porti una persona di notte in un posto dove non prende il cellulare, dove non... [Fa un ehhh come a dire eccetera] e dire “dov'è il confine fra l'uomo e la natura” e capisci che sfuma questo confine, no? Perché tu sei quella roba lì. A me piace sempre paragonarci a un tronco di un albero, se tu tagli il tronco di un albero ci sono vari anelli però un albero di cento anni li possiede tutti sti anelli qua, anche se magari vive con l'ultimo, perché sai che lo sca, no lo scambio, l'organo generatore, l'organo vivo dell'albero è il cambio, quello strato sotto la corteccia nel quale avvengono tutti i, dove la linfa proprio percorre l'albero, la parte vitale, quella che costruisce sia legno, si è proprio l'organo che... vivo dell'albero, però, nonostante questo, tutto il resto che è dentro, che sembra inutile e servire come semplice sostegno, c'è dentro l'albero, e per noi è così, noi stiamo vivendo con la nostra corteccia cerebrale, che è l'ultimo strato del nostro cervello, che si dice intorno ai 3 mm, però vabbè, proprio Rita Levi Montalcini diceva “Sì, ma, guardate che sotto sto velo di 3 mm c'è un chilo e mezzo, un chilo e trecento di puro istinto”, tutto ciò che noi facciamo inconsapevolmente, per esempio sto notando adesso che, vedi, noi abbiamo delle posizioni molto simili, perché stiamo dia, siamo in sintonia anche nel dialogo, tutte le cose che facciamo istinti... c'è, non abbiamo pensato a metterci così, giusto? [Ridiamo insieme] Quindi tutto ciò che noi pensiamo di fare razionalmente non è vero, si dice addirittura che i maschi e le femmine si scelgono come compagni grazie all'odore che ha una persona, quindi non puoi dirmi che l'odore è una cosa razionale, quindi se tu abbracci una persona, ti innamori anche dell'odore che ha. E le mamme umane che hanno appena partorito, dopo 24 ore riescono a riconoscere la maglietta che ha indossato il loro bambino in

mezzo a venti altre, quindi annusando, quindi non puoi dirmi che questa capacità del mammifero, di sentir l'odore, sia razionale. È tutto molto istintivo, e ci siamo dimenticati di sta roba qua: ci siamo dimenticati che abbiamo una parte, anzi, la maggior parte di noi siamo fatti di quelle sostanze lì, dei brividi, delle sensazioni, dei suoni, degli odori, proprio della sensazione vera e propria... per dire, a me piace dormire con la finestra aperta quando piove perché mi pare quasi che la pioggia sia una musica della natura, che ti accompagna nel sonno, poi non vuoi nemmeno addormentarti perché....

C.: .... Perché vuoi sentire la musica.

G.: [Ridacchiando] Sì, esatto.

C.: Anch'io, perché io dormo con la finestra che dà su un tetto, quindi la sento ancora meglio, bellissimo. Ma quindi, allora, io sono convinta che ci sia, ma adesso faccio la domanda a lei, un'affinità tra l'uomo e il lupo, perché io mi ci riconosco tantissimo.

G.: Sì, c'è proprio un'affinità c'è, e forse è per questo che è tanto odiato. È talmente simile a noi che inconsapevolmente noi non vogliamo che sia così simile a noi, con la differenza che lui ha delle cose che noi non abbiamo più, o che abbiamo difficoltà a manifestare... Che dirti.... la libertà che ha il lupo adesso noi non ce l'abbiamo più, siamo soggetti ad un sacco di restrizioni che ci siamo autoimposte e noi sapere che c'è un predatore così efficace, così raffinato nei suoi sensi e nella sua capacità di essere libero, che secondo me, noi abbiamo un'invidia terribile. Non vogliamo che ci sia un nostro simile che è così libero, e quindi vogliamo in tutte le maniere contenerlo, ma chi lo ha studiato da vicino lo dice sempre: o tu lo ami visceralmente o lo odi visceralmente, poi il motivo per cui questo avviene deve essere proprio una cosa sia culturale sia soggettiva, c'è, qua andiamo nella psicanalisi [ridiamo entrambi].

C.: Beh, però è interessante già come noi due veniamo su da una cultura che in teoria ci insegna ad aver paura e odiare il lupo, con tutte le storie, no? Cappuccetto Rosso, I tre porcellini, così... però, io ad esempio lo amo da morire perché...

G.: Ma allora a te non ti succede... non ti succede... a me è successo ad una certa età, dopo un certo percorso che ho fatto interiore e se vuoi spirituale. Io a volte desidero avere paura, desidero essere in un luogo in cui non è tutto sotto controllo e il brivido che ti provoca, l'idea che potresti anche tu diventare preda, da un certo punto di vista, mi affascina molto, perché ti rimette a posto, ti ricolloca in una posizione che non è quella di sovrastare sempre tutto. A me piace sentirmi piccolo [teniamo conto che è un pezzo d'uomo, circa un metro e ottanta molto ben piazzato con mani enormi,

proprio un gigante gentile, quindi non è proprio sua l'esperienza della piccolezza], essere in un panorama immenso dove scomparire, nel quale scomparire, voglio dire, io sono qua che mi godo questa immensità e allo stesso tempo mi rendo conto di essere un granello di sabbia in una spiaggia o in un deserto, dove non significa nulla e posso solo subire, diciamo così, e secondo me è fantastico. Ti mette in discussione, ti fa ragionare a livelli diversi.

C.: Posso chiederle, però, come è arrivato alla passione per il lupo? Se riesce a trovare un percorso che l'ha portata a dire "Ok, io adoro il lupo". Io lo sto ancora cercando per me.

G.: Mah, sai, io son nato in un posto su nei Colli Berici dove c'erano solo pietre, nel senso, io nasco in un posto in cui c'era la caccia, praticata, e il bracconaggio, praticata con una certa assiduità, c'era l'agricoltura di sopravvivenza, quindi son nato in un posto in cui l'uomo era già non in dota [non capisco bene nella registrazione] perché voglio dire non sono nato nel Medioevo, sono nato in un periodo più vicino alla nostra epoca, però in un posto veramente povero anche dal punto di vista agricolo in cui l'uomo era lì che portava via più possibilmente qualcosa alla natura, o meglio, viveva in simbiosi ma non troppo con la natura, quindi io ho visto di tutto, ho visto i pulcini nascere dall'uovo, ho visto i bovini partorire, la mia cagnolina che ha partorito i cagnolini e da lì ho fatto un mio percorso interiore che ho cominciato fin da bambino, proprio perché stavo imbambolato... son sempre stato un solitario perché a me piacevano delle cose che gli altri bambini della mia età non capivano, non... [Ridacchia di nuovo, un po' imbarazzato per la confessione].

C.: Capisco. Condivido. [E gli sorrido].

G.: E allora, stare fermo, nascosto, ad osservare l'andirivieni di un codiroso, per dire, un giorno...

Fermo la registrazione perché delle signore ci domandano delle indicazioni

G.: Sono partito da una colonna di formiche che avanti e indietro, io osservo tutto, da come è fatta una foglia, le venature di una foglia contro il sole, agli insetti, continuo a domandarmi, a chiedermi come mai esistono certe cose. E come fai a non essere affascinato dal lupo? Il lupo è, ti dico, la punta della montagna, nel senso, il vertice... tu ti sei chiesto mille cose e poi capisci che la popolazione dei mammiferi, eccetera, non può crescere all'infinito, deve esserci qualcosa che la controlla, e allora o arrivano

delle malattie devastanti, come mi è capitato di vedere, quindi muoiono centinaia di animali in poco tempo, oppure sono dei meccanismi naturali come può essere il predatore, che controlla questa cosa qua. E come fa? come fa il predatore a scegliere l'animale che sta male, o a scegliere quello che si sta per ammalare, o quello più debole? Niente, questo meccanismo secondo il quale tu... in pratica io sono diventato qualsiasi cosa io mi sia ritrovato ad osservare, io sono diventato un uccellino che ha imparato a volare, sono diventato un'aquila, sono diventato un capriolo che sta per essere predato, sono diventato anche un lupo, no? E dal momento in cui tu diventi un lupo, siccome probabilmente è più vicino a noi dal punto di vista anche di essere predatore, perché secondo la storia della nostra, c'è stato un periodo in cui noi siamo stati tanto predatori, non esclusivamente, abbiamo scoperto l'agricoltura e l'allevamento, ci siamo tanto ridimensionati, ma in un certo momento evolutivo, quindi abbiamo dentro di noi questo anello anche della predazione. Infatti Desmond Morris, se tu leggi "La scimmia nuda" che è un libro degli anni '60, se non sbaglio, ma lo trovi ancora in giro perché è rimasto famosissimo, che parla dell'essere umano come appunto una scimmia nuda, quindi fai un percorso, lui ti spiega chiaro dal suo punto di vista che poi è stato accettato e contestato, perché poi ogni idea nuova che esce viene in qualche maniera discussa da tutti e ciascuno la prende come vuole, ma lui ti spiega, per dire, che il signore che adesso fa colazione la mattina col Mulino Bianco, la famiglia del Mulino Bianco, e poi parte da casa con la sua valigetta 24ore va a caccia, parte dalla sua tana e va nel mondo a fare che cosa? a procurare la busta paga, ma lo fa come? Lo fa anche con una certa aggressività, la competizione dal punto di vista professionale non è sparita, è ancora presente, anzi, è molto forte anche nella nostra epoca, e questa cosa qua ci viene probabilmente dalle nostre radici... dalle nostre radici biologiche, dal nostro esserci evoluti in maniera difficile anche in un ambiente naturale che poi è sempre stato ostile, perché è inutile immaginarci la natura come un paradiso terrestre facile, che tutto funziona, perché tutti in qualche maniera sono in competizione, dai batteri ai parassiti ai predatori, quindi per motivi territoriali, alimentari, riproduttivi, ambientali... abbiamo subito anche noi per tanto tempo, adesso molto meno, queste pressioni che ci vengono dall'ambiente. E probabilmente abbiamo imparato tanto dai predatori come i lupi, infatti questa addomesticazione che è avvenuta, adesso noi abbiamo questo cane domestico a casa che è derivato dalla domesticazione del lupo dirà qualcosa, il migliore amico dell'uomo perché... è un lupo.

C.: Infatti, voglio dire è paradossale: il migliore amico è il cane, il miglior nemico, il peggior nemico è il lupo.

G.: Eh da qua, perché abbiamo iniziato ad addomesticare il cane, che è molto discusso anche questo, come è avvenuta [la domesticazione], alcuni dicono “mah, sicuramente avranno tenuto dei cuccioli di lupo rapiti e tenuti in cattività, poi questi si sono abituati”, non è vero, perché se tu oggi prendi un cucciolo di lupo e lo allevi in casa, non diventa un cane, è un lupo, punto, tu hai sempre una grossa difficoltà a gestirlo e non sarà mai un cane. Il cane sembra che si sia auto-addomesticato, nel senso che sia diventato tale subendo anche dei cambiamenti fisici importanti, perché sembra che lupi meno dotati fisicamente abbiano cominciato a seguire queste tribù che si spostavano nel territorio, cominciato a nutrirsi degli scarti che questi uomini lasciavano, scarti alimentari di predazioni che faceva l'uomo, e piano piano hanno cominciato a perdere, a diventare più confidenti, e sono stati poi... sono stati loro poi ad avvicinarsi all'uomo e l'uomo ha selezionato le caratteristiche di familiarità, di più possibile confidenza con l'uomo, fino a quando con la selezione è cambiato completamente. C'è uno studio importante fatto sulle volpi da un russo, il quale ha iniziato a selezionare prendendo 100 volpi in gabbia e ha cominciato a far riprodurre solo le volpi che erano meno aggressive quando lui si avvicinava alla gabbia, però in poche generazioni ste volpi si sono trasformate in un altro animale, così hanno fatto la coda arricciata, come fanno i cani, hanno cambiato colore, hanno fatto le orecchie pendule, c'è, sono cambiate fisicamente, però dentro geneticamente sono sempre dei predatori. Quindi il lupo noi ce lo teniamo in casa, infatti non è che sempre lo abbiamo sotto controllo, sono quasi quotidiane le notizie che appaiono sulla stampa di cani che hanno aggredito il bambino di casa o che hanno addirittura ucciso una persona. Però noi non smettiamo di avere in casa questi animali qua.

C.: Infatti io non capisco tanti che dicono “Io ho paura del lupo...” poi magari trovano il cane lupo per strada e lì “oh che bello, che caro!” [Ridacchiamo entrambi] ... stranissimo.... Ok, adesso le propongo un gioco, non è difficile: io adesso dico la parola lupo, lei per un po' mi dice tutte le parole che le vengono in mente, perché poi voglio fare un confronto tra chi ha paura del lupo, le parole che dice, chi è contro...

G.: Forse le ho già dette strada facendo.

C.: Eh, ma non importa, rifacciamo così le uniamo tutte. Quindi io dico lupo, lei parta pure, quello che le viene in mente con lupo.

G.: Ok, libertà, vertice, centro.... che non può essere controllato, fascino.... [scoppiando a



ridere] cosa vuoi che ti dica?

C.: Senza pensarci... può anche essere casa, nuvole...

G.: No, no... famiglia, branco.... basta, non mi viene in mente altro, mi sembra che ci sia già tutto qua dentro.

C.: Basta allora, perfetto. Va benissimo così, perché l'importante è non pensarci. A volte andando di getto magari qualcuno dice una parola stupida, e... Come prima, a me è piaciuto tantissimo “lupi delicati”, veramente me la porto nel cuore, è bellissima, veramente.

G.: Sì, ma se tu pensi, noi usiamo gli animali come simbolo. Mettiamo l'aquila sui monumenti perché la consideriamo forte, dominante, sul vertice, però di fatto nessuno si rende conto che essere al vertice, dal punto di vista, l'aquila è un super-predatore, come anche il lupo, noi lo chiamiamo grande predatore, ma in realtà è un predatore che può catturare altri predatori, in questo senso si chiama super predatore. Non teniamo conto della fragilità di questi animali qua, per essere sul vertice ci sarà un motivo perché la base è fatta, la base della piramide alimentare è fatta da qualcosa di statico come sono gli alberi, e poi via via si va dai consumatori primari ai secondari fino ad arrivare ai grandi predatori, però la piramide si assottiglia fin sulla punta, e lo spazio che c'è sulla punta è piccolissimo, in modo tale che ci possa stare un solo predatore, un super-predatore, per essere lì non è che sia facile essere lì, perché per un'aquila basta che gli manchino un paio di penne, basta che abbia subito un danno fisico durante un combattimento con una preda, perché non è riuscita a mangiare per un certo periodo quindi è debilitata, magari ha un difetto a uno occhio, un insieme di piccoli difetti che per un mammifero che non è un predatore non sarebbero grossi problemi, voglio dire, ho visto capriole con tre zampe riprodursi per più anni, quindi hanno i loro cuccioli, con tre zampe solo, chiaro, lì non c'era un predatore come il lupo, sennò l'avrebbe eliminata subito, però ci sono dei mammiferi o degli altri animali che possono sopravvivere, addirittura vivere e riprodursi per un certo periodo anche con difetti fisici abbastanza importanti, però per un predatore questo non sarebbe possibile, quindi essere al vertice, quindi essere forti, essere, richiede uno sforzo impressionante, ed è un'esigenza di perfezione fisica e anche se vuoi mentale, perché poi, sto leggendo un libro interessantissimo, anche se è difficile, che si chiama “Altre menti” dove si parla di un'intelligenza, di un percorso evolutivo di intelligenza diverso rispetto a quello dei mammiferi, che sono quello di polipi e delle seppie, quindi sembra che l'intelligenza di questi animali qua sia diffusa, o meglio, che il

cervello sia diffuso in tutto il corpo... per dire che immaginare o parlare anche di altre intelligenze oltre che la nostra, c'è, noi ci siamo messi noi al vertice della scala evolutiva, ci mettiamo lì come quelli che hanno il cervello più grande, più grosso, più efficiente, e che forse da un certo punto di vista è vero, però io ho sempre pensato, per dire una cosa che io solo... mi dico che son pazzo da solo, ma io sono convinto che anche l'evoluzione dell'intelligenza possa essere una trovata dell'evoluzione biologica per trovare modo di tenerci sotto controllo, mi spiego un po' meglio: siccome l'uomo sembra non essere in grado di rinunciare alla guerra, questa è una cosa che ha detto Einstein, che ha detto Freud, che l'hanno detto in tanti, e siamo sicuri del fatto che l'uomo non riesce a rinunciare di essere aggressivo, infatti il diverso, ancora oggi vediamo con gli extracomunitari o con gruppi etnici che sono leggermente diversi da quello in cui ci troviamo, son sempre considerati nemici da un certo punto di vista, quindi vuol dire che noi in qualche maniera il conflitto è una cosa insita nella nostra natura. Io sono convinto che l'evoluzione anche dell'intelligenza, infatti abbiamo inventato le bombe atomiche, impegniamo molto la nostra potenza economica per costruire ancora oggi armamenti, quindi è possibile che anche l'invenzione e lo sviluppo della produzione industriale sia così potente che ha, tale che riesce a consumare energia, a consumare risorse, e quindi a distruggere l'ambiente, che l'intelligenza sarà quella sarà la causa della nostra fine, o della nostra ridimensiona... riuscirà a, riusciremo ad autoridimensionarci come specie grazie anche all'intelligenza con quello che abbiamo inventato.

C.: Più o meno è quello che sta accadendo con sto cambiamento climatico, la nostra intelligenza che adesso ci porta indietro.

G.: Però, ecco, se fossimo abbastanza intelligenti, o almeno come pensiamo di essere, dovremmo essere in grado di capire che dobbiamo fare marcia indietro, per lo meno ridimensionarci prima di arrivare alla distruzione totale dell'ambiente, ma questo sembra che non succeda, sembra che continuiamo a parlarne ad altissimi livelli, però non facciamo quasi nulla per tornare indietro. Gli scienziati lo stanno dicendo da 40 anni che c'è questo problema, o da 50 addirittura, però non...

C.: Però la fame di essere sempre un passo più avanti, di essere più potenti...

G.: Sì, ma anche questa... questa fame di ricchezza economica e di potere che è dentro alle organizzazioni, perché poi le multinazionali non so definire se fanno capo ad una sola persona, quindi sia la follia di questa unica persona a portare il mondo in questa direzione. Però ho l'impressione che queste strutture che mirano sempre ad aumentare

l'entrata, è talmente assurda che se un soggetto qualsiasi si mettesse a pensare “siccome ho ricchezza economica per me, per i miei figli, per i miei nipoti, per i bisnipoti” dovrebbe fermarsi ad un certo punto, invece c'è questa fame di potere, perché alla fine non è più una questione di ricchezza economica, è una questione di aver l'idea di essere padroni del mondo, cosa te ne fai? Siccome la vita è finita, c'è tu hai 50, 60, 70 anni, basta, fermati, e invece no. Mi dicono che sono un pazzo perché se tutti ragionassero come me, dicono, l'economia sarebbe finita, se uno non avesse sempre l'idea di ingrandirsi, invece secondo me no, perché alla fine se ogni individuo si ritaglia il proprio spazio... non c'è bisogno di crescere in eterno.

C.: No, infatti. Anch'io la penso così. C'è, se noi ci ridimensioniamo, tutto il sistema si ridimensiona.

G.: Sì! Dove c'è un po' la ricchezza distribuita in maniera diversa, dove ce n'è per tutti, possiamo vivere con una certa serenità, non impegnandoci per far soldi ulteriormente, ma per vivere, che vuol dire rapporti sociali, vuol dire contemplazione della natura, vuol dire andare a teatro, vuol dire leggere...

C.: Sì, anche perché più cresciamo più ci imponiamo certe regole che ci limitano ancora di più e quindi non riusciamo... Infatti io adoro questa tesi perché continuo ad andare su in montagna, io...

G.: Stai bene lì.

C.: Sto benissimo. Infatti mi piange sempre il cuore quando devo venire giù e lasciare il bosco.

G.: Mah, senti, prova, ti suggerisco questo esperimento, prova ovviamente in un posto dove ti senti relativamente sicura, oppure non è necessario che tu sia da sola, magari fatti accompagnare da qualcuno, di passare una notte fuori, star proprio fuori una notte, imponendoti il silenzio, nel senso, perché c'è questo percorso mentale che a volte riesci a fare completamente e a volte no, io stesso te lo dico, a volte, chiaramente la vita è difficile per tutti, quindi abbiamo tutti dei pensieri o preoccupazioni, io però ho fatto proprio l'esperienza di andare via 10 giorni in montagna da solo, con solo lo zaino e la tenda e basta, perché secondo me si raggiunge una certa dimensione di consapevolezza intanto dei propri limiti e anche il fatto proprio di avvertire queste paure, proprio essendo in un posto, perché, guarda ti dico, non corri proprio nessun rischio perché sei sull'Altipiano, non c'è nulla di cui aver paura, no? Su questo te lo posso garantire, che puoi star tranquilla, ma se vai a una relativa distanza dai centri abitati, in un posto, chiaramente lascia detto, dici a qualche persona di fiducia dove

sei, però il fatto di star lì, seduti, sdraiati, o appoggiati ad un tronco, proprio da quando tramonta il sole a quando nasce di nuovo, è un'esperienza unica, ti permette di fare questo viaggio a ritroso nel tempo e anche percepire le tue parti primitive, la tua parte che si risveglia, in un certo senso alleggerisci dal sovraccarico sensoriale che abbiamo tutti i giorni. Adesso siamo qua a parlare, non si riesce a parlare che ci son rumori di mille tipi, ma in montagna quando c'è silenzio e soprattutto sei privata della vista perché c'è il buio, vedrai che si risvegliano... è come quando fai una cosa e scopri di avere dei muscoli che non pensavi di avere, e il giorno dopo dici “Ma, varda, non sapevo neanche di averlo sto nervo, sto muscolo” e lì succede la stessa cosa, scopri di avere delle sensazioni, perché poi sono convinto che i sensi ad un certo punto, quando tu sei al massimo dell'attenzione perché hai paura, perché sei in un posto che non conosci, perché non sai cosa può succedere, sembra quasi che i sensi tutti assieme come fossero, entrano in armonia e non senti più con le orecchie, non vedi più con la vista, ma hai sensazioni, c'è hai... senti differente... è come se fossi una cellula di un organismo, cominci ad avere sensazioni, ti arrivano le informazioni dall'ambiente come se tu potessi ricevere attraverso la pelle, una cosa che bisogna provare...

C.: Una pianta quasi... parte del bosco...

G.: Esatto, esatto.

C.: Lo farò allora, ho già in mente chi portarmi dietro.

G.: Provaci, però non devi parlare, perché deve essere una cosa solo tua. Io ho fatto di sti esperimenti con dei ragazzini anche, quando fai delle escursioni un po' didattiche che non si riesce a tenerli, allora sempre una volta a Trento, ricordo questa uscita, dico “Mah, ragazzi, facciamo sta roba qua, adesso – in un posto dove puoi tenerli un po' d'occhio, dici a sti ragazzini - sceglietevi un albero, quello che volete voi, non ha importanza che sia grande, grosso, piccolo, quello che vi piace di più, e poi facciamo questo esperimento di stare dieci minuti in silenzio, ma ve li do io i tempi, quando dico via, poi voi non preoccupatevi, ve lo dirò io quando è finito il momento e questo albero trattatelo come il vostro amico più intimo perché intanto è affidabile, nel senso che potete raccontargli quello che volete voi, lui non parla con nessuno, potete stare tranquilli” e insomma sta roba qua ha funzionato in maniera pazzesca, nel senso che io non gli ho dato più la fine del, gli ho detto dieci minuti e alla fine son passati venti, alla fine siamo dovuti andare a cercarli perché non venivano più via, e quindi vuol dire che funziona, funziona, eh.

C.: Eh, poterlo fare anche qui, sarebbe... Infatti è una delle mie idee, quando mi comprerò

la casa, sarà fuori dalla città, assolutamente in mezzo la verde... poi si sente, c'è, si riconosce che c'è un certo richiamo, un legame e si sta meglio.

G.: E poi la possibilità di vedere alberi quando sei seduta in salotto o in camera che puoi vedere un albero è importante anche quello.

C.: Sì, tranquillizza.... [Inizio a chiudere la chiacchierata e lo ringrazio per lo scambio di idee] È bello trovare qualcuno con cui scambiare...

G.: Infatti non, come posso dirti, è come parlare una lingua diversa [gli ho detto che mi è piaciuto molto parlare con lui perché ho trovato qualcuno che la pensa come me], è inutile, se io mi metto a parlare con un cinese, non capirà mai quello che ho da dire, perché se tu non hai gli strumenti, che sono interiori... tu sei nata in città, immagino, e se hai sta tendenza, sta sensazione, vuol dire che geneticamente sei stata dotata di sta cosa qua, che ti è stata trasmessa da chi? Boh, magari dai tuoi nonni, o da qualcuno che...

C.: Beh, in parte è colpa anche delle mucche che venivano all'asilo, perché avevo l'asilo che dava sul pascolo prima che costruissero tutto e quindi tutti i giorni c'erano le mucche, le pecore... Quando son state tolte è stato bruttissimo.

G.: Però tutti i tuoi compagni le vedevano, però non tutti hanno sviluppato sta cosa qua, quindi... sì, cosa dire... nasciamo diversi, c'è poco da fare, abbiamo... ma per fortuna, così vediamo il mondo da un punto di vista diverso, perché se fossimo tutti uguali... però il tentativo di convincere gli altri che non siamo pazzi [scoppiamo a ridere entrambi], ma che...

C.: Come dice una mia amica, “i pazzi sono quelli che fanno le rivoluzioni”. È per quello che veniamo contenuti.

G.: Dicono che quelli che sono talmente pazzi da pensare di poter cambiare il mondo sono quelli che ci riescono, poi alla fine, in minima parte, per lo meno, perché poi come si fa a cambiare il mondo? lo cambi con le persone con cui hai rapporti tutti i giorni, con quello che fai, quando uno si incuriosisce per quello che fai, per quello che, si interessa a quello che fai, magari riesci a trasmettere qualcosa, no?

C.: Assolutamente, magari un goccia a goccia ti arriva qualcosa.

G.: Sì, poi io ti faccio sto esempio qua: io non sono vegetariano, consapevolmente non sono vegetariano, nel senso che, avendo letto molto anche riguardo l'evoluzione umana, è dura da accettare, perché se tu dici “Mah, vengono uccisi degli animali, vengono uccisi degli animali perché io mangio carne” e poi alla fine ne mangio talmente poca che non è che faccio un massacro di animali, nel senso, ma veramente

sono pochissimo carnivoro, però da qualche parte devi partire, nel senso il fatto di accettare quello che sei intanto, e ho l'impressione che i vegani, quelli estremisti, che poi sono di un'aggressività... almeno l'esperienza che ho io è quella di aver conosciuto persone vegane che siccome tu le conosci bene, inizi a frequentarle, a volte esprimono un'aggressività pazzesca, ma da dove viene sta cattiveria? Perché se tu sei, hai fatto questa scelta, non devi per forza aggredire gli altri perché non praticano questa scelta. Invece, per contro, ho conosciuto persone vegetariane, ne conosco anche oggi, che tu non sai che lo sono... per dirti che cosa sto discorso qua, che tu frequentandole, piano piano, ti tirano verso la loro idea senza dirti mai nulla, c'è, il fatto che loro quando vai a mangiare una pizza, tu non lo noti le prime volte, prendono quella vegana e poi col tempo vedi che hanno una sensibilità particolare verso gli animali, che ti esprimono simpatia o empatia verso un animale che soffre, e via dicendo, e poi viene il momento in cui tu gli chiedi “Ma scusa, ma perché non ti ho mai visto mangiare una bistecca?”, e ti spiegano perché, ma con una tranquillità, una serenità che loro hanno raggiunto, e hanno raggiunto questo equilibrio e non hanno bisogno di convincere gli altri, ma lo fanno, però, lo fanno in maniera molto più...

C.: Sottile.

G.: Sottile, esatto, la parola più giusta, in una maniera sottile. Cosa che io non faccio assolutamente, perché io mi incazzo anche, quando mi trovo a discutere veramente tendo a dire “No te capissi niente” perché è difficilissimo, perché poi è molto passionale questa cosa, per o contro il lupo, pro o contro il lupo ci si mette a discutere e ad un certo punto diventi molto passionale, no? [Ridiamo] E aggressivo, a volte.

C.: Non riesci più a vedere le ragioni dell'altro.

G.: E allora, ti dico, io non son così, io sono... quando ho il microfono, sto facendo un incontro, una serata, tendo a essere anche prolisso, se vuoi, verso questa direzione, e a essere anche aggressivo verso le idee non diverse dalle mie, ma che vanno contro questo principio, perché sembra quasi che siccome tu sei dipendente pubblico, intanto non sono sempre stato dipendente pubblico, tu hai una tranquillità, una serenità economica anche se base, perché alla fine non è che ti consente di fare una vita da riccone, e allora non capisci gli altri, non capisci l'imprenditore che ha le tasse da pagare, non capisci quell'altro che ha una fatica enorme a tener su la malga, ste robe qua, quando tu invece conosci i retroscena, sai come funziona, capisci che non è vera sta roba qua. E allora mi arrabbio, non è vera sta cosa, solo che è difficilissimo sostenerlo di fronte ad un pubblico che non conosce ste robe qua, non le conosce,

quindi lavoriamo capillarmente. Ma tu, adesso, hai un'idea di dove andrà a parare questa tesi? No, ancora [ride vedendo la mia smorfia].

C.: No, beh, ipoteticamente... io devo solo raccogliere i vari punti di vista, a me piacerebbe proprio capire in base al lavoro che si fa e all'essere pro o contro il lupo il punto di vista e cosa suscita nelle persone il lupo, il ritorno, magari vedere anche soprattutto che contro il lupo quanto influiscono tutte le paure che abbiamo fin da bambini, tutte le storie, così, poi in realtà non ha alcun fine scientifico, diciamo così, non voglio creare una teoria, perché non devo, però solo raccogliere punti di vista e capire un po' se c'è un punto di partenza uguale per tutti da cui si può partire per cercare di conciliare, anche per capire perché c'è continuamente questo dibattito che tra autorità e persone coinvolte non si riesce a trovare un dialogo.

G.: Sì, ma non ti dà l'impressione, almeno per me l'impressione è questa, come avviene probabilmente per la maggior parte dei temi, importanti e meno importanti: allora, per questo dibattito che riguarda l'ambiente, ma anche l'ambiente in generale, no solo discorso lupo-non lupo, c'è, che ci siano, c'è, prova a immaginare, in questa assemblea davanti a te c'è un estremismo, da una parte chi è pro, qualsiasi cosa succeda è pro, anche se ci sono lupi che aggrediscono le persone e fanno fuori due bambini al giorno, no, il lupo non si tocca, da quell'altra parte invece che chi no no varda, i lupi zero, ma gnanca... il lupo non deve esserci, e in mezzo c'è sto grande vuoto. Sono una minoranza questi che continuano a litigare, a dibattere sui giornali, perché poi alla fine se guardo, frequento Facebook per questioni pubblicitarie, io son presente lì perché con la scusa che pubblico le foto, con la scusa che ho tanti amici, quando faccio una serata metto lì la locandina c'è la possibilità che venga, oppure scrivo un libro nuovo, utile è per me per la pubblicità, infatti non faccio dibattiti, non entro mai in nessuna discussione, pubblico solo le foto e basta, però l'impressione è che quando uno pubblica qualcosa contro il lupo ha tre, cinque, dieci mi piace, non è che siano tante le persone alla fine, son le categorie, è un po' per partito preso, perché poi se tu guardi la percentuale di persone che lavora nell'agricoltura, come gli allevatori, sono davvero pochi rispetto al resto della popolazione, poi sono in grado di fare tanto casino, sono in grado di amplificare questi... non so se te l'ho già detto, ma forse sì, del manuale che è stato tradotto dall'inglese all'italiano in maniera non proprio bella, comunque c'era sto americano che è stato inviato, è stato richiesto in Slovenia, Romania e Italia, siccome era un esperto di grandi carnivori, su come gestire questa cosa qua, su come gestire l'approccio, l'accertamento delle predazioni, anche, diciamo

così, l'approccio del professionista, come posso essere io, nel momento in cui deve accertare la predazione in rapporti proprio così sociali, e c'è una vignetta che ti resta e ti dà tutto il significato del libro, secondo me, è quello di dire che c'è questo professionista ideale che è come la giustizia, sai la statua della giustizia che tiene la bilancia, ci sono due piatti su questa bilancia, su un piatto c'è raffigurato due-tre, un paio di allevatori, o addirittura uno solo con il megafono che urla come un matto contro e da quell'altra parte c'è questo piatto dove stanno tutti in silenzio, ma ci stanno cento persone, dove c'è la famigliola con il bambino per mano e tutte ste robe qua, e questi sono pro lupo, e allora, voglio dire, attenzione, dal punto di vista politico, dal punto di vista professionale, quando uno lavora in questo ambiente a non lasciarsi distrarre da questo qua che urla come un matto e non fare attenzione a questa parte che è silenziosa, perché questa parte silenziosa, infatti l'hanno capito, dopo non so se la Rossi te lo ha detto, la Gaia Rossi, a me l'ha detto a quattrocchi, dopo tu non dirglielo, in pratica ad un certo punto anche questi allevatori sono stati, non formalmente, ma di fatto abbandonati dall'associazione di categoria, come si chiama... la Coldiretti.

C.: A me ha detto che sono stati loro a lasciare la Coldiretti [perché si sentivano traditi da essa, perché non li aiutava e anzi li ostacolava e credeva alle dicerie contro di loro].

G.: Perché la Coldiretti ad un certo punto ha detto, “Attenzione, signori miei, perché noi sì siamo nel settore primario che produciamo gli alimenti, ma alla fine abbiamo clienti, noi produciamo cibo e dobbiamo venderlo, questo cibo, se noi ci schieriamo apertamente contro il lupo, attenzione perché noi vendiamo tanto nelle grandi città”, e tu sai poi i boicottaggi che succedono, “va a finire che ci rimettiamo a schierarci apertamente contro il lupo”, e quindi hanno smesso di frequentare sia le assemblee, sia i convegni, sia... Loro portano la voce di questi allevatori, dal punto di vista quando si fanno le grandi decisioni, però non con tanta decisione, le portano perché sono soci, quindi questi qua hanno abbandonato la Coldiretti, in realtà è stata la Coldiretti che ad un certo punto ha detto “tosi, sì, va ben, capiamo tutto, però attenzione perché se poi vengono fuori... tutto quello che ci sta dietro – come dicevo prima – fiumi di soldi che gira, ste robe qua, ci tiriamo la zappa sui piedi, va a finire che poi l'opinione pubblica se sa veramente come funziona, dise sì, sto qua ga ciapà 200 mila euro e...” perché poi alla fine... sto leggendo una tesi che, guarda, con molta



attenzione, dopo devo tornare indietro e studiarla, è di una certa Gessica Peruzzo<sup>219</sup>, che lei è laureata in lingue e poi la tesi magistrale l'ha fatta sulla gestione del territorio e ste robe qua, l'ha fatto proprio sul lupo, le ho dato una mano io, come sto facendo con te. Se tu fai il conto di quante migliaia di capi di animale ci sono in altopiano e poi dici ne sono stati predati quanti, andiamo sull'1%, anche meno e allora vuol dire che, capisci che se cominci a fare le proporzioni dici sì, ma fai un casin della malora, ma alla fine il danno effettivo qual è? È inconsistente rispetto a quello che veramente volete far credere, e allora anche i giornali piano piano cominciano a parlarne meno, tant'è vero che a volte è meglio non ribattere, è meglio non... non buttare benzina sul fuoco sulla discussione, se tu stai zitto, alla fine si sfogano e poi [ridacchiando] non hanno più nulla da dire.

C.: Sì, beh, no, a me piacerebbe dare voce un po' a tutti.

G.: Sì, sì, chiaro, ma è giusto che tu faccia una panoramica su... però poi verrà fuori, rassegnati, la questione, possiamo dire inconscia: tu scriverai, darai voce a tutti, ma poi tendenzialmente... [Ride, sapendo che non potrò che essere dalla parte del lupo].

C.: Beh, logico... anche perché si trovano tantissime persone contro e quelle pro-lupo non vogliono quasi mai parlare o si tirano indietro, quindi...

G.: Sì, perché hanno paura... c'è questa... che poi le persone generalmente da sole hanno sempre poco coraggio, vogliono sempre essere appoggiate da una associazione, da qualcosa, e secondo me è molto pericoloso, perché poi si tende a sposare un'idea, il cosiddetto partito preso, si smette di pensare con la propria testa, siccome questa associazione è pro-lupo, allora devo essere pro-lupo sempre, anche quando è irrazionale essere pro-lupo, quindi bisogna essere anche... a volte ragionare con la propria testa e dire "No, speta n'attimo". Adesso ti faccio l'esempio di sto orso qua che è scappato due volte, è stato catturato due volte e due volte è scappato dal recinto, sto M49, e allora sai si scatenano [fingendo una voce grossa e politicante, prendendo in giro quelli delle associazioni animaliste] "è un animale eccezionale, è di un'intelligenza fuori dal comune"... stupidaggini, non è vero, lui fa l'orso, e perché lui è scappato e gli altri no? Perché gli altri han toccato il filo elettrico con prudenza e han preso paura, insomma, lui è partito di corsa e ha sfondato il recinto e quindi si era preso la scossa, ma nel frattempo era passato.

C.: Ma è affascinante comunque, tutto il mondo...

---

<sup>219</sup> Fatalità si tratta di una delle due tesi di laurea che ho citato nel corso della mia tesi

G.: Affascinante sì, ma poi sta roba qua, come anche se guardi le nostre vite personali, è sempre evoluzione biologica, perché uno riesce a fare una cosa dove mille altri non ci sono riusciti? Perché intanto magari tutti gli altri mille non ci hanno mai provato, “ah, sì, xe imposibile” “Gheto provà?” “No!” e sto qua “speta che provo mi” e fatalità... gheto capio... ed è anche questa evoluzione biologica, è riuscito a fare qualcosa che tutti avrebbero potuto fare, ma nessuno ha fatto... per dirti, non sai quante volte verrai invidiata perché hai fatto una cosa e ti è andata bene, ma scusa un attimo, “io ho studiato, mi son preso la macchina su e giù per l'Altopiano cento volte, tu hai fatto una tesi solo leggendo sui libri”, e invece tu no, sei andata in incontro alle persone, magari chissà, potresti conoscere la persona che cambia letteralmente la tua vita, perché frequentando quelle persone lì trovi, che ne so, magari la possibilità di comprare la casetta dei tuoi sogni, trovi la possibilità di inventarti un lavoro, adesso sarebbe utile per interagire, diventare un facilitatore cruciale tra chi è aggressivo contro e chi è pro.

C.: A me piacerebbe tantissimo come lavoro. Diciamo che sto usando questa tesi per tastare un po' il terreno e capire.

G.: Benissimo. E dice “Mamma che bel lavoro, che fortunata che sei, varda ti, invece che correre avanti e indietro con il treno da Vicenza a Padova, per andare a lavorare in ufficio, ti sei trovata una casetta dove lavori e vivi a Cesuna e...”, sì, ma non è che sia caduto dal cielo, un giorno uno mi ha suonato il campanello e mi ha detto “verresti a fare sto lavoro”. Poi non le capisci ste invidie, ste robe, perché appunto c'è gente che non fa niente per cambiare la propria condizione.

C.: No, no, ma è vero, è come la Ferragni che tutti dico “Eh, fa due o tre foto e lei vive così”, in realtà lei ha studiato tantissimo, è andata anche in America a studiare, sì, non è stupida come tutti dicono.

G.: Dà questa impressione, non fa parte proprio del mio mondo, perché a me pare assurdo che uno per comprarsi una borsetta, comprarsi qualcosa, ha bisogno dei consigli di questa qua.

C.: Anch'io condivido. Solo che una volta mi è capitato dal dentista sottomano un articolo che raccontava la sua storia e ho detto “però! È una persona che ha studiato e si è fatta da sola”.

G.: Ah, beh, senz'altro puoi avere successo in ogni cosa, è come dire un bravo giocatore di calcio che magari non sa niente, però è fisicamente dotato per fare quella roba lì, quand'è che crolla il palco? quando lo fanno parlare, ma lassa stare no? no sta

domandarghe l'opinione su una roba, lascialo giocare al calcio, basta, perché quando gli domandi l'opinione su cosa pensa dei vaccini, lassa perdere.

C.: Sì, anche perché non è il suo mestiere, quindi...

G.: No, mi dà fastidio, perché poi queste persone qua sono l'opinione pubblica, dico, dipende sempre da noi, perché l'opinione pubblica siamo noi. Però una volta il mio editore, discutendo de sta cosa, gli ho detto “Ma scusa un attimo, quando uno ha l'uso della ragione, che si arrangi, se decide di dare credito ad un imbecille perché è bravo a giocare al calcio, fatti suoi”, lui dice “No, no, su sta cosa qua non son d'accordo – mi dice – perché non tutti abbiamo la possibilità culturale, come posso dirti, una dotazione di base che ci permette di valutare le cose, quindi, sostanzialmente, nascono delle persone che son fortunate e altre no, ci sono delle persone deboli da questo punto di vista” e mi sto accorgendo che è così, che molte persone seguono la corrente non tanto perché non hanno carattere, ma perché non hanno gli strumenti base per capire che li stanno prendendo in giro. E quindi quando tu guardi una tv privata e non guardi il film, perché ormai la pubblicità è interrotta da qualche pezzettino di film, è chiaro che se non sei dotato, almeno una base di intelligenza, puoi veramente seguire tutto quello che ti propone la pubblicità, e molti ci credono, che quella cosa lì fa bene, che quella cosa là... E così è dal punto di vista politico, così è sul lupo: se tutti parlano male del lupo, vuol dire che il lupo l'è cattivo. Ho trovato una volta in un libro una massima che è fortissima, dice: Non è detto che perché mille mosche vanno sulla merda, che la merda sia buona. [Scoppiamo a ridere entrambi]. Ed è il ragionamento da fare.

C.: Infatti ci servirebbero serate informative anche in città, secondo me.

G.: Eh, ciò, io dove mi invitano vado... volentieri... Però ti dico, è sempre lì, come posso dire, il problema è sempre quello, che in chiesa ci va chi non ha bisogno della predica, se uno viene alle serata divulgativa sul lupo, vuol dire che ha già una certa idea: o viene per contestarti, e lì trovano un muro perché non riescono a contestarmi, nel senso che molto spesso le persone vengono lì a contestare perché vedono il loro piccolo mondo, “Ma io ho paura del lupo, perché qua, perché là” e non riescono a spiegarti perché hanno paura, o altre vengono a dirti che sono contro perché “Eh, ma sono poareti sti qua che i va su in montagna con quea vita che i fa, con le vacche, vara ti, el lupo ghe magna le piegore, ghe magna le vacche” e non sanno niente di quello che gli sta intorno, tu comincia a spiegargli e restano lì, non sanno più cosa dire, o sennò altri che sono già d'accordo e non devi convincerli. Quindi sì... non lo so, sì,

sono importanti, però temo che non facciano cambiare idea a nessuno, oppure forse uno è più informato alla fine, sì, questo sì... infatti alcuni mi hanno detto “quando fai queste serate, adesso vado a casa con un'idea diversa”, almeno ci pensano dopo.

C.: Infatti sarebbe importante parlarne nelle scuole, lì sì che si può influenzare il pensiero.

G.: Sì, beh, io da questo punto sto facendo tantissimo, mi hanno chiamato anche all'università... perché poi, essendo io un passionale, e mancandomi la base scientifica, perché sono un autodidatta, però essendo autodidatta ho fatto le cose che mi piacevano, quelle che proprio le sento, e sono avido di... e mi dicono “guarda, si capisce che sei appassionato”...

C.: Ma poi è meglio, perché poi uno sa come parlare di modo che anche il pubblico lo capisca, perché sennò arriva il professorone che parla con tecnicismi, e tu sei lì “boh, non capisco niente”.

G.: Diciamo, secondo me è proprio la passione che traspare.

C.: Eh, sì. Esatto, ma si vede anche adesso. Anche perché poi è più coinvolgente.

G.: Sì, poi vorrei dirti, una cosa che non si dovrebbe fare, ma io la faccio perché mi capita professionalmente anche di farla, ma il fatto di abbracciare un camoscio, un capriolo, un cervo... ‘na roba [con grande soddisfazione come quando si gusta un piatto buonissimo]... come fai a non sentire... a parte la paura iniziale, che molte persone hanno paura, quindi vanno educate, piano piano, con animali più piccoli, e vanno educate a capire che l'animale ha una sua personalità, una sua identità, una sua paura, una sua... quindi non bisogna diventarlo da sto punto di vista, non devi per forza... tipo i rapaci non si accarezzano mai, perché loro nella loro vita sociale non hanno queste, non si toccano, ti viene d'istinto da morire di accarezzare la testa di un'aquila, quelle che sono addomesticate, ma tu vedi che è infastidita, non la puoi toccare, mentre i mammiferi hanno rapporti fisici molto, si strusciano, giocano, quindi hanno un aspetto diverso, poi sono animali uno una preda, uno un predatore, il predatore non accetta di essere toccato ed è aggressivo sempre, perché lui è una macchina per uccidere, quindi lui non ha paura, oppure quando ha paura aggredisce, invece la preda scappa, sempre, quindi ti fa male la preda, se ti capita un cervo di 200 chili chiaro che ti fa male, ma non è che cerca di incornarti, lui vuol solo scappare, quindi anche capire le psicologie diverse degli animali...

C.: Beh, a parte che a me è successa una cosa stranissima. Due settimane fa ero su al Portule con mia sorella e a lei è venuto, ad un certo punto, male ad una caviglia e ci siamo dovute fermare, e c'era un camoscio che da lontano ci guardava come da dire...

poi faceva due passi e ci guardava come da dire “ma mi seguite? Avete problemi? Serve aiuto?”, però è stato un momento veramente magico perché sembrava quasi sentire che lei stava male.

G.: Ma tu immagina quando facevo fotografie naturalistiche mi è successo, ma anche perché lo faccio intenzionalmente a volte. Tu vai, anche in un pascolo, aperto, quindi non hai nascondigli, ti siedi, quindi sedendoti, fai sparire in un certo senso la sagoma umana, pensa che ho letto un libro recentemente dove hanno visto che le tigri che attaccano gli esseri umani lo fanno in momenti particolari, poi la tigre è disorientata di fronte alla figura umana, perché abbiamo la testa e il collo in un posto sbagliato, no?

C.: Sì, siamo a due zampe.

G.: Sì, mentre loro sono abituati a vedere l'animale che è a quattro zampe, ha la testa e vicino alla testa c'è il collo, ma se tu sei in verticale la tigre non sa dove prenderti, ma veramente. E allora hanno capito che le aggressioni avvengono nel 90% dei casi quando la persona si china, non so, a raccogliere qualcosa da terra, o...

C.: Quindi ti riconoscono come figura.

G.: Esatto, allora, sta cosa qua funziona anche in natura, c'è, se tu ti siedi per terra, l'animale non ti vede più come un uomo, ma come una roba strana, perché perdi la tua verticalità e anche non capisce perché, se sei seduto anche soprattutto, non hai una figura di un mammifero qualsiasi, e succede raramente che siano incuriositi, quindi se tu sei seduto per terra fermo e sei in silenzio, tu vedi che cominciano a guardarti, poi brucano un po', poi alzano la testa, si avvicinano in gruppo, poi vanno in allarme, l'allarme dei camosci è una sorta di fischio, loro hanno, emettono, sparano fuori aria dalle narici, quasi fssh, sembra proprio che fischiassero, e questo è anche l'atteggiamento delle gazzelle, di tanti animali preda che quando individuano un potenziale predatore, poi cominciano a fare dei salti verticali altissimi, a dire “varda, te go visto, te go visto [cantilenando], e guarda quanto sto bene, quindi non sognarti neanche di attaccarmi perché posso scappare”, perché poi il predatore lavora sulla sorpresa, quindi è sparita questa il predatore è finito, deve andarsene, quindi quando ti fanno questo segnale è come a dirti “guarda che ti ho visto, non mi sorprenderai mai”, quando vedono che non funziona, che sto predatore, sto potenziale pericolo non si muove, allora iniziano a diventare curiosi, e cominciano ad avvicinarsi... [ridacchia ricordando le scene buffe] Io ho visto camosci che mi hanno quasi toccato, ma sei fermo immobile, non muovi neanche gli occhi, perché se ti muovi, chiaramente,

scappano. E vedi che allungano il collo, come se il collo potesse allungarsi come quello di una giraffa, stanno indietro con il culetto e hhhhh [come a simulare qualcosa che viene tirato], e ti annusano, ti dico, da morir dal ridere, e poi saltano sul posto, il fatto di saltare bum! e sbattono gli zoccoli a terra, è come per vedere se riescono a spaventarti, per vedere se ti, però sempre rimanendo a distanza. Sono esperienze che io le ricordo tutte, singolarmente, dove le ho vissute, perché sono talmente, entri talmente in sintonia con loro che veramente ridi, piangi, ne fai di tutti i colori perché per me è un'emozione fortissima e dici "siamo ancora, c'è, possiamo ancora, se vogliamo far parte di questo mondo, in qualche modo..." [la voce scema in calando, come se si stesse perdendo nostalgicamente in qualche ricordo lontano]. Ecco.

## Ottava Intervista \_ Ivan

<b>Nome</b>	Ivan Mosele
<b>Età</b>	48
<b>Professione</b>	Fotografo naturalista
<b>Luogo e data</b>	Asiago, 15 settembre 2020
<b>Durata della conversazione</b>	1 ora e 30 min.
<b>Condizione di rilevamento</b>	Ivan mi ha proposto di andare con lui a girare in automobile alcune zone di passaggio dei lupi e nel mentre mi racconta le sue esperienze con loro. All'inizio è quasi un monologo.
<b>Ulteriori note</b>	Nella trascrizione ho eliminato alcune divagazioni su persone che non ho conosciuto, delle quali ho anche cambiato i nomi. Gli ultimi venti minuti di registrazione non sono riportati perché trattano di arti marziali, una passione che io e Ivan abbiamo in comune.

Camilla: Ok.

Ivan: Beh, fai domande pure se vuoi.

C.: Ah, no, beh... Il bello...

I.: La mia storia con il lupo...

C.: Esatto. Il bello è che le storie escano da sole.

I.: La mia storia con i lupi... inizia bastanti anni fa, perché avevo iniziato ad interessarmi di lupi, ancora prima dell'arrivo di Slavc e Giulietta su in Lessinia, e.... leggevo già i rapporti del progetto Lupo della regione Piemonte fatti dalla Marucco e da altri collaboratori di cui non ricordo i nomi, e facevo le mie valutazioni sulla possibilità dell'arrivo, [esclamando] del tempo d'arrivo del lupo da me in Altopiano, la vedevo un po' come una chimera, pensavo che ci volessero trent'anni perché potesse arrivare...

C.: Beh, in realtà credo che un po' tutti si aspettassero più tempo perché arrivasse.

I.: Poi ho conosciuto un mio amico, Denis, ex-amico perché è morto, poveretto... ed era un ricercatore che faceva ricerche sulle salamandre Aurora a cui ho dato una mano come volontario per un po' di anni, addirittura avevo fatto un'estate che... la ditta per cui lavoro aveva avuto dei problemi di lavoro e ho fatto un'estate che lavoravo una

settimana sì e una no, quindi una settimana sì e una no andavo con lui a ... a, praticamente a fare ricerca sulle salamandre, io le trovavo...

C.: Sono le salamandre quelle gialle e nere, giusto?

I.: Però quelle che vivono solo in Altopiano... E ho fatto amicizia con questo Denis il quale mi ha fatto conoscere molti biologi, molti naturalisti. e con Denis, mi ricordo, sono andato a vedere la prima conferenza con Denis, al Museo delle Scienze di Trento, e c'era il professor Boitani... E una roba che... una delle cose che mi ha lasciato più stupito: siamo entrati io, Tobia, poi c'era Geno, che poi ti parlerò ancora di Fabio, poi Elena, e un'altra ragazza, Federica mi sembra che si chiamava, con questa non ho fatto amicizia, con gli altri due sì, poi ti racconterò altro di questi. E praticamente siamo andati a vedere Boitani, entriamo noi, Denis è un po' avanti, si gira Boitani, lo vede e in romanaccio "Denis! [Ivan scoppia a ridere imitando la canta romana, io lo seguo] Vieni qua!" E noi tutti così [fa una faccia basita] ... è andato lì e praticamente... ha parlato un po', si ha parlato assieme, poi abbiamo visto questa serata in cui parlavano del lupo... e concluso qua. Poi si parlava: prima o poi arriveranno perché stanno arrivando sia dalla Slovenia sia dal Piemonte, sembrava ancora una cosa un po' remota... Poi poco dopo... la notizia di... di avvistamento di alcuni lupi, uno o due lupi in Lessinia, di uno mi sembra, trovato con le predazioni e poi... Slavc che è arrivato dalla Slovenia, radiocollariato, l'hanno seguito fino a là, e poi si è formata la coppia. Ricordo ancora il giorno in cui hanno trovato una lupa morta, per me, caspita!, c'è, era crollato il mondo, c'è, si era formata la coppia e hanno ucciso la lupa, era stata avvelenata... Tra l'altro mi parlava Daniele Zovi, che è un mio amico, era il comanda... adesso è in pensione, lui era comandante dell'ex-forestale, poi generale dei carabinieri forestali, ed era il comandante del Veneto e del Friuli<sup>220</sup>, e mi raccontava che sta lupa trovata aveva segni di lacci sulle zampe ed era stata avvelenata... colpo di scena, eh, non era né Slavc né Giulietta sto lupo avvelenato, ma era un terzo lupo che era là, o portato là, o successo qualcosa di strano. Si forma la coppia e vado a vedermi subito dopo Krofel, praticamente era un ricercatore sloveno, quello che ha catturato Slavc, sono andato a vedere una conferenza sua, non mi ricordo se era già Muse o Museo delle Scienze... Tra le due conferenze è passato pochissimo, eh, c'è, penso, mesi, e nel frattempo, ha raccontato tutta la storia di Slavc, com'è arrivato, del progetto e così via, niente di particolare. Poi sempre sta speranza di vedere sti lupi, di trovarli... sto mio

---

<sup>220</sup> È anche uno scrittore divulgativo, in bibliografia è citato un suo libro (Zovi, 2012)



amico Denis va in Lessinia, ha trovato le tracce, ma insomma niente di particolare, e allora nel 2015 iniziano ad esserci predazioni in giro, avevo anche amici guardiacaccia e uno mi fa “Mah, no, è stato un cane”, iniziano a sparire mufloni, trovavano mufloni morti, un autista delle ferrotramvie, dell'autobus, andando fuori a Vezzena ha detto che c'era un lupo per strada con mezzo capriolo in bocca, quando è arrivato, è scappato. Però, sai, poi, è una volpe, è un cane, non ci credono, e... così. Poi allora mi sento con Fabio, il tipo che avevo conosciuto quella volta là, che siamo diventati grandi amici io e Fabio, un altro ragazzo che si occupa delle recinzioni e della protezione dalla parte del Grappa e del bellunese... e decidiamo di cercare di sti caspita di lupi, si parlava di un lupo, forse. Tramite Tuc, praticamente un tipo stranissimo, [ridacchiando] il centro del mondo underground dell'altopiano... praticamente ci fa cono... ci mette in contatto con sto Daniele Zovi, il comandante regionale della forestale... generale, eh, questo. E... gli parliamo e gli faccio “Guarda, sia io sia Fabio vorremo vedere se riusciamo a fototrappolare i lupi, se si può avere un po' di collaborazione con la forestale”, no? Nel senso, andate là che è stata predata una mucca, o qualche dritta, o qualche... Permesso per andare con la macchina al posto che a piedi... Qua è un posto che passano i lupi [Bocchetta Galgi, dove stiamo passando in quel momento]... Io un giorno l'ho visto passare di qua, poi Loris, un fotografo, non so se lo conosci, c'è spesso a Geo&Geo... Ricordami poi di un altro fotografo che mi ha fatto la predica... Ruggero...

C.: Ok, cerco di ricordare tutti i nomi. [Ovviamente alla fine non ne ricordavo mezzo].

I.: Il libro “Tempo da lupi”, mi ha fatto la dedica con l'augurio di incrociare lo sguardo del lupo nel tuo Altopiano... Ecco, andiamo su di qua... E... ti stavo dicendo? Che ho perso il filo.... Sì, sentiamo sto Zovi e gli dico “Guarda che Fabio è quello che sei venuto una volta a Sedico a vedere perché aveva fotografato per la prima volta il gatto selvatico nelle Dolomiti bellunesi, non è l'ultimo arrivato, no?” Questo fa “Bene, allora si può fare, venite in caserma” Caspita, dobbiamo andare in caserma! Ci troviamo là io, Fabio, il generale e diversi forestali di Asiago... a cui stavamo mettendo le manine nel giocattolino nuovo, perché, come dire... lì scattano invidie tra ricercatori e... però facciamo tutte le nostre proposte e praticamente... avevamo tutti contro, c'è...

C.: Ma insomma... eravate una mano in più.

I.: Sì, beh, praticamente le idee nostre erano sbagliate, non vedevamo... E allora restiamo che se ci sono predazioni, no? Che... Se ci sono predazioni, ci dovevano chiamare, e... ci sono predazioni e non ci chiamano....Faccio un giro di telefonate e scopro che hanno messo là le fototrappole i cacciatori di Gallio, uno dei forestali invece di chiamare noi

ha chiamato i cacciatori con le fototrappole e hanno messo giù le fototrappole, sento Fabio e gli dico “Varda, è così, partiamo per conto nostro”, e allora partiamo per conto nostro.

C.: Perché sarebbe illegale o no mettere fototrappole proprie?

I.: Mah, non c'è una legislazione chiara a riguardo... e andiamo a fare una supervisione, io dico “Fabio, secondo me uno dei punti migliori è la Val D'Assa, là bisogna andare”... Boh, facciamo un'uscita prima a vedere un po' le zone... andiamo sul Verena, guardiamo giù la Val D'Assa, fa anche lui “Sì, è là posto, là, da tentare i fototrappolaggi”, la nostra idea iniziale era di piazzare quattro-cinque fototrappole in un settore, lasciarle là un mese e poi spostarsi e fare così tutto l'Altopiano nelle zone più ... E allora facciamo un taglio sulla Val d'Assa, le mettiamo su tutte le zone che ci sembravano più di passaggio, mentre stiamo facendo il giro, puntiamo gli occhi e vediamo una pista...

C.: Quindi era inverno?

I.: Era, dunque... mi sembra il giorno di San Valentino era stato il passaggio dei lupi.

C.: Sì, quindi, dico, avete trovato sulla neve le tracce?

I.: Sì, c'era pochissima neve, le tracce erano diventate ghiacciate, quindi abbiamo visto ste impronte compatibili... e dove Fabio aveva detto “Secondo me questo è il punto dove mettere giù le fototrappole”, in una parte della Val D'Assa, “Se passano, diceva, passano qua”, ci aveva visto dentro... vediamo sto possibile passaggio e guardiamo bene, non ci sono impronte di persone... le dimensioni sono compatibili con quelle del lupo, il passo più o meno, però... sai, non è così facile, se era un pastore tedesco, un cane-lupo cecoslovacco, il padrone era in strada.. così, poi c'erano diversi ostacoli che non potevano far... che lo potevano far deviare... e allora prendiamo e guardiamo bene là, caspita! C'era una specie di marcatura a terra là, come tipo urina e grattato, porca vacca! Questo sembra un punto di marcatura, magari un cane, magari... e abbiamo messo la fototrappola lì vicino. E avvisia... beh, avevamo avvisato Zovi che partivamo con il nostro fototrappolaggio e via così... Nel frattempo sentiamo che si sono... altre... predazioni e non ci hanno chiamato, no? Passa il tempo e praticamente mi chiamano che un... ci sono delle predazioni, che vada a mettere giù delle fototrappole, probabilmente avevano finito tutte quelle che avevano.

C.: I cacciatori.

I.: E allora gli dico “Beh, varda, oggi vado a prenderne metà, domani vado a prendere l'altra metà e... c'era ancora un po' di neve, ci vuole un po' di tempo, e poi veniamo

giù.” Vado a mettere giù le fototrappole, a prendere le fototrappole, nella prima... martora... cervi... volpe, di tutto, niente di niente. Vado nella seconda, scendo dalla valle e vado dall'altra parte e apro: caprioli, volpe, martora, cazzo un cane! Cos'è sto qua? Un pastore tedesco... Era proprio di culo sulla fototrappola... [abbassa la voce, con deferenza e rispetto per il momento vissuto] Oh, caspita un lupo! No! Due! Vado avanti, c'era la coppia... c'è... non lo sapeva nemmeno la forestale, la coppia.

C.: Eh, vedi, a saperle mettere nei punti giusti.

I.: Son venuto giù dalla valle ... a salti, c'è...

C.: Tipo un bambino a Natale.

I.: Di più, di più. Prendo il telefono, chiamo Fabio, non c'è campo, No! Mi sembrava impossibile dover aspettare dieci minuti per... [si mette a ridere, come replicando il nervosismo che lo aveva preso a vedere per la prima volta il video].

C.: Per avere campo.

I.: C'è, poi... Eh... C'è, una soddisfazione incredibile... Allora prendo su sta fototrappola, non vado neanche dalle altre [ride al ricordo] ... e prendo, vengo giù, cerco Fabio, non risponde, chiamo sua moglie [imitando la telefonata con la voce concitata] “Digli a Fabio che mi chiami immediatamente, abbiamo beccato i lupi!”... Fabio decide di chiamare Zovi, nel frattempo si era fatto sera, che era il suo compleanno, lo chiama e gli fa “Daniele, volevo... vorrei parlarti...” “Sì, ma sii chiaro... e conciso” “Bene, abbiamo fotografato i lupi”.

C.: Quindi voi siete stati i primi a... beccarli?

I.: Sì. E Daniele gli fa, Zovi... “Ah... posso richiamarti più tardi?” [Ridiamo entrambi per il tono di totale stupore che usa e per la faccia a occhi sgranati che fa].

C.: Stuà proprio. [Ridiamo ancora].

I.: E allora... lo richiama più tardi, “Guarda – gli fa – se potete portare là due agenti domani, io non posso dare ordini a voi, però se mi fate un favore e portare là due... i due che seguono il progetto Life WolfAlps” che adesso li han tolti quelli della forestale, no? ... E niente, li portiamo là, sul punto e... c'è un po' di tracce, c'era un accenno di pista, la seguono e hanno trovato un vitello di cervo, hanno trovato, con delle fatte attorno, quindi c'era... video, la...

C.: La predazione.

I.: ... e in teoria la prova genetica. Speriamo che non ci sia tanto casino, altrimenti andiamo a vedere in due tre punti su di là... E tutto qua, così, poi li abbiam trovati così... Poi la forestale... c'è, ci hanno chiamato tutti dopo, tutti che volevano le foto, che

leccavano... a dismisura, c'è, siamo passati dai cretini a...

C.: Ai supereroi.

I.: Ai supereroi in quindici secondi. E lì me la sono presa con qualcuno, io sono un po' permaloso, ma...

C.: Beh, però è giusto, prima ti trattano come fossi niente e poi... cambia la situazione, allora sei un dio in terra.

I.: In più avevamo conquistato la figura... la fiducia di sto Zovi e... per loro essere amico di cui uno Zovi ha fiducia è... quasi come fare carriera direttamente, del resto lui era il capo supremo, sopra di lui c'era solo qualcuno al ministero, non lo so.

C.: Allora, sì, è uno che ti apre le porte.

I.: C'è, lui comandava due regioni... Eh, tutto qua, poi, beh, da là è iniziata la mia passione per andare... beh, la passione per la fotografia c'era già... per andarli a cercare e... praticamente, poi ho iniziato a fare gli appostamenti, ad andare in cerca di tracce, però son sempre stato sfortunato, nel senso che passavano ogni circa quindici-venti giorni in un punto, andavo per sei-sette giorni, non andavo un giorno, passavano quel giorno là, c'è... ho avuto diversi... diverse volte che li ho sbagliati proprio... sono andato via un po' prima, sono arrivato un po' dopo... poi un giorno, con... era venuta su una mia amica fotografa, ex amica perché ho trovato qualcosa da ridire... era venuta su per fare delle fotografie... [in questo punto non riporto le storie legate a questa ex-amica che non siano collegate anche alla questione lupo, per privacy di Ivan e delle sue opinioni riguardo quest'amicizia]... l'anno dopo è tornata e volevo fargli fotografare un gallo cedrone che era un po' confidente, che si faceva avvicinare.

C.: Ah, quello del Verena.

I.: Sì, proprio quello. Allora gli dico “Guarda che è così, ma non è detto che lo trovi, perché un giorno c'è... c'è viene quando vuole”, lei “Eh sì, sì, per un gallo si può fare” e viene su, le faccio “Tanto prima delle 9 non vale la pena essere là, se non c'è il gallo, poi andiamo su in seggiovia e fotografiamo fringuelli alpini e sordoni”... Andiamo, allora questo primo giorno... Beh prima di andar su andiamo a fare un appostamento sul lupo dove andavo sempre... e facevano sempre un passaggio che poi dopo Vaia hanno cambiato, attraversavano proprio per il centro del paese, passavano verso il monte Rasta, verso contrada Biscar, tra Biscar e la strada che va a Forte Interrotto, e io li aspettavo in una stalla là e loro venivano in su. Vado il primo giorno con questa e niente, poi andiamo al Verena, il gallo non c'è, ma su di sopra fringuelli alpini e sordoni, fatte anche belle foto. Il giorno dopo ritentiamo l'appostamento, [abbassa un po' il tono

come fa sempre quando arriva ad un passaggio cruciale] ci è passato il lupo a dieci quindici metri, solo che sto porco è arrivato da dietro, di solito arrivavano sempre da davanti... E ho fatto sta foto qua, speta che te la mostro. [Blocca l'auto per mostrarmi la foto, ma non la trova, mi dice che ce l'ha su Instagram perché ha perso alcune foto nella memoria del telefono, ma internet non prende e la foto non la vedo] E ho fatto sta foto del lupo girato con la lingua fuori, in corsa... però ce l'ho avuto veramente vicino, ma vicino! Porca vacca!

C.: Wow, penso sia il sogno di tutti gli amanti della natura trovarselo lì e... poterlo veramente guardare negli occhi.

I.:... Poi, insomma, li ho seguiti ancora, e ho sempre fatto fatica... poi un giugno, beh, ho fatto un periodo, tre giorni di iperfortuna, praticamente vado con un mio amico al Maddarello per vedere se troviamo dei caprioli, e ci sono degli asini là vicino alla stalla, faccio a sto qua “vedi sti qua hanno... non arrivano tutti a Natale”, “Eh, fa, a me ha detto Dario – che è il proprietario degli asini – che sa che non li tira dentro tutti”, andiamo un po' avanti e passa la volpe e ho fotografato la volpe, poi proviamo col re di quaglia, ma non riusciamo a fotografarlo. “Beh – fa – vado a casa”. La mattina mi chiama il tipo che era con me, “Gliel'abbiam tirata al tipo, sono arrivati i lupi e gli hanno predato il... un asino”. Allora provo, vado là a vedere se becco il lupo, no, non c'è, sento un re di quaglia cantare e provo a fotografarlo e sono riuscito a fare dei bei primi piani a sto re di quaglia, dico “Caspita, che culo!” [Veramente perché Amedeo il naturalista al museo ci ha spiegato che il re di quaglie è praticamente invisibile perché resta sempre nascosto nell'erba alta]. Il giorno dopo “Beh – faccio – vado là prestino dal re di quaglie e poi resto là sul lupo” Arrivo, [la voce si abbassa] porca vacca! Il lupo vicino all'asino predato! Non proprio sulla predazione, in parte. Avevo ancora la macchina nello zaino, il tempo di... ma guarda che ce l'avevo tipo da qua a quegli alberi [mi mostra un gruppetto di faggi a circa una cinquantina di metri] ... il tempo di tirare fuori la macchina fotografica, si è spostato più in su, però si è fermato, mi ha guardato e gli ho scattato una serie di foto da là.

C.: Sembrava che avesse sentito che volevi fargli le foto.

I.: [Sussurrando] Mamma mia! Pazzesco, eh! Guarda, ti toglie il... fiato. Ne ho fotografati di animali, perché ho fotografato l'aquila, cedroni, forcelli, ma come il lupo, ti... ti demolisce [il suo sguardo, così come il tono di voce rispecchiano quello che dice, gli occhi di un uomo che oltre non può dire]. Vabbè. Poi un'altra volta... ho avuto sfortuna un'altra volta, andando al Verena per fotografare i fringuelli alpini, mi ha attraversato

la strada, lo stavo mettendo sotto [con tono del tipo, guarda te che delinquente], no? Mi racconta il tipo che era dietro di me che ho cacciato la macchina... si è infilato tra due macchine, tra la mia e quella davanti, e mi sono cacciato in parte, mi ha detto che sono sceso al volo con l'obiettivo e sono andato dove era passato, l'ho visto tra i rami, non son riuscito a metterlo a fuoco e.... e se n'è andato... praticamente è finita così. Poi una volta – ti mostro dove dopo – mentre cercavo con la macchina come stiamo facendo adesso, ne abbiamo beccati tre assieme, sotto là, poi ti mostro le foto [che non mi ha più mostrato perché nel mentre ce ne siamo dimenticati – il luogo è il pascolo sotto ad una malga] e anche là, c'è, vedere parte di un branco... perché un lupo solo è una cosa, un branco è un'altra.

C.: Beh, come una famiglia, in pratica.

I.: Sì, che poi il lupo è una famiglia, no? C'è, se guardi sono due genitori con i figli, crescono e vanno a farsi una famiglia per conto suo... c'è, alla fine, forse una delle cose che spaventa di più le persone è che il lupo assomiglia molto alle persone.

C.: Una cosa che pochi ammettono, è la prima volta che lo sento dire.

I.: Ah [molto stupito]!

C.: Ma è vero, sì sì è verissimo. Anche perché, fatalità, gli studi di antropologia ci insegnano che i tipi di famiglia in giro per il mondo sono diversissimi, tipo c'è chi abita con la madre e la nonna e il padre nemmeno gli interessa, quindi fa molta impressione, secondo me, che il lupo ha proprio il nostro stesso tipo di famiglia.

I.: Eh, sì, sì, sì. Come noi uccide per mangiare, come noi. Forse noi non abbiamo più il coraggio di farlo, deleghiamo a qualcun altro, perché deleghiamo al macellaio di ucciderci l'animale e forse non abbiamo più il coraggio di farlo noi, no? O mi sbaglio?

C.: No, no, verissimo. Quindi il lupo, secondo me, ci spaventa anche perché rappresenta il nostro lato più selvaggio.

I.: E praticamente noi... forse il fatto di delegare a qualcun altro il fatto di uccidere per noi ci fa sentire migliori, ma...

C.: Secondo me siamo anche peggiori, perché prima curiamo gli animali, li portiamo al pascolo, in montagna addirittura a far le ferie e poi pum! Tradisci la fiducia che ti danno.

I.: Eh, sì.... sì, almeno il lupo è lupo, e lo sai, se ti becca t'ammazza e se non ti becca sei salvo. Poi ti dicevo, ho fatto le foto a quei tre mentre li cercavo, poi sono riuscito a fotografarne... uno in Abruzzo, che lì è molto più facile... non è stata l'emozione come fotografarli qua in casa mia... non so come spiegarti... Io aspettavo che arrivava il lupo,

e poi è arrivato... c'è, è il mio ambiente.

C.: Poi in Abruzzo si sa che ci sono, quindi ti sembra quasi naturale incontrarli, mentre qua... sembra ancora quasi irreali la cosa, dire vado a cercare lupi in Altopiano.

I: Sì, sì, sì. E poi in casa mia... c'è, vuol dire che la mia terra è ancora in grado di ospitare... forse ancora... è ritornata in grado di ospitare... un predatore al vertice della categoria come è il lupo.

C.: Sì, stiamo ritornando a com'era una volta.

I: Sì. Poi sono riuscito a vederli un'altra volta ancora... e una volta li ho sbagliati per un pelo, mi trovavo in appostamento qua sotto, mi son spostato dall'appostamento, son rimasti là mio cugino e un mio amico e mentre ritornavo è venuto fuori il lupo, nel punto di passaggio, io avevo il camion del latte davanti, e... abbastanza avanti, io arrivavo da dietro, il lupo è arrivato, io non l'ho visto, me l'han detto, mio cugino e l'altro, è arrivato il camion del latte, si è fermato, l'ha spaventato, ed è tornato indietro, io sono arrivato quel pelino dopo e è andata male. Poi nello stesso posto ero con Loris, fotografo, lo vedi spesso a Geo anche lui, un fotografo naturalista bravissimo, e praticamente... nello stesso punto è passato, solo che l'ho visto, ci è passato vicinissimo, però ad occhio riuscivo a vederlo, non ho un obiettivo molto luminoso, almeno quello che avevo con me e non riuscivo a vederlo nella macchina fotografica, me lo son guardato, lo abbiamo lasciato sfilare ed è andato su...

C.: Eh, sì, a volte bisogna anche goderseli i momenti.

I: Non valeva neanche la pena di fare la foto ad una sagoma nera... Se riuscivi a metterlo a fuoco in qualche maniera.

C.: Ma quindi si lasciano... c'è, si avvicinano spesso alle macchine.

I: La macchina è uno dei migliori nascondigli per gli animali.

C.: Eh, hanno capito che quando siamo qua dentro non facciamo danni.

I: Sì, probabilmente sì. E questi son punti di passaggio del lupo [quelli in cui ci stiamo muovendo, cioè sopra a Bocchetta Galgi, che dall'altra parte si rivelerà tra poco essere la zona dove ho passato Ferragosto, Col dei Remi] ... Praticamente passava dove ti ho detto prima giù, saliva in cima là, poi si buttano giù da quella parte, van giù, oppure tagliano da quella parte e van su di là. Pensavamo che il rendez-vous dei cuccioli era da quella parte... e invece quest'anno probabilmente è là [indica verso Lusiana], c'è Enrico che li sta cercando con le fototrappole, però... non è facile capire dove sono. Ecco qua un po' le mie esperienze con i lupi sono state queste.

C.: Quindi è una passione che è nata con il tempo, c'è... è nata perché è arrivato il lupo, o

già ti interessava?

- I.: No, no, io lo aspettavo il lupo. Solo che... non ci credevo che arrivava... in tutti i posti, perché proprio qua in Altopiano? C'è, se si forma una coppia, poi un branco... poteva essere qua, come il parco dello Stelvio, a Tarvisio o... a Bormio, e invece dopo la Lessinia è arrivato proprio qua... la fortuna mi ha ascoltato. E così.... Son stato noioso?
- C.: No, assolutamente... poi ogni volta che sento parlare di lupi, e se è qualcuno che li ha visti, è bellissimo.

Siamo fermi in cima al monte, per osservare, e nel frattempo Ivan cerca delle foto da mostrarmi, ma la rete non prende e non può accedere a Instagram.

- I.: Avevamo anche trovato il rendez-vous due anni fa, dei cuccioli, io avrò fatto venti appostamenti... ah, beh, venti appostamenti, ma senza vederli... però una delle prime volte ho sentit... la prima volta che sono andato [abbassa ancora di più la voce] ho sentito i cuccioli giocare.... Mamma! 'Na roba! C'è, li avrò avuto a quaranta, cinquanta metri, tra i pini mughì, ma non li vedevo.

C.: Ben nascosti.

- I.: Mm, sì, beh... facevano le loro cose là e io non riuscivo a vederli. E un'altra volta sempre là ero appostato e ho sentito gli adulti ululare e i giovani rispondere... [sussurrato] Maaamma. Guarda, più che vederli... da pelle d'oca, da pelle d'oca. Pazzesco.

C.: Che invidia!

- I.: Dai che magari li becchiamo stasera. Ci son due modi, secondo me per trovarli i lupi, o ti metti sui passaggi e stai là... ore, con la fortuna, o sai dov'è il rendez-vous, o sai dov'è una predazione e ti metti là... oppure giri nei posti dove ci sono con la macchina, cerchi di fare più strada possibile, c'è, di metterti in punti dominanti ed avere la fortuna di vederli, però... Io li cerco qua, potrebbero essere a Lusiana.

C.: Eh, sì... bisognerebbe entrare nella loro testa.

- I.: Fabio, il mio amico, quello con cui li ho fototrappolati la prima volta, ne ha catturato uno sul Grappa l'anno scorso e radiocollariato e... ne ha catturato uno anche quest'anno.

C.: Mmm, sì, perché sento che il problema è anche catturarli e radiocollararli.

- I.: Eh, non è per niente facile. Poi ci sono un paio di trucchetti che non rivelerò neanche sotto tortura per catturarli...

C.: Non mi interessano [ridendo], io voglio vederli liberi in natura.



I.: Catturarli per scopo... scientifico, diciamo. Ecco, pensati l'importanza di aver catturato Slave che ha dimostrato che un lupo si potesse spostare dalla Slovenia e arrivare fino a qua. Va beh, che storie simili erano già state fatte... il lupo Ligabue... non so, forse aveva fatto anche più strada... Se non sbaglio era stato ucciso e mangiato da altri lupi? O tirato sotto da una macchina?

C.: No, era stato tirato sotto.

I.: Due volte. Ci vedi bene tu? Perché io avendo gli occhiali, mi manca un po' di...

C.: No, beh, dio, ho le lenti a contatto su, altrimenti sarei una talpa.

I.: Ma ci vedi 10 decimi con le...

C.: Sì, sì, con le lenti sì.

I.: Io dovrei rifarmi gli occhiali perché mi vedo che... Quando vado con uno che ci vede perfettamente, mi dice guarda, guarda, non vedo, non vedo, poi vado con il binocolo il punto, non riesco a...

C.: Eh, no, ma infatti ho messo su le lenti apposta, perché sennò di sera metto su gli occhiali anche io, ma ho detto, no, metto le lenti che ci vedo meglio, e via. Perché, dico, un'occasione del genere capita pochissime volte nella vita, quindi.

I.: Come un'occasione?

C.: Eh, di andare a fare gli appostamenti.

I.: Ah, ma guarda che se vuoi venire su, ti porto io.

C.: Grazie, allora, non dico di no.

I.: Faccio appostamenti di notte alle faine, al tasso, alla volpe [Ridacchia perché lo dice come se stesse facendo una pubblicità] ... è che qui son noiosi, mi diverto di più al rendez-vous perché era in montagna. C'è eri a casa sua. Una volta ho portato un mio amico, siamo andati su io e Luca...

[...]

I.: Allora, siamo andati al rendez-vous, c'era la neve, l'appostamento era tutto sotto, ci siamo stancati e ci siamo spostati sopra, abbiamo trovato impronte di cinque, sei lupi fresche, appena fatte. Mamma! Le abbiamo un po' seguite però non abbiamo concluso niente, però anche trovare la pista sulla neve fresca è...

C.: È tanta roba... e comunque è un segno di presenza.

I.: Eh, sì... Gli animali ti interessano solo i lupi o...?

C.: No, in realtà mi piacciono tutti gli animali... c'è, il lupo adesso perché proprio a livello antropologico è molto denso come animale, proprio perché per noi... come ho letto una volta, è l'animale culturale, nel senso che anche nelle storie rappresenta...

I.: Il male!

C.: Il male, quindi è.... inconsciamente è un animale che noi sentiamo molto legato a noi stessi, quasi un alter ego negativo e quindi è molto interessante da quel punto di vista lì.

I.: Forse il discorso è che è un animale che ci assomiglia come comportamento, come... E l'orso? Anche quello scalda gli animi.

C.: Anche lui sì... però, forse, devo dire, che come figura per noi è già più positiva perché...

I.: Più pacioccone.

C.: Sì, esatto, poi c'è l'orsetto Winnie The Pooh che ci ricorda che mangia il miele... oppure nei riti un po' più antichi l'orso rappresentava l'inverno che se ne andava, il Carnevale, quindi insomma... non è così negativo come il lupo.

I.: Il lupo è proprio il Male, il Demonio. Il lupo e l'orso... non son mai riuscito a vederlo, anche perché l'orso sì, qui ci è stato, però qualche orso di passaggio, un singolo esemplare che era qua.

C.: Eh, infatti mi dicevano che qua passano tanti giovani... che vanno in giro a conoscere il mondo e poi tornano dove ci sono le femmine.

I.: Sì, sì, sì. Quindi non è facile quindi vederli, però... caspita sì se mi piacerebbe vedere anche l'orso.

C.: Beh, basta andare su in Trentino.

I.: Eh, però... ci devi andare su tanto... e poi avere tanta fortuna. Grossa fortuna con gli animali ne ho avuta poche volte, ho sempre dovuto...

C.: Rincorrerli.

I.: Guadagnarmeli... L'unica volta che ho avuto una sfortuna, una fortuna sfacciata, è stata con un picchio nero, ero con mio cugino, ho detto "Speta che andiamo in giro in cerca di nidi di picchio nero per fare le foto"... mettiamo la macchina dove dovevamo andare, e vedo un picchio nero che va sopra gli alberi... arriva là un tipo che conosciamo e fa "Cosa fate qua?" "Ah, siamo in cerca di nidi, se troviamo un picchio, e ne abbiamo visto uno là", questo fa "Eh, ne avevo trovati anch'io, qua intorno con Lorenzo – uno che conosco" e intanto camminiamo, vediamo il picchio che va da dove l'abbiamo visto va in un altro posto, andiamo verso di là... tac, esce dal buco, trovato il nido, c'è... c'è...

C.: Era destino.

I.: Mai stato così facile. .... Ho capanni in giro d'ovunque, ne ho uno per gli animali notturni, adesso ne sto facendo, appena finisce il periodo di funghi, ne sto preparando

uno per l'aquila, dovrebbe arrivare l'aquila.

C.: Eh, anche quella dovrebbe essere bellissimo vederla.

I.: Io ho fotografato l'aquila, una delle mie più grandi soddisfazioni... ero con sto Luca, il tipo... [...] E così ero con lui perché è appassionato anche lui di lupi, non sono mai riuscito a fargliene vedere, poi ne ha visto uno tornando a casa, siamo andati a cercare lupi, no? Poi tornando a casa...

C.: Beh, è un classico, no? Saltano fuori quando non li cerchi.

I.: Eh... mi avevano detto che un lupo aveva predato una cerva, nella strada che va verso Vezzena, praticamente dove li avevo fototrappolati la prima volta... andiamo a vedere, troviamo la cerva, ormai si era fermato il mondo, tutti i cacciatori dell'Altopiano, penso, erano passati di là e tutti un calcio alla cerva mangiata... finché siamo là, arrivano due guardiacaccia, polizia provinciale, che conosco, fan le foto, guardano, fa "Bon, bisogna spostarla da qua perché si fermano tutte le macchine in curva, prima o poi fanno un incidente"... E... Fo... Faccio, "Mettete giù la fototrappola?" "No, non ne abbiamo più, sono tutte in giro", faccio "Posso mettere giù la mia?" "Sì, sì, mettila, tranquillo, se poi li fototrappoli, basta che me lo dici, ma...anche senza passarmi i filmati". Ok, gli diamo una mano, la spostiamo su, no, son partiti loro che non riuscivano a portarla su, Luca fa "ci penso io"... [Scoppiamo a ridere entrambi, perché Ivan lo imita facendo finta di tirarsi su le maniche]... Vara, l'ha presa, poi lo abbiamo aiutato tutti, ma è servito a poco... la portiamo su, messa la fototrappola, caspita vedo che va giù l'aquila... [Di nuovo in sussurro] Mamma mia! Mamma mia!... E allora, metto giù il capanno sotto un albero, e metto la fototrappola, e ho detto "Boh, vediamo..." perché la mia paura era che vedeva una cosa nuova e non va più giù. Porca vacca, va giù ancora! Lì ho fatto una delle peggiori fesserie della mia vita, no, beh, peggiori fesserie... ho fatto un errore. Ho chiamato un altro fotografo e gli ho detto "Beh, dai andiamo, le facciamo assieme" e poi come l'altra tipa si è... E allora non gli ho più detto niente. Vabbè, allora, metto giù la fototrappola, andiamo, e mettiamo giù i capanni, andiamo e non.... Aspetta che mi sono dimenticato di guardare da là perché Enrico li ha visti da là una volta. E.. praticamente l'aquila non arriva... andiam via, torno a guardare il giorno dopo, l'aquila è andata a mangiare dopo un po', e ce l'ha fatto due o tre volte, o ci vedeva, ci aspettava che andavamo via, e tentiamo appostamenti, tentiamo appostamenti, ne tentiamo uno, andiamo via, dopo cinque minuti arriva l'aquila, va Lorenzo da solo, un giorno, fa "Basta non andiamo più".... Provo col binocolo [tornando a rivolgersi direttamente a me], Enrico li aveva visti, erano in

cinque buttati giù là sul prato più o meno, erano distesi, che poi si sono messi anche a giocare. Roba da matti. Ha i video, eh, Enrico. Eh, vado là, trovo là Lorenzo, no, eravamo andati la mattina... E non sono venuti giù, non è venuta giù l'aquila, torniamo... Mi prendo la schedina, vado a casa, no, no, ho lasciato su la schedina, vado a casa, eh... torno su dopo a portar via la fototrappola, la roba, tiro giù la schedina e ho solo da togliere la fototrappola, vado a casa e dopo che eravamo andati era andata... torniamo su, dopo dieci minuti, mezz'ora che siamo dentro in tenda... No, prima abbiamo sentito Piii per aria, caspita è l'aquila!, poi è passata sopra, Fuuu, poi Fuu Popom, su un albero, è scesa giù e l'abbiamo sentita camminare, è arrivata sulla carcassa camminando in mezzo al bosco, c'è, è arrivata là, abbiamo fatto quattro-cinque foto a testa, e ha sentito gli scatti ed è andata, però averla fotografata sulla predazione del lupo... non ha prezzo, no.

C.: No, infatti. Eh, ma sono quelle cose che ti fanno apprezzare tutte le attese e... tutta la natura, perché insomma, son sempre spettacoli.

I.: Toh, se prende quel caspita di telefono te la mostro, anche quella dei lupi... [Mi mostra alcune foto di lupi e di altri animali, ma quella dell'aquila è da premio].

C.: Che emozione dev'essere riuscire a vederli così.

I.: E l'aquila invece, che ti dicevo prima è questa.... Questi sono gli animali che faccio di notte. Il tasso, la volpe, la faina per esempio... Mi piace fotografare di notte, è un altro mondo.

C.: Mmm. Ma sei anche più reattivo con tutti gli altri sensi, secondo me, quindi...

I.: Io adesso andrei a vedere qua, poi nel punto dove l'abbiamo fotografato, dove ne ho fotografati tre, poi c'è un altro punto un po' panoramico di passaggio che si può guardare di là... In questo periodo è difficile vederli, non si vedono, boh...

C.: Eh, sanno anche loro che ci sono ancora i turisti. Dicono, "No è estate, è periodo..."

I.: C'è troppa gente. Io ho trovato anche una fatta di lupo in strada, qui passano in strada... quando non ci sono le persone è loro...

C.: Eh, sì. Speriamo che abbiano... che stiano iniziando a sentire che stanno cambiando le cose, che le vacanze sono finite.

I.: Tu quanti anni hai?

C.: Io ventiquattro.

I.: Maremma! Giovane da fare impressione.

Mi cade il registratore e finisce sotto al sedile, ci fermiamo perché io possa recuperarlo,

dato che sono costretta a scendere dall'auto per trovarlo.

I.: Perché usi quello e non un telefono... Vai meglio?

C.: Perché, sì, va meglio, poi in realtà ce l'avevo a casa e ho detto "Mah, sì, va là, meglio che usi il registratore che ha una buona memoria e soprattutto registra bene", perché sennò il telefono ho sempre paura che magari ho poco memoria e quindi se faccio anche conversazioni lunghe non le tiene, si scarica...

I.: Qui avevo trovato la fatta [proprio in mezzo alla strada sterrata che porta alla cima del monte dietro a quello da cui siamo appena scesi]. Qui passano tantissimo.

C.: Speriamo che passino anche oggi.

I.: Eh, ci vuole un po' di... fattore C.

C.: Quindi è semplice vederli al tramonto?

I.: Più facile la mattina in rientro... però gli orari più facili sono mattina e sera. Poi, per esempio mio cugino è stato fortuna... beh, fortunato, non gli interessava, quindi... c'è, gli sono passati i lupi, sia mio cugino quello con cui vado a fotografare qualche volta, quello che era rimasto là quando è passato il lupo, quando è passato il camion del latte... che suo fratello lavoravano all'Enel e Flavio, quello più vecchio è in pensione già da abbastanza, Leonardo è andato da poco. Uno degli ultimi giorni di lavoro, era nella cabina di media tensione che c'è vicino al passaggio e finché era lì con dei colleghi che erano sui pali, gli sono passati cinque sei lupi che erano in fila e a loro non interessava quasi per niente... se succedeva a me... morivo felice quel giorno e... Sto lavoro è per la tesi di laurea?

C.: Sì. Voi altipianesi siete il mio soggetto di studio.

I.: Oh caspita! Solo per i lupi?

C.: Per i lupi, sì, sì. Sì, è per capire come tutto il territorio reagisce, perché... Uhm, io ho mio papà che lavora in Regione, fa il giornalista, però aveva colleghi che appunto lavoravano anche... con la storia qua dei lupi e quindi... siccome anch'io studio a Venezia, facevo la strada insieme a loro e sentivo questi grandi dibattiti, tutti sti problemi "Ma gli allevatori di qua, il lupo di là...", questioni che escono anche in consiglio magari regionale, chi è a favore, chi è contro, e allora mi son detta, perché non andare a sentire chi la vive veramente la situazione cosa ne pensa perché.... Poi tutte le conversazioni, com'è classico, si fanno a tavolino tra persone che non sanno cosa significa e nessuno vi ascolta, nessuno vi chiede un parere, e non è giusto.

I.: Eh, è vero questo [con un tono di amarezza, ma anche come se solo ora si rendesse

conto che le cose stanno così]. Ma hai intervistato anche cacciatori, malghe?

C.: Cacciatori no ancora, ma malghesi sì.

I.: Ma intervisteresti cacciatori più accaniti, oppure a caso? Accaniti contro il lupo, oppure?

C.: No, in realtà quelli di cui riesco ad avere il contatto, non... c'è, non è che sto cercando degli standard, diciamo, a me interessa sapere un po' l'opinione di tutti.

I.: Io mi son... a volte, mi sono posto la questione se ho ragione io o se hanno ragione loro, ma forse la ragione non ce l'ha nessuno, eh. La natura è un dato di fatto e... va così, insomma. Perché poi eliminare tutti i lupi, no? Una volta che ce li hai, devi difendere il bestiame. È giusto pretendere di eliminare una specie per il tuo hobby?

C.: Più che altro perché noi non siamo... c'è, dimentichiamo spesso che noi non siamo i padroni di nessuno, quindi... se non posso decidere della vita di un uomo, perché devo per forza decidere della vita di un lupo? Insomma, non...

I.: Eh, la penso come te, però non è così per tutti, giusto?

C.: Giusto.

I.: Quindi tante volte mi chiedo se ho ragione io o se han ragione loro, ma...

C.: Mah, lì dipende da cosa uno considera... c'è, è interessante anche lì il discorso dove finisce l'uomo e dove inizia la natura. E qual è il rapporto con l'anim... con gli animali che noi abbiamo.

I.: Io sono il primo che dice... se c'è un lupo potenzialmente pericoloso per l'uomo va tolto... potenzialmente, che dà dei segni di pericolosità, com'è successo, se non sbaglio, in Puglia, un lupo ha aggredito una persona, mi sembra, una ragazza che faceva, correva in spiaggia, poi è uscito che questo lupo praticamente era stato tenuto da qualcuno, forse diventato ingestibile magari trovato da cucciolo, comprato al mercato nero, magari diventato ingestibile e liberato, quindi questo aveva perso la diffidenza verso l'uomo... Eh, non preoccuparti se io ogni tanto guardo in giro, perché son là che...

C.: No, no, beh, mah... io a Ferragosto ero venuta a camminare proprio su di qua e ho trovato il... come si dice, il teschio di un muflone.

I.: Eh... sai chi là mangiato.

C.: Sì.

I.: Di un maschio?

C.: Mmmm... sì. Aveva le corna, sì.

I.: Mmmm, cos'è che ti stavo dicendo? Ho perso il filo, scusa.

C.: Eh, dei lupi che sono...

I.: Ah, eh, ha perso la diffidenza quindi diventa pericoloso. Infatti l'hanno rimosso dal...

C.: Beh, ma lì non era propriamente un lupo, insomma, c'è, era un lupo addomesticato, quasi, quindi...

I.: Probabilmente la fine del territorio di questo branco è la valle che c'è qua e il paese che vedi là [qualche agglomerato di case dopo Gallio, forse Sasso], che poi c'è la strada, poi ti mostro qual è la strada, probabilmente divisione del branco nord e del branco sud.

Non parliamo più di lupi, nei venti minuti di registrazione che avanzano, che qui non riporto, parliamo di arti marziali perché io faccio judo e lui wing chun, e ne approfittiamo per uno scambio di saperi e filosofie di combattimento.





## Nona Intervista \_ Ivan

<b>Luogo e data</b>	Asiago, 15 settembre 2020
<b>Durata della conversazione</b>	11 min.
<b>Condizione di rilevamento</b>	La registrazione è fatta in finale della nostra uscita alla ricerca di lupi su diretta richiesta di Ivan, perché è sicuro che la storia che mi racconterà deve essere registrata.

Ivan: Allora, praticamente Daniele Zovi era il comandante della, adesso è in pensione, della Forestale del Veneto e Friuli, se non sbaglio, generale. Non so se è andato in pensione con il grado di generale o lo aveva già. Praticamente viene accusato di aver liberato i lupi... Ci sono varie storie che ho sentito raccontare su di lui, una che praticamente han visto su una puntata di Geo&Geo, praticamente c'erano tre, quattro forestali a terra e Daniele Zovi per via radio dall'elicottero dava l'ordine di aprire le gabbie e liberare i lupi, e liberavano sti due, tre lupi. E c'è la versione di Daniele Zovi che dà l'ordine dall'elicottero e anche la versione dalla gip, quindi son quattro e quattro otto i lupi [ridacchia]... praticamente... entrambe, tutti quelli che mi hanno detto che c'era questa puntata, per sfizio son andato a cercarla e non l'ho trovata, non l'han vista loro, l'han vista uno che gliel'ha raccontato... quindi c'è sta leggenda che persino in televisione han fatto vedere che ha liberato i lupi. Poi ce n'è un'altra che i han raccontato, che praticamente... ha fatto liberare dei lupi incrociati con il cane lupo cecoslovacco e li ha pagati di tasca sua, cinquemila euro gagliardi, abbondanti, che non si sa cos'è sto gagliardi... più di cinquemila euro l'uno, pagati di tasca sua, più di sedici lupi liberati in Val Chiama, che è la valle quella che ti dicevo che secondo me fa da confine tra i due branchi di lupi, la strada che va a Sasso, e altri sedici a... dove siamo stati adesso, a Val Lastaro.

C.: C'è, ha speso un capitale.

I.: Quindi 32 lupi per cinquemila e rotti non so quanto è, facciamo cinquemila e quattro, ma è un po'...

C.: Ma in totale questi cinquemila e quattro, o a lupo?

I.: No, no, a lupo.

C.: C'è, cavolo, ci ha speso dietro tutti i risparmi di una vita.

I.: Duecento sessanta-settanta mila euro per liberarli, ibridi... c'è... E ci sono persone che credono a ste robe, che ha liberato il lupo. Sul Grappa so che iniziavano a dar la colpa al mio amico Fabio quello che fa, che fornisce recinti, che segue gli allevatori.

C.: Probabilmente lo ha fatto per trovare lavoro.

I.: Sì, sì... Cè, pazzesco, non...

C.: Sì, tutte queste teorie complottistiche... vabbè.

I.: Sì, mancano gli alieni e ci siamo. Come che alcuni di questi che mi hanno raccontato di sti lupi che sono stati liberati, così, mi raccontavano che l'orso che era arrivato qua, il KJG2, a anche gli altri orsi, erano stati portati qua con il furgone, e gente li aveva visti liberare gli orsi al Zovetto... E praticamente sì, ste teorie del complotto e del lancio... poi una cosa che mi fa impazzire, no?, è il fatto che anche dei politici della Regione, non voglio far nome, a una serata del, sul lupo ha detto che praticamente... ha fatto intendere alle persone che i lupi sono stati liberati, non lo ha detto, lui ha detto che non crede a sta favoletta di Romeo e Giulietta, no?, Slave e Giulietta, li ha chiamati Giulietta e Romeo, i due lupi innamorati che arrivano dalla Slovenia, che si sposano nel..., poi l'ha ricamata tutta quanta, che siano arrivati da soli, no? Davanti all'esultanza generale di tutti i presenti... E poi la gente era convintissima, è convintissima del fatto che siano stati liberati dalla regione, e lui ha mostrato il... fatto con la slide della firma del progetto Life WolfAlps, però l'ha fatto vedere solo un secondo, poi l'ha fatto girare, mmm [molto dubbioso]? E quindi la gente sta accusando la Regione, no?, però in Veneto sappiamo che l'80-90% delle persone voterà per la lista Zaia [siamo sotto elezioni], però non si può incolpare Zaia e la sua giunta, è la Regione, ma non è chi che comanda la Regione.

C.: [Ridacchiando anch'io, perché è la mia stessa conclusione] È un ente là che c'è...

I.: È qualcosa di... Perché probabilmente lo sanno che non è vero che non sono stati liberati, però si accusa la Regione, però la si accusa fino a...

C.: È un ente astratto che esiste lì.

I.: E perché se dai la colpa al progetto Life WolfAlps dai la colpa a chi lo ha firmato, e lo han firmato i nostri politici, ma han fatto bene a firmarlo perché ti prendi i soldi dall'Europa, giusto? E nella serata, questo ha parlato, ha detto che farà di tutto per far ritirare la Regione dal progetto Life WolfAlps, davanti all'esultanza di tutti i cacciatori e allevatori, ma c'è la convenzione, si esce, o è stato fatto credere volontariamente? Si esce e si spara a tutti i lupi, invece no, esci da WolfAlps, i lupi ti ammazzano lo stesso i capi, e tu non prendi più i soldi per risarcire... c'è che differenza? Poi la Regione ha

fatto subito un passo indietro perché non si poteva uscire, anzi, se non sbaglio ha firmato il Life WolfAlps due.

C.: Ah.

I.: Te lo dico tra virgolette perché non so...

C.: Mm, allora mi informo perché dovrebbe partire a breve ormai.

I.: No, credo che era già stato fatto.

C.: Perché il primo è finito nel 2018.

I.: Sì, penso che poi siano stati stanziati altri soldi europei per... ti dico penso, perché non ho verificato questo... per i risarcimenti, per l'acquisto di reti e tutte ste robe.

C.: Ok.

I.: Alla fine il WolfAlps è solo un progetto di monitoraggio, formazione personale.

C.: Anzi, era anche utile, perché almeno se non altro teneva anche sotto controllo la situazione delle ibridazioni cane-lupo.

I.: Sssì [titubante], che adesso non fanno più. Beh, poi sulle Alpi da quello che so io...

C.: Beh, non credo ci siano randagi.

I.: ... non ci sono ibridi.

C.: In teoria no, però è una teoria che gira qua, che ho sentita già da due persone che secondo loro i lupi in Altopiano che si avvicinano alle case...

I.: È perché sono ibridi, perché sono abituati a mangiare le crocchette, ma nasce dal discorso che ti dicevo prima di Zovi che ha fatto liberare sti mezzi lupi mezzi cani lupo cecoslovacco... e secondo me nasce sta... Poi se sono ibridi, li puoi catturare, li puoi rimuovere, quindi... sono ibridi, li devi togliere. C'è, parte del concetto è questo. Poi che ci sia una parte di ibridazione sui lupi, non lo posso escludere però... Se in Appennino il trisavolo del lupo che è qua, si è accoppiato con una cagna... C'è, potrebbe essere successo, magari son passate otto generazioni di re-incroci con lupi puri e... c'è, poi quand'è ibrido? Il cane deriva dal lupo, no?

C.: È una sottospecie perché il lupo è canis lupus e il cane invece canis lupus familiaris, quindi è esattamente la stessa cosa, solo che... ha quel nomino in più, quel familiaris.

I.: È stato selezionato e creato, eh, son state create delle differenze. E così, insomma, altro non mi viene in mente. Quegli stessi che mi dicevano della liberazione del lupo, più volte mi han detto della liberazione delle vipere, delle casse delle vipere lanciate...

C.: Ah, questa mi è nuova.

I.: Mai sentita?

C.: Nooo.

I.: Eh, non la sai la leggenda delle vipere lanciate dagli elicotteri? C'è sta leggenda metropolitana delle vipere lanciate dagli elicotteri, è partita dall'Appennino, mi diceva Enrico, ha poi risalito tutta l'Italia, sta leggenda, ed è... e molti hanno un amico che ha visto, che ha un cugino che ha visto per terra la cassa con le vipere, o le vipere lanciate, o il tipo che lasciava vipere in giro con il cesto... e poi è sempre la vipera dal corno, non so perché, che c'è solo in Friuli e nel parco delle Dolomiti bellunesi.

C.: Eh, quando un animale è scomodo si fa di tutto per...

I.: Per screditarlo... sì. Ok, dai.

Arriviamo al parcheggio dove ho lasciato la mia auto e iniziamo a salutarci, quando mi ricordo di chiedergli il consenso per usare la registrazione e le informazioni che mi ha dato e darà.

C.: Senti, facciamo così, senza che io ti faccia firmare adesso al buio, se puoi darmi il consenso.

I.: Adesso qua?

C.: Sì, sì.

I.: Sono Ivan Mosele e do il consenso ad utilizzare quanto detto nelle registrazioni.

C.: Perfetto, grazie.

## Decima Intervista \_ Malga Pino

<b>Luogo e data</b>	Malga Pino, 18 agosto 2020
<b>Durata della conversazione</b>	13 min. e 22”
<b>Condizione di rilevamento</b>	<p>Non si tratta di una vera conversazione, quanto più la registrazione della spiegazione che la guida ha fatto durante la visita di Malga Pino. Ho registrato solo la parte che riguarda direttamente la questione lupo.</p> <p>Trovandoci in mezzo ad un gregge di pecore, all’aperto e in movimento, la registrazione è molto disturbata e a volte è impossibile sentire chiaramente le parole della guida.</p>
<b>Ulteriori note</b>	<p>Quando arriviamo a vedere i recinti antilupo, non faccio in tempo a prendere ed accendere il registratore che la spiegazione è ormai finita, ma si tratta soprattutto di una descrizione tecnica del reticolato elettrificato.</p> <p>Gli interventi dei turisti sono segnati tutti dalla dicitura “turista” per privacy, ugualmente ho lasciato anonima la guida, per evitare di porla in posizioni scomode.</p>

Guida: Diciamo che è stato un processo [il ritorno del lupo in territorio italiano]. Dagli anni '70 abbiamo un continuo aumento, un proliferare di questa specie, arriva nell'92 nelle Alpi Occidentali, quindi nel Piemonte, e arriva nel 2012 in Veneto. E oggi sta colonizzando tutto l'arco alpino, uhhh, anche in Svizzera, anche in Francia, quindi è una specie che sta vivendo, diciamo così, un ottimo periodo di sviluppo e sta appunto colonizzando se guardate in Spagna, Portogallo, Romania, sui Carpazi, in Russia, ormai il lupo lo trovate dappertutto. E quindi questo cos'ha comportato? Lì dove siete voi [si rivolge a delle persone del nostro gruppo, intendendo la zona da cui provengono], magari in Centro Italia, anche Roma, abbiamo a Fiumicino, insomma lupi che ci sono, quindi c'è una convivenza uomo-lupo perché comunque è un canide come la volpe, quindi ne approfitta della

presenza dell'uomo e di fatti il lupo si avvicina dove l'uomo lascia le immondizie, eccetera, quindi c'è questa forma di convivenza, no? E immaginate i cani, i cani derivano dai lupi: l'uomo quando era cacciatore che quando andava a caccia, finita circa 12 mila anni fa, si accorse che, quando l'uomo caccia anche oggi, caccia un animale viene scuoiato sul posto, perché sennò lo stomaco si gonfia e quindi va a contaminare la carne, quindi lascia le interiora in loco, anche un cacciatore fa così oggi, quindi si accorse che il lupo seguiva l'uomo durante l'attività di caccia. Ha capito che è un animale molto intelligente e da lì inizia il processo di addomesticamento che poi ha portato ad essere, sì, insomma... andiamo un po' in là intanto... ad avere razze di vario genere, quindi dall'husky al chihuahua. Ecco, infatti il cane ulula, il cane marca il territorio, ha gli stessi comportamenti istintivi del lupo. Chiaramente il lupo è un livello superiore rispetto al cane proprio per la sua evoluzione genetica. Quindi, quando parlo di lupo, non parlo mai di un singolo esemplare, ma parliamo sempre di branco. Il branco ha una struttura sociale come la nostra, quindi, mamme e papà e figli, la coppia rimane coppia per tutta la vita, a differenza del cane. La femmina, dipende dall'età, partorisce, dunque matura sessualmente già a un anno, praticamente il primo anno non si accoppia, dipende dalla sua età, però, immaginate una femmina di buona costituzione fisica di tre anni, può arrivare anche a partorire otto-nove lupi, mentre una femmina vecchia, che ormai ha nove-dieci anni, un lupo vive circa dieci-undici anni, partorisce un piccolo solo, ok quindi dipende proprio dalla sua, diciamo così, struttura fisica, dalla sua età, e dalle sue condizioni proprio sessuali di quell'anno. Partorisce una volta all'anno, partorisce solitamente tra marzo e aprile e ha una gestazione, come il cane, insomma, di 60 giorni. Quindi, ecco, immaginate qui i piccoli che nascono, vengono per quaranta giorni circa tenuti all'interno della tana, poi dopo i quaranta giorni iniziano a uscire, a giocare tra di loro, e pian pianino li accompagnano verso l'imparare ad andare a caccia, a cacciare, ecco, quindi, il piccolo... i lupi vivono con la loro famiglia fino ai due anni di età, circa, poi lasciano il branco. Perché lasciano il branco? Perché la struttura sociale è talmente rigida che il piccolino, i giovani non hanno spazio, quindi non possono accoppiarsi tra di loro, quindi neanche tra fratelli nati nello stesso anno, ma anche in anni diversi, quindi non si accoppiano tra di loro, quindi lasciano proprio il branco e nel momento in cui lasciano il branco, che sia maschio o femmina non importa, questo è un fenomeno che si chiama dispersione. Quindi cos'è la dispersione? È l'andare a colonizzare

altri territori vergini e andare appunto a trovare il maschio e la femmina per dare vita ad un nuovo branco. Il fenomeno della dispersione è un fenomeno difficile da monitorare, perché abbiamo catturato un lupo in Slovenia, avvelenato, curato, radiocollariato, liberato in Slovenia, è andato in Austria, in Germania, è tornato in Austria, è sceso a Bolzano, è passato per Vicenza e si è fermato, trovando una femmina, a Verona, in Lessinia, quindi ha fatto 1200 km su cui una tv sta girando un documentario nei territori dove... dove... questo lo trovate anche sui documenti, Slavic, su internet, vabbè, quindi, ecco, questo lupo Slavic, un lupo balcano, si è incontrato con una femmina, una lupa italica, e c'è stata la prima congiunzione di due popolazioni diverse.

Turista: Sono sempre della stessa razza, diciamo?

G.: Sono sempre lupi, ma sono classificati in maniera diversa, perché di lupi, diciamo, ce ne sono di tante tipologie, abbiamo il lupo italico che è una sottospecie che ha una caratteristica, che è più piccolo rispetto, ad esempio, al lupo dell'Est Europa, della steppa Russa, e si distingue il lupo italico perché ha sviluppato due bande anteriori nere, sulle due zampe anteriori, ok? Quindi il primo segno distintivo, poi dal punto di vista genetico è un po' diverso. Ecco, quindi c'è stato...

T.: Quindi è venuto un ibrido qui ad Asiago.

G.: Non è proprio un ibrido, c'è, ibrido sì, questo dell'incontro di due popolazioni sì, ma il lupo italico è proprio una specie che ha sviluppato...

T: No, questo ad Asiago, dicevo.

G.: Sì, sì, infatti questo, poi appunto c'è stato questo incontro di due popolazioni e quindi il lupo... e questo è stato un aspetto importante dal punto di vista ecologico perché abbiamo una contaminazione di diverse genetiche e quindi possiamo parlare di specie ibridata tra popolazione balcanica e popolazione italica. E quindi arriva nel 2012, oggi in Veneto abbiamo circa dodici branchi, su cui si svolge un'intensa attività di monitoraggio, la settimana scorsa abbiamo catturato una lupa, una femmina, di 32 kg, qua vicino, nel Monte Grappa, ed è stata radiocollarata e adesso stiamo seguendo i suoi spostamenti. [Dice altre cose, ma la registrazione è troppo disturbata per sentire, probabilmente il rumore sono io che mi sposto].

T.: E com'è che fate il monitoraggio?

G.: La situazione è molto complessa perché richiede un grande dispendio di personale e economico perché viene attirata sulla trappola a laccio, viene attirata con le urine di altri lupi, che come dicevo prima sono molto territoriali e sono anche molto curiosi,

quindi viene attirata, quando scatta la trappola a laccio sulla zampa, in venti minuti la squadra deve intervenire, quindi viene anestetizzato, viene fatta tutta un'attività di studio, quindi un prelievo di sangue, l'analisi insomma biometrica eccetera, viene radiocollariato e viene poi atteso il momento in cui l'anestetizzante si, perda la sua efficacia e poi la lupa se ne va. Quindi è un'operazione che viene fatta in questo modo, su cui adesso stiamo lavorando per la cattura di altri lupi, eh. Quindi la cattura per noi è importante perché...

T.: Stavate puntando quella lupa là o se capitava qualcun altro amen?

G.: Allora, chi va avanti, chi controlla, sono il padre e la madre, diciamo, chi ha le redini del branco, ok? E quindi è importante per noi catturare, che sia maschio o femmina poco importa, perché poi seguiamo l'attività, gli spostamenti del branco, perché un branco è molto territoriale e un altro branco non può stare nel territorio del branco occupato, perché il branco lo marca, il territorio, attraverso le feci, attraverso le predazioni lasciate sul posto, l'ululato ad esempio, son tutti sistemi di marcatura di un territorio, quindi abbiamo molte aggressioni intraspecifiche, quindi tra lupi della stessa specie, perché quando un animale è in dispersione da solo, tenta di invadere un altro territorio e viene sbranato dai lupi che lo stanno occupando in quel momento, quindi sono molto territoriali. E quindi, essendo molto territoriali, hanno un territorio molto, diciamo, circoscritto, ma molto vasto, parliamo di 100 kmq, ok? Molto, molto vasto come ce lo ha anche l'aquila, che sono animali al vertice della catena alimentare, quindi hanno territori enormi, però lo marcano e sanno bene qual è la loro delimitazione, molto spesso lo delimitano con dei fiumi, con delle catene montuose, quindi nei luoghi di passaggio, nei crinali ad esempio, troviamo molto spesso le feci del lupo, perché è un luogo di marcatura tra due territori. Trovate alcuni begli studi negli Stati Uniti dove sono più avanti sulla mappatura delle... e vedete proprio i colori diversi dei branchi, quindi vedete il giallo, vedete il rosso, che son ben definiti proprio gli spostamenti perché non c'è invasione territoriale. Eh, quando il lupo caccia, caccia in branco quindi i lupi, quando son giovani vengono impegnati .... [Non capiscono la parola] e cacciano in branco, quindi hanno delle tecniche di caccia, come dire, ehm, studiano prima il territorio, quindi possiamo averli qui per un paio di giorni, studiano il comportamento del gregge, o del bra... o della mandria, individuano qual è l'animale diciamo così e anche vedono le abitudini del malghese o del pastore e quindi sanno esattamente come e quando intervenire, perché poi ognuno ha il suo ruolo, pensate, e adesso mi riallaccio alla sua domanda sui cani da guardiania [gliel'avevano fatta



all'inizio dell'escursione e lui ha detto che avrebbe appunto risposto dopo, una volta arrivati]. I cani da guardiani sono dei cani, sono degli abruzzesi maremmani che sono geneticamente sviluppati per fare da guardiania da lupo e orso, sono cani ad esempio che in Toscana possono avere anche su greggi da mille e cinque-duemila pecore anche sette o otto cani, pastori abruzzesi, loro nascono, quindi quando nasce deve vivere proprio all'interno del gregge, deve vivere e sentirselo suo, deve sentirselo la sua famiglia, e quindi loro stanno ai margini del gregge e stanno lì e controllano quello che succede, quindi, in un tentativo di attacco del lupo, il cane da guardiania sicuramente oggi, abbinato alle recinzioni che poi vedremo, è molto efficace perché appunto riescono a contrastare un lupo che pesa 32-35 chili, un pastore abruzzese maschio pesa anche 60 chili. Ok, quindi hanno costituzione fisica, ma sono anche molto aggressivi, ecco, quindi il cane sicuramente è molto molto attento su questo. Al cane viene indossato un collare con le punte perché il lupo tenta sempre di soffocare la preda, anche le pecore, per strangolarla e soffocarla, togliere le vie respiratorie, ecco che i cani vengono protetti appunto con i collari. Però i lupi, molto spesso, sono più furbi dei cani da guardiania, è successo l'anno scorso, ad esempio vi racconto un aneddoto, dove alle tre di notte, temporale improvviso, una tempesta, pecore dentro in recinto, non qua da lui [Malga Pino], cani da guardiania quattro dentro nel recinto, ecco il lupo sono riusciti a spostare, alcuni lupi, a spostare i cani da guardiania verso una direzione, quando gli altri hanno attaccato dall'altra parte, la mattina abbiamo avuto venti pecore predate e il pastore non si è accorto di nulla perché tempestava e lui dormiva lì vicino alle pecore, perché proprio...

T.: Beh con la pioggia non senti niente.

T.: Ma quindi si sono organizzati per distrarre?

G.: Hanno alcuni lupi hanno portato i cani, li hanno distratti dall'altra parte del recinto, e gli altri hanno colpito, ok? Neanche i cani si sono accorti, perché sono talmente delle macchine perfette che predano e quando decidono di predare, fanno danni, insomma. Ok?

T.: Poi ammazzano finché possono, aldilà del...

Si ricomincia a camminare e la registrazione è troppo disturbata dai miei movimenti e dal fatto che nel sentiero la guida si è allontanata dal registratore, dunque riporto solo quello che colgo, mancano comunque circa 30 secondi di registrazione perché poi le domande volgono sull'attività propria di Malga Pino.

G.: Se sono tranquilli, non vengono disturbati da cani o persone mangiano quello che, consumano quello che gli serve a sufficienza.

## Undicesima Intervista \_ Massimo L.

<b>Nome</b>	Massimo Lunardi
<b>Età</b>	49
<b>Professione</b>	Cacciatore
<b>Luogo e data</b>	Asiago, 22 ottobre 2020
<b>Durata della conversazione</b>	44 min.
<b>Condizione di rilevamento</b>	La conversazione è avvenuta all'interno del bar che Massimo gestisce insieme alla moglie, essendo mattina l'ambiente è molto affollato e rumoroso, ma questo non pregiudica né la chiacchierata né la registrazione.  Spesso Massimo si ferma a salutare qualche avventore.
<b>Ulteriori note</b>	Verso la fine, nella conversazione si inserisce un ragazzo, allievo di Massimo, ho deciso di mantenere la trascrizione anche di questa parte, mantenendo però l'anonimato del ragazzo.  Avendo in mente l'intervista strutturata che avrei fatto più tardi ad un guardiacaccia, la conversazione inizia sulla scorta delle domande che avevo in testa, ma presto lascia il posto ad una chiacchierata non strutturata.

Camilla: In pratica il mio interesse è proprio capire come il territorio sta reagendo a questa presenza e capire se per caso varie attività sono state influenzate o meno dal ritorno del lupo, quindi so che... lei si occupa anche di caccia, quindi mi interessava capire come è cambiata la situazione col lupo.

Massimo: Ah, guarda la situazione si fa presto a dire è cambiata radicalmente sia dal punto di vista degli allevatori, gli allevamenti che hanno problemi continui con le predazioni, questi recinti fantomatici, eccetera, queste precauzioni dal lupo non [sottolineato marcando la voce] funzionano, anzi qualche volta son dannosi nei confronti degli animali, in più.. eh... per quanto riguarda la caccia sta un po' facendo man bassa di tutto quello che è la fauna selvatica. Partico...

tutti gli ungulati, a partire dal muflone che l'ha decimato completamente. Nella riserva di Asiago si contavano un 150-200 mufloni, attualmente c'è... la scarsa presenza, non se ne contano neanche più, le altre riserve stanno scomparendo, sono piccoli nuclei... Poi ha iniziato con il capriolo, il capriolo s'è abbassato di parecchio anche quello, già abbiamo avuto dei problemi nel 2005 per il capriolo con... l'espansione del cervo, diciamo, e già era indebolito di suo come popolazione, prima era, diciamo, la popolazione principale degli ungulati... sì, ha decimato abbastanza anche i caprioli, poi ha iniziato con i camosci, adesso i camosci se ne contano molti meno, almeno un 50% in meno di quello a quello che era 7-8-10 anni fa. E il cervo è quello che influisce... però il cervo, diciamo, che... abbiamo anche dati troppo brevi, nel senso che abbiamo iniziato a cacciarlo da... una ventina d'anni, è in espansione ancora attualmente, se ne contano tanti perché è in espansione. C'è, prima non ne avevamo, crescendo gradualmente, però potevano essere molti di più, diciamo che il cervo è quello che patisce meno la presenza del lupo.

C.: Quindi... ma prima che arrivasse il lupo com'era invece la situazione?

M.: Allora un dato di fatto è che noi... ti parlo nella riserva di Asiago, avevamo circa, eravamo circa una 70 di cacciatori che vanno a caccia di ungulati, che cacciano gli ungulati, e avevamo matematicamente due capi a testa, attualmente facciamo fatica, ne abbiamo sempre uno e mezzo, diciamo, in media, perché siamo 70 persone che la metà circa hanno due capi, l'altra metà ne ha uno solo, però già l'anno prossimo si pensa che ne avremo uno solo, quindi la popolazione di ungulati è stata sterminata. Poi che sia anche più difficile da cacciare il selvatico perché con la presenza del lupo cosa succede? Che l'ungulato si fa più furbo, perché essendo predato, prima non aveva nessun predatore se non l'uomo, essendo predato si fa più furbo, esce meno al pascolo, esce a orari un po' più diversi rispetto a quelli che aveva prima.

C.: Quindi, ma a parte, diciamo, la mancanza di prede, voi, non so, vi sentite più o meno sicuri ad andare nel bosco? È cambiato qualcosa nella vostra attività?

M.: Mah, io personalmente... posso vantare il fatto che insieme a mia moglie e degli amici abbiamo visto il primo orso che è arrivato in Altopiano [con voce trionfante e orgogliosa], nel 2000 e... nel 2008? Ah, l'orso nel 2008 o 2009? [Verso la moglie che è al bancone e gli risponde 2008] Sì, 2008 perché xera in gravidanza di mia figlia più grande e già da allora io ho sempre avuto un certo che ad andarmene nei boschi da solo perché il pensiero di dire vado, trovo il momento di sfortuna che trovo l'orso addormentato,

che lo trovo che sta predando, che sta mangiando, che lo becco perché io sono abbastanza silenzioso essendo un cacciatore, un cercatore di funghi, sono silenzioso nel bosco e andavo spesso e volentieri da solo. Però... già dal tempo dell'orso, diciamo, in avanti, quindi che è ancora meglio, mi sento meno sicuro di... già la sera, la notte, all'imbrunire quando cacci il cervo, che lo cacci fino all'ultimo momento del giorno, diciamo, che si vede, mi sento sempre un po'... indifeso nei confronti di un predatore che magari non succederà mai, però può succedere e magari succede a me. Mi dà un po' di incertezza, di insicurezza nei boschi, sì.

C.: In generale il lupo cosa le suscita? Non so, sentendo un po' la parola lupo, appunto, lei sente insicurezza, si sente più in pericolo?

M.: Bah, un insieme di cose, nel senso, due anni fa ho accompagnato un amico che poi è dovuto tornare in macchina, mi ha lasciato da solo, in una zona dove, in Colombara, dove bazzicavano parecchio i lupi: sentire il rumore della neve, lo scioglimento delle nevi, continuavo a guardarmi intorno, non si sente più la sicurezza di prima, prima... ululati, prendevi spavento se ti partiva il gallo cedrone, il gallo forcello mentre camminavi, oppure ti attraversava la strada il capriolo, non te ne accorgevi e prendevi paura, c'è, adesso hai un certo che, sei sempre in allerta. Girare col fucile in mano non mi fa paura, però non ho sempre il fucile in mano... e poi è un predatore che non è che guarda se hai il fucile o non hai il fucile in mano. Hai sempre un certo che ad addentrarti per il bosco.

C.: La sua storia, invece, con il bosco... Lei è nato qua?

M.: Nato e vissuto sempre ad Asiago.

C.: Immagino che i suoi la portassero in bosco, glielo facessero vivere.

M.: Sempre andato, sempre avuto la passione dei boschi.

C.: Se mi può raccontare un po' qualcosa sulla sua relazione con il bosco. Lei cosa sente quando va?

M.: Allora prima era una cosa, quasi una droga, il bosco perché... fino a qualche anno fa, quando avevo più libertà, non avevo una famiglia, ti dico quasi quotidianamente mi addentravo nei boschi, in montagna, a farmi una camminata, adesso tra impegni di lavoro e la famiglia non riesco più a... a farlo come prima, però anche il fatto stesso del lupo e dell'orso mi creano dei problemi ad andare, sicuramente con mio figlio piccolo non ci andrò finché non cresce.

C.: Mentre lei proprio fin da piccolo piccolo è stato portato in bosco?

M.: Allora, mio figlio, io ho tre figli, un maschio che è con sua mamma a Padova, da

piccolo veniva con me a funghi, lo portavo a caccia, mio figlio che attualmente ha la stessa età di quando mio figlio era qua con me, quello più grande, non lo porto... proprio per questo timore: perché gli orsi, i lupi, per quanto poco, sono predatori, se loro riconoscono una preda facile, ne approfittano, là non c'è legge, già tra noi è difficile far gestire le leggi, immaginiamoci nel selvatico è una cosa impossibile, loro non sanno che tu sei un uomo, un essere umano, che hai un figlio, che fai soffrire, come noi cacciatori facciamo soffrire i piccoli quando ammazziamo le madri, le madri quando ammazziamo i piccoli e così via. Però noi lo sappiamo con consapevolezza, loro lo fanno per predare. Probabilmente anche loro hanno un sentimento, anche noi abbiamo un sentimento che è forte, c'è, se succede qualcosa a mio figlio con il lupo sicuramente io la mattina dopo vado fuori con il fucile e il primo lupo che vedo io lo ammazzo, per dire, la vendetta, cosa che il lupo non fa, lo fa solo per mangiare... per sopravvivere.

C.: Quindi la sua idea di come sarebbe da gestire la situazione lupo non è ammazzarli? O sì [ritratto perché ha leggermente storto il viso]?

M.: Oddio, io spero vivamente che... abbiam vissuto per centinaia d'anni senza questo predatore, dal punto di vista, un ambiente antropizzato come l'altopiano di Asiago non sta bene il lupo, nel senso che... il lupo comincia ad addentrarsi un po' troppo nei giardini, nelle case... il lupo sta bene dove potrebbe star meglio anche lui, dove rischierebbe meno una fucilata, perché prima o dopo il contadino si ribella, c'è, una pecora che parte, due pecore, una mucca, questo e quello, il cagnolino, eh... viviamo anche in un momento dove... ho visto anche l'altra sera la... situazione non so se l'hai vista, del parco a Roma...che sono entrati...

C.: Sì, dei cinghiali.

M.: ... c'è gente che voleva entrare, non sanno cos'è un cinghiale, io c'ho vissuto un cinghiale dentro in un recinto, se non scappo fuori dal recinto, mi mangia il cinghiale, questa voleva andare a salvare il cinghiale, ma cosa vuoi salvare? Si sa, a Roma hanno grossi problemi coi cinghiali. Mi dicevano i cacciatori che ci son tutti sti ambientalisti che vogliono salvare questo e quello... io capisco la protezione, capisco che l'animale che ti fa pena, però perché non ti fa pena il pollo che macellano, non ti fa pena il maiale, il salame appeso su? Eh, fatti pena tutto allora. Eh, vabbè, quelli sono... non è vero. Il cacciatore in sé è sempre malvisto, perché è un atto crudele che fa il cacciatore, però cosa succede... il cacciatore si è sostituito per centinaia d'anni ai predatori e ha fatto anche un bel servizio, noi ad esempio abbiamo avuto una zona,

dove fatalità sono stato ieri a caccia, dove abbiám sempre tenuto un po'... da noi si dice un po' da conto, nel senso che abbiám rispettato quello che era... gli abbattimenti, un po' troppo forse, e si sono moltiplicati parecchio, tre anni fa abbiám avuto un problema di.... son andati su dei colleghi cacciatori, cominciano a trovare un camoscio morto, un altro morto, perché si sono contagiati. Tu sai benissimo, l'esempio adesso del Covid, più si è... perché devi evitare gli assembramenti, per evitare le epidemie, le epidemia, la pandemia si propaga sennò. Stessa cosa in natura, quando la popolazione non ha predatori naturali, bisogna sostituirli proprio per il fatto che queste pandemie, queste epidemie...

C.: Sono troppi.

M.: Esatto, sono troppi.

C.: Però diciám che voi fate come da regolatori, quindi... prima che arrivasse il lupo.

M.: Fino... Fino... Devo essere onesto, fino a prima dell'arrivo del lupo sicuramente, però in questa zona, dove ti dicevo che c'è stato questa epidemia... penso sia stata procelloni [brucellosi in verità, può essere una malattia tanto animale quanto umana] ... cos'è successo? Il lupo là non ha predato, il lupo preda carne fresca e buona. Perché? Per sopravvivere, non è un avvoltoio che ha uno stomaco, che mangia, c'è, neanche un veleno riesce ad ammazzarlo, il lupo se mangia qualcosa che non va bene... e allora cosa fa questo? va a prede fresche.

C.: Ma quindi vi come cacciatori vi siete resi conto se preda veramente, come dicono gli studi, animali indeboliti, magari malati oppure?

M.: No, assolutamente [perentorio]. È opportunistá al 100% il lupo, nel senso che, se logicamente vede un branco di cervi, o non so, una mandria di mucche, preda quella più facile da predare, sicuramente... questa in teoria dovrebbe essere la predazione naturale, quella che è... la legge del più forte e del più debole, nel senso che il più forte combatte il più debole, però questo non si è verificato, perché... a parte i cervi maschi, che i cervi risento sì e no della situazione lupo, però per quanto riguarda camosci, caprioli, mufloni... i mufloni han mangiato medaglie d'oro, maschi che erano là da qualche anno, che son diventati vecchi per qualche motivo, perché eran furbi, eran forti e astuti, eh... il lupo non ha guardato in faccia a nessuno, ha predato tutto... dopo il problema del muflone, così dicono, perché io parlo per esperienza, per sentito dire, il muflone non riconosce il lupo come predatore, mentre gli altri animali ne riconoscono l'odore, sanno la sagoma com'è.

C.: Beh, il muflone non è di queste parti, giusto?

M.: Esatto. Adesso, diciamo, che quelli che son rimasti han capito che questo... questo predatore nuovo è pericoloso, è come l'uomo... l'uomo si avvicina... noi, ad esempio, da cacciatori cosa succede? Che tu hai un fucile che ha un certo tiro... l'animale si fa avvicinare fino ad un certo punto, è il punto che lui ritiene sicuro, c'è, ad esempio la mia carabina tira a cento metri, lui sa che quando arrivo a meno di cento metri è in pericolo, però se sono a 500 mi guarda e.... capisci? La stessa cosa è per i lupi, nel senso che... Devono imparare a quello che è il predatore, e questo succedere nelle generazioni successive.

C.: Se rimarranno.

M.: Se rimarranno, però qua mi sa che... all'inizio dicevano i tecnici vari, tra cui un amico di Michele, penso sia... com'è che si chiama? Che lui segue molto i lupi, è un tecnico faunistico, anche. Beh, insomma, non mi ricordo, so che è amico di Michele. E mi diceva... dicevano questi luminari, diciamo, del lupo dicevano che all'inizio ci sarà un calo di ungulati, poi ci sarà un'esplosione... c'è, questa è una teoria, dov'è l'esplosione? Son passati dieci anni ormai [lapsus interessante, in realtà sono solo quattro], dov'è l'esplosione? C'è, continuano a calare, ogni anno ne abbiamo di meno.

C.: Anche perché gli ungulati voi cacciatori avete avuto un ruolo a riportarli, giusto? perché erano scomparsi.

M.: Abbiamo avuto un ruolo primario nel riportarli perché il camoscio l'ha liberato il cacciatore, i mufloni vabbè, quelli sono alloctoni, li hanno liberati per interessi, per un'azienda faunistica, diciamo, sono state fatte carte false per liberarli perché non si potevano liberare, in qualche maniera li han liberati lo stesso, per quanto riguarda il cervo lo stesso anche, è stata la provincia, l'amministrazione provinciale e i cacciatori perché l'interesse primario, diciamo tra virgolette, è proprio quello dei cacciatori che ci siano questi ungulati.

C.: Sì, quindi era già una situazione, diciamo, già sotto stress, quella dell'Altopiano, prima dell'arrivo del lupo. Se mancavano gli ungulati ci sarà stato un motivo.

M.: No, non c'erano proprio certi ungulati. C'è, il camoscio è stato liberato negli anni '80, all'inizio degli anni '80 con i camosci... poi i cervi all'inizio degli anni '90, e... Però perché mancavano, c'era un ambiente... Nel dopoguerra... prima del dopoguerra c'erano comunque, eh. Ma anche l'orso c'era prima del dopoguerra.

C.: E il lupo invece si sa?

M.: Il lupo no. Che sappia io storie sul lupo non c'è. C'è ... ad esempio ci sono delle località che indicano... e l'unica località è Busa del Wolf, che è nella parte di Enego,



che wolf è lupo. Ma è l'unica, perché... non so, non si è mai sentito del lupo, che magari han trovato là il lupo, ma ad esempio il Passo dell'orso c'è, il Passo dell'orsa, la Busa dell'orsa.

C.: Ma quindi, neanche... c'è, non so... quando lei era piccolo i suoi genitori o i nonni dicevano mai...

M.: Mai!

C.: .... Sta tento che riva il lupo?

M.: Sì, beh, la favola del lupo. Non è che c'era il lupo, mai sentito parlare che siano stati predati... che ci siano stati qua fuori dei lupi, mai! Mai sentito. Né dai padri dei miei padri. Quindi...

C.: Sì, diciamo che manca...

M.: .... Sì, centinaia d'anni che manca. Probabilmente quando è stato antropizzato l'Altopiano... può essere che prima c'erano, ma quando è stato antropizzato, non so quanti anni fa... eh, il lupo è scomparso come è scomparso un po' in tutta Italia... c'è, il lupo è un problema, è un problema, adesso non è un problema per chi? Per chi non lo vuole vedere come tale... c'è, per te che... non so, lavori in banca, eh, non ti interessa niente che ci sia o non ci sia, anzi sei contenta che c'è il lupo che c'è qualcosa di cui parlare, però per l'allevatore che ha problemi continui con il lupo, per il cacciatore che vede il suo capitale che continua a calare, per loro è un problema, ma anche per uno che vuole affrontare il bosco, uno vuole andare a fare una camminata in bosco e ha un certo timore. Diciamo che il timore non ce n'è più di tanto perché, ad esempio, io faccio oltre al mio lavoro, oltre che a essere appassionato di caccia, essere istruttore di caccia, rilascio anche permessi di funghi, per la raccolta di funghi, eh... gente che va a funghi ce n'è sempre, e non è mai successo niente fino ad adesso, a parte un signore che è scomparso quest'estate e devono ancora trovarlo.

C.: Però le chiedono mai, quando vengono a fare i permessi, se c'è il pericolo di incontrare il lupo?

M.: Qualcuno sì, qualcuno sì.

C.: Quindi ha notato, c'è, una certa agitazione?

M.: Però diciamo che la, la, la febbre del fungo è superiore a quello che è la paura. Poi a funghi non ci vai mai da solo, ci vai in compagnia, la compagnia ti fa compagnia, per quanto poco, non hai paura come quando sei da solo. E allora, qualche sera fa sono andato ad ascoltare dei cervi, ero in una montagna da solo, sono sceso dalla macchina, ho ascoltato dieci minuti i cervi, però già là cominciavo a farmi le paranoie, dico, da

solo con quello che si vede di notte, io non ci vedo, o ci sono le luci e allora ci vedo e so come muovermi, o sennò torno in macchina e già lì sto più tranquillo.

C.: Sto al sicuro.

M.: Esatto.

C.: Quindi... c'è, però, nella sua mente, il lupo cosa le provoca... non, so, c'è, proprio che sentimenti le risve... lei lo ha mai visto intanto?

M.: Io ho avuto la fortuna.... la... fortuna [come a dire oddio, proprio fortuna non direi] ... di vederlo con le luci di una piletta la sera che sono andato a fare i censimenti che era il 17 di settembre, mi sembra, facevo i censimenti al bramito del cervo, in Val d'Assa... andando praticamente verso la località a me assegnata per il censimento del cervo, ho visto le pecore con i pastori con le pilette che giravano, che guardavano le pecore, e non ho visto niente. Sono andato su, ho fatto il mio censimento fino alle 11.30 della notte, poi sono tornato indietro e loro erano con la piletta nella valle dove si erano raccolti i cervi, e io ho visto proprio a 200m dalle pecore c'era seduto un lupo.... Per cui, questo era là che aspettava tranquillo.

C.: Che cos'ha provato in quel momento?

M.: Non lo posso dire perché sarei offensivo nei confronti della specie lupo. Avrei provato che... volentieri sarei tornato a casa a prendere un'arma e sparare al lupo. Sentimento mio è proprio rancore nei confronti del lupo perché ha guastato un equilibrio, una fauna, c'era un giardino zoologico ormai in Altopiano e han fatto un lavoro, eh, noi abbiamo fatto, non mi prendo nessun merito, però i cacciatori insieme a chi li ha liberati, c'era un paradiso terrestre qua, avevamo cervi dappertutto, mufloni, camosci, caprioli... era un paradiso. Poi cacciatori in sé, al di là del discorso caccia, c'era proprio... era bello andare in giro... tu giravi per le strade dell'altopiano, vedevi il cervo che ti attraversava la strada, il capriolo che pascolava, andavi in montagna camosci dappertutto, faceva dieci centimetri di neve e allora, nella località dove sono stato io ieri, ho visto due femmine con due piccoli di camoscio e una femmina... giovane, diciamo, cosa che.... eh, qualche dieci anni fa, una mattina come ieri avrei visto quaranta-cinquanta camosci, ieri ne ho visti cinque.

C.: Non le sembra un corso naturale? Come dicevamo prima, ad un certo punto, quando la popolazione di... animali da preda diventa troppa deve arrivare qualcosa di naturale che li riduce... quindi non è abbastanza naturale pensare che sarebbe arrivato il predatore?

M.: Sì, è naturale, dopo... sai com'è... dal mio punto di vista...[pausa lunga, come se

valutasse se dirmi veramente quello che pensa o no] non lo so, mi azzardo a dire che secondo me non sono arrivati proprio tanto naturalmente perché è impossibile che in tutto l'arco alpino siano arrivati così [schiocca le dita, come nei trucchi di magia] dal nulla, è arrivata una coppia qua, e da sta coppia si sono trasformati in una popolazione di...di... lupi dappertutto, flotte di lupi, non uno!, predazioni dappertutto, c'è... Poi gli hanno dato [tra il poi e un passaggio, però, non capisco bene cosa dica perché i rumori dei clienti sovrastano il resto] un passaggio dall'Appennino a venir qua... Mi sembra un po' assurdo che siano arrivati da soli, però posso anche pensare che può essere vero, perché hanno una positività, magari dopo trovando una fonte alimentare abbastanza cospicua... sicuramente... dove c'è fonte alimentare... è più facile anche che ci sia popolazione, come noi... noi abbiamo le nostre fabbriche, le industrie che producono, di conseguenza la popolazione è bella [grossa, abbondante, non lo dice, ma con la mano fa il gesto del soppesare]... Laddove c'è poca... disponibilità alimentare, poca industria, poco quello che può essere il sopravvivere, c'è anche poca popolazione.

C.: Poi voi come cacciatori, adesso parlando di lei come cacciatore, lei si sente, diciamo, in competizione con il lupo, perché... competete in pratica per la stessa preda...

M.: No! Non mi sento in competizione assolutamente. Per me il lupo... se stesse bene dal punto di vista naturale, nel senso che non creerebbe tanti danni, soprattutto all'agricoltura, io alla caccia ci rimango anche a casa, perché la caccia, per esempio, non è obbligatoria, ho una grande passione, potrei andare anche altrove... però diciamo, dal punto di vista economico, per quanto riguarda l'Altopiano, le malghe, gli allevamenti, quello sì... quello lo trovo assolutamente un... nemico nei confronti dell'uomo.

C.: Quindi diciamo che è arrivato un altro... non so, noi siamo al vertice della catena alimentare, è arrivato un'altra pr... un altro elemento, diciamo.

M.: Sì... Uno scalino appena sotto, però è arrivato, sì. Sicuramente.

C.: Quindi questo è un problema? Perché adesso siamo... c'è, a me sembra di vedere, c'è, molta competizione tra due realtà, perché il lupo è molto simile alla nostra.

M.: Certo. Ciò, ma il problema è che non... a parte quei mezzi, i soldi che sono stati stanziati dall'Europa, il LifeWolf Alps là, quelle cose là, soluzioni concrete nei confronti del... del... [entra un cliente e Massimo, forse anche per prendere tempo, lo chiama e gli dice che gli telefonerà lui]... Cosa stavo dicendo?

C.: Delle soluzioni concrete che sono state fatte.

M.: Soluzioni concrete non ci sono mai state. Non han mai detto al contadino, puoi difenderti in qualche maniera. C'è, se io sono un cacciatore e vado in bosco e un lupo mi attacca, un branco di lupi mi attacca, cosa devo fare? Aspettare che mi sbrani e poi forse posso difendermi? Come... la legge italiana è così comunque, come il ladro che ti entra in casa e ti ruba tutte le cose... c'è, molto ambigua come legge la nostra. Invece... diciamo che, dal mio punto di vista, è tutto basato sulla politica, perché la politica ha la tendenza ad accontentare tutti perché gli serve il voto, giusto? Allora, serve il voto mio, che sono cacciatore, a qualcuno, però qualcun altro, che è poco simpatica la caccia, che però... ah eh... va dall'ambientalista, dal verde. In realtà secondo me, non hanno un interesse vero e proprio, del lupo non gliene frega niente a qualcuno, del lupo che ci sia, che non ci sia, però, vedendo che c'è a chi interessa... si appoggiano a quelle persone.

C.: Diciamo che il lupo è diventato un po', in alcuni casi, una scusa per... fare dei giochi... di potere.

M.: Anche, anche, anche, secondo me sì. Come lo è... Striscia la Notizia, come... ci sono tante trasmissioni... c'è io lo vedo assurdo andare da un contadino a rompergli le scatole perché c'è il cavallo con la zampa rotta, questo quello, succede... Siamo arrivati ad un punto in cui l'animale conta più dell'uomo, in certi casi. Ma è solo per... apparire, perché il micetto, perché il gattino... ma è una cosa naturale, muoiono anche loro come moriamo noi.

C.: Eh sì, infatti c'è proprio questa separazione, no? Perché noi siamo tutti... crediamo gli animali tutti tanto buoni, tutti tanto carini proprio perché abbiamo il cagnolino, il gattino...

M.: Allora qua da noi, tra cacciatori, si usa dire che la gente guarda troppo... eh, Walt Disney, perché Bambi, perché questo, perché l'orso Yogi, eh, gli orsi non sono buoniii...

C.: Eh, no, lo raccontano anche le storie.

M.: I lupi non sono buoniii... Non è che sono cattivi, loro sono predatori... E loro devono mangiare [quasi ridacchiando], se trovano una mucca davanti, se la mangiano, è inutile. Noi siamo qua, eh, da mille anni ci evolviamo, e la nostra evoluzione è stata quella di eliminare questi problemi e non vedo perché dopo centinaia di anni bisogna ritrovare quei problemi e rimetterli.... [gli mancano le parole].

C.: Dentro. Eh, torniamo al punto di partenza.

M.: Esattamente. C'è, è poco conveniente dal mio punto di vista. Ti ripeto, c'è gente seduta

ad una poltrona, ad una scrivania, eccetera, non gli interessa assolutamente niente, però c'è gente che non riesce a sopravvivere, non riesce a caricare una malga, perché? Perché ci sono questi animali.... Eh, dammi modo di difendermi. È inutile che mi proponi ti do il cagnolino, ti do la rete che è alta così [alza la mano all'altezza del tavolino del bar] e il lupo se la mangia.

C.: Eh, sì, ho l'ho vista.

M.: Oltretutto ho visto delle immagini dove delle pecore spaventate dai lupi, delle mucche spaventate dai lupi, sono andate su...

C.: Che le saltano via...

M.: E si sono strangolate su queste reti.

C.: Io ho parlato con un...dei malghesi che mi hanno detto addirittura che le mucche le saltano anche.

M.: Sì, sì, sì. Se tu metti una rete alta così... dai! Oltretutto ho visto un video dove ci sono dei lupi, non qua, in Cecoslovacchia, che saltano una rete alta 2 metri e 80. Si arrampicano, vanno dentro e fanno quello che devono fare... dieci pecore mangiate, ma non è un problema, è che se preda un animale, non è nessun problema, ma siccome all'inizio della stagione, non mi ricordo dov'è successo, c'è stato un mandriano che ha portato giù le pecore, c'è, tra ferite e ammazzate più di cento.... un branco di lupi, cosa te ne fai di cento? C'è, se abbatti una pecora, me la mangi, va beh [batte tra di loro le mani, sfregandole], una pecora ha un valore, la Regione me la paga e posto, ma se uno ci tiene anche ai propri animali... Perché... io ho un gatto in casa, io odio i gatti, però per i miei bambini ho portato a casa un gatto, non riesco... È un problema per noi il gatto, soprattutto in stagione, siamo qua [al bar], il gattino è sempre in casa da solo, noi arriviamo a casa la sera che poverino, proprio lo vedi che va in cerca di coccole, eh, “Mi lasciate tutto il giorno da solo”, sembra che parli a volte, no? Eh, son sensibile, ma anche nei confronti degli animali che vado ad abbattere, tante volte mi sento un disgraziato a dire “Varda cosa sto facendo”, però lo faccio perché mi piace mangiare, mi piace la caccia, perché ho una passione che mi è stata trasmessa dai miei genitori, dal mio genitore... No, voglio dire, è una cosa naturale quella di morire, quella di... ma non riesco a fare male al gatto. Eh... un allevatore, eh, alle sue pecore, alle sue mucche si affeziona anche... tutte le mattine a contatto con questi animali, le munge, le tosa, che ne so io... anche la gallina, c'ho un amico mio che... la volpe gli ha portato via la gallina, e devo... perché quell'altra rimane da sola, adesso devo andare a comprargli un'altra gallina, perché mi affeziono, vengono dentro in

casa, sono coccole, le prende in braccio e le accarezza. E non vedo perché questi... animali devono venire ad invadere quello che è....

C.: Ma, non le fa specie pensare che il cane è solo un'evoluzione del lupo?

M.: Sì, però il cane è domabile.

C.: C'è, se pensiamo bene, il migliore amico dell'uomo è... lo stesso, diciamo, il parente stretto del peggior nemico.

M.: Sì [un po' titubante], però il cane è un'altra cosa, completamente diversa dal lupo, c'è, il lupo è selvatico... come un gatto, una volpe. C'è, la volpe, se tu la allevi, la porti a casa, la avvicini, le dai da mangiare, lei diventa come un cagnolino infine, un camoscio uguale, un cervo uguale. Eh, io ho avuto la fortuna che mio padre.... [Entra una compagnia di cacciatori, e Massimo li saluta, si siedono ad un tavolino vicino e noto che il più giovane, che avrà sì e no la mia età, a volte tende l'orecchio per ascoltare. Massimo gli dice che è arrivato "massa tardi" e che per questo non hanno nemmeno visto, interpreto che sono usciti tardi e la caccia è andata male]. Ho avuto la fortuna di avere un papà che...era un guardiacaccia, qua in questa zona, era tutto diverso da adesso, dove c'è il parcheggio, c'erano due recinti dove mio papà allevava dei cani e in più all'epoca c'erano tantissimi caprioli, negli anni '70, c'era proprio l'espansione dei caprioli, che hanno avuto anche là un'epidemia, hanno avuto la miasi nasali, eh... si trovavano caprioli a decine, mio padre ne ha incrociati centinaia qua fuori... ho avuto la fortuna di allattare tanti caprioli piccoli, perché la gente andava nel bosco, trovava sti piccoli di capriolo, che loro si riparano, la femmina magari è a 50m che ti guarda, e questo abbandonato lo portavano al guardiacaccia, e mio padre diceva sempre alla gente "Non li dovete toccare, devono stare là fermi", la gente, però, per ignoranza, cosa faceva? vedeva sto caprioleto, lo portava al guardiacaccia, e allora mio padre cosa faceva? Non poteva riportarlo, perché una volta che tu lo contatti...

C.: Sì, quando ha l'odore dell'uomo.

M.: Sì, con l'odore dell'uomo, non sai se la mamma lo accetta un'altra volta, e allora lo metteva nel recinto e... ho tanto di fotografie che allattavo si capriolini. Eh... diciamo che ho avuto la fortuna di imparare tante cose della natura, però un tempo anche... mi ha trasmesso questa passione, di abbattere animali... [borbotta qualcosa che non capisco] anche se dentro di me, ogni volta che premo il grilletto dico sto facendo un atto un po' vigliacco, mi sento un po' cattivo, per dire.

Allievo: Ciò, che storie, eh eh eh. [È il ragazzo che ci stava ascoltando].

M.: Uno dei miei allievi.

Questo allievo chiede a Massimo dei nuovi corsi, perché “me ga scritto un bocia” interessato a partecipare, i corsi dovrebbero partire a fine novembre, sennò a primavera.

C.: Beh, c'è giro lo stesso... anche se stanno calando le prede, c'è, comunque è viva la passione.

M.: Beh, noi qua... ritengo.... i nostri ragazzi... quei pochi che fanno la licenza di caccia persone sane, c'è, con una certa passione... Io poi cerco di trasmettere le cose che, beh, penso che tu abbia capito, no? La sensibilità nei confronti della caccia [dice altro, ma la voce di un signore che ordina al bar copre tutto]... Eh, vedo anche dei buoni risultati, nel senso che sti ragazzi giovani, come lui, come tanti altri, vengono qua e dicono “Sei un bravo insegnante, trasmetti delle belle cose”. Dico sempre, “Ricordatevi, ragazzi, che quando voi avete una licenza in tasca, che andate ad abbattere un animale, fate qualcosa che gli altri non possono fare, avete un dono in più, un permesso di fare qualcosa che gli altri non possono fare, e togliete una vita ogni volta che premete un grilletto”... ed è una cosa... dovete portare un certo rispetto all'animale che vi ha dato una soddisfazione, un divertimento.

C.: Eh, infatti, a proposito, mi interessava capire anche per voi cacciatori com'è il rapporto con la natura... c'è, se c'è un certo limite che vi fa dire, ok, io sono qua come uomo oppure sono qua come elemento della natura.

M.: Allora, ti spiego subito una cosa: c'è una strada, ok? In quella strada ci passano tante persone, la maggior parte di queste persone hanno la patente, però c'è chi passa, mette su la sua cintura, accende i fanali, si mette gli occhiali se ha bisogno, va ai 30 all'ora in centro abitato, c'è chi passa ai 150 all'ora... la caccia è uguale, nel senso che... io, ripeto, cerco di trasmettere sempre belle cose, cerco di trasmettere una sensibilità a quello che è la caccia, un'etica, un'etica di... la femmina col piccolo si lascia stare, se è bella, se è una femmina che magari ha dei problemi, che ne so io... è zoppa perché è caduta dal burrone, ha il piccolo che è piccolino, fa fatica a tirare avanti d'inverno, lì è una cosa che si può fare, ma se la femmina è bella, il piccolo è bello, è un capitale che noi dobbiamo gestire... lasciamo che questa femmina faccia i suoi piccoli, metta il suo gene, con i maschi è la stessa cosa. Cerchi di trasmettere delle cose alle persone, però purtroppo... c'è, tu sai che le mentalità sono tante... poi c'è chi arriva da Vicenza e non vede l'ora di sparare e basta, e spara a qualsiasi cosa vede, dopo io là non posso

farcì niente, trasmetto quello che posso, quello che non posso, eh...

C.: Quindi se un suo allievo le chiede qual è il limite tra l'uomo e l'animale.

M.: Come?

C.: Qual è il limite tra l'uomo e l'animale.

M.: In che senso?

C.: Perché noi ci consideriamo diversi? Perché...

M.: No, noi non siamo diversi, siamo solo evoluti.

C.: E in cosa siamo evoluti? Perché se pensiamo, ad esempio, molti animali hanno dei sensi più sviluppati dei nostri, più evoluti... Sentono meglio, vedono meglio.

M.: Ma perché non servono più. Nel senso, il cervo ha le orecchie grandi per ascoltare i rumori dei predatori che arrivano, gli occhi grandi che ci vedono bene per vedere i predatori, per vedere meglio di noi... Eh, il gufo... il gufo cos'è? Un predatore... sai come preda il gufo?

C.: Sì, sente i...

M.: Sente i rumori. C'è, l'onda... non è che ci vede meglio di notte, utilizza le onde. Il gheppio... cos'è che fa il gheppio? Utilizza i raggi UV... le sai queste cose?

C.: Sì, sì. Sono un'appassionata di documentari.

M.: Benissimo, ma faccio per dire, erano solo degli esempi, no? Queste sono cose che servono per sopravvivere, a noi non servono più. A me, per sopravvivere mi serve che cosa? Mi serve lavorare e basta, ti dico, per questo ti dico, se il lupo fosse in un ambiente dove, eh... sta benissimo, non crea problemi all'uomo, non crea problemi all'agricoltura, eccetera, eh... Però il problema è che il lupo, secondo il mio punto di vista, che posso anche sbagliare, eh, per me è in più, soprattutto per il fatto dell'agricoltura.

C.: Quindi... c'è proprio qua, dovrebbe essere tolto, proprio, non è che si può creare uno spazio, c'è, anche in alta montagna, dove può vivere lui... c'è, dove possiamo coesistere.

M.: Beh, diciamo che economicamente non sarebbe facile affrontare una spesa del genere, nel senso che c'è stato qualcuno che ha proposto di fare un piccolo parco dove ... lasciare che i lupi siano dentro allo stato brado, eccetera, mettere dentro qualche preda, ma come fai a gestire una cosa del genere?

C.: Sì, no... il lupo non sa che deve stare dentro.

M.: Eh, dal punto di vista... C'è, un uccellino ha le ali per volare, non per stare in gabbia, giusto? Eh... anche se in gabbia non sta male, perché non patisce il freddo, c'ha



sempre l'acqua, c'ha sempre il mangime pronto, è una vita, una prospettiva di vita maggiore perché un uccello in libertà, al di là della caccia, però proprio per natura sopravvive meno che non un uccello in gabbia, quindi ha un'aspettativa di vita maggiore, dopo che sia una vita cento leoni da pecora, non quelli tre da leone... però, dipende dai punti di vista là, no?

C.: Eh, sì, dipende dalla comodità...

M.: Esattamente. Eh, ti dico, i nostri sensi se ne sono andati un po' tutti, eh... Quelli degli animali rimangono, l'istinto soprattutto... noi l'istinto, quel piccolo di briciolo d'istinto che abbiamo noi ad esempio come predatori, il cacciatore è un predatore come... perché... a me non piace, ad esempio, tipo, la tipologia di caccia che faccio io, agli ungulati, è una caccia all'aspetto alla cerca, allora tu vai alla ricerca di animali, mentre cerchi... ad esempio adesso ci sono tecnologie, ci sono telemetri, binocoli lunghi, visori notturni, camere termiche... Io non uso... uso il telemetro per vedere la distanza, per calcolare più o meno la caduta del proiettile, utilizzo che cosa? il cannocchiale perché, eh, ci vedo anche poco [indicando gli occhiali], ma è d'obbligo per legge usare il cannocchiale per la caccia di selezione, però c'è gente che c'ha molte più [sogghignando un po'] ... Sparare dalla macchina a me non piace, sparare a 700m a me non piace, perché? Perché io come predatore devo confrontarmi nei confronti del... selvatico e devo... eh, sfruttare al massimo quello che è la mia capacità, nel senso, lo vedo dall'altra parte della montagna, devo farmi il giro, devo arrivargli vicino, il più vicino possibile, per valutarlo meglio, per abbatterlo al meglio, perché c'è tanta gente, come ti dicevo prima, c'è chi va ai cento all'ora, c'è chi rispetta tutte le regole... c'è chi rispetta l'etica, c'è chi non la rispetta, io la rispetto e vado... Eh, alle distanze consentite, le distanze eticamente [sottolineandolo con la voce] consentite, c'è gente che compra il fucile perché costa 10mila euro, telemetro, bon, son 700m, mette giù, pin ploc pin plac, se ha un American Sniper, e fa il tiro, magari abbatte, o non abbatte, oppure spezza una gamba, perché il tiro si abbassa, eccetera... io cerco di evitare queste cose, cerco di avvicinarmi il più possibile per valutarlo meglio, e per abbatterlo meglio che posso, perché la, la mia... eh, il mio non è un compito, la mia è una passione, non è che sono obbligato a farlo, però, quando lo faccio, cerco di farlo al meglio, cercando di far soffrire il meno possibile l'animale, colpirlo in un punto vitale e non spezzargli le gambe, per andare in cerca poi col cane da caccia.

C.: Sì, quindi c'è, proprio, diciamo, c'è un po' di rispetto nella morte.

M.: Da parte mia sicuramente, da parte di tanta altra gente che conosco, amici miei, sì.

Poi quando si è insieme è una cosa, magari quando son da soli cambiano.

C.: No, però è bello perché... leggevo su un libro che c'è anche tra preda e predatore, come animali, proprio questa... lo scrittore parlava di... ehm, la conversazione di morte... dove ci si confronta ed è quel momento in cui, in un certo senso, la preda si offre al predatore, e dice va bene, uccidimi pure. Anche lei, magari ha queste sensazioni le è mai capitato?

M.: Certo, certo.

C.: Quindi è vero che sembra proprio di leggere che ad un certo punto la preda si arrende, o...?

M.: Bah, oddio, diciamo che la caccia che facciamo noi, non è proprio che si arrende, perché tu la cacci... 99% dei casi, l'abbatti quando è tranquilla, capita di doverla cercare e spaventarla, però noi... il mio tipo di caccia è disturbarla il meno che sia possibile, la lascio, la valuto bene... ieri mattina avevo fuori due femmine di camoscio, due piccoli bellissimi, le femmine altrettanto belle, e una femmina da sola giovane, potevo fare la femmina giovane... dico, c'è un burrone, mi cade dal burrone, si spacca, se rimane su, facciamo fatica ad andarla a prendere, è meglio evitare. Se devo fare una fucilata e poi ho dei problemi ad andarla a prendere, oppure vado là... Per mancanza di rispetto, si spezza le corna, si spacca, si spappola, no, che cacciata è? Rispetto per me, perché mi piace portare a casa un animale integro, e anche per l'animale che devo... farlo soffrire il meno possibile, e rispettarlo il più possibile.

C.: Quindi nel suo caso gli animali non si rendono conto che stanno per morire.

M.: No, difficilmente.

C.: Però, le è mai capitato di animali che invece... capissero... in quel caso lì, invece, com'è che reagisce l'animale?

M.: L'animale ha sempre la tendenza di andarsene, però... di sopravvivere fino all'estremo. Ho ferito animali, che volevo ammazzarsi e andarsene, però... a quel punto sei là, quel che è fatto insomma...

C.: Beh, è anche rispetto per loro, poveri, perché lasciarli lì a soffrire...

M.: Ciò, dispiace... beh, no, no, lasciarli morire mai, cerchi di... di... di toglierli... la sofferenza il prima possibile in qualche maniera, una seconda fucilata, il coltello, devi finirlo, perché insomma non... però, diciamo che con... la mia tipologia di caccia è abbastanza raro che si presenti questa situazione... però succede, può succedere, perché tocchi... sì, è tarato male il fucile, o c'era la vegetazione che ti ha deviato un po' il colpo, perché hai sbagliato tu a tirare... può succedere, però non manca mai la

forma di rispetto.

C.: Quella è fondamentale.

M.: È fondamentale per la vita.

C.: Sono... sono parte anche loro, no? Parte del cerchio della vita.

M.: Eh sì.

C.: Bene, io direi che sono abbastanza a posto.

M.: Contenta così?

C.: Sì, sì, non so se lei vuole dirmi altro... Pareri personali...

M.: No, beh... assolutamente... Parere personale te l'ho già detto, c'è... il mio punto di vista... il lupo sta bene laddove non crea più di tanti problemi. Se non creasse tutti questi problemi, soprattutto all'agricoltura, per me non avrebbe nessun problema ad esistere, però il problema è proprio l'antropizzazione dell'Altopiano... la vicinanza alle case, le predazioni agli animali domestici...

Allievo: Comunque, non sta a scoltar tutte le stronzate che l te dixè, eccetera. Perché...

M.: Va' che l'è drio registrare...

C.: Sto registrando. [ridacchiando].

A.: Ah. Tende a fare molto il filosofo.

M.: Ti mette nella tesi di laurea.

A.: No, no.

M.: E questo è uno dei ragazzi che spara.

A.: Va là. Va là.

M.: Lui spara spara. Ecco... l'unico è quello, c'è ti dico, la... il discorso della caccia non è fondamentale per l'uomo, se io non vado a caccia qua, posso andare sicuramente da un'altra parte, posso sfogare lo stesso le mie passioni, di conseguenza, se devo trasformare quest'altipiano in un parco naturalistico dove ci sono lupi... c'è, voglio dire, se tu... un'idea mia era di prendere delle fotografie e far vedere com'era l'Altopiano prima e com'è adesso... c'è, con tutte le predazioni, soprattutto quelle domestiche. Preferisci un altipiano pieno di camosci, caprioli, cervi, cedroni, forcelli, eccetera o pieno di predazioni? E con due lupetti che non li vedi mai? Eh... [Del tipo, mi sembra ovvio quale sia la risposta]. Diciamo è... un po' un paradosso, però... la realtà. Pensa che attualmente, attualmente, si vocifera.... calcoli fatti alla mano, eh, se la popolazione di ungulati andava avanti senza l'entrata di questo... predatore, attualmente queste settanta persone che hanno un ungulato, un ungulato e mezzo a testa, l'anno prossimo sarà un ungulato... ne avremmo già tre a testa.

C.: Sì, quindi, diciamo... lo spazio sarebbe anche buono...

M.: No, l'ambiente è meraviglioso, poi è votato più per il cervo o il camoscio che non per il capriolo, magari, la parte di Roana, di Asiago, ti parlo di Asiago, la parte di Roana più votata per il capriolo, un po' meno per il camoscio. Però hanno bei numeri anche a Roana. Però ti dico, solo ad Asiago, 70 cacciatori che vanno a caccia con la carabina, cioè a caccia di ungulati, avrebbero oggi tre capi. Se non ci fosse stato il lupo. E forse anche qualcosa in più.

C.: Eh, è un'impronta importante allora... sul territorio.

M.: Sicuramente... c'è, per noi è stata un sma...

C.: C'è, ve ne ha tolti la metà, in pratica.

M.: Esatto. Di più anche, perché se pensiamo che siamo 70 ad avere un capo più un altro capo la metà... eh, matematicamente... se siamo in 70, tre capi a testa, sarebbero 210 capi... avendo 70 capi più altri 35, sono 105, è il triplo più o meno, non la metà.

C.: Cavolo [poi rifacendo i calcoli mi rendo conto che in realtà è solo il doppio].

M.: Eh.

C.: Eh, perché danno le stime, anche sui giornali, così, non si dice mai il retro della medaglia.

M.: Guarda, io ci credo poco ai giornali... io ho vissuto tante cose con i giornali... capita anche a te, penso, capita una cosa vicino casa, leggi sui giornali ed è tutt'altra cosa rispetto a quella che è successa.

C.: A me è capitato, sono stata intervistata e hanno riusato in maniera diversa quello che avevo detto, quindi...

M.: Poi il giornalismo... adesso non so, cos'è che studi tu?

C.: Antropologia.

M.: Antropologia, bon. Eh, è la materia giusta per te questa qua, proprio la tesi giusta, secondo me. Eh, nel 2008, proprio l'anno che abbiamo visto l'orso, all'8 dicembre, ci ha preso fuoco la casa, mia moglie era.... [con le mani disegna un pancione da nove mesi davanti a sé] doveva partorire dopo due giorni, ci ha preso proprio la casa... i giorni successivi abbiamo sbaraccato, fatto, ehehh... Son venuti là un paio di giornalisti, ho detto non voglio essere intervistato, una proprio ha aspettato il momento, tac, mi ha messo il microfono sotto il naso... lasciami stare, no? Il giornalismo è una cosa un po' spietata, non guarda la sensibilità delle persone.

A.: Viento a fumare? [rivolto a Massimo].

C.: Sì, sì, vi lascio.

## Dodicesima Intervista \_ Massimo P.

<b>Nome</b>	Massimo Paganin
<b>Età</b>	59
<b>Professione</b>	Guardiacaccia (Polizia Provinciale)
<b>Luogo e data</b>	Asiago, 22 ottobre 2020
<b>Durata della conversazione</b>	46 min. e 29''
<b>Condizione di rilevamento</b>	<p>Massimo mi ha accolto mentre tagliava la legna per l'inverno, ma per l'intervista ci siamo spostati all'interno della casa dell'ex-moglie.</p> <p>Questa è l'unica intervista strutturata che ho condotto perché è stato lo stesso Massimo a richiedermelo. Per evitare di entrare in conflitto con il suo lavoro, abbiamo stabilito di limitare al minimo le domande sul lupo e di porle nel generale, senza chiedere specificatamente della situazione altopianese, anche se inevitabilmente per rispondere lui si è rifatto ad essa e alla sua esperienza.</p>
<b>Ulteriori note</b>	<p>A metà intervista, circa, arrivano la ex-moglie e il figlio, dei quali ho mantenuto gli interventi, modificandone però i nomi.</p> <p>La parte finale della conversazione non è stata registrata perché ho chiesto dati sensibili e, come nel caso di Anna, ho assicurato riservatezza.</p>

Massimo: Bon, iniziamo?

Camilla: Beh, nato e cresciuto in Altopiano...

M.: Nato e cresciuto in Altopiano.

C.: Intanto le chiedo se avete animali in casa, perché vedo che c'è il tira-graffi del gatto.

M.: La belva è il gatto... una gattina.

C.: Quindi è sempre cresciuto con animali intorno?

M.: No, no. Da bambino sì perché si andava a catturare uccelli con il vischio, che avevamo sempre uccelli in gabbia, uno o due uccelli in casa, però a parte quello no, solamente dopo sposato ho avuto gatti a casa.

C.: Ah. Ma erano i genitori che non volevano?

M.: No, casa piccola, tre figli, per cui non c'era spazio per il gatto.

C.: Beh, allora ho una buona prospettiva, perché mia mamma odia i gatti, però io li adoro.

M.: Anche io li odiavo.

C.: Sì?

M.: Sì, perché da piccolo ho preso una malattia al cuoio capelluto, non ho perso i capelli per colpa dei gatti [è abbastanza calvo]. Da piccolo ho preso una specie di scabbia perché giocavo con i gatti dai miei nonni ed erano gatti semi-selvatici.

C.: Però ci si può abituare alla presenza dei gatti?

M.: Ci si può abituare a tutto.

C.: Posso convincere mia mamma... Allora, beh, seguirei l'ordine qua che le ho mandato così [tiro fuori il taccuino in cui ho scritto le domande] ... Quindi, da piccolo... Do del tu o del lei?

M.: Tu, te lo ho già scritto.

C.: Eh, è difficile, però, non sembra...

M.: Eh, sì, perché so quasi anziano, però, dai, 'vanti [con un tono un po' scocciato, proprio a dire "diamoci una mossa"].

C.: Andavi spesso in bosco?

M.: Sempre, sempre andato.

C.: Con chi? Da solo o con qualcuno?

M.: Soprattutto con me papà, i miei fratelli... dipende da cosa intendi da piccolo, perché io da piccolo, nel senso da sette, otto anni, andavo anche da solo con i miei fratelli, che mio fratello ha tre anni più di me, uno ne ha quattro meno di me. Però sono sempre andato in bosco anche da solo fin dalle elementari.

C.: Quindi, diciamo, il bosco è un po' una parte di te?

M.: Sì, sì.

C.: Quindi andavi in bosco e sentivi cosa? Non so, stavi meglio...

M.: Come andare in giardino, stessa identica cosa.

C.: Quindi non era una specie di... come dicono adesso, queste terapie giapponesi, che si va nel bosco per stare meglio, per rilassarsi.

M.: Andavo nel bosco perché era una cosa normale andarci, perché...

C.: Perché era come un prolungamento del giardino di casa.

M.: Del giardino di casa che non avevo [ridacchia, iniziando finalmente a rilassarsi e a lasciarsi andare]... da piccolo.

C.: Quindi era il giardino.

M.: Sì, sì. E anche perché una volta si faceva una vita molto più all'aperto, rispetto a quello che fanno i ragazzi, i bambini al giorno d'oggi. Per cui era una cosa normale, io abitavo in centro, a cento metri dal campanile ed era una cosa normale il pomeriggio con gli amici andare fino a Forte Interrotto, sono 3-4 chilometri... una cosa normale. Adesso per un bambino delle elementari andare a Forte Interrotto partendo da casa è un'avventura, per noi era una... come andare al parco giochi per un bambino di città, o...

C.: Bello... No, è lunga, perché anch'io ho fatto diverse estati qua perché avevo mia nonna che abitava qua a Costa, e quando mi portavano a Forte Interrotto era, sì, la gita della giornata.

M.: Per noi era una cosa abbastanza normale.

C.: Adesso invece? Beh, logicamente ci vai per lavoro, però per svago?

M.: Sì, beh, anche per lavoro. Anche per lavoro. E adesso ci vado anche per svago.

C.: E con chi? Da solo o con qualcuno?

M.: Mmmm, dipende. Con la mia compagna, con mia figlia... E sennò da solo.

C.: E sempre per quale motivo? C'è, cosa pensa adesso che va nel bosco, rispetto a quando era piccolo?

M.: Conosco più cose e per cui vedo il bosco in maniera diversa, nel senso che... quando sei bambino molte cose non le conosci e fai fatica a capirle, adesso vedo tante cose che quando ero piccolo o anche giovane non vedevo, perché ho altri interessi, altre conoscenze, per cui si presta attenzione a cose che quando... quando uno va nel bosco, oppure penso in qualsiasi posto, come vedere un museo, uno apprezza le cose che conosce, se non le conosce fa fatica ad apprezzarle. Per cui... da bambino andavo nel bosco perché si giocava, ci si sentiva liberi, era bello, adesso ci vado per gli stessi motivi, però ... ho passione per l'ornitologia, per tutti gli animali in genere, passione di storia, per cui vedo cose che una volta non vedevo e addirittura pensavo non ci fossero qui da noi...

C.: Tipo?

M.: Tipo, ad esempio, ho scoperto una quindicina d'anni fa che nel nostro territorio ci sono segni della presenza umana anche molto molto antichi, che sono facili da trovare, insomma, tipo... a partire dalle ceramiche medievali vicino alle malghe dove c'erano nel Medioevo, oppure anche seggi o cose del genere, insomma. Per cui uno si fa l'occhio e queste cose che le ha sempre viste, ma non le ha mai notate, riesce a notarle.

Oppure tante altre cose, soprattutto segni della presenza dell'uomo che non vedevo, e che adesso ci si fa caso... Non so, uno va in città e va a vedere le chiese oppure, non so, c'è qualche piccolo monumento, o qualcosa del genere, che la gente si solito non vede, si va a vederlo perché uno è interessato... in montagna ci sono segni, magari anche solo una baracca fatta 3-400 anni fa, o una scritta fatta su un sasso tanti anni fa, per cui... Ecco, sì.

C.: Il bosco parla.

M.: La montagna in genere.

C.: Se si sa ascoltare... Poi si vedono anche tante tracce di animali, penso.

M.: Sì, sì, bisogna saper vedere, oltre a vedere conoscere e avere un po' ... spirito critico nelle, in quello che si osserva. Per esempio, per questo mi serve molto la scuola che ho fatto, ho fatto lo scientifico facendo... lo scientifico secondo me è una facoltà, una scuola che insegna a essere critico, per cui anche nell'osservazione delle cose non lasciarsi prendere dal primo... come si può dire... dalla prima impressione, però ragionarci, ragionarci sulle cose. Anche soprattutto se uno sta facendo osservazioni naturalistiche... è buona cosa essere un po' San Tommaso, proprio essere ben convinti e mettere in dubbio le cose che si osservano sul momento, essere sicuri delle cose... Ecco.

C.: Ma è difficile imparare, diciamo, a leggere le tracce del bosco?

M.: No. Come tutte le cose, se una cosa appassiona è facile, facilissima, se a uno non interessa, non...

C.: Diventa difficile... Ma poi, beh, esula un attimo da quello che ti ho mandato, ma io mi ricordo che in una delle uscite che abbiamo fatto quest'estate col museo, parlavi di questi strani suoni che avevi sentito e dicevi che forse c'era la lince... siete riusciti ad appurare o no?

M.: Sì.

C.: E c'è?

M.: Ah, boh, nel senso... dove abbiamo sentito questa lince abbiamo messo una fototrappola che non ha mai ripreso la lince, abbiamo ripreso i lupi. Però una notte la fototrappola è partita e ha registrato un verso stranissimo che sembrerebbe proprio di lince e comunque .... [si silenzia un attimo a cercare una foto nel cellulare] non molto lontano da qui hanno trovato le tracce di una lince, anche una predazione di una lince, ad esempio questa qua [mi mostra la foto di una predazione]: un camoscio predato da una lince, proprio diciamo che gli leva la pelle... imparare a leggere queste cose... c'è,



uno trova una bestia così, dice bah, sono i lupi, perché i lupi ci sono effettivamente, però la modalità con cui vengono uccise, vengono mangiati poi gli animali, c'è, imparare a leggere queste cose di dà la possibilità di capirne molte altre.

C.: Quindi è un bel segno, insomma, se c'è anche la lince.

M.: Ecco, questa è di lince. [Mi mostra la foto di un'impronta]. È come un gatto grande. Comunque, dime.

C.: Eh... Se ci sono esperienze particolari fatte in natura, che ricorda, magari incontri con animali o... anche se uno si è perso, magari.

M.: Mmmm, no, per fortuna per il fatto di avere, di essere stato abituato ad andare fin da bambino in bosco, anche da solo, non dico che non mi perderò mai, però non mi è mai successo di perdermi. Ehh, esperienze particolari, tantissime, tantissime.... Nel senso, non saprei dirne una in particolare.

C.: Beh, incontri con animali, immagino spesso, con selvatici.

M.: Sì, sì. Lasciami pensare. Ciò, me ne son capitate tante, ma adesso nessuna che me... Boh, talmente tante... Mah, un ricordo che ho: quando ero piccolo piccolo, nel senso, primi anni delle elementari o all'asilo, che andavamo per funghi in un posto con mio papà e, qualche volta mio papà andava da solo e mi raccontava che in questo posto aveva visto un gallo cedrone e io fino ad allora non l'avevo mai visto, mi ricordo la prima volta che è partito in volo, boh, a dieci metri di distanza da me, ed ero da solo... come, la paura tremenda al momento, perché uno non si aspetta un rumore così forte, e questa è una cosa che ricordo, e su questo posto ne ho visti tanti nel corso degli anni, adesso non ci sono più. Però... ecco, questo è un ricordo, però poi... C'è, ne ho visti talmente tanti di animali, continuo a vederne talmente tanti che... Mah, alcuni continuano a darmi un'emozione, quando che... ad esempio quando vedo le pernici bianche in montagna son sempre molto contento perché non so quanto dureranno ancora... Anche i francolini, i francolini di monte che son sempre degli uccelli molto molto particolari, un po' misconosciuti dalle persone, perché hanno un comportamento un po' elusivo. Eh... però sì, in genere comunque con il lavoro che faccio è diventata una cosa un po' più normale osservare gli uccelli, gli animali, però non è mai una sensazione di indifferenza nel vedere gli animali, è sempre un piacere, insomma.

C.: E c'è uno di loro, c'è, un animale che continui a vedere e a cui ti senti particolarmente legato?

M.: ..... Boh, ci sono degli animali che sono più simpatici degli altri, che fa più piacere

vedere.

C.: Tipo?

M.: Mi piace lo sparviere, mi piace la pernice bianca, il francolino... Però, insomma, in genere non cose particolari, non una cosa totemica, no.

C.: Appunto, ecco, io ad esempio faccio la tesi qua sui lupi perché io credo che siano, non dico l'animale guida mio, però sono arrivati sempre nel corso della mia vita, in periodi in cui avevo bisogno di una mano, spuntavano sui libri.

M.: Vai, fammi pure una domanda.

C.: Ehmmm, sì... Adesso arrivano quelle difficili.

M.: Difficili?

C.: Quindi, sì, per il lavoro che fai, ma soprattutto per l'esperienza che hai del bosco... l'uomo come si mette... all'interno o all'esterno della natura? Qual è il rapporto che noi abbiamo?

M.: C'è, noi, io o che dovrebbe?

C.: Sia tu, sia l'uomo in generale.

M.: Un rapporto pessimo, dell'uomo con la natura, in genere, nel senso che per la maggior parte dei casi o è di indifferenza, nel senso che non se ne cura, senza rendersi conto che senza natura non si va da nessuna parte, di rapina da parte di molti, penso ai cacciatori, fungaioli... Agli imprenditori che devastano le montagne per fare impianti da sci inutili, o stazioni turistiche inutili perché, insomma, la gente deve vivere, ma anche no, insomma, dovrebbe vivere ... meditare su quello che è opportuno o non opportuno fare. E poi ci sono purtroppo una minima parte di persone che ha un rapporto con la natura, con la montagna, con il bosco più intimo, più rispettoso, insomma.

C.: Ma quindi... adesso, però, devo per forza rifarmi un po' al lupo perché il fatto di essere rapinatori... parlando spesso con gli allevatori a me proprio è stato detto che il lupo è come un ladro [in sottofondo Massimo fa un "Eh", come un risolino sarcastico], che ruba loro le ... [anch'io ridacchio], quindi siamo tutti ladri, sia la natura sia l'uomo?

M.: Allora l'uomo sta su un piano completamente diverso dalla natura. La natura senza l'uomo potrebbe andare avanti, non dico in eterno, ma fino che non si spegne il sole. L'uomo probabilmente farà cessare tutto questo molto molto prima. Parlare di lupo e allevatori è parlare di una cosa difficile, perché effettivamente gli allevatori dalla presenza del lupo in molti casi, non sempre, hanno un danno economico e, più che un danno economico, un danno di qualità della vita... sono gli unici, secondo me, che

possono lamentarsi della presenza del lupo perché? Perché un allevatore che era abituato ad andare in montagna e badare agli animali solamente nel momento della mungitura, c'è, avere un ritmo che andava avanti dall'eternità, da tantissimo tempo, insomma, e questo ritmo si è spezzato perché la presenza del lupo impone all'allevatore di perdere o impiegare del tempo per rendere o cercare di rendere difficile la vita al lupo, cioè per difendere le mandrie... Ancora peggio secondo me è la situazione di chi è a casa e tiene le mucche, perché paradossalmente è più semplice gestirle in montagna che non a casa, perché se io sono un allevatore che ho la mia casa, ho i miei campi vicino a casa, una parte tenuti a prato, per il taglio, e una parte tenuti a pascolo, come faccio a difendere uno spazio, magari non so, di 4-5-6 campi di terreno tenuto a pascolo con la rete? è una cosa impossibile, perché ci vogliono chilometri di rete, ed è impensabile in un territorio come l'Altopiano mettere recinti elettrificati dappertutto.

C.: Anche perché poi i turisti aprono e lasciano aperto tutto.

M.: I turisti. Anche perché qui da noi c'è un concetto di proprietà privata, anche appena fuori dal giardino, che è molto... molto blanda, nel senso che una volta che hai tagliato il fieno, uno può andare dove vuole, c'è, ad un certo punto fino a primavera uno può girare per campi anche senza che siano suoi, per cui... c'è, è una cosa impossibile da applicare, chi dice "Mah, bisogna mettere le reti"... nel senso, ci sono situazioni in cui sì, si dovrebbe fare e si può fare, in altre situazioni che letteralmente è impossibile e non è pensabile di poter mettere nelle stalle di notte sempre le mucche, perché i pascoli son fatti per essere mangiati e se le mucche non li mangiano i pascoli diventano incolti.

C.: Eh, sì, gli animali son fatti per muoversi, anche noi saremmo fatti per muoverci... Sì, sì, anch'io sono assolutamente a favore di questa roba qua. Ma quindi, c'è, la metafora del lupo come ladro funziona?

M.: No, no, perché cosa vuol dire ladro? Ladro è uno che ruba... No, il lupo fa il lupo, c'è, nel senso che... è una cosa relativa, perché... il lupo è un grande predatore, no? Però è sempre un predatore per i mammiferi, non so neanche se vada a caccia di qualche topo, però, vabbè, è un predatore di grandi mammiferi, però se uno dice che la cinciallegra è un grande predatore, uno dice No, questo è scemo, però per un moscerino è molto più pericolosa la cinciallegra che il lupo, per cui è tutta una... questione di punti di vista, una questione di punti di vista. Il lupo non è stato assolutamente un ladro, finché ha trovato una quantità notevole di ungulati sul

territorio, infatti il primo anno che si è riprodotto non c'è stata neanche una predazione, perché? Perché si è mangiato buona parte dei mufloni.

C.: Ma infatti, a proposito, ha iniziato nel 2018 a predare?

M.: Eh, non mi ricordo le date... O 2017? Boh...

C.: No, perché sto cercando di ...risalire agli articoli di stampa, quindi volevo capire se guardare dal 2018 o dal 2017.

M.: Dal 2017 penso.

C.: Ok.

M.: Per cui c'è, ladro... anche i caprioli sono ladri allora perché mangiano i fagioli negli orti... i tassi che mangiano il granoturco in pianura...

C.: I cinghiali che fanno strage di tutto.

M.: Beh, quelli sono proprio fuori categoria.

C.: Quindi, in un certo senso, anche noi siamo parte di questa grande catena, quindi non abbiamo diritto di scelta sugli animali.

M.: Sì e no, nel senso, è logico che non siamo sullo stesso livello, degli animali. Però, penso che visto che siamo dotati di intelligenza, dovremmo avere un rapporto consapevole del nostro, delle nostre azioni nei confronti degli animali, della natura in genere, insomma perché dobbiamo cercare un equilibrio su queste cose qua.

C.: Per cercare un equilibrio noi dobbiamo cercare di considerarci parte o diversi...

M.: Parte e diversi, però parte di un ambiente, insomma. Allora è logico che noi ...possiamo dare un valore quasi uguale allo zero alla natura, non mi interessa una madonna, mi interessa televisione, spettacolo, divertirmi, bere, mangiare, chiuso, e non avere nessun interesse per la natura. Se io non do alcun valore alla natura, non me ne interessa, c'è, se tutto il genere umano avesse quest'idea se ne frega della natura, c'è, usa la natura finché ce n'è e poi chiuso. Se noi invece diamo un valore alla natura, ai fiori, agli animali eccetera, è logico che ci mettiamo in una situazione di confronto con gli animali con la natura, e... essendo parte di questa natura comprendiamo che dovremmo anche preservarla... Perché uno può anche dirmi cosa serve il lupo... cosa serve il lupo? Tu lo sai?

C.: Attualmente secondo me qua ha fatto un po' da regolatore, c'è, in genere è come ognuno nella catena alimentare ha la... c'è la preda e c'è il predatore e questo predatore ha a sua volta un altro predatore, e... quindi, almeno qua secondo me è arrivato come regolatore di una situazione dove predatori non ce n'erano, grandi predatori.

M.: A parte l'uomo. Ehhh..., più o meno. Allora, io quando sono andato a fare il corso,

più o meno nel 2014-2015, non mi ricordo neanche, a Ceva in Piemonte perché si prevedeva che arrivasse, infatti era arrivato l'anno prima in Lessinia.

C.: E il corso fatto con qualche associazione?

M.: Eh... In realtà dal progetto europeo del Life WolfAlps.

C.: Ah, il WolfAlps, no perché adesso so che se ne occupa l'associazione Io non ho paura del lupo, che fa corsi... No perché mi piacerebbe seguirne.

M.: Allora, allora ci hanno detto delle cose che sono state regolarmente smentite poi dai fatti, non so se da noi c'è... Aspetta che arrivo, eh...

C.: Ah, beh, tanto io sento.

M.: Intanto non so se perché qui è un ambiente diverso dal Piemonte, o cosa come, intanto è più antropizzato qua, di sicuro. Comunque, dal punto di vista naturalistico il lupo non si è dimostrato un regolatore, assolutamente: si è mangiato tutti i mufloni, e può anche starmi bene perché il muflone è stato introdotto soltanto a scopi venatori, uno può dirmi belli non belli, però, insomma, delle pecore in mezzo ai prati... Ha contribuito molto ad una drastica diminuzione del camoscio, non ci sono più camosci, pochissimi.

C.: Ed è una cosa positiva o negativa per l'Altopiano?

M.: Negativa, negativa. Che anche quelli son stati reintrodotti per la caccia, però c'erano sempre stati.

C.: Erano autoctoni.

M.: C'erano sempre stati. Personalmente speravo che diminuisse, facesse diminuire un po' il numero dei cervi, perché i cervi sono animali molto.... Molto dannosi se sono in numero alto per il bosco, perché un forte aumento dei certi comporta una diminuzione, ad esempio, del gallo cedrone perché mangiano tutto.

C.: Eh, sì, brucano, più che altro.

M.: Brucano. Con i cervi non c'è stato. I cacciatori si lamentano che non ci sono, cervi, ma cervi ce ne sono, perché noi abbiamo giù le fototrappole e vediamo le bestie che girano: cervi ce ne sono, attualmente la maggior parte degli animali che si vedono in giro, anche lungo le strade sono cervi. Per cui non è vero che è stato un regolatore per... al momento, insomma. Perché è arrivato qui e probabilmente ha avuto un grande exploit proprio per la presenza di mufloni... Come andare al supermercato, perché praticamente sono come delle pecore libere, non hanno capacità di difendersi. Per cui non ritengo vera questa cosa qua, al momento, qui da noi, poi in altre situazioni non lo so.

C.: Però tipo, sapevo, dovrebbe anche favorire l'ecosistema, giusto? Proprio per questa attività da regolatore o per altro anche?

M.: In teoria.

Arrivano il figlio e la ex-moglie. Un attimo per le presentazioni.

M.: Per cui non...

C.: Sì, non ci sono esiti positivi di questa presenza?

M.: Per il momento no, per il momento no. Non che sia del tutto negativa, ma... c'è, non è come avevano detto. Probabilmente con il tempo, però adesso no.

C.: Però può essere visto come percorso naturale, no? Essendoci la preda è naturale che sia arrivato il predatore? O... è una cosa un po' forzata questa presenza? C'è, vogliamo convincerci che faccia bene perché c'è la preda?

M.: No. Secondo me è arrivato, è arrivato come tutte le altre specie che arrivano, era naturale che fosse così.

C.: Come il Covid contro gli uomini.

M.: Ma, forse no, però...

C.: Beh, però anche noi siamo dei grandi predatori, in realtà, no? Quindi anche noi abbiamo bisogno di un nostro regolatore.

M.: Molto più dannosi del lupo.

C.: Eh, prima avevamo det... c'è, tu hai detto che noi siamo diversi, però siamo sempre parte della natura, in che senso siamo diversi?

M.: Eh, perché siamo dotati di intelligenza e di capacità de... de raziocinio nei confronti delle cose che facciamo.

C.: Però, non lo sono anche certi animali? Penso, appunto, adesso al lupo perché è quello che sto studiando di più, che è molto intelligente, ma penso anche, non so, alle vacche, quelle soprattutto, come si dice, penso alle Piemontesi, ma anche agli Angus, che hanno proprio un istinto protettivo... Non è una forma d'intelligenza?

M.: Sì, però, sì, ma non è una ... No, è una cosa completamente diversa, nel senso che noi abbiamo la possibilità di sbagliare e di rimediare agli sbagli che facciamo, perché capiamo gli errori che facciamo, se ci riusciamo, gli animali no. C'è, il lupo si è mangiato tutti i mufloni fin tanto che ne ha lasciati zero, sì, non ha pensato che se ne avanza un po' ne ha anche per l'anno dopo, per cui è una cosa completamente diversa. Noi abbiamo la possibilità di capire gli errori e, se vogliamo, di rimediare agli errori.

C.: Mm. Quindi è in questo che siamo diversi, poi però siamo parte comunque... c'è noi siamo animali o siamo uomini? Qual è il limite?

M.: Uomini. Eh... il limite è nella... la differenza è che noi abbiamo la, fisicamente no, ma dal punto di vista intellettuale, la capacità di distruggere quello che abbiamo attorno, cosa che gli animali, per quanto ci mettano qualcosa del suo, no. Secondo me.

C.: È bellissima questa cosa. Mi piace molto: la capacità di distruggere.

M.: Sì, perché è quello che stiamo facendo, è quello, il mondo lo stiamo distruggendo.

C.: È vero, perché si dice che la natura crea...

M.: Sì, c'è, nessun animale è talmente potente da poter distruggere un ecosistema.

C.: Bella, questa me la segno, mi piace proprio. Ok.... Questo l'abbiamo visto. Quindi torniamo un po' sul lupo e ti chiedo se l'hai mai visto dal vivo.

M.: Tre volte in una settimana e mai più.

C.: Wow. E com'è stato?

M.: Due volte ero in macchina. Allora, una notte mi ha attraversato la strada, ero... sempre al lavoro, una mattina uno era sdraiato, l'altro era seduto a una ventina di metri dalla strada e sono scappati solamente perché ci siamo fermati e abbiamo tirato giù il finestrino, quando li abbiamo visti. E la terza volta l'ho visto a cinque metri di distanza, correvo lungo un sentiero perché ero in ritardo, il sentiero era in mezzo a una mugheta per cui non si vede lontano, e praticamente sono capitato addosso a questo lupo che penso fosse... stesse dormendo e come ho fatto la curva e l'ho visto e lui mi ha visto, lui è scappato in mezzo alla mugheta.

C.: Quindi son sempre stati incontri molto veloci.

M.: Sì, sì, mai osservato a lungo. Quella volta che l'ho visto a piedi ho preso paura, però... dieci giorni fa mi son trovato faccia a faccia con un rottweiler e ho avuto molta più paura.

C.: Eh, beh, fanno paura i rottweiler. Ma in realtà tutti i cani di grossa taglia, c'è, sono parenti, dopotutto il cane è solo un'evoluzione del lupo, quindi...

M.: Infatti essendo venuto in contatto con l'uomo sono peggio.

C.: Perché?

M.: Perché son più pericolosi, più... C'è, io non ho assolutamente nessuna paura che il lupo mi attacchi, un cane sì.

C.: Eh sì, è più abituato a noi quindi non si fa...

M.: Appunto.

C.: Ma in che zona, più o meno i lupi li hai visti?

M.: Uno in Verena, uno in Galmarara e uno sopra Galmarara.

C.: Mmm. A me piacerebbe tanto vederne uno. Difficile forse.

M.: No, ci sono le persone più disparate che lo hanno visto, sì, lungo le strade.

C.: Ma più verso sera?

M.: Mah, no. Anche di giorno.

C.: Mmm. Ci proverò allora, qualche spedizione. Però meglio sempre andare in gru... in due almeno in montagna.

M.: Boh. Da solo non va bene, in due si è troppi.

C.: Eh, bisogna sempre essere in due e mezzo. E... se invece parliamo proprio di lupo in generale senza pensare alla situazione che c'è qui in Altopiano, se... tu da piccolo o se non fosse mai arrivato qua il lupo, e ne avessi sentito parlare, cosa ne avresti pensato? Non so, che pensieri ti venivano?

M.: Eh... l'ho sempre associato con il cane, siccome non ho grande familiarità con i cani, sono stato morso quattro volte, eh... Non ho mai avuto... Boh, non... allora, non ho mai, non avrei mai pensato che arrivasse, quando ho cominciato a lavorare, a fare il guardiacaccia, trent'anni fa, quasi trent'anni fa, non avrei mai pensato di dover lavorare con i lupi o con gli orsi, per cui non ci pensavo, c'è, proprio una cosa lontanissima, lontanissima. Non ci pensavo. L'unico lupo era quello di Cappuccetto Rosso, ma non mi faceva né caldo né freddo.

C.: Ah, ok. Quindi non è il lupo... c'è l'immaginario comune che vede il lupo cattivo, come un mostro.

M.: No, no. No.

C.: E non è neppure il lupo totemico, quello saggio, c'è...

M.: No, no.

C.: .... Che poi il lupo è una figura fortemente simbolica per noi.

M.: Sì, ma non ho mai avuto quest'idea.

C.: E nelle storie mai sentito... I nonni o i genitori mai parlato di lupi?

M.: No, no. Un vago ricordo dell'orso... Mi raccontava mio papà che quando suo papà era bambino, dunque a fine dell'Ottocento, aveva visto un orso.

C.: Eh, no, perché mi sto interessando anche, appunto, alla storia dell'Altopiano, ma io ho guardato la toponomastica cimbra del lupo... c'è, sull'orso ci sono tantissime zone che hanno riferimenti, sul lupo... Io ne ho trovata una sola.

M.: Dove? Perché i Lupati...



C.: Eh, quella lì.

M.: Ce ne sono comunque, sì.

C.: Ce ne sono? Quindi in teoria il lupo c'era in Altopiano?

M.: Sicuramente c'era.

C.: Però la cosa particolare è che noi non abbiamo storie... tipo anche per bambini sul lupo.

M.: No.

C.: Non sono usati come... Almeno, per esempio, quando ero piccola a me non dicevano mai "Attenta che arriva il lupo a prenderti", dicevano invece l'Uomo Nero...

M.: Sì, ste robe qua un po' de fantasia.

C.: Esatto, che sono i classici che si usano con i bambini per spaventarli... Boh, le anguane forse però... il lupo proprio no. Eh... poi vediamo, ah sì, questa è carina, è l'ultima, però. Eh... non so se conosci Boitani, Luigi Boitani?

M.: Sì.

C.: Ok, lui ha parlato, ha detto che i lupi, c'è, il lupo in realtà esiste in doppia forma: il lupo reale e il lupo invece quello più fantastico delle tradizioni o dei pregiudizi. È vera o non è vera questa cosa? C'è, cosa ti fa pensare se la leggessi da qualche parte?

M.: Che non... che è riduttiva, perché c'è il lupo, secondo me è indifferente alle persone... c'è il lupo prima che arrivasse, le persone conoscevano il lupo forse per qualche documentario di Rodríguez De la Fuente o queste cose qua, o di lupi a Yellowstone e non aveva... c'è, pensava al lupo come al leone o alla tigre, c'è... poi quando è arrivato ognuno la propria idea del lupo, ogni categoria ha la propria idea del lupo, per cui è riduttivo dire due modi di vedere il lupo. Il lupo fa il lupo, perché neanche gli studiosi sanno dire esattamente tutto del lupo. E allora, io interessandomi e leggendo un po' di cose e che studia gli animali e... in maniera molto modesta, studiando anch'io un po' gli animali, facendo osservazioni, son dell'idea che più si conosce un animale, più sono le domande che ti vengono e le cose che non riesci a capire, per cui essere schematici così è un po', sì, va bene per una conferenza, dire mah, ci sono due lupi, però no, non credo sia che sia vero, assolutamente.

C.: Ma quindi, c'è, quando, non so, adesso... gli allevatori, ma anche gli asiaghese di città parlano del lupo, secondo te, riescono a...

M.: El lupo. Ti cosa dixito del lupo? [Rivolto a suo figlio che in quel mentre esce dalla cucina e si avvia al piano superiore].

F.: Ah, no so niente. Ti te sé.

M.: Come no te sé niente? E ti cosa pensito del lupo?

C.: Eh, se senti la parola lupo cosa pensi?

M.: Te xè indifferente? Quando che xè rivà i lupi...

F.: Ah, boh, niente.

M.: ... E che te vegnevi casa a pie pa'l Lumera... cosa te ne frega ti?

F.: No.

M.: Eh, lui veniva a casa anche, quando avevi sedici, diciassette anni quando che xeì rivai... Veniva a casa per la stradina qui che non è illuminata, quella che vien su per il laghetto Lumera.

C.: Tranquillo. Eh, perché se uno viene su senza la paura... c'è, secondo me, fino alla... lui è del novanta...?

M.: Otto.

C.: Otto, quindi sì, fino agli anni 2000 secondo me siamo ancora salvi perché siamo cresciuti in un ambiente comunque privo di predatori, tranquillo, magari chi viene su adesso ha più paura perché... tra le storie e le cose...

M.: Elena, Elena! [La ex-moglie].

E.: Eh?

M.: Afaciate n'atimo. Secondo ti, la Giovanna ga paura del lupo? Dei lupi?

E.: Non penso proprio, perché?

M.: Mah, così.

E.: Mah... Chi xè che ga paura dei lupi? [Stupita come se stessimo parlando di conigli].

M.: Non so, qualcheduni ga paura, qualcheduni non va più in bosco.

E.: Ah, no, no. Penso che l'occasione di vedere un lupo sia abbastanza... [lascia sottintendere rara].

M.: Insomma, te riva anca a casa qualche sera.

E.: Eh, vabbè, gera qua sotto... forse sentivano... avevano più paura loro di me, non so.

M.: Seh, soprattutto se i me vede mi.

E.: Oddio, può capitare come tutte le cose, metti che ti cade una tegola in testa, passando sotto qualche cornicione di qualche palazzo cade... se trovi un lupo a tu per tu, magari...

M.: Fa un certo che.

E.: Ecco, sì, ma penso che la possibilità non sia proprio così... Poi se anche lo vedi, penso che si allontani, insomma poi... quello che abbiamo visto che ga filmà... al lupo no ghe interesava proprio niente. Bon.

C.: Grazie.

M.: Eh, sì, per cui, cosa vuto? Per esempio con me mama, me mama gà 89 anni, beh desso no la va più in bosco da sola, però insomma, però i primi anni la girava ancora e dixeveva “Mah, go un certo che a girare per il bosco perché ho paura del lupo” e go detto “Che te frega, mama? No'l ga mai magnà nissuni, po se'l te magna, go dito, xè la volta bona che i te mete sul giornale, c'è, perché te si la prima”. Insomma, c'è tanta gente del centro, bottegari, che non sarà neanche mai 'ndà al Forte Interrotto in vita sua “Eh, ma il lupo qua là...”, tutte ste storie.

C.: Eh, ma infatti ho sentito tanti che hanno quest'ansia di andare in bosco...

M.: Ma i no va mai, no va mai. Mi, vara, mi me xè suceso solo una volta, c'è, mi te digo la verità, se ghe fusse l'orso, mi l'orso me fa un certo che, perché l'orso xè grandò... e me fa un certo che, nel senso che... desso andare in bosco anche di notte no me fa nessun problema, con l'orso in giro so un po' titubante. Per dirte, una volta so rivà, andavo per funghi sempre su de qua, su per l'Interrotto, andavo con me fiola piccola, che l'ora gavarà vudo 10 anni, semo 'ndà via in un posto e gavemo trovà tutto gratà su da l'orso de fresco, go dito “Beh, Giovanna, forse oncò xè mejo se 'ndemo casa”, c'è no me sentivo a me agio, cosa che invece in bosco no go mai questa sensazione de disagio, nel bosco, neanche se xè nebbia, xè notte... Ecco, l'orso xà un po' più...

C.: Ma perché l'orso si avvicina molto di più del lupo.

M.: Eh, anca quando te mete le man dosso xè...

C.: Eh, sì, ha un po' di unghiette.

M.: Ecco. Go visto delle cose fatte dagli orsi e fa spavento, pare che i sia 'na ruspa, no? No da un animale. Ecco per cui...

C.: Quindi la tanta paura del lupo non ha... non è giustificabile.

M.: Allora, per le persone no, assolutamente. No vorìa mai essere smentio che doman el lupo magna una persona, però no, no. Perché, ma te digo questo, dell'essere smentito, perché io 'na volta andavo a inanellare i piccoli delle civette capogrosso, al nido. Allora... su dei testi de gente... in Scandinavia, così, che ga inanellà migliaia de civette capogrosso al nido, dixe che quando che i sale per inanellare, che i fa el nido dentro nei buchi del picchio nero, la femmina o il maschio che xè dentro vola via e quando che la gente vien xo, i ritorna. Allora, 'na volta gavevo un gnaro tanto alto, a mi no xè che gabia tanto corajo sulle scale e me fradeo lavorava all'Enel, ghe go dito “Ah, viento?”, “Sì, ma se'l me ataca?” “Ah, no ataca, parché xè scritto”, oh, mai suceso 'na volta, quando xè sta sul gnaro, xè vegnù fora la civeta, l'adulto, e'l ga scuminsià a

pasarghe sua testa, a batarghe sua testa con le ongie. Mio fratello se ga incazzà come una iena, a un certo punto “Così xè scritto”, quindi no se pol mai essere con gli animali troppo sicuri. Però, insomma...

C.: Però se andiamo a leggere i registri, è tipo dal Medioevo che non attaccano i lupi, e poi se attaccano, attaccano bambini piccoli.

M.: Beh, i bambini piccoli dove xei? C'è...

C.: Però una volta potevano farlo perché li mandavano a pascolare, adesso stanno tutti dentro.

M.: Il problema xè quello.... I bocie de sìe-sete anni te li mandi nel bosco e ghe xè i lupi, probabilmente anca mi, se da piccolo fosse sta i lupi, forse no gero così spavaldo da 'ndare in bosco da solo. Però, insomma... sarà istintivo, par nialtri uomini, però insomma, saremo più cattivi.

C.: Ma a livello proprio di patrimonio, secondo te, stanno influenzando oppure no?

M.: Patrimonio di che tipo?

C.: Proprio ambientalistico anche, perché comunque l'Altopiano è un ecosistema...

M.: Sì, c'è, nel senso che... tipo i camosci i xè quasi no sparii, i xè molti molti meno, per il resto non ha nessuna incidenza, su cose che ha incidenza.

C.: E a livello turistico?

M.: Solo gli imbecilli fa de meno de 'ndar in montagna perché ghe xè el lupo... dopo una cosa che volevo dire xè che secondo me tutte, quasi tutte le autorità, che avevano la possibilità di gestire il lupo in qualche maniera, si sono comportate in maniera isterica... isterica badando le... fandonie che raccontano le persone al bar e non affrontando il problema in maniera razionale e seria.

C.: Più che altro, secondo me, che non andando a viverlo in prima persona...

M.: No, e dopo non sfruttando, non sfruttando ad esempio questa storia del lupo per portare avanti delle cose positive che... ad esempio, se io fossi l'amministratore di un comune e vedo il problema del lupo, farei pressione sulla Regione perché avessi l'autorizzazione a fare delle cose a favore delle malghe che altrimenti sono sempre legate da mille pastoie, mille vincoli, tipo l'allargamento dei pascoli, queste cose qui, che bisogna sempre ... c'è, si poteva approfittare di questa situazione per fare delle cose, ma siccome che in genere, almeno qui ad Asiago sicuramente, a parte il centro, agli amministratori interessa poco, dell'ambiente zero, per cui basta vedere i fondi oggi come vengono spesi, vengono spesi per devastare le montagne, per cui...

C.: Che è un peccato, perché è veramente... una fortuna Asiago... anche perché non si

rendono conto che il sistema di malghe che abbiamo qua è il più grande in Europa, quindi, dovrebbe essere un fiore all'occhiello, dovrebbero fare di tutto per tenerli.

M.: Sì, vabbè, non ci siamo, non ci siamo.



## Tredicesima Intervista \_ Silvia

<b>Nome</b>	Silvia Ceriali
<b>Età</b>	31
<b>Professione</b>	Guida naturalista
<b>Luogo e data</b>	Asiago, 30 luglio 2020
<b>Durata della conversazione</b>	25 min. e 33''
<b>Condizione di rilevamento</b>	Chiacchierata avvenuta all'esterno di un bar, per cui spesso la registrazione è disturbata dai rumori degli avventori, dei cani che abbaiano e dalle auto che passano. Con Silvia avevo preso inizialmente contatto ad un'uscita, quindi era già preparata all'argomento e al fatto che non avrei fatto una intervista strutturata, tuttavia lei tiene un tono molto controllato, almeno nella prima parte, come se fosse una vera intervista.
<b>Ulteriori note</b>	<p>In alcuni punti ci siamo fermate perché lei potesse rispondere al telefono, per privacy in quei momenti ho messo la registrazione in pausa, ma nella trascrizione sono segnalati.</p> <p>Una piccola parte, inoltre, è stata omessa su diretta richiesta di Silvia per alcune constatazioni sensibili, che hanno dato conferma a dei sospetti che già avevo.</p> <p>I nomi di persone che non ho conosciuto o che hanno chiesto di non essere direttamente nominate sono stati modificati.</p>

Camilla: Intanto le spiego un po' il mio progetto. Il mio progetto è proprio fatto sul vedere come sta reagendo il territorio al ritorno del lupo. Adesso ho già parlato con alcuni malghesi per capire loro come sono stati colpiti in tutte le procedure dell'allevamento, come stanno vivendo tutti il sistema adesso, anche burocratico, coi lupi. E io volevo sapere da lei un po', c'è, con il suo mestiere della guida ambientale se è cambiato qualcosa, se magari vede anche più interesse da parte dei turisti o più paura...

Silvia: Mmmm. Beh, allora, sicuramente interesse da parte dei turisti c'è sempre stato. C'era anche prima che arrivasse il lupo qui in Altopiano e molto spesso anche in escursione chiedeva “ma qui c'è il lupo? Ma qui si trova? È facile incontrare il lupo?” Poi ovviamente, dopo il 2016, da quando, ehmm, si è saputo che qui in Altopiano era presente appunto, eh, sicuramente le domande si sono intensificate. La curiosità è sicuramente tanta. Soprattutto nel 2017-2018 le domande che venivano poste a noi guide erano uhm tanto tanto sul discorso “Bisogna avere paura del lupo? Ma cosa faccio se incontro il lupo? Ma come mi devo comportare?” Invece è anche perché c'erano fake news che giravano e anche la... la... l'opinione pubblica sul lupo era molto più... viva, diciamo no? Era un po' più al centro delle serate del bar degli asiaghesi e era quindi era anche molto più sentita a livello mediatico dai giornali, quindi anche molti turisti questo lo percepivano e il lupo era un po' sulla bocca di tutti. Adesso devo essere sincera che io già quest'anno, ma anche verso la fine dell'anno scorso io ho molte meno persone che mi chiedono “Ma qui c'è il lupo? Ma cosa devo fare?” e cose del genere. Quindi questo vuol dire che comunque uhmm o che si sono informati più correttamente oppure è una notizia che è passata un po' di più in secondo piano, anche perché adesso in primo piano c'è invece la presenza dell'orso. Mmm [Fa un cenno di assenso a me che ho detto nel suo stesso momento orso]. Cosa che, uhmm, invece anche nel 2016 non era così tanto sentita.

C.: Voi invece come la state vivendo, proprio come guide... Non lo so... [Silvia Uhum]. C'è, la possibilità magari, non so, qualche uscita notturna, d'incontrarlo, di non incontrarlo, vi siete attrezzati in qualche modo? Ci sono stati, non so, dei corsi, non dico di formazione, però insomma di informazione?

S.: Beh, io ancora nel 2016 ho seguito diversi corsi di formazione sulla presenza dei gran, sul ritorno dei grandi predatori sulle Alpi, ho seguito ad esempio un campo studio sul lupo fatto dall'associazione Io non ho paura del lupo che si è tenuto in Lessinia, è stato un weekend. Poi ho seguito, uhm, ad esempio il corso mi pare nel 2018 Educatamente grandi predatori, che era tenuto dal Parco delle Dolomiti Bellunesi e poi comunque partecipo sempre a molte conferenze e a eventi. Una delle nostre guide Matteo si è occupato anche proprio, che lavora anche in regione, si è occupato proprio anche della questione lupo tra le malghe con le malghe e quindi in realtà la maggior parte delle informazioni io le carpisco da lui oppure da questi corsi di aggiornamento continui. Poi c'è stata la mostra al museo naturalistico sui grandi predatori, ehm, “Presenze



silenziose”, quella del Cai, e anche questo sicuramente ha aumentato la mia formazione, la mia informazione, come pure anche tutto il materiale che proveniva dal progetto LifeWolfAlps, non questo, ma quello precedente che coinvolgeva anche il Veneto. Ecco, quindi sicuramente io mi sono informata e formata a tal proposito perché penso che sia fondamentale per una guida che lavora in montagna dove è presente il lupo essere formato e informato, e soprattutto fare divulgazione ambientale e divulgazione scientifica alla gente, per gli accompagnati.

C.: No, beh, è giusto, perché... boh, io vengo dalla città e quindi c'è molta disinformazione, c'è tanti, magari tanti sono anche [in sottofondo il mio cellulare che suona, ma lo spengo, però mi frammenta un po' il discorso], c'è, non so, dicono “Ah, vai a fare il lupo, che bello”, c'è, proprio questo... Io vedo almeno molto la dicotomia tra chi vede il lupo come il lupacchiotto caro e dolce, e chi invece dice “Oddio, il lupo, ho paura”...

S.: Ok, sì, c'è tanta disinformazione anche oggi, eh. Perché ancora oggi si pensa, anche due settimane fa ho portato in escursione delle persone che pensavano che comunque il lupo fosse stato reintrodotta. Questo discorso della reintroduzione, che è un discorso che, uhm, interessa molto le persone, no? [Io mugolo un assenso]. Poi c'è anche chi viene interessato, magari non sa niente di fauna selvatica o di gestione della fauna, così, e il discorso che gli interessa della reintroduzione del lupo è “Ma quanti soldi ha speso lo Stato o la Regione per reintrodurre un grande predatore che adesso causa danni?” Queste sono osservazioni che mi sono state fatte. Ad esempio, ohm, nello scorso inverno, durante un'escursione. Poi, uhm, c'è, quindi, a parte un discorso economico, che quello interessa molto la gente, gli accompagnati sicuramente, l'altro discorso che interessa è quello: se incontro il lupo, cosa faccio. Però, in realtà, devo essere sincera, che questa domanda non mi viene più posta da un annetto, penso. Sono io casomai che introduco l'argomento, spiegando che la maggior parte degli avvistamenti comunque viene effettuato durante... c'è, in auto, a non a piedi, e che comunque le persone che conosco io, che insomma come me sono assidui frequentatori della montagna, ehm, il lupo in natura, a piedi o non l'hanno mai avvistato, o l'hanno avvistato al massimo una, due o tre volte, con una cadenza di, ehm, però di escursionismo pari a tre, quattro o cinque volte a settimana, se non tutti i giorni alcuni. Quindi è veramente limitata la possibilità di un incontro e un incontro ravvicinato io l'ho sentito dire solamente da due persone che conosco.

C.: Ma le è mai capitato di vederlo?

S.: Sì, a me è capitato una volta sola, in realtà, in natura, che sono in natura, c'è, finché

ero a piedi, in realtà è stato nel 2017 o 18, un paio d'anni fa, ehm, al tempo ancora correvo, in realtà, e quindi stavo scendendo giù di corso proprio in un tragitto che facevo praticamente non tutti i giorni, ma due o tre volte a settimana sicuro, sul monte Bi, e lì eh ho trovato proprio... Sono scesa, ero in una discesa di corsa e ho visto tre lupi che stavano consumando una preda, era un capriolo, e appena però loro mi hanno visto, ero molto distante, appena loro mi hanno visto sono scappati immediatamente, eh, perché appunto io stavo camminando su sterrato, era un percorso pieno di rocce, no?, di sassi, e quindi all'inizio probabilmente non mi hanno sentito perché ero dietro a una curva, appena mi hanno sentito arrivare sono scappati.

C.: Che belli. C'è, dev'essere comunque stato emozionante.

S.: Sì, sì, certo [con lo stesso tono come se stesse confermando la sua presenza ad un appuntamento]... Poi conosco altre guide che invece hanno fatto incontri di questo tipo con l'auto, ad esempio sul Verena o su altre montagne e tutti hanno detto che è stato un incontro veramente magico, perché sembra proprio che il lupo sia un'anima antica, no? Molto particolare.

C.: Voi infatti come guide cosa ne pensate o lei nello specifico, c'è, del lupo, se uno vi dovesse chiedere “Il lupo per voi cosa significa”?

S.: Beh, mmm, allora, nel nostro lavoro è molto molto importante dare una visione oggettiva della situazione, quindi, c'è, io posso parlare con i miei amici magari e dire “Oh che bello il lupo è tornato”, i miei amici che sono tutti formati in, c'è non tutti, ma sto parlando degli amici che sono formati in materie scientifiche e che di fauna se ne intendono, ecco, di fauna selvatica. Però io ad esempio con le persone sono sempre molto oggettiva, riporto i dati, con i dati alla mano di quanto è successo, di tutta l'evoluzione della storia del lupo su tutto l'arco alpino perché io in quel momento sono una figura professionale, e quindi non posso farmi trasportare da emozioni [ridacchiando] “Ah che bello il lupo” oppure “No”, perché, ti dico la verità, per me qualsiasi animale selvatico che vedo è un'emozione incredibile ogni volta soprattutto se l'incontro è molto ravvicinato. L'altro giorno ho incontrato finché camminavo una lepre, era a meno di due metri da me, e era ferma immobile e pensava di non essere vista, no? Ehhh, ecco, per me è stato incredibile anche quello, eh, sì, io onestamente penso che il lupo, il fatto che qui nelle...

Suona il telefono di Asiago Guide e lei risponde per prenotare delle visite. La conversazione si interrompe per un po', quindi quando riprendiamo stiamo entrambe

cercando di riprendere il filo del discorso.

C.: Stava dicendo che lei onestamente, uhhh... sugli animali selvatici.

S.: Ah, no, sì, che è sempre magico un incontro con la fauna selvatica, a partire dal gallo cedrone o dal gallo forcello al lupo, ovviamente. Se mi chiedi se, boh, vorrei vedere il lupo ancora e meglio, uhm, la risposta è sicuramente sì, perché è comunque un animale molto intrigante, no? Anche per tutto, per tutta l'evoluzione che ha avuto essendo un animale così tanto elusivo anche schivo è sicuramente un colpaccio riuscire a vederlo. Intendo non in auto, a piedi.

C.: Dal vivo, proprio.

S.: Dal vivo, mmm.

C.: Condividere l'aria.

S.: Mmm. Ecco.

C.: Ma secondo lei tutte le storie che a noi raccontano fin da bambini, il lupo è cattivo... il lupo cattivo di Cappuccetto, dei Tre Porcellini... c'è, un po' influisce sulla percezione del lupo oppure siamo più affascinati dal fatto che appunto questo animale è misterioso, quasi, anche un animale saggio, il totem.

S.: Mm. Sì, appunto il lupo è un animale che da sempre ha interessato le storie, e cioè, da un lato è considerato in maniera molto, ehm, no, non è la parola giusta, autoritaria, ma nel senso che è considerato in maniera molto... è molto considerato, punto. Okay, sicuramente, c'è, al contrario magari di una faina o di una martora anche, che sono dei predatori magari un po' così. Essendo un superpredatore, o comunque un grande predatore eh sicuramente è molto più considerato anche perché è una figura molto... come si può dire, ehm, scusami ma stavo pensando al lavoro [in effetti mentre mi risponde ha sempre un occhio sul telefono sul quale mi sembra stiano scorrendo dei messaggi] e mi sono un po' persa sui ragionamenti, allora il fatto che ci siano così tante storie che ci fanno avere paura del lupo, bisogna sempre pensare che queste storie sono nate per cercare di evitare che i bambini soprattutto andassero nel bosco dove nel bosco sono presenti dei pericoli. Il lupo è un animale che un bambino riesce a riconoscere e a conoscere molto facilmente perché ha magari anche la presenza del cane domestico a casa e il fatto che ci sia un cane domestico a casa e che ci sia invece una sua nemesi cattiva nel bosco fa proprio capire che questa nemesi all'interno del bosco può essere un pericolo e quindi va bene stare vicino a casa, ma invece se si va nel bosco da soli, specialmente di notte può essere ... c'è, non è adatto ai bambini, ecco. Quindi da questo

punto di vista il lupo, sì, è sempre stato un po'.... magari, però l'importante è che se n'è sempre parlato, anche nelle storie, no? C'è non è un animale di cui...

C.: È ricordato almeno.

S.: Esatto, è sempre ricordato. Ed è ricordato perché sicuramente ha anche sempre affascinato.

C.: Infatti, ci sono le due fazioni, no? Tra chi dice “No, ma il lupo è l'animale totem, è l'animale saggio [Un “Esatto” di Silvia] come tra gli Indiani d'America, quindi... è proprio bello anche vedere queste dicotomie.

S.: Certo. Uhm, ti ho risposto alla domanda?

C.: Sì, sì. Assolutamente. Poi l'importante non è rispondere alla domanda, l'importante è parlare, poi... Informazioni se ne raccolgono sempre, non sembra, ma ci sono. Per esempio, è bellissimo sentir parlare voi guide che comunque siete obbiettivi, mentre sentire parlare i malghesi che sono invece proprio contro il lupo e ti parlano sempre di tutti i problemi che hanno senza riuscire magari a parlatene come se fosse un animale veramente, mentre voi ci riuscite, dite “Sì, cavoli, causa problemi però è un animale”, mentre loro ne parlano sempre dal punto di vista...

S.: Allora, io penso che da un punto di vista ecosistemico il fatto che siano presenti dei super predatori come il lupo o come anche il gufo reale o l'aquila reale oppure come può essere ad esempio l'orso sta ad indicare che stiamo andando verso un uhm mondo che sì è molto sicuramente fortemente antropizzato, ma allo stesso tempo è adatto alla vita degli esseri viventi, oltre all'uomo. Ok? E questo, quindi, dovrebbe sicuramente essere un vanto, un pregio anche per questo ambiente. Poi dall'altro punto di vista, in maniera molto oggettiva, il lupo è un problema, per chi? Per tutte le attività produttive presenti qui sull'altopiano dei Sette Comuni. Se qualcuno mi dice “il lupo è un problema per i turisti”, io lì invece devo dissentire e devo rispondere onestamente il lupo è un problema per i turisti che sono male informati perché si autogenerano una paura, o meglio gliela generano le fake news, ma questa paura non ha dati scientifici per essere convalidata, ecco, c'è, è una paura diciamo infondata, quindi questa è una cosa importante a sottolineare. Poi invece da un punto di vista dei malghesi eee eccetera, io li capisco perché tutti... Da anni e anni il lupo non è stato presente qui in Altopiano, adesso è tornato e da quando è tornato, eh, c'è, loro si sono dovuti, hanno dovuto fare una sorta di evoluzione, eh eh, perché ritornare a quello che si faceva un tempo per la gestione del... degli animali domestici, cioè le vacche eccetera, senza avere avuto un passaggio di informazioni da padre a figlio, o meglio da chi ha avuto

la malga o la struttura o l'azienda agricola prima di te è sicuramente un problema. Questo passaggio di informazioni non c'è stato perché se qui il lupo manca da più di 200 anni? Non mi ricordo [io in sottofondo confermo]. Ecco, non ricordo esattamente adesso. Però se manca da così tanto, vuol dire che c'è stato un gap genera... di generazioni che, che non ha permesso di riuscire adesso ad avere una gestione ottimale, di questo grande predatore. La convivenza sicuramente è molto difficile, e ci sono dati alla mano che lo dimostrano, poi anche andare a capire come mai ad esempio in una settimana il lupo abbia attaccato due pecore e due asini e una capra, giusto? Questo... c'è, vai a spiegarglielo tu al malghese che è un vanto avere il lupo come... all'interno dell'ecosistema. Però, eh, allo stesso tempo, sì, allo stesso tempo dal punto di vista invece naturalistico e proprio di benessere anche del territorio la presenza del lupo è sicuramente un indicatore di un benessere maggiore dal punto di vista della rete trofica... c'è, più che benessere, di qualità.

C.: Ma poi lei ha detto, c'è, ha parlato di attività in generale, c'è penso... io pensavo che solo i malghesi fossero colpiti da questa situazione, invece ce ne sono anche altri?

S.: Beh, c'è, allora... sì, i malghesi in primis sicuramente, e tutte le attività che hanno animali, quello intendevo io.

C.: Ah, ok. Quindi allevatori in genere. No, perché pensavo al boscaiolo, tipo... loro no, in teoria...

S.: No.

C.: Col rumore che fanno.

S.: Non penso proprio, anzi... mmm, no, no, i boscaioli non hanno di questi problemi.

C.: Hanno i mezzi per difendersi. [Stiamo tutte e due ridacchiando]... Quindi non capita che qualcuno venga su con l'intento di dirvi "Io voglio fare un'escursione per vedere il lupo, andare in quelle zone dove c'è".

S.: Allora, non con noi, però sì e questo è un turismo molto florido. Soprattutto ad esempio chi è, fa parte dell'associazione Io non ho paura del lupo in realtà riesce, penso, anche a mantenersi proprio grazie a questo.

C.: A questo turismo [Silvia asserisce]. Eh bene, perché io avevo fatto una scommessa con uno che lavora giù in provincia nella polizia provinciale che si occupa di queste cose e gli avevo detto: "Mah, secondo me, il turismo del lupo c'è in Altopiano", e lui no.

S.: Certo che c'è. C'è anche l'associazione Canis Lupus Italia che continua ad organizzare dei workshop oppure dei campi studio sulla fauna selvatica. Io adesso devo dire la

verità, sarà un annetto che non li seguio più. Ma anche, basta pensare al parco delle Dolomiti bellunesi che ha appena creato anche un, il sentiero Sulle tracce del lupo, il Sentiero del lupo, o come si chiama. Anche quello, appunto, un progetto dove sono presenti delle fototrappole e dove è presente dei pannelli illustrativi sul ritorno dei grandi predatori e sulla valenza ecosistemica che hanno. Anche quel percorso lì è molto importante... E sta indicare che comunque c'è un interesse, no? Perché altrimenti non avrebbero finanziato un percorso così.

C.: No, no, infatti.... No, infatti, secondo me, io ero assolutamente a favore di questa cosa.

Lui mi diceva - "No, ma secondo me no perché hanno paura", ma in realtà...

S.: Ad esempio, anche sul Monte Grappa, eh, si fanno dei campi studio sul lupo. Qui penso che uno fosse anche stato fatto, ma uno solo. [...] E perché, appunto, soprattutto i malghesi, o soprattutto le figure che magari possono avercela contro con il suo ritorno, sicuramente non capiscono che invece è un atto informativo per la gente. C'è, io ho avuto, ho parlato diverse anche con i malghesi a proposito, e tutti partono prevenuti, comunque se parlano con me: "Eh, ma tu sei un'ambientalista, eh, ma tu sei, coi studi che te ghe fato, tea pensi solo che così", e invece poi, c'è, parlandoci anche con me, si rendono conto che sono più oggettiva in realtà. Non è che vado di pancia. E spero che tutte le figure professionali come la mia si comportino in questo modo, anche se so che non è così.

C.: Comunque questa sensazione, che qua non se ne voglia parlare, che sia una cosa molto taciuta, l'avevo avuta anch'io

S.: Beh, sì, diciamo che in realtà, se salta fuori la domanda, io ne parlo sempre, ovviamente, e faccio un intervento ad hoc, poi ti dico la verità: fino al dicembre dell'anno scorso ogni volta in escursione saltava fuori una domanda, praticamente ogni volta e quindi io ogni volta facevo la spiegazione, adesso ho perso un po'... quindi spiegavo, ad esempio, da quanti lupi può essere formato un branco, la struttura che ha il branco del lupo, il fatto che il ritorno è stato spontaneo, c'è, non è stato reintrodotta, come si fanno le analisi, come si fa il monitoraggio e, parlo anche appunto di come può essere un problema, c'è, il fatto che è un problema per le attività produttive, per le malghe, qua. In un sistema comprensorio malghivo così ampio non può che essere un problema. Ecco.

C.: Non so se lei vuole raccontarmi impressioni sue...

S.: Mah, non so... Beh, la mia impressione è che dovrebbe essere il comune o comunque l'amministrazione non solo a livello comunale ma anche a livello di comunità montana

che dovrebbe fare un progetto come quello che sta sorgendo sulle Dolomiti bellunesi, con un sentiero magari ad hoc dedicato, che parli appunto del ritorno, della presenza dei grandi predatori nelle Alpi e non solo il lupo, ma magari ad esempio l'aquila reale, che non è che sia ritornata, cioè, c'è, ce ne sono più coppie, ecco, però secondo me questo sarebbe importante perché appunto in un'epoca in cui le fake news sono più facili da reperire che le varie notizie e dati scientifici, allora un sentiero dove le informazioni sono già pronte sarebbe ottimo.

C.: Assolutamente. Anche perché a leggere i giornali ogni tanto

S.: Hanno titoli sensazionalistici che non, che non vanno molto bene.

C.: Esatto, che ti raccontano solo una parte e non tutto.

A questo punto è arrivato un signore che conosceva Silvia e l'ha salutata interrompendo la nostra conversazione che si è conclusa così, perché il tempo a nostra disposizione era finito, poiché Silvia è dovuta correre al museo per il suo laboratorio.





## Quattordicesima Intervista \_ Silvia

<b>Luogo e data</b>	Asiago, 10 settembre 2020
<b>Durata della conversazione</b>	57 min. circa
<b>Condizione di rilevamento</b>	Dovevamo trovarci per un'uscita, saltata a causa di un po' di pioggia, Silvia ha però accettato di incontrarci comunque al bar sotto casa sua. Questa volta il clima è più rilassato e la conversazione fluisce senza che io debba dirigerla direttamente.
<b>Ulteriori note</b>	Ci sono alcuni nomi in cimbro che non sono riuscita a reperire, dunque non so se la scrittura sia corretta. Anche in questo caso, eventuali nomi che volevano mantenere l'anonimato sono stati modificati.

Camilla: Comunque a me oggi interessa parlare del lupo dal punto di vista proprio... diciamo, c'è, il lupo non come animale fisico, diciamo, ma più come animale delle storie e... proprio tutta la costruzione, perché ho letto proprio di recente una frase che diceva che uno studioso, Luigi Boitani, non so se...? [Silvia con un cenno della testa mi conferma che lo conosce] Che dice che esistono due lupi di fatto, quello reale e poi quello immaginario che noi abbiamo dalle storie, poi la somma dei due crea la nostra idea di lupo effettivo. Quindi, non so... la tua idea di lupo, ecco.

Silvia: Ok, allora, c'è... ma vuoi una mia idea o anche un po' quello che ho tipo letto?

C.: Beh, secondo me leggendo ti sarai fatta una tua idea, a me interessano i pareri personali, più che altro.

S.: Sì, ok. Beh, allora come parere personale, secondo me, il lupo è come se fosse una sorta di anima antica, no? È un essere che l'uomo comunque ha incontrato nel corso della storia e che non è riuscito ad addomesticare, giusto? C'è, come è riuscito ad addomesticare il cane, però, allo stesso tempo è rimasto questa... creatura selvatica che è sempre stata anche in prossimità dell'uomo, ma che non ha fatto parte della vita dell'uomo se non come predatore, come minaccia del suo... di ciò che allevava, della

sua vita da allevatore, di conseguenza, c'è, il lupo comunque è una creatura da dire tanto di rispetto, tanto di cappello, perché comunque è riuscito nel corso della storia dell'evoluzione, a riuscire a stare in prossimità dell'uomo, ma allo stesso tempo restare un animale schivo, elusivo, al punto tale da non essere completamente annientato dalla presenza dell'uomo... è stato annientato nell'arco alpino, sicuramente, però in un nucleo della zona appenninica è comunque riuscito a sopravvivere, eh... quindi, sì, questo. Poi non so, si dice tanto che quando si incontra un animale selvatico in natura questo ti lascia sempre... è come se riuscissi a vedere un po'.... non la sua anima, l'essenza proprio dell'animale, giusto? E allora ci sono animali che magari li vedi e ti sembrano un po' irrequieti, un po' ... non so hanno un comportamento di un certo tipo, come può essere, non so, il tasso, che se vedi un tasso, hai un contatto ravvicinato con un tasso, ti sembra un animale che sia un po' aggressivo come, e che allo stesso tempo è tutto indaffarato a farsi i suoi mestieri, no? Invece un incontro ravvicinato col lupo non l'ho mai avuto, come ti avevo detto l'altra volta, no? Che li ho incontrati, però sono scappati subito, ero abbastanza distante, però invece chi dice di aver guardato il lupo negli occhi, dice di aver avuto una sensazione molto particolare, come se fosse un'anima antica. Ti ho già raccontato queste cose?

C.: No, no, solo dell'incontro.

S.: Ecco. Un'anima antica, ma allo stesso tempo anche che incute una sorta di rispetto, no? Ecco. E quindi io penso che dal punto di vista, appunto, di creatura leggendaria sia questo... anche perché comunque a me resta sempre impressa una frase: il contrario di amore non è odio, ma indifferenza, giusto? Sì, lo diceva sempre il mio prete, in realtà. E questa è una cosa molto importante da considerare anche nella tradizione orale, e nel tramandare le storie e le leggende che nascono dalle paure tante volte, dai momenti di turbamento che può aver avuto una persona durante il giorno, poi la notte, quando si trovavano ad esempio in epoca un po' più recente a fare filò, oppure prima attorno al fuoco, nascevano queste storie per condividere degli aneddoti, no? che non riguardassero tanto la vita lavorativa o le funzioni pratiche, ma che riguardavano più una storia aneddótica, appunto, e fatta di esperienza personale diretta. Quindi detto questo, quando si parlava del lupo e nascevano storie di questo tipo, non era comunque una creatura... c'è, non so quante storie tu hai presente su.... [ridacchiando] Beh, sulla faina ancora qualcosa c'è, però anche sul tasso, c'è, magari, parlano del tasso, com'è visto come animale? Tu hai presente?

C.: Beh, praticamente non è visto come animale?

S.: È un animale notturno opportunista, no? C'è, se uno pensa al tasso pensa che...

C.: A uno che rumega su.

S.: Esatto, che rumega su, perché magari lo vedevano vicino ai rifiuti, oppure... e poi si dice che il tasso va in letargo perché molto probabilmente, c'è, da un'osservazione non solo naturalistica, ma diretta di... sì, della gente comune, senza uno scopo scientifico, questo vedevano. Invece quando si parla del lupo, il lupo tante volte, a mio parere, personifica qualcosa che incute timore, perché comunque l'incontro con il lupo, oltre... c'è, è proprio un essere, una creatura che ha anche un comportamento talmente tanto oculato, diciamo, che lascia pensare che appunto possa essere qualcosa di temibile, ok? Intelligente anche, no? Sei d'accordo?

C.: Sì, assolutamente.

S.: Ecco, e quindi questa intelligenza del lupo all'uomo ha sempre spaventato, no? Come... tanti altri animali, anche ad esempio i corvidi, no? I corvidi rientrano tante volte nell'immaginario popolare, nelle storie popolari, e sempre...

C.: Sì, come cattivi.

S.: Sì, beh, non sempre come cattivi, però quasi sempre associati alla morte, no? Perché comunque l'osservazione diretta qual era? Il corvo era vicino ad una carcassa, magari, o il corvo era presente in un momento in cui... di morte, e quindi dopo lo associano magari ad una creatura magari legata anche al diavolo, come c'è anche qua Ramm Stoan, El Caregon del Diavolo a Lusiana e vorrebbe dire però anche Pietra dei corvi, ok? Quindi è associato proprio a questo aspetto. Il lupo invece era proprio una cosa che era vista come una cosa da evitare sempre nelle leggende popolari. Poi io ti dico la verità, non ho presente una leggenda popolare che parli del lupo, questo io non ce l'ho presente del lupo... non so, tu ne hai trovata qualcuna?

C.: Assolutamente no. Però io ho guardato anche nella toponomastica qua, ma... compare tanto l'orso, ma il lupo...

S.: Sì, ci sono tante... come luoghi, come Perbala, oppure c'è Barental, la valle dell'orso, Perbala è la trappola per orsi, così via. Mentre il lupo compare nel cognome Lupati, che è un cognome tipico della zona di Conco, che è un cognome che vuol dire Uccisori di lupi, no?

C.: Sì, sì. I famosi lupari di Carlo Magno.

S.: Ecco, esatto. E poi, sì, questo è Lupati con la T, e poi invece c'è un Col del Lupo nella zona di Marcesina e... poi mi pareva che ce ne fosse un altro, verso Lusiana, ma potrei sbagliarmi. E, sì che tra l'altro i lupi giravo vicino a Col del Lupo a Marcesina, l'anno

scorso, anche.

C.: Beh, anche quest'anno sono là.

S.: Mmm, sì, sì.

C.: A me ha sempre affascinato il lupo, fin da piccola, proprio perché è questa figura che... non so, io ho sempre pensato che l'uomo quasi ne avesse paura perché è tanto simile a noi. Perché è intelligente, ha un'organizzazione sociale che è praticamente come la nostra, quindi... a me dà come l'impressione che sia una specie di alter ego negativo nostro.

S.: Alter ego che si è passati a definire cattivo molto probabilmente perché lo equiparavano al nostro.

C.: Sì, beh, perché noi dobbiamo per forza di cose essere i buoni.

S.: Più che altro tutto ciò che è difficile da comprendere allora... viene di solito demonizzato, allora. E poi comunque ricordiamoci che il lupo come anche l'orso è sempre stato un animale totemico, per diverse culture pagane, e quindi comunque poi quando c'è stato il cristianesimo e l'evangelizzazione, soprattutto in queste zone di montagna, le creature totemiche son state comunque convertite in qualcosa di legato al male. Ecco. La storia antica del lupo qua io non la conosco, però sono andata proprio l'altra sera ad una conferenza sull'orso e a riguardo dell'orso parlavano proprio che l'orso veniva portato tante volte nei centri cittadini proprio perché visto come animale che era regale e potente allo stesso tempo, no? E quindi portare l'orso all'interno della città portava un buon auspicio. Dopo invece quando è arrivato il cristianesimo tutto questo da un lato è stato perso, è stato accantonato, ed è diventato la belva feroce, no? Poi a Berna si è continuato a farlo e in altre grandi città, però era più legato a una visione... più legata al paganesimo, ecco.

C.: Sì, poi con tutto il mito del lupo cattivo, c'è, i cristiani che sono il gregge... e ovviamente chi è che attacca il gregge? Il lupo.

S.: Esatto. Il lupo è ovviamente una metafora, il gregge sono indifesi, no? E il lupo cos'ha? L'astuzia e ha l'intelligenza, quindi è come mettere in guardia da tutte quelle persone si muovono fuori dal coro che sono anche un po' più intelligenti e astute intelligenti e astute, in un certo senso.

C.: Un po' come su Cappuccetto Rosso, no? Che anche lì in realtà è semplicemente... Leggevo la storia della ragazza con l'aggressore sessuale che sarebbe poi il lupo. In effetti è particolare da pensare, se pensiamo anche in città si parla, si dice "ci sono i lupi" che in realtà sarebbero proprio appunto queste persone cattive.

S.: Qualcuno che ti può fuorviare... che ti può fuorviare probabilmente perché è interessante... c'è, nel senso, non so, anche... sì, perché questo sta proprio ad indicare, tornando al discorso iniziale, che il lupo molto probabilmente suscita emozioni... che... suscita emozioni, punto. Il fatto che suscita emozioni vuol dire che all'uomo questo non è mai stato indifferente, l'ha sempre dovuto tenere in considerazione, no? E appunto torniamo al contrario di amore non è odio, ma indifferenza.

C.: Però l'uomo qua non ama, né è indifferente rispetto al lupo, adesso.

S.: Sì, prova un'altra emozione che è comunque... c'è, io credo che qua in Altopiano se tu fai una domanda a qualsiasi residente, c'è, non c'è nessuno che non ha un'emozione nei confronti del lupo, mentre invece io sono convinta che molti altopianesi non sanno nemmeno, ad esempio, che esiste il toporagno, giusto? Perché? Perché è una creatura che non suscita particolare interesse, si fa la sua vita... [sbuffa come per una risata] lo puoi scambiare per un topo, anche se non ha niente a che fare, quindi...

C.: Ma è vero. A me è capitato una volta un'uscita con Massimo, il guardiacaccia, che una signora si è stupita a sentire che ci sono ancora le vipere.

S.: Eh sì, questo succede molto spesso [con tono rassegnato]. Beh, guarda l'altro giorno ho fatto una cosa che non andrebbe fatta, eh, perché è vietato per legge, manipolare sia i rettili sia gli anfibi, però c'era un orbettino che stava attraversando la strada ed erano tutti terrorizzati dalla presenza di questo orbettino, al che io un po' per fargli attraversare la strada anche, eh [ridacchiando], diciamo che ho salvato la vita ad un patrimonio dello Stato, però allo stesso tempo anche l'ho preso in mano e c'è, all'inizio tutti hanno confuso un orbettino con una vipera, c'è, proprio senza avere una minima cognizione di causa, perché l'orbettino non è neanche un serpente, eh... ecco. Però questa paura innata per qualcosa che striscia, sì...

C.: Eh, a me è stato spiegato perché il serpente in realtà, soprattutto alle donne, fa molta paura perché rappresenta il nostro lato più selvaggio... più istintivo, e quindi, perché sempre nelle mitologie antiche il serpente è femmina, è quello che tradisce, e quindi rappresenta tutto quel sistema di istinto e naturalità che abbiamo e che cerchiamo...

S.: È in contrasto.

C.: Esatto, perché noi cerchiamo... c'è, ci hanno sempre detto che non va bene seguire perché dovremmo essere molto inquadrati, seguire, molto più anche degli uomini, quindi... fanno paura.

S.: Sì, devono stare al loro posto.

C.: Però è interessante notare, come anche nel caso dei serpenti così, la paura che genera

poi odio e rabbia... oppure la rabbia che genera paura, perché io ho sentito anche alcune persone qui parlare del lupo, come dire... parlando di paura, però io ho detto “Voi paura di fatto non l'avete, perché voi avete più che altro della rabbia o dell'odio, al massimo, nei confronti di questo animale perché uccide il bestiame, però è ingiustificata la paura, perché non ha mai attaccato l'uomo da secoli”... quindi, perché dire che uno ha paura del lupo? [Si tratta di una discussione che ho avuto con un commerciante del centro di Asiago].

S.: È una cosa... come, anche a parte il lupo, il ragno, no? Come mai tre quarti dei bambini hanno paura del ragno?

C.: Mai avuta, quindi non saprei darti...

S.: Io sono convinta che parte proprio dalla sensazione che trasmetto i genitori... non so, è un intruso, è qualcosa, anche in bosco, se ti sale sui pantaloni, è qualcosa che invade il tuo spazio vitale e... quindi questo è una cosa innata che ti spaventa, comunque.

C.: Sì, però se ti salta addosso il cagnolino non ti fa paura.

S.: Sì, però il cagnolino tu lo conosci, c'è un animale che conosci, tu sai fin da piccolo sai quello è un cane e quello è un gatto, mentre il ragno è un animale che in realtà tu non conosci, non sai niente del ragno, perché poi in realtà molti scambiano il ragno per gli opiliones, o queo che xè... insomma, per gli insetti, soprattutto, all'inizio, quando sono piccoli... Boh, ad esempio un insetto che non fa paura è la cavalletta, perché tutti lo inquadrano, no? C'è, c'è chi poi ha la fobia, ma quello è un altro discorso, però l'inquadramento è: tu sei una cavalletta, tu mangi erba, tu non mi puoi fare male. È tutta un'associazione di pensieri. Invece per un insetto, tipo che può essere anche un'effimera, per dire, qualche insetto che hai presente però magari solo in qualche particolare ambiente o in un particolare periodo dell'anno allora quello spaventa. La farfalla non spaventa. Il ragno che ti può invadere il tuo spazio vitale fin da quando sei piccolo e ti dicono attento, perché una cosa che fanno i genitori è “Attento che c'è il ragno, attento che c'è la vespa”, allora questo, da un punto di vista poi di apprendimento, sicuramente poi ti porta a.... C'è, io ho visto degli esempi di bambini che hanno paura, ad esempio, dei cani perché la paura gliel'hanno passata i genitori, voglio, dire.

C.: No, no, ma è interessante tutta questa catena che siamo sempre... alla fin fine torniamo sempre a noi, siamo noi che ci costruiamo un mondo, che ci sono le paure e tutto, essere incapaci proprio di convivere... È un peccato, insomma, se riuscissimo a stabilire una nuova relazione con la natura, magari riusciremo a trovare dei metodi

per convivere più serenamente.

S.: Sì, beh, non penso che ne serva una nuova, semplicemente ricordare ciò che abbiamo dimenticato. E poi, a parte questo, ci si sta lavorando. Quando ero piccola io, io non ho mai sentito parlare a scuola di dare un nome alle emozioni, adesso non sono neanche più le sei, otto, quante erano, ma sono tipo 28 emozioni che si analizzano già alla scuola materna... c'è, io non li so nemmeno i nomi delle vent'uno...

C.: Neanche io.

S.: Hai capito, c'è? Stiamo... diventando anche forse un po' troppo a-t-t-e-n-t-i, all'aspetto emotivo, però dall'altro lato penso sia anche importante dare un nome alle emozioni e riconoscerle, no? Quindi, come tu dicevi anche prima, tu hai paura, ma tu sai che cos'è la paura? Quindi se non sai cos'è la paura non ha senso che mi dici... c'è, se uno ti chiede perché hai paura e non sai rispondere, allora forse è un'emozione diversa.

C.: Quello è vero, però... forse iniziare anche fin troppo da piccoli ad analizzare rischia anche quello di creare dei problemi, no?

S.: Sì, poi non so, non sono una psicologa.

C.: No, no, nemmeno io.

S.: Poi, c'è, però a me ha stupito, anche l'altro giorno c'era in escursione un bambino sullo zaino, aveva quattro anni, era sullo zaino perché non voleva sporcarsi le scarpe e si è messo a piangere perché non voleva che si sporcassero le scarpe, non è stata quella la cosa che mi ha lasciata perplessa, ma il discorso che lui dentro lo zaino, ha detto, a sua madre, "Mamma non so cosa fare" e la rispose.... "Non so cosa fare, perché non mi passa?" "Che cosa non ti passa" "Eh, la tristezza" "Eh, ma lo sai che è un'emozione anche questa e che è normale essere un po' tristi", c'è, questo è un discorso che è tanto da adulti, eh, però adesso lo si fa anche ai bambini piccoli, c'è, lo si insegna.... Non so, sono un po' fuori da tutto questo, sicuramente avere... parlare di emozioni è importante, però...

C.: Sarebbe importante parlare anche di natura, così, portare fuori i bambini a conoscere.

S.: Certo, beh, si sta facendo un po' di più, dai.

C.: Speriamo che questa storia del Covid dia una mano, che uno dica "Beh meglio fare lezione fuori che dentro in classe".

S.: C'è, se nel tempo libero si perde il contatto, diventa... una sorta di necessità la ricerca del contatto a livello scolastico, infatti adesso stanno nascendo sempre più scuole parentali, sono sempre più in crescita, quelle, di tutti gli ordini, soprattutto asilo e elementari... non so, 20 anni fa era una cosa... del Nord Europa, forse, [ridacchia] da

Germania e Austria, Inghilterra, invece adesso è all'ordine del giorno anche in Italia, quindi...

C.: Beh, intanto può essere un segno positivo dato che in Nord Europa sono un po' più attenti anche a tutta la questione natura, quindi magari aiuta un po' a svilupparla anche qui.

S.: Sì, certo, ma si sta sviluppando comunque. Le scuole parentali sono una realtà che adesso non si può più ignorare, come scuola parentale intendo scuola parentale in natura, scusa... Sì, poi c'è anche chi ha la scuola parentale dentro casa... Ok. Torniamo al discorso del lupo.... Sì, beh, non so cosa bene dirti.

C.: Sì, no, ma va bene così... proprio impressioni sul lupo, a me interessano. Poi io volevo sapere come sei arrivata qui in Altopiano? [Silvia ridacchia un po' imbarazzata] Perché ho visto che sei di Treviso, giusto?

S.: Sì, sì, son di Valdobbiadene, io. Beh, i miei hanno sempre avuto la casa vacanze qua, quindi io son sempre stata su diversi mesi all'anno, e poi appunto... beh inizialmente avevo un ragazzo qua ad Asiago, mi ero trasferita qua su anche per lui, e poi in realtà sono rimasta per lavoro, perché adesso ho un lavoro a tempo pieno che mi piace tanto... e poi sto bene in bosco. [Ridiamo insieme] Un po' selvatica.

C.: Eh, la famosa donna selvatica.

S.: Sì, esattamente.

C.: Comunque anche quello è interessante: tutta la paura delle streghe, che è nata sempre più o meno così... però è interessante che streghe e lupi non sono stati associati.

S.: Eh, no, è vero, sì.

C.: Più altri animali... animali notturni come il gatto, magari anche i corvi.

S.: I corvi, oppure, soprattutto, tutti gli strigiformi che sono proprio gli uccelli delle streghe, il gufo, la civetta.

C.: O forse sembra più a un maschio... c'è, magari è associabile più a uno stregone, così, mi vien da pensare, perché... È particolare che viene sempre associato anche lui al male, ma mai alla strega.

S.: Mmm. Eh, sto pensando anche là, sulle storie del vecchio Jeckele a me pare che c'è l'orso, ma il lupo non c'è, anche là... c'è l'orso, lo scoiattolo risparmiatore, la donna selvaggia [ammicca] che... beh, sai chi è il vecchio Jeckele? No [ripetendo il no che le ho appena detto io], beh... insomma, c'è, ha scritto, c'è questo libretto che è scritto in cimbro, poi anche con la traduzione in italiano, dove sono scritti dei canovacci, no? Per mettere in piedi delle rappresentazioni e questi canovacci danno delle linee guida



che... per le leggende da poi mettere in scena... c'è, se uno legge solo la leggenda non è che ha chissà che pathos, diciamo, perché è scritta proprio per essere interpretata e messa in scena. C'è ad esempio la donna selvaggia che si incontra... c'è, un uomo incontra in uno stagno, in una pozza, scusami, un rospo, o una rana, non mi ricordo adesso, e questa sta giocando con dei birilli d'oro, chiede all'uomo di aiutarla perché in realtà è appunto una donna, l'uomo la aiuta, pianta il bastone a terra e da rospo si trasforma prima in serpente poi in tempesta e l'effetto finale è quello di trasformarsi in una donna bellissima, una donna selvaggia, ecco... in realtà ci sono... è un po' la storia opposta del rospo...

C.: Sì. Quindi oggi che leggende avremmo ascoltato [doveva esserci un'uscita in mezzo al bosco con leggende, ma è stata annullata perché tutti si sono preoccupati quando alle due ha fatto dieci minuti di pioggia e hanno disdetto]?

S.: Eh, oggi... c'era la leggenda sul Biller-man, che è tipo... c'è chi dice orco, ma la traduzione letterale è L'uomo selvaggio di Cesuna, che è all'interno di una grotta su a Zovetto, che si riconosce in giro per il bosco appunto perché ha delle... degli animali... no pellicce, proprio l'animale che ha ucciso durante l'atto della caccia caricato in spalla e poi ha questo barbone, questi capelli lunghi, eccetera, e niente... c'era questa storia sul Biller-man... poi altra leggenda che c'era era... Beh, avrei parlato del sanguinello, sicuramente, salbanello, e poi avrei parlato... dei vari Loch, del Tanzerloch ad esempio, del Tagaloch... Il Tanzerloch è quello della danza delle streghe, quell'altro sarebbe invece lo Sciasonne [non sono sicura che sia questo il nome], quello del... delle cornacchie, e così via.

C.: Beh, possiamo dire che hanno abbastanza somiglianze... non so se hai mano con le leggende celtiche...

S.: Beh, sì, decisamente.

C.: No, perché io sono più ferrata su quelle.

S.: Beh, sì, si percepisce sempre comunque una cultura norrenica.

C.: Strano, però, se... allora c'è un influsso norreno, dovrebbe esserci anche il lupo, perché loro hanno Fenrir...

S.: In effetti sono qua che penso, ma non me ne viene in mente una, eh. Dopo quando vado a casa controllo nel libro.

C.: Mah, non è che magari è stato che sono arrivati qua che il lupo non c'era già più, quindi...

S.: Eh, però no, perché sono arrivati tra l'anno mille e il 1100.

C.: Allora c'era.

S.: Eh, sì.

C.: Sì, lo so perché tipo a Vicenza c'è una delle porte antiche che è proprio Porta Luppia, che è stata fatta proprio contro i lupi, quindi... per forza c'erano. Chissà, scomparsi i lupi.

A volte, come in questo caso, ci sono dei silenzi un po' lunghi quando entrambe beviamo la coca-cola.

C.: Perché al mio professore interessava molto il discorso su cosa... quanto il ritorno del lupo sta smuovendo dentro di noi l'idea che noi abbiamo di animale e di uomo, c'è, qual è il punto di svolta, perché noi ci possiamo definire uomini contrapposti a degli animali, quindi in pratica dove inizia la cultura e dove finisce la natura.

S.: ... Si può dare veramente... un punto d'inizio e una fine?

C.: Esatto, quello che pensavo anch'io. Perché noi ci definiamo dive... c'è, noi ci crediamo diversi dagli animali, abbiamo qualcosa in più e cos'è quel qualcosa in più?

S.: L'intelligenza secondo me... ma non so, c'è, io ho analizzato, ho approfondito un po' questo discorso del rapporto uomo e natura... nella cultura, qui, sai che si dice che siamo nell'era dell'antropocene... esatto, tutte ste robe qua... e che comunque, anche per dire, come spieghi ai bambini, già alle elementari viene spiegato che ci sono degli oggetti, e non solo... che il mondo è fatto di cose antropiche e di cose, dico cose in modo generale, no? e cose naturali e quindi poi la definizione che viene data a un bambino è: tutto ciò che deriva dall'artificio, dall'intelligenza dell'uomo, che ha prodotto l'uomo, è di origine artificiale, mentre tutto il resto è di origine naturale, e questa dicotomia che viene già impostata alle elementari fa secondo me di tanto allontanare la visione dell'uomo di essere parte integrante del mondo naturale e della natura, no? Anche se poi, se uno analizza effettivamente questa definizione l'uomo però... è vero che noi tutti veniamo da un altro uomo e quindi si potrebbe pensare che comunque anche noi siamo il prodotto di un uomo, a nostra volta e che quindi siamo artificiali... C'è, c'è chi analizza questo discorso così. Beh, l'avrai studiato anche tu in antropologia questo discorso qui.

C.: No, questo discorso no, però... sì, tutto il discorso uomo-natura, sì, abbastanza.

S.: Eh, esatto, però invece, appunto, dire... Io sono natura è a definizione più corretta, io uomo sono comunque un essere, faccio parte della natura, no? Poi però c'è un altro

problema di base di fondo su tutti questi ragionamenti... che nessuno in realtà ha idea di che cosa voglia dire la parola natura... perché si dà la definizione di ambiente, si dà la definizione di ecosistema, quando si studia scienze tutte queste cose si danno, ma la definizione di natura cos'è? Non è una definizione scientifica, è un costrutto dell'uomo, no? Che è un sistema ordinato.

C.: Beh, anche animale... Stavo proprio leggendo prima... noi ci definiamo animali, però allo stesso tempo siamo qualcosa di più, allora cos'è l'animale? Cos'è l'uomo?

S.: Non so se è stato Mancuso proprio, l'ho letto di recente che... noi, tra l'altro, siamo una specie che si chiama Homo Sapiens proprio perché abbiamo la presunzione di sapere, no? C'è sembrava fatto così, e...

C.: No, perché tipo l'intelligenza, come dicevamo prima, ce l'hanno tantissimi animali...

S.: Beh... da un punto di vista etologico, qua [non sembra condividere la mia affermazione...] capiamoci.

C.: Beh, ma per esempio altri dicono la nostra capacità di intervenire su, nella vita, c'è noi abbiamo proprio questa capacità di agency, di interferire proprio, cosa che secondo tanti gli animali non hanno.

S.: Eh, però, in realtà la soluzione di problemi, adesso hanno dimostrato che c'è anche nelle piante, quindi anche le piante sono intelligenti, no? Quindi stessa cosa per gli animali... c'è, se un animale ha un problema riesce a risolverlo? Riesce a trovare una soluzione? Se sono ancora vivi oggi si presume di sì, perché sennò la specie si sarà estinta, no?

C.: Sì, anche perché se uno andasse avanti solo a istinti, ogni volta che arriva qualcosa di nuovo...

S.: Esatto, ma a che il fatto che l'animale prova dolore oppure no. Il Dolore è funzionale alla sopravvivenza, quindi alla fine... c'è, ci sono state delle prove ovviamente scientifiche che comunque hanno dimostrato che gli animali provano dolore... sicuramente in maniera diversa dalla nostra, però.

C.: Ma in realtà tutti proviamo dolore in maniera diversa.

S.: Sì, anche le piante... sì, certo.

C.: Poi è particolare perché, sempre studiando, così... dipende, c'è, anche tutte le nostre emozioni... noi proviamo un'emozione perché sappiamo darle un nome, magari chissà quante emozioni stiamo provando e noi non lo sappiamo. [Ridiamo entrambe] Dovremmo ripassare le 28 emozioni.

S.: Devo fare, voglio fare quel corso là, che è un corso online di un'ora che ti aiuta a

imparare a riconoscere più emozioni, no? Vabbè, facciamolo.

C.: Potrebbe essere interessante, uno scoprire... ti si apre un mondo davanti... Caso mai la prossima volta se incontri un lupo, saprai tutte le emozioni.

S.: Mah.

C.: Chissà. Però a guardarlo, non so, non risveglia una specie di, chiamiamolo, richiamo della foresta?

S.: Beh, penso proprio di sì... Non so, chi... un ragazzo che conosco che l'ha visto proprio molto da vicino, mi ha detto proprio che quando lo ha guardato negli occhi... c'è, lui era in macchina, è sceso dalla macchina, però il lupo era ancora là vicino, quindi non è che aveva un mezzo sicuro in cui stare, quest'uomo, ma... è uscito, e quindi, e il lupo era ancora abbastanza vicino e quindi, poi quando lo ha guardato, la cosa che ha detto... ha detto proprio "Beh, quello non è un cane, perché aveva tipo un'intelligenza superiore, no? Come se"... anche i cani ovviamente li addestri, c'è lo sa lui, si rende conto che il cane è un essere intelligente, però allo stesso tempo ha proprio, non so, sentito come se il lupo avesse una marcia in più, come dire.

C.: Eh, i cani si siedono un po' sugli allori, mentre il lupo è abituato a farsi da solo.

S.: Esatto. Ecco.

C.: Il bello della natura. Tutto ciò che è selvatico è bello, affascinante, credo che... risveglia comunque qualcosa dentro di noi, perché se la cerchiamo di continuo, il contatto... con il mondo.

S.: Sì, poi tanti non l'acce... Non tutti la cercano, anzi molti sono proprio spaventati da questa... dal selvatico, diciamo, ecco.

C.: Forse sono spaventati da quello che potrebbero provare e scoprire dentro se stessi.

S.: Ecco, esatto.

C.: Perché a me sembra che ogni volta che vai in bosco è come se ti stessi facendo una specie di autoanalisi e... quasi una pulizia di te stesso. Non so, almeno io provo questo, io sono lì e come... ok, adesso stacco, ritorno a com'era un tempo, riconnetto le energie, poi... si riparte giù, per la città.

S.: Eh, sentirsi parte di qualcosa... poi ci sono tanti modi di vivere la montagna, poi ognuno deve trovare il suo. C'è chi, ad esempio, si sente in pieno contatto con la natura semplicemente facendo fotografia naturalistica, no? Perché ci si immerge proprio, devi rimanere fermo là per ore nello stesso punto, a osservare il mondo.

C.: Devi anzi diventare parte di quel mondo.

S.: Esatto, bisogna diventare parte di quel mondo, esattamente. Mentre poi c'è chi vuole

solo arrivare in vetta, e comunque già solo quello vuol dire mi prendo del tempo per me, ed è comunque uno stare bene, no?

C.: Eh, sono i classici... quando ci si fa un regalo, no?

S.: Esatto.

C.: Però è particolare, appunto, come noi per stare bene dobbiamo tornare alla natura e di questo forse non ce ne rendiamo conto sempre. Per esempio, non so, pensare di fare le vacanze, uno dice sempre vado al mare, vado in montagna, vado in collina, però uno non resta quasi mai in città.

S.: Però c'è anche tanta gente che va a visitare altre città, altre culture, no?

C.: Sì, però va a visitare altre culture, altre visioni del mondo.

S.: Sì, eh, sì, c'è... io son d'accordissimo con te... io ho bisogno... per me è come una droga stare nella natura, assolutamente. Se non ci vado almeno 4-5 volte alla settimana anche se piove sto male, c'è, mi ammalò, e questo è dimostrato scientifica... c'è...

C.: Categorico.

S.: Categorico... Però, c'è, se vado in bosco con la pioggia, non mi ammalò, tante volte, se invece resto a casa perché piove per tre-quattro giorni mi ammalò. Ecco. No, però... non so, stavo proprio riflettendo su questo, che sicuramente quest'estate c'è stato tanto un... c'è stata tanta gente qua su, no? Siamo d'accordo tutti su questo... forse anche più del solito... c'è, più che altro le colonne sulle Dolomiti, non tanto qua, però in altri posti o anche se vai ad esempio in Perù... non so mi fa... sto pensando alle Rainbow Mountain oppure posti che ti danno anche questo senso di sconfinato e tu trovi lì tantissima gente che hanno sentito il bisogno, però allo stesso tempo io sono un po' sconcertata dal fatto che c'è sempre più gente che... come passatempo ha stare in casa, davanti ad un monitor.

C.: È vero, soprattutto i bambini, non sanno più uscire e godersi cosa c'è fuori. C'è, dico, ormai in città sei costretto perché uscire e trovare un pezzo verde è come chiedere la luna perché li stanno togliendo tutti.

S.: Eh, questo è strano, però, perché è dimostrato proprio che il benessere è dato anche dal verde cittadino, la qualità di vita in una città è misurata anche in base alla presenza del verde, no?

C.: Sì. A quanto pare a Vicenza l'avviso non è arrivato, perché...

S.: Mm, strano.

C.: Ci sono alcune aree, però... il fatto è che il Comune preferisce venderle a privati e poi ovviamente i privati anno quello che vogliono e costruire case e supermercati è più

conveniente che costruire boschetti.

S.: Strano. Non so, qualche anno fa, ad esempio Vienna era una delle città con la migliore qualità di vita, no, in Europa, e questo era dato proprio dal fatto che aveva molte aree verdi, oltre alla vicinanza della scuola alle aree verdi e alla zona residenza... c'è, al posizionamento proprio delle strutture, casa-lavoro-scuola, area verde anche.

C.: Beh, Asiago dovrebbe essere una delle prime perché c'è tanto verde.

S.: Ah, beh, sì, ma erano solo le grandi città.

C.: Sì, senno' tutti dovremmo stare o in montagna o al mare... È uno dei miei piani per il futuro, la casa almeno in campagna, lontano dalle città. Che tanto ormai, anche sui colli Berici, ormai arriva di tutto. Anche stamattina, che ero su a Malga Mughetto, mi raccontava che quest'anno da loro i cinghiali hanno fatto disastri.

S.: Beh, ma c'erano già due anni fa, anche l'anno scorso.

C.: Stanno migrando anche loro stanno venendo su in montagna.

S.: No, no, non è stata quella una migrazione naturale, fidati.

C.: Una migrazione artificiale.

S.: Ecco. Beh, lì a Monte Corno il pascolo è un disastro, devastato, eh.

C.: Sì, che dico tra il problema dei lupi che predano, i cinghiali che rovinano i pascoli, qua...

S.: Eh, il problema dei cinghiali, sì, gliel'avevo detto ancora due anni fa ad alcuni malghesi che, secondo me, lo stavano di mooolto sottovalutando perché erano tutti tanto allarmati, preoccupati dal lupo, ma non si rendevano conto che i cinghiali gli stavano già devastando il pascolo. Eh... adesso è un po' più fuori controllo, ma sarà sempre peggio.

C.: E il lupo non aiuta a tenere sotto controllo la popolazione?

S.: Allora, negli Appennini si sa che il lupo ha come preda preferita selvatica, appunto, il cinghiale e poi il capriolo, sono i due animali che preferisce mangiare. Qui invece nelle Alpi, io non ho visto nessuno studio recente, però poi dipende anche da che tipo di cinghiali sono, no? C'è...

C.: Sì, se sono il vecchio cinghiale italiano magari...

S.: Se sono ibrido o... cos'è, quale creatura abnorme...

C.: Eh, anche quella è artificiale o naturale?

S.: È una razza. Una razza.

C.: Eh, però l'ibridazione?

S.: Secondo me è artificiale, mm, sì. È anche vero, comunque, che i nostri lupi hanno del

sangue balcanico, giusto? E di conseguenza dovrebbero essere leggermente più forti, in grado di... riuscire ad abbattere qualche cinghiale.

C.: Almeno finché sono cuccioli.

S.: Sì, beh, i cuccioli ovviamente, sennò un adulto non... A meno che non sia malato la vedo proprio dura.

C.: Però lupi ibridati qua non ce ne sono?

S.: Allora io dati su lupi ibridati non ne ho visti, non ne ho avuti, quindi, c'è...

C.: Beh, poi speriamo di no, perché significherebbe da un lato che c'è un... buon dato dei cani randagi che son pochi o non ce ne sono proprio. Eh, anche lì, è un bel discorso spiegare alla gente che il cane non è che una sottospecie del canis lupus che è il lupo... c'è è paradossale, il miglior amico e il peggior nemico sono la stessa specie.

S.: Mmm, eh, sì.

C.: Nessuno se ne rende conto che è così, poi quando uno glielo fa notare, dice "Ah, è vero".

S.: Ma tu quindi facendo le interviste hai proprio percepito questa... no astio, ma sentimenti negativi nei confronti del lupo?

C.: Tantissimi. Veramente, tra... sia parlando un po' così con negozianti in centro, sia anche con vari malghesi, sì chiaramente, son proprio contro.

S.: Ma hai sentito anche il parere di Massimo?

C.: Non ancora. Stavo aspettando che passasse un po' il boom di turisti e poi iniziare a muovermi con la parte un po' più istituzionale, diciamo. Perché... no, io ho visto proprio questa dicotomia tra chi lavora in natura, per esempio voi guide, o per esempio ho sentito un altro guardiacaccia, che, c'è, avete una visione un po' più obbiettiva, realista della situazione, riuscite a distinguere... sì, fa danni, però è anche una cosa buona.

S.: È una specie ombrello, giusto?

C.: Esatto. E invece chi viene colpito in prima persona, diciamo, gli allevatori, quindi per lo più, che dicono no, assolutamente è un problema, punto. E quindi c'è proprio... loro dicono paura, ma secondo me non è paura, perché ... di fatto a loro non ha fatto male, è rabbia... o quasi un rifiuto della presenza.

S.: È un problema proprio nel senso che mette... c'è, la loro intelligenza in gioco, la loro capacità di risolvere i problemi, perché questo è un argomento che una risoluzione... semplice non ce l'ha.

C.: Più che altro bisogna trovare un compromesso, ed è una cosa a cui... appunto, sempre

il discorso per cui l'uomo si crede superiore a tutti gli altri, non vuole scendere a compromessi con... qualcuno che considera inferiore.

S.: Esatto.

C.: Però, sì, in genere la maggior parte è proprio contro.

S.: Adesso comunque avevo fatto domanda per entrare a far parte del monitoraggio del lupo, qua sull'Ispra... con l'Ispra come volontaria, e mi hanno preso, quindi adesso a breve farò un corso e poi comincerò penso proprio con il fototrappolaggio.

C.: Poi d'inverno immagino che si faccia tanto il lavoro.

S.: Sì, fare i transetti è molto sempl... c'è, è più semplice sicuramente trovare le tracce.

C.: Sempre che nevichi, perché se è come quest'inverno. Ma quindi può chiunque fare domanda?

S.: No, a me l'hanno girato perché è una collaborazione tra guide AIGAE e Ispra.

C.: No, perché tipo, se non mi sbaglio, no... ma è l'associazione Io sto con il lupo, quelli se non sbaglio prendono un po' tutti, forse.

S.: Io non ho paura del lupo, sì, Io non ho paura del lupo, però... Ha diversi referenti, però è un'associazione che non è istituzionale, no? È comunque un'associazione, un'organizzazione senza scopo di lucro.

C.: Eh, anche quelli... Vabbè, così scopriremo, perché sentendo tutti ancora non si sa quanti ce ne siano qui.

S.: [Con non celata ironia] Ma infatti, anche sentendo Massimo, vero?

C.: Esatto.

S.: C'è, però, dai fototrappolaggi si è riusciti più o meno a capire, no? La presenza dei due branchi, quelli più stabili tra la zona nord e quella sud, però di questo lascio che te ne parli Massimo che ha dati più istituzionali dei miei. Io ho solo amici che magari fanno un po' di fototrappolaggio e dopo mi riferiscono.

C.: Eh, deve essere comunque un mondo anche quello.

S.: Vuoi anche parlare con un fotografo che l'ha fotografato anche il lupo?

C.: Beh, non direi di no.

S.: Speta, proviamo a chiamarlo... Anzi gli mando un vocale perché penso che sia al lavoro.

Gli manda il vocale e gli chiede la disponibilità ad incontrarmi.

C.: Eh, sì, perché poi è bello raccogliere i pareri di chi il lupo non lo ha mai visto, ma ha



una sua idea ben precisa, fatta come non si sa, e invece chi il lupo lo ha visto veramente, magari... c'è, io l'ho visto, ho provato queste emozioni, e in un certo senso lo conosco, quindi... ho un'idea un attimo più chiara.

S.: Eh, sì, certo.

C.: Anche perché immagino poi sia... uno... è destabilizzante quando ne parlo giù in città, quando tutti mi fanno “Ah il lupo, chissà quanto è grande” e poi spiego “No, è un cane di mezza taglia, più o meno”, e tutti rimangono “Ma come? Così piccolo e fa così tanti danni”.

S.: Mah, eh sì... Beh tu hai conosciuto anche Michele... Boscolo, no? Eh, anche lui è più esperto di me sicuramente sul discorso lupo.

C.: Eh, sì. Abbiamo già fatto un po' di chiacchiere. Eh... ha un'idea tutta sua lui, molto particolare.

S.: Beh, insomma anche lui la pensa così.

C.: Sì, poi è bello... appunto a me piace raccogliere tutti i pareri e sentire, ognuno... poi anche capire poco a poco la storia di vita di ognuno, capire come lo ha portato alla montagna e alla natura. È bello, anche perché poi, insomma, è una cosa che mi piace, quindi... poi ho la scusa per stare in bosco, per uscire.

Arrivano messaggi da Ivan, il fotografo, che autorizza Silvia a darmi il suo numero, ci impiego un po' ma lo salvo.

Poi, data l'ora, Silvia e io ci separiamo.



## APPENDICE FAVOLE E FIABE

### Il lupo e il cane – Fedro

[in Cerruti e Pulvirenti, 1996]

Quanto dolce esser liberi, lo mostrerò brevemente.

Magro sfinito, per caso si incontra il lupo in un cane  
pasciuto che è una bellezza. Si fermano, e i convenevoli  
scambiati che hanno tra loro: «Come, di grazia, sì lucido?»,  
dice, «E con quale vivanda grasso così ti sei fatto?

Io son di tanto più forte e sto morendo di fame».

E il cane, sinceramente: «Se tu ti adatti a prestare  
ugual servizio al padrone, il trattamento è l'identico».

Domanda il lupo: «In che modo?». «Col far la guardia alla porta,  
e non lasciare che in casa entrino i ladri di notte».

«Bene, ci sto: ché ora debbo prendere l'acqua e la neve,  
e trascinare nei boschi una esistenza d'inferno

Non mi sarebbe più comodo, e quanto, vivere a tetto,  
e senza fare un bel nulla venir nutrito coi fiocchi?».

«Allora seguimi, andiamo». Mentre camminano, il lupo  
scorge che è logoro al cane il collo per la catena.

«Amico, e ciò?». «Non è nulla». «Eppure dillo, ti prego».

«Come un po' troppo vivace, durante il giorno mi legano,  
che mi riposi col sole, e vegli scesa la notte

Sciolto al crepuscolo, posso correre dove mi pare.

Ho, senza chiederlo, il pane: dalla sua mensa il padrone

mi fa dar gli ossi, mi gettano i servitori gli avanzi

e quanto del companatico lascia chi si è satollato

Senza fatica in tal modo mi si riempie la pancia».

«Dimmi, e t'è dato il permesso, se ti vien voglia, d'andartene?».

«Ah, no», risponde. «E tu, cane, goditi i beni che vanti:

essere re non vorrei se non son tutto a me stesso».



## **Lupus et Pastorum Convivium – Esopo**

[traduzione mia]

Pastores, caesa ove, convivium celebrabant. Quod cum lupo cerneret, «Ego,» inquit, «si agnum rapuissem, quantus tumultus fieret, at isti impune ovem comedunt!» Tum unus illorum «Nos enim,» inquit, «nostra, non aliena, ove epulamur».

Dei pastori, dopo aver ucciso una pecora, celebravano un banchetto. Allorché un lupo si accorse di ciò, disse: -Se io portassi via un agnello, quanto scompiglio si alzerebbe, e questi impunemente mangiano una pecora!

Allora uno di loro disse: -Noi, però, mangiamo una pecora nostra, non altrui.



## Il lai di Bisclavret – Maria di Francia

[in Paolo Spaggiari, 2020]

Dato che mi adopero a far dei lais,  
non voglio dimenticare Bisclavret.  
Bisclavret ha nome in Bretagna,  
Garulf lo chiamano i Normanni.  
Già in passato si poteva udire  
di come sovente soleva capitare,  
che diversi uomini divenissero lupi  
mannari  
e nella boscaglia avessero dimora.  
Il lupo mannaro è una bestia selvaggia  
tanta è la sua crudeltà  
che divora uomini e fa gran danno,  
conservando una gran ferocia.  
Di tal affare lasciamo ora stare;  
del Bisclavret vi voglio raccontare.  
In Bretagna viveva un valoroso cavaliere,  
ho sentito di lui meravigliose lodi.  
Era bello, onesto, e nobile.  
Amato e apprezzato dal suo signore  
e da tutti i suoi pari.  
La sua sposa era donna valente e di  
bell'aspetto.  
Egli l'amava e lei amava lui.  
Tuttavia, c'era una cosa che le recava  
grande  
fastidio: durante la settimana il cavaliere  
si allontanava per tre giorni interi,  
e nessuno sapeva né cosa facesse  
né dove andasse.  
Un giorno il marito rientrò a casa  
felice e la moglie gli chiese:

“Signore, mio dolce e bel compagno,  
vorrei tanto domandarvi una cosa,  
se ne avessi l'ardire, ma ho paura di  
irritarvi,  
e non c'è nulla che io tema  
maggiormente.”  
Ascoltate queste parole il cavaliere,  
avvicinandola a sé, l'abbracciò e la baciò.  
“Mia amata, chiedete pure!” rispose il  
marito  
“Qualsiasi cosa domandiate, se posso, ve  
la dirò.”  
“Le vostre parole mi rincuorano!  
Signore, provo una tale angoscia  
quei giorni in cui partite lasciandomi sola.  
Il cuore mi duole, e ho paura di perdervi.  
Tanta è la sofferenza che senza il vostro  
tempestivo conforto sento che morirei.  
Perché non mi dite dove andate e dove  
restate?  
Certamente se non lo fate siete in errore!”  
“Mia cara” rispose il cavaliere  
“per misericordia di Dio, saperlo non vi  
gioverà;  
non vorrete più amarmi, e io stesso ne  
soffrirò.”  
La dama ascoltò e quelle parole non le  
parvero  
sciocchezze. Continuò a porgere diverse  
volte la  
stessa domanda e tanto adulò e lusingò il

marito,  
che questi decise di rivelare la sua storia  
senza  
celare più nulla.  
“Mia amata, mi trasformo in Bisclavret.  
Vado nella  
grande foresta, nel fitto della boscaglia, e  
vivo di  
prede e ruberie.”  
Quando ebbe finito di raccontare, la  
moglie chiese  
se si spogliava o restava vestito.  
“Mia cara, vado completamente nudo.”  
“Ditemi, in nome di Dio, dove lasciate i  
vestiti!”  
“Questo non ve lo dirò, poiché se li  
perdessi e fossi  
visto rimarrei un Bisclavret per sempre.  
Non potrei  
tornare alla mia forma umana, a meno che  
non mi  
venissero resi; per questo nessuno deve  
saperlo.”  
“Signore” rispose la dama “io vi amo più  
di  
chiunque al mondo. Non dovete  
nascondermi  
niente, né temere nulla da me. Non  
credete nel mio  
amore, quale delitto, quale peccato ho  
commesso  
per farvi dubitare di me? Ditemi dunque  
dove  
mettete i vestiti.”

Lo tormentò e lo sedusse fino a farlo  
cedere, così  
rivelò il segreto.  
“Mia cara, nel bosco lungo il cammino  
che  
percorro c’è una vecchia cappella. Mille  
volte mi  
tornò utile. Sotto gli arbusti si trova una  
grande  
pietra cava, è lì che metto i miei vestiti, li  
lascio  
sotto quei cespugli fino a quando non  
ritorno  
a casa.”  
La dama ascoltò tale meraviglia  
e divenne tutta rossa dalla paura.  
Quel racconto l’aveva spaventata.  
In mille occasioni pensò a come lasciare il  
marito;  
non voleva più giacere con lui.  
C’era un cavaliere in quelle terre  
che a lungo l’aveva amata e lodata,  
che a lungo l’aveva corteggiata e servita  
(ella tuttavia non l’aveva mai amato, né  
gli aveva  
fatto intendere di essere ricambiato), la  
dama lo  
mandò a chiamare tramite un messaggero,  
e aprì con sincerità il proprio cuore.  
“Amico” disse “siate lieto! Ciò per cui vi  
siete  
tanto tormentato ve lo concedo senza  
remore.  
Non ci sarà alcuna resistenza. Il mio



amore e il  
mio corpo vi dono: fate di me la vostra  
amante!”  
Il cavaliere ringraziò con grande cortesia  
e promise fedeltà alla dama, ed ella  
a sua volta fece giuramento.  
La dama poi gli raccontò di come il suo  
signore  
se ne andava e cosa accadeva nella  
foresta,  
e gli indicò la via per raggiungere il luogo  
dove il marito si spogliava, per rubargli i  
vestiti.  
Così il Bisclavret fu tradito da sua moglie.  
Dato che partiva spesso  
credettero tutti che il marito  
se ne fosse andato via per sempre.  
Fu cercato diverse volte ma nessuno  
lo seppe trovare, così infine lasciarono  
perdere.  
La dama sposò il cavaliere  
che per lungo tempo l’aveva amata.  
Passò un anno intero.  
Un giorno il re partì per la caccia  
ed entrò nella foresta dove viveva il  
Bisclavret.  
I cani, una volta sciolti, scovarono la  
bestia  
e insieme ai cacciatori la rincorsero  
per tutto il giorno; per poco non la  
presero,  
l’avrebbero fatta a pezzi.  
Quando il Bisclavret vide il re gli corse  
incontro

implorando pietà; afferrò una staffa e  
baciò la  
gamba e il piede del sovrano. Il re a quella  
vista  
fu preso da un grande spavento e chiamò a  
sé  
i suoi compagni.  
“Signori” disse “venite presto!  
Ammirate questa meraviglia, guardate  
come si  
inchina questa bestia! Ha senno d’uomo e  
invoca  
pietà. Ricacciate indietro questi cani,  
e badate che nessuno la ferisca!  
Questa bestia ha sentimenti e intelligenza.  
Sbrigatevi, andiamocene!  
Alla bestia concederò la mia pace,  
poiché per oggi interromperò la caccia.”  
Il re ritornò indietro e il Bisclavret lo  
seguì,  
gli restava vicino, non voleva andarsene,  
non aveva intenzione di perderlo;  
così il re lo portò nel suo castello.  
Il sovrano ne fu molto lieto perché  
non aveva mai visto una tale creatura;  
vide la bestia come una meraviglia  
e la tenne in grande pregio.  
A tutti i sudditi comandò, per amor suo,  
di prendersi cura del Bisclavret  
e non fargli alcun male;  
comandò che non fosse ferito,  
e che venisse nutrito e abbeverato.  
Questi lo fecero volentieri.  
Ogni giorno la creatura si andava a

coricare  
in mezzo ai cavalieri, vicino al re.  
Non vi era persona che non l'avesse a cuore,  
tanto era cortese ed educato,  
non faceva mai nulla di male.  
Quando il sovrano doveva allontanarsi il Bisclavret non aveva intenzione di separarsene,  
lo seguiva sempre; era chiaro che lo amasse.  
Udite cosa successe in seguito!  
Il re chiamò a corte tutti i suoi baroni, coloro che amministravano i suoi feudi, per aiutarlo a gestire la sua festa e per servirlo con grandi onori.  
Il cavaliere che aveva sposato la moglie del Bisclavret si presentò, riccamente vestito.  
Non sapeva, né immaginava, di trovarsi così vicino alla bestia.  
Non appena mise piede a palazzo il Bisclavret lo vide e con grande slancio corse verso di lui,  
lo afferrò con i denti e lo trascinò a sé.  
Gli avrebbe fatto gran danno se il re non lo avesse richiamato minacciandolo con una verga.  
Quel giorno tentò altre due volte di morderlo.  
La corte si meravigliò molto di quell'evento  
poiché la bestia non si era mai comportata

in quel modo con nessuno. Tutti i presenti pensarono che quell'aggressione non fosse senza ragione, sicuramente il cavaliere gli aveva fatto un torto e la bestia voleva giustamente vendicarsi.  
La bestia per quella volta lo lasciò andare.  
La festa finì, i baroni presero congedo e partirono per rientrare nelle loro dimore.  
Il cavaliere che fu assalito dal Bisclavret, come so, se ne andò per primo.  
Non c'è da meravigliarsi che la bestia lo odiasse.  
Poco tempo dopo (mi pare, così seppi) il re, che era così saggio e cortese, andò nella foresta dove aveva trovato il Bisclavret, e la bestia lo accompagnava.  
La notte, giunta l'ora di ritirarsi, prese alloggio nel contado.  
La moglie del Bisclavret lo seppe e si agghindò in modo avvenente.  
L'indomani andò a parlare al re, facendogli portare un ricco dono.  
Quando il Bisclavret la vide arrivare nessun uomo riuscì a trattenerlo: verso di lei corse come fosse rabbioso.  
Ascoltate come si vendicò!  
Il naso le strappò dal viso.  
Cosa poteva farle di peggio?  
Circondarono la bestia minacciosi, l'avrebbero fatta a pezzi, quando un uomo saggio

disse al re:  
“Sire, datemi ascolto!  
Questa bestia ha vissuto con voi,  
tutti noi l’abbiamo vista per lungo tempo  
e l’abbiamo avuta spesso accanto.  
Non colpì mai nessuno,  
né mostrò crudeltà,  
tranne per la dama qui presente.  
Per la fede che vi devo,  
la bestia nutre qualche risentimento  
verso di lei e il suo signore.  
Questa è la moglie del cavaliere che tanto  
avevate a cuore, e che da lungo tempo  
è scomparso senza sapere cosa ne sia stato  
di lui.  
Imprigionate la dama, vediamo  
se vi dirà qualcosa sul perché  
questa bestia l’ha in odio.  
Fatela parlare!  
Molte meraviglie abbiamo visto  
compiersi in Bretagna.”  
Il re diede ascolto a quel consiglio.  
Prese il cavaliere da una parte  
e la dama dall’altra e li mise sotto torchio.  
Per la pena e per la paura  
la dama raccontò tutto di suo marito,  
di come l’aveva tradito  
e gli aveva rubato i vestiti,  
del segreto che le rivelò,  
di come si trasformava e dove andava;  
poi di come gli aveva preso i panni  
e da allora non fu più visto nel paese.  
Credeva, giustamente, che la bestia  
fosse il Bisclavret (suo marito).

Il re domandò gli abiti del cavaliere.  
Che ella lo volesse o meno, fece portare  
alla dama i vestiti, e li fece dare al  
Bisclavret.  
Quando glieli misero davanti la bestia  
non se ne curò. Il nobiluomo,  
che prima aveva consigliato  
il re, si rivolse al sovrano dicendo:  
“Sire, non è questo il modo!  
Non lo farà mai, non si metterà i vestiti  
davanti  
a voi, né muterà le sue sembianze di  
bestia.  
Non sapete che si erge (trasforma)  
molto duramente e con grande vergogna?  
Fatelo portare nelle vostre stanze  
insieme ai suoi abiti, e lasciamolo  
solo per un po’ di tempo.  
Se ritornerà uomo lo vedremo.”  
Fu il re stesso ad accompagnarlo  
chiudendo dietro di sé tutte le porte.  
[Tempo dopo] il sovrano andò nella  
sua grande camera insieme a due baroni.  
Entrarono tutti e tre nella stanza.  
Sul suo letto trovarono  
addormentato il cavaliere.  
Il re corse ad abbracciarlo,  
più di cento volte lo strinse e lo baciò.  
Non appena l’uomo si riprese,  
il sovrano gli rese tutte le sue terre,  
e gli fece più doni di quanti ne possa  
raccontare.  
La moglie fu bandita dal paese,  
cacciata da quelle terre,

e insieme a lei anche il suo compagno,  
poiché aveva tradito il suo signore.  
Ebbe molti figli,  
facilmente riconoscibili  
dalle sembianze e dal viso:  
molte donne del suo lignaggio  
nacquero senza naso,

per davvero, e vissero *snasate*.  
L'avventura che avete ascoltato  
è vera, non dubitatene.  
Di Bisclavret fu scritto il lai  
perché venisse ricordato per sempre.

## The Shepherd's Dog and the Wolf – John Gay

[in The poems of Gay (vol. I), 1822]

A wolf, with hunger fierce and bold,  
Ravaged the plains, and thinn'd the fold:  
Deep in the wood secure he lay,  
The thefts of night regaled the day.  
5 In vain the shepherd's wakeful care  
Had spread the toils, and watch'd the snare:  
In vain the Dog pursued his pace,  
The fleeter robber mock'd the chase.  
As Lightfoot ranged the forest round,  
10 By chance his foe's retreat he found.  
'Let us awhile the war suspend,  
And reason as from friend to friend.'  
'A truce?' replies the Wolf. 'Tis done.  
The Dog the parley thus begun:  
15 'How can that strong intrepid mind  
Attack a weak defenceless kind?  
Those jaws should prey on nobler food,  
And drink the boar's and lion's blood.  
Great souls with generous pity melt,  
20 Which coward tyrants never felt.  
How harmless is our fleecy care!  
Be brave, and let thy mercy spare.'  
'Friend,' (says the Wolf), 'the matter weigh;  
Nature design'd us beasts of prey;  
25 As such when hunger finds a treat,  
'Tis necessary Wolves should eat.  
If, mindful of the bleating weal,  
Thy bosom burn with real zeal;  
Hence, and thy tyrant lord beseech;  
30 To him repeat the moving speech;

A Wolf eats sheep but now and then,  
Ten thousands are devour'd by men.  
An open foe may prove a curse,  
But a pretended friend is worse.'

## **Cappuccetto Rosso – Perrault**

[tr. it. Carlo Collodi, 1875 in <http://www.paroledautore.net/fiabe/>]

C'era una volta in un villaggio una bambina, la più carina che si potesse mai vedere. La sua mamma n'era matta, e la sua nonna anche di più. Quella buona donna di sua madre le aveva fatto fare un cappuccetto rosso, il quale le tornava così bene a viso, che la chiamavano dappertutto Cappuccetto Rosso.

Un giorno sua madre, avendo cavate di forno alcune stiacciate, le disse: "Va' un po' a vedere come sta la tua nonna, perché mi hanno detto che era un po' incomodata: e intanto portale questa stacciata e questo vasetto di burro". Cappuccetto Rosso, senza farselo dire due volte, partì per andare dalla sua nonna, la quale stava in un altro villaggio. E passando per un bosco s'imbatté in quella buona lana del Lupo, il quale avrebbe avuto una gran voglia di mangiarsela; ma poi non ebbe il coraggio di farlo, a motivo di certi taglialegna che erano lì nella foresta. Egli le domandò dove andava. La povera bambina, che non sapeva quanto sia pericoloso fermarsi per dar retta al Lupo, gli disse: "Vo a vedere la mia nonna e a portarle una stacciata, con questo vasetto di burro, che le manda la mamma mia". "Sta molto lontana di qui?", disse il Lupo. "Oh, altro!", disse Cappuccetto Rosso. "La sta laggiù, passato quel mulino, che si vede di qui, nella prima casa, al principio del villaggio." "Benissimo", disse il Lupo, "voglio venire a vederla anch'io. Io piglierò da questa parte, e tu da quell'altra, e faremo a chi arriva più presto."

Il Lupo si messe a correre per la sua strada, che era una scorciatoia, con quanta forza avea nelle gambe: e la bambina se ne andò per la sua strada, che era la più lunga, baloccandosi a cogliere le nocciuole, a dar dietro alle farfalle, e a fare dei mazzetti con tutti i fiorellini, che incontrava lungo la via. Il Lupo in due salti arrivò a casa della nonna e bussò. "Toc, toc." "Chi è?" "Sono la vostra bambina, son Cappuccetto Rosso", disse il Lupo, contraffacendone la voce, "e vengo a portarvi una stacciata e un vasetto di burro, che vi manda la mamma mia." La buona nonna, che era a letto perché non si sentiva troppo bene, gli gridò: "Tira la stanghetta, e la porta si aprirà". Il Lupo tirò la stanghetta, e la porta si aprì. Appena dentro, si gettò sulla buona donna e la divorò in men che non si dice, perché erano tre giorni che non s'era sdigiunato. Quindi rinchiuse la porta e andò a mettersi nel letto della nonna, aspettando che arrivasse Cappuccetto Rosso, che, di lì a poco, venne a picchiare alla porta.

"Toc, toc." "Chi è?" Cappuccetto Rosso, che sentì il vocione grosso del Lupo, ebbe dapprincipio un po' di paura; ma credendo che la sua nonna fosse infreddata rispose:

"Sono la vostra bambina, son Cappuccetto Rosso, che vengo a portarvi una stacciata e un vasetto di burro, che vi manda la mamma mia". Il Lupo gridò di dentro, assottigliando un po' la voce: "Tira la stanghetta e la porta si aprirà." Cappuccetto Rosso tirò la stanghetta e la porta si aprì. Il Lupo, vistala entrare, le disse, nascondendosi sotto le coperte: "Posa la stacciata e il vasetto di burro sulla madia e vieni a letto con me". Cappuccetto Rosso si spogliò ed entrò nel letto, dove ebbe una gran sorpresa nel vedere com'era fatta la sua nonna, quando era tutta spogliata. E cominciò a dire: "O nonna mia, che braccia grandi che avete!". "Gli è per abbracciarti meglio, bambina mia." "O nonna mia, che gambe grandi che avete!" "Gli è per correr meglio, bambina mia." "O nonna mia, che orecchie grandi che avete!" "Gli è per sentirci meglio, bambina mia." "O nonna mia, che occhioni grandi che avete!" "Gli è per vederci meglio, bambina mia." "O nonna mia, che denti grandi che avete!" "Gli è per mangiarti meglio." E nel dir così, quel malanno di Lupo si gettò sul povero Cappuccetto Rosso, e ne fece un boccone.

La storia di Cappuccetto Rosso fa vedere ai giovinetti e alle giovinette, e segnatamente alle giovinette, che non bisogna mai fermarsi a discorrere per la strada con gente che non si conosce: perché dei lupi ce n'è dappertutto e di diverse specie, e i più pericolosi sono appunto quelli che hanno faccia di persone garbate e piene di complimenti e di belle maniere.



## **Cappuccetto Rosso – Fratelli Grimm**

[tr. it. Valentina Vetere, 2011 in <http://www.paroledautore.net/fiabe/>]

C'era una volta una ragazzina dolce e buona; tutti quelli che la vedevano l'amavano, ma specialmente sua nonna, che non sapeva più cosa regalarle. Una volta le diede un berrettino di velluto rosso, e siccome le stava così bene e la bambina voleva indossarlo sempre, cominciarono a chiamarla la piccola Cappuccetto Rosso. Una volta la mamma le disse: "Vieni, Cappuccetto Rosso. Qui c'è una porzione di torta e una bottiglia di vino: prendili e portali alla nonna, che è a letto, debole e malata; le faranno tanto bene. Comportati come si deve e portale i miei saluti. Fa' la brava, non allontanarti dal sentiero, e sta' attenta a non far cadere la bottiglia, altrimenti si romperà e per la nonna non resterà più niente. E quando entrerai nell'ingresso, non dimenticarti di darle il buongiorno e non metterti a curiosare dappertutto come fai di solito." "Mi comporterò bene" rispose Cappuccetto Rosso, stringendo la mano della mamma.

La nonna abitava nella foresta, a mezz'ora dal villaggio; quando Cappuccetto Rosso entrò nel bosco, fu avvicinata da un lupo, e, siccome ella ignorava che esistessero animali cattivi, di lui non ebbe paura. "Buongiorno, piccola Cappuccetto Rosso." "Grazie, lupo." "Dove te ne vai, così di buon'ora?" "Dalla nonna." "Cosa porti nel grembiule?" "Torta e vino per la nonna che è a letto malata. La mamma l'ha sfornata ieri, e insieme al vino le ridarà un po' di forze." "Senti, Cappuccetto Rosso, dove vive tua nonna?" E Cappuccetto Rosso rispose: "la sua casa si trova a più di un quarto d'ora da qui, nel bosco, sotto le tre querce: c'è una siepe di noccioli laggiù; penso che tu conosca il posto." Il lupo pensò tra sé: 'Questa bambinetta sarebbe un bocconcino prelibato per me, avrà un sapore di gran lunga superiore a quello della vecchia! Fatti furbo, vecchio mio, e cadranno tutte e due in trappola.' Allora, si mise ad accompagnare Cappuccetto Rosso per un piccolo tratto di strada, dicendo: "Ehi, Cappuccetto Rosso, guarda laggiù, che bei fiori colorati: perché non ne raccogli un po'?" E senti che belle canzoncine stanno cinguettando gli uccellini! Stai camminando come se stessi andando a scuola, pensa invece che stai facendo una passeggiata in questo bel bosco." La piccola Cappuccetto Rosso aprì gli occhi e quando vide i raggi del sole giocare a rimpiattino con gli alberi e il bel prato tutto ricoperto di bellissimi fiori, pensò: 'Ma sì, penso che alla nonna farebbe piacere se le portassi un bel mazzolino di fiori, e poi, è ancora presto: tornerò a casa in orario.' Così, abbandonò il sentiero maestro che portava nella foresta, per chinarsi a raccogliere i fiori; ad ogni fiorellino che coglieva, pensava che di lì a poco ne avrebbe trovato uno ancora più bello,

così, finì per addentrarsi sempre più nel fitto del bosco. Nel frattempo, l'astuto lupo corse dritto a casa della nonna e bussò alla porta. "Chi va là?" "Sono io, la piccola Cappuccetto Rosso: sono venuta a portarti un po' di torta e del buon vino, apri la porta." "Spingi il chiavistello," gridò la nonna, "io sono troppo debole per alzarmi." Il lupo spinse il chiavistello ed aprì la porta; avanzò nella stanza, e si diresse dritto al letto dell'ammalata e se la pappò in un boccone; poi, si mise addosso i suoi abiti e la cuffia, s'infilò nel letto e chiuse le tende. Frattanto Cappuccetto Rosso si era persa dietro ai fiori; dopo che ne ebbe fatto un bel mazzo, tanto grosso che non entravano più nel grembiule, si ricordò, finalmente, della nonna, e riprese la via verso casa sua. Con sua sorpresa, trovò la porta aperta. Entrò nell'ingresso, e notò un'aria strana in casa, che pensò: 'Oh santo cielo, di cosa ho paura? Di solito mi piace venire qui.' E disse a gran voce: "Buon giorno!" ma nessuno rispose. Allora andò in camera da letto e aprì le tende. La nonna era sdraiata con la cuffia sulla faccia e aveva un aspetto molto strano.

"Oh, nonna, ma che orecchie grandi che hai!" - "E' per sentirti meglio, mia cara!"  
"Ma nonna, che occhi grandi che hai!" - "E' per vederti meglio, tesoro!"  
"Nonna, ma che mani grandi che hai!" - "Ma è per abbracciarti meglio!"  
"Ehi, nonna, che bocca grande che hai, pare un forno!" - "Ed è per mangiarti meglio!" Il lupo non aveva ancora finito la frase che subito saltò fuori dal letto e con un sol boccone inghiottì la povera Cappuccetto Rosso. Appena la sua ingordigia fu soddisfatta, si stravaccò nel letto e s'addormentò, russando fragorosamente. Il caso volle che un cacciatore passasse da quelle parti, e pensò: 'Mmm... come mai la vecchia signora russa così forte? Sarà meglio dare un'occhiata.' Entrò nell'ingresso, e quando fu ai piedi del letto, vide che al suo posto c'era il lupo. "Così ti ho beccato, vecchio delinquente!" disse, "è da un pezzo che ti sto dando la caccia." Stava già per puntargli addosso il fucile, quando gli sovvenne l'idea che il lupo potesse aver divorato la nonna, e che questa forse era ancora viva, così, invece di sparare, prese un paio di forbici e cominciò a tagliare la pancia della bestia. Dopo qualche taglio, vide il copricapo rosso che faceva capolino, e dopo qualche altro colpo di forbici la bambina saltò fuori, piangendo. "Oh, che spavento! Era così buio lì dentro nella pancia del lupo!" E poi venne fuori anche la nonna, quasi priva di sensi ma viva. Poi Cappuccetto Rosso andò a raccogliere certe grosse pietre e riempirono la pancia del lupo con quelle, e così, quando la belva si svegliò e cercò di scappare via, le pietre erano così pesanti che in un attimo crollò a terra morto stecchito.

Fu una gran festa per tutti e tre; il cacciatore poté scuoiare il lupo e si portò via la pelliccia. La nonna mangiò la torta e bevve il vino che le aveva portato la nipotina, e Cappuccetto

Rosso pensò: 'Fin che vivrò, non lascerò mai più la strada maestra per avventurarmi da sola nel bosco se mia mamma mi dice di non farlo.'

Si racconta poi che Cappuccetto Rosso tornò un'altra volta dalla nonna a portarle dell'altro cibo appena sfornato, quando un altro lupo l'avvicinò, cercando di convincerla ad abbandonare il sentiero; ma Cappuccetto Rosso non ci cascò e andò dritta dalla nonna. Le raccontò di aver incontrato il lupo, e che questi le aveva augurato il buon giorno, ma che l'aveva fissata con aria cattiva: "se non fossimo stati nella pubblica via, probabilmente mi avrebbe divorata" disse. La nonna rispose: "vieni, chiudiamo bene a chiave, così non potrà entrare." Poco dopo, ecco che arriva il lupo. Bussa alla porta e grida: "Aprimi, nonna, sono io, Cappuccetto Rosso, sono venuta a portarti qualcosa di buono da mangiare." Ma esse restarono in silenzio, e non aprirono. Capo Grigio gironzolò furtivamente intorno alla casa, e alla fine s'arrampicò sul tetto, intenzionato ad aspettare che Cappuccetto Rosso uscisse per tornare a casa, per poi pedinarla e farsene un boccone nell'oscurità. Ma la nonna afferrò le sue intenzioni, e prese provvedimenti. Appena fuori della porta c'era un grosso mastello di pietra; "Cappuccetto Rosso, prendi un secchio," disse alla bambina, "giusto ieri ho cucinato delle salsicce. Vammi a prendere l'acqua che ho fatto bollire e versiamola nel mastello." Cappuccetto Rosso portò l'acqua e la versò tutta nel mastello fino riempirlo. L'odore delle salsicce s'insinuò nelle narici del lupo, il quale sniffò l'aria e poi diresse lo sguardo di sotto, sporgendosi troppo, finché perse l'equilibrio e scivolò giù. Piombò dritto dritto nel mastello pieno d'acqua ed affogò. Così, Cappuccetto Rosso ritornò felicemente a casa, sana e salva.



## BIBLIOGRAFIA

AVANZINELLI, E., CALDEROLA S., GIOMBINI V. e MARUCCO F. (2018). *Lo Status del lupo in Veneto 2014-2018. Relazione tecnica*. In Marucco F., E. Avanzinelli, B. Bassano, R. Bionda, F. Bisi, S. Calderola, C. Chioso, U. Fattori, L. Pedrotti, D. Righetti, E. Rossi, E. Tironi, F. Truc and K. Pilgrim, Engkjer C., Schwartz M (2018). *La popolazione di lupo sulle Alpi Italiane 2014-2018. Relazione tecnica, Progetto LIFE 12 NAT/IT/00080 WOLFALPS – Azione A4 e D1*.

BATESON, G. (1987). *Verso un'ecologia della mente*. (7 ed.) (trad. it. Giuseppe Longo). Milano: Adelphi [ed. or. *Steps to an Ecology of Mind*, Chandler Publishing Company, 1972]

BATTISTI, A. (1994). *I boschi*. In Stella, A. (a cura di). *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni. Territorio e Istituzioni* (pp. 61 – 70). Vicenza: Neri Pozza Editore

BEARZOTTI, M. (2005). *Carlo Sgorlon e l'archetipo disperso*. In Vallerani, F. e Varotto, M. (a cura di). *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*. (pp. 187 – 203). Portogruaro: Nuova Dimensione

BENEDETTI, C. (2007). *Esopo. Favole*. I classici collezione. Greci e Latini. Milano: Arnoldo Mondadori

BEVILACQUA, E. (1994). *L'Altipiano nella cartografia storica*. In Stella, A. (a cura di). *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni. Territorio e Istituzioni* (pp. 371 – 381). Vicenza: Neri Pozza Editore

BOITANI, L. (1986). *Dalla parte del lupo*. I libri di Airone. Milano: Arnoldo Mondadori

BOITANI, L. (2000). *Action Plan for the Conservation of Wolves (Canis Lupus) in Europe*. Nature and Environment, 113. Council of Europe Publishing

BOITANI, L., SALVATORI, V. (2017). *Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia*. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, ISPRA, Unione Zoologica Italiana

- BORTOLAMI, S. (1994). *L'Altipiano nei secoli XI – XIII: ambiente, popolamento, poteri*. In Stella, A. (a cura di). *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni. Territorio e Istituzioni* (pp. 259 – 311). Vicenza: Neri Pozza Editore
- BOSCO, U., REGGIO, G. (a cura di). (1979a). *La Divina Commedia. Inferno*. Firenze: Le Monnier
- BOSCO, U., REGGIO, G. (a cura di). (1979b). *La Divina Commedia. Paradiso*. Firenze: Le Monnier
- BOSIO, L. (1994). *L'età romana*. In Stella, A. (a cura di). *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni. Territorio e Istituzioni* (pp. 193 – 213). Vicenza: Neri Pozza Editore
- BROGLIO, A. (1994). *Le prime tracce della presenza umana sull'Altopiano: i cacciatori-raccoglitori del Paleolitico e del Mesolitico*. In Stella, A. (a cura di). *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni. Territorio e Istituzioni* (pp. 95 – 140). Vicenza: Neri Pozza Editore
- BROWNLOW, A. (2005). *A wolf in the garden. Ideology and change in the Adirondack landscape*. In Philo, C., Wilbert, C. (a cura di). *Animal Spaces, Beastly Spaces. New geographies of human-animal relations* (pp. 143 – 160). Taylor and Francis e-Library, parzialmente disponibile su Google Books
- CACCIAVILLANI, I. (1994). *L'autonomia dei Sette Comuni nel dominio della Serenissima*. In Stella, A. (a cura di). *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni. Territorio e Istituzioni* (pp. 447 – 469). Vicenza: Neri Pozza Editore
- CANESTRINI, M. (2019). *La ragazza dei lupi. La mia vita selvaggia tra i lupi italiani*. Casale Monferrato: Piemme
- CARSTEN, J. (2000). *Cultures of Relatedness. New Approaches to the Study of Kinship*. Cambridge: Cambridge University Press
- CERRUTI, M. G., PULVIRENTI, S. (1996). *Fedro. Favole*. Milano: La Biblioteca Ideale Tascabile
- CINTI, D. (1977). *Dizionario mitologico universale*. Torino: Editrice Esperia Torino

CIUCCI, P., BOITANI, L., MAUGERI, S., BUDANO, I. (2013). *Conoscere il lupo*. I quaderni del parco. Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise

CLOUGH, C. H. (2014). *Luigi da Porto. Lettere storiche 1509-1513. Un'edizione critica*. (a cura di G. Pellizzari). Costabissara: Angelo Colla Editore

*Constitutio Domus Regis*. (2012). In H. Hall (a cura di), *The Red Book of the Exchequer*. Cambridge Library Collection - Rolls, pp. 807-813. Cambridge: Cambridge University Press. Doi:10.1017/CBO9781139382908.002

*Convention on International Trade in Endangered Species of Wild Fauna and Flora*. (1973, marzo 3). Washington

*Convenzione per la conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa* (1979, settembre 19). Berna

CORONA, P., CARRARO, G., PORTOGHESI, L., BERTANI, R., DISSEGNA M., FERRARI, B., MARCHETTI, M., FINCATI, G., ALIVERNINI, A. (2010). *Pianificazione forestale di indirizzo territoriale. Metodologia e applicazione sperimentale all'altopiano di Asiago*. Castrovillari: Piccoli Giganti Edizioni

CRUTZEN, P. (2002, gennaio 3). Geology of mankind. *Nature*, 415, p. 23  
<https://doi.org/10.1038/415023a>

CUROT, P. (2010). *L'arte della magia. Teoria e pratica per impararla, esercitarla e coglierne i frutti*. (trad. it. Maura Parolini, Matteo Curtoni). Venezia: Sonzogno [ed. or. *Witch Crafting. A spiritual guide to making magic*, Broadway Books, 2001]

CURTI, L., SCOTEGAGNA, S. (1994). *Il paesaggio vegetale*. In Stella, A. (a cura di). *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni. Territorio e Istituzioni* (pp. 43 – 60). Vicenza: Neri Pozza Editore

D'ERAMO, M. (2017). *Il selfie del mondo: indagine sull'età del turismo*. Milano: Feltrinelli

DAL POZZO, A. (1980). *Memorie storiche dei Sette Comuni Vicentini*. (4 ed.). Vicenza: Comune di Rotzo [ed. or. postuma 1820]

DALLA BERNARDINA, S. (1987). *Il miraggio animale. Per un'antropologia della caccia nella società contemporanea*. Roma: Bulzoni Editore

Decreto del Presidente della Repubblica 12 marzo 2003, n.120, *Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche*

Decreto del Presidente della Repubblica 22 novembre 1976, *Ampliamento del Parco Nazionale d'Abruzzo*

Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n.357, *Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche*

Decreto ministeriale 1 luglio 1971, *Divieto di caccia al lupo in tutto il territorio nazionale fino al 31 dicembre 1973*

Deliberazione della Giunta Regionale 14 aprile 2020, n. 457, *Misure di Prevenzione dei danni da fauna selvatica alle produzioni agricole e zootecniche. Autorizzazione all'acquisizione, ai sensi dell'art. 36 del D.Lgs. n. 50/2016 e ss.mm.ii., del servizio di supporto tecnico agli allevatori ai fini della prevenzione dei danni da predazione a carico delle produzioni zootecniche (art. 1 c. 2 Legge Regionale 50/1993)*

Deliberazione della Giunta Regionale 16 settembre 2020, n. 1348, *Approvazione dello schema di Accordo di collaborazione tra la Regione del Veneto e l'Ente di Gestione delle Aree protette delle Alpi Marittime ai fini del monitoraggio genetico del Lupo in Veneto (art. 1 comma 2 L.R. 9 dicembre 1993, n. 50; art. 15 comma 1 della Legge 7 agosto 1990 n. 241)*

Deliberazione della Giunta Regionale 18 settembre 2018, n. 1350, *Progetto sperimentale per la gestione proattiva del lupo in Veneto attraverso catture e telemetria satellitare (Art. 1, comma 2 L.R. 50/1993). Approvazione dello schema di accordo di collaborazione tra la Regione del Veneto e il Dipartimento di Medicina Veterinaria di Sassari ai fini della realizzazione del progetto*



- DELLA CORTE, F. (a cura di). (1992). *Catullo. Poesie*. Milano: Mondadori
- DESCOLA, P. (2005, aprile 1). Más allá de la naturaleza y la cultura. (trad. sp. Mariana Heredia). *Etnografías contemporáneas*, 1, 93 – 114
- Direttiva Habitat 92/44/CEE del 21 maggio 1992, *Direttiva relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche*
- DOUGLAS, M. (1996). *Rischio e colpa*. (trad. it. Giovanna Bettini). Bologna: Il Mulino [ed. or. *Risk and Blame*, Routledge, 1992]
- ENDE, M. (2004). *La Storia Infinita*. (4 ed.) (trad. it. Amina Pandolfi). Milano: Corbaccio [ed. or. *Die unendliche Geschichte*, Thienemanns, 1979]
- FERRARI, A. (1999). *Dizionario di mitologia greca e latina*. Torino: Utet
- FERRARI, M. A. (2012). *La via del lupo. Nella natura selvaggia dall'Appennino alle Alpi*. (3 ed.). Bari: Laterza Editore
- FERRON, G. (2013). *Uomini e bestie in cammino*. Pordenone: Edizioni Biblioteca dell'Immagine
- FERRON, G. (2015). *Lo sguardo del lupo*. Pordenone: Edizioni Biblioteca dell'Immagine
- FIELD, F. (1875). *Origenis Hexaplorum quae supersunt*. (vol. II). Oxford: Oxonii e typographeo Clarendoniano
- FRAZER, J. (2011). *Prefazione*. In Malinowski, B. (2011). *Argonauti del Pacifico Occidentale*. (trad. it. Maria Arioti). Torino: Bollati Boringhieri [ed. or. *Argonauts of the Western Pacific. An Account of Native Enterprise and Adventure in the Archipelagoes of Melanesian New Guinea*, Routledge & Sons, 1922]
- GAY, J. (1779). *The poems of Gay (vol. I)*. The British Poets, vol. XXXII. Chiswick:C. Whittingham. Consultabile online su Google Books: [https://books.google.it/books?id=BihAAAAAYAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](https://books.google.it/books?id=BihAAAAAYAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false)

- GENOVESI, P. (2002). *Piano d'azione nazionale per la conservazione del lupo (Canis Lupus)*. Ministero dell'Ambiente, Istituto Nazionale di Fauna Selvatica
- GESE, E. M., MECH, L. D. (1991). Dispersal of wolves (*Canis lupus*) in northeastern Minnesota, 1969-1989. *Canadian Journal of Zoology*, 69, pp. 2946-2955
- GINZBURG, C. (1989). *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*. Torino: Einaudi
- GIORDANO, P. (2019, marzo 21). "Il corpo faccia quello che vuole. Io sono la mente". L'intervista di Paolo Giordano a Rita Levi Montalcini dal primo numero di Wired. *Wired*, online [ed. or. *Wired*, 1, marzo 2009], disponibile al link: [https://www.wired.it/attualita/media/2019/03/21/wired-10-rita-levi-montalcini/?refresh\\_ce=](https://www.wired.it/attualita/media/2019/03/21/wired-10-rita-levi-montalcini/?refresh_ce=) [consultato il 21/02/2021]
- GRAMSCI, A. (1987). *Letteratura e vita nazionale*. Roma: Editori Riuniti
- GRAVES, R. (1982). *I miti greci*. (trad. it. Elisa Morpurgo). Milano: Longanesi & C. [ed. or. *Greek Myths*. Penguin Books, 1955]
- Gruppo Grandi Carnivori del CAI (a cura di). (2018). *Presenze silenziose. Ritorni e nuovi arrivi di carnivori nelle Alpi*.
- GRUPPO NISORIA. (1997). *Atlante degli uccelli nidificanti nella provincia di Vicenza*. Gilberto Padovan Editore: Vicenza
- HAENN, N., WILK, R. R., HARNISH, A. (2016). *The Environment in Anthropology. A reader in Ecology, Culture and Sustainable living*. (2 ed.). New York: New York University Press
- INGOLD, T. (1994). *Introduction*. In Ingold, T. (a cura di). *What is an Animal?* (pp. 1 – 16). London: Routledge
- INGOLD, T. (1994). *The animal in the study of humanity*. In Ingold, T. (a cura di). *What is an Animal?* (pp.84 - 99). London: Routledge
- INGOLD, T. (2000). *The perception of the environment. Essays on livelihood, dwelling and skill*. Taylor & Francis e-Library

INSTITOR, H., SPRENGER, J. (2003). *Il martello delle streghe. La sessualità femminile nel "transfert" degli inquisitori.* (trad. it. Armando Verdiglione). Milano: Spirali [ed. or. *Malleus Maleficarum*, 1487]

LAMENDOLA, F. (2008, giugno 17). *Caratteri ereditari e acquisiti nell'enigma antropologico dei «ragazzi-lupo».* La rassegna stampa di Arianna editrice. Disponibile in: [https://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id\\_articolo=19766](https://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=19766) [consultato il 30/12/2020]

LAMPERTICO, F. (1886) *Statuti del Comune di Vicenza MCCLXIV.* In *Monumenti Storici pubblicati dalla R. deputazione veneta di storia patria. Serie Seconda: Statuti* (vol. I). Venezia

Legge 11 febbraio 1992, n.157, *Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio*

Legge 19 dicembre 1975, n. 874, *Ratifica ed esecuzione della convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione, firmata a Washington il 3 marzo 1973*

Legge 5 agosto 1981, n.503, *Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, con allegati, adottata a Berna il 19 settembre 1979*

LEOPARDI, G. (1990). *Operette Morali.* Pensieri. Milano: Garzanti

LÉVI -STRAUSS, C. (1964). *Il pensiero selvaggio.* (trad. it. Paolo Caruso). Milano: Il Saggiatore [ed. or. *La pensée sauvage*, Librairie Plon, 1962]

LÉVI-STRAUSS, C. (1969). *Le strutture elementari della parentela.* (trad. it Alberto Cirese e Liliana Serafini) Milano: Feltrinelli [ed. or. *Les structures élémentaires de la parenté.* (2 ed.) Presses Universitaires de France, 1967]

LIGI, G. (2010). Colpe e cause di un disastro in una società primitiva. *L'Ateo*, 2/2010 (68), pp. 5-9

LIGI, G. (2012, ottobre). Antropologia culturale e costruzione sociale del rischio. *La*

*Ricerca Folklorica*, 66, pp. 3-17

LONDON, J. (1986). *Il richiamo della foresta*. (trad. it. Gianni Celati). Torino: Einaudi.  
[ed. or. *The Call of the Wild*. Macmillan, 1903]

LOPEZ, B. H. (2015). *Lupi e uomini*. (trad. it. Leonardo Dehò). (3 ed.). Milano: Edizioni  
Piemme [ed. or. *Of Wolves and Men*. Scribner, 1978]

LUPTON, D. (2006). *Sociology and risk*. In Mythen, G. e Walklate, S. (2006). *Beyond  
The Risk Society: Critical Reflections On Risk And Human Security*. Londra: Open  
University Press

MALINOWSKI, B. (2011). *Argonauti del Pacifico Occidentale*. (vol. I). (trad. it. Maria  
Ariotti). I grandi Pensatori. Torino: Bollati Boringhieri [ed. or. *Argonauts of the Western  
Pacific. An Account of Native Enterprise and Adventure in the Archipelagoes of  
Melanesian New Guinea*, G. Routledge & Sons, 1922]

MANSI, J. D. (1776). *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*. (vol. XXI).  
Venezia: Antonio Zatta

MARCHESINI, R. (1999). *Zooantropologia*. Como: RED Edizioni

MARIN, F. (2012, ottobre). Valutazione del rischio o costruzione di vulnerabilità?  
Progetti di sviluppo sul Monte Camerun. *La Ricerca Folklorica*, 66, pp. 47-62

MECH; D. (1970). *The Wolf: the ecology and behavior of an endangered species*. New  
York: Natural History Press

MIDGLEY, M. (1994) *Beasts, brutes and monsters*. In Ingold, T. (a cura di). *What is an  
Animal?* (pp. 35 – 46). London: Routledge

MIGNE, J. P. (a cura di). (1863). *Patrologiae. Cursus completus*. (Vol. XXIV : 17 – 704)  
Disponibile in: *Patrologiae cursus completus: sive biblioteca universalis, integra ... -  
Jacques-Paul Migne - Google Libri*

MILANI, M. (1994). *Streghe, morti ed esseri fantastici nel Veneto* (4 ed.). Padova: Esedra  
Editrice

MINELLI, A., RIGONI, P. (1994). *La fauna*. In Stella, A. (a cura di). *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni. Territorio e Istituzioni* (pp. 71 – 85). Vicenza: Neri Pozza Editore

MONTI, V. (trad.). (1810). *Iliade di Omero. Traduzione del Cavaliere Vincenzo Monti*. Brescia: Niccolò Bettoni

MORGAN, L. H. (1868). *The American Beaver and His works*. Philadelphia: J. B. Lippincott & Co. Disponibile al link:

<https://archive.org/details/americanbeavera00morgggoog/page/n7/mode/2up>

Muore Ramu, il ragazzo cresciuto tra i lupi. (1985, febbraio 24). *La Repubblica*. <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1985/02/24/muore-ramu-il-ragazzo-cresciuto-tra-lupi.html>

MUSIANI, M., BOITANI, L., PAQUET, P. (a cura di). (2009). *A new era for wolves and People. Wolf Recovery, Human Attitudes, and Policy*. Calgary: University of Calgary Press

NASR, S. H. (2004, settembre). Uomo e natura. In cerca di una comprensione rinnovata. (trad. it. Neri Fioravanti). *L'ecologist italiano, 1*, scaricabile al link: <http://www.liberospirito.org/download/nasr-uomo-e-natura.pdf> [consultato il 18/02/2021]

ODGEN, L. A., HALL, B., TANITA, K. (2013). Animals, Plants, People, and Things: A Review of Multispecies Ethnography. *Environment and Society, 4*, pp. 5 – 24

ORTALLI, G. (1997). *Lupi genti culture. Uomo e ambiente nel medioevo*. Torino: Einaudi

PANCIERA, W. (1994). *I pastori dell'Altopiano: transumanza e pensionatico*. In Stella, A. (a cura di). *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni. Territorio e Istituzioni* (pp. 419 – 445). Vicenza: Neri Pozza Editore

PASTOUREAU, M. (2018). *Il lupo. Una storia culturale*. (trad. it. Guido Calza). Milano: Ponte alle grazie [ed. or. *Le loup, une histoire culturelle*. Éditions du Seuil, 2018]

PATUZZI, U. (2020). *Il cimbro è ancora vivo. Nomi e luoghi dei Sette Comuni*. Bassano: Editrice Artistica Bassano

PERONACI, F. (2020, dicembre 13). I lupi assediano Roma, la mappa dalla fascia nord al litorale. Un allevatore di Anzio: «Non dormo più, 60 pecore uccise». *Il Corriere della Sera* – Roma, online. Disponibile al link: [https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/20\\_dicembre\\_13/i-lupi-assediano-roma-mappa-fascia-nord-litorale-allevatore-anzio-non-dormo-piu-60-pecore-uccise-c0abb7f2-3d50-11eb-943e-95a1c9e91e01.shtml](https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/20_dicembre_13/i-lupi-assediano-roma-mappa-fascia-nord-litorale-allevatore-anzio-non-dormo-piu-60-pecore-uccise-c0abb7f2-3d50-11eb-943e-95a1c9e91e01.shtml) [consultato il 14/12/2020]

PERUZZO, J. *La percezione del ritorno del lupo a Campogrosso e sull'Altopiano di Asiago (VI-TN). Implicazioni sociali, turistiche ed economiche*. Tesi di laurea magistrale, a.a. 2018-2019. Non pubblicata. Giovanna Rech relattrice. Università degli Studi di Trento

PIASERE, L. (2002). *L'etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia*. Roma, Bari : Laterza

Provincia di Vicenza, Settore gestione delle risorse faunistiche (a cura di). (2013). *I grandi predatori. Antiche e nuove presenze*. Vicenza

PULLMAN, P. (1996). *La bussola d'oro*. (trad. it. Marina Astrologo e Alfredo Tuttino). Milano: Salani Editore [ed. or. *His Dark Materials I: Northern Lights*, 1995]

PULLMAN, P. (1997). *La lama sottile*. (trad. it. Alfredo Tutino). Milano: Salani Editore [ed. or. *His Dark Materials II: The Subtle Knife*, 1997]

PULLMAN, P. (2000). *Il cannocchiale d'ambra*. (trad. it. Francesco Bruno). Milano: Salani Editore [ed. or. *His Dark Materials III: The Amber Spyglass*, 2000]

PUSSETTI, C. (2019). *Emozioni*. In Pennacini, C. (a cura di). *La ricerca sul campo in antropologia. Oggetti e metodi*. (2 ed.) (pp. 257 – 286). Roma: Carocci Editore

RAO R. (2018). *Il tempo dei lupi*. Torino: Utet

REMOTTI, F. (2019). *Idee*. In Pennacini, C. (a cura di). *La ricerca sul campo in antropologia. Oggetti e metodi*. (2 ed.) (pp. 287 – 321). Roma: Carocci Editore

RIEDMAN, J. (1994). *Mito e realtà cimbre*. In Stella, A. (a cura di). *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni. Territorio e Istituzioni* (pp. 243 – 257). Vicenza: Neri Pozza Editore

RIZZOLO, D. (1996). *Asiago e le sue contrade. Nei nomi di luogo di origine cimbra e veneto-italiana. Toponomastica storica del comune di Asiago*. Roana: Istituto di Cultura Cimbra

ROSSI, P., GASTALDO, A. (2005, Luglio-Agosto). I fabbisogni idrici dei bovini e dei suini. *Agricoltura*, 33, 137 – 139

#Salviamolemalghe (a cura di). (2018). *Predazioni da lupo nella zona dell'altopiano dei sette comuni (VI) – 2018*. Pdf disponibile al link: <https://www.salviamolemalghe.it/>

SLOWOLF. (2012, aprile 23). *Slavc, il lupo sloveno, è arrivato in Italia*. [Comunicato stampa]

SPAGGIARI, P. (2020). *Bisclavret: il lupo mannaro di Maria di Francia*. Quattro Castella: Lux Victrix Edizioni

STELLA, A. (1994). *Dal tramonto della Serenissima al 1866. La problematica dell'annessione al Regno d'Italia*. In Stella, A. (a cura di). *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni. Territorio e Istituzioni* (pp. 471 – 501). Vicenza: Neri Pozza Editore

STREPPARAVA, A. *Fattori di influenza della presenza, distribuzione e uso dell'habitat e dell'impatto sul sistema zootecnico del lupo (canis lupus) sull'Altopiano di Asiago*. Tesi di laurea magistrale, a.a. 2019-2020. Non pubblicata. Stefano Filacorda relatore. Università degli Studi di Udine

TAPPER, R. L. (1994). *Animality, humanity, morality, society*. In Ingold, T. (a cura di). *What is an animal?* (pp. 47 – 62). London: Routledge

TONUTTI, S. (2006, aprile). Antropologia di frontiera: il confine uomo-animale. *La Ricerca Folklorica*, 53, pp. 71-80

TUAN, Y. (1986, gennaio). Strangers and Strangeness. *Geographical Review*, 76, pp. 10-19

TURRI, E. (2005). *L'anima del paesaggio veneto*. In Vallerani, F. e Varotto, M. (a cura di). *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*. (pp. 21 – 26). Portogruaro: Nuova Dimensione

- TURRI, E. (2014). *Semiologia del paesaggio italiano*. Venezia: Marsilio
- VALLERANI, F. (2005). *La perdita della bellezza. Paesaggio veneto e racconti dell'angoscia*. In Vallerani, F. e Varotto, M. (a cura di). *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*. (pp.159 – 185). Portogruaro: Nuova Dimensione
- VALLERANI, F. (2012, ottobre). Dalla rottura degli equilibri al silenzio dei luoghi. Per una geografia dell'apocalisse diffusa. *La Ricerca Folklorica*, 66, pp. 19-30
- VALLERANI, F., VAROTTO, M. (2005). *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*. Portogruaro: Nuova Dimensione
- VARANINI, G. M. (1994). *Diplomi scaligeri autentici e falsificazioni quattro-cinquecentesche per le comunità montane venete*. In Stella, A. (a cura di). *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni. Territorio e Istituzioni* (pp. 313 – 345). Vicenza: Neri Pozza Editore
- VIAZZO, P. P. (1990). *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*. Bologna: Il Mulino [ed. or. *Upland communities. Environment, population and social structure in the Alps since the sixteenth century*, Cambridge University Press, 1989]
- WOLFNET (a cura di). *Biologia, ecologia, storia del lupo*. [Opuscolo del progetto LIFE08 NAT IT/000325 Wolfnet]
- ZANZOTTO, A. (2005). *In margine a un vecchio articolo*. In Vallerani, F. e Varotto, M. (a cura di). *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*. (pp. 151 – 157). Portogruaro: Nuova Dimensione
- ZIMMER BRADLEY, M. (2018). *Le nebbie di Avalon. Parte prima*. (trad. it. Flavio Santi). Milano: HarperCollins Italia [ed. or. *The mists of Avalon*, Alfred a Knopf Inc, 1982]
- ZOVI, D. (2012). *Lupi e uomini. Il grande predatore è tornato*. Crocetta del Montello (TV): Terra Ferma



# SITOGRAFIA

A tutto legno, glossario

<https://www.tuttolegno.eu/glossario-vocabolario-del-legno/1214-stangame.html>

[consultato il 1/12/2020]

Accademia Edu

<https://www.academia.edu/>

[ultima consultazione il 14/03/2021]

Alessandro Montosi Blog

<https://alemontosi.blogspot.com/2015/02/la-storia-infinita-il-nulla-il-giappone.html>

[consultato il 18/01/2021]

Bagno di foresta

<https://www.bagnonellaforesta.com/#home>

[consultato il 3/03/2021]

CAI Conegliano

<https://www.caiconegliano.it/giardino-botanico/ambienti/arbusti-contorti.html>

[consultato il 26/11/2020]

Cambridge Core

<https://www.cambridge.org/core>

[consultato il 28/12/2020]

Centro Grandi Carnivori Piemonte

<http://www.centrograndicarnivori.it/>

[ultima consultazione il 28/03/2021]

Cimbri dei Sette Comuni

<https://www.cimbri7comuni.it/>

[ultima consultazione il 5/01/2021]

Dizionario Corriere Salute

[https://www.corriere.it/salute/dizionario/lupus\\_vulgaris/index.shtml](https://www.corriere.it/salute/dizionario/lupus_vulgaris/index.shtml)

[consultato il 25/11/2020]

Enciclopedia Treccani Online

<https://www.treccani.it/enciclopedia/>

[ultima consultazione il 27/02/2021]

Epigraphik-Datenbank Clauss / Slaby EDCS

<http://www.manfredclauss.de/>

[consultato il 25/11/2020]

Giornale delle Scienze Psicologiche

<https://www.stateofmind.it/2020/12/licantropia-sindrome-licantropica/>

[consultato il 23/12/2020]

Grande Dizionario della Lingua Italiana  
<http://www.gdli.it/>  
[consultato il 17/01/2021]

Guide Altopiano  
<http://www.guidealtopiano.com/it/>  
[consultato il 7/01/2021]

Il sentiero dei lupi  
<http://www.ilsentierodeilupi.com/>  
[consultato il 1/02/2021]

Internet Archive  
<https://archive.org>  
[consultato il 30/12/2020]

Motore di ricerca dei progetti Life  
<https://ec.europa.eu/environment/life/project/Projects/index.cfm?>  
[consultato il 9/01/2020]

My personal Trainer  
<https://www.my-personaltrainer.it/salute/lupus.html>  
[consultato il 23/12/2020]

Organizzazione internazionale protezione animali  
<https://www.oipa.org/italia/focus-lupo/>  
[consultato il 13/12/2020]

Parco delle Dolomiti bellunesi  
<http://www.dolomitipark.it/index.php>  
[consultato il 7/01/2021]

Parole d'autore  
<http://www.paroledautore.net/fiabe/>  
[consultato il 27/12/2020]

Progetto Life Ibriwolf  
<http://www.ibriwolf.it/>  
[consultato il 9/01/2021]

Progetto Life MedWolf  
[www.medwolf.eu](http://www.medwolf.eu)  
[consultato il 9/01/2021]

Progetto Life Mirco  
<http://www.lifemircolupo.it/>  
[consultato il 9/01/2021]

Progetto Life SloWolf  
<https://www.volkovi.si/?lang=en>

[consultato il 9/01/2021]

Progetto Life Wolf Net  
<http://www.lifewolf.net/>  
[consultato il 9/01/2021]

Progetto Life WolfAlps EU  
<https://www.lifewolfalps.eu/>  
[consultato il 9/01/2021]

Progetto Life WolfAlps  
<http://ex.lifewolfalps.eu/>  
[consultato il 9/01/2021]

Regione Veneto  
<https://www.regione.veneto.it/web/economia-e-sviluppo-montano/unioni-montane#funzioni>  
[consultato il 29/11/2020]

Salviamo le malghe  
<https://www.salviamolemalghe.it/>  
[ultima consultazione il 14/03/2021]

Spettabile Reggenza dei Sette Comuni:  
<http://www.reggenza.com/hh/index.php?jvs=0&acc=1>  
[consultato il 5/12/2020]

The Platypus Review  
<https://theplatypusreview.wordpress.com/>  
[consultato il 17/03/2021]

Trekking Ways  
<https://trekkingways.it/>  
[consultato il 21/02/2021]

Unione Mondiale per la Conservazione della Natura  
<http://www.iucn.it/>  
[consultato il 10/01/2021]

WWF  
[https://www.wwf.it/lupo/viva\\_il\\_lupo/](https://www.wwf.it/lupo/viva_il_lupo/)  
[consultato il 8/01/2021]



## FILMOGRAFIA

*E ti vengo a cercare.* (1988). Video musicale. Autore Franco Battiato. Canale Youtube FrancoBattiatoVEVO, disponibile al link:

[https://www.youtube.com/watch?v=eeo\\_iXWKB4I](https://www.youtube.com/watch?v=eeo_iXWKB4I)

*Il mistero del lupo.* (2003). Documentario. Regia di Fabio Toncelli, Italia: SD Cinematografica in collaborazione con National Geographic Channel

*Incontri Fauna – La situazione lupo nelle Alpi.* (2020, dicembre 2). Seminario online su Facebook. Museo delle Scienze (MUSE) di Trento, Life WolfAlps EU. Disponibile al link: <https://www.facebook.com/musetrento/videos/312258189847992>

*Koda, fratello orso.* (2004). Film d'animazione. Regia di Aaron Blaise e Robert Walker, USA: Walt Disney Pictures [ed. or. *Brother Bear*, 2003]

*Nofence - The worlds first virtual fence for livestock.* (2017, dicembre 17). Video Youtube. Nofence AS. Disponibile al link:

<https://www.youtube.com/watch?v=EihJuqlOmDc>

*Uccellacci e uccellini.* (1966). Film. Regia di Pier Paolo Pasolini, Italia: Arco Film. Disponibile al link: <https://www.youtube.com/watch?v=YDF6ODBbKgA>